pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

ALLEGATI

Assessore Assetto del Territorio:
Prof. Angela Barbanente

1ª FASE: proposta PPTR (2010)
Direttore di Area "Politiche per l'Ambiente, le Reti e la Qualità urbana":
Arch. Piero Cavalcoli

Responsabile scientifico:
Prof. Alberto Magnaghi

Segreteria Tecnica:
Arch. Mariavaleria Mininni
(Coordinatrice)
Arch. Aldo Creanza
Arch. Anna Migliaccio
Arch. Annamaria Gagliardi
Arch. Daniela Sallustro
Dott. Francesco Violante
Dott. Gabriella Granatiero
Ing. Grazia Maggio
Arch. Luigia Capurso
Ing. Marco Carbonara
Dott. Michele Bux
Dott. Pierclaudio Odierna

Larist - Consulenza tecnico-scientifica:
Arch. Fabio Lucchesi
(Direttore)
Arch. Daniela Poli
Arch. Massimo Carta
Arch. Sara Giacomozzi

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia:
Arch. Ruggero Martines
Direttore Regionale
Arch. Anna Vella

responsabile del procedimento:
Arch. Vito Laricchiuta
Ing. Francesca Pace

2ª FASE: adozione PPTR (2013)
Direttore di Area "Politiche per l'Ambiente, le Reti e la Qualità urbana":
Arch. Roberto Giannì

Dirigente Assetto del Territorio:
Ing. Francesca Pace

Servizio Assetto del Territorio:
Arch. Aldo Creanza
(Coordinamento generale)

Larist
Consulenza tecnico-scientifica:
Arch. Fabio Lucchesi
(Direttore)
Arch. Massimo Carta
Dott. Gabriella Granatiero
Arch. Sara Giacomozzi

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Generale PaBAAC
Dott.ssa Maddalena Ragni
Direttore Generale
Arch. Roberto Banchini
Arch. Carmela Iannotti

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia:
Dott. Gregorio Angelini
Direttore Regionale
Arch. Anita Guarnieri

REGIONE PUGLIA
Area politiche per l'ambiente, le reti e la qualità urbana
servizio assetto del territorio

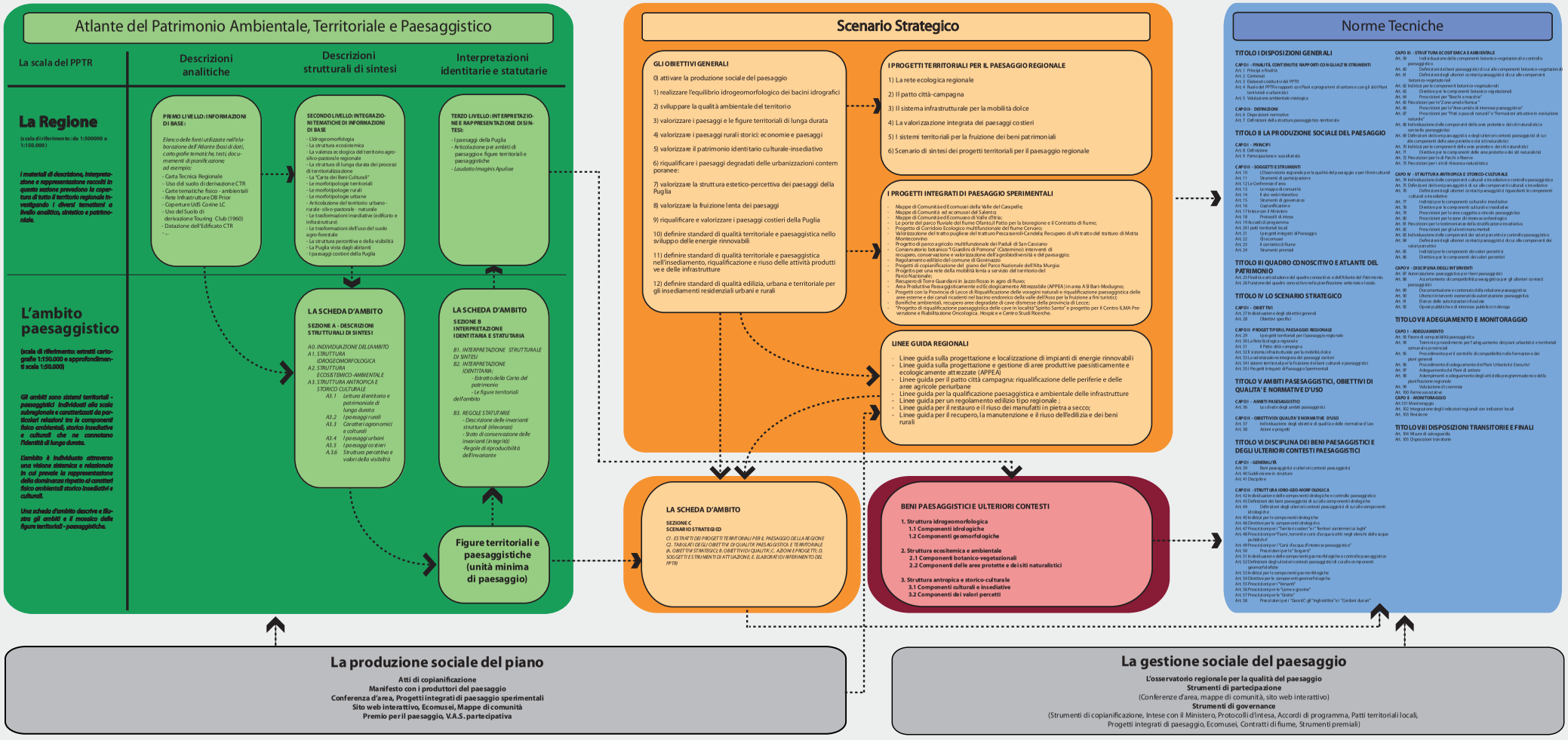
MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia

piano paesaggistico territoriale

REGIONE PUGLIA - Assessorato all'Assetto del Territorio

Elaborato n.0 - Quadro sinottico dell'articolazione del piano

schema di pptr



Il manifesto dei produttori di paesaggio

bozza di lavoro luglio 2009
a cura di METIS

PREMESSA

Le attività legate alla redazione condivisa del Manifesto dei Produttori di Paesaggio si sono articolate in differenti fasi.
In primo luogo, in stretto collegamento con le attività di ricognizione e mappatura degli attori svolte nel corso del 2008, si sono tenuti alcuni incontri operativi con i produttori di paesaggio.
Il 21 aprile 2009 si sono tenuti quattro incontri con i quattro gruppi di produttori di paesaggio al fine di definire i principi del manifesto.
Intendiamo il manifesto d'intenti – rete dei produttori di paesaggio come un processo, con elevato grado di interattività e un certo carattere negoziale, piuttosto che un prodotto.
Gli obiettivi degli incontri erano:
creare un gruppo di produttori di paesaggio
creare un gruppo di sensibilizzatori
declinare in azioni concrete principi e intenti altrimenti generici
offrire agli attori stessi motivo d'interesse nel firmare un manifesto d'intenti e assumere impegni.
I gruppi di lavoro erano così suddivisi:
costruttori, cavatori (attività estrattiva), responsabili infrastrutture
operatori del turismo, commercio e mobilità dolce
operatori del settore agricolo e della prima trasformazione e del settore agroalimentare, operatori dell'industria e delle attività produttive in stretto rapporto col territorio (aree ecologicamente attrezzate, …)
operatori dell'energia (generazione, trasmissione, distribuzione)
A tutti era stato preventivamente distribuito un documento di background sull'avanzamento del Piano e sui principi base definiti dal Prof. Magnaghi e dall'Assessore Barbanente.
Gli incontri sono stati organizzati e facilitati da Metis che ha anche redatto e divulgato i report.
A valle di questa fase, i verbali degli incontri sono stati diffusi tra i partecipanti che li hanno corretti, modificati integrati. A partire da questi materiali è stata stesa una prima versione del Manifesto, distribuita durante le Conferenze d'Area del mese di luglio 2009. Nel complesso, possiamo rilevare come il processo di confronto e condivisione sia stato efficace, anche se non mancano punti di disaccordo e elementi controversi (ad esempio per quanto riguarda la pianificazione energetica) che dovranno essere l'oggetto di ulteriori approfondimenti.

MANIFESTO D'INTENTI DEI PRODUTTORI DI PAESAGGIO DELLA REGIONE PUGLIA

Il manifesto di Intenti dei produttori di paesaggio vuole essere il tentativo di avviare un patto tra la Regione e coloro che sul territorio a diverso titolo producono e tutelano il paesaggio rilanciandone usi e sguardi innovativi ma sostenibili.
Abbiamo iniziato il percorso di incontro e conoscenza dei vari produttori di paesaggio nei mesi passati attraverso numerose interviste e visite presso le loro sedi. In questo modo è stato possibile confrontarci con loro e con le loro esperienze e individuare le buone pratiche di cui sono attori e promotori.
In seguito si è manifestata l'esigenza di porre a confronto i produttori di paesaggio al fine di poter comporre un documento di intenti, il manifesto, che tenesse conto dei diversi punti di vista e li mettesse a sistema tra loro.
Il 21 aprile 2009 abbiamo pertanto invitato i produttori di paesaggio interessati ad un incontro con il

Prof. Magnaghi e l'Ass. Barbanente presso la sede della Regione per approfondire gli aspetti da inserire nel manifesto e condividere con loro i principi su cui si fondano le politiche del Piano del Paesaggio.
I Produttori di Paesaggio della Regione Puglia che hanno aderito all' inziativa di redazione congiunta di un manifesto d'intenti suddivisi in gruppi tematici come segue:

- ***costruttori, cavatori (attività estrattiva), responsabili infrastrutture***
- ***operatori del turismo, commercio e mobilità dolce***
- ***operatori del settore agricolo e della prima trasformazione e del settore agroalimentare, operatori dell'industria e delle attività produttive in stretto rapporto col territorio (aree ecologicamente attrezzate, …)***
- ***operatori dell'energia (generazione, trasmissione, distribuzione)***

avendo avviato un percorso di lavoro comune di elaborazione dei principi suddetti, hanno individuato i punti di attenzione su cui impegnarsi ai fini della produzione di paesaggio in futuro di seguito descritti.
Questo documento è il frutto del lavoro prodotto dai 4 tavoli tematici e dalle loro integrazioni ai report prodotti in quell'occasione che sono poi stati fatti circolare tra i partecipanti affinché potessero rileggere e rivedere eventualmente i propri contributi.
Nei prossimi mesi si approfondiranno i diversi punti nel tentativo di raggiungere un accordo e redigere la versione finale del manifesto sottoscritta dai produttori di paesaggio da allegare al Piano del Paesaggio della Regione Puglia.

RECUPERO DELLE PERIFERIE - PATTO CITTÀ CAMPAGNA - SPRAWL URBANO

1. Intendiamo rivolgere **l'attenzione al recupero delle periferie**, cercando di riqualificare le aree esistenti, arrivando se possibile sino a rinnovare il patrimonio edilizio, in alcuni casi estremamente degradato e di bassissima qualità ambientale ed architettonica.
   Questo onde evitare lo **sprawl urbano**, come sino ad oggi avvenuto, in particolare con insediamenti di Edilizia Residenziale Sociale, realizzati in aree estremamente periferiche. Tutto ciò ha finora comportato la diminuzione di aree coltivabili al paesaggio agrario senza comunque dotare le aree edificate di spazi verdi: vanno individuate forme di incentivo per i Comuni che li portino ad adeguare i propri strumenti Urbanistici in tal senso.
   All'interno di un Patto tra Città e Campagna è necessario favorire la demolizione, ricostruzione e riqualificazione degli spazi pubblici ma anche un lavoro sulla qualità edilizia e degli spazi aperti periurbani.
   Proponiamo pertanto partire con il monitoraggio di tutti i progetti di E.R.S. di prossima attuazione, facendo sì che gli stessi possano trovare applicazione in aree più prossime alla città consolidata. Si eviterà in tal modo il continuo aumento di autovetture circolanti, necessarie in molti casi a coprire le maggiori distanze del posto di lavoro dalle abitazioni, con conseguente minore inquinamento e miglioramento della qualità della vita.
   Le aree periferiche potranno essere oggetto di rinnovo e/o sostituzione con Parchi Attrezzati per lo Svago.

2. Sottolineiamo l'importanza del porre attenzione alla rigenerazione di tutte quelle aree densamente edificate sin dalla prima metà dello scorso secolo, in cui gli edifici oltre ad essere estremamente carenti sotto l'aspetto igienico-sanitario, spesso risultano di bassissima qualità edilizia ed architettonica, già affrontata dalla Regione con la L.R. n. 21 del 2008.
   Riteniamo infatti che si dovrebbe intervenire creando verde pubblico, e ove possibile realizzare dei piccoli orti urbani, che possano essere coltivati anche dagli stessi abitanti della zona.

3. Considerato l'ampio dibattito aperto, in riferimento all'adeguamento dei Regolamenti Edilizi alle
   attuali normative, riteniamo che sarebbe opportuno che la Regione Puglia elaborasse un Regolamento Edilizio Tipo, con il quale si dovrebbe favorire quanto più possibile l'utilizzo di tecniche e materiali locali, cercando di evitare di far perdere ai nostri centri abitati quella particolare identità che ci è riconosciuta ovunque.
   In questo modo si potrà favorire la filiera corta anche nella realizzazione dei manufatti edilizi,

incentivando l'utilizzo di materiali ecologicamente sostenibili, quali anche il legno, che potrà essere prodotto in aree verdi produttive, appositamente realizzate.
Si dovrà favorire inoltre la formazione di personale all'utilizzo di tecniche locali (mastri trullari, mastri paretari) oltre la divulgazione delle qualità intrinseche dei materiali locali.
Considerate le difficoltà in cui versano moltissimi Comuni, sia in termini economici che di professionalità, atteso la mole di lavoro cui sono chiamati a rispondere quotidianamente, non sarà difficile ottenere che il R.E. Tipo redatto dalla Regione venga adottato da una molteplicità di Comuni, in questo modo si potrà sicuramente avere in modo diffuso una maggiore attenzione legata alla tematica della Tutela del Paesaggio oltre che dei caratteri Storici e Tipologici dei Centri Abitati.

4. Le aree industriali sono riconosciute come "detrattori di paesaggio", aree altamente impattanti sul territorio, ma possono essere considerate paesaggi da ricostruire, nella consapevolezza che oggi politiche di incentivazione allo sviluppo industriale non possono più affrontare il problema soltanto dal punto di vista della messa a disposizione di aree attrezzate, ma anche \da quello della qualità (insediativa, ecologica, e dunque paesaggistica delle zone produttive). Poniamo pertanto attenzione alla questione dei requisiti prestazionali che è necessario e opportuno attendersi dalle zone industriali.

AREE VERDI DI RIFORESTAZIONE E RIMBOSCHIMENTO – CERTIFICATI VERDI

1. Proponiamo la creazione intorno ai centri urbani di una cintura verde bosco/foresta di estensione adeguata a contrastare l'inquinamento prodotto da traffico automobilistico, riscaldamento, industrie.
Ci impegniamo a rispettare la regola: **maggiore estensione delle aree edificate e industrializzate = maggiore estensione della cintura verde.**

Riteniamo importante individuare:

- **Aree da destinare a Riforestazione e Rimboschimento come Polmone Verde con Essenze Specifiche per neutralizzare le Sostanze Inquinanti** (es. pini per assorbire il ferro, cipressi per lo zolfo, ecc.),
- **Aree Verdi Produttive per la produzione di Legname da Costruzione, Legni Pregiati per Arredi, Alberi per la produzione di Carta,**
- **Insediamenti Produttivi per la Lavorazione del Legname e degli Scarti e Rifiuti di Legno** (questo aiuterebbe la riconversione di industrie dismesse e/o fornirebbe alternative per la dismissione)

La gestione della **cintura verde** può essere a cura dei Comuni attraverso l'emissione di **Certificati Verdi (C.V.)** – una sorta di indennizzo per il controvalore di impatto ambientale, il cui singolo valore va stabilito, che saranno acquistati da tutti i soggetti consumatori di suolo in misura adeguata al consumo e al grado di inquinamento prodotto o che si prevede di produrre.

PAESAGGIO AGRARIO

1. **Intendiamo proteggere il patrimonio arboreo tipico regionale Querce, fragni, lecci, carrubi, OLIVI,** vietarne lo svellimento, consentito solo se impossibile salvare la pianta attraverso un controllo efficace del territorio anche in collaborazione con le forze dell'ordine, Polizia, Carabinieri, Corpo Forestale.
2. **Evidenziamo l'esigenza di trovare alternative alle serre.**

Il territorio è ormai invaso dalla plastica, kmq di serre, che oltre a deturpare il paesaggio, sono pericolose per l'ambiente e per la salute degli addetti: la tossicità dei prodotti chimici usati per le coltivazioni aumenta sotto le serre di plastica, il suolo si inquina maggiormente, impossibile per gli addetti respirare in serra.
Anche lo sfruttamento intensivo dei terreni dovrebbe essere scoraggiato, così come bisognerebbe trovare un equilibrio tra coltivazioni per uso alimentare umano e quelle per alimentazione animale, limitando così la produzione di carne e aumentando quella di vegetali tradizionali e tipici.
Occorre anche un'adeguata educazione civica e formazione professionale degli agricoltori,

anche di coloro che svolgono l'attività agricola come attività economica non prevalente – che sono i più, data l'impossibilità di vivere di questa.

3. Riteniamo che la **Regione Puglia dovrebbe poter regolamentare l'agricoltura in modo più autonomo** per fermare o almeno limitare le insane politiche agricole comunitarie spesso a favore delle multinazionali – cioè incentivi per il fermo dei terreni, "eccedenze" di agrumi che vengono distrutti, svellimento dei vigneti e conseguente svendita delle quote vino al nord, quote latte a favore di grossi produttori del nord e mozzarelle prodotte con latte padano invece che pugliese, ecc. - a danno di ambiente, agricoltori e consumatori.
4. **Miriamo a promuovere** definitivamente, decisamente e concretamente **l'agricoltura biologica e biodinamica**, che non solo va incontro alla salute dei consumatori, ma anche dell'ambiente e quindi degli agricoltori, divenendo la risorsa di eccellenza e tutelando il paesaggio. Progetto Spesa in Campagna con l'aiuto del GPS. La gente così si sposta nelle campagne e si ricrea un rapporto affettivo tra cittadini e campagna.
5. CI impegniamo nella produzione del piano dei parchi a procedere con riunioni pubbliche
promosse da Regione e unione agricoltori per concordare in maniera congiunta con i portatori di interesse le scelte del Piano e il sistema di regolamento.
6. La manutenzione ordinaria del territorio nei parchi e fuori dai parchi è affidata con la produzione di beni e servizi pubblici agli agricoltori. Questo riteniamo non escluda l'affidamento al Gal delle sue competenze sul territorio.

OSPITALITÀ TURISTICA

1. Proponiamo l'incentivazione del turismo delocalizzato, favorendo l'utilizzo di masserie e abitazioni tipiche esistenti sul territorio, tale da promuovere tutte le peculiarità del nostro territorio e sviluppare un turismo destagionalizzato.
Riteniamo pertanto sia da preservare il Sistema Dunale evitando comunque, quando possibile, di localizzare eventuali nuovi insediamenti turistici ad una distanza superiore agli 800 m. ca. dalla linea di costa, in quanto tali strutture potrebbero risultare troppo distanti dal mare e pertanto poco utilizzate.
Lo sviluppo dell'ospitalità diffusa è sicuramente il modo migliore per poter promuovere i nostri piccoli borghi e favorire la conoscenza anche di altre tradizioni locali, oltre che motivo di recupero di alcune porzioni di città, ponendo attenzione che tali strutture non prendano il sopravvento rispetto alla popolazione residente, e tali centri perdano pertanto di identità.
2. Per i progetti di riqualificazione di strutture balneari esistenti, sottolineiamo come la necessità di orientarsi ad un turismo sempre più di qualità partendo dalla riqualificazione dell'esistente ha indotto l' APT di Lecce, Legambiente (promotori), in collaborazione con il Demanio, la confcommercio e i concessionari demaniali balneari alla redazione di un decalogo di *best practice* per la riqualificazione delle strutture balneari esistenti ;
3. Riconosciamo il valore strategico dei parchi, sia come elemento di tutela ambientale e di protezione delle aree di maggior pregio, sia proprio come fattore di sviluppo economico. Sono soprattutto le APT, ma anche alcune amministrazioni locali che riconoscono nei parchi un veicolo di valorizzazione del territorio, per una domanda turistica di qualità, per la creazione di competenze e di nuova occupazione legata alla gestione e alla fruizione delle aree protette, per il valore aggiunto che possono apportare all'immagine del territorio e alle stesse produzioni locali (a cominciare da quelle agricole).

IL SISTEMA COSTIERO

Il turismo vede alcune questioni centrali in Puglia:

- problema della destagionalizzazione;
- offerta quasi esclusivamente balneare;
- problema nel riempire gli alberghi esistenti nello spazio e nel tempo per vivere bene il turismo;
- necessità di rendere più attrattiva la nostra Regione dal punto di vista turistico, valorizzando il patrimonio di valore seppur molto diffuso sul territorio.

Il punto di forza può essere quello di **promozione del paesaggio come grande sistema integrato tra costa e entroterra, anche grazie alle distanze che sono contenute**.

1. Riteniamo Ci debba essere rispondenza tra messaggio pubblicitario e ciò che si trova sul territorio. La fidelizzazione dei turisti è fondamentale. Il Piano Paesaggistico proporrà un patto con i privati per attivare politiche, finanziamenti ecc. Interessante per l'interno è anche la diffusione degli ecomusei che è iniziata nel Salento e si sta sviluppando anche lungo la valle d'Itria, nella zona di Foggia . Si stanno realizzando iniziative per nuovi Parchi: Parco dell'Alta Murgia, Parco dell'Ofanto, per svincolare un'agricoltura monofunzionale verso un'attività anche agrituristica. Uno dei progetti importanti è quello della mobilità dolce per una nuova fruibilità della Regione attraverso le piste ciclabili , un piano dei trasporti in via d'attuazione che prevede la riqualificazione delle stazioni minori in funzione anche turistica. L'idea è rendere accessibile tutto il territorio della Puglia all'interno di una rete di trasporti che coordina una sorta di metropolitana di mare che connetta con i centri e che apre anche alla mobilità in bicicletta e cavallo con una concezione intermodale di connessione tra il turismo balneare e il turismo dell'interno con circuiti turistici e enogastronomici, o archeologici connessi.
2. Abbiamo un'ipotesi di Parco della costa della Puglia che ha come scopo il miglioramento della costa pugliese, la creazione di un maggior rapporto tra costa e interno immediato, e un rapporto coi parchi agricoli, e la ricettività più interna e in questo modo alleggerire la pressione sulla costa e valorizzare il bene costa come bene paesaggistico. Saranno attivati progetti di riqualificazione dei fronti mare, bloccate ulteriori edificazioni negli spazi aperti, indirizzata verso l'interno l'ospitalità turistica balneare attraverso la valorizzazione delle masserie, la valorizzazione dei centri di prima cintura e poi dell'interno per ridurre la pressione sulla costa. Progetto " *Hospitis*", Borghi Autentici, sull'ospitalità diffusa (su 20 piccole città la sperimentazione e poi bando su tutte le piccole città della Puglia. Messa in moto di un meccanismo di ricostruzione).
   Chiediamo quindi la messa in opera di un **regolamento edilizio della Regione** dove si passa a un regolamento indirizzato a realizzare la legge sulla qualità edilizia, il risparmio energetico e la bioarchitettura.
3. Al turismo balneare possiamo aggiungere il turismo colto, e nuove modalità di fruizione del territorio che risponda di più alle esigenze dei nuovi tempi del turismo più veloci, mordi e fuggi, che richiede servizi migliori. Non rappresentare le scelte come alternative ma come integrate.
4. Riteniamo serva una **politica formativa di sviluppo di capacità turistiche** per soggetti non professionali.
   Rispetto all'osservatorio elementi di qualità e unicità da segnalare, preservare e pubblicizzare: non basta più la valorizzazione delle peculiarità ma si devono trasformare queste cose in prodotti di qualità che siano competitivi: naturalistico, congressuale, sportivo, enogastronomico, ecc. I parchi regionali devono diventare un'opportunità per l'ecoturista, essere fruibili in modo sostenibile sia ecologicamente che economicamente per incentivare il movimento imprenditoriale su questi settori. Per esempio mancano bikehotel nel progetto di rete ciclabile, i percorsi segnalati con infobike, sistemi informativi relativi,…
   Sosteniamo il Progetto Città Aperte: per valorizzare tutto quello che il territorio offre (ecomusei, laboratori di partecipazione urbana, fattorie didattiche ecc.) come occasione per studiare un turismo davvero innovativo e piacevole. I custodi del paesaggio (guide e professionisti che accompagnano i turisti) possono essere anche coloro che capiscono cosa succede sul territorio, lo presidiano e ne denunciano i detrattori come le buone pratiche via via scoperte. Si deve mirare alle certificazioni ECOLABEL e EMAS e avere le risorse da parte della Regione per sostenere gli imprenditori nelle trasformazioni utili.
5. Riteniamo si debba ragionare in termini di accessibilità dei principali nodi di trasporto per spostare i flussi e alleggerire le aree sottopressione preservando e implementando la qualità della vita. In questo senso anche lo sviluppo della portualità turistica deve essere ben realizzato per gli effetti sulla erosione costiera.

LE CAVE

1. Guardiamo alle cave come ad un possibile elemento del paesaggio antropico storico della Puglia. Finalmente l'attività estrattiva è considerata un'attività del territorio. In Puglia ci sono molte cave che si possono inserire come figure territoriali. Si presta più attenzione alle cave dimesse che a quelle in attività, col rischio di considerare l'attività estrattiva sempre come

elemento detrattore e non come risorsa.

2. Valutiamo l'ipotesi di attivare interventi per la messa in sicurezza di cave dismesse in funzione di nuovi riusi, incentivati anche con meccanismi di premialità (premi di escavazione). È importante impostare la riqualificazione delle cave dismesse per usi che possano risparmiare il consumo sistemico del territorio, riclassificando l'area in fase di riuso e favorendo eventuali insediamenti industriali o energetici e non solo agricoli in queste aree. Vanno evidenziate azioni di recupero concrete e regole precise e che la Regione utilizzi buone pratiche per influenzare il territorio. La cava è un tessuto che lascia sul territorio delle forti identità.
3. Ci impegniamo ad aprire possibilità di creazione di contratti tecnici tra estrattori ed Enti Parco per la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente

L' ENERGIA

1. **La Puglia sta raggiungendo gli obiettivi fissati dal Piano Energetico quindi può dedicarsi alla mitigazione degli impatti.** Essendo stati compromessi parecchi paesaggi lo scenario per il futuro si presenta critico e riteniamo opportuno collocare i nuovi impianti in aree produttive sfruttandone le potenzialità.
   L'energia è un tema di grande interesse e grande delicatezza nei rapporti con la pianificazione del paesaggio. Se si parla di energie alternative non c'è dubbio che ci sia beneficio per il paesaggio, se si parla di energia da altre fonti il rapporto col paesaggio non è chiaro fino in fondo nell'individuare da dove cominciano i problemi. L'idea più forte nel campo delle energie alternative è quella che cerca di reorientare gli interessi e le attenzioni dai territori agricoli verso i territori dismessi, degradati o già essi detrattori paesaggistici che dal connubio attività produttiva/attività energetica si possa generare un gioco a somma positiva senza sottrarre territorio all'agricoltura e alla funzione agricola (" dai campi all'officina"). Ci sono interventi di minieolico e di fotovoltaico che si potrebbero sperimentare sui capannoni industriali nell'area di Modugno e poi altrove. I bandi dei finanziamenti pubblici di industria e artigianato sono stati organizzati in modo che i punteggi che le industrie devono presentare per realizzare zone PIP o ASI comprendano anche l'inserimento di attività di produzione energetica.
2. Riteniamo sia essenziale che siano informate le comunità locali o i Comuni di un territorio, avere il loro consenso e coinvolgerli nella proprietà di questi interventi per dare un ritorno economico alla comunità stessa.
3. Oggi si possono fare interventi Fotovoltaici sotto al megawatt con una semplice DIA , questo non è logico è invece necessario avere l'autorizzazione del comune per poter fare un impianto fotovoltaico a terra. Abbiamo anche il compito di lasciare il nostro territorio in modo armonioso per come lo hanno lasciato i nostri padri e quindi è necessario identificare i territori in cui fare i grandi interventi e realizzarli solo in zone dismesse come ad esempio nelle zone industriali. l'allaccio in rete e centinaia di grandi impianti stanno per invadere il Salento, questo deve essere fermato subito. E' pertanto necessario un loro intervento per una moratoria.
4. A differenza degli ingenti investimenti che l'intera comunità nazionale sta sopportando per la realizzazione dei parchi fotovoltaici che hanno una bassa efficienza e il cui guadagno va a pochi, si dovrebbe dare molto più spazio al solare termico che ha un rendimento cinque volte superiore a quella del fotovoltaico ed un ritorno economico importante per il cittadino comune. Non è assolutamente invasivo in quanto si applica sugli edifici esistenti e pertanto non sottrae territorio alla comunità. è necessaria una semplificazione della burocrazia per l'installazione di pannelli solari termici senza DIA in aree a vincolo e creare invece delle linee guida per non creare scempi in aree a vincolo, così che gli operatori possano avere le approvazioni più facilmente e mettere a punto interventi mirati.
5. Servono parametri precisi sull'intenzione paesaggistica dei progetti (che valori percettivi produce, che valori aggiunti porta ecc.). **Deprechiamo la diffusione di rinnovabili senza regole**. La normativa regionale che ha introdotto l'autorizzazione mediante DIA per gli impianti di produzione da fonti rinnovabili sino a 1 MW ha promosso un forte interessamento da parte degli operatori (5000 domande di connessione alla rete presentate a ENEL). Sarà necessaria una programmazione delle attività di potenziamento di linee e cabine per realizzare interventi

efficaci e razionali sulla rete con impatti più sostenibili sul paesaggio.
Va inoltre verificato se lo strumento della DIA sia in grado di presidiare gli interessi ambientali e di tutela del territorio e se abbia senso permanere in un doppio regime autorizzativi per impianti superiori o inferiori a 1 MW.

6. Siamo convinti dell'importanza di imparare a distinguere tra necessità di energia termica o elettrica e usare la fonte utile per ciascuna delle due, ottimizzando l'uso degli spazi. è necessario creare reti infrastrutturali che creino un rilancio di bilancio energetico con dei criteri sensati e integrati. Si deve creare un'intelligenza collettiva attorno alla valorizzazione energetica di un territorio integrando diverse fonti.
7. in merito alle potenziali interazioni tra le infrastrutture della Rete elettrica di Trasmissione Nazionale (RTN) e le aree di pregio delineate nel PPTR, viene evidenziato che lo sviluppo della rete (linee e stazioni elettriche) prevede sostanzialmente due differenti tipi di azioni: la prima riconducibile a interventi necessari per garantire la sicurezza del servizio elettrico nazionale, la seconda formulata per garantire risposta alle richieste di connessione da parte di iniziative private per produzione elettrica o per carichi elettrici. In merito alla localizzazione dei nuovi interventi (sia per le attività mirate a garantire la sicurezza del sistema elettrico che quelle rivolte alle richieste di connessione), Terna, con un approccio di VAS, condivide da numerosi anni con gli EE.LL. criteri localizzativi (che valorizzino gli elementi maggiormente vulnerabili del territorio e definiscano elementi maggiormente idonei ad ospitare infrastrutture elettriche) e la localizzazione stessa delle future opere. È necessario che porzioni territoriali possano essere dedicate a corridoi infrastrutturali destinati a ospitare opere lineari e puntuali. Facendo un richiamo alle opere per la connessione, queste saranno tanto meno impattanti quanto più risulteranno concentrate e prossime alla RTN esistente; in considerazione di tale elemento, vengono cercate soluzioni di connessione che vadano a soddisfare le richieste minimizzando gli impatti territoriali attraverso un numero di stazioni ridotto con posizione baricentrica.

Il premio per il paesaggio

Premio per la valorizzazione di buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario e nel campo dell'architettura, dell'urbanistica e delle infrastrutture

In occasione del processo di costruzione del Piano paesaggistico, la Regione Puglia ha istituito un Premio per buone pratiche.
Per "buone pratiche" intendiamo azioni, interventi, opere (già realizzati o in fase avanzata di attuazione, e di cui dunque siano documentabili i risultati) significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e che possono servire come riferimento per iniziative analoghe. Attraverso di esse la società pugliese contribuisce alla valorizzazione e tutela del proprio paesaggio e del proprio ambiente di vita.
L'iniziativa del Premio rafforza l'impostazione del Piano come strumento non solo tecnico. La costruzione del nuovo Piano vuole essere infatti anche un evento nel quale la società pugliese, nelle sue diverse articolazioni, si senta effettivamente coinvolta, perché la tutela e la valorizzazione del paesaggio ci riguarda tutti come operatori delle trasformazioni territoriali, come attori delle politiche e come abitanti.
Il Premio riguarda buone pratiche ricadenti in due ambiti:

1. Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici: tutela, conservazione, restauro di elementi e ambienti tipici del paesaggio agrario; pratiche agricole biologiche; offerta agrituristica caratterizzate da grande cura del paesaggio rurale
2. Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali: opere di architettura che hanno qualificato la riconoscibilità del paesaggio; interventi di riqualificazione di aree degradate da insediamenti abusivi; opere infrastrutturali che hanno curato l'inserimento paesaggistico dell'intervento.

Il Premio offre tre tipi di contributi:

- riconoscimento di un marchio di qualità, che potrà costituire, successivamente, elemento di priorità per l'attribuzione di finanziamenti;
- adeguata visibilità nell'ambito della promozione del PPTR e nelle iniziative regionali dedicate alla diffusione della cultura del paesaggio;
- possibilità, per i premiati, di utilizzare il marchio offerto dal PPTR per le loro attività di promozione e comunicazione.

Per candidare una buona pratica, è sufficiente segnalarla sul sito http://paesaggio.regione.puglia.it.
Il bando è aperto fino alla fine del 2009. Periodicamente, una apposita commissione, valuterà le proposte pervenute e selezionerà quelle ritenute più meritevoli.
La commissione è composta da:

- Francesco Carofiglio, Franco Chiarello, Nicola Signorile, Edoardo Winspeare (membri esterni);
- Claudio Calvaresi, Maria Mininni Alberto Maghaghi (gruppo di lavoro PPTR).

Una prima occasione di premiazione è avvenuta nell'ambito delle 4 Conferenze d'area di luglio 2009. La prossima tornata di premiazioni va calendarizzata di concerto con la tempistica generale del Piano.
A luglio sono state premiate le seguenti proposte:

1. Nella categorie "Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici":

Bioitinerari, promossa dal Consorzio Biogargano.
L'idea dei Bioitinerari nasce dalla volontà di valorizzare il patrimonio naturalistico ambientale e

storico culturale del Gargano attraverso la scoperta di itinerari enogastronomici, naturalistici e storico culturali legati alle masserie immerse nella biodiversità del promontorio del Parco Nazionale del Gargano. Ogni sito individuato nei Bioitinerari è allestito in modo da rendere fruibile al visitatore la coltivazione, il laboratorio di preparazione dei prodotti confezionati nonché un angolo "Spaccio Biogargano" in cui sono disponibili, per la degustazione e l'acquisto, i prodotti di tutte le imprese impegnate negli itinerari.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di rivitalizzare il paesaggio agrario grazie all'attivazione di nuove economie agroalimentari: la costituzione di una rete tra più attori (le diverse aziende agricole coinvolte negli itinerari tematici predisposti dal Consorzio BioGargano) apre alla possibilità di una ampia valorizzazione del territorio e del patrimonio ambientale.

Oro del Parco, promossa dal Consorzio di Torre Guaceto.
Il progetto punta alla promozione di un processo di filiera dell'olio biologico che coinvolga le aziende agricole ricadenti nell'area della Riserva. Le olive, prodotte secondo i principi e le tecniche dell'agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91), sono state trasformate in "olio biologico" certificato, presso un frantoio cooperativo, sito in prossimità della Riserva; il prodotto finale è commercializzato con il Marchio del Parco.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di reinterpretare il valore storico ed identitario di un paesaggio come la riserva di Torre Guaceto e ridefinirne le potenzialità; in questo caso, per il nesso che si è riusciti a costruire tra area protetta e produzione agricola, dove la prima ha costituito un valore aggiunto nel processo di di qualificazione della seconda, verso un orientamento in senso biologico della produzione delle olive.

Gli orti tra tradizione e innovazione, promosso da: Liceo classico "Calamo", Istituto Agrario "Pantanelli" di Ostuni, con la collaborazione della sezione Messapia di Italia Nostra, della condotta locale di Slow Food e dell'Amministrazione comunale di Ostuni (agronomi Franco Chialà e Gianfranco Ciola)
La caratteristica urbanistica del centro storico di Ostuni è assicurata dalla netta distinzione tra il centro abitato cinto da mura medioevali e la presenza di orti terrazzati a valle del nucleo antico che degradano dolcemente verso la piana degli olivi secolari che giunge al mare. Attraverso il progetto, sono stati censiti i manufatti storici (lamie, edicole votive, chiesette rurali, acquari, cisterne, pile, condotte in pietra per il trasporto dell'acqua, ecc.). Contattatati gli agricoltori ancora attivi nella zona degli orti, si è costituito una Comunità dei giardinieri degli orti periurbani di Ostuni, che si è dotata di un proprio marchio degli ortaggi che certifica la provenienza e consente la promozione dei prodotti provenienti da un'area di grande pregio storico e paesaggistico.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica, in linea con gli orientamenti del Piano paesaggistico, di reinterpretare la complessità d'uso di uno spazio come quello periurbano e ridefinirne le potenzialità, qualificandolo come una risorsa e non semplicemente uno spazio disponibile alla trasformazione urbana. Per il coinvolgimento e la costituzione di nuovi attori (le scuole, l'associazione dei giardinieri). Per la connessione che ha con i temi dell'autoconsumo e della filiera corta. Per la capacità della buona pratica di essere replicabile anche in altri contesti. Per il suo valore pedagogico.

2. Nella categoria "Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali":

Albergo diffuso di Specchia, promosso da Gal Capo di Leuca.
Nel Comune di Specchia è stato rivitalizzato il centro storico attraverso un graduale recupero di piccole abitazioni, creando un albergo diffuso. Il Comune ha utilizzato fondi provenienti dai programmi Leader I e II. Le abitazioni sono costituite da mono, bi e trilocali, e l'insieme degli appartamenti costituiscono l'Albergo Diffuso, "camere" di un albergo che si sviluppa all'interno del borgo antico.
L'albergo ha comportato: recupero dei 18 appartamenti adibiti ad albergo diffuso; messa in rete dei piccoli operatori locali (artigiani e ristoratori); realizzazione di un ristorante ubicato nel centro

storico di Specchia.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico ed edilizio esistente e di promuovere lo sviluppo economico. Per l'operazione di riqualificazione urbana intrapresa, che ha dato luogo alla rivitalizzazione e ripopolamento del centro antico di Specchia. Per essere stato un progetto-pilota nell'ambito delle esperienze di offerta ricettiva alternativa e per costituire un modello interesssante da replicare anche in altri contesti regionali (come ad esempio le aree interne dell'Appennino Dauno). Per l'innovativo modello gestionale tra soggetto pubblico e operatori privati, che ne ha garantito efficacia e sostenibilità.

Recupero e valorizzazione delle cave di Fantiano, promosso dal Comune di Grottaglie.
L'intervento consiste nella realizzazione del Parco Attrezzato delle Gravine e delle Cave per attività culturali, spettacolari e del tempo libero. L'intervento principale è la realizzazione del teatro all'aperto. Sull'area di sedime, ove era presente la depressione del terreno utilizzata come discarica abusiva, è stata ricavata la cavea per gli spettatori, utilizzando in parte i gradoni esistenti (oggetto della precedente attività estrattiva) ed in continuità con questi sono state costruite ulteriori gradonate sempre in tufo (riutilizzando in massima parte quelli sparsi ancora presenti sul sito).
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di coniugare ripristino ambientale, trasformazione e riqualificazione del sito con una curata offerta culturale e una elevata qualità progettuale, che ha saputo utilizzare un linguaggio architettonico contemporaneo. Per avere efficacemente interpretato un tema cruciale per il paesaggio pugliese come quello delle cave. Per la connessione con la persistente attività economica locale legata alle ceramiche.

Spiaggia di Punta penna grossa, promosso dal Consorzio di Torre Guaceto.
Il Consorzio di Gestione di Torre Guaceto ha realizzato un'area servizi a Punta Penna Grossa, per perseguire due obiettivi gestionali importanti: 1. Gestione della costa e conservazione degli habitat costieri 2. Fruizione sostenibile della costa. A Punta Penna Grossa l'area servizi è composta da: una spiaggia attrezzata con punto ristoro, caratterizzata da scelta di materiali ecologici, riduzione dell'utilizzo di plastica, qualità dei prodotti alimentari somministrati, sistema della raccolta differenziata; la pedana per accesso al mare dei diversamente abili con l'ausilio di speciali carrozzelle, fruibile gratuitamente; area parcheggio con interscambio modale auto-bicicletta, auto-mezzi elettrici.
Motivazione del premio:
Per la cura posta nel processo di valorizzazione dell'area, secondo criteri di sostenibilità ambientale, e per la particolare attenzione agli aspetti della mobilità nelle aree protette. Per la sua potenzialità di iniziativa-pilota nel campo della riconversione del turismo balneare verso modelli di maggiore sostenibilità.

La commissione di valutazione tende a precisare che ha inteso premiare soprattutto buone pratiche con valore di exempla e di modello replicabile anche per altre iniziative da sostenere nell'ambito della Regione Puglia.
Pur apprezzando molte delle altre iniziative segnalate, ritiene per alcune che non ci fossero informazioni sufficienti per una loro approfondita valutazione (come ad esempio quella riferita alla rinaturalizzazione delle sponde del fiume Ofanto nel tratto medio-basso), mentre per altre che lo stato ancora iniziale del loro processo realizzativo o le prospettive di futuro consolidamento sollecitino a sospendere per il momento il giudizio ed eventualmente a riprenderle in considerazione nelle prossime occasioni di valutazione del premio: si pensi alle esperienze dell'Orto in condotta, del recupero della stazione ferroviaria di Fontevecchia e funzionalizzazione ciclistica dell'antica via Traiana, della realizzazione di un chiaro d'acqua all'interno della zona umida di Torre Guaceto, dei Giardini di Pomona.
Infine, la commissione, pur essendo diversamente rappresentate (in termini di casi presenti) le diverse aree che compongono il territorio regionale, ha inteso assumere un criterio di equilibrio nella distribuzione territoriale dei premi.

2 Il premio per il paesaggio

Avviso pubblico

Regione Puglia

AREA POLITICHE PER L'AMBIENTE, LE RETI E LA QUALITA' URBANA

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)

Avviso Pubblico: premio per la valorizzazione di buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario e nel campo dell'architettura, dell'urbanistica e delle infrastrutture.

Articolo 1. Obiettivi e ambiti di applicazione del Premio

L'obiettivo del Premio è intercettare e valorizzare buone pratiche (intese come azioni, interventi, opere di cui siano documentabili risultati significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e che possono servire come riferimento per iniziative analoghe) attraverso le quali la società pugliese contribuisce alla valorizzazione e tutela del proprio paesaggio e del proprio ambiente di vita.

Il Premio intende riconoscere buone pratiche (intese come interventi realizzati, già completati o in fase avanzata di attuazione) che hanno saputo apportare un valore aggiunto alla qualità del paesaggio pugliese all'interno di uno dei due ambiti seguenti:

1. Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici;
2. Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali.

Articolo 2. Le tipologie di buone pratiche ammissibili

Le buone pratiche da segnalare possono riguardare, nei due ambiti del Premio, le seguenti tipologie:

1. Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici:
   A. Operazioni di valorizzazione dei paesaggi agrari attraverso interventi di tutela, conservazione, restauro, ripristino e riqualificazione di elementi, manufatti, edifici storici e ambienti tipici di tali paesaggi, compreso il patrimonio boschivo e forestale.
   B. Pratiche agricole orientate alle coltivazioni biologiche e biodinamiche connesse ad interventi di manutenzione, cura e ripristino del paesaggio agrario.
   C. Iniziative nel campo dell'offerta agrituristica che hanno fatto della cura e

manutenzione degli elementi tipici del paesaggio agrario la caratteristica del proprio intervento.

2. Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali:
   A. Opere di architettura e interventi di trasformazione urbana che hanno contribuito a qualificare la riconoscibilità del paesaggio pugliese nelle sue componenti naturalistiche e/o archeologiche mediante sistemazioni di spazi pubblici e privati, percorsi e spazi aperti, interventi di salvaguardia di siti di pregio;
   B. Interventi urbanistici relativi a operazioni compiute di riqualificazione di aree degradate, con particolare riguardo a quelle interessate da rilevante presenza di insediamenti abusivi, che hanno contribuito ad affermare la rigenerazione della città e del territorio come strategia di promozione positiva del paesaggio.
   C. Interventi infrastrutturali che hanno prestato particolare cura all'inserimento dell'opera nel contesto, configurandosi come progetti di territorio e di paesaggio, con scopi di valorizzazione e di fruizione del paesaggio.

Articolo 3. Modalità di presentazione delle candidature

Per candidare un'azione, un intervento, un'opera come buona pratica occorre segnalarla sul sito http://paesaggio.regione.puglia.it nella sezione Osservatorio - Buone pratiche del paesaggio.
Possono candidare una buona pratica tutti i possibili "titolari" (in quanto progettisti, promotori, committenti, realizzatori, proprietari), o anche coloro che semplicemente ne sono a conoscenza (in tal caso però aggiungendo il riferimento ai "titolari").
Le candidature per il premio dovranno essere inserite nel formulario già predisposto nel sito, facendo attenzione a indicare:

- gli estremi del soggetto "titolare": nome, indirizzo (postale ed elettronico), telefoni, e il riferimento al ruolo avuto nei riguardi della buona pratica (progettista, promotore, committente, realizzatore, proprietario);
- gli estremi del soggetto proponente (se diverso dal "titolare");
- la denominazione/il titolo della buona pratica;
- la descrizione della buona pratica;
- allegati (foto, disegni, cartografie, ecc.) ritenuti utili ad illustrare il contenuto della buona pratica.

Le candidature per il premio possono essere segnalate sul sito http://paesaggio.regione.puglia.it nella sezione Osservatorio - Buone pratiche del paesaggio entro e non oltre il 31.12.2009.

Articolo 4. Modalità e criteri di valutazione delle candidature

È possibile segnalare buone pratiche sul sito fino alla conclusione del processo di redazione del Piano paesaggistico territoriale regionale (Pptr).
Periodicamente, una apposita commissione, valuterà le proposte pervenute e

selezionerà quelle ritenute più meritevoli. I proponenti di queste ultime saranno contattati al fine di approfondire la conoscenza e scegliere quelle cui assegnare il premio.
Una prima occasione di premiazione sarà in concomitanza con le Conferenze d'area del Piano paesaggistico previste per il mese di luglio 2009. Una seconda, orientativamente a fine aprile 2010, in concomitanza con la conclusione dell'iter di progetto del PPTR.
I criteri per la valutazione delle buone pratiche saranno distinti nei due ambiti del premio.
1. Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici:
   - capacità della buona pratica di reinterpretare la complessità e la molteplicità dei paesaggi rurali di grande valore storico ed identitario e ridefinirne le potenzialità;
   - capacità della buona pratica di rivitalizzare il paesaggio agrario in relazione all'attivazione di nuove economie agroalimentari;
   - capacità della buona pratica di essere replicabile anche in altri contesti della regione Puglia.
2. Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali:
   - capacità della buona pratica di migliorare la qualità urbana e la bellezza degli insediamenti umani e salvaguardare i paesaggi;
   - capacità della buona pratica di finalizzare la qualità paesaggistica alla qualità dell'abitare, del produrre e del consumare;
   - capacità della buona pratica di conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico ed edilizio di qualità esistente e tutelare gli equilibri naturali del territorio;
   - capacità della buona pratica di dare attuazione al principio di accessibilità e fruibilità dell'ambiente costruito.

Articolo 5. Le risorse e le opportunità offerte dal Premio

Il Premio offre tre tipi di contributi:
1. riconoscimento di un marchio di qualità, che potrà costituire, successivamente, elemento di priorità per l'attribuzione di finanziamenti;
2. adeguata visibilità nell'ambito della promozione del PPTR e nelle iniziative regionali dedicate alla diffusione della cultura del paesaggio;
3. possibilità, per i premiati, di utilizzare il marchio offerto dal PPTR per le loro attività di promozione e comunicazione.

Articolo 6. Pubblicazione
Il presente Avviso è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.

2 Il premio per il paesaggio

DOSSIER BUONE PRATICHE

VERBALE DELLA COMMISSIONE DI VALUTAZIONE DEL PREMIO

DOSSIER BUONE PRATICHE - VERBALE DELLA COMMISSIONE DI VALUTAZIONE DEL PREMIO

Dossier

Numero	**1**
Titolo	**FATTORIE DIDATTICHE**
Soggetto promotore	Consorzio Biogargano: Consorzio misto con attività esterna tra l'Ente Parco Nazionale del Gargano e le imprese operanti nel campo dell'agricoltura biologica e prodotti tipici dell'area del Gargano. Il Consorzio persegue le seguenti finalità: la qualificazione, lo sviluppo e la valorizzazione delle imprese consorziate insieme alla promozione dei prodotti da agricoltura biologica e tradizionali del Gargano.
Tipologia	**1B.** Pratiche agricole orientate alle coltivazioni biologiche e biodinamiche connesse ad interventi di manutenzione, cura e ripristino del paesaggio agrario
Localizzazione	**Area del Gargano**
Descrizione	**Le Fattorie Didattiche** operano nel campo dell'educazione alimentare e ambientale. Sono aziende agricole biologiche, socie del Consorzio Biogargano, custodi di tradizioni, produzioni, territori da scoprire e comunicare dell'intero territorio del Gargano. Le Fattorie Didattiche promuovono la conoscenza dell'origine dei prodotti alimentari e l'educazione alla salute attraverso una corretta alimentazione; creano interesse per la scoperta dell'ambiente e dell'attività agricola; diffondono la conoscenza del metodo di produzione biologico; favoriscono il recupero del valore culturale e ambientale del territorio; favoriscono la conoscenza del lavoro dell'agricoltore e i valori del mondo rurale; sostengono la diversificazione delle attività nell'azienda agricola; promuovono il turismo in ambito rurale; rendono più efficaci l'educazione ambientale. L'apprendimento non è di tipo scientifico ma raccontato attraverso l'esperienza degli agricoltori, le attività manuali, il contatto con la natura e gli animali.
Stato di avanzamento	Attività in corso
Motivo di interesse	L'attività di formazione e di educazione ambientale svolta nelle aziende, a sostegno delle produzioni agro-alimentari tutelate dai sistemi di qualità, aiutano a diffondere la cultura della qualità tra operatori agricoli e cittadini.
Sito web	http://www.biogargano.it/

Numero	**2**
Titolo	**BIOITINERARI**
Soggetto promotore	Consorzio Biogargano: Consorzio misto con attività esterna tra l'Ente Parco Nazionale del Gargano e le imprese operanti nel campo dell'agricoltura biologica e prodotti tipici dell'area del Gargano. Il Consorzio persegue le seguenti finalità: la qualificazione, lo sviluppo e la valorizzazione delle imprese consorziate insieme alla promozione dei prodotti da agricoltura biologica e tradizionali del Gargano.
Tipologia	**1C** Iniziative nel campo dell'offerta agrituristica che hanno fatto della cura e manutenzione degli elementi tipici del paesaggio agrario la caratteristica del proprio intervento.
Localizzazione	**Area del Gargano**
Descrizione	**Bioitinerari** ha l'obiettivo di promuovere un sistema di impresa basato sulla risorsa naturale locale attraverso la conservazione e valorizzazione della stessa.. L'idea dei Bioitinerari nasce dalla volontà di valorizzare il patrimonio naturalistico ambientale e storico culturale del Gargano attraverso la scoperta di itinerari enogastronomici, naturalistici e storico culturali legati alle masserie immerse nella biodiversità del promontorio del Parco Nazionale del Gargano. Ogni sito individuato nei Bioitinerari è allestito in modo da rendere fruibile al visitatore la coltivazione, il laboratorio di preparazione dei prodotti confezionati nonché un angolo "Spaccio Biogargano" in cui sono disponibili, per la degustazione e l'acquisto, i prodotti di tutte le imprese impegnate negli itinerari. Gli itinerari sono 3: L'ITINERARIO DEI PASCOLI: un itinerario attraverso luoghi aspri, dove greggi di pecore , capre garganiche e mandrie di vacche Podoliche pascolano allo stato brado. Sono presenti 4 siti. L'ULIVO IN VITA: un' escursione attraverso le immense distese di uliveti secolari , alla scoperta di antichi frantoi. Sono presenti 8 siti. ZAGARE ED OLTRE: un viaggio tra gli agrumeti del Gargano degustando marmellate e liquori. Sono presenti 3 siti.
Stato di avanzamento	Attività in corso
Motivo di interesse	Il sostegno che il consorzio offre alle aziende agricole che orientano la produzione verso il biologico contribuisce ad incrementare la qualità dei prodotti tipici del Gargano. L'integrazione tra filiere di qualità, presenza del parco e valorizzazione del territorio in chiave turistica è un altro elemento di interesse dell'iniziativa.
Sito web	http://www.biogargano.it/

Numero	**3**
Titolo	**ORTO IN CONDOTTA**
Soggetto promotore	Sindaco, Dirigente Scolastico del II° Circolo Didattico e Condotta "Slow Food Alberobello e Valle d'Itria"
Tipologia	**1B** Pratiche agricole orientate alle coltivazioni biologiche e biodinamiche connesse ad interventi di manutenzione, cura e ripristino del paesaggio agrario
Localizzazione	**Noci (BA)**
Descrizione	Sulla base di un protocollo di intesa siglato nell'aprile del 2009 tra i soggetti promotori, il progetto interviene su un terreno incolto adiacente la Scuola dell'infanzia "Scotellaro" impiantandovi un orto scolastico. Le iniziative "School gardens" nascono negli Stati Uniti nel 2003, con l'obiettivo di trasformare i piccoli studenti in consumatori consapevoli, migliorandone le abitudini alimentari e avvicinandoli ai concetti del cibo "buono, pulito e giusto", principi cardini su cui si fonda lo spirito dell'Associazione Slow Food. L'iniziativa di Noci intende far conoscere e salvaguardare i prodotti tipici del territorio, sostenere percorsi didattici di educazione ambientale e alimentare (aperti anche a insegnanti e genitori), favorire lo scambio di esperienze tra generazioni, recuperare e valorizzare il lavoro manuale e la cultura rurale.
Stato di avanzamento	Progetto appena partito
Motivo di interesse	Per la connessione tra educazione alimentare, conservazione dei patrimoni locali, responsabilità civica, riqualificazione urbana, replicabilità dell'esperienza
Sito web	http://www.noci.it/ www.slowfood.it

Numero	**4**
Titolo	**RINATURALIZZAZIONE DELLE SPONDE DEL FIUME OFANTO NEL TRATTO MEDIO-BASSO**
Soggetto promotore	Comune di Barletta, Comune di Trinitapoli, Comune di San Ferdinando, Comune di Margherita di Savoia
Tipologia	**1A** Operazioni di valorizzazione dei paesaggi agrari attraverso interventi di tutela,conservazione, restauro, ripristino e riqualificazione di elementi, manufatti, edifici storici e ambienti tipici di tali paesaggi, compreso il patrimonio boschivo e forestale.
Localizzazione	**Canne della Battaglia, Canosa di Puglia**
Descrizione	Espianto di vigneti abusivi in aree golenali e messa a dimora di specie arboree ed arbustive autoctone mediante talee e fitocelle, prevenzione incendi con posa di chiudende forestali
Stato di avanzamento	Attività realizzata
Motivo di interesse	(le informazioni riportate sono tratte dalla segnalazione sul sito. sul sito dedicato al fiume Ofanto non è segnalata questa iniziativa)
Sito web	http://www.fiumeofanto.it/

Numero	**5**
Titolo	**ALBERGO DIFFUSO DI SPECCHIA**
Soggetto promotore	GAL Capo di Leuca, una società a responsabilità limitata a capitale misto pubblico-privato. L'obiettivo principale del GAL è la valorizzazione delle risorse di imprenditorialità, storia, cultura e natura presenti nel Salento meridionale terra bagnata dal Mar Jonio e dal Mare Adriatico.
Tipologia	**2B**. Interventi urbanistici relativi a operazioni compiute di riqualificazione di aree degradate, con particolare riguardo a quelle interessate da rilevante presenza di insediamenti abusivi, che hanno contribuito ad affermare la rigenerazione della città e del territorio come strategia di promozione positiva del paesaggio.
Localizzazione	**Specchia (LE)**
Descrizione	Nel Comune di Specchia è stato rivitalizzato il centro storico attraverso un graduale recupero di piccole abitazioni, creando un albergo diffuso. Il Comune ha utilizzato fondi provenienti dai programmi Leader I e II. Le abitazioni sono costituite da mono, bi e trilocali, e l'insieme degli appartamenti costituiscono l'Albergo Diffuso, "camere" di un albergo che si sviluppa all'interno del borgo antico. L'albergo ha comportato: - recupero dei 18 appartamenti adibiti ad albergo diffuso; - messa in rete dei piccoli operatori locali (artigiani e ristoratori); - realizzazione di un ristorante ubicato nel centro storico di Specchia. In riferimento alla sostenibilità economico-finanziaria, l'iniziativa ha consentito ai proprietari di trarre degli utili anche di un certo rilievo dall'affitto delle proprie abitazioni. Il GAL ha proposto un modello di gestione che poteva promuovere oltre 50 posti letto (ottimizzando i costi di promozione), presentando sul mercato un modello innovativo di ricettività diffusa (10 anni fa ancora poco conosciuto e/o sperimentato sul territorio regionale e nazionale). Proprietari delle abitazioni e GAL hanno sottoscritto un contratto di "Associazione in partecipazione", in base al quale il GAL si occupa della promozione e della prenotazione delle abitazioni (sito internet del GAL, pubblicità istituzionale curata dalla Regione e dall'APT, comunicati stampa e pubblicazioni su riviste, periodi, quotidiani, ecc…). I proprietari invece si occupano della "gestione" del cliente, assicurando l'accoglienza e i servizi previsti nell'accordo (pulizia dell'abitazione, fornitura della biancheria e delle lenzuola, incasso dell'affitto, ecc..).
Stato di avanzamento	Attività in corso
Motivo di interesse	L'innovativa formula ricettiva connessa ad una operazione di riqualificazione urbana.
Sito web	http://www.galcapodileuca.it/

Numero	**6**
Titolo	**BORGO CARDIGLIANO**
Soggetto promotore	GAL Capo di Leuca, una società a responsabilità limitata a capitale misto pubblico-privato. L'obiettivo principale del GAL è la valorizzazione delle risorse di imprenditorialità, storia, cultura e natura presenti nel Salento meridionale terra bagnata dal Mar Jonio e dal Mare Adriatico.
Tipologia	**2A** Opere di architettura e interventi di trasformazione urbana che hanno contribuito a qualificare la riconoscibilità del paesaggio pugliese nelle sue componenti naturalistiche e/o archeologiche mediante sistemazioni di spazi pubblici e privati, percorsi e spazi aperti, interventi di salvaguardia di siti di pregio
Localizzazione	**Specchia (LE)**
Descrizione	Antico opificio acquistato dal Comune di Specchia e trasformato in villaggio turistico rurale. **Borgo Cardigliano** è una ex manifattura tabacchi che per anni ha versato in uno stato di degrado e abbandono. L'iniziativa nasce grazie alla partecipazione ad un progetto pilota promosso dal Ministero dell'Ambiente sulle energie rinnovabili. L'ecovillaggio è autonomo a livello energetico: l'acqua calda è prodotta da pannelli solari, l'energia elettrica da impianti fotovoltaici e da una torre eolica. Specchia è il primo comune a dotarsi di una pala eolica di proprietà pubblica.
Stato di avanzamento	Attività realizzata
Motivo di interesse	La natura integrata del progetto, tra turismo, produzione di energia, riqualificazione urbanistica, recupero archeologia industriale.
Sito web	http://www.cardigliano.it/ita/

Numero	**7**
Titolo	**MANIFATTURE KNOS**
Soggetto promotore	Associazione Culturale Sud Est, Provincia di Lecce
Tipologia	**2A** Opere di architettura e interventi di trasformazione urbana che hanno contribuito a qualificare la riconoscibilità del paesaggio pugliese nelle sue componenti naturalistiche e/o archeologiche mediante sistemazioni di spazi pubblici e privati, percorsi e spazi aperti, interventi di salvaguardia di siti di pregio
Localizzazione	**Lecce**
Descrizione	Il Centro Culturale "Manifatture Knos" nasce negli spazi che hanno ospitato, fino ai primi anni novanta, una scuola di formazione per operai metalmeccanici ed elettrotecnici denominata CNOS (Centro nazionale opera salesiana). Dal novembre 2007 le Manifatture Knos hanno aperto le loro porte alla cittadinanza nella formula di centro culturale e di formazione per le arti. Lo spazio, gestito dall'Associazione Culturale Sud Est e di proprietà della Provincia di Lecce, ospita una molteplicità di progetti. All'interno delle Manifatture si svolgono attività di formazione, ricerca, produzione e diffusione nell'ambito del cinema, del teatro, della musica, dell'editoria, delle arti applicate, del design, dell'arte contemporanea, dell'artigianato, comprendendo iniziative rivolte all'educazione ambientale e alla sensibilizzazione verso una più matura partecipazione politica dei cittadini e una maggiore cura civica del bene comune. L'obiettivo dell'intervento è stato quello di creare un luogo di incontro tra professionalità ed esperienze diverse per la ricerca, la formazione e la produzione nei vari ambiti culturali e artistici. L'idea è di promuovere la collaborazione interdisciplinare per stimolare il territorio e attrarre competenze esterne ad esso, coniugando l'esigenza di dare vita a uno spazio non settorializzato e non finalizzato alla creazione di singoli eventi. Il progetto partendo dal recupero della memoria e dello spirito del luogo, è rivolto a promuovere una nuova idea di lavoro che sappia integrare le diverse forme del sapere contemporaneo. All'interno delle **Manifatture Knos** le attività si articolano su tre piani: la formazione, con laboratori di teatro, cinema e audiovisivi, musica, riciclo dei materiali e arti applicate; la ricerca, con l'organizzazione di seminari, convegni, festival, residenze artistiche, progettazione partecipata; la promozione e la produzione di spettacoli, concerti, mostre, eventi culturali.
Stato di avanzamento	Iniziativa realizzata. Attività in corso
Motivo di interesse	L'iniziativa rappresenta una operazione di recupero di ex spazi industriali, orientata ad una politica di animazione e produzione culturale e ad azioni nel campo dello sviluppo e del lavoro.
Sito web	http://www.manifattureknos.org/
Numero	**8**
Titolo	**Museo Malacologico delle Argille ed il Parco di Fossili di Cava Lustrelle**
Soggetto promotore	Comune Cutrofiano, Società Colacem
Tipologia	**2A** Opere di architettura e interventi di trasformazione urbana che

	hanno contribuito a qualificare la riconoscibilità del paesaggio pugliese nelle sue componenti naturalistiche e/o archeologiche mediante sistemazioni di spazi pubblici e privati, percorsi e spazi aperti, interventi di salvaguardia di siti di pregio.
Localizzazione	**Cutrofiano (LE)**
Descrizione	**Il Museo Malacologico delle Argille ed il Parco di Fossili di Cava Lustrelle** è stato realizzato in una ex cava d'argilla, in contrada Lustrelle, dismessa alla fine degli anni '70. In questo giacimento a cielo aperto, esteso per circa 12 ettari, sono esposti vari strati geologici, di origine marina, ricchi di fossili. È un'area famosa nell'ambiente scientifico italiano ed estero per l'abbondanza e per lo stato di conservazione dei reperti. La cava è stata abbandonata divenendo una discarica abusiva di rifiuti. Negli anni '90 la nuova ditta proprietaria, la Colacem di Gubbio, ha provveduto al recupero della cava bonificandone i confini ed il fondo, piantumando 8000 alberi lungo i bordi a pendio dolce. Nell'intervento di recupero gli strati fossiliferi sono stati lasciati in evidenza e tracciati dei percorsi per visitatori, con l'intento di trasformare la località in un parco turistico-scientifico. La ex-cava e la seicentesca casa contadina (Museo Malacologico delle Argille), che ricade nella proprietà e che sorge a meno di dieci metri dal bordo cava, sono diventati nel 1999 il Parco dei Fossili.
Stato di avanzamento	Attività realizzata
Motivo di interesse	Ripristino ambientale e valorizzazione di siti di pregio. Uno dei pochissimi esempi in Italia e in Europa di recupero ambientale a fini scientifico-didattici di cava dismessa
Sito web	http://www.japigia.com/parcodeifossili/

Numero	**9**
Titolo	**CASINO FONTANELLE**
Soggetto promotore	Centro studi e ricerche Punto a sud-est
Tipologia	**1A** Operazioni di valorizzazione dei paesaggi agrari attraverso interventi di tutela, conservazione, restauro, ripristino e riqualificazione di elementi, manufatti, edifici storici e ambienti tipici di tali paesaggi, compreso il patrimonio boschivo e forestale
Localizzazione	**Cutrofiano (LE)**
Descrizione	Il progetto consiste nella ristrutturazione e ampliamento di un casale e della sottostante cava. Il consolidamento e il recupero del casale deve necessariamente rapportarsi con il paesaggio, perché il casale è un elemento del paesaggio, testimonianza di un rapporto rispettoso tra uomo e natura. Pertanto, per preservare il paesaggio, i nuovi interventi vanno oltre la loro funzione statica e funzionale. La nuova balconata intermedia, di chiara ispirazione vernacolare, oltre a contenere le necessità funzionali della committenza, diventa il contrafforte di consolidamento lungo la parete prossima alla cava; essa rappresenta un elemento di continuità tra la parte più bassa della cava, i terrazzi intermedi di campagna e il piano coperture debitamente adibito ad osservatorio sulla cava. Un sistema di percorsi e di vedute permette di leggere il paesaggio in più prospettive e su più livelli differenti, sottolineato dalla presenza di una grande gradinata che dal piano terra arriva alla balconata. Il grande scalone intorno allo specchio d'acqua, detto "*pelune*", ripropone un altro elemento tipico della tradizione e disegna lo spazio in un continuum di alberi di ulivo e setti divisori in tufo lasciato grezzo, così come fuoriesce dalle pareti della cava sottostante. Per preservare l'intimità del casino anche l'accesso a casa è stato deviato attraverso un ballatoio proiettato nel vuoto della cava, che diventa un ulteriore affaccio per ammirare un paesaggio invidiabile. La geometria delle nuove aperture, mentre disegna i prospetti con passo ritmico, conferisce profondità all'interno attraverso zone di luce e di ombra, in una successione di spazi che non impongono un'unica vista all'esterno. Esternamente la casa è completamente intonacata riproponendo il tipico colore rosso terra solo nella parte esistente, mentre il colore bianco disegnerà la parte nuova.
Stato di avanzamento	progetto realizzato
Motivo di interesse	
Sito web	http://www.gruppoforesta.com/home.html





Numero	**10**
Titolo	**MUSEO DIFFUSO DI CAVALLINO**
Soggetto promotore	Università del Salento, Comune di Cavallino
Tipologia	**2A** Opere di architettura e interventi di trasformazione urbana che hanno contribuito a qualificare la riconoscibilità del paesaggio pugliese nelle sue componenti naturalistiche e/o archeologiche mediante sistemazioni di spazi pubblici e privati, percorsi e spazi aperti, interventi di salvaguardia di siti di pregio
Localizzazione	**Cavallino (LE)**
Descrizione	Il Museo Diffuso di Cavallino nasce nel 2003 a completamento dell'iniziativa del Cantiere Scuola di Archeologia realizzato dall'Università di Lecce. Il Museo Diffuso, che si estende oggi per circa 30 ettari e comprende al suo interno un importante insediamento messapico racchiuso all'interno di una grande opera di fortificazione, offre una lettura diacronica e una rappresentazione museale dello spazio nel quale i resti dell'insediamento antico con le case, le strade, le fortificazioni, ma anche le cave, la vegetazione, le specchie, le doline, le casedde, tipiche costruzioni in pietre a secco del Salento, costituiscono luoghi nei quali soffermarsi e camminare. Anche lo studio dell'accesso al parco è stato risolto con un segno al tempo stesso funzionale e caratterizzante, il "Balcone sulla Storia", una terrazza artificiale alta 10 metri dalla quale si può cogliere la ricchezza delle componenti paesaggistiche inserite nell'orizzontalità del territorio e che sancisce la discontinuità tra l'abitato moderno e quello antico. Il Museo è inoltre servito da una base logistica, che ha funzioni didattiche, di laboratorio per lo studio dei materiali e deposito, realizzata nell'ambito delle attività del Cantiere Scuola di Archeologia dell'Università di Lecce, che permette lo svolgimento di lezioni e rappresenta il luogo ideale per l'alloggiamento temporaneo dei reperti provenienti dalle indagini archeologiche. L'area è interamente servita da un sistema di percorsi di visita pedonali e ciclabili, studiati per consentire il collegamento dell'abitato antico con quello moderno, completati con elementi d'arredo quali cestini porta-rifiuti, panchine, leggii, isole segnaletiche.
Stato di avanzamento	Iniziativa realizzata
Motivo di interesse	Intervento di divulgazione scientifica sui temi dell'archeologia e di ricostruzione di paesaggi storici a fini didattici, di ricerca e di valorizzazione turistica
Sito web	http://www.archeosalento.it/cavallino.htm

foto



Fig. 3 – ***Il tema dell'identità locale.*** Il "Balcone sulla Storia", ingresso del Museo. Un intervento di cerniera per ricucire le due città quella antica e quella moderna con una struttura in carpenteria metallica, dove dominano i vuoti. Terrazza da dove si può osservare il paesaggio culturale del Salento che si apre davanti.



Fig. 4 – ***Il tema dell'identità locale.*** Rappresentazione dei dati archeologici finalizzata alla ricomposizione dell'assetto paesaggistico. Le fortificazioni antiche del VI sec. a.C. vengono "raccontate" con l'aiuto di guerrieri messapici in ferro in assetto di guerra che creano lo scenario percettivo che facilita ai visitatori la comprensione del paesaggio archeologico

Numero	**11**
Titolo	**ORO DEL PARCO**
Soggetto promotore	Consorzio di Torre Guaceto
Tipologia	**1B** Pratiche agricole orientate alle coltivazioni biologiche e biodinamiche connesse ad interventi di manutenzione, cura e ripristino del paesaggio agrario
Localizzazione	**Riserva di Torre Guaceto - Brindisi**
Descrizione	La Riserva di Torre Guaceto, nell'ambito del PIC Interreeg CAdses IIIB- TWReferenceNET, sta attuando un'azione pilota denominata "Oro del Parco" per la conversione al biologico della produzione olivicola-olearia. L'obiettivo è di qualificare la gestione degli uliveti centenari, che contraddistinguono fortemente il paesaggio agrario dell'area di Torre Guaceto, riducendo, al contempo, l'impatto delle coltivazioni agricole sulla salute degli ecosistemi. Il progetto punta alla promozione di un processo di filiera dell'olio biologico che coinvolga le aziende agricole ricadenti nell'area della Riserva. Le olive, prodotte secondo i principi e le tecniche dell'agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91), sono state trasformate in "olio biologico" certificato, presso un frantoio cooperativo, sito in prossimità della Riserva; il prodotto finale è commercializzato con il Marchio del Parco. Il progetto di valorizzazione dell'**oro del parco**"è stato portato avanti con il sostegno di Slowfood Puglia, che si occupa della commercializzazione a scala nazionale. La riuscita del progetto è stata legata alla attività di concertazione operata dal consorzio con i produttori del parco (agricoltori locali) , puntando sulla educazione e valorizzazione della agricoltura tradizionale, sull'utilizzo di tecniche di coltivazioni tradizionali legate alla presenza degli ulivi secolari, garantendo la conservazione della qualità paesistica dei luoghi.
Stato di avanzamento	Attività realizzata
Motivo di interesse	Per la costruzione di filiere di qualità dei prodotti tipici che si avvalgono del marchio del parco, valorizzando la vendita diretta e i mercati locali; per il sostegno alla agricoltura di qualità che produce, qualità del paesaggio; per il sostegno alle associazione di produttori per l'attività di riconversione ad una agricoltura legata alla qualità ambientale.
Sito web	http://www.riservaditorreguaceto.it/index.asp

Numero	**12**
Titolo	**GLI ORTI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE.** Percorso storico ambientale negli orti periurbani di Ostuni
Soggetto promotore	Liceo classico "Calamo", Istituto Agrario "Pantanelli" di Ostuni, con la collaborazione della sezione Messapia di Italia Nostra, della condotta locale di Slow Food e dell'Amministrazione comunale di Ostuni. Agronomi Franco Chialà e Gianfranco Ciola
Tipologia	**1B** Pratiche agricole orientate alle coltivazioni biologiche e biodinamiche connesse ad interventi di manutenzione, cura e ripristino del paesaggio agrario
Localizzazione	**Ostuni (BR)**
Descrizione	La caratteristica urbanistica del centro storico di Ostuni è assicurata dalla netta distinzione tra il centro abitato cinto da mura medioevali e la presenza di orti terrazzati a valle del nucleo antico che degradano dolcemente verso la piana degli olivi secolari che giunge al mare. Negli anni '60 e '70 si registra il progressivo abbandono del centro storico e il conseguente abbandono della coltura degli orti. Attraverso il progetto realizzato grazie al partenariato tra istituti scolastici ed associazioni del territorio è stata esaminata l'area degli orti periurbani di Ostuni e sono stati censiti i manufatti storici (*lamie,* edicole votive, chiesette rurali, acquari, cisterne, *pile,* condotte in pietra per il trasporto dell'acqua*,* ecc.). Contattatati gli agricoltori ancora attivi nella zona degli orti, si è costituito una **Comunità dei giardinieri degli orti periurbani di Ostuni**, che si è dotata di un proprio marchio degli ortaggi che certifica la provenienza e consente la promozione dei prodotti provenienti da un'area di grande pregio storico e paesaggistico.
Stato di avanzamento	Attività in corso.
Motivo di interesse	L'iniziativa interpreta alcune strategie del Piano paesaggistico (tra le quali, l'attenzione alle parti periurbane dei centri pugliesi), consente di recuperare elementi tipici del paesaggio (gli orti di Ostuni), si connette con strategie di promozione dell'agricoltura di qualità, di recupero di attività tradizionali, di educazione e formazione sui temi dell'agricoltura e dei patrimoni della cultura materiale.
Sito web	

Numero	**13**
Titolo	**Recupero della stazione ferroviaria di Fontevecchia e funzionalizzazione ciclistica dell'antica via Traiana**
Soggetto promotore	Comune di Ostuni (BR)
Tipologia	**2C** Interventi infrastrutturali che hanno prestato particolare cura all'inserimento dell'opera nel contesto, configurandosi come progetti di territorio e di paesaggio, con scopi di valorizzazione e di fruizione del paesaggio.
Localizzazione	**Parco regionale delle dune costiere tra Torre Canne e Torre San Leonardo (BR)**
Descrizione	**La stazione ferroviaria di Fontevecchia** è una piccola stazione di campagna immersa tra gli oliveti secolari della piana di Ostuni, appena fuori dai confini del Parco regionale. Il Parco delle dune costiere è anche un Sito di Importanza Comunitaria, SIC. La stazione, da un decennio dimessa dalle Ferrovie dello Stato e abbandonata, ospita oggi un attrezzato infopoint del "Parco Naturale Regionale delle Dune costiere", che si estende nei territori di Ostuni e Fasano su circa 1.100 ettari lungo 6 km di costa e si inoltra verso la piana degli olivi secolari seguendo il corso di alcune lame. Vi è allestita una mostra fotografica che illustra gli habitat naturali presenti nel Parco regionale. Qui è possibile avere informazioni sull'area naturale protetta e sui sentieri da percorrere per visitare i diversi ambienti naturali e le diverse emergenze culturali (dolmen del II millennio a.C., frantoi ipogei medievali, masserie storiche, lame con insediamenti rupestri) presenti lungo il tratto della via Traiana, prendere materiale informativo, noleggiare bici (sono disponibili 40 bici per uomini, donne, bambini e diversamente abili), prenotarsi per i diversi eventi e manifestazioni che si svolgono nel Parco. Nella stazione è presente anche il Centro di Educazione Ambientale "il Ginepro", che è allestito come aula didattica con per realizzare le diverse attività laboratoriali con gli studenti. La Casa del Parco si raggiunge attraverso l'antica via Traiana, cinta da muri a secco e macchia mediterranea. Tutto il tratto ostunese della via Traiana è stato attrezzato nell'ultimo anno (grazie all'integrazione di fondi Leader e POR Puglia) per realizzare un itinerario cicloturistico facente parte dell'Itinerario n. 6 di Bicitalia, un itinerario di lunga percorrenza che collega Venezia al capo di Leuca. Tutti i 18 chilometri di itinerario ciclabile sono attrezzati con 8 punti di sosta allestiti con zone d'ombra, rastrelliere, panchine e pannelli esplicativi tematici riportanti la mappa del percorso e delle emergenze ambientali e culturali riscontrabili lungo questo antico tratto viario romano. Sono stati allestiti anche degli itinerari pedonali con segnali direzionali in legno realizzati secondo i criteri stabiliti dal CAI e dalla Rete escursionistica pugliese, per raggiungere, dalla Casa del Parco, il dolmen e la zona umida di Fiume Morelli.
Stato di avanzamento	Attività realizzata
Motivo di interesse	Recupero di una struttura dismessa, mobilità gentile e valorizzazione di siti di pregio.
Sito web	http://www.sicmorelli.org/

Numero	**14**
Titolo	**RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE CAVE DI FANTIANO**
Soggetto promotore	Comune di Grottaglie, progettisti
Tipologia	**2A** Opere di architettura e interventi di trasformazione urbana che hanno contribuito a qualificare la riconoscibilità del paesaggio pugliese nelle sue componenti naturalistiche e/o archeologiche mediante sistemazioni di spazi pubblici e privati, percorsi e spazi aperti, interventi di salvaguardia di siti di pregio
Localizzazione	**Grottaglie (TA)**
Descrizione	L'area di intervento è ubicata a circa tre chilometri a nord-ovest rispetto al centro urbano del comune di Grottaglie, ed è stata tra gli anni '50 e '70 l'epicentro dell'attività estrattiva per la produzione di conci di tufo e sabbia calcarenitica. L'intervento consiste nella realizzazione del Parco Attrezzato delle Gravine e delle Cave per attività culturali, spettacolari e del tempo libero. Nella distribuzione funzionale degli spazi e degli organismi edilizi particolare attenzione hanno assunto quelli ad uso collettivo e gestionali. L'intervento principale è la realizzazione del teatro all'aperto. Sull'area di sedime, ove era presente la depressione del terreno utilizzata come discarica abusiva, è stata ricavata la cavea per gli spettatori, utilizzando in parte i gradoni esistenti (oggetto della precedente attività estrattiva) ed in continuità con questi sono state costruite ulteriori gradonate sempre in tufo (riutilizzando in massima parte quelli sparsi ancora presenti sul sito). Le sedute per gli spettatori sono realizzate in blocchi squadrati di pietra calcarea del tipo locale, mentre i gradini di smistamento sono in mattoni di cotto tipici della produzione ceramica locale. La cavea si adagia e si integra altimetricamente e planimetricamente allo stato dei luoghi, al di sotto di una parte di essa, come un'opera ipogea, sfruttando la depressione del terreno bonificato, sono stati realizzati i servizi degli spettatori e le centrali tecnologiche. Il palcoscenico ed il blocco dei camerini e servizi per gli artisti-addetti sono ubicati a ridosso dell'attuale fronte di cava, che costituisce la quinta naturale per le rappresentazioni spettacolari. La quota altimetrica e l'ingombro planimetrico del palcoscenico coincide con il banco tufaceo ed il materiale di risulta che era presente ai piedi del fronte cava per il quale è stato eseguito un intervento di risagomatura e pulizia delle superfetazioni. Posteriormente al palcoscenico è stato realizzato il blocco di camerini e servizi per gli artisti ed addetti. Tale manufatto "pensato" come un monolite, è costruito con blocchi di tufo a vista (utilizzando i conci presenti in loco) e con le lamiere in acciaio cor-ten a memoria dei vecchi macchinari utilizzati per l'estrazione.
Stato di avanzamento	Attività realizzata
Motivo di interesse	Iniziativa integrata di ripristino ambientale e di promozione della produzione culturale, che si inserisce in un importante programma di riqualificazione del centro storico di Grottaglie
Sito web	http://www.comune.grottaglie.ta.it/llpp/progettocavefantiano/



Numero	**15**
Titolo	**PIANO DI RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO DELLE PIANELLE**
Soggetto promotore	Ministero dell'Ambiente, Regione Puglia, Comune di Martina Franca, progettista arch. Gianfranco Aquaro
Tipologia	**1A** Operazioni di valorizzazione dei paesaggi agrari attraverso interventi di tutela, conservazione, restauro, ripristino e riqualificazione di elementi, manufatti, edifici storici e ambienti tipici di tali paesaggi, compreso il patrimonio boschivo e forestale.
Localizzazione	**"Riserva Naturale Orientata-Bosco delle Pianelle", Martina Franca (TA)**
Descrizione	Recupero (interventi forestali quali riconversione del ceduo di leccio ad alto fusto, recupero di esemplari secolari di leccio infestati da parassiti, reimpianto di fragni e lecci, ricostruzione di muretti a secco, ecc.) e valorizzazione (individuazione e tabellazione di sentieri, creazione di servizi di accoglienza, ecc.) di una delle formazioni forestali più importanti delle Murge sia per l'estensione che per le sue caratteristiche floristiche e vegetazionali essendo uno degli ultimi esempi di boschi di leccio della zona.
Stato di avanzamento	Attività realizzata
Motivo di interesse	Recupero e valorizzazione del patrimonio boschivo
Sito web	http://www.boscopianelle.it/home.asp



Numero	**16**
Titolo	**SPIAGGIA DI PUNTA PENNA GROSSA**
Soggetto promotore	Consorzio di Torre Guaceto
Tipologia	**2C** Interventi infrastrutturali che hanno prestato particolare cura all'inserimento dell'opera nel contesto, configurandosi come progetti di territorio e di paesaggio, con scopi di valorizzazione e di fruizione del paesaggio
Localizzazione	**Torre Guaceto, Carovigno (BR)**
Descrizione	Il Consorzio di Gestione di Torre Guaceto ha realizzato un'area servizi a Punta Penna Grossa, per perseguire due obiettivi gestionali importanti: 1. Gestione della costa e conservazione degli habitat costieri 2. Fruizione sostenibile della costa. A Punta Penna Grossa l'area servizi è composta da: una spiaggia attrezzata con punto ristoro, caratterizzata da scelta di materiali ecologici, riduzione dell'utilizzo di plastica, qualità dei prodotti alimentari somministrati, sistema della raccolta differenziata; la pedana per accesso al mare dei diversamente abili con l'ausilio di speciali carrozzelle, fruibile gratuitamente; area parcheggio con interscambio modale auto-bicicletta, auto-mezzi elettrici. L'ultimo intervento definisce un sistema di mobilità sostenibile, per la rivalutazione funzionale delle due aree parcheggio poste a nord e a sud della riserva, per permettere, lo scambio automobile-bicicletta. La realizzazione dei due parcheggi è destinata ad ospitare gli autoveicoli in sosta nei pressi delle aree dove è consentita la balneazione durante la stagione estiva e a migliorare l'accesibilità e la viabilità interna. È stata prevista la piantumazione di essenze coerenti con gli obiettivi di assetto ambientale della Riserva per mitigare l'impatto percettivo delle automobili in sosta, garantendo allo stesso tempo adeguate zone ombreggiate per la fruizione del parcheggio.
Stato di avanzamento	Iniziativa realizzata
Motivo di interesse	Valorizzazione turistica della costa con criteri di sostenibilità ambientale e cura degli aspetti legati alla infrastrutture per la "mobilità gentile"
Sito web	http://www.riservaditorreguaceto.it/index.asp



Numero	**17**
Titolo	**REALIZZAZIONE DI UN CHIARO D'ACQUA ALL'INTERNO DELLA ZONA UMIDA DI TORRE GUACETO**
Soggetto promotore	Consorzio di Torre Guaceto
Tipologia	**2A** Opere di architettura e interventi di trasformazione urbana che hanno contribuito a qualificare la riconoscibilità del paesaggio pugliese nelle sue componenti naturalistiche e/o archeologiche mediante sistemazioni di spazi pubblici e privati, percorsi e spazi aperti, interventi di salvaguardia di siti di pregio
Localizzazione	**Torre Guaceto, Carovigno (BR)**
Descrizione	Nell'ambito di un finanziamento INTERREG IIIA Italia Albania denominato AM.JO.WE.LS - Adriatico Meridionale e Jonio Wet Lands Sistem, il Consorzio di Gestione ha progettato e realizzato un chiaro d'acqua al'interno della Zona Umida di Torre Guaceto, già Zona Umida di Importanza Internazionale, Zona di Protezione Speciale e Sito di Importanza Comunitaria. L'intervento ha avuto due obiettivi: rendere disponibile agli uccelli migratori un luogo dove ristorarsi durante le migrazioni da e verso le zone di riproduzione naturali; contrastare il processo di interramento della zona umida con conseguente perdita di specchi d'acqua aperti. Il progetto è stato realizzato modellando uno specchio d'acqua di circa 14.300 mq nel tratto finale di un vecchio tracciato del Canale Reale, attraverso lo sfalcio del canneto mediante asporto del materiale radicale e di terreno per una profondità massima di circa 70 cm, nelle parti più interne, creando lungo i bordi una fascia degradante, pari al 50% della superficie totale. Del materiale asportato è stata utilizzata la parte più ricca di materiale organico per la costituzione degli argini dello specchio d'acqua e per la creazione di un isolotto al centro dello stesso. È stato costruito, inoltre, un capanno di osservazione di fronte al nuovo specchio d'acqua, per consentire l'attività di ricerca scientifica. Nell'ambito dell'intervento è stata acquistata una sonda multiparametrica dotata di uno strumento di registrazione dei dati portatile. La realizzazione del nuovo specchio d'acqua è stata possibile anche attraverso l'acquisizione al patrimonio del Comune di Brindisi e Carovigno delle aree individuate per la realizzazione dell'intervento, avendo una disponibilità di aree di circa 20 ettari.
Stato di avanzamento	iniziativa realizzata
Motivo di interesse	Si tratta di un intervento di rinaturalizzazione che coniuga obiettivi di tutela ambientale, di ricostituzione di habitat naturali in siti di pregio ambientale, ricerca e divulgazione scientifica, ricostituzione dei paesaggi delle zone umide costiere.
Sito web	http://www.riservaditorreguaceto.it/index.asp



Numero	**18**
Titolo	**I GIARDINI DI POMONA**
Soggetto promotore	Pomona Onlus, associazione nazionale per la valorizzazione della agrobioversità
Tipologia	**1B** Pratiche agricole orientate alle coltivazioni biologiche e biodinamiche connesse ad interventi di manutenzione, cura e ripristino del paesaggio agrario
Localizzazione	**Cisternino (BR)**
Descrizione	Il Conservatorio botanico della Valle d'Itria conta 650 varietà di alberi da frutto già messi a dimora. L'associazione organizza attività didattiche, promuove progetti di educazione ambientale, progetta esposizioni. È in corso un progetto di ricettività turistica a basso impatto ambientale: un prototipo di villaggio turistico che riutilizzerà i trulli ora abbandonati che si trovano sui terreni del conservatorio.
Stato di avanzamento	Iniziativa realizzata; progetto di valorizzazione turistica in corso di realizzazione
Motivo di interesse	Iniziativa che integra pratiche agricole biologiche educazione e divulgazione sui temi della sostenibilità ambientale, valorizzazione turistica
Sito web	http://www.pomonaonlus.it/

Verbale della commissione di valutazione del Premio per la valorizzazione di buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario e nel campo dell'architettura, dell'urbanistica e delle infrastrutture.

Il presente verbale restituisce le decisioni assunte dalla Commissione di valutazione in ordine al "Premio Buone pratiche del paesaggio". Si tratta della prima tornata di valutazione delle buone pratiche, quella relativa alla selezione di iniziative meritevoli in vista delle Conferenze d'area del Piano paesaggistico di metà luglio 2009. Vi saranno – come è specificato nell'articolato del Premio – altre occasioni di valutazione nei mesi successivi e alla conclusione del processo del Piano il prossimo anno.

Il processo di valutazione del Premio ha impegnato la commissione nel corso della settimana antecedente le Conferenze d'area che si aprono il 13 luglio a Monte Sant'Angelo, con scambi di e-mail tra i commissari, una riunione svoltasi il giorno 8 nella sede dell'Assessorato all'Assetto del Territorio – Regione Puglia a Modugno (cui erano presenti: Franco Chiarello, Nicola Signorile, Claudio Calvaresi, Maria Mininni; assenti Francesco Carofiglio ed Edoardo Winspeare, che hanno fatto pervenire le loro valutazioni, e Alberto Maghaghi), la condivisione e l'integrazione delle scelte emerse con gli altri componenti e la chiusura del verbale il giorno 10 luglio.

Alla conclusione di questo processo, la Commissione ha espresso le proprie valutazioni, ritenendo meritevoli di essere premiate le seguenti buone pratiche:

1. Nella categorie "Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici":

Bioitinerari, promossa dal Consorzio Biogargano.
L'idea dei Bioitinerari nasce dalla volontà di valorizzare il patrimonio naturalistico ambientale e storico culturale del Gargano attraverso la scoperta di itinerari enogastronomici, naturalistici e storico culturali legati alle masserie immerse nella biodiversità del promontorio del Parco Nazionale del Gargano. Ogni sito individuato nei Bioitinerari è allestito in modo da rendere fruibile al visitatore la coltivazione, il laboratorio di preparazione dei prodotti confezionati nonché un angolo "Spaccio Biogargano" in cui sono disponibili, per la degustazione e l'acquisto, i prodotti di tutte le imprese impegnate negli itinerari.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di rivitalizzare il paesaggio agrario grazie all'attivazione di nuove economie agroalimentari: la costituzione di una rete tra più attori (le diverse aziende agricole coinvolte negli itinerari tematici predisposti dal Consorzio BioGargano) apre alla possibilità di una ampia valorizzazione del territorio e del patrimonio ambientale.

Oro del Parco, promossa dal Consorzio di Torre Guaceto.
Il progetto punta alla promozione di un processo di filiera dell'olio biologico che coinvolga le aziende agricole ricadenti nell'area della Riserva. Le olive, prodotte secondo i principi e le tecniche dell'agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91), sono state trasformate in "olio biologico" certificato, presso un frantoio cooperativo, sito in prossimità della Riserva; il prodotto finale è commercializzato con il Marchio del Parco.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di reinterpretare il valore storico ed identitario di un paesaggio come la riserva di Torre Guaceto e ridefinirne le potenzialità; in questo caso, per il nesso che si è riusciti a costruire tra area protetta e produzione agricola, dove la prima ha costituito un valore aggiunto nel processo di di qualificazione della seconda, verso un orientamento in senso biologico della produzione delle olive.

Gli orti tra tradizione e innovazione, promosso da: Liceo classico "Calamo", Istituto Agrario "Pantanelli" di Ostuni, con la collaborazione della sezione Messapia di Italia Nostra, della condotta locale di Slow Food e dell'Amministrazione comunale di Ostuni (agronomi Franco Chialà e Gianfranco Ciola)
La caratteristica urbanistica del centro storico di Ostuni è assicurata dalla netta distinzione tra il centro abitato cinto da mura medioevali e la presenza di orti terrazzati a valle del nucleo antico che degradano dolcemente verso la piana degli olivi secolari che giunge al mare. Attraverso il progetto, sono stati censiti i manufatti storici (lamie, edicole votive, chiesette rurali, acquari, cisterne, pile, condotte in pietra per il trasporto dell'acqua, ecc.). Contattatati gli agricoltori ancora attivi nella zona degli orti, si è costituito una Comunità dei giardinieri degli orti periurbani di Ostuni, che si è dotata di un proprio marchio degli ortaggi che certifica la provenienza e consente la promozione dei prodotti provenienti da un'area di grande pregio storico e paesaggistico.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica, in linea con gli orientamenti del Piano paesaggistico, di reinterpretare la complessità d'uso di uno spazio come quello periurbano e ridefinirne le potenzialità, qualificandolo come una risorsa e non semplicemente uno spazio disponibile alla trasformazione urbana. Per il coinvolgimento e la costituzione di nuovi attori (le scuole, l'associazione dei giardinieri). Per la connessione che ha con i temi dell'autoconsumo e della filiera corta. Per la capacità della buona pratica di essere replicabile anche in altri contesti. Per il suo valore pedagogico.

2. Nella categoria "Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali":

Albergo diffuso di Specchia, promosso da Gal Capo di Leuca.
Nel Comune di Specchia è stato rivitalizzato il centro storico attraverso un graduale recupero di piccole abitazioni, creando un albergo diffuso. Il Comune ha utilizzato fondi provenienti dai programmi Leader I e II. Le abitazioni sono costituite da mono, bi e trilocali, e l'insieme degli appartamenti costituiscono l'Albergo Diffuso, "camere" di un albergo che si sviluppa all'interno del borgo antico.

L'albergo ha comportato: recupero dei 18 appartamenti adibiti ad albergo diffuso; messa in rete dei piccoli operatori locali (artigiani e ristoratori); realizzazione di un ristorante ubicato nel centro storico di Specchia.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico ed edilizio esistente e di promuovere lo sviluppo economico. Per l'operazione di riqualificazione urbana intrapresa, che ha dato luogo alla rivitalizzazione e ripopolamento del centro antico di Specchia. Per essere stato un progetto-pilota nell'ambito delle esperienze di offerta ricettiva alternativa e per costituire un modello interesssante da replicare anche in altri contesti regionali (come ad esempio le aree interne dell'Appennino Dauno). Per l'innovativo modello gestionale tra soggetto pubblico e operatori privati, che ne ha garantito efficacia e sostenibilità.

Recupero e valorizzazione delle cave di Fantiano, promosso dal Comune di Grottaglie.
L'intervento consiste nella realizzazione del Parco Attrezzato delle Gravine e delle Cave per attività culturali, spettacolari e del tempo libero. L'intervento principale è la realizzazione del teatro all'aperto. Sull'area di sedime, ove era presente la depressione del terreno utilizzata come discarica abusiva, è stata ricavata la cavea per gli spettatori, utilizzando in parte i gradoni esistenti (oggetto della precedente attività estrattiva) ed in continuità con questi sono state costruite ulteriori gradonate sempre in tufo (riutilizzando in massima parte quelli sparsi ancora presenti sul sito).
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di coniugare ripristino ambientale, trasformazione e riqualificazione del sito con una curata offerta culturale e una elevata qualità progettuale, che ha saputo utilizzare un linguaggio architettonico contemporaneo. Per avere efficacemente interpretato un tema cruciale per il paesaggio pugliese come quello delle cave. Per la connessione con la persistente attività economica locale legata alle ceramiche.

Spiaggia di Punta penna grossa, promosso dal Consorzio di Torre Guaceto.
Il Consorzio di Gestione di Torre Guaceto ha realizzato un'area servizi a Punta Penna Grossa, per perseguire due obiettivi gestionali importanti: 1. Gestione della costa e conservazione degli habitat costieri 2. Fruizione sostenibile della costa. A Punta Penna Grossa l'area servizi è composta da: una spiaggia attrezzata con punto ristoro, caratterizzata da scelta di materiali ecologici, riduzione dell'utilizzo di plastica, qualità dei prodotti alimentari somministrati, sistema della raccolta differenziata; la pedana per accesso al mare dei diversamente abili con l'ausilio di speciali carrozzelle, fruibile gratuitamente; area parcheggio con interscambio modale auto-bicicletta, auto-mezzi elettrici.
Motivazione del premio:
Per la cura posta nel processo di valorizzazione dell'area, secondo criteri di sostenibilità ambientale, e per la particolare attenzione agli aspetti della mobilità nelle aree protette. Per la sua potenzialità di iniziativa-pilota nel campo della riconversione del turismo balneare verso modelli di maggiore sostenibilità.

La commissione di valutazione tende a precisare che ha inteso premiare soprattutto buone pratiche con valore di exempla e di modello replicabile anche per altre iniziative da sostenere nell'ambito della Regione Puglia.
Pur apprezzando molte delle altre iniziative segnalate, ritiene per alcune che non ci fossero informazioni sufficienti per una loro approfondita valutazione (come ad esempio quella riferita alla rinaturalizzazione delle sponde del fiume Ofanto nel tratto medio-basso), mentre per altre che lo stato ancora iniziale del loro processo realizzativo o le prospettive di futuro consolidamento sollecitino a sospendere per il momento il giudizio ed eventualmente a riprenderle in considerazione nelle prossime occasioni di valutazione del premio: si pensi alle esperienze dell'Orto in condotta, del recupero della stazione ferroviaria di Fontevecchia e funzionalizzazione ciclistica dell'antica via Traiana, della realizzazione di un chiaro d'acqua all'interno della zona umida di Torre Guaceto, dei Giardini di Pomona.
Infine, la commissione, pur essendo diversamente rappresentate (in termini di casi presenti) le diverse aree che compongono il territorio regionale, ha inteso assumere un criterio di equilibrio nella distribuzione territoriale dei premi.

In occasione del processo di costruzione del Piano paesaggistico, la Regione Puglia ha istituito un Premio per buone pratiche.
Per "buone pratiche" intendiamo azioni, interventi, opere (già realizzati o in fase avanzata di attuazione, e di cui dunque siano documentabili i risultati) significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e che possono servire come riferimento per iniziative analoghe. Attraverso di esse la società pugliese contribuisce alla valorizzazione e tutela del proprio paesaggio e del proprio ambiente di vita.
L'iniziativa del Premio rafforza l'impostazione del Piano come strumento non solo tecnico. La costruzione del nuovo Piano vuole essere infatti anche un evento nel quale la società pugliese, nelle sue diverse articolazioni, si senta effettivamente coinvolta, perché la tutela e la valorizzazione del paesaggio ci riguarda tutti come operatori delle trasformazioni territoriali, come attori delle politiche e come abitanti.
Il Premio riguarda buone pratiche ricadenti in due ambiti:

1. Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici: tutela, conservazione, restauro di elementi e ambienti tipici del paesaggio agrario; pratiche agricole biologiche; offerta agrituristica caratterizzate da grande cura del paesaggio rurale
2. Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali: opere di architettura che hanno qualificato la riconoscibilità del paesaggio; interventi di riqualificazione di aree degradate da insediamenti abusivi; opere infrastrutturali che hanno curato l'inserimento paesaggistico dell'intervento.

Il Premio offre tre tipi di contributi:

- riconoscimento di un marchio di qualità, che potrà costituire, successivamente, elemento di priorità per l'attribuzione di finanziamenti;
- adeguata visibilità nell'ambito della promozione del PPTR e nelle iniziative regionali dedicate alla diffusione della cultura del paesaggio;
- possibilità, per i premiati, di utilizzare il marchio offerto dal PPTR per le loro attività di promozione e comunicazione.

Per candidare una buona pratica, è sufficiente segnalarla sul sito http://paesaggio.regione.puglia.it. Il bando è aperto fino alla fine del 2009. Periodicamente, una apposita commissione, valuterà le proposte pervenute e selezionerà quelle ritenute più meritevoli.
La commissione è composta da:

- Francesco Carofiglio, Franco Chiarello, Nicola Signorile, Edoardo Winspeare (membri esterni);
- Claudio Calvaresi, Maria Mininni Alberto Maghaghi (gruppo di lavoro PPTR).

Una prima occasione di premiazione è avvenuta nell'ambito delle 4 Conferenze d'area di luglio 2009. La prossima tornata di premiazioni va calendarizzata di concerto con la tempistica generale del Piano.
A luglio sono state premiate le seguenti proposte:

1. Nella categorie "Tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici":

Bioitinerari, promossa dal Consorzio Biogargano.
L'idea dei Bioitinerari nasce dalla volontà di valorizzare il patrimonio naturalistico ambientale e storico culturale del Gargano attraverso la scoperta di itinerari enogastronomici, naturalistici e storico culturali legati alle masserie immerse nella biodiversità del promontorio del Parco Nazionale del Gargano. Ogni sito individuato nei Bioitinerari è allestito in modo da rendere fruibile al visitatore la coltivazione, il laboratorio di preparazione dei prodotti confezionati nonché un angolo "Spaccio Biogargano" in cui sono disponibili, per la degustazione e l'acquisto, i prodotti di tutte le imprese impegnate negli itinerari.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di rivitalizzare il paesaggio agrario grazie all'attivazione di nuove economie agroalimentari: la costituzione di una rete tra più attori (le diverse aziende agricole coinvolte negli itinerari tematici predisposti dal Consorzio BioGargano) apre alla possibilità di una ampia valorizzazione del territorio e del patrimonio ambientale.

Oro del Parco, promossa dal Consorzio di Torre Guaceto.

Il progetto punta alla promozione di un processo di filiera dell'olio biologico che coinvolga le aziende agricole ricadenti nell'area della Riserva. Le olive, prodotte secondo i principi e le tecniche dell'agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91), sono state trasformate in "olio biologico" certificato, presso un frantoio cooperativo, sito in prossimità della Riserva; il prodotto finale è commercializzato con il Marchio del Parco.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di reinterpretare il valore storico ed identitario di un paesaggio come la riserva di Torre Guaceto e ridefinirne le potenzialità; in questo caso, per il nesso che si è riusciti a costruire tra area protetta e produzione agricola, dove la prima ha costituito un valore aggiunto nel processo di di qualificazione della seconda, verso un orientamento in senso biologico della produzione delle olive.

Gli orti tra tradizione e innovazione, promosso da: Liceo classico "Calamo", Istituto Agrario "Pantanelli" di Ostuni, con la collaborazione della sezione Messapia di Italia Nostra, della condotta locale di Slow Food e dell'Amministrazione comunale di Ostuni (agronomi Franco Chialà e Gianfranco Ciola)
La caratteristica urbanistica del centro storico di Ostuni è assicurata dalla netta distinzione tra il centro abitato cinto da mura medioevali e la presenza di orti terrazzati a valle del nucleo antico che degradano dolcemente verso la piana degli olivi secolari che giunge al mare. Attraverso il progetto, sono stati censiti i manufatti storici (lamie, edicole votive, chiesette rurali, acquari, cisterne, pile, condotte in pietra per il trasporto dell'acqua, ecc.). Contattatati gli agricoltori ancora attivi nella zona degli orti, si è costituito una Comunità dei giardinieri degli orti periurbani di Ostuni, che si è dotata di un proprio marchio degli ortaggi che certifica la provenienza e consente la promozione dei prodotti provenienti da un'area di grande pregio storico e paesaggistico.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica, in linea con gli orientamenti del Piano paesaggistico, di reinterpretare la complessità d'uso di uno spazio come quello periurbano e ridefinirne le potenzialità, qualificandolo come una risorsa e non semplicemente uno spazio disponibile alla trasformazione urbana. Per il coinvolgimento e la costituzione di nuovi attori (le scuole, l'associazione dei giardinieri). Per la connessione che ha con i temi dell'autoconsumo e della filiera corta. Per la capacità della buona pratica di essere replicabile anche in altri contesti. Per il suo valore pedagogico.

2. Nella categoria "Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali":

Albergo diffuso di Specchia, promosso da Gal Capo di Leuca.
Nel Comune di Specchia è stato rivitalizzato il centro storico attraverso un graduale recupero di piccole abitazioni, creando un albergo diffuso. Il Comune ha utilizzato fondi provenienti dai programmi Leader I e II. Le abitazioni sono costituite da mono, bi e trilocali, e l'insieme degli appartamenti costituiscono l'Albergo Diffuso, "camere" di un albergo che si sviluppa all'interno del borgo antico.
L'albergo ha comportato: recupero dei 18 appartamenti adibiti ad albergo diffuso; messa in rete dei piccoli operatori locali (artigiani e ristoratori); realizzazione di un ristorante ubicato nel centro storico di Specchia.
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico ed edilizio esistente e di promuovere lo sviluppo economico. Per l'operazione di riqualificazione urbana intrapresa, che ha dato luogo alla rivitalizzazione e ripopolamento del centro antico di Specchia. Per essere stato un progetto-pilota nell'ambito delle esperienze di offerta ricettiva alternativa e per costituire un modello interesssante da replicare anche in altri contesti regionali (come ad esempio le aree interne dell'Appennino Dauno). Per l'innovativo modello gestionale tra soggetto pubblico e operatori privati, che ne ha garantito efficacia e sostenibilità.

Recupero e valorizzazione delle cave di Fantiano, promosso dal Comune di Grottaglie.
L'intervento consiste nella realizzazione del Parco Attrezzato delle Gravine e delle Cave per attività culturali, spettacolari e del tempo libero. L'intervento principale è la realizzazione del teatro all'aperto. Sull'area di sedime, ove era presente la depressione del terreno utilizzata come

discarica abusiva, è stata ricavata la cavea per gli spettatori, utilizzando in parte i gradoni esistenti (oggetto della precedente attività estrattiva) ed in continuità con questi sono state costruite ulteriori gradonate sempre in tufo (riutilizzando in massima parte quelli sparsi ancora presenti sul sito).
Motivazione del premio:
Per la capacità della buona pratica di coniugare ripristino ambientale, trasformazione e riqualificazione del sito con una curata offerta culturale e una elevata qualità progettuale, che ha saputo utilizzare un linguaggio architettonico contemporaneo. Per avere efficacemente interpretato un tema cruciale per il paesaggio pugliese come quello delle cave. Per la connessione con la persistente attività economica locale legata alle ceramiche.

Spiaggia di Punta penna grossa, promosso dal Consorzio di Torre Guaceto.
Il Consorzio di Gestione di Torre Guaceto ha realizzato un'area servizi a Punta Penna Grossa, per perseguire due obiettivi gestionali importanti: 1. Gestione della costa e conservazione degli habitat costieri 2. Fruizione sostenibile della costa. A Punta Penna Grossa l'area servizi è composta da: una spiaggia attrezzata con punto ristoro, caratterizzata da scelta di materiali ecologici, riduzione dell'utilizzo di plastica, qualità dei prodotti alimentari somministrati, sistema della raccolta differenziata; la pedana per accesso al mare dei diversamente abili con l'ausilio di speciali carrozzelle, fruibile gratuitamente; area parcheggio con interscambio modale auto-bicicletta, auto-mezzi elettrici.
Motivazione del premio:
Per la cura posta nel processo di valorizzazione dell'area, secondo criteri di sostenibilità ambientale, e per la particolare attenzione agli aspetti della mobilità nelle aree protette. Per la sua potenzialità di iniziativa-pilota nel campo della riconversione del turismo balneare verso modelli di maggiore sostenibilità.

La commissione di valutazione tende a precisare che ha inteso premiare soprattutto buone pratiche con valore di exempla e di modello replicabile anche per altre iniziative da sostenere nell'ambito della Regione Puglia.
Pur apprezzando molte delle altre iniziative segnalate, ritiene per alcune che non ci fossero informazioni sufficienti per una loro approfondita valutazione (come ad esempio quella riferita alla rinaturalizzazione delle sponde del fiume Ofanto nel tratto medio-basso), mentre per altre che lo stato ancora iniziale del loro processo realizzativo o le prospettive di futuro consolidamento sollecitino a sospendere per il momento il giudizio ed eventualmente a riprenderle in considerazione nelle prossime occasioni di valutazione del premio: si pensi alle esperienze dell'Orto in condotta, del recupero della stazione ferroviaria di Fontevecchia e funzionalizzazione ciclistica dell'antica via Traiana, della realizzazione di un chiaro d'acqua all'interno della zona umida di Torre Guaceto, dei Giardini di Pomona.
Infine, la commissione, pur essendo diversamente rappresentate (in termini di casi presenti) le diverse aree che compongono il territorio regionale, ha inteso assumere un criterio di equilibrio nella distribuzione territoriale dei premi.

Il sito web interattivo

Il paesaggio visto dagli abitanti

I primi risultati dell'Atlante delle Segnalazioni

http://paesaggio.regione.puglia.it

Dal dicembre 2008 gli abitanti della Puglia sono invitati a contribuire all'Atlante delle Segnalazioni del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. L'Atlante delle Segnalazioni è stato concepito come un componente interattivo del sito internet del Piano, che è raggiungibile dall'indirizzo http://paesaggio.regione.puglia.it e consente di consultare alcune informazioni essenziali sulle finalità del Piano, la sua articolazione interna, i gruppi di lavoro che stanno collaborando alla sua costituzione.

L'Atlante delle Segnalazioni è una sezione del sito dedicata al confronto con le opinioni, le conoscenze e le aspettative che legano gli abitanti della Puglia alla qualità del loro ambiente di vita. Gli utenti del sito possono consultare questa sezione, ma sono soprattutto incoraggiati a contribuire attivamente alla sua costruzione. Ciascun abitante, ciascuna comunità, grande o piccola, di abitanti, può infatti segnalare nell'Atlante luoghi, famosi o ignorati, storici o contemporanei, che considera preziosi perché sono **capaci di migliorare la qualità delle esperienze di vita di tutti**. Naturalmente questa raccolta di informazioni non può sostituire l'attività esperta dei gruppi di lavoro impegnati nella costruzione della "Carta dei Beni Culturali", una componente essenziale della struttura conoscitiva del PPTR, che ha appunto lo scopo di costruire un esauriente censimento del patrimonio di testimonianze storiche che rende ricco il territorio pugliese. Tuttavia la conoscenza locale, attenta e partecipata, del proprio territorio può contribuire alla costruzione dei censimenti istituzionali; il piano cerca soprattutto il contributo degli abitanti nella esplorazione e nel giudizio degli ambienti di vita quotidiani, che in genere gli specialisti non sono abituati a tenere al centro della loro osservazione. Questa intenzione è ancora più evidente se si considera che l'Atlante raccoglie anche segnalazioni su luoghi, o oggetti, che gli utenti ritengono responsabili di un degrado della qualità del territorio e per i quali **è necessario concepire azioni di miglioramento e riqualificazione**. Nessuno deve immaginare che l'Atlante raccolga istanze di cambiamento alle quali il piano si impegna a dare immediatamente una risposta. Il piano

immagina infatti un ruolo diverso delle segnalazioni delle offese al paesaggio: nello spirito della Convenzione Europea vuole consentire agli abitanti, a tutti gli abitanti, la capacità di contribuire alla costruzione di una mappa della percezione sociale del paesaggio, dei suoi valori e delle sue criticità, degli elementi fondamentali di attenzione, che il piano dovrà assumere come riferimento fondamentale per la sua attuazione.

L'elenco, costantemente alimentato dagli utenti, dei beni e delle offese del paesaggio della Puglia non esaurisce le informazioni contenute nell'atlante delle segnalazioni. Ciascun abitante è consapevole che il paesaggio è prodotto da un insieme di azioni e di comportamenti, pubblici e privati, piccoli o grandi, che contribuiscono a trasformare, in meglio o in peggio, la qualità dell'ambiente di vita delle persone. L'atlante chiama **pratiche** queste azioni e questi comportamenti. Ciascuno può segnalare queste pratiche, evidenti a molti o sconosciute, buone o cattive, localizzando su una mappa il territorio su cui hanno effetto. Il risultato atteso di questa raccolta di informazioni è una mappa delle energie locali positive e, insieme, delle azioni pubbliche e private che vanno in direzione opposta e vanno corrette o fermate.

In sintesi, l'osservatorio raccoglie dunque segnalazioni localizzate rispetto a quattro temi di interesse:

- i **beni del paesaggio**, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che si ritengono preziosi per la qualità del paesaggio, e per i quali si ritiene necessaria una azione di tutela e valorizzazione. Ciascuno è invitato a esprimere un giudizio di valore sul bene segnalato da tre punti di vista: della qualità naturalistico/ambientale, della qualità visivo/percettiva, del ruolo storico/identitario e può segnalare eventuali minacce di degrado alle quali il bene segnalato sia sottoposto.
- le **offese al paesaggio**, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che il segnalatore ritiene responsabili di un degrado della qualità del paesaggio e per il quale ritiene necessaria una azione di riqualificazione. Ciascuno è invitato a specificare la gravità dell'offesa di ciascun detrattore, se c'è un rischio attuale di aggravamento dell'offesa e se c'è la possibilità di un controllo sociale di questo aggravamento.
- le **buone pratiche del paesaggio**, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che portano un miglioramento nella qualità del paesaggio e possono servire come riferimento per altre azioni simili. A ciascuno viene richiesto di indicare il soggetto promotore della

buona pratica, che sia un ente pubblico, o una associazione, o una comunità di abitanti, o persino un singolo cittadino produttore di buon paesaggio. L'utente può infine indicare se la buona pratica stia incontrando resistenze alla sua effettiva realizzazione.

- le **cattive pratiche del paesaggio**, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che avviano o determinano un degrado della qualità del paesaggio oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi che si sono proposte. L'utente può segnalare il soggetto responsabile della cattiva pratica e se esiste un conflitto sociale che la sta attualmente contrastando.

Nei primi sei mesi dalla sua attivazione il sito ha avuto circa 14000 visite da parte di circa 8500 utenti. Le segnalazioni registrate al 1 luglio 2009 sono 166, e sono state raccolte attraverso il contributo di 76 utenti. Due terzi delle segnalazioni riguardano beni e detrattori del paesaggio; l'ultimo terzo riguarda le pratiche.

L'esame delle segnalazioni raccolte mette in evidenza una polarizzazione tra due sensibilità prevalenti.

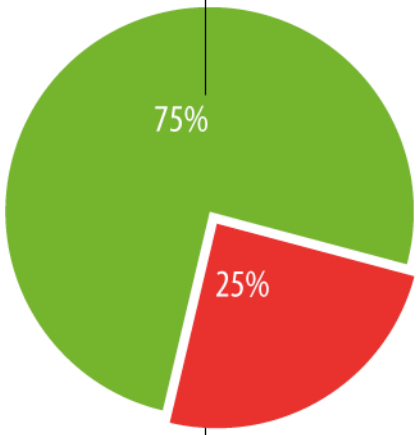
La prima è legata a una valutazione delle qualità del paesaggio fondata sul riconoscimento del valore eccezionale di elementi patrimoniali custodi dell'identità storica e culturale dei luoghi. I portatori di questa sensibilità hanno soprattutto segnalato elementi del patrimonio di beni architettonici minori, anche di realizzazione relativamente recente, tendenzialmente ignorati dalle politiche di tutela e di valorizzazione in atto.

La seconda riconosce la qualità del paesaggio nella qualità complessiva del territorio, e nella interazione tra aspetti ambientali, insediativi e infrastrutturali. I portatori di questa sensibilità hanno contribuito alla segnalazione delle pratiche, buone o cattive, del paesaggio, e hanno messo in evidenza le conseguenze, immediatamente paesaggistiche, della cattiva gestione delle attività agricole e delle risorse naturalistiche e ambientali.

gli utenti dell'atlante segnalano beni o offese?

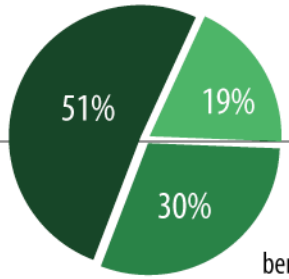
che tipo di beni, che tipo di offese?

perché i beni sono importanti, perché le offese sono gravi?



beni

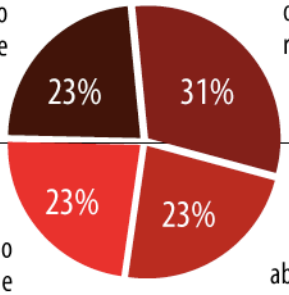
offese



beni del patrimonio storico/culturale

beni del patrimonio rurale

beni del patrimonio ambientale

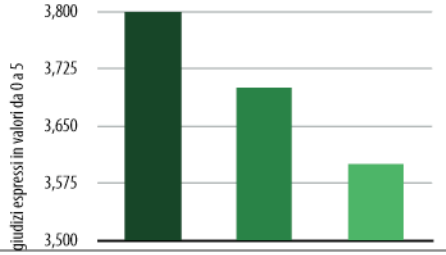


offese al patrimonio storico/culturale

offese al patrimonio rurale

offese al patrimonio ambientale

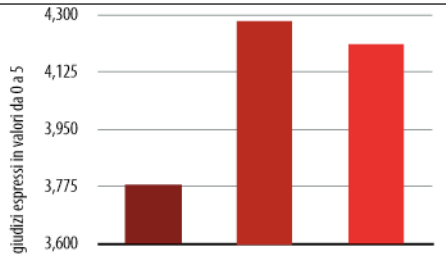
abusivismo



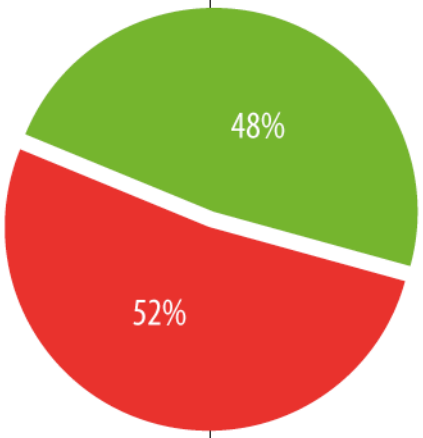
dal punto di vista storico/culturale

dal punto di vista estetico/percettivo

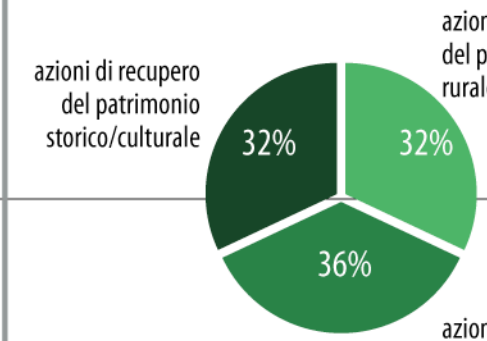
dal punto di vista naturalistico/ambientale

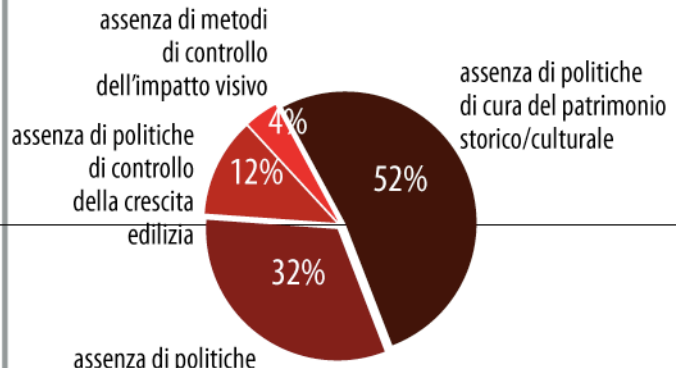


gli utenti dell'atlante segnalano buone o cattive pratiche?

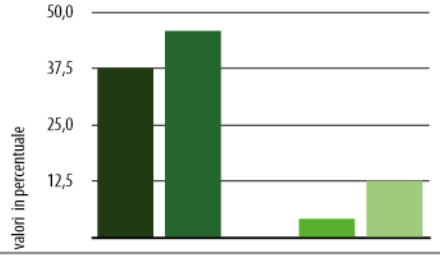


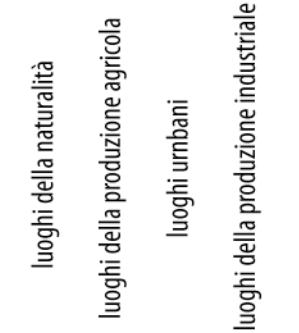
che tipo di buone pratiche, che tipo di cattive pratiche?

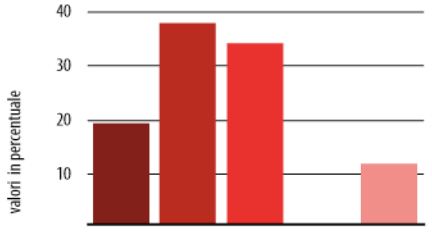




in quali contesti si manifestano buone e cattive pratiche?







3 Il sito web interattivo

risultati dell'Atlante delle Segnalazioni del PPTR

i primi risultati dell'Atlante delle Segnalazioni del PPTR

www.paesaggio.regione.puglia.it

- Dal dicembre 2008 gli abitanti della Puglia sono invitati a contribuire all'Atlante delle Segnalazioni del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

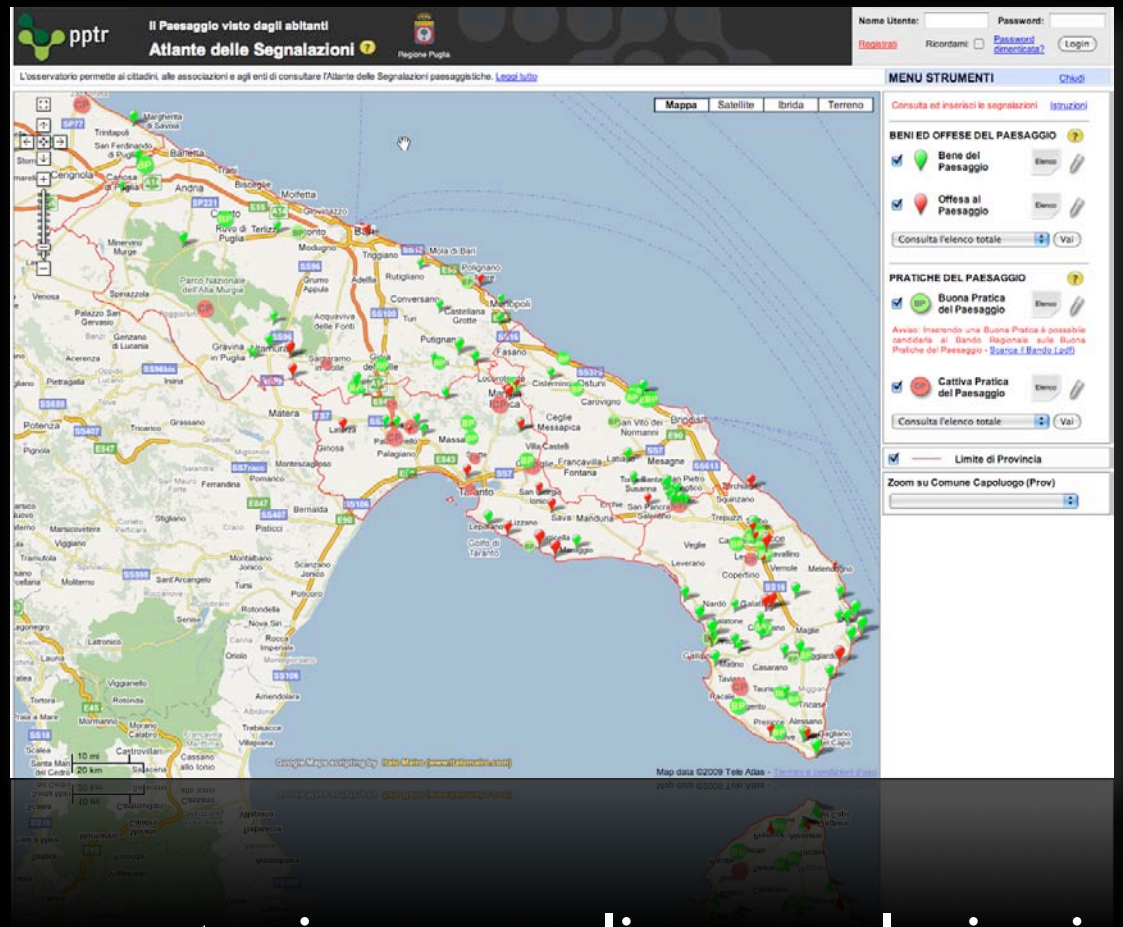
- L’Atlante delle Segnalazioni è stato concepito come un componente interattivo del sito internet del Piano



- Nei primi sei mesi dalla sua attivazione il sito ha avuto circa 14000 visite da parte di circa 8500 utenti

- L’Atlante delle Segnalazioni è una sezione del sito dedicata al confronto con le opinioni, le conoscenze e le aspettative che legano gli abitanti della Puglia alla qualità del loro ambiente di vita

- Gli utenti del sito possono consultare questa sezione, ma sono soprattutto incoraggiati a contribuire attivamente alla sua costruzione



- l'osservatorio raccoglie segnalazioni localizzate rispetto a quattro temi di interesse:

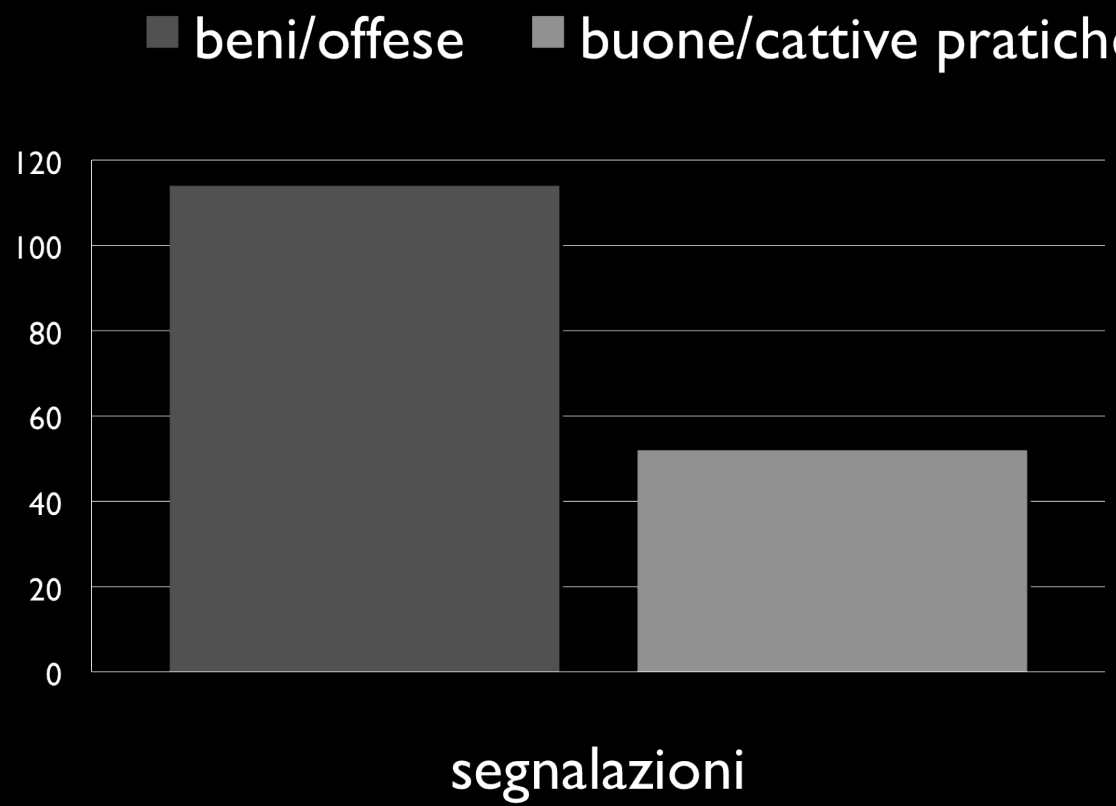
- i BENI DEL PAESAGGIO, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che si ritengono preziosi per la qualità del paesaggio, e per i quali si ritiene necessaria una azione di tutela e valorizzazione

- le OFFESE AL PAESAGGIO, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che il segnalatore ritiene responsabili di un degrado della qualità del paesaggio e per il quale ritiene necessaria una azione di riqualificazione

- le BUONE PRATICHE DEL PAESAGGIO, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che portano un miglioramento nella qualità del paesaggio e possono servire come riferimento per altre azioni simili

- le CATTIVE PRATICHE DEL PAESAGGIO, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che avviano o determinano un degrado della qualità del paesaggio oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi che si sono proposte

gli utenti dell'Atlante segnalano beni o pratiche?



dati relativi a 166 segnalazioni raccolte al 1 luglio 2009



i beni segnalati



le offese segnalate



le buone pratiche



le cattive pratiche

- L'esame delle segnalazioni raccolte mette in evidenza una polarizzazione tra due sensibilità prevalenti

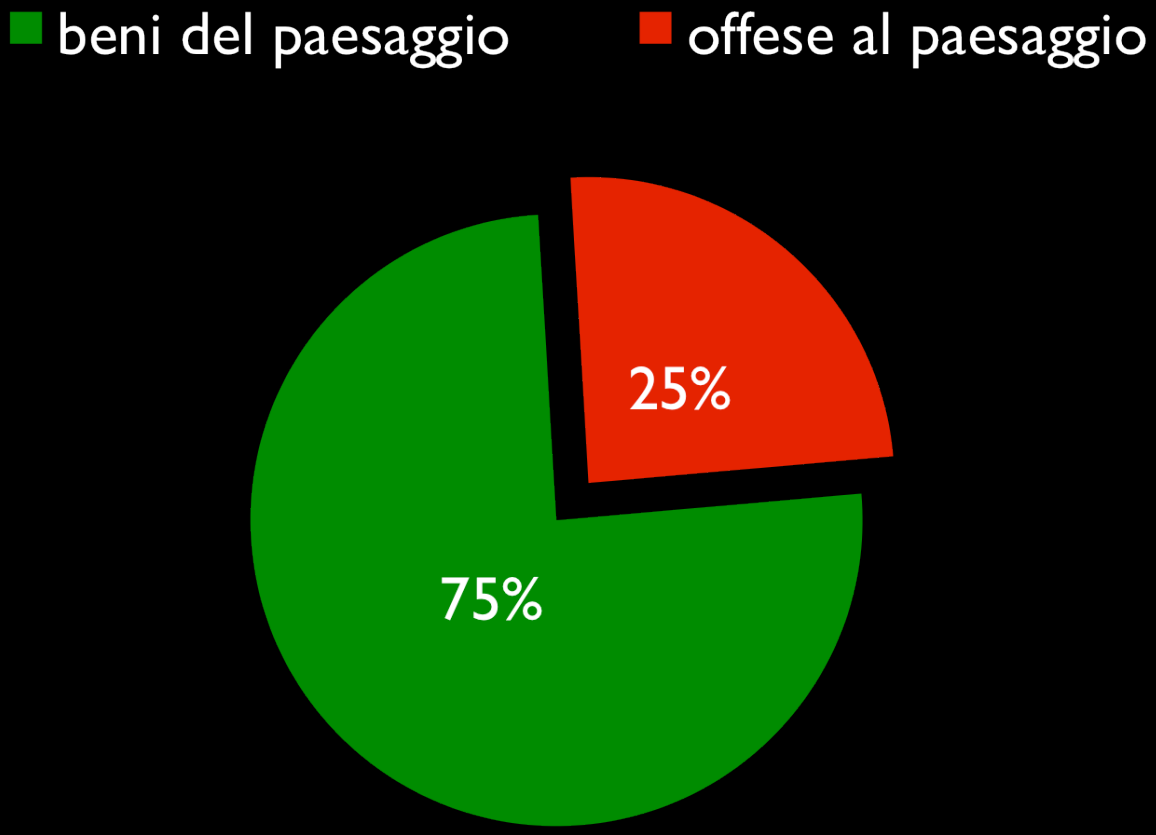
- Il primo atteggiamento giudica la qualità del paesaggio a partire dal riconoscimento del ruolo degli elementi del patrimonio custodi dell'identità storica e culturale dei luoghi

- I portatori di questa sensibilità hanno soprattutto segnalato elementi del patrimonio di beni architettonici minori, anche di realizzazione relativamente recente, tendenzialmente ignorati dalle politiche di tutela e di valorizzazione in atto

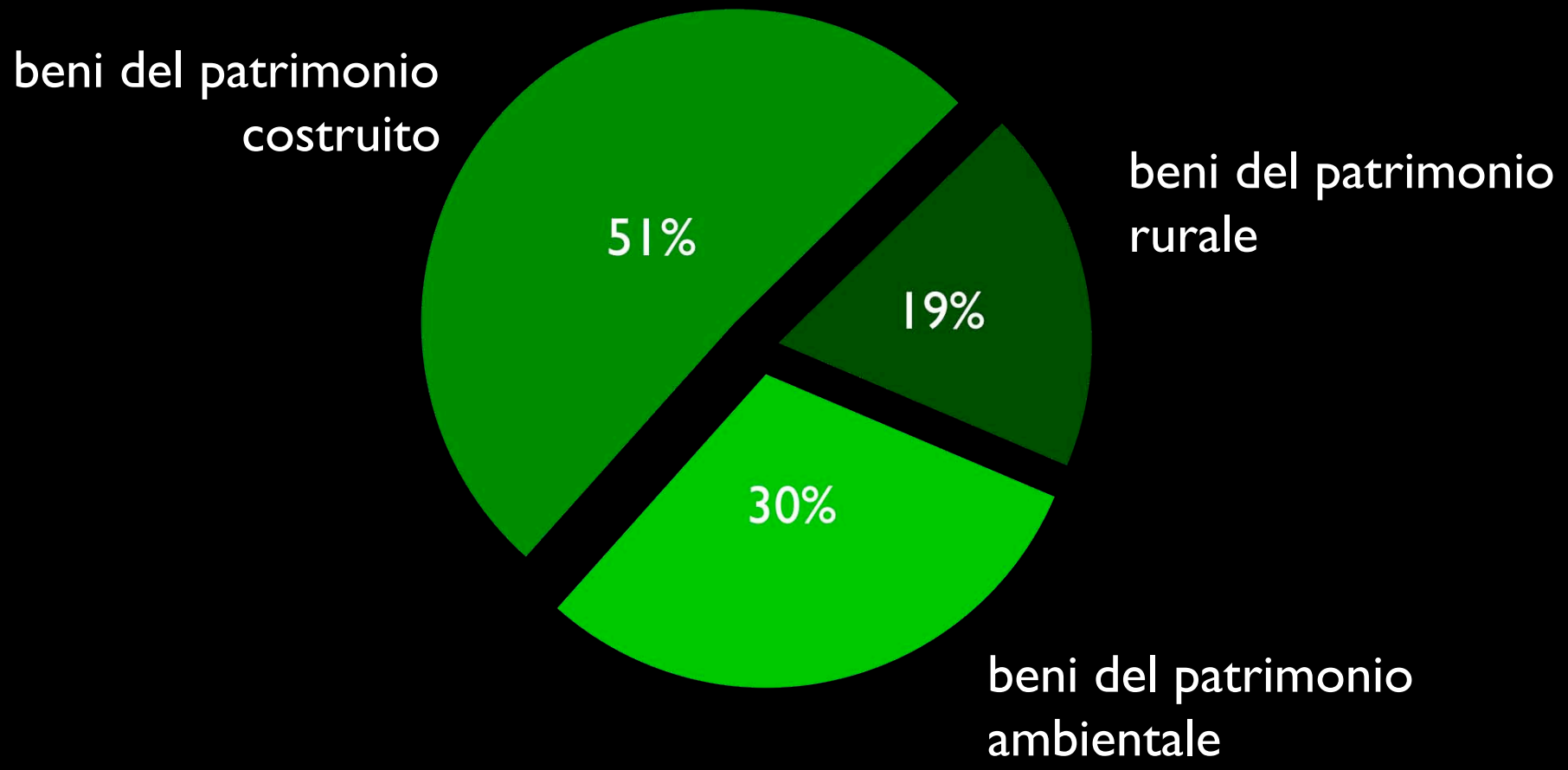
- Il secondo atteggiamento associa la qualità del paesaggio alla qualità complessiva del territorio, e alla interazione tra aspetti ambientali, insediativi e infrastrutturali

- I portatori di questa sensibilità hanno contribuito alla segnalazione delle pratiche, buone o cattive, del paesaggio, e hanno messo in evidenza le conseguenze, immediatamente paesaggistiche, della cattiva gestione delle attività agricole e delle risorse naturalistiche e ambientali

gli utenti dell'Atlante segnalano beni o offese?



quali tipi di beni sono segnalati?





beni del patrimonio costruito



beni del patrimonio ambientale

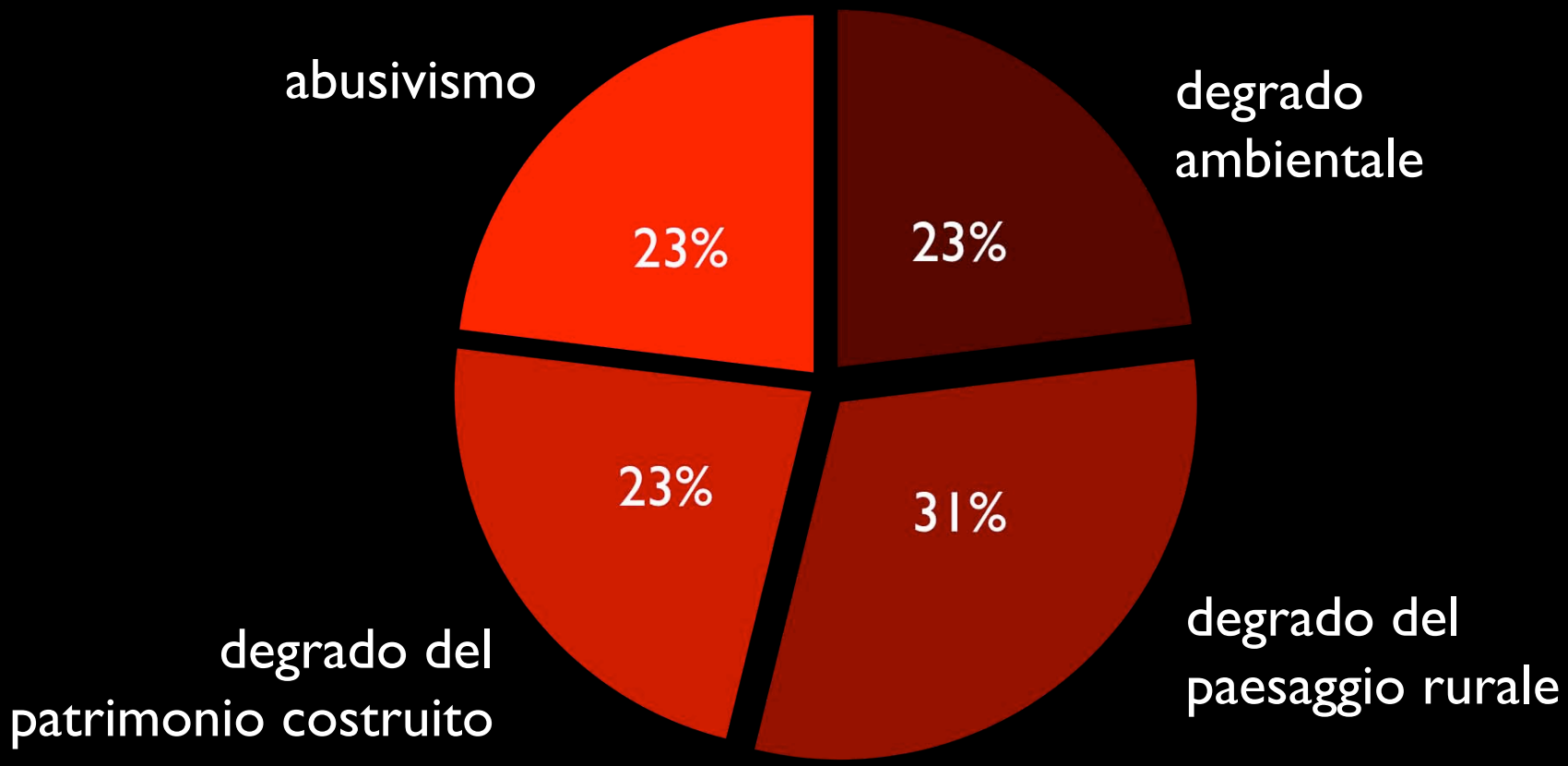


beni del patrimonio rurale

perché i beni segnalati sono importanti?



quali tipi di offese vengono segnalate?





degrado del patrimonio costruito



degrado ambientale



degrado del paesaggio rurale

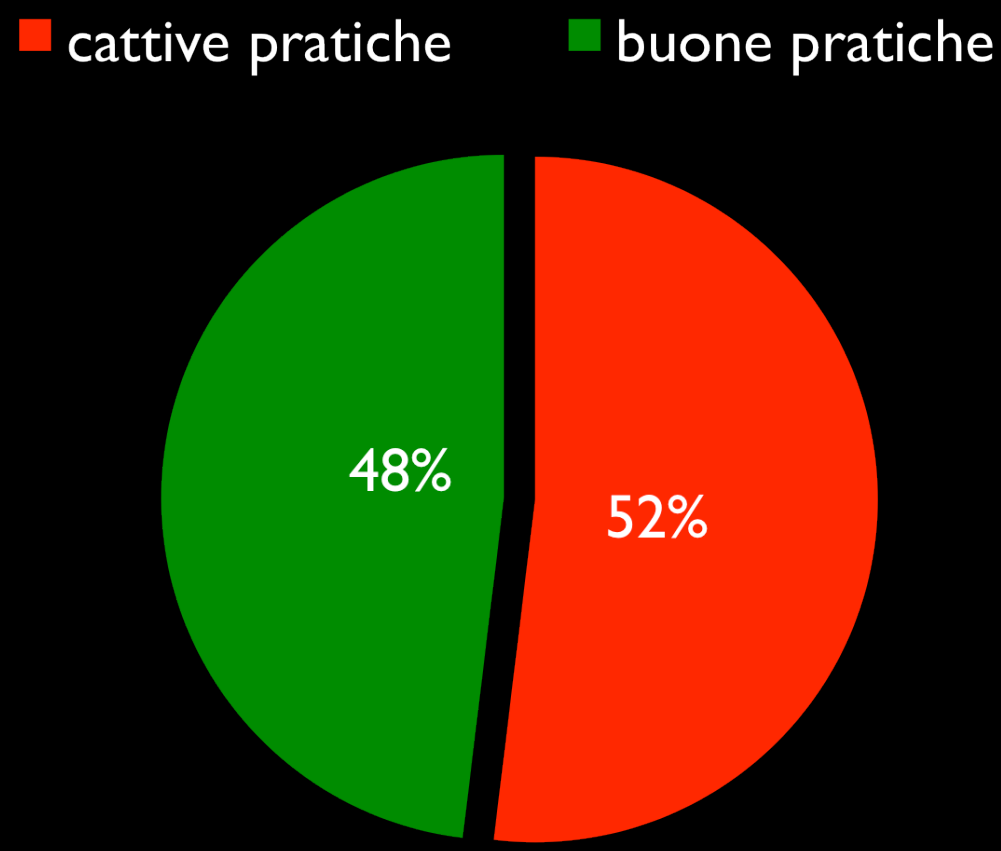


abusivismo

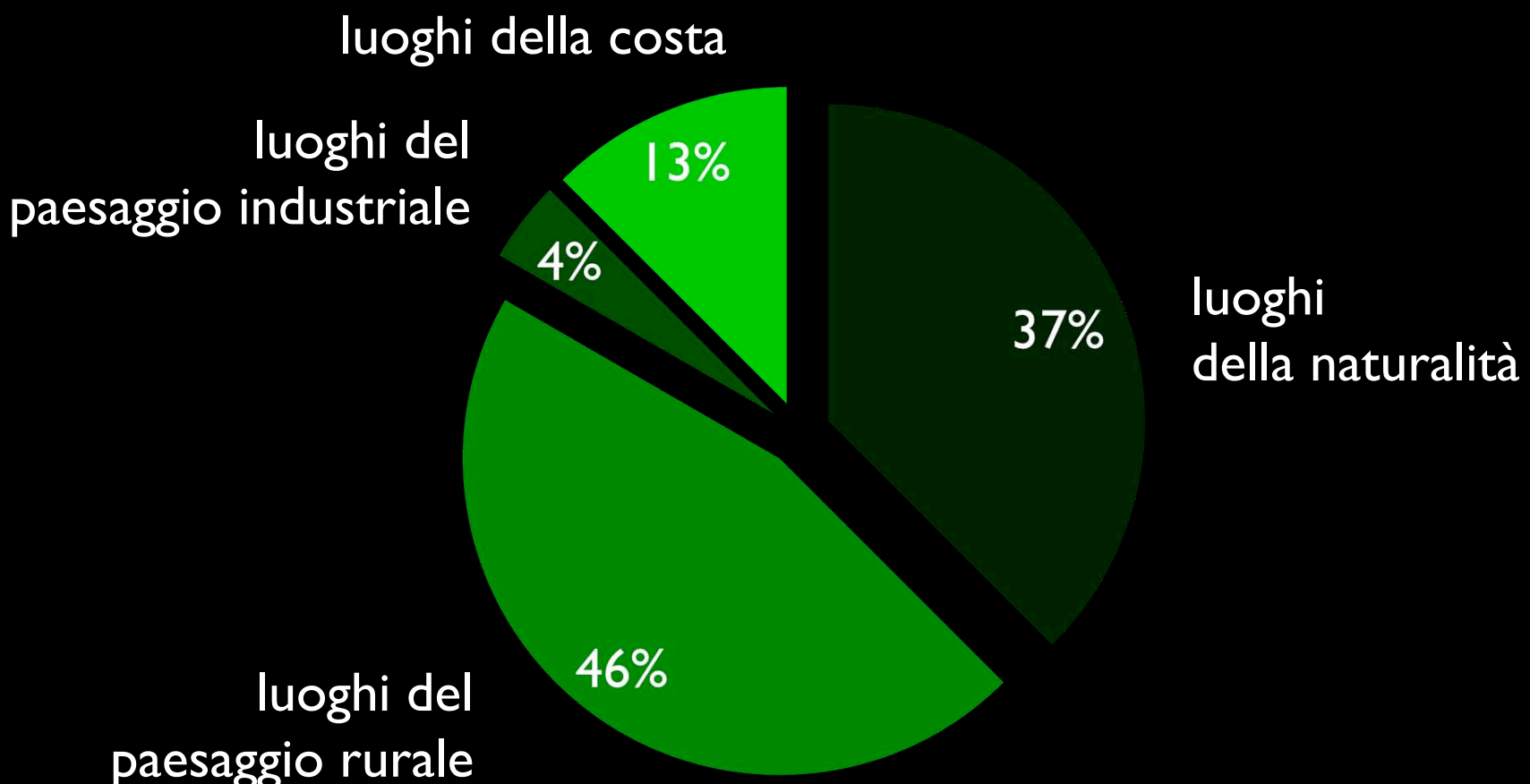
perché le offese segnalate sono gravi?



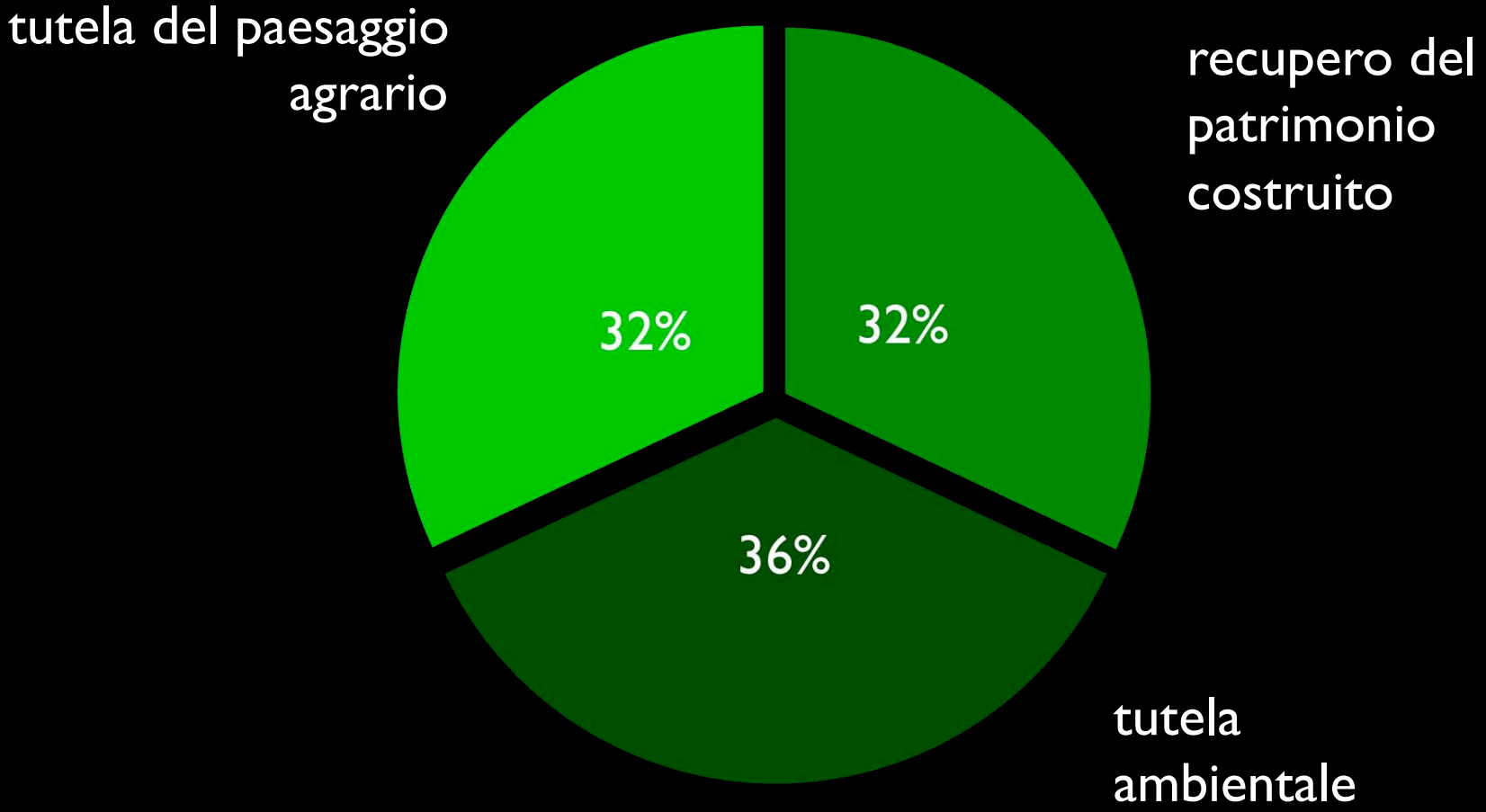
gli utenti dell'Atlante segnalano buone o cattive pratiche?



in quali contesti si manifestano le buone pratiche?



quali tipi di buone pratiche vengono segnalate?





buone pratiche ambientali

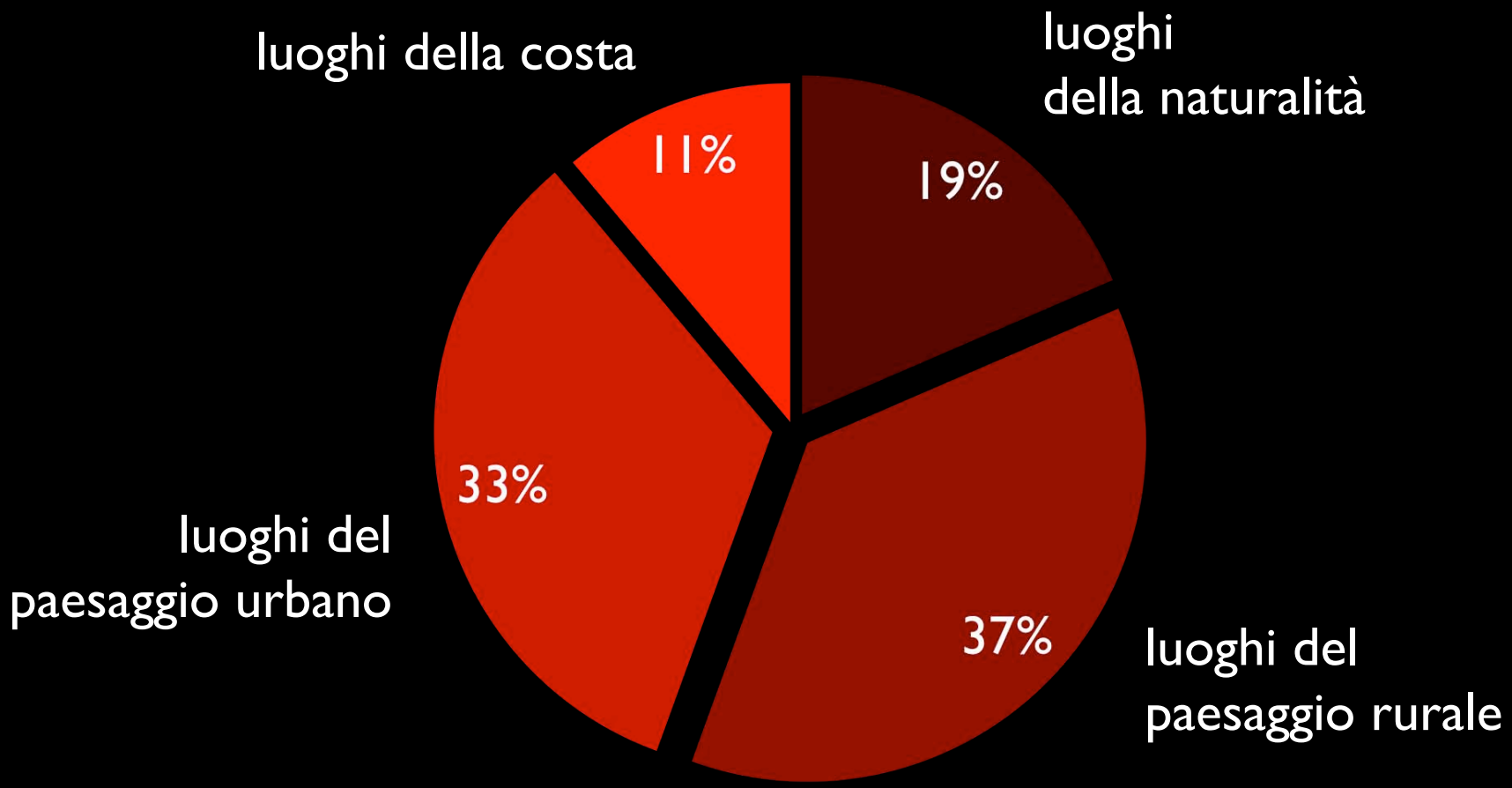


buone pratiche agricole

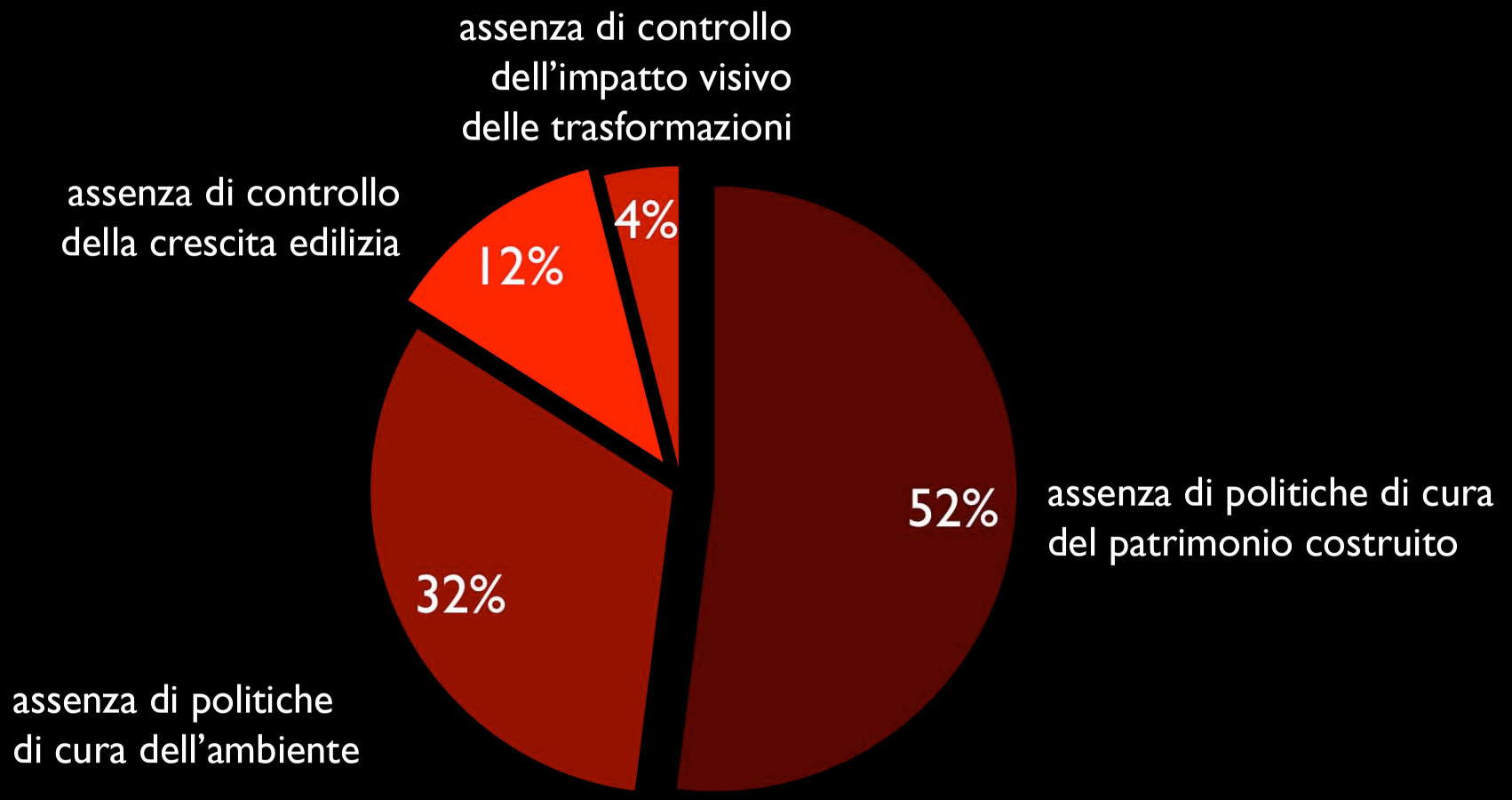


recupero patrimonio costruito

in quali contesti si manifestano le cattive pratiche?



quali tipi di cattive pratiche sono segnalate?





assenza di cura ambientale



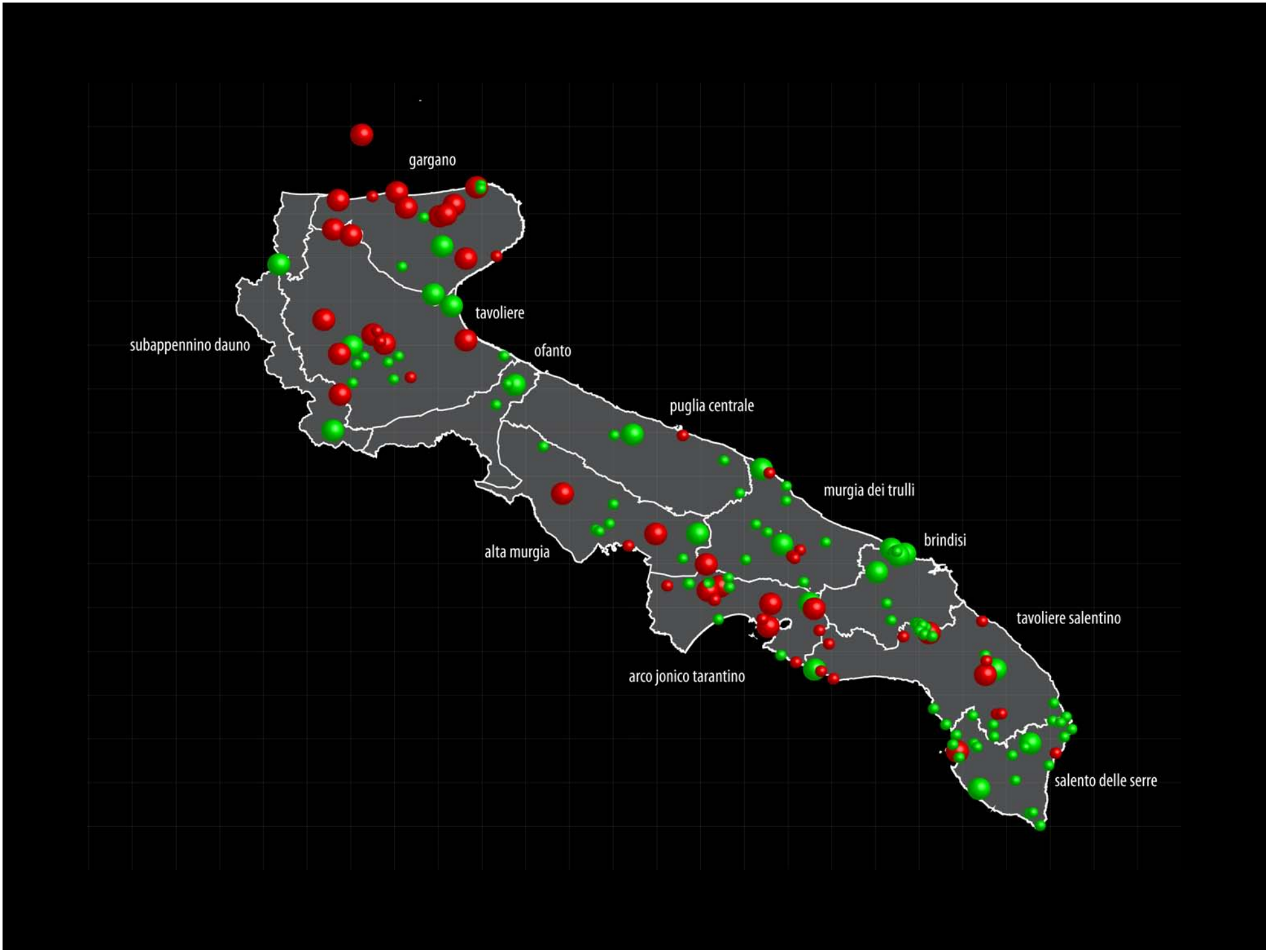
assenza di cura del patrimonio culturale



mancato controllo dell’impatto visivo



espansione edilizia indiscriminata

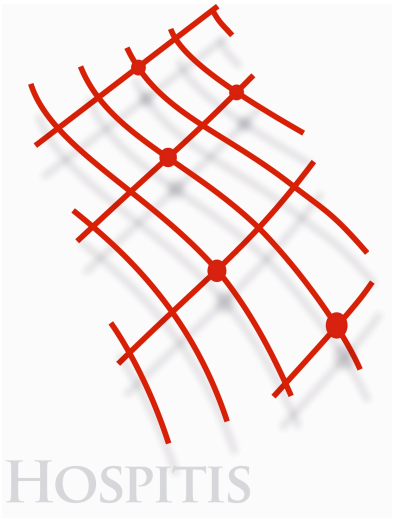

gargano
tavoliere
subappennino dauno
ofanto
puglia centrale
murgia dei trulli
brindisi
alta murgia
tavoliere salentino
arco jonico tarantino
salento delle serre

Il progetto hospitis sull'ospitalità diffusa

PROGETTO PILOTA HOSPITIS[1]

Anteprima *dello Studio di Fattibilità in corso: quadro del sistema regionale dei 20 Comuni coinvolti e prime indicazioni strategiche*

(Melpignano 2 Ottobre 2009)



Sinergheia Gruppo Srl
Professionisti per lo sviluppo locale
Viale Matteotti n.49 – 49039 Salsomaggiore Terme (PR)
Tel. +39 0524573737 Fax +39 0524573833
E-mail: sinergheia@sinergheiagruppo.it Web Site: www.sinergheiagruppo.it

[1] Dal latino (hospes-hospitis), ospite, ed esprime un concetto duplice in quanto indica colui che ospita e chi è ospitato.

Sommario

1. Premessa pag.2

2. Obiettivo generale del Progetto Pilota HOSPITIS pag.2

3. Gli obiettivi specifici – risultati attesi pag.3

4. Coerenza con le politiche di programmazione regionale, nazionale e comunitaria pag.4

Tavola 1: quadro indicativo delle strutture e capacità delle RRD dei 20 comuni pag.5

Tavola 2: quadro indicativo investimenti fissi per RRD dei 20 comuni pag.6

Tavola 3: proiezione quadro degli investimenti fissi e immateriali del sistema e ipotesi di copertura pag.7

5. Schema procedurale di attuazione del progetto pag.8

6. Modello di governance ipotizzato per l'attuazione e sviluppo di HOSPITIS pag.9

7. Indicazioni per lo sviluppo di azioni e progetti complementari pag.10

1. Premessa

Il presente documento ha un carattere provvisorio; esso viene presentato mentre le fasi di realizzazione dello Studio di Fattibilità (SdF) sono in corso. I dati esposti presentano, tuttavia, un livello di approssimazione elevato poiché la maggioranza delle analisi tecniche sulle singole reti ricettive diffuse comunali sono ultimate.

Solo in 6 comuni sono necessari approfondimenti ulteriori in quanto sono presenti situazioni strutturali e tecniche complesse e, allo stato, non tutte le informazioni sono pienamente disponibili.

Quindi si ritiene che i valori espressi e le proiezioni economiche che seguono abbiano un grado di approssimazione del 90%.

Tutte le indicazioni di ordine strategico, invece, prendono corpo da altri settori di analisi e studio che ormai sono nella fase finale.

Le finalità di questo documento di "ANTEPRIMA", pertanto, sono quelle di rafforzare la discussione e la riflessione fra le Amministrazioni locali coinvolte e all'interno della Regione Puglia, allo scopo di generare una favorevole considerazione attorno al portato strategico ed innovativo del Progetto Pilota Hospitis.

2. Obiettivo generale del Progetto Pilota "HOSPITIS"

Il Progetto Pilota "HOSPITIS" ha l'obiettivo generale di sviluppare e verificare la sostenibilità di un "modello" di intervento di natura sistemica, finalizzato a promuovere un approccio innovativo sul tema del recupero e della riqualificazione urbana nei centri storici dei piccoli comuni, e al contempo basato su direttrici strategiche che contemplino la valorizzazione dell'offerta integrata locale di risorse produttive, culturali, ambientali e identitarie.

"HOSPITIS" intende rappresentare un nuovo approccio per la creazione di "sistemi locali di ospitalità" volti a mobilitare le capacità e i patrimoni disponibili e nel contempo a facilitare l'apertura delle "comunità locali", soprattutto di quelle situate in territori più marginalizzati rispetto agli attuali flussi turistici, ma non per questo meno ricchi di attrattori e risorse da proporre al mercato.

Si tratta di promuovere una modalità di vacanza *"soft",*ovvero un modo di fare turismo rispettoso della *"biodiversità"* dei luoghi ed in grado di apprezzare e di utilizzare al meglio l'autenticità e a volte la fragilità delle innumerevoli risorse presenti e spesso disponibili in numero limitatissimo. Si tratta di una modalità turistica che vuole intercettare il successo e l'attenzione crescenti verso il "Made in Italy" e che vuole fornire risposte a segmenti di domanda interessati a "vivere" i luoghi e non soltanto a "contemplarli".

"HOSPITIS", inoltre, partendo da tale *"vision"* strategica, si pone l'obiettivo di facilitare la sperimentazione e la diffusione di pratiche e politiche pubbliche locali in materia di pianificazione e riqualificazione urbana finalizzata a concepire l'intervento "fisico" quale fattore importante, ma non esclusivo, nell'approccio operativo poiché l'obiettivo essenziale dovrà essere quello di migliorare costantemente il contesto urbano (sul piano estetico e funzionale) così da favorire un sistema diffuso di accoglienza ed ospitalità rivolto sia ai cittadini residenti che a quelli *temporanei* (i turisti).

La sfida, quindi, è quella di far diventare i borghi Pugliesi, coinvolti in HOSPITIS, delle "destinazioni turistiche e culturali" orientate a fornire un'offerta complessiva di qualità per segmenti della domanda attenti e propensi a considerare "lo stile di vita delle comunità locali e le loro risorse" quali patrimoni e valori da "scoprire", conoscere e di cui fruire.

3. Gli obiettivi specifici – Risultati attesi

Il progetto ha un "respiro ampio": esso si pone obiettivi a breve-medio termine (creazione della rete di offerta regionale) e altri a lungo termine (riqualificazione urbana dei centri, incremento dei fattori di sostenibilità ambientale

ed energetica dei centri urbani, miglioramento dei contesti sociali ed economici sia per assicurare chances competitive locali che per incrementare la qualità di vita delle comunità interessate).

In particolare il Progetto Pilota "HOSPITIS" intende perseguire i seguenti obiettivi specifici:

(a) creazione di un sistema di offerta ricettivo e turistico attualmente assente nel panorama della Puglia (diversificazione e innovazione del prodotto);

(b) contribuire a valorizzare le filiere fra PMI turistiche e della produzione locale (artigianato e agroalimentare) attraverso forme di integrazione spinta: marchio, modello gestionale, marketing e comunicazione unici (rafforzamento di economie di sistema e di impatti maggiori sui mercati);

(c) promuovere un elevato livello di flessibilità e sostenibilità degli interventi. Trattandosi di creazione di strutture ricettive e di accoglienza all'interno di patrimonio edilizio attualmente sottoutilizzato e/o abbandonato, l'impatto sull'assetto territoriale sarà zero, anzi genererà miglioramento ambientale e/o paesaggistico (elevata sostenibilità e compatibilità degli interventi);

(d) essendo l'approccio al recupero degli edifici basato sulla utilizzazione di criteri di bio-edilizia, di valorizzazione delle pratiche costruttive locali e sull'autosufficienza energetica da fonti rinnovabili, il progetto, di fatto, introdurrà una esperienza sperimentale e dimostrativa che potrebbe essere trasferibile a favore di altre iniziative nel settore turistico (dimostratività e replicabilità di buone prassi);

(e) poiché le modalità di offerta si baseranno sulla mobilitazione e sull'integrazione di molteplici componenti economiche locali, saranno facilitate politiche di valorizzazione più ampie rispetto alla specificità degli intervento (promozione dell'integrazione nelle politiche di sviluppo locale e creazione di valore aggiunto nell'offerta locale);

(f) sviluppare una rete permanente di cooperazione interistituzionale fra i Comuni partecipanti allo scopo di condividere prassi di pianificazione urbana innovativa basata sul concetto di dar vita ad una "Comunità Ospitale" ovvero un luogo in grado di esprimere qualità diffusa e una organizzazione comunitaria aperta e propensa a valorizzare l'ospite (il turista) come "cittadino temporaneo".

4. Coerenza con le politiche di programmazione regionale, nazionale e comunitaria

Il Progetto Pilota "HOSPITIS" presenta un elevato grado di coerenza e complementarietà con diversi quadri programmatici, in particolare:

- DRAG (Documento Regionale di Assetto Generale) L.R. 20/2001;
- PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale);
- L.R. 10 Giugno 2008 n.13 "Norme per l'abitare sostenibile";
- PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale) riguardo alla fase strategica attuale e in via di ultimazione;
- Programma Triennale di Promozione Turistica – Regione Puglia;
- POR-FESR 2007-2013 Regione Puglia:
  - Asse II "uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali ed energetiche per lo sviluppo"
  - Asse IV "valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo";
  - Asse V "reti e collegamenti per la mobilità";
  - Asse VI "competitività dei sistemi produttivi e occupazione";
  - Asse VII "competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani";
- POIN "attrattori culturali, naturali e turismo" – i comuni partecipanti ad HOSPITIS che sono attualmente inclusi nei poli definiti dalla <Regione Puglia (DGR 13/05/2009 n.830) sono: Vico del Gargano (FG), Cisternino (BR), Montemesola (TA), Villa Castelli (BR) e Corigliano d'Otranto (LE);
- POIN "energie rinnovabili e risparmio energetico".

Tavola 1 - QUADRO STRUTTURALE E FUNZIONALE DI OGNI RRD COMUNALE

N.	COMUNI (RETI RICETTIVE DIFFUSE - RRD)	PROV	n. immobili selezionati	Totale mq lordi	n. unità ricettive	Stima posti letto	Centri Acc. Tur. CAT	Altre strutture
1	Accadia	FG	17	2895	25	93	1	2
2	Alessano	LE	20	3221	23	80	1	2
3	Ascoli Satriano	FG	20	5603	30	88	1	2
4	Botrugno (*)	LE	17	2770	21	70	1	1
5	Bovino	FG	24	4565	39	128	1	2
6	Cassano delle Murge	BA	12	3546	27	88	1	2
7	Cisternino	BR	10	2868	23	74	1	2
8	Corigliano d'Otranto	LE	9	5758	29	128	1	2
9	Melpignano	LE	6	2387	20	73	1	2
10	Minervino Murge	BA	19	3901	31	101	1	2
11	Montemesola	TA	10	2363	17	48	1	2
12	Oria	BR	12	2411	18	60	1	2
13	Orsara	FG	20	4550	34	128	1	2
14	Palagianello	TA	9	1967	13	42	1	1
15	Pietramontecorvino	FG	20	3107	31	88	1	2
16	Poggiardo	LE	17	3149	17	82	1	2
17	Roseto Valfortore (**)	FG	19	3778	31	128	1	2
18	San Cassiano (*)	LE	4	1223	10	36	0	1
19	Vico del Gargano	FG	18	3127	29	78	1	2
20	Villa Castelli (**)	BR	19	3820	25	77	1	2
	TOTALI		**302**	**67009**	**493**	**1690**	**19**	**37**

(*) Botrugno e San Cassiano formano una RRD unica
(**) Allo stato attuale i valori sono stimati

Tavola 2 - QUADRO DEGLI INVESTIMENTI FINANZIARI FISSI DI OGNI RRD COMUNALE

N.	COMUNI (RETI RICETTIVE DIFFUSE - RRD)	PROV	Opere di recupero edilizio, impianti	Opere sistemazione esterna	Arredi - equipag.	Tecnologie	Impianti e strutture complem.	Spese tecniche	Stima canoni D.S. o acquisto	Totale investimento fisso
1	Accadia	FG	1.985.013,00	26.210,00	544.050,00	63.750,00	123.000,00	234.805,00	376.350,00	**3.353.178,00**
2	Alessano	LE	2.635.770,00	76.420,00	468.000,00	58.650,00	123.000,00	296.510,00	418.730,00	**4.077.080,00**
3	Ascoli Satriano	FG	4.116.903,00	43.220,00	514.800,00	76.500,00	123.000,00	429.730,00	728.390,00	**6.032.543,00**
4	Botrugno (*)	LE	1.323.675,00	74.500,00	409.500,00	53.550,00	75.500,00	168.820,00	360.100,00	**2.465.645,00**
5	Bovino	FG	3.233.502,00	60.150,00	748.800,00	99.450,00	123.000,00	347.805,00	593.450,00	**5.206.157,00**
6	Cassano delle Murge	BA	2.388.777,00	58.820,00	514.800,00	68.850,00	123.000,00	274.110,00	372.330,00	**3.800.687,00**
7	Cisternino	BR	1.521.370,00	45.120,00	432.900,00	58.650,00	123.000,00	184.512,00	458.880,00	**2.824.432,00**
8	Corigliano d'Otranto	LE	4.459.470,00	97.350,00	748.800,00	73.950,00	123.000,00	448.610,00	604.590,00	**6.555.770,00**
9	Melpignano	LE	2.845.350,00	86.000,00	427.050,00	51.000,00	123.000,00	315.910,00	250.635,00	**4.098.945,00**
10	Minervino Murge	BA	2.179.950,00	22.580,00	590.850,00	79.050,00	123.000,00	248.720,00	507.130,00	**3.751.280,00**
11	Montemesola	TA	2.014.317,00	50.620,00	280.800,00	43.350,00	123.000,00	233.140,00	248.115,00	**2.993.342,00**
12	Oria	BR	1.582.460,00	95.380,00	351.000,00	45.900,00	123.000,00	194.110,00	253.155,00	**2.645.005,00**
13	Orsara	FG	2.610.820,00	75.120,00	748.800,00	86.700,00	123.000,00	294.630,00	591.500,00	**4.530.570,00**
14	Palagianello	TA	1.021.370,00	0,00	245.700,00	33.150,00	75.000,00	134.520,00	206.535,00	**1.716.275,00**
15	Pietramontecorvino	FG	2.004.621,00	0,00	514.800,00	79.050,00	75.000,00	232.520,00	403.910,00	**3.309.901,00**
16	Poggiardo	LE	2.277.410,00	87.320,00	479.700,00	43.350,00	123.000,00	249.510,00	409.370,00	**3.669.660,00**
17	Roseto Valfortore (**)	FG	2.698.360,00	20.000,00	748.800,00	79.050,00	123.000,00	304.005,00	396.690,00	**4.369.905,00**
18	San Cassiano (*)	LE	736.870,00	99.000,00	210.600,00	25.500,00	45.320,00	104.910,00	158.990,00	**1.381.190,00**
19	Vico del Gargano	FG	2.305.880,00	32.440,00	456.300,00	73.950,00	123.000,00	262.810,00	406.510,00	**3.660.890,00**
20	Villa Castelli (**)	BR	2.805.600,00	45.000,00	450.450,00	63.750,00	123.000,00	310.000,00	401.100,00	**4.198.900,00**
	TOTALI		**46.747.488,00**	**1.095.250,00**	**9.886.500,00**	**1.257.150,00**	**2.238.820,00**	**5.269.687,00**	**8.146.460,00**	**74.641.355,00**

(*) Botrugno e San Cassiano formano una RRD unica

(**) Allo stato attuale i valori sono stimati

Tavola 3 - IPOTESI DI IMPLEMENTAZIONE RRD LOCALI INSUFFICIENTI

N.	COMUNI ove sono previsti interventi di implementazione	PROV	Nuove unità ricettive	Nuovi posti letto	Opere di recupero edilizio, impianti	Opere sistemazione esterna	Arredi - equipag.	Tecnologie	Impianti e strutture complem.	Spese tecniche	Stima canoni D.S. o acquisto	Totale investimento fisso
11	Montemesola	TA	3	11	355.468,00	21.000,00	64.350,00	7.650,00	0,00	35.974,00	43.790,00	528.232,00
12	Oria	BR	2	7	175.830,00	18.115,00	40.950,00	5.100,00	0,00	18.025,00	32.440,00	290.460,00
14	Palagianello	TA	7	23	473.590,00	12.820,00	134.550,00	17.850,00	0,00	57.399,00	120.540,00	816.749,00
16	Poggiardo	LE	3	10	401.895,00	0,00	58.500,00	7.650,00	0,00	46.412,00	58.380,00	572.837,00
	TOTALI		**15**	**51**	**1.406.783,00**	**51.935,00**	**298.350,00**	**38.250,00**	**0,00**	**157.810,00**	**255.150,00**	**2.208.278,00**

Tavola 4 - RIEPILOGO SISTEMA REGIONALE (Tav. 2 + Tav. 3)

	Unità ricettive	Posti letto	Opere di recupero edilizio, impianti	Opere sistemazione esterna	Arredi - equipag.	Tecnologie	Impianti e strutture complem.	Spese tecniche	Stima canoni D.S. o acquisto	Totale investimento fisso
Totale Tav. 2	493	1690	46.747.488,00	1.095.250,00	9.886.500,00	1.257.150,00	2.238.820,00	5.269.687,00	8.146.460,00	**74.641.355,00**
Totale Tav. 3	15	51	1.406.783,00	51.935,00	298.350,00	38.250,00	0,00	157.810,00	255.150,00	**2.208.278,00**
Totale generale netto	508	1741	48.154.271,00	1.147.185,00	10.184.850,00	1.295.400,00	2.238.820,00	5.427.497,00	8.401.610,00	**76.849.633,00**
IVA prevista			4.815.427,10	114.718,50	2.036.970,00	129.540,00	447.764,00	1.085.499,40	0,00	**8.629.919,00**
TOTALE GENERALE LORDO			**52.969.698,10**	**1.261.903,50**	**12.221.820,00**	**1.424.940,00**	**2.686.584,00**	**6.512.996,40**	**8.401.610,00**	**85.479.552,00**

Tavola 5 - PROIEZIONE QUADRO DEGLI INVESTIMENTI FISSI E IMMATERIALI DEL SISTEMA E IPOTESI DI COPERTURA

N.	Investimenti fissi e/o immateriali - voci	20 COMUNI (IVA compresa)	Società Operativa Regionale - oppure Società Operative Locali (SOL) (IVA esclusa)
1	Opere recupero edilizio, impianti	52.969.698,10	
2	Opere di sistemazione esterna	1.261.903,50	
3	Impianti e strutture complementari	2.686.584,00	
4	Tecnologie	1.424.940,00	
5	Spese tecniche	6.512.996,40	
6	Arredi e equipaggiamenti		10.184.850,00
7	Pre-marketing fase realizzazione		112.000,00
8	Marketing fase start up		200.000,00
9	Programma sviluppo e formazione risorse umane	300.000,00	150.000,00
10	Costi di funzionamento e gestione fase start up - SOL		240.000,00
	TOTALE INVESTIMENTI	**65.156.122,00**	**10.886.850,00**
	Fonti di copertura investimenti	**20 COMUNI (IVA compresa)**	**Società Operativa Regionale - oppure Società Operative Locali (SOL) (IVA esclusa)**
1	Contributi pubblici su investimenti fissi: opere edili, opere esterne, impianti, tecnologie e spese tecniche - stima 80% IVA compresa. POIN attrattori C.A turismo - POR FESR - POIN Energia	51.884.897,60	
2	Arredi ed equipaggiamenti - regime di aiuto 50% - POR FESR - POIN attrattoti C.A. turismo		5.092.425,00
3	Programma formazione e sviluppo risorse umane POR-FSE contributo pubblico 80%	240.000,00	120.000,00
4	Fondo mutui a l/t per completamento finanziario in capo ai Comuni (da assistere eventualmente con risorse regionali)	13.031.224,40	
5	Mezzi propri - capitale sociale della SOL o delle SOL locali		2.500.000,00
6	Indebitamento a m/l termine della SOL o delle SOL locali		3.174.425,00
	TOTALE FONTI DI COPERTURA	**65.156.122,00**	**10.886.850,00**

5. Schema procedurale di attuazione del progetto

20 COMUNI

Compiti:

1. Acquisire disponibilità (DS) o acquisto immobili dalle singole proprietà, ovvero conferire immobili di proprietà pubblica al progetto;
2. effettuare la progettazione definitiva;
3. richiedere contributi pubblici su investimenti fissi su POIN attrattori C.A. e turismo, POR-FESR-POIN Energia;
4. effettuare progettazione esecutiva e attuare interventi per la infrastrutturazione turistica del borgo – RRD;
5. partecipare e capitalizzare (quota parte) la SOL regionale o le SOL locali.

I Comuni conferiscono, in concessione, alla SOL Regionale o SOL locali l'infrastrutturazione turistica

SOL Regionale o SOL Locali

Compiti:

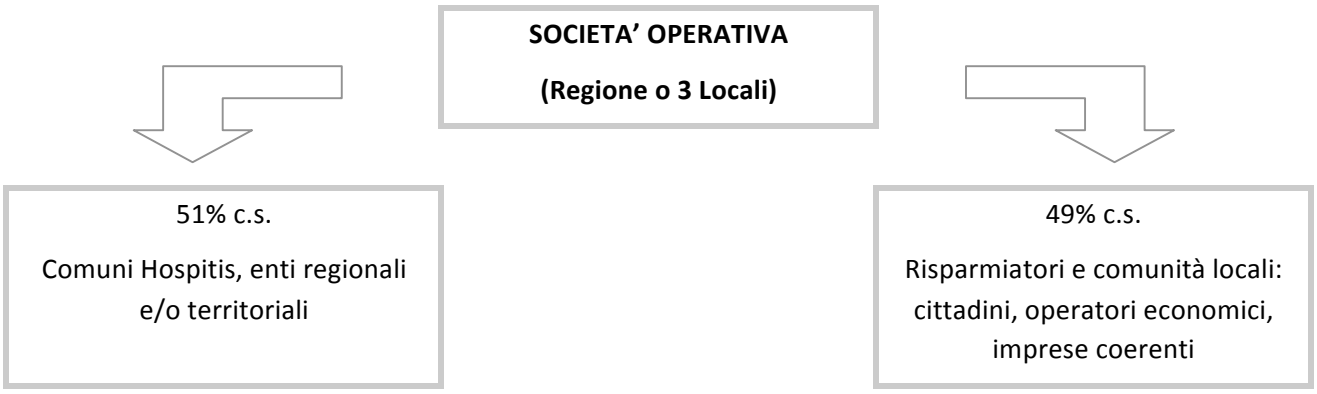
1. Assumere la gestione del completamento delle RRD (arredi, pre-marketing);
2. organizzare il modello di gestione operativa;
3. realizzare il programma di sviluppo risorse umane e formazione;
4. richiedere le sovvenzioni pubbliche su POR FESR e POR FSE;
5. attuare le attività di marketing nella fase di start up;
6. avviare la gestione operativa tecnico – commerciale.

6. Modello di governance ipotizzato per l'attuazione e sviluppo di HOSPITIS

Società Operativa: lo SdF definirà la convenienza possibile di due alternative:

① SOCIETA' OPERATIVA UNICA REGIONALE: con la partecipazione fino alla concorrenza del 51% del capitale sociale di: Comuni HOSPITIS eventualmente Regione Puglia ed altri enti pubblici regionali e/o territoriali;

② 3 SOCIETA' OPERATIVE LOCALI (nord, centro e sud della Regione Puglia): con la partecipazione fino alla concorrenza del 51% del capitale sociale di: Comuni HOSPITIS (per le rispettive sub aree regionali) ed eventualmente enti regionali e/o territoriali.



Consorzio Regionale: nel caso in cui fosse perseguito il modello di 3 SOL Locali (sub regionali) potrà essere necessaria la costituzione di un CONSORZIO REGIONALE (fra le 3 SOL) per conseguire risultati di efficienza operativa e di economia di scala.

In particolare le funzioni ad esso assegnate potrebbero essere:

- marketing, comunicazione e commercializzazione integrati;
- ricerca e sviluppo e gestione risorse umane;
- gruppo d'acquisto per beni e servizi comuni;
- gestione di progetti e sovvenzioni di natura regionale, nazionale o comunitaria;
- centralizzazione di servizi di base (contabilità, amministrazione del personale, risk management, ecc.).

Gestione: la gestione della SOL o delle SOL potrà essere regolata dai seguenti criteri generali e regole operative:

- GESTIONE SOCIETARIA: la gestione potrebbe essere di tipo duale, ovvero:
    1. Consiglio di Gestione: massimo organo di gestione con compiti di: indirizzo programmatico e strategico e di monitoraggio e controllo;
    2. Consiglio di Amministrazione: organo dedicato alla gestione operativa ed ordinaria nel quadro degli indirizzi del Consiglio di Gestione.
- CODICE ETICO E DI RESPONSABILITÀ SOCIALE: sarà uno strumento di indirizzo per assicurare il rispetto di norme e principi di eticità, trasparenza e di responsabilità verso: ospiti, dipendenti, fornitori e comunità locale. Sarà possibile in seguito il percorso della certificazione SA8000 e l'adozione del bilancio sociale.

Management e risorse umane: la gestione operativa della SOL o delle SOL dovrà essere affidata a risorse umane – professionali in possesso di comprovate competenze e attitudini.

A parità di condizioni sarà favorita l'assunzione di personale residente in loco. Le figure manageriali saranno individuate con un percorso selettivo gestito da operatori indipendenti. Tutti i rapporti di lavoro conterranno criteri e programmi di formazione continua.

Partnership locali: lo sviluppo di piattaforme di collaborazione permanente fra la SOL e/o le SOL con gli altri operatori economici, gli stakeholders locali nonché con il Comune, dovrà costituire un approccio stabile nella gestione strategica ed operativa dell'offerta in sede locale.

Gli ambiti maggiormente interessati allo sviluppo delle partnership locali sono:

- la valorizzazione delle produzioni tipiche locali (agroalimentare, enogastronomia e artigianato tipico);
- la comunicazione e il marketing integrati del borgo quale "destinazione" (politiche commerciali, strumenti di promozione, web, ecc.);
- l'organizzazione e gestione di servizi e infrastrutture orizzontali per l'accoglienza e l'ospitalità (segnaletica, mobilità sostenibile, animazione ed eventi, assistenza nell'escursionismo, ecc.).

7. Indicazioni per lo sviluppo di azioni e progetti complementari

Lo sviluppo di HOSPITIS nei 20 Comuni costituisce anche l'occasione per riflettere sull'opportunità di promuovere in sede locale e nella rete regionale, un "parco" progetti che potrebbe implementare le azioni di miglioramento del contesto e, nel contempo, fornire all'iniziativa sinergie importanti per accrescere la qualità dell'offerta e la capacità competitiva.

In particolare, con la partecipazione delle Amministrazioni locali HOSPITIS e in raccordo con la Regione Puglia, sarebbe possibile sviluppare i seguenti progetti ed azioni:

(a) Piano Energetico Comunale, in linea con PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale) e il POIN Energia mettere a punto un programma puntuale e condiviso finalizzato al miglioramento del risparmio energetico e all'introduzione di tecnologie compatibili per lo sviluppo di fonti rinnovabili;

(b) Progetto "Rinascimento Urbano", in linea con la L.R. 13/2008, il PPTR e con gli strumenti urbanistici vigenti, definire un programma di incentivazione per il recupero ottimale e sostenibile degli edifici, per il miglioramento del decoro e del paesaggio urbano (mutui agevolati ed incentivati, disciplinari d'intervento condivisi);

(c) Piano Comunale per l'Ospitalità, coerentemente con il concetto di "Comunità Ospitale" e con l'esigenza di far divenire il borgo una "destinazione turistica – culturale", ogni Amministrazione locale si dota del piano che viene condiviso con gli operatori e con i cittadini. Il PCO si occuperà di pianificare in modo integrato e sistemico tutti i fattori materiali ed immateriali che concorrono alla qualità dell'offerta: mobilità sostenibile, fruizione urbana, eventi, fruizione beni culturali e artistici, servizi alla persona, accessibilità per persone diversamente abili, booking ed accoglienza integrata e/o collettiva, ecc. Nel PCO potranno essere previste azioni specifiche volte a facilitare il protagonismo dei giovani nel quadro delle politiche locali di accoglienza e ospitalità (micro imprese, fruizione culturale, ecc.).

Il progetto di guida turistica per il paesaggio

Per una guida paesaggistica della Puglia[1]

Alberto Magnaghi

Nell'ambito della stesura del PPTR della Regione Puglia, si è addivenuti alla proposta di elaborare, come risultato collaterale delle ricerche condotte per il PPTR stesso, una *guida turistica volta a descrivere, interpretare e rappresentare i paesaggi della Puglia* e a favorire la loro fruizione.
Questa opera ci sembra necessaria dato il carattere delle guide turistiche usuali (non solo pugliesi) che privilegiano la storia e la descrizione dei singoli monumenti e delle opere d'arte e al più delle vedute eccezionali secondo l'approccio visivo-ercettivo che ha caratterizzato anche la tutela e la pianificazione del paesaggio fino all'approvazione del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (2004); il Codice, insieme alle indicazioni della Convenzione Europea del paesaggio, ha allargato l'attenzione conoscitiva, progettuale e normativa nella pianificazione paesaggistica a tutto il territorio regionale, spostando quindi l'attenzione su *approcci ecologici, storico-strutturali e partecipativi*, in grado di cogliere l'identità dei paesaggi nella complessità dei mondi di vita richiamati dalla Convenzione stessa e di allargare gli orizzonti fruitivi del territorio dal monumento e dal turismo balneare all'intero territorio. Un territorio quello pugliese oggi ampiamente sottovalutato nei suoi immensi e differenziati valori patrimoniali (ambientali, territoriali, urbani e paesaggistici) e nelle sue potenzialità di fruizione.

Obiettivo della guida dovrebbe dunque essere quello di comunicare in modo efficace ed immediato i *processi di territorializzazione e trasformazione dei paesaggi pugliesi* al fine di poter meglio comprendere i valori patrimoniali, gli elementi, le strutture, le emergenze archeologico-architettoniche, naturalistiche, la fittissima rete dei segni dell'antropizzazione umana.
Ricostruire in altri termini un quadro generale dei processi in cui poter *contestualizzare* e meglio comprendere i singoli elementi che ne fanno parte. Ad oggi abbiamo tutta una serie di informazioni, anche tradotte in guide di diverso genere, che non affrontano a sufficienza questo tipo di approccio alla conoscenza del territorio, limitandosi a descrivere emergenze puntuali, itinerari codificati, ecc..
Non solo, ma importante sarebbe denotare e comunicare le nuove forme di fruizione dei servizi che si vanno affermando sul territorio pugliese e che cercano di dar vita a percorsi culturali, enogastronomici, museali, artigianali, naturalistici, ecc…., della Puglia minore e non, diffusi su tutto il territorio e rivolti sempre più ad un turismo più attento e meno invasivo alla ricerca di un rapporto più genuino e meno massificante con i luoghi dei propri percorsi.
Oggi chi viene in Puglia, oltre che per il mare e le zone costiere, segue dei percorsi mordi e fuggi che toccano i luoghi più conosciuti e pubblicizzati, tralasciando le aree interne e tutta una serie di paesaggi affascinanti e poco compromessi, testimonianze archeo-architettoniche e suggestioni storiche di lunga durata.
Obiettivo della guida dovrebbe essere quello di invertire questa tendenza, cercando di far conoscere un patrimonio urbano e rurale di grande valore e sconosciuto ai più, offrendo indicazioni utili alla costruzione di percorsi "alternativi e personalizzati".
Faccio riferimento ad esempio ai paesaggi del basso ed alto tavoliere, al subappennino, alle aree interne della provincia di Bari e di Taranto, così come alle splendide campagne e alla eccezionale rete di città storiche del Salento. Mi riferisco anche ai paesaggi del carsismo e dei geositi, della

[1] La nota è stata discussa nel maggio 2009 dall'assessore all'Assetto al territorio Angela Barbanente, dal Coordinatore del PPTR Alberto Magnaghi con l'assessore al turismo Massimo Ostillio, il presidente dell'APT di Bari Franco Chiarello il Rappresentate del Touring Editore e il Consulente Maurizio Bacci, con l'impegno a procedere alla sua realizzazione.

raccolta dell'acqua, del traking, e delle passeggiate a cavallo, dei tratturi e del mondo agro-pastorale. Così come ai paesaggi della Gariga, della pseudosteppa, dei boschi cedui, delle macchie boscate, con le diverse specie di querce che solo la Puglia ha, delle gravine e delle lame, delle serre salentine. Alla miriade di piccole città storiche di valenza artistico monumentale.
Non solo, ma anche i paesaggi della pietra di Puglia, dal tufo alla pietra leccese, dalla pietra di Trani ed Apricena al biancone di Minervino, alla pietra livida e scura di Altamura e Soleto, comprendendo le cave ed i processi di lavorazione, e così via.
Mi riferisco anche alla cultura materiale ed ai tanti percorsi culturali, museali ed ecomuseali ad essa collegati.
Una ricaduta di questo percorso di "acculturazione" ai paesaggi profondi della Puglia è sicuramente quello di rendere complesso nello spazio e nel tempo il turismo costiero sviluppando una rete di accoglienza e ricezione diffusa su tutto il territorio pugliese. Questo anche nella direzione della creazione di aziende agricole multifunzionali e del relativo reddito integrativo agli agricoltori, del recupero dell'edificato rurale (masserie, villaggi rurali dell'ente riforma, poderi dell'ONC, ecc…). Verso questo obiettivo gli scenari strategici del PPTR sono fortemente impegnati, e le azioni che propongono possono offrire una valida sponda all'assessorato al Turismo e alle APT per lo sviluppo qualitativo, culturale e ambientale dell'ospitalità turistica.

Nel PPTR questo allargamento di orizzonti si è innanzitutto tradotto nella costruzione di un "*Atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico*" che descrive, interpreta e rappresenta, alla scala regionale (1/150000) e alla scala degli ambiti di paesaggio e delle singole "figure territoriali" che li compongono (1/50000) i paesaggi della regione nella loro identità storica, ambientale, estetico-percettiva, morfotipologica, territoriale-urbana e culturale.
Questa rappresentazione è strettamente intrecciata al racconto delle "genti vive" che hanno prodotto questi paesaggi e li tengono tuttora in vita con i loro saperi agroforestali, artigiani, artistici, produttivi, culinari; saperi oggi in grave pericolo, ma che possono essere rivitalizzanti da un incontro ospitale con altre "genti vive" che li sappiano capire, apprezzare e amare. L'istituzione di un *sito web interattivo* dove si vanno addensando segnalazioni e schede di cittadini e associazioni sui valori patrimoniali dei paesaggi della Puglia; la pratica che si va sviluppando anche in Puglia degli *ecomusei* e delle *mappe di comunità* costruite con gli abitanti; l'istituzione di un premio sulle buone pratiche di recupero dei paesaggi e dei manufatti rurali e di qualità paesaggistica di interventi urbanistici, sono primi segnali di inversione di tendenza per la rimessa in valore delle conoscenze e dei saperi locali anche nell'ospitalità turistica.
La promozione della legge regionale per l'istituzione *l'Osservatorio del paesaggio* ai sensi del Codice, consentirà di costruire uno strumento in grado di dare continuità alle attività di promozione, di cura e di valorizzazione ai paesaggi della Puglia, in primo luogo rendendo permanente l'aggiornamento delle conoscenze dei beni patrimoniali, al fine della loro cura e valorizzazione.
L'Osservatorio potrà cosi assumere iniziative in collaborazione con gli enti pubblici territoriali che si occupano della promozione del turismo per il suo sviluppo su tutto il territorio regionale in relazione ad una più complessa e continua idea di fruizione del paesaggio.

La struttura della guida
Il progetto di guida richiederà decisioni in merito al carattere editoriale dell'iniziativa, alla sua forma comunicativa (un volume generale, volumetti tematici, CD, quaderni di aggiornamento, percorsi tematici, quaderni didattici sull'esempio di quelli attivati dall'Osservatorio per il paesaggio della Catalogna, ecc); un lavoro *ad hoc* che esula da queste note e dal lavoro del PPTR.
In ogni caso la guida dovrebbe almeno consistere in tre parti:
La **prima** dovrebbe costituire una descrizione generale di tutto il territorio della Puglia e dovrebbe affrontare tutte le descrizioni, i racconti, le rappresentazioni, le informazioni riguardanti i "*Grandi paesaggi della Regione"*
La **seconda** sezione dovrebbe descrivere la **"***Struttura dei paesaggi locali"* degli undici ambiti di paesaggio individuati dal PPTR, sviluppando approfondimenti tematici sulle loro caratterizzazioni.
La **terza**, costituita da *monografie* potrebbe approfondire la parte dei percorsi culturali, paesaggistici, ecogastronomici escursionistici, indicazioni pratiche riguardandi l'ospitalità, gruppi locali, manifestazioni.

Mi limito qui a elencare gli argomenti che, mettendo a frutto e rielaborando in forma finalizzata alla guida i materiali del PPTR, possono costituire la struttura portante della guida.

I grandi paesaggi della Regione
I caratteri generali:

le strutture del paesaggio
la struttura geofisiografica (i grandi paesaggi geomorfologici; î paesaggi delle acque: fiumi, lame, gravine, vore, grotte, canali, saline, zone umide, ecc; i grandi paesaggi della costa)
la struttura naturalistica-ecosistemica (verso la rete ecologica regionale)
la struttura storicoculturale di lunga durata. Civilizzazioni e geografie dei paesaggi storici urbani e rurali (atlante delle cartografie storiche, dal paleolitico all'ottocento, in sette sezioni storiche)
la struttura insediativa e infrastrutturale: i paesaggi delle reti di città; beni culturali e contesti topografici stratificati; il patto città-campagna (la riqualificazione delle periferie, i parchi agricoli multifunzionali)
la struttura delle identità locali: gli ecomusei e le mappe di comunità (del Salento, della Val d'Itria, della capitanata)
la struttura visivo-percettiva (belvederi, visuali panoramiche, percorsi panoramici, ecc)

le reti per la fruizione dei paesaggi
la rete della grande mobilità (su ferro e su gomma)
la rete ecologica regionale (multifunzionale)
la rete regionale della mobilità dolce per la fruizione dei paesaggi (ciclopedonale, ferroviaria, marina)

I paesaggi locali(ambiti di paesaggio)
Il Gargano
Il Subappennino dauno
Il Tavoliere
La valle dell'Ofanto
La terra di Bari
L'alta Murgia
La Murgia dei trulli
L'Arco metapontino
La Murgia salentina
Il Tavoliere salentino
Il Salento delle serre

Per ogni paesaggio locale vengono organizzate schede d'ambito che sviluppano e rappresentano tutti i tematismi rappresentati a livello regionale, approfondendone la descrizione
In particolare, ai fini della guida sono descritti e rappresentati:
i quadri paesaggistici della Puglia (foto aeree, prospettiche, rappresentazioni pittoriche, grafiche ecc)
i paesaggi storici (strutture paesaggistiche di lunga durata, le figure territoriali, la rappresentazione dei paesaggi nell'iconografia storica)
i beni culturali (dai siti ai CTS ai comprensori);
i percorsi archeologici e ecomuseali
i percorsi ambientali e paesistici
le culture locali: arti, mestieri, artigianato, manifestazioni culturali e artistiche, ecomusei
i parchi naturalistici, agricoli, costieri

possono essere sviluppati per la guida:
i percorsi enogastronomici (le filiere agroalimentari e i loro paesaggi)
l'ospitalità rurale e urbana diffusa (progetto borghi autentici, i parchi agricoli multifunzionali)

l’ospitalità agrituristica
i percorsi di fruizione dei paesaggi organizzati sulle infrastrutture della mobilità dolce

Per la costruzione della guida sarà necessario istituire un **comitato di redazione**, nel quale dovrebbe esserci, fra gli altri il contributo di membri della Segreteria Tecnica del PPTR, esperti delle Università che hanno partecipato alla redazione della Carta dei Beni culturali e alla costruzione del quadro dei paesaggi storici della Puglia.

Allego una proposta del Touring Editore, riferita al ***turismo col treno in Puglia*** che potrebbe costituire una parte monografica del progetto di guida paesaggistica

ALLEGATO

Touring Editore
******
PROGETTO EDITORIALE
per
Regione PUGLIA
GUIDA MONOGRAFICA ILLUSTRATA
"TURISMO COL TRENO IN PUGLIA"
******
maggio 2009

Premessa
Touring Editore è il partner ideale per la promozione del turismo nel territorio. Il Touring Club Italiano, di cui Touring Editore è l'anima editoriale, è libera Associazione senza scopo di lucro il cui fine istituzionale è " lo sviluppo del turismo in genere e più in particolare in Italia " (statuto T.C.I., art. 1), attraverso un rigoroso impegno editoriale ed un' opera assidua volta alla "tutela del paesaggio, degli ambienti naturali caratteristici, della geologia, della flora e della fauna, dei singoli monumenti e opere d'arte in genere, nonché dei complessi urbanistici di notevole importanza storica, artistica ed etnologica", per " favorire la diffusione della conoscenza di tali valori, tanto direttamente quanto in concorso con le autorità o con altri sodalizi" (art.2).
Inoltre il T.C.I., attraverso la rete di librerie succursali di Touring Editore, il mensile " Qui Touring " e il contatto diretto con le famiglie associate dispone di canali distributivi e comunicazionali estremamente mirati e ad ampia copertura per il raggiungimento del target ideale dei potenziali visitatori della provincia.

GUIDA MONOGRAFICA ILLUSTRATA "TURISMO COL TRENO IN PUGLIA" LA CRESCITA DEL TURISMO IN TRENO
In Europa esistono numerose occasioni di itinerari turistici legate alle stazioni ferroviarie: itinerari particolarmente vari, affascinanti e di alto livello paesaggistico, naturalistico, storico e sportivo. Numerosi sono gli utilizzatori del treno per scopi turistici e gli appassionati di ferrovie secondarie, tant'è che frequentemente vengono organizzati escursioni a piedi e in bicicletta, ma anche "viaggi romantici" e corse speciali con convogli d'epoca. Nelle zone Alpine il turismo ferroviario rappresenta un'eccellenza (si pensi che alcune linee svizzere rientrano nei circuiti del turismo internazionale) e l'esigenza di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti è divenuta emergente.
Si sta infatti verificando un crescente interesse nei confronti di nuove forme di turismo e fruizione e uno sviluppo del turismo "a tema" (culturale, naturalistico, escursionistico,...).
Questo genere di turisti, specie nelle aree ad alta valenza ambientale e culturale, è sempre più propenso ad adottare forme di movimento e di residenza "soft", caratterizzate dalla qualità, dalla riduzione dei disagi legati al traffico e da un'immagine "ecologica"; tant'è che hanno riscontrato notevoli successi le diverse specifiche iniziative di treno-turismo (moltissime e oramai abituali nell'Europa centro-occidentale, ma recentemente anche in Italia).
In sintesi quindi, 4 importanti vantaggi in contemporanea: bellezza dei paesaggi e luoghi attraversati, raggiungibilità di molteplici itinerari escursionistici e ciclistici, eccezionalità storico-architettonica, qualità ed ecologicità del viaggio!

Progetto di Maurizio Bacci.
CARATTERISTICHE TECNICHE
Si propone un formato quasi da monografia illustrata per dare rilevanza all'apparato fotografico e cartografico.
Formato: 21,5x24,5 cm
Pagine: 240
Stampa: 5 colori
Confezione: cartonato con sovracoperta
Corredo cartografico e fotografico: 1 carta regionale, 9 carte tematiche per illustrare gli itinerari, 140/150 immagini fotografiche a colori.

IL TRENO IN PUGLIA

Sono diverse le spettacolari linee ferroviarie che interessano la regione, che collegano le principali città e attraversano gran parte del territorio.

Molteplici sono gli ambienti naturali, i luoghi di pregio storico-culturale e i paesaggi di notevole bellezza percorsi, molto spesso in eccezionale concomitanza: Lungo l'Adriatica fino a Lecce (splendida capitale del Salento), le scogliere e i trabucchi del Gargano - nel parco nazionale, le storiche città di mare di Gallipoli e Otranto, gli oliveti e i muri a secco del Salento, l'entroterra e le gravine della Murgia, i siti archeologici, le zone umide e fluviali…

Le numerose ferrovie interne presentano ancora caratteristiche architettoniche e tecniche originarie, aggiungendo al paesaggio tradizionale preservato il fascino di uno stile di vita d'altri tempi...

Si tratta di una rete di mobilità sostenibile di eccellenza e notevole fascino, specialmente per i turisti stranieri, che sono alla ricerca di tipicità ancora non compromesse dalla modernità, con permanenza di storia, natura, paesaggio e culture vissute.

Ogni metro di questo straordinario territorio andrebbe osservato e assaporato con calma e attenzione: percorrendo le piccole ferrovie che si snodano nel territorio, ci appropriamo del modo e del tempo adatto per gustarlo.

Ogni percorso da e fra le stazioni ferroviarie permette di conciliare **natura-cultura-prodotti tipici-escursionismo-sport**…

Un'iniziativa di promozione e supporto al turismo in treno si colloca perfettamente nell'ambito degli indirizzi del **Piano Paesistico Regionale**, che sta per essere realizzato. In particolare il Piano prevede uno specifico progetto prioritario sulla mobilità dolce, individuando una rete di percorsi pedo-ciclabili integrati alle linee di trasporto pubblico (treni, autobus, traghetti). Inoltre, fra gli strumenti di comunicazione e attuazione del Piano è prevista la pubblicazione di un Atlante del Patrimonio quale guida al turismo e all'interpretazione del territorio.

Dal punto di vista operativo, il Piano prevede protocolli con enti locali per l'attuazione di Progetti Pilota Sperimentali, grazie ai quali si potrebbe avviare prima un lavoro di ricerca sulle potenzialità turistiche della ferroviaria nell'ambito della rete di mobilità dolce e quindi la predisposizione della guida come parte importante dell'Atlante.

Articolazione della guida

La principale chiave di lettura della guida fa riferimento alle linee ferroviarie, ma, data la distinta caratterizzazione territoriale e ambientale in cui può essere suddivisa la regione e i corrispondenti interessi specifici da parte di diverse categorie di turisti, si è ritenuto efficace suddividere la descrizione per tratte ferroviarie, attorno alle quali vengono illustrati i percorsi turistici e i luoghi più interessanti raggiungibili a piedi, in bicicletta e in autobus.

1. Bari-Gravina di Puglia-(Potenza)-Spinazzola-Barletta

· Un pittoresco anello ferroviario
· Il percorso e il paesaggio attraversato
· Le storiche ferrovie appuro-Lucane, a scartamento ridotto
· Borghi e territorio
· Le gravine
· Il tratto terminale dell'Ofanto
· Il sito archeologico di Canne della Battaglia

2. San Severo-Peschici (Ferrovia Garganica)

· Il percorso ferroviario e il paesaggio attraversato
· Il Parco Nazionale
· Borghi e territorio
· La Montagna sacra
· I laghi di Varano e Lesina
· La costa
· L'anello treno-traghetto (collegamento con Manfredonia e Isole Tremiti)

3. Foggia-Candela-(Avellino)

· Una piccola linea miracolosamente rimasta in attività
· L'entroterra foggiano

· Il fiume Ofanto e la sua valenza naturalistica
· Verso la Basilicata e la Campania

4. Foggia-Manfredonia e Foggia-Lucera

· Foggia-Manfredonia e l'altra Foggia-Lucera (quest'ultima sarà riattivata, dopo 40 anni, a settembre prossimo)
· Il recupero di una linea dimessa
· Le zone umide costiere
· Il costone murgiano
· I resti del periodo romano e federiciano

5. Fra Brindisi e Taranto

· Linee ferroviarie dell'entroterra
· Il percorso e il paesaggio attraversato
· La Manduria
· Paesi, borghi e territorio
· Prodotti tipici e artigianato
· Oasi naturalistiche

6. Lecce-Gallipoli/Otranto

· Il percorso ferroviario e il paesaggio attraversato
· Le storiche cittadine
· Le mete costiere e balneari
· Stazioncine e materiale ferroviario storico

7. Lecce-(Nardò)-S.ta Maria di Leuca

· Il percorso ferroviario e il paesaggio attraversato
· I paesi serviti dalla ferrovia
· La punta della Puglia e i due mari

8. Foggia-Lecce

· Il percorso ferroviario e il paesaggio attraversato
· Le città e i paesi toccati dalla linea
· Collegamenti marittimi

AUTORI E COLLABORAZIONI

· ideazione, progettazione e realizzazione immagini: Maurizio Bacci, ingegnere ambientale, esperto di mobilità e turismo sostenibile;
· conoscenze, dati e descrizione del territorio: Centro Studi Naturalistici Onlus, con sede a Foggia, che si occupa di studi e progetti nel campo ambientale per conto di enti pubblici regionali e locali;
· elaborazioni e collaborazione immagini: Andrea Saladini, architetto esperto in elaborazioni grafiche-fotografiche, con specifica specializzazione nella riqualificazione e promozione delle ferrovie turistiche;
· coordinamento col Piano Paesistico Regionale: segreteria del Piano diretta dal prof. Alberto Magnaghi.

Tempi di realizzazione

Da concordare

Promozione istituzionale

All'uscita della guida - che recherà ben evidente il Vostro logo e il Vostro contributo alla realizzazione dell'opera - sarà senz'altro possibile organizzare un evento istituzionale con conferenza stampa per la presentazione dell'iniziativa editoriale e dei suoi promotori.
Luogo, tempi, costi e modalità verranno di seguito concordate.

Copyright

Il copyright è di esclusiva proprietà di Touring Editore srl.

Dal progetto di Maurizio Bacci

Ipotesi strutturale della guida
Si ritiene che, a fronte dell'interesse paesaggistico e tematico, la guida dovrebbe avere una buona qualità iconografica, oltre a una grafica ben chiara (con testo non eccessivo: si daranno spunti per gli itinerari, evitando descrizioni troppo dettagliate) e cartografia sufficiente per un uso autonomo.
Si prevede un numero di pagine previsto di circa 150 e circa 100 immagini.
Ipotesi di articolazione:

1. introduzione: premessa "accattivante" (con citazioni letterarie e immagini) e interpretazione alla lettura e all'uso della guida;
2. quadro generale degli itinerari, con carta d'insieme e schema riassuntivo delle caratteristiche qualitative (tipologia, peculiarità,…) e quantitative (tempi, difficoltà,…); si propone di ordinare gli itinerari regione per regione, da nord a sud o viceversa;
3. rete regionale della mobilità dolce e connessioni con la rete ferroviaria;
4. per ciascuna tratta:
   - cartina;
   - descrizione: della linea ferroviaria e della sua storia;
   - descrizione del territorio e del paesaggio attraversato, quadro dei siti interessanti visitabili;
   - descrizione degli itinerari e luoghi;
   - notizie utili (pubblicazioni, cartografie, siti internet, indirizzi di uffici turistici, alloggi, ristorazione, guide, sport, associazioni, ecc.);
   - immagini: ferrovia nel paesaggio e dal treno + ambiente/paesaggio/elementi di interesse;
5. indirizzi di utilità generale a livello regionale sui temi del turismo, escursionismo e ambiente, delle ferrovie e degli spostamenti con mezzi pubblici;
6. ferrovie dimesse e linee da rivitalizzare;

Una ulteriore ipotesi potrebbe essere allegare un CD rom che permetterebbe di individuare - in modo logico e rapido - itinerari, luoghi, informazioni, e altri argomenti ricercati, oltre l'attivazione di siti internet e di orari ferroviari.

Lingue
A fronte dell'interesse dei turisti stranieri al viaggiare in treno, si propone la pubblicazione della guida anche in inglese e tedesco.

Maurizio Bacci, maggio 2009

Per maggior informazioni:
www.turismointerno.it - www.irisambiente.it – www.centrostudinatura.it

La storia per il piano
(testi, iconografie e cartografie storiche, ecc)

MATERIALI STORICI PER IL PIANO

INDICE TESTI

INQUADRAMENTO GENERALE

J.-M. MARTIN, *Sintesi dei caratteri fisici della regione in relazione all'insediamento storico (con particolare riguardo a quello medievale)* (tratto da J.-M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome 1993, pp. 63-109; trad. e adattamento di F. Violante, con tavole)

B. SALVEMINI, *La Puglia, le Puglie. Note di inquadramento sui paesaggi storici*

F. VIOLANTE, *Relazione sulle fasi di territorializzazione*

MATERIALI PER SCHEDE D'AMBITO

S. RUSSO, *Gargano*

S. RUSSO, *Subappennino Dauno*

S. RUSSO, *Tavoliere*

S. RUSSO, *Valle dell'Ofanto*

G. POLIGNANO, *Come in un pascolo arborato. Olivicoltura e paesaggio olivicolo nella piana costiera della Premurgia meridionale*

Sintesi dei caratteri fisici della regione in relazione all'insediamento storico

(con particolare riguardo a quello medievale)

(fonte: J.-M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome 1993, pp. 63-109;
trad. e adattamento F. Violante, con tavole)

I condizionamenti del suolo e del clima

L'occupazione del suolo nella regione dipende in primo luogo da condizioni fisiche abbastanza originali e, soprattutto, molto dure. In particolare, l'installazione definitiva di un nuova rete di insediamenti e la progressiva messa in valore del territorio, a partire dal X secolo, non possono comprendersi fuori da questi forti condizionamenti, che inoltre orientano, evidentemente, le produzioni agricole di cui si vedrà in seguito l'originalità.

Non si tratta qui di scoprire o di inventare un qualsivoglia determinismo geografico: la differenza tra la geografia umana dell'*Apulia-Calabria* romana e quella della Puglia medievale sarà sufficiente a mostrare che la stessa regione può conoscere, e ha conosciuto, diversi tipi di organizzazione successivi. È infatti da considerare il peso dell'organizzazione politica nella costituzione di un modello di insediamento la cui originalità colpisce ancora oggi e che non sempre impiega in maniera ottimale lo spazio su cui insiste.

I. La Puglia e la Basilicata orientale. Presentazione geografica.

È opportuno a questo punto presentare sistematicamente le grandi unità territoriali della regione, nella misura almeno in cui lo permettano studi geografici talvolta ancora superficiali, prima di studiare in maniera più particolareggiata alcuni fattori (idrologia, pedologia, fitogeografia) che hanno un rapporto diretto con le attività agricole e i caratteri dell'insediamento.

a. Il rilievo

Un primo tratto fisico, che vale per la quasi totalità della regione studiata, colpisce subito. Le forme pianeggianti sono dominanti e fanno del suo paesaggio il meno italiano dei paesaggi italiani peninsulari, mentre al contrario non mancano somiglianze superficiali (accentuate dal clima) con alcune zone del Maghreb. I territori davvero in rilievo si limitano al confine appenninico della piana del Tavoliere e al piccolo massiccio vulcanico del Vulture, nella Basilicata orientale, con altezze rispettivamente di 1152 m (M. Cornacchia) e 1326 m (M. Vulture). Nella classificazione italiana delle zone altimetriche, la Puglia è coperta da montagne (oltre i 700 m), solo per l'1,4%: nei suoi confini attuali, essa è la meno montagnosa di tutta l'Italia; la piana copre più della metà della sua superficie, la collina più del 45%; ma quest'ultimo termine, con valore puramente altimetrico, corrisponde molto spesso ad altopiani; allo stesso modo, la montagna comprende anche le alte superfici del Gargano.

Quanto alla fascia di terre lucane che confinano con la Puglia a ovest, eccetto il massiccio del Vulture, essa costituisce la parte più bassa di questa regione spesso montagnosa: altopiani e colline della regione materna, est della piana litorale ionica. Essa non altera affatto in carattere d'insieme della regione studiata.

A questa dominante piattezza si aggiunge un secondo carattere generale: la semplicità di insieme delle forme del rilievo e, in conseguenza, la nettezza della suddivisione in alcune sub-regioni con caratteristiche individuali ben riconoscibili.

La prima è il massiccio del Gargano, che domina tanto il mare quanto la piana del Tavoliere con una scarpata impressionante. Questo blocco carsificato di calcari secondari sollevati, coperto da sedimenti più recenti e che culmina a più di 1000 m d'altitudine, è bordato da gradini più bassi; a nord, nella regione di Apricena, una soglia alta un centinaio di metri lo raccorda al Preappennino di Capitanata. I golfi della sua costa settentrionale, chiusi da un cordone litorale, sono diventati i laghi di Lesina e Varano.

La piana del Tavoliere, cuore dell'antica *Apulia*, è la più vasta di tutta l'Italia peninsulare (500 km^2). Limitata dall'Appennino, dal Fortore, dal Gargano, dall'Adriatico e dall'Ofanto, questa zona di depressione (in cui lo zoccolo calcareo è a molte centinaia di metri di profondità) è stato colmato nel Pliocene e nel Quaternario da vari materiali, principalmente argille. Questa estensione, perfettamente piatta nella sua maggior parte, presenta una lievissima pendenza verso il mare, sul quale si apre con una costa bassa e paludosa, in cui le dune ingombrano il normale deflusso dei corsi d'acqua; essa comprendeva in tempi passati la piccola rada di Siponto, attualmente colmata, e la laguna di Salpi, ora in parte prosciugata e in parte utilizzata per le saline di Margherita di Savoia. La piana è orlata a ovest e a sud da colline di qualche centinaio di metri di altitudine (regioni di Torremaggiore, Lucera, Troia, Cerignola); esse sono esse stesse bordate a ovest dal primo rilievo

dell'Appennino e descrivono intorno al Tavoliere una sorta di semicerchio tra Volturara e il Vulture. La valle del Cervaro le attraversa e permette il passaggio verso Benevento.

A sud est dell'Ofanto il paesaggio cambia bruscamente, senza perdere per questo la sua dominante orizzontale; da questo fiume sino all'istmo che separa Taranto e Brindisi si estende il massiccio calcareo delle Murge. Si tratta di un insieme di altopiani, disposti a gradoni a partire dall'Adriatico, la cui maggiore altitudine tocca i 686 m (Torre Disperata, tra Minervino e Altamura), ma che raramente supera i 600 m e che ricade brutalmente, a sud est, sulla fossa del Bradano. La loro topografia presenta una certa complessità nel dettaglio. A nord ovest, da Barletta a Bari, i gradoni sono molto larghi, sino a costituire dei bassopiani che formano, sull'Adriatico, un litorale basso ma roccioso; gli altopiani dell'entroterra sono particolarmente elevati. A sud est della conca di Bari e della sella che la prolunga verso il sud, attraverso Gioia del Colle, in direzione di Taranto, le Murge si elevano praticamente di un sol colpo al di sopra di una stretta piana costiera con frange paludose, ma il pianoro è qui a volte meno elevato e meno piatto dei più alti gradini delle Murge di nord ovest. Al di là di una piccola sella a sud di Martina Franca, le ultime colline calcaree della regione di Mottola dominano le terrazze che discendono sulla costa rettilinea e paludosa di Metaponto.

Sul fianco occidentale delle Murge alte, a cavallo sul limite appulo-lucano, dal Vulture alla pianura ionica, si estende la fossa bradanica, regione tanto stretta quanto complessa di tavolati e di calanchi che separa le Murge dall'Appennino.

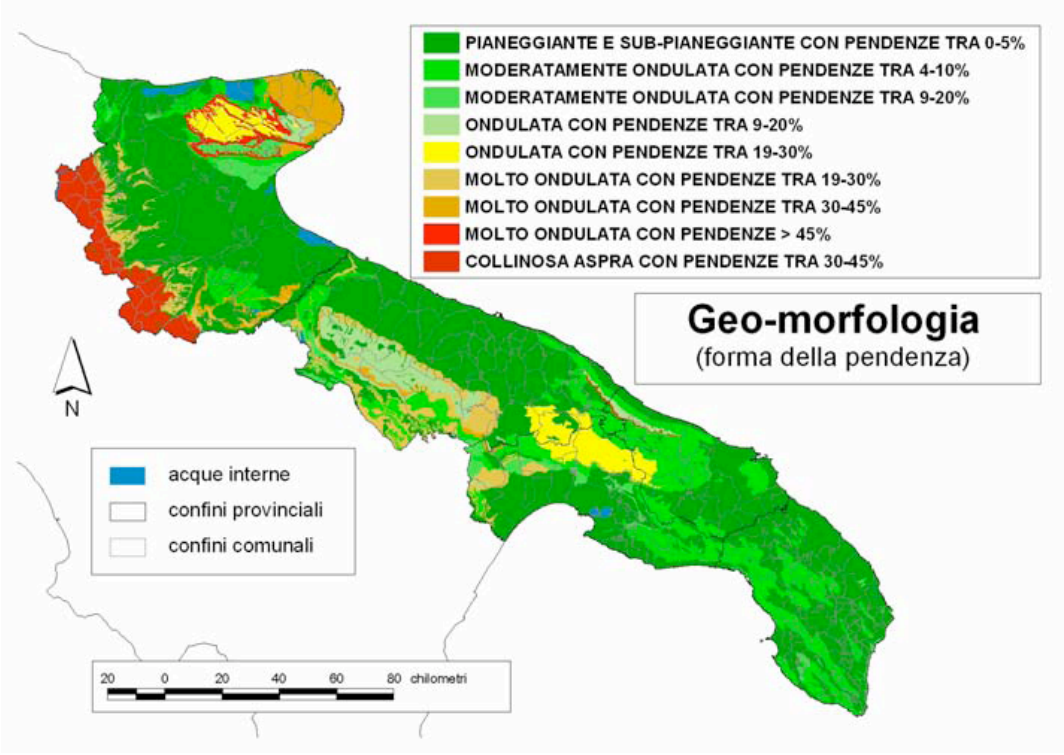
Nei dintorni di Taranto e Brindisi iniziano le regioni bassa dell'antica *Calabria*, dell'attuale Salento. Al bassopiano dell'istmo (impropriamente definito "Tavoliere di Lecce") seguono, a sud di Lecce, le Murge salentine, molto diverse, a dire il vero, dalle vere Murge. La loro altitudine non oltrepassa i 200 m; la loro relativa piattezza è rotta dagli allineamenti di serre pietrose con orientamento nord-sud. La costa adriatica, bassa e paludosa sino al nord di Otranto (il solo riparo portuale è la doppia insenatura di Brindisi), diventa, a sud, scarpata tanto quanto quella garganica; il litorale ionico vede alternarsi basse falesie, a est di Taranto, e spiagge, a ovest; l'isola di Gallipoli, Porto Cesareo e il mar Piccolo di Taranto sono le uniche asperità.

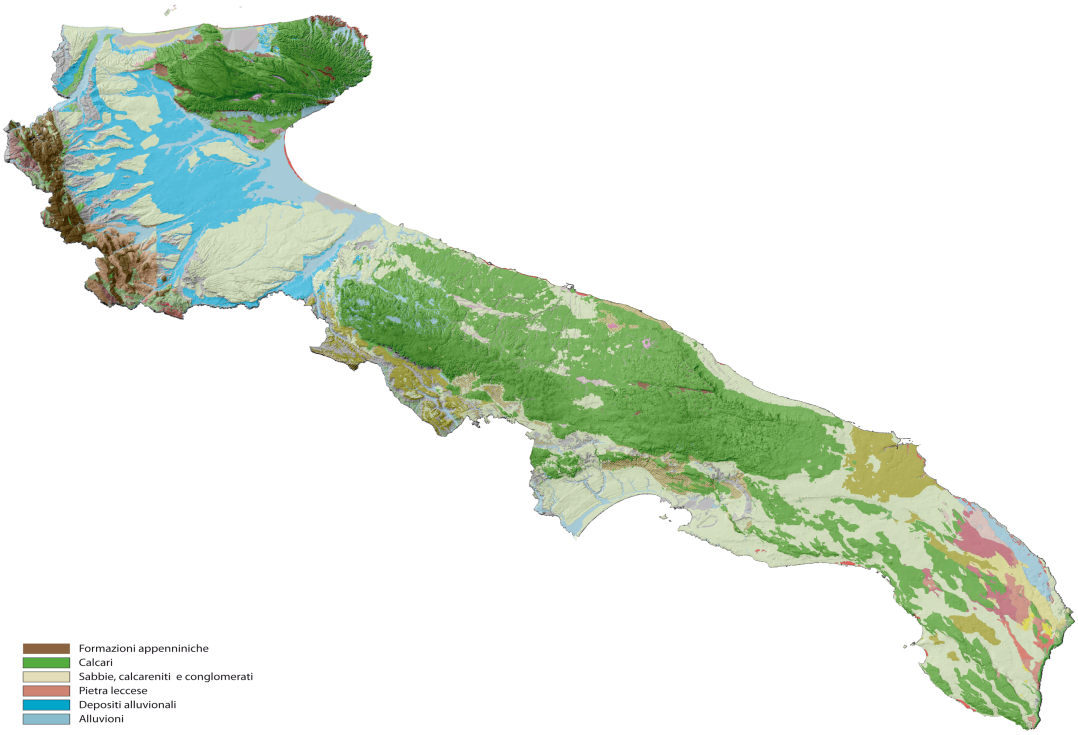
Orizzontalità e semplicità d'insieme: questi sono i caratteri dominanti del paesaggio che qui rapidamente si è descritto. Tiriamone immediatamente una conseguenza ai nostri occhi capitale: l'uniformità dei paesaggi (che si accompagna, come si mostrerà in seguito, ad una uniformità litologica, pedologica e, beninteso, climatica) su vaste distese conferisce alla regione studiata una specificità in un mondo peninsulare spesso frammentato nel dettaglio. Nella vaste zone di questa regione non bisogna cercare altitudini o punte dove di preferenza si possa aggregare l'insediamento. Un aspetto ancora più importante: la distribuzione dello spazio tra *ager* e *saltus*, le due grandi componenti del paesaggio mediterraneo umanizzato, spesso non si realizza che per grandissime estensioni; a piccola scala, in effetti, nessuna asperità di rilievo, nessun affioramento roccioso dà la

preferenza all'uno o all'altro. A grande scala al contrario vasti territori sono interamente occupati dall'uno o dall'altro. Così, le Murge alte di nord ovest, su una larghezza di una quindicina di km e una lunghezza di diverse decine di km, sono sino al XIII secolo almeno interamente incolte; i bassopiani da esse dominate sono al contrario coperte da colture in maniera pressoché ininterrotta. Allo stesso modo, prima dei diboscamenti del XII secolo, il centro incolto del Tavoliere si oppone nettamente alle colline coltivate della corona. Al contrario, i bordi delle Murge di sud est (per ragioni che si vedranno in seguito) e la penisola salentina, più variegate, vedono un'alternanza più fine di terre coltivate e di terre vacue; questo vale, a maggior ragione, per la regione appenninica, il cui paesaggio appartiene al tipo dominante nell'insieme dell'Italia peninsulare.

Questa particolarità non sembra aver attirato, come tale, l'attenzione degli specialisti di geografia umana. Noi ci permettiamo di porla al primo posto dei "caratteri originali" della Puglia rurale. Ne conseguono immediatamente alcune importanti implicazioni: separazione più forte che altrove tra agricoltura e allevamento; bisogno, per gli agricoltori, di spostamenti considerevoli, cosa che accentua ancor di più la struttura dell'insediamento; immensità di alcuni *finages* del Tavoliere nell'XI secolo, delle Murge di nord ovest ancora nel XII secolo, che aggiungono a un *terroir* coltivato di taglia media un'appendice smisurata di terre incolte.

Fonte: ACLA 2





Carta geologica regionale semplificata
fonte: elaborazione ST PPTR

b. Il clima

Va da sé che il clima dell'insieme della regione sia mediterraneo, con deboli sfumature che l'altitudine modesta impone. Se, in particolare, si definisce l'area del clima mediterraneo attraverso quella della coltura dell'olivo, la Puglia, attualmente la prima regione italiana produttrice d'olio, risponde quasi interamente alla definizione. L'oliveto regge bene sino ad una altitudine di 400 e 500 m; le uniche zone che ne sono prive sono infatti le alte Murge, l'alto Gargano e l'alto Appennino di Capitanata. L'aridità estiva caratteristica del clima mediterraneo è accentuata dalla situazione della regione a est della penisola: la gran parte conosce un periodo arido da tre a più di cinque mesi all'anno.

Il rilievo e, per il Salento meridionale, la situazione peninsulare sfumano i dati di base del clima: temperature e piovosità. Le temperature medie annuali variano da 11° (Monteleone, nell'Appennino di Capitanata) a 17,1° (Taranto). Esse sono evidentemente più forti nelle regioni basse, dove le temperature estive sono molto elevate: il Tavoliere conta un certo numero di record in questo campo (San Severo ha raggiunto 46,6°); ma, in questa zona depressa che non si apre se non a nord e a est, il clima è già continentale: l'escursione termica supera i 50° e gela ogni anno, così come sulle alte Murge; la neve è molto frequente in Basilicata orientale. L'escursione termica è, al contrario, particolarmente debole sulla costa di Bari e Brindisi.

Le precipitazioni rendono più aspre queste disparità. La loro ripartizione è governata dal rilievo così come dalla prossimità al mare; esse variano da meno di 400 a più di 1000 mm annui, ma l'essenziale della regione studiata è compresa tra le isoiete di 500 e 800 mm. La zona più ricca d'acqua – e di molto – è la parte alta del Gargano (più di 1000 mm); l'Appennino di Capitanata ne riceve più di 800 mm d'acqua, il massiccio del Vulture poco meno; le zone più elevate delle Murge (nord ovest e sud est) oltrepassano i 700 mm; ma il sud della penisola salentina, dove la posizione compensa la scarsa altitudine, riceve più di 800 mm.

La carta pluviometrica fa, all'inverso e più nettamente, emergere due zone particolarmente secche, dove le precipitazioni non raggiungono i 500 mm annui; è, in primo luogo, la stretta fascia che bordeggia il fondo del golfo di Taranto, intorno alla città stessa, esposta a sud, ma protetta a nord dalle Murge e a ovest dall'Appennino lucano; in secondo luogo, e soprattutto, il cuore del Tavoliere, vasta zona che estende da Barletta alla costa meridionale del Gargano sino a ovest di Foggia; gli agglomerati come Cerignola, Ascoli, Lucera, Torremaggiore e San Severo sono situate immediatamente al di fuori di questa regione particolarmente secca, in cui periodi di due mesi consecutivi senza pioggia non sono affatto rari.

Per il resto, la maggior parte del territorio riceve, in media annuale, da 500 a 700 mm di pioggia. Nel dettaglio, e soprattutto nei pressi della costa, deboli differenze di rilievo conducono a forti disparita pluviometriche; così per il Tavoliere di Lecce: tra le Murge di Martina Franca (430 m) e la regione del capo di Leuca (un centinaio di m di altitudine), che ricevono rispettivamente più di 700 e più di 800 mm d'acqua in media annua, Brindisi scende a 600 e Lecce poco di più.

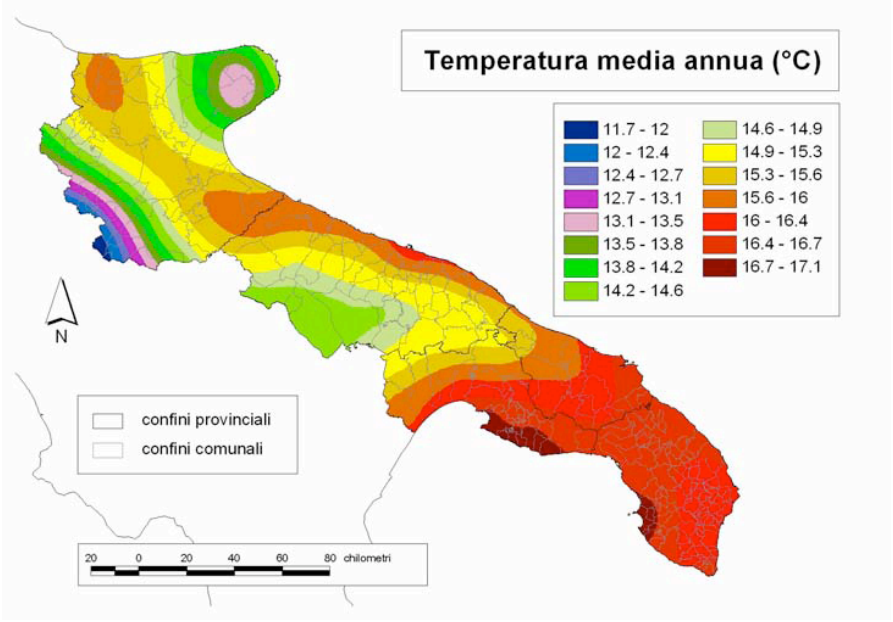
In complesso, salvo le zone di Foggia e di Taranto, la regione considerata riceve precipitazioni tutto sommato buone. Bisogna tuttavia sfumare questa prima impressione e insistere innanzitutto sull'irregolarità di queste precipitazioni da un anno all'altro; sul fatto, ancora, che queste piogge seguono un regime mediterraneo particolarmente severo: cadono soprattutto in autunno (Tavoliere e alte Murge) o in inverno (basse Murge e Salento); il numero medio di giorni di pioggia raramente supera i dieci. Questi vengono raggiunti a Foggia, dove il clima pressoché continentale provoca temporali, cade a 9 a Bari, 7 a Melfi (530 m di altitudine), 6 a Taranto e Lecce, 4 nella penisola salentina. Il totale medio dei giorni di pioggia è scarso: 101 nell'alta regione garganica, 94 a Monteleone sull'Appennino, ma solo 67 a Bari, 61 a Foggia, una cinquantina sulle alte Murge e sulla fossa del Bradano.

Si può dunque parlare per l'insieme della regione, di un clima «di tipo mediterraneo caldo e secco ad alternanza stagionale netta» (Baldacci). In questo insieme, si distingue d'altra parte delle sfumature di montagna, fresca e piovosa (Gargano, Appennino, Vulture, in una certa misura alte Murge); continentale, a deboli precipitazioni e forte escursione termica (Tavoliere); semiarida, calda e con deboli precipitazioni (Taranto e, in misura minore, Tavoliere di Lecce) nella maggior

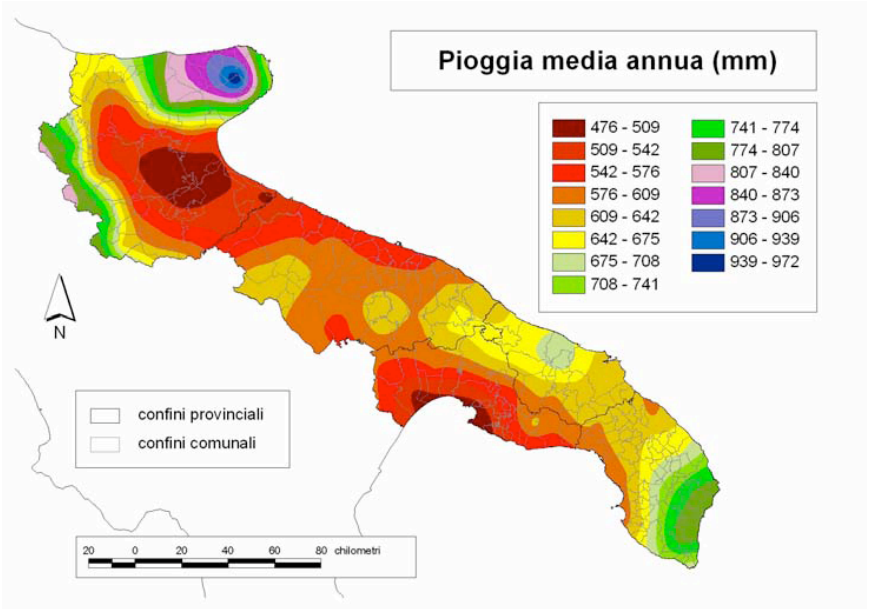
parte della regione infine specialmente sulla costa mediana, un clima mediterraneo medio vige in tutto il suo rigore: l'assenza di alture e l'esposizione a est non fornisce alcun contrappeso.

Ma i dati climatici, da soli, non sono sufficienti a caratterizzare una regione. Per comprenderla, bisogna mettere in rapporto clima e morfologia. Due questioni complesse sorgono: i problemi dell'acqua – legati a loro volta alla piovosità e alla litologia – sono qui particolarmente acuti; le varie attitudini dei suoli permettono d'altra parte di comprendere nel dettaglio le potenzialità agricole della regione.

[…]



Fonte: ACLA 2



Fonte: ACLA 2

II. I problemi dell'acqua

Una constatazione facile – ma gravida di conseguenze – si impone al semplice esame della carta topografica: non esiste un corso d'acqua più o meno permanente tranne che nel Tavoliere, sull'Appennino e nella fossa del Bradano. Nel Tavoliere, a parte Fortore e Ofanto, che lo limitano rispettivamente a nord ovest e a sud, i corsi d'acqua che scendono dall'Appennino (Cervaro, Salsola, Celone, Carapelle) come il Candelaro che scorre a fatica ai piedi del Gargano non sono che modesti ruscelli a regime torrentizio. Ma quanto meno hanno il merito di esistere e di fornire acqua per l'irrigazione, forza motrice e terreni alluvionali. Nella fossa bradanica, l'alto Ofanto e i suoi affluenti bagnano il nord, il Bradano il sud; ancora quest'ultimo fiume, a regime evidentemente torrentizio, ha una portata media insignificante (17 m^3 / s alla foce). Il solo fiume pugliese degno di nome è l'Ofanto.

Ma, nel grande rettangolo delimitato a nord ovest dall'Ofanto, a sud est dal Bradano e sugli altri lati dal mare, una superficie di 12000 km^2, nessun ruscello permanente, sia pur torrentizio, scorre: lo zoccolo di calcare cretacico, anche quando è coperto da placche superficiali (mai molto spesse e talvolta permeabili) non permette che una circolazione sotterranea dell'acqua.

Il problema dell'acqua è dunque doppio: questo elemento indispensabile alla vita è completamente assente in superficie su più della metà del territorio regionale considerato; altrove, al contrario, il regime torrentizio dei corsi d'acqua, al quale si aggiunge spesso la piattezza delle terre attraversate e, sempre, una costa dunale difficile a superarsi, provoca in superficie un'abbondanza di acque disordinate e stagnanti. È noto che nei paesi mediterranei il secondo problema è ben più grave del primo.

a. "Siticulosa Apulia": l'acqua nella Puglia calcarea.

Il grande quadrilatero delle Murge, il più importante insieme di tavolati di un unico *tenant* che si trovi in Italia, è formato da un potente massa di calcari cretacici: i calcari di Bari hanno uno spessore di 2000 m, quelli di Altamura, di poco posteriori, di 850 m; i sedimenti terziari e quaternari che li ricoprono sono discontinui e poco spessi; i differenti tipi di "tufo" terziario, essenzialmente calcareo, hanno una particolare importanza nella regione costiera. Ma è, nell'insieme, un'enorme massa di calcari cretacici, di debole pendenza, sollevati ed erosi, che forma il substrato di questa regione centrale della Puglia. Il loro spessore e la loro omogeneità sono causa dell'assenza di circolazione di acqua in superficie: essa è interamente assorbita dalla roccia.

Esiste tuttavia sotto le Murge (come d'altronde sotto il Gargano e la penisola salentina) una falda profonda, di forma lenticolare, sormontante una massa d'acqua di mare infiltrata nel calcare. Ritenuta a ovest dalle formazioni impermeabili della fossa bradanica, la falda profonda d'acqua dolce tende a scivolare lentamente verso l'Adriatico, lo Ionio e il Tavoliere di Lecce. Essa non è

utilizzabile che nei pressi dei suoi sbocchi naturali, ovvero ad altitudini molto basse; ora, lì vi è già mescolata con acqua di mare, la sua salinità (8/9 g per litro) permette di irrigare piante relativamente alofite. Ancora, una buona parte è inutilizzabile perché sbocca direttamente a mare.

Così la vita, sulle Murge, dipende largamente dai resti di sedimenti calcarei generalmente terziari, in placche molto piccole, in cui si alternano blocchi permeabili e impermeabili; anche i tufi, calcarei nell'insieme, sono inframmezzati da piccoli blocchi impermeabili. Così sono trattenute delle falde freatiche poco rilevanti, ma di breve profondità e di facile accesso. La lettura delle carte geologiche permette di mettere in relazione gli insediamenti con queste placche. Nelle alte Murge di nord ovest il calcare cretacico affiora pressoché dappertutto: poca acqua e, inoltre, pochissimo suolo coltivabile. La regione, oggi ancora molto poco popolata, non ha, ancora nell'alto Medioevo (VI-XII sec.) alcun insediamento se non nella zona di contatto con formazioni geologiche meno sfavorevoli, al bordo della fossa bradanica. I bassi gradini delle Murge settentrionali sono dotati di molte piccole placche spesso acquifere. Così, tutto il confine nord delle Murge è coperto, immediatamente a sud della valle dell'Ofanto, di un rivestimento sabbioso, lì sono, ad esempio, Barletta e Canosa; Andria e Corato si situano al bordo di questa formazione.

Il *relais* è costituito, da Trani a Bari, dal "tufo" e da altre rocce (essenzialmente sabbie e argille). Mostriamo rapidamente la preferenza degli insediamenti per queste formazioni che ricoprono il calcare. Lungo la costa, Trani e Risceglie sono costruite su piccole placche; Molfetta e Giovinazzo sul calcare, ma a contatto con altre placche. In tutta la conca di Bari il calcare è coperto da sedimenti posteriori: la più grande città della regione è situata nel cuore della più grande zona delle Murge che non soffre della presenza del calcare cretacico; essa comincia a ovest della città (Bari Scalo); con Bari, essa prende Carbonara, Ceglie, Valenzano, Capurso, Triggiano. Essa è inoltre attraversata da un certo numero di valli generalmente secche [lame] che concentrano presso la costa le alluvioni recenti che trasportano in maniera intermittente.

Una placca vicina, molto vasta e complessa nel dettaglio, sostiene Noicattaro e Rutigliano, a sud est di Bari. Sul bordo di placche più piccole si situano Canneto e Montrone, Modugno e Grumo. Infine, il piede di uno dei bassi gradini del tavolato calcareo ha una banda molto larga e pressoché continua di sedimeenti che coprono il calcare cretacico, nel prolungamento delle sabbie di Andria-Corato.

Generalmente sul calcare, ma a breve distanza da questa fascia, si elevano Ruvo, Palo, Grumo, Toritto, Terlizzi, Bitonto, Bitetto, Binetto, Sannicandro. Questa posizione permette agli agglomerati di beneficiare di leggere alture calcaree e di approfittare della vicinanza di piccole falde freatiche. Più lontano, nell'interno, Casamassima, Cassano e Acquaviva delle Fonti (nome significativo), Gioia del Colle sono costruite su larghe bande più recenti, molto frequenti lungo l'insellamento di Gioia. *Fraxinetum* era fondata su una placca del genere.

Insistiamo sulla diversità geologica di queste placche, ma soprattutto sulla loro ineguale utilizzazione da parte degli insediamenti: alcune, molto ampie, non supportano alcuna agglomerazione; altre, molto più piccole, hanno attirato gli abitanti; altre ancora li hanno trattenuti sui loro bordi, o semplicemente nelle loro vicinanze; non si può stabilire alcun determinismo stretto tra geologia e habitat. Nessun dubbio tuttavia che il ruolo di questi sedimenti è stato considerevole per fissare gli uomini a dei luoghi in cui l'acqua sotterranea assicurava un approvvigionamento indipendente dalle precipitazioni irregolari.

Questo ruolo è tanto più importante in quanto, in questa regione, le formazioni carsiche superficiali che permettono di conservare acqua sulla superficie del calcare sono quasi de tutto assenti. Si incontrano, nelle basse Murge di nord ovest, rarissime, ma molto grandi doline: il pulo di Molfetta, il gurgo di Andria. Questa enorme dolina (300 m di diametro, 20 m di profondità) situata a 2-3 km a sud ovest della città, parzialmente inondabile, sembra aver fissato sul suo bordo l'abitato di *Tremodie*, conosciuto dall'843 al 1103. A parte qualche asperità il modellato carsico si traduce esclusivamente nelle lame, coperte di alluvioni recenti.

In questa zone di bassi pianori di nord ovest, l'approvvigionamento di acqua e l'irrigazione si fanno così per mezzo di pozzi e di cisterne. I termini utilizzati dagli atti medievali non sono sempre così espliciti: se *cisterna*, *piscina*, *lacora* o *lacostello* sembrano designare diverse forme di raccoglitoi di acqua piovana, il termine *puteus* è più ambiguo; non c'è dubbio tuttavia che laddove il calcare è coperto da sedimenti posteriori, si possano trovare veri pozzi; questo accade anche sulla costa, ad esempio a Bari, nonostante la salinità dell'acqua, in concorrenza con le cisterne; gli uni e gli altri servono indistintamente alla consumazione domestica e all'irrigazione. Si ignora se dei sistemi di elevazione permettano di far riversare l'acqua dei pozzi e delle cisterne.

Non è impossibile che delle norie abbiano contribuito, insieme con le fonti di scolo naturale delle falde, a alimentare canali di irrigazione. Ma questi canali non si incontrano se non dove esiste una falda freatica: così, nella regione di Terlizzi, le vigne sono spesso limitate, su uno, due o più lati, da *canales*; allo stesso modo accade nei dintorni di Bari; non se ne ha testimonianza laddove affiora il calcare cretacico.

Il problema dell'acqua è molto differente nelle Murge di sud est. Qui il tufo forma una banda continua e molto larga lungo la costa adriatica paludosa tra Torre Canne e Torre S. Leonardo, poi a partire da Punta Penna Grossa; lo si ritrova ancora sui bordi meridionali delle Murge, verso Castellana, Mottola, Massafra e più lontano, verso est. Ma, anche sullo stesso pianoro, le placche di sedimenti terziari e quaternari spariscono praticamente a est della sella di Gioia: insediamenti e *terroirs* devono qui svilupparsi direttamente sulla chianca, il calcare cretacico; è evidente che qui il problema dell'acqua diventa particolarmente arduo. Fortunatamente, il rilievo, vicino al mare, aumenta le precipitazioni (più di 600 e spesso più di 700 mm); soprattutto, l'abbondanza delle

forme carsiche superficiali rende la regione accidentata nel dettaglio e permette la conservazione temporanea dell'acqua in superficie.

Le piccole doline in conca sono numerose, spesso allineate lungo le fratture della roccia; depressioni allungate a fondo piatto coincidono con complesse reti di alveoli; valloni generalmente secchi sono temporaneamente utilizzati dalle acque piovane; si incontrano infine alcuni *polje* molto vasti e complessi, di cui li principale è il "Canale di Pirro" (*Canale de Pilis*) a sud est di Castellana e Putignano. Tutte queste depressioni chiuse, ben tappezzate di terra rossa, possono conservare l'acqua qualche tempo dopo le piogge, prima che penetri nel calcare per raggiungere le acque sotterranee: alcune doline sono chiamate "laghi" e portano questo nome già dal Medioevo. Sino alla costruzione, nel XX secolo, dell'Acquedotto Pugliese (che apporta nella regione le acque del Sele), le doline inondabili costituivano la principale fonte d'acqua di questa piccola regione. Tutt'oggi ci si può rendere conto delle modalità di impiego di queste doline, sino a mezzo secolo fa paragonabili a quelle che descrivono le *chartae* dei secoli X-XII. Il lago di Sassano (ben attestato dai documenti antichi) ne fornisce un buon esempio: è, a circa un km a ovest di Conversano, una depressione a fondo piatto e dalle pareti a dolce pendenza ben coltivate; il fondo, coperto di erbe e giunchi, è dotato di più di venti cisterne che appaiono sotto forma di un cilindro (o di più cilindri concentrici) munito di un orifizio laterale che emerge per qualche decimetro. Nel sottosuolo, queste cisterne sembrano molto profonde, esse sono interiormente rivestite di un strato impermeabile di *arena*, sabbia silicea rossa che contiene elementi di origine vulcanica, abbondante sul pianoro. Esse sono talvolta munite, in cima, di un canale di scolo che fa presupporre l'uso di un apparecchio elevatore e sono fiancheggiate da piccoli bacini all'aperto.

Così, accanto a doline poco o per niente inondabili, impiegati in agricoltura, i laghi della regione di Conversano e Castellana sono doline-riserva gestite, di cui solo le falde sono coltivate; ad ogni modo, cisterne e giardini sono topograficamente legati.

Il sistema è ben attestato negli atti dei secc. X-XII; le grandi cisterne interrate al fondo del lago sono chiamate *putei*. Si trova anche, negli agglomerati, delle cisterne ordinarie destinate ai bisogni domestici e ancora, in campagna, cisterne isolate o di cui la localizzazione non è precisabile. Ma i fondi delle depressioni inondabili sono già intensamente utilizzati per la conservazione dell'acqua; così, nella prima metà dell'XI secolo, la grande e complessa depressione situata immediatamente a sud di Castellana; essa è, qualche decennio più tardi, ben dotata di cisterne che servono senza dubbio a bagnare le colture praticate sui bordi. Il lago di Sassano, menzionato per la prima volta nel 1072, contiene pozzi un secolo più tardi; altre doline ancora, impossibili da identificare, sono governate allo stesso modo. Le tecniche concernenti i pozzi non sono abbondanti. Si sa che sono munite di un *aqueductus*, senza dubbio l'orifizio, forse prolungato da un piccolo canale, attraverso il quale entra l'acqua; ma sembra che solo la forza manuale sia utilizzata per far uscire l'acqua stagnante nella cisterna.

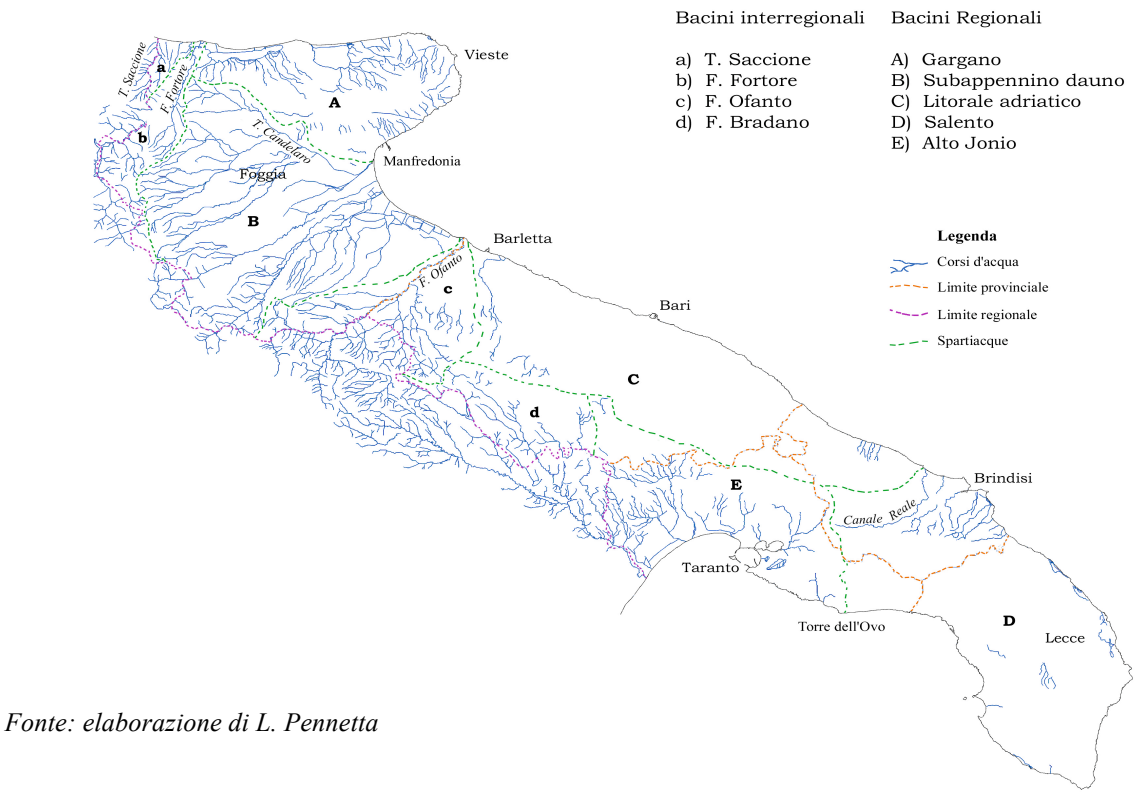
Il pozzo è infine coperto da travi sui quali deve poggiare una copertura che protegga l'acqua immagazzinata contro l'inquinamento e l'evaporazione. Come oggi (o ieri) i *relais* meno profondi facilitano lo stoccaggio di piccole quantità di acqua per i bisogni immediati. La manutenzione dei pozzi sul fondo delle doline non è semplice: l'acqua, essendo inghiottita, trasporta depositi alluvionali al fondo del lago malgrado la strettezza dell'orifizio di entrata che, d'altronde, non deve facilitare il sollevamento del recipiente. Così, nel X secolo e secondo i primi documenti concernenti questa piccola regione, le tecniche di stoccaggio in grande dell'acqua piovana, indispensabili alla vita umana, praticamente non hanno subito evoluzioni sino al XX secolo. La proprietà dei pozzi è privata, ma, data l'importanza di queste installazioni, è spesso collettiva e indivisa. Si ignorano però eventuali vincoli collettivi che li riguardano. […]

Segnaliamo subito che una sola frangia delle Murge del sud est – la più vicina a Bari dove, d'altronde, le piccole doline sono più numerose – è occupata nell'epoca qui considerata: Conversano, Castellana, Putignano ne sono i principali centri; il Canale di Pirro (*Canale de Pilis*) è conosciuto solamente a partire dal 1095 ed è lontano dall'essere interamente messo a coltura. Gli attuali agglomerati del centro del pianoro (Martina Franca, Alberobello, Locorotondo) sono ben posteriori al XII secolo. Quanto all'habitat disperso che caratterizza tutta la Murgia dei Trulli, a dispetto dell'apparenza arcaica delle abitazioni coniche che punteggiano la campagna, non va oltre il XIX secolo. Più a sud, se Ostuni, situata al bordo del pianoro, esiste senza discontinuità dall'epoca romana, Cisternino o Ceglie Messapica non sono conosciute prima della fine del XII secolo e come piccoli agglomerati. Senza entrare per adesso nei dettagli, notiamo il carattere globalmente repulsivo di questa zona per gli uomini del Medioevo: il problema dell'acqua ne è, senza dubbio, la causa determinante.

A sud e a sud est delle Murge, nell'insieme del Salento, la natura è più clemente dal punto di vista che qui ci interessa. Gli affioramenti di calcare cretacico – che danno in particolare le serre della penisola salentina – si alternano a breve distanza con rocce più recenti contenenti spesso falde freatiche poco profonde. Aggiungiamo a questo, sul golfo di Taranto, qualche riaffioramento carsico che dà origine a qualche piccolo corso d'acqua, nefasti a ovest di Taranto nella piana paludosa di Metaponto, ma utili sulla costa rocciosa del Salento; oltre al fiume Tara, segnaliamo il piccolo corso del Chidro, vicino S. Pietro in Bevagna, a sud di Manduria: molte risorgive fanno nascere piccoli corsi d'acqua di alcune centinaia di metri ciascuno, che si riuniscono in una piccola depressione che un emissario conduce a mare. È su questo sito che compare, oltre alla chiesa di S. Pietro, dipendenza di S. Lorenzo di Aversa, il casale di *Fellinum*, che le è attaccata. In complesso il Salento non manca di acqua facile a utilizzarsi.

L'ultimo massiccio calcareo compatto è il Gargano. La sua costituzione geologica è più complessa di quella delle Murge. La sua altitudine fa delle sue cime la regione più ricca di acqua di Puglia; se lo scolo subaereo è molto ridotto nella sua parte alta, le risorgive sono numerose sui

fianchi nord e sud; esse sono situate, sul fianco nord, molto in alto (sino a 200 e anche a 400 m) per permettere agli insediamenti che beneficiano della loro presenza di allungarsi sui laghi costieri; così, le molteplici acque che circondano i dintorni di Ischitella e Vico del Gargano. A sud e a est, le sorgenti situate più in basso, alimentano in particolare Vieste e Siponto. Ma, nell'interno del massiccio, il problema è più arduo, anche se il rilievo vigoroso permette, più frequentemente che sulle Murge, un deflusso superficiale delle precipitazioni più abbondante. Gli insediamenti allineati sulla grande depressione che attraversa il massiccio da est a ovest nella sua parte meridionale, da S. Marco in Lamis a Monte S. Angelo, dovevano utilizzare delle cisterne, senza essere tuttavia di privi di corsi d'acqua temporanei. Di qui l'interesse (ravvivato dalla mancanza di suoli arabili) delle depressioni carsiche, in particolare dei *polje*. S. Marco in Lamis è fondata sul bordo settentrionale di un piccolo *polje*. Ma la più notevole e la meglio documentata di queste depressioni è l'antico lago di S. Egidio, a circa 5 km a est di S. Giovanni Rotondo. Esso era nel XIX secolo un lago permanente lungo 2 km e largo 800 m, occupando il fondo di un bel *polje*; lo si ha progressivamente prosciugato tra 1890 e 1932 procurando aperture negli sbocchi naturali che permettono all'acqua di perdersi nel sottosuolo calcareo. La conca è ben provvista di sorgenti e tappezzata di terra rossa e di alluvioni recenti. Essa era parzialmente inondata quando vi nacque un insediamento medievale, ben documentato dalle carte di Cava, da cui dipendeva: nel 1086, il conte Enrico di Monte Sant'Angelo dona al grande monastero tirrenico la chiesa incompiuta di S. Egidio *posita in prato Gargani*. A partire dal 1163 si conosce, a fianco della chiesa, un casale dotato all'inizio del XIII secolo di più chiese. Il problema dell'acqua si aggiunge al rilievo troppo ripido e alla povertà dei suoli per rendere deserto il cuore del massiccio: così è ancora al giorno d'oggi. Contrariamente alle Murge, il Gargano è sempre stata una regione marginale e poco popolata.



Fonte: elaborazione di L. Pennetta

b. I bassopiani e il problema del drenaggio

Se i documenti medievali ci informano (parsimoniosamente) sulle difficoltà di approvvigionamento di acqua nelle regioni calcaree, essi sono per contro pressoché muti sul problema inverso: gli atti privati non parlano di zone mal drenate salvo una volta che siano stati compiuti lavori di bonifica. Tutt'al più si può mettere in rapporto constatazioni geografiche recenti con il ritmo della essa in valore delle regioni umide. Ancora ci si deve render conto che l'umidità naturale ha potuto variare nel corso dei secoli; così il litorale basso del Tavoliere non è immobile: si sa in particolare che l'ansa sabbiosa che riparava il porto di Siponto si è colmato. Ma questo litorale non era deserto: Salpi, Siponto sino al XIII secolo, Varano, Lesina lo dimostrano. Per contro, le zone paludose sono numerose al centro e a est della grande piana: si vedrà che la messa in valore di queste regioni è particolarmente tardiva. Recentemente ancora, le marane, affioramenti di acque freatiche trasformate temporaneamente in collettori d'acqua piovana e sversanti in piccole depressioni chiuse, rendevano insalubre la regione situata immediatamente a est della strada S. Severo, Foggia, Cerignola. Alcune di queste depressioni umide sono inoltre salate, come sono la maggior parte dei suoli vicini alla costa; bisogna, per permettere la messa a coltura, combinare drenaggio e irrigazione. Aggiungiamo ancora i regolari traboccamenti dei torrenti (per esempio del Cervaro, di cui la carta mostra gli antichi alvei) che attraversano la piana: ancora trent'anni fa 15000 ettari erano inondati ogni anno. Così, i problemi di drenaggio comuni a tutti i bassopiani mediterranei si posano a grande scala nel Tavoliere, i cui suoli non sono d'altro canto sempre facili da lavorare.

Non c'è dubbio che il cattivo drenaggio sia all'origine dell'abbandono, nell'età tardoantica, della costa di Metaponto. Come nel Tavoliere, un cordone di dune vi impedisce il decorso normale delle gravine, il cui corso inferiore è praticamente permanente, e soprattutto dei fiumi più grandi, di cui qui ci interessa il solo Bradano. Il rapporto preciso tra occupazione umana del litorale e delle valli da una parte, fenomeni di colmata (per apporto di detriti) e di *recrusement* delle basse valli dall'altra non è ancora percepito con chiarezza; almeno si è sicuri del fatto che esista; tutto lascia pensare che non solamente la costa, ma anche il retroterra bradanico fosse praticamente incolto nell'alto Medioevo. La maggior parte dei rari insediamenti si sono installati sulle alture interfluviali. Un'ultima zona litorale è umida e inospitale: la costa adriatica tra Punta Penna Grossa (presso Carovigno) e Otranto: Brindisi era considerata nel XIII secolo come pestilenziale; gli Alimini vicini ad Otranto sono nel XII secolo il solo luogo di coltura di lino conosciuto nella regione. Ma questa fascia di costa umida è stretta.

c. Conclusioni

Tutto considerato, per il problema dell'acqua, bisogna distinguere per la regione studiata tre insiemi. Nel primo, di cui si è parlato, un reticolo idrografico normale di superficie crea delle

condizioni favorevoli per resistere alla siccità estiva di tipo mediterraneo, ovunque dominante; esso comprende tutto il bordo occidentale della Capitanata (bacino del Fortore, Appennino e colline subappenniniche), la valle dell'Ofanto e i confini appulo-lucani. È in questa zona che noi vedremo una buona parte della popolazione che emerge dai documenti di epoca longobarda; gli insediamenti antichi resistono generalmente bene alla crisi dell'altissimo Medioevo. Aggiungiamo l'insieme della penisola salentina, dove la natura composita del sottosuolo permette un accesso facile a falde freatiche poco profonde; qui anche, la popolazione è apparentemente densa nel VIII-IX secolo. Il secondo insieme, dove la roccia calcarea fa dell'acqua una risorsa rara e preziosa, comprende le Murge e il Gargano. Queste regioni cominciano a svilupparsi in epoca longobarda, almeno nelle zone dove è meno difficile trovare acqua. Si vedrà, dal X al XII secolo (e oltre) il fronte della colonizzazione portarsi verso l'ovest e il sud delle Murge. Terzo insieme infine: le zone basse dove l'acqua stagnante necessita di grossi lavori di drenaggio; è nel Tavoliere che l'insediamento umano è nell'insieme, più tardivo. Non facciamo tuttavia della presenza dell'acqua il solo criterio di sviluppo precoce di quella o quell'altra regione. Lo studio dei suoli e della vegetazione spontanea permetterà di completare il quadro delle possibilità della regione.

III. I suoli e la vegetazione spontanea

a. I suoli

Si è in grande difficoltà nel presentare i suoli della regione. Non perché gli studi manchino: essi coprono una buona parte di territorio, ma spesso sono vecchi e, realizzati con un fine di agronomia pratica, non cercano di rispondere ad una classificazione razionale astratta. Tentiamo al contrario di partire da nozioni generali per entrare in seguito nei dettagli che non sono superflui. Ci sembra che due grandi formazioni pedologiche tipicamente mediterranee si dividono una buona parte della regione studiata: da una parte – e sono i più importanti – i suoli ferrosilicei, e in particolare la terra rossa, che copre praticamente tutte le zone calcaree e le superano largamente; d'altra parte i suoli bruni, varietà mediterranea dei suoli isohumici apparentati ai *cernozem*, ma non senza rapporti con i precedenti. Queste due formazioni non coprono certo tutta la regione: ad esse sfuggono le zone montagnose (Alto Gargano, Appennino dauno, Vulture) e le regioni della fossa bradanica. Insistiamo ancora sull'importanza dei suoli alluvionali poco evoluti, spesso fertili, essi non sono tuttavia veramente abbondanti se non laddove il drenaggio si fa normalmente in superficie (Tavoliere, valle dell'Ofanto, del Bradano e dei loro affluenti). Sottolineiamo infine che le rocce dominanti escludono da quasi tutta la regione (a eccezione delle colline marnose della Basilicata sud-orientale i problemi acuti di erosione che affliggono vasti settori della Lucania (B. Kayser). La generale fragilità dei suoli mediterranei è inoltre compensata da un rilievo molto piatto. Ma

ritorniamo alle due formazioni essenziali, ciascuna di esse corrisponde a un tipo di clima, a una formazione vegetale dominante, accessoriamente a un tipo di roccia largamente diffuso. Il suolo ferrosiliceo di tipo terra rossa si sviluppa (o si è sviluppato) in clima mediterraneo relativamente umido (precipitazioni annuali superiori a 500 mm) sotto il bosco mediterraneo formato essenzialmente da querce e in particolare su rocce calcaree. Le terre scure si costituisce in clima mediterraneo molto secco, sotto un manto di gariga punteggiato di formazioni erbacee. Questi tipi di suolo sono tanto più importanti in quanto ricoprono le due regioni meglio illuminate dai documenti: rispettivamente, la costa mediana e il Tavoliere.

1. I suoli ferrosilicei: la terra rossa.

L'insieme delle Murge e del Salento, così come le regioni del Gargano dove l'altitudine non altera il clima mediterraneo sono il dominio della terra rossa. Si conoscono le controversie che ha suscitato questa formazione e, in particolare, la sua genesi. Se ne conoscono le caratteristiche essenziali: un suolo molto argilloso, ricco di ferro (da ciò il suo colore), di calcio e di magnesio, generalmente povero di materie organiche, specialmente quando rimane scoperto del suo manto boscato. Questo suolo si sviluppa particolarmente su calcari duri, roccia principale delle zone considerate. Ma la fersiallizzazione può colpire altrettanto altre rocce e, ad ogni modo, nei grandi massicci calcarei, il modellamento delle pendici mescola la vera terra rossa di origine calcarea con i suoli vicini nati da altri materiali. Le qualità di questi suoli sono ben note: poco acido, è generalmente aerato e suscettibile di immagazzinare bene l'acqua in profondità; ma nel suo orizzonte più profondo possono formarsi delle concrezioni calcaree; soprattutto, è un suolo fragile: appena si sopprime o decade il suo manto boscato, l'humus (che dà all'orizzonte superficiale un colore bruno molto marcato) diventa più raro e le possibilità di conservazione dell'acqua in profondità diminuiscono.

La vera terra rossa su suolo calcareo, qui chiamato bolo, ricopre l'insieme degli affioramenti calcarei delle Murge, del Salento e del basso Gargano in modi molto irregolari; quando, nelle alte Murge di nord ovest, la roccia è spesso nuda, la terra rossa tappezza con continuità i bassopiani e si accumula su forti spessori nelle depressioni delle Murge di sud est. Ma spesso lo spessore del suolo è troppo ristretto per permettervi colture erbacee; essa supera raramente i 30 cm.

Molto leggero, il bolo non è difficile a lavorarsi quando è umido; la sua fragilità si accorda bene all'aratro. Molto leggermente acido, poco azotato, poco ricco di fosforo ma molto di potassio (più in Terra di Bari che nel Salento, ma comunque sufficiente, così come il manganese, con alcune disparità regionali). Si riusciti a mostrare che alcuni microcomponenti importanti per la vegetazione vi si ripartiscono in modo ineguale: così il boro, la cui quantità è nell'insieme soddisfacente per la coltura dell'olivo e dei cereali, è nettamente più abbondante nei suoli della provincia di Bari che nella provincia di Taranto. È, complessivamente, nella regione di Bari che la qualità del bolo è,

senza dubbio, la migliore per l'agricoltura. Nelle Murge sud orientali la terra rossa contiene più humus (il diboscamento della copertura boscata è più recente) ma più spesso vi sono presenti concrezioni calcaree che, è vero, possono arricchire il suolo rompendole. La terra rossa, ripetiamolo, si mescola, scorrendo lungo le pendici, ai suoli formati su altre rocce che le sono apparentati, anche se la rubificazione è minore e contengono o ricoprono una crosta calcarea dura. Così le importanti placche di tufo della regione costiera portano un suolo mescolato di terra rossa. È qui che si trovano i suoli più fertili della regione – anche se una crosta calcarea dura, che ricopre la roccia più tenera, deve essere frantumata per permettere lo sprofondamento e la calcificazione di questi suoli. Le sabbie che dominano nella regione di Canosa-Trani-Barletta danno suoli leggeri, facili da lavorare; ma bisogna qui rompere la crosta calcarea per utilizzarli bene: ancora, essi possono soffrire di un eccesso di calcare.

Le alluvioni recenti infine sono rare a causa delle debolezza del drenaggio subaereo; li si incontra, mescolati alla terra rossa, sui fondi piatti delle lame e nei pressi della costa.

Così, i suoli delle Murge (e del Salento e del basso Gargano) annoverano le più classiche formazioni pedologiche mediterranee. La loro buona fertilità si accompagna a una leggerezza che le rende facili da lavorare. Per contro, poco profondi, spesso ingombri di pietre residuali (lo spietramento, nelle Murge, ha permesso la costruzione di numerosi muri a secco e dei trulli), richiedono un impegno costante; la loro profondità aumenta solo sui fondi delle depressioni chiuse e laddove delle placche di roccia tenera mescolano alla terra rossa suoli di origine argillosa o sabbiosa. In linea generale, i massicci calcarei, in particolare le Murge e la loro fascia costiera, sono più favorevoli alle colture arbustive, che possono rinforzare le radici nelle fessure dela roccia amdre e conservano meglio il suolo che quelle dei cereali o di altre colture erbacee.

2. Le terre scure del Tavoliere

Sulla loro esistenza – di cui si è invano cercato conferma nella letteratura scientifica – non vi sono dubbi: è senz'altro a questa categoria della pedologia recente che si deve ricondurre ciò che Principi (*Le terre del Tavoliere*, 45-52) chiama «terre nere». I dati climatici l'impongono, la vegetazione anche: prima della messa in valore della piana, vi si alternavano formazioni erbacee («saldi»), garighe («macchie»), formazioni erbacee inframmezzate di isolati arbusti («mezzane»), qualche piccolo bosco, infine una flora di palude nelle «marane». Si vedrà che il paesaggio dell'inizio dell'XI secolo doveva essere molto simile a questa descrizione. Ora, è il tipo di vegetazione che vive in simbiosi con le terre scure. Tracciare un limite preciso tra queste e i suoli ferrosilicei – ai quali sono, del resto, apparentati – non è di nostra competenza; senza dubbio bisogna accordare ai primi un'importanza superiore a quella che Principi attribuisce alle sue «terre nere» e nel farne la formazione dominante della piana dauna, anche se i suoli ferrosilicei sembrano prevalere a ovest del Tavoliere e ai bordi del Gargano: così appartengono, sembra, a quest'ultima

categoria i «terreni argilloso-silicei» che, secondo Pantanelli, coprono vaste distese al nord ovest della piana, da Ripalta sino ai dintorni di Lucera, non lontano dal Fortore. La terra rossa domina, allo stesso modo, la banda calcarea del nord del Tavoliere e la regione dei laghi, geologicamente legati al Gargano.

Ma le terre scure, che dominano a est e al centro della piana, presentano caratteristiche molto differenti dalla terra rossa delle Murge. Riprendiamo le conclusioni degli studi analitici che sono stati condotti dagli agronomi. A nord est della grande piana (tra Apricena, S. Severo e il Gargano) come a sud est (zona di Lucera, la larga placca tra Troia e Foggia, la vasta regione di Ordona, Orta Nova, Cerignola) dominano le «terre sabbiose silicee», profonde, di colore scuro, piuttosto pesanti, molto ricche di materiale organico e azoto. Nel basso Tavoliere si incontrano al contrario soprattutto suoli ricchi di calcare: suoli su sabbie calcaree, povere di materia organica, di sodio e di potassio, ma che d'estate si induriscono eccessivamente. Il centro della piana, infine, è senza dubbio coperto dai suoli più ingrati. I "raditi" , che formano una molto grande fascia meridionale all'altezza di Foggia, induriscono in modo tale in estate (e allo stesso modo in inverno) che i semi non possono che essere rari (da cui il loro nome); questo suolo, a tendenza acida, comporta talvolta inoltre una piccola crosta: si vede che la sua messa in valore comporta seri problemi. Infine, larghissimi settori sono coperti di un suolo con crosta continua: così una larga fascia tra Lucera e Foggia e soprattutto una vastissima superficie a sud est del Tavoliere, tra Cerignola e la laguna di Salpi. Anche se la crosta può talvolta essere frantumata, si comprende come queste regioni siano poco attrattive: la debole profondità utile del suolo si accompagna ad una mancanza di calcare, tutto precipitato nella crosta. I contadini dell'XI e del XII secolo vi si sono avventurati con molta difficoltà.

Fortunatamente, la piana è largamente coperta di alluvioni recenti portate dai fiumi. Relativamente pesanti, i suoli che formano sono nell'insieme fertili. È a loro che gli agricoltori danno al giorno d'oggi ancora il nome di "ischie", distinguendo, è vero, ischie gentili da ischie amare, troppo argillose e povere di humus. I primi sembrano al contrario esserne ben provvisti; esse sono inoltre ben dotate di potassio. La frequenza con la quale il nome ischia ritorna nelle carte per designare terreni di fondovalle, principalmente sul Fortore e affluenti, mostra che questi suoli profondi e umidi hanno, a dispetto della loro relativa pesantezza, un posto importante nell'agricoltura medievale.

In complesso, il Tavoliere non è una regione naturalmente povera: l'intensità dell'impianto umano in epoca neolitica, poi nell'antichità romana lo prova. Ma il grande numero di tracce preistoriche e antiche reperibili attraverso foto aerea si è esattamente conservato grazie a lunghi periodi di abbandono agricolo. Si vede d'altronde che la messa in valore intensiva della regione in epoca romana è il risultato di un duro lavoro: si sono ritrovati importanti resti di centuriazione a sud e a est del Tavoliere (ma non nella parte bassa della piana); vi si è potuto vedere che è stato necessario rompere la crosta per piantarvi vigne e alberi. Così, la fertilità è ineguale ma la messa in

valore pone, ad ogni modo, problemi tecnici difficili. Riassumiamo: contrariamente a quelli delle Murge, i suoli del Tavoliere sono vari: essi presentano generalmente caratteristiche in un primo momento poco attrattive: anche se sono profondi, sono pesanti, o se sono più leggeri, comprendono una crosta calcarea; possono persino combinare questi due aspetti repulsivi. Così, su vasti settori della piana, sembra che i suoli siano stati un fattore di ritardo più importante del cattivo scolo dell'acqua. si comprende, in ogni caso, che l'occupazione medievale di questo ambiente in apparenza uniforme, in realtà complesso, sia stato particolarmente lento e tardivo; ma, una volta messo in valore, il Tavoliere supporta colture più varie che le Murge.

b. La vegetazione spontanea

Terminiamo questo studio delle condizioni nelle quali l'agricoltura pugliese medievale si è sviluppata cercando di presentare la vegetazione spontanea della regione. Due vie d'approccio complementari ci sono offerte: da una parte l'osservazione dei resti attuali, o conosciuti da documenti recenti, della copertura naturale, molto degradata soprattutto dopo il XIX secolo; dall'altro, l'analisi delle menzioni che possono fornire i testi antichi, in particolare i toponimi designanti formazioni vegetali omogenee. Il confronto di questi due tipi di dati cozza contro un primo ostacolo: il silenzio dei testi non può essere semplicemente interpretato come assenza sul terreno e non si può, al contrario, colmarli con l'osservazione contemporanea; la vegetazione ha una storia secolare che i suoli non hanno. Non si può, per esempio, sapere quale fosse il luogo delle conifere, che i testi non menzionano mai, allora che il pino d'Aleppo occupa oggi i fondovalle secchi dal clima particolarmente arido sul versante ionico delle Murge; il problema della sua presenza antica non può essere accantonato. Più generalmente, bisogna accettare di non accordare ai toponimi vegetali che l'importanza che vorremmo: essi designano da un lato una formazione vegetale omogenea; dall'altro, essi raramente fanno riferimento a un tipo di vegetazione dominante su larghi spazi, ma piuttosto a un elemento di paesaggio che interseca i suoi dintorni. Due esempi saranno sufficienti a dimostrarlo. In questa regione in cui il clima mediterraneo domina praticamente senza rivali, il solo *Ilicetum* segnalato a volte dalla toponimia medievale e attuale designa un borgo appollaiato a più di 600 m nell'Appennino di Capitanata, fuori della zona climatica della specie. Al contrario, i nomi di luogo tratti dal frassino si trovano sulla piattaforma calcarea delle Murge e i suoi bordi, che non costituiscono, in complesso, un contesto naturale favorevole a questo albero.

Non ci si stupirà di incontrare solo associazioni vegetali adattate al clima mediterraneo. È sufficiente considerare gli schemi che hanno potuto essere stabiliti per la regione a partire da diversi indici bio-climatici: solo l'altitudine fa uscire dalle zone puramente mediterranee le regioni alte del Gargano, dell'Appennino di Capitanata e del Vulture, accessoriamente di una piccola regione delle

alte Murge. Ogni formazione vegetale corrisponde, d'altra parte, a un tipo di suolo. Così non ci stupirà di ritrovare una figura già emersa nello studio pedologico.

1. Il bosco mediterraneo: Murge, Salento, basso Gargano

Si è qualificata la Puglia come terra delle querce; la predominanza di quest'albero è particolarmente sensibile sui pianori calcarei delle Murge e del Salento tanto quanto nelle zone di bassa e media altitudine del Gargano e del Preappennino. L'insieme delle Murge e del Salento è al giorno d'oggi particolarmente ricca e variegata di querce. La più diffusa è senza dubbio il leccio, che domina largamente nel Salento e abbonda nel Gargano; nelle Murge del sud est, essa si mescola a numerose altre varietà; essa è più rara nel nord del massiccio. Essa può essere stata respinta molto di recente da alcune zone da specie meno esigenti: *Quercus pubescens* (roverella), meno xerofilo, sulle alte Murge settentrionali, la quercia spinosa più xerofila nelle Murge sud orientali. L'altra grande varietà di quercia mediterranea, il sughero, che si adatta male al calcare, non si incontra se non nella regione costiera di Brindisi; ma la sua presenza antica è attestata da due toponimi vicino Terlizzi, dove viveva in piccole formazioni, forse su placche.

Un'originalità botanica – che non può essere che molto antica – fa d'altra parte delle Murge la sola regione d'Italia (e del Mediterraneo occidentale) a ospitare due specie balcaniche, la *Quercus aegilops* (vallonea) e la *Quercus troiana*; la prima cresce solo sulla costa orientale del Salento; la seconda si mescola a numerose altre querce in una zona più vasta, ma ben delimitate, che si estende dalla costa adriatica tra Polignano e Ostuni sino a Cassano Murge, Matera e Massafra; essa copre così l'insieme delle Murge sud orientali. Quest'albero (al quale si riserva qui il nome di "fragno", altrove utilizzato per altre querce) è apprezzato sia per la qualità del legno sia per quella dei suoi frutti. Il Gargano infine, dal rilievo molto più vigoroso, è popolato da varietà mediterranee (leccio, roverella), ma anche da querce che possono vivere in climi più temperati: quercus cerris (cerro), *Quercus farnetto* (quercia farnetto), rovere sulle pendici settentrionali. Nelle zone sommatali, il Gargano supera l'altitudine della querceta per raggiungere quella della faggeta: la Foresta Umbra ne è ancora un testimone importante.

Del bosco mediterraneo, specialmente sulle Murge e nel Salento, non restano che minuscoli lembi. La parte bassa delle Murge settentrionali, vicino alla costa, erano già molto diboscate e piantate d'olivi nel XII secolo; ma molte zone del massiccio dovevano ancora essere boscate (vedi Alberobello, che indica un insediamento solo a partire dal XVII secolo, mentre altri toponimi simili in Terra di Bari, *Sex arbores*, *Tres arbores*, dimostrano che la copertura del bosco era già molto compromessa). Ora, di questo bosco i testi antichi non hanno lasciato nemmeno il ricordo: senza dubbio la sua relativa uniformità sconsigliava l'uso di fitotoponimi che mancassero di precisione. È notevole, e comprensibile per la stessa ragione, che le regioni delle colline e delle montagne del preappennino abbaino conosciuto un gran numero di toponimi di origine vegetale: lo stato della

vegetazione e la varietà dell'esposizione vi rendono il sistema pertinente. Sui pianori calcarei non ve ne sono: così i fitotoponimi si limitano a designare formazioni che si presentano come segni su un fondo omogeneo differente che non viene menzionato.

Così, i toponimi *Silva* e *Foresta*, che si trovano nel Gargano, designano probabilmente delle formazioni che spiccano sulla foresta mediterranea inframmezzata da colture; allo stesso modo il *Pratum Gargani* dove sorgono la chiesa e il casale di S. Egidio indica certamente una radura naturale nella vegetazione arbustiva dominante. Nelle Murge, anche il termine *silva* è raro (Ostuni, Trani, Nardò, Canne e Barletta); forse designa, presso Gioia del Colle, una formazione di lecci: questa sarebbe la sola menzione di quest'albero nell'insieme del massiccio. Un altro toponimo, più diffuso, si rapporta a una formazione di querce: *Viscilietum* (Altamura, Noicattaro, Giovinazzo, Monte Sant'Angelo), ma il senso non è del tutto chiaro. Sono ancora ricordati nella toponimia alcuni insiemi di alberi o arbusti mediterranei altrove annegati nella massa (così l'alloro: Taranto, Devia, sulla costa settentrionale del Gargano, Monopoli, canale di Pirro), d'alberi derivati da piantate (l'oleastro [*termites*]: Andria, Monopoli, Bari, Giovinazzo, Lecce), piante di bassifondi paludosi (*cannitum*, presso Bari, est Gargano, Canne). Infine, la toponimia utilizza nomi di alcuni alberi temperati attirati in alcuni luoghi da condizioni d'altitudine favorevoli, di suolo o di piovosità. Così, un insediamento scomparso nelle Murge centrali aveva il nome di *Fraxinetum*; S. Maria *de Nucibus*, non lontano di lì, deve senza dubbio identificarsi con l'insediamento attuale di Noci.

Le coste paludose, grazie all'umidità del suolo e a dispetto del clima talvolta molto caldo, sono in particolare favorevoli alle specie temperate: la foresta di Policoro l'attesta oggi sul litorale lucano del golfo di Taranto. Non ci si stupisce dunque di trovare nel XII secolo nei dintorni di Metaponto una *silva Frassineti* che le doveva assomigliare.

La toponimia medievale si interessa poco di gariga: il termine *maccla*, dall'apparizione molto precoce, ricorre raramente.

Complessivamente, lo si vede, le notazioni antiche concernenti la vegetazione dei massicci calcarei sono rare: ancora una volta, la probabile omogeneità della loro copertura ne è una causa. Alla rare formazioni vegetali aberranti si preferisce, per individuare i luoghi da designare, gli accidenti del rilievo: *mons*, *lama*, *gurgus*, *lacus*, *padula* sono troppo abbondanti nella toponimia perché ne si possa dare qui un indice.

Per ben afferrare la visione che avevano del paesaggio ancora poco umanizzato delle alte Murge gli uomini del XII e del XIII secolo, è sufficiente leggere due descrizioni concernenti alcuni territori di questa regione. La prima è quella dei confini del *tenimentum Viscilie*, territorio estendentesi sino ai dintorni di Santeramo, Matera e Gravina, che diventa oggetto di una contestazione tra gli uomini di Bitetto e Grumo tra 1104 e 1136. Se il territorio è globalmente designato dal tipo di albero che lo domina, i suoi confini al contrario sono strade, sentieri, grotte,

lame, rocce e paludi (Garufi, *Documenti inediti*, 13). Nella stessa regione, più di un secolo più tardi, la delimitazione della città nuova di Altamura offre un'enumerazione molto simile; agli elementi già menzionati si aggiungono solo punti d'acqua: nessun dubbio che essi siano molto significativi, a causa della loro rarità.

La povertà di queste indicazioni antiche concernenti la vegetazione non possono in ogni caso nascondere l'essenziale: roccia calcarea, terra rossa e bosco a base di querce formano l'ecosistema di tutta la Puglia a sud dell'Ofanto. Si comprende il ruolo assegnato dall'uomo alla colture arbustive in questa regione.

2. Il bordo occidentale: una vegetazione variegata.

Che le montagne e le colline che formano il bordo occidentale della regione costituiscano una zona boscata è evidente. Ma, si è detto, il vigore del rilievo moltiplica qui le specie e, allo stesso modo, i toponimi significativi.

Le querce mediterranee non sono assenti: il leccio, che dà il suo nome al borgo di Deliceto, designa una chiesa nei dintorni di Melfi (*S. Iohannes de Iliceto*). Non sembra che lo si incontri più attualmente, contrariamente alla roverella e al *Quercus velus*; i documenti antichi menzionano d'altronde anche il cerro e la quercia. La toponimia ha fissato il nome delle associazioni aventi per specie dominanti altri alberi a foglie caduche. La più ricorrente è la faggeta, di cui esistenza e nome si perpetuano a Faeto, oggi villaggio situato a 650 m di altezza a ovest-sud-ovest di Troia (il villaggio non esisteva ancora nel XII secolo, ma il toponimo designava due monasteri (S. Maria e S. Salvatore *de Fageto*).

All'estremità occidentale della regione studiata, la zona del Vulture ospita, nel XII secolo come ora, dei castagneti che dovevano essere sfruttati, qui come in tutto l'ovest dell'Italia meridionale. Ma il castagneto tocca una zona troppo piccola e troppo marginale della nostra regione perché si abbia la minima notizia in merito. In maniera generale e a dispetto di questa minuscola eccezione, l'assenza di castagneti differenzia la Puglia e la Basilicata orientale delle regioni vicine. Il suolo spesso calcareo, il clima troppo secco, il rilievo troppo basso costituiscono insormontabili ostacoli alla sua crescita. Si vede immediatamente cosa questo implica per la vita agricola della regione: una differenza essenziale oppone alle montagne e alle colline del versante tirrenico dell'Appennino meridionale. La coltura arbustiva è, qui, interamente artificiale: essa non utilizza alcun albero che cresce spontaneamente.

Il Preappennino e l'Appennino di Capitanata ospitano ancora, senza dubbio sotto forma di macchie più o meno compatte, altre formazioni che hanno lasciato tracce nella toponimia: il corniolo (*Cornetum*, Corleto, 9 km est di Ascoli Satriano e altro luogo presso S. Agata di Puglia), il noce *Nucelletum*, presso Bovino), il pioppo (*Puplitelli*, presso S. Agata), il sambuco (*casale Savuceti*, presso Bovino), l'olmo (*S. Maria de Ulmeta, S. Maria Holmete*, nella regione di

Spinazzola e Acquatetta), il pioppo tremulo (*Tremulitum*, presso S. Agata e S. Pietro *de Olivola*) ci hanno lasciato microtoponimi. Non è da stupirsi infine di veder menzionate le foreste in epoca longobarda: questa regione, oggi spoglia, doveva essere abbondantemente boscata. Ma i diboscamenti non hanno costruito parchi: la foresta è scomparsa a beneficio della cerealicoltura. Le formazioni degradate sono rare; di contro, la relativa abbondanza dei corsi d'acqua mantengono zone umide con vegetazione caratteristica (*Iuncarico* presso Rocchetta Sant'Antonio; *S. Maria in Edera* presso Spinazzola).

3. Il Tavoliere: una piana poco boscata.

Quando si raggiunge la grande piana del nord, il paesaggio cambia completamente non solo per il rilievo, ma anche per la vegetazione spontanea. Bisogna diffidare di ogni comparazione con lo stato attuale o recente della piana, divenuta alla fine del Medioevo zona di pascolo estensivo, poi rimessa a coltura dopo enormi sforzi. Per farci un'idea del paesaggio selvatico dell'inizio dell'XI secolo leggiamo semplicemente la descrizione dei confini del territorio donato alla città di troia dalla autorità bizantine nel 1019: corsi d'acqua e alture vi occupano un grande ruolo, ma sono anche enumerati: una quercia, un fico, perazzi isolati, una quercia forcuta, tre querce marcate da croci in un prato, un'altra grande quercia, una collina chiamata *Carpinetum*, infine un noce. L'albero è dunque molto raro per servire da punto di orientamento; si alternano distese erbose punteggiate di alberi isolati e macchia.

Certo, malgrado le apparenze, la piana non è omogenea, ma le altre descrizioni coincidono abbastanza bene con questa. Del prato, i documenti non ci dicono niente: esso non lascia traccia nella toponimia, non più che nelle descrizioni in cui non appare se non come assenza di alberi. Bisogna ben ammettere che esso doveva avere il primo posto: la descrizione dei confini di Troia lo lascia supporre; la natura del suolo ben si accorda con questa formazione. Quanto agli alberi, raramente si presentano in formazione serrata e omogenea; si incontrano tuttavia qualche querceta, ma anche gruppi di carpini, sambuchi, salici: non qui il rilievo, insignificante, ma la vicinanza dei corsi d'acqua che seleziona le specie. Le foreste sono rare: il toponimo *Silva* non compare; *Foresta* designa un territorio molto importante nei dintorni di Fiorentino (*foresta regia*): ma si sa che questo termine, giuridico nel suo principio, non ha sempre un valore preciso concernente la vegetazione. Le formazioni arbustive degradate della macchia, poco attrattive, non sono attestate che da microtoponimi: lentisco o asfodelo, più generalmente cespugli, ne sono considerati elementi essenziali. Infine, canneti e tamerici sono segnalati nelle zone umide. Fuori da questi macchie, al piana doveva presentarsi come un tappeto d'erba punteggiato di alberi e di essenze variegate, principalmente presso i corsi d'acqua. La varietà degli elementi vegetali fa in modo che essi siano soprattutto ricordati nei microtoponimi.

La prateria erbosa che copre una gran parte della piana del nord della Puglia ha una doppia vocazione economica evidente: essa può rimanere incolta e servire da pascolo invernale che giungono da montagne vicine o lontane; essa può anche, dissodata, ospitare una policoltura a dominanza cerealicola, o una monocoltura cerealicola. Essa ha ricoperto, nel corso della sua storia, con un ritmo complesso, entrambi questi ruoli. Ma, lo si è già visto, la messa in valore dell'insieme di questa zona non è stato un compito semplice. Due problemi ecologici devono essere evocati, che la colpiscono entrambi e che mostreranno concretamente alcuni di questi problemi.

IV. Due problemi ecologici

1. Le cavallette

Una iscrizione conservata al Museo Civico di Troia, datata luglio 1159, parla dell'«epoca in cui cavallette innumerevoli volavano nell'aria». Segnalando la fondazione di S. Maria del Gualdo due anni più tardi, nel luglio 1161, la cronaca di S. Maria di Ferraria riportta che una moltitudine di cavallette riempì alcune regioni della Puglia, devastando messi e pascoli. Il fenomeno sarebbe stato replicato nelle due estati successive nelle zone di Venafro e Isernia, in Molise. Due cronache abruzzesi riportano calamità simili dei decenni precedenti: le cavallette avevano infierito nella regione di S. Clemente a Casauria nel 1118 e attorno a S. Stefano *ad Rivum Maris* nel 1139-1140. Gli episodi riportati da questi testi concernono regioni molto vicine e simili: pianure basse, rivolte a est, a debole piovosità, con estati particolarmente calde, in cui una vegetazione in parte erbacea ha potuto ospitare la cavallette (anche se le concentrazioni devastatrici sono eccezionali). Si tratta probabilmente della "cavalletta crociata" (*Dociostaurus maroccanus*), che vive di preferenza nelle zone mediterranee più secche, in cui le precipitazioni sono comprese tra 300 e 500 mm annui e in cui il tappeto vegetale è composto da erbe effimere con placche di vegetazione permanente; le condizioni pluviometriche indicate possono d'altronde essere trasgredite: prima delle bonifiche recenti, si incontrava la cavalletta crociata in Campania, nelle basse valli del Volturno e del Garigliano.

Due tipi di fattori possono spiegare la proliferazione delle cavallette in Capitanata – come senza dubbio anche in Abruzzo – nei due primi terzi dell'XII secolo: il primo è meteorologico: una successione di primavere secche induce una proliferazione di cavallette; ora, il periodo che va dalla metà dell'VIII alla metà del XII secolo costituisce, nell'insieme, una fase di clima caldo e secco. Ma la proliferazione di cavallette dipende anche da fattori umani. Si è notato, in epoca contemporanea, che le operazioni di messa in valore agricolo e, in particolare, i lavori di drenaggio possono stimolare la moltiplicazione del *Dociostaurus maroccanus* e, in aggiunta, del *Calliptamus italicus*, varietà di cavalletta che talvolta gli è associata. Ora, nel Tavoliere, il secolo che va dal

1080 al 1180 costituisce la fase più importante dello sviluppo demografico e agricolo. È dunque probabile che condizioni climatiche particolarmente favorevoli hanno permesso alle cavallette di comportarsi come parassiti del lavoro di dissodamento.

2. La malaria

Il problema della malaria è difficile da affrontare. Gli annalisti, spesso tedeschi, in racconti dai quali spesso ci si è basati per provare la sua virulenza, quando parlano dei mali che colpiscono gli imperatori e il loro seguito nei paesi del Mezzogiorno, sono molto imprecisi e accusano indistintamente il calore e la qualità dell'aria, senza che l'anofele o il microbio che la veicolano possano essere chiamati in causa con certezza. Nessun dubbio che le temperature estive delle regioni basse dell'Italia meridionale siano sufficienti a debilitare le genti del nord. Romualdo di Salerno, che conosce bene la regione, accusa il solo caldo dell'estate pugliese di aver impedito a Enrico II di proseguire l'assedio di Troia nel 1022; di fatto la città, a 450 m di altitudine, lontano dai miasmi del basso Tavoliere, non può essere considerata come malarica. Tuttavia gli annali di Augst (e di Marburgo) mettono in causa la *pestilentia*. Il solo eccesso di calore può benissimo condurre febbre e eventualmente la morte. Si è dunque molto scettici sulla fede da accordare a cronisti la cui diagnosi resta così vaga. Si deve confrontare ciò che dicono con l'insieme degli elementi che è possibile raccogliere. Ancora, bisognerà valutare il fatto che quanto si può dire può variare nel tempo. M. Le Lannou ha ben mostrato come un leggero cambiamento dell'equilibrio ecologico, sia positivo (messa in valore) che negativo (regressione delle attività umane) può favorire la malaria.

Nella nostra regione, il problema non si pone seriamente che in qualche zona: il basso Tavoliere, il litorale della regione di Brindisi, la costa ionica a ovest di Taranto. Per il Tavoliere, una prima constatazione si impone: le zone litorali che potrebbero a priori costituire dei ricettacoli malarici sono popolati lungo tutto il periodo studiato. Lesina e Varano (fondate nell'altissimo Medioevo), Siponto e Salpi (città romane) hanno, in particolare, per funzione economica lo sfruttamento delle lagune per la pesca e l'estrazione del sale, in epoca longobarda come nei secoli X-XII. Il declino di Siponto alla metà del XII secolo è dovuto a una distruzione brutale, non a un lento deperimento. Ma l'immediato entroterra di questa costa popolata, ossia la zona delle marane, è molto più selvatica. La sua messa in valore ha certamente potuto contribuire a trasformare l'equilibrio della regione. Lo spostamento di Siponto verso Manfredonia, nel XIII secolo, è legato allo sviluppo della malaria? Si sarebbe tentati di pensare che con il ritorno del pascolo estensivo, nel basso Medioevo, che l'insalubrità si sia installata; è in quest'epoca che scompare Salpi, ma anche altri agglomerati che non potevano essere colpiti dalla malaria.

Più a sud, la costa nei dintorni di Brindisi è ugualmente popolata durante il periodo studiato: i casalia non mancano nel XII secolo a sud est della città, non lontano dal litorale paludoso. Bisogna

attendere il XIII secolo per vedere trattare i dintorni di Brindisi di *regio pestifera*. In complesso, sino alla fine del XII secolo, non si ritrovano segni evidenti di presenza di malaria sulla costa adriatica della Puglia. La costa a ovest di Taranto è repulsiva e molto selvaggia. Ma il suo abbandono è dovuto alle febbri malariche o alla difficoltà della messa in valore di una regione paludosa? Ricordiamo che il sito di Metaponto rimane occupato sino al VII secolo e che rari insediamenti punteggiano la costa nei secoli seguenti: il litorale non è veramente deserto.

Conclusione

Tutti gli elementi concordano per dividere la regione in alcuni grandi insiemi. Il meno importante in superficie, il meno omogeneo anche è costituito dalle montagne e dalle colline che formano il bordo occidentale della Puglia e coprono la Basilicata orientale. Il suo rilievo spesso marcato, la varietà della sua vegetazione, la relativa abbondanza delle acque correnti spiegano che la messa in valore sia cominciata presto nel medioevo, senza giungere tuttavia a un diboscamento completo; è qui dunque dall'VIII secolo, si inizia a trovare i *gaio* principeschi delle radure di dissodamento.

Il secondo insieme è quello delle piattaforme calcaree e dei loro annessi. Di gran lunga il più importante in superficie, esso copre l'essenziale della Puglia a sud dell'Ofanto e della regione materna, così come il Gargano. Tutto è qui comandato dalla presenza della terra rossa, soprattutto da quella dell'acqua. I vincoli sono molto forti, ma alcune zone non sono nell'insieme repulsive, semplicemente colture e insediamenti dovevano sottomettersi a strette condizioni che, del resto, variano molto nel dettaglio. Sono presto messe in valore le zone dove i vincoli sono più dolci: la penisola salentina, dove la grande varietà geologica e la relativa abbondanza dell'acqua utilizzabile (grazie anche alla resistenza bizantina) permette la sopravvivenza di numerosi piccoli insediamenti antichi; il litorale delle Murge settentrionali, dove le condizioni fisiche un poco simili sono riunite: si vedrà che questa regione entra in una fase di sviluppo all'inizio del IX secolo. Per contro, l'entroterra si umanizza molto più lentamente. Il Gargano infine, più elevato ma più rude, non ha mai una messa in valore continua. Aggiungiamo subito che lo sviluppo economico delle piattaforme calcaree è strettamente orientato dalla natura: è alle colture arbustive che conviene meglio quel minimo strato di terra rossa inizialmente coperta dalla foresta mediterranea.

Ultimo insieme infine, attrattivo apparentemente, in realtà aspro per clima e suolo, talvolta inoltre ingombro di acqua stagnante. La steppa del Tavoliere sarà l'ultima porzione del territorio pugliese a essere occupato e umanizzato. Le sue possibilità non sono trascurabili: l'economia dell'antica *Apulia* lo prova, ma restano virtuali sin quando grossi lavori non hanno disciplinato suoli e acque. Bisogna attendere l'XI secolo per avviare lo sfruttamento della grande piana.

Biagio Salvemini

La Puglia, le Puglie. Note di inquadramento sui paesaggi storici

1. Una regione 'sbagliata'?

All'interno dei confini territoriali della odierna regione Puglia si raccolgono spazi segnati da contrasti violenti. Quelli che oppongono i tanti ambienti rustici, le strutture insediative, la produzione e circolazione della ricchezza, i regimi demografici, le forme di società e identità territoriali sembrano spesso intrecciarsi alla forte reciproca alterità delle conformazioni fisico-naturali fondamentali: costa e interno, rilievi e pianure, campagne di terre sciolte quaternarie e campagne di terre carsiche, ambienti di acque rare e ambienti di acque sovrabbondanti. Oltre ad un livello basso di omogeneità, gli spazi pugliesi presentano, nel loro complesso, un livello basso di funzionalità ed integrazione. La stessa conformazione allungata della regione suggerisce la dispersione dei flussi, la relativa debolezza delle centralità. La gerarchizzazione urbana otto-novecentesca attenuerà ma non annullerà iI secolare divergere dei flussi ai due capi della regione: quelli salentini indirizzati tramite Gallipoli, per lungo tempo il massimo porto oleario del Mediterraneo, verso l'Europa del Nord; quelli della Capitanata rivolti verso l'alta collina e la montagna molisana ed abruzzese tramite la grande transumanza e le economie ad essa collegate.

Insomma, a prima vista, la Puglia sembrerebbe una delle tante regioni 'sbagliate' d'Italia che hanno ossessionato, a lungo e fino alla sua scomparsa, Lucio Gambi: uno spazio disegnato da una regionalizzazione dall'alto, che si rifà a ragioni e tempi presenti nella coscienza di dotti e potenti, ma senza fondamento in un regionalismo calato nei processi e nelle coscienze diffuse; un regionalismo che il carattere 'incitativo' di ogni regionalizzazione, nel nostro caso dell'istituzione dell'ente regione Puglia, non riesce a radicare in profondità.

Passare da tutto questo ad una rappresentazione dello spazio pugliese come un insieme di frammenti territoriali incoerenti sarebbe d'altronde del tutto errato. Anzi, un carattere di fondo che la vicenda lunga della Puglia ha consegnato al presente ed è ancor oggi visibile nonostante gli sconvolgimenti recenti, è, da un lato, la trama grossa di questa disomogeneità, la taglia grande delle tessere diversissime di questo mosaico territoriale; dall'altro la presenza di connessioni, spesso nascoste allo sguardo degli osservatori e a volte alla coscienza degli attori, fra alcune di queste

tessere. Una proposta di articolazione di questo spazio non può semplicemente giustapporre segmenti territoriali sul presupposto, più o meno esplicito, che i gradienti differenziali fra ciascuno di quei segmenti siano simili. Per una parte di essi, colori e forme opposte nascondono nessi e similarità profonde, che definiscono al tempo stesso diversità radicali rispetto ad altri segmenti territoriali pugliesi. L'operazione della scomposizione territoriale a fine di descrizione ed interpretazione va dunque condotta in forma gerarchica: adottando un livello massimo di differenziazione, è possibile individuare una articolazione di primo livello che oppone, a pezzi della regione amministrativa del tutto 'stravaganti', una Puglia 'vera' costituita da spazi tenuti assieme da caratteri comuni, e destinati comunque a presentarsi fra loro distinti una volta adottato, come metro della descrizione, un livello più basso di differenziazione.

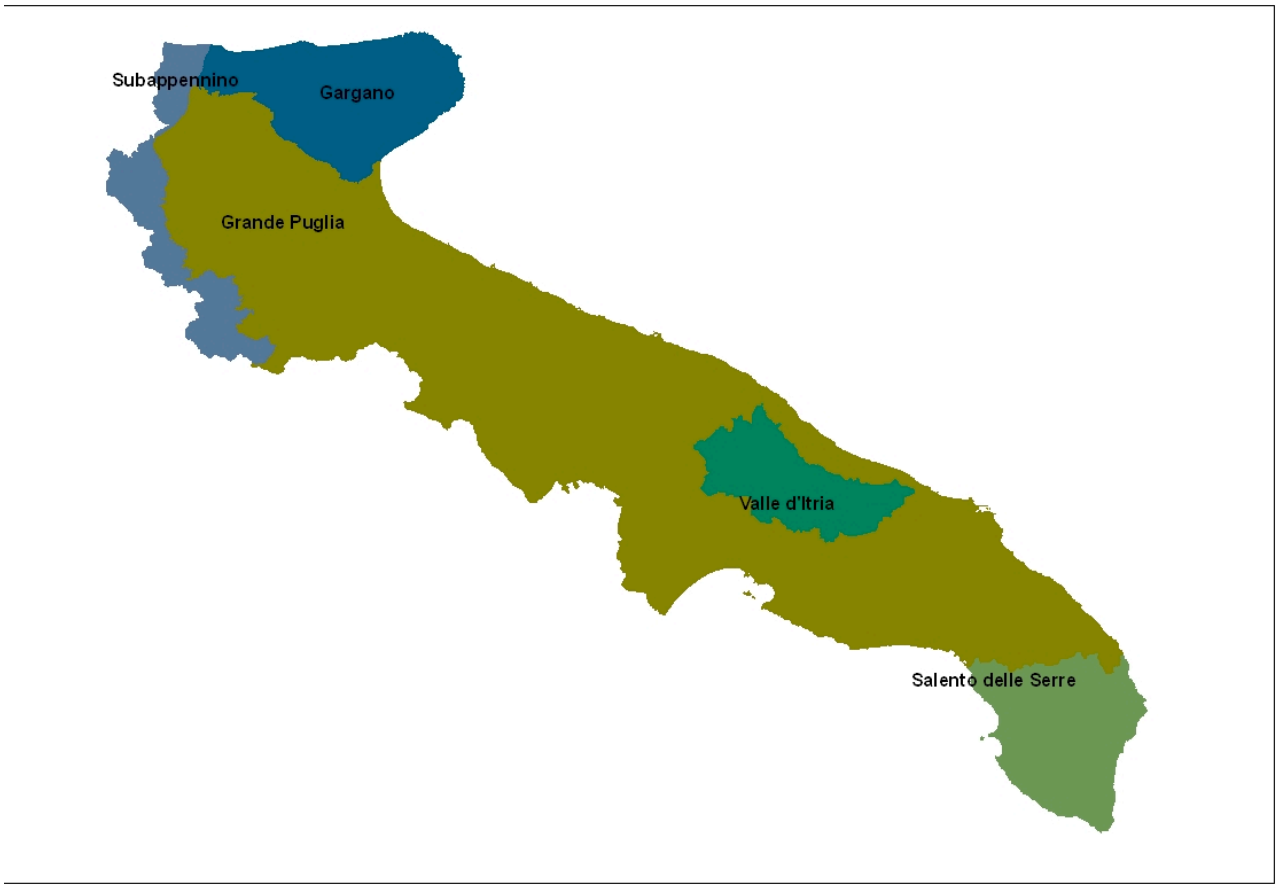
2. *Ambienti 'normali' ed ambienti 'paradossali'*

Un modo efficace per individuare la Puglia 'vera' - una entità di incerta proiezione spaziale e del resto non tutta contenuta all'interno dei confini amministrativi della regione attuale - è quello di assumere il punto di vista di osservatori, viaggiatori e studiosi che, in particolare a partire dal secondo Settecento, hanno guardato a questi luoghi spesso con meraviglia e, a volte, con sgomento.

Lo sguardo che orienta il giudizio, e che va strutturandosi in quel torno di tempo per rimanere in una certa misura efficace fino ad oggi, è, per così dire, verticale, orientato da Nord a Sud. Nella concezione 'giacobina' dello spazio, fatta propria dalla geografia accademica e dal senso comune geografico ottocentesco, la 'normalità' è riferita al paesaggio dell'Europa rustica classica, quella situata fra a cavallo del medio e basso corso del Reno; e, più in generale, alla struttura insediativa emersa, nel Medioevo centrale, dall' 'incellulamento' del popolamento rurale attorno a chiese e castelli, che produce una distinzione ed ordinata progressione dimensionale e funzionale fra villaggio agricolo-pastorale, borgo mercantile e città terziaria e manifatturiera. La buona demografia a fondamento del buon paesaggio vede alla base un amplissimo mondo rustico frammentato in piccoli insediamenti, che sostiene una struttura insediativa fatta di unità man mano più grandi ma di peso complessivo decrescente. A questo schema che anticipa e orienta la conoscenza, viaggiatori, osservatori e studiosi del paesaggio italiano aggiungono, come specificazione valorizzante, l'immagine della piantata di alcune aree centro-settentrionali, che compone, nell'ambito di una orografia incisiva ma collinare, un mosaico minuto di colture variegate, una presenza insediativa diffusa e una natura forte ma domata: un mondo che argina le tendenze allo sradicamento ed alla proletarizzazione che minacciano le campagne coinvolte nel progresso e nella modernizzazione.

Su questa base, alcune parti della Puglia attuale si configurano come varianti locali di un paesaggio 'normale'. Ciascuna di esse è dotata di una propria fisicità naturale ed artificiale, di una antropologia strutturatisi in tempi lunghi e di elementi pittoreschi ben traducibili nel linguaggio della promozione turistica. I centri incastellati del Sub-appennino dauno e quelli arroccati a ridosso degli scoscendimenti sul mare del Gargano, la rete minuta e fittissima dei piccoli borghi raccolti attorno alle chiese matrici ed ai palazzi signorili del basso Salento, la Murgia sud-orientale dell'insediamento sparso, disegnano ambienti assai diversi e fortemente connotati; ma, al di là di queste differenze evidenti, tutti alludono ad un lavoro rustico erogato in spazi contigui a quelli dell'abitare, orientato in buona parte ai bisogni delle società locali, capace di modellare minutamente l'ambiente con pratiche e tecniche sviluppatesi in un rapporto stretto con i vincoli e le risorse della natura.

I quattro spazi su riferiti, collocati nella articolazione di primo livello della nostra descrizione della Puglia sono oggetto di schede specifiche che, fra l'altro, sottopongono a verifica la congruità di queste immagini rispetto ai paesaggi storici concreti ed ai caratteri che essi hanno trasmesso all'oggi. C'è d'altronde una quinta Puglia, ricavabile per sottrazione delle altre e di gran lunga preminente sotto il profilo delle dimensioni territoriali, demografiche ed economiche. Valutata con lo sguardo 'classico', essa è apparsa a lungo 'paradossale', nonostante presenti caratteristiche tutt'altro che infrequenti in particolare nello spazio mediterraneo.



Bozza degli ambiti di primo livello (carta approntata da Gabriella Granatiero e Daniela Sallustro)

L'elemento che la individua con più forza, e che ritorna per secoli nelle descrizioni geografiche, è la sconnessione fra l'abbondanza delle sue risorse e la scarsa quantità di pubblica felicità che ne ricavano coloro che vi abitano e lavorano.

Riferendosi alla Puglia piana, cioè alla più grande e alla più produttiva pianura del Mezzogiorno continentale (ed una delle due pianure significative dell'Italia peninsulare insieme alla Campagna Romana), Camillo Porzio, personaggio dallo sguardo acuto del Mezzogiorno di secondo Cinquecento, non sembra aver dubbi in proposito. La Capitanata, scrive Porzio, è provincia "assai giovevole alle altre del regno": "produce … grano, orzo, et altre biade in tanta quantità che veramente si può chiamare il granaio non solo di Napoli e del regno, ma di molte città d'Italia"; in più essa "nutrisce la maggior parte del bestiame … che da' luoghi montuosi e freddi discende al piano". E però, "in quanto a sé, è la provincia la più inutile che vi sia": è "di non buona aria, priva di alberi e di legna, poverissima di acqua", "infettata" d'estate "da grandissimi caldi et innumerabili mosche e gran copia di serpi". E, soprattutto, è "malissimo abitata", sia per lo scarso numero che per la scarsa qualità dei suoi "uomini, inetti alle armi et alle fatiche". Per far funzionare la possente macchina dell'economia rustica di questa zona, occorre richiamarvi altri uomini, che vi risiedono il

tempo necessario a metterla in valore e ne rifuggono quanto prima possibile per tornare ai loro mondi 'normali'.

D'altronde, secondo una visione diffusa negli ambienti politici ed intellettuali settecenteschi, la distribuzione della popolazione e delle risorse meridionali sembra disegnare ruoli a cui questa Puglia non può sottrarsi. Segnata da un vistoso avanzo delle sue risorse produttive rispetto al numero ed ai bisogni degli insediati, essa deve sostenere le due grandi aree del Regno di Napoli incapaci di produrre ciò di cui hanno bisogno: da un lato gli altipiani e la bassa montagna appenninica, sovrappopolate fino alle grandi migrazioni di secondo Ottocento; dall'altra, ad occidente degli Appennini, la capitale del Regno, una delle tre grandi città europee, con il suon vasto e popoloso hinterland. La pianura e la bassa collina pugliese, con il soccorso massiccio di lavoro temporaneo proveniente dall'esterno dell'area, non solo saldano il deficit delle aree sovrappopolate, ma inviano i loro prodotti per le vie del mare, sostenendo la bilancia commerciale del Regno.

Dunque una zona di enorme valore strategico, fondamentale per gli equilibri e per la pubblica felicità altrui, ma incapace di alimentare quella dei propri abitanti; e, di conseguenza, collocata sotto l'occhio vigile dei poteri, pesantemente istituzionalizzata, soggetta a norme e vincoli stringenti. Qui la storia non è stata clemente con i propri luoghi: gli uomini non hanno aspettato la globalizzazione per aggredire i boschi, per ridurre al minimo le colture compensative o 'marginali', per semplificare drasticamente l'ambiente in forme non sostenibili se misurate all'interno di un orizzonte locale.

Ma gli stessi osservatori che leggono questo territorio come 'paradossale' non possono non notarne la forte strutturazione. Nulla ha a che fare la Puglia con altre campagne mediterranee esposte alle prepotenze del mercato, nelle quali i flussi lunghi e la specializzazione del paesaggio rustico scombinano l'insediamento stanziale e ne impediscono la crescita: ad esempio la Campagna Romana, dove masse di migranti stagionali invadono alla semina ed alla mietitura minuscoli villaggi lasciati per il resto dell'anno nell'abbandono. Nella Puglia 'vera' la struttura insediativa ha una straordinaria solidità: a partire dalla dimensione, dalla stabilità e dalla permanenza plurisecolare dei suoi nodi, che non trova riscontro nel resto del Mezzogiorno continentale; dalla pesantezza della pietra di cui sono fatte sia le cattedrali romaniche ed i castelli regi, sia le case dei contadini; dalla incisività dei poteri localizzati, rafforzata dalla frequente coincidenza dei confini delle pertinenze dell'*universitas* con quelli della signoria e della diocesi; dalla caratterizzazione forte dei dialetti e dei cognomi; dalla vigorosa costruzione simbolica del luogo attorno a riti sacri e profani, ai santi protettori, ai privilegi ed alle memorie.

Insomma è un mondo che occorre guardare più da vicino, mobilitando le conoscenze e gli strumenti analitici a disposizione.

3. *Tempi immemoriali e tempi storici: nascita e funzionamento di una* governance *premoderna*

Per cominciare a descrivere e comprendere questo particolare modo di essere del paesaggio occorre evitare di partire col piede sbagliato, soccombendo al fascino della forza ed evidenza dei quadri naturali, di una geografia che sembra mettere in relazione stretta gruppi sociali e risorse fisiche attraverso la mediazione del livello e della qualità delle tecniche e dei saperi disponibili. Istituzioni, poteri e culture vi giocano un ruolo fondamentale, contribuiscono in maniera decisiva a dar forma a questo ambiente come ad ogni altro che è dato conoscere. E, di conseguenza, esso non prende forma in un tempo immemoriale, isomorfo, che si esprime per vocazioni, invarianti, permanenze, ma in un passato mosso, variegato, segnato da accelerazioni violente e mutamenti drastici nei quali è possibile rintracciare il ruolo di attori, poteri, conflitti, oltre che dei vincoli e delle risorse ambientali.

I caratteri costitutivi del paesaggio della Puglia 'vera' visibili ancor oggi vanno ricondotti ad una fase precisa della storia lunghissima dell'umanizzazione della regione: nei secoli fra tardo medioevo e prima età contemporanea, nei quali, nonostante l'enorme importanza dei quest'area sotto il profilo alimentare, commerciale e strategico, la disposizione dei poteri non ha un semplice andamento verticale: essa è corale, contraddittoria, segnata da un evidente pluralismo delle istituzioni e dei diritti e produce una sorta di *governance* premoderna.

Le premesse di questa configurazione vanno nella sostanza cercate nei tempi della 'mutazione feudale'. La ripresa, a partire dall'XI secolo, dello slancio demografico e della valorizzazione agricola della terra consegnata nell'alto medio evo alla *silva* ed al *saltus* coincide, in parti consistenti dell'Europa, con il collasso dei poteri che hanno vigore su aree vaste, con l'emergere di poteri signorili diffusi e la sistemazione della rete diocesana e parrocchiale. La nuova geografia insediativa si va definendo in un rapporto più stretto con questa geografia istituzionale che con la geografia delle risorse primarie. E' attorno ai nodi di questa quadrettatura istituzionale minuta e regolare, intorno alle chiese parrocchiali ed ai castelli signorili, che prendono forma, si "incellulano", i villaggi – la forma insediativa più importante dell'Europa pre-industriale. Una variante di questo processo che prevale nell'Italia non comunale è l'"incastellamento" dei gruppi umani sui cucuzzoli collinari.

In Puglia il processo ha una qualità diversa non solo a causa della scarsità dei luoghi su cui incastellare, ma anche per il prevalere di forme insediative certo non paragonabili a quelle dei

comuni centro-settentrionali, ma dotate di autonomia politica e dimensione ben maggiori di quelle dei "castelli". In una parte larga di quest'area il collasso dei poteri di rilevanza territoriale vasta si verifica in misura limitata. Il potere bizantino, prima col Tema di Langobardia poi con il Catapanato d'Italia, non consegna indiscriminatamente i luoghi a *milites* e vescovi, ma seleziona alcuni centri in cui situare le articolazioni della sua macchina amministrativa. Le 'sperimentazioni del potere' di questa fase rianimano vecchie *civitates* e ne inventano di nuove, e le più importanti tendono ad esercitare in proprio una parte del comando politico. Al tempo stesso, esse diventano centri propulsori della riconquista dello spazio a fini agro-pastorali, e diffondono il popolamento propagginando, a partire dai primi gradoni collinari, insediamenti di livello gerarchico inferiore e ad essi sottoposti: i "casali". Sostenuto da questa armatura politica, il paesaggio comincia a riprendere forma seguendo in parte le tracce lasciate dal periodo tardo-antico. Emerge una economia rustica piccolo-contadina capace di alimentare circuiti ben più vasti di quelli locali: gli olivi tornano a diffondersi sulla costa, il grano non è più un elemento di un paniere di beni da autoconsumare ma ridiventa coltura destinata in buona parte a consumatori lontani e monetizzata; contadini e massari si spargono anche nelle terre profonde e malariche delle fosse di riempimento quaternario della Puglia di nord-ovest e sud-ovest, dove fanno loro concorrenza, oltre agli animali locali, le pecore delle montagne abruzzesi, tornate dopo secoli a transumare massicciamente verso i pascoli invernali delle pianure vicine.

La feudalità, quando arriva, non è il prodotto del collasso dei poteri centrali, ma, al contrario, uno degli elementi di una nuova strutturazione sovralocale del comando politico. Lo stato normanno dà forma al territorio inquadrandolo, oltre che in distretti feudali e militari, in circoscrizioni giudiziarie, ed i suoi ufficiali, insediandosi in centri strategicamente disposti, contribuiscono a farvi crescere funzioni direzionali e, indirettamente, ad alimentare le loro pretese di autonomia. Così, a differenza che nei borghi incastellati, il castello signorile diventa un carattere certo imponente del panorama dei centri pugliesi, ma non lo riassume e non lo domina senza residui: esso è un elemento di una dialettica plurale, simbolicamente e materialmente minaccioso perché custodisce un potere legittimamente armato, ma oggetto di contestazioni, rivolte e conflitti acuti. Quando, con gli Angioini, il potere centrale si indebolisce e la feudalità comincia a dar vita a grandi "stati" semiautonomi, i signori non avranno di fronte una campagna su cui esercitare giustizia e da cui estrarre redditi, ma un territorio irto di poteri con cui confrontarsi anche quando i luoghi in cui sono situati sono formalmente ad essi infeudati. L'indebolirsi del centro tende a favorire *tutti* i poteri diffusi, non solo quelli signorili ma anche, dove hanno assunto consistenza, quelli, per così dire, urbani. Il carattere di *universitates* dei centri abitati, cioè la loro qualità di soggetto collettivo capace di esprimere autogoverno ed essere titolare di risorse, viene largamente riconosciuto ed

ufficializzato. Le *universitates* affermano pretese su spazi che cercano di definire e confinare, e su di essi fanno valere il proprio potere, sul piano della efficacia e della legittimità, di fronte ai poteri dei signori e del re. Nell'ambito dello spazio di pertinenza dei centri, i diritti di possesso individuale sulla terra, il demanio regio, il demanio signorile, i possessi ecclesiastici coesistono con gli spazi patrimoniali nella disponibilità dell'"università" e col demanio "universale" indisponibile perché di pertinenza di tutti coloro che possono dimostrare piena appartenenza al corpo locale. E del resto, la diffusione e molteplicità dei diritti legittimi opponibili nei tribunali è alimentata dal precoce dissolversi della condizione contadina servile e dal netto prevalere della condizione libera in un contesto di monetizzazione e mercantilizzazione della produzione. Così i diritti di disposizione sulle risorse territoriali si sovrappongono e si intrecciano. Ne deriva un seminario di conflitti: violenze e prepotenze con mobilitazione di clienti e protettori, insieme al ricorso ad ogni livello giurisdizionale, sono caratteri di una quotidiana dialettica sociale che vede i *cives* partecipare come attori di primo piano, e non sempre nel ruolo delle vittime predestinate.

La grande crisi trecentesca rappresenta una minaccia grave al pluralismo territoriale pugliese. Essa non è semplicemente un episodio della vicenda ciclica di avanzamento ed arretramento della popolazione e della valorizzazione dell'ambiente, dal momento che modifica, una volta per tutte, un elemento di fondo della precedente crescita insediativa: l'articolazione e la connessione fra centri dominanti e casali. Il crollo della popolazione non è proporzionale nei singoli luoghi: centinaia di casali scompaiono, la gerarchizzazione fra quelli che sopravvivono è violenta, e qualcuno di essi finisce per collocarsi su un livello elevato della scala onorifica e politica dell'insediamento. La rete dei centri abitati assume una fisionomia ancor oggi riconoscibile. Gli abitanti dei casali in disfacimento si rifugiano dentro le mura dei centri più vicini, e con essi vi si trasferiscono depositi, mulini, tappeti, a volte palmenti e rifugi di animali. Due grossi edifici ad utilizzazione discontinua, la masseria cerealicola e lo jazzo pastorale, rimangono *extra moenia* a surrogare in qualche misura la presa diretta e continua che il casale e la sua edilizia minuta e diffusa realizzavano sul suolo. E comunque, jazzi e masserie riescono solo in piccola parte a sdrammatizzare l'opposizione, ormai nettissima, fra spazio abitato e spazio disabitato, fra i luoghi dell'abitare affollati di uomini ed i luoghi deserti del lavorare.

In queste aree duramente colpite dalla crisi demografica e nelle loro campagne deserte, in particolare nei due strappi vistosi della rete insediativa pugliese che appaiono ora ancora più netti – quelli corrispondenti al Tavoliere ed all'Alta Murgia - diventa possibile per i poteri centrali la concezione e la sperimentazione di forme di costruzione dall'alto del territorio di inaudita incisività, volte alla valorizzazione ulteriore di una pastorizia già avvantaggiata dalla crescita dei salari agricoli e dalla ridotta presenza nei circuiti europei della lana inglese a causa delle vicende belliche

secolari dell'ultimo medio evo. La Dogana della Mena delle Pecore, con la quale nel 1447 Alfonso il Magnanimo istituzionalizza a fini fiscali i grandi flussi della transumanza ovina fra gli Appennini e le piane pugliesi, presuppone la nuova struttura dell'insediamento e, al tempo stesso, contribuisce a renderla irreversibile. Le 'locazioni' di Andria e Canosa, i 'ristori' delle Murge di Terlizzi, Grumo, Toritto, Spinazzola, del Parco di Minervino e del Bosco di Ruvo, il grande "riposo generale" della parte nord-occidentale dell'Alta Murgia, consegnano terra potenzialmente utilizzabile da parte di quanti sono insediati sull'orlo dell'altipiano pugliese, a forestieri dotati di una forte identità - ed estraneità - di mestiere e di luogo: i pastori abruzzesi cominciano così a muoversi nella Puglia piana nel quadro di una topografia familiare di panetterie, magazzini, taverne, botteghe artigiane, chiesette, ambiti di privilegio fiscale, e finanche di toponimi 'abruzzesi' che si affiancano a quelli 'pugliesi'.

Ma la graduale fuoriuscita dalla grande crisi e le forme nuove che va assumendo il territorio meridionale fra ultimo medio evo e prima età moderna producono tensioni destinate ad acutizzarsi. Man mano che la costa tirrenica settentrionale diventa il centro di gravitazione, sul piano demografico e politico, del Regno di Napoli, man mano che cresce il ruolo della capitale e si definisce, in particolare in Terra di Lavoro, una economia agricola intensiva e policolturale, si profila viceversa per il fronte adriatico proiettato verso oriente il duplice ruolo di frontiera armata verso gli infedeli e di fornitore di grano alla capitale ed all'area ad essa circostante. Comincia ad essere giocata una partita con poste in palio ben definite: sul periodo medio-lungo i permessi di dissodamento delle terre vincolate alla pastorizia, sul periodo breve i permessi di esportazione del grano (le 'tratte'); e, nonostante le pressioni della potente *lobby* dei 'locati' della Dogana sostenuti dalla stessa normativa statale, le terre salde per pascolo vengono erose significativamente a favore dei 'pugliesi' coltivatori di grano in forme estensive. Nel secondo '500, il territorio della Puglia centro-settentrionale ha un volto definito, che sopravvive anche alle gravi difficoltà che la produzione rurale per il mercato incontra nella congiuntura negativa seicentesca: la specializzazione produttiva e la mercantilizzazione si presentano ben più intense di quelle del periodo precedente la grande crisi di metà Trecento, non solo per la parte sequestrata dai pastori abruzzesi ma anche per quella consegnata nelle mani dei pugliesi.

Tutto questo non provoca dinamiche incontrollate, non scompone il paesaggio, come avverrà nell'Ottocento. Il territorio produttivo pugliese assume - lo vedremo nel paragrafo seguente - forme particolari, strutturate, che non possono essere comprese senza tenere ben presenti le dinamiche e le caratteristiche assunte dai poteri locali ed extralocali nel passaggio cruciale alla prima età moderna.

Qui la ricostruzione dell'insediamento sulle tracce di quello tardo-antico, che era stato nei secoli centrali del Medioevo un elemento essenziale della riconquista dello spazio a fini agro-

pastorali, non si è consumata invano. La grande crisi di metà Trecento sostanzialmente diradata la quadrettatura dei centri insediativi e dei poteri locali, i suoi nodi si presentano ormai sparsi e isolati; ma essa riemerge in forme diverse. I centri abitati si irrobustiscono con la crescita demografica cinquecentesca, conquistano e difendono statuti cittadini man mano aggiornati, trascrivono privilegi, pretese ed esenzioni in Libri Rossi che le solennizzano e le salvaguardano, e vengono adoperate come risorsa contro l'incombere dei poteri 'esterni' - ecclesiastici, feudali, statali - che segna la prima età moderna. L'irrobustirsi ed infittirsi delle diocesi e degli apparati ecclesiastici in generale, offre alle 'università' occasioni di ascesa nei ranghi onorifici: molte terre e città conquistano lo status prestigioso di sede vescovile, fino al punto che la rete delle circoscrizioni diocesane si sovrappone per ampi tratti su quella delle circoscrizioni delle 'università'. D'altronde queste ultime innalzano barriere robuste contro il potere dell'ordinario diocesano, inserendolo in una dialettica che vede come protagonisti altri centri di potere ecclesiastico in mano alle *élites* locali – in primo luogo il capitolo cattedrale e spesso le istituzioni regolari. Anche le ondate di concessione in feudo di terre in demanio da parte dello stato spagnolo, ed il generale processo di 'aristocratizzazione', che comporta il restringimento formale della partecipazione dei cittadini al governo locale, trovano argini nella vivacità persistente delle autonomie. Ben pochi dei centri pugliesi riusciranno a sfuggire all'infeudamento e tutti ridurranno i diritti di accesso alle magistrature cittadine. Ma il risultato, come gli studi recenti sottolineano, è la verticalizzazione della dialettica politica, non il suo rinsecchirsi: nuovi gruppi fazionari e clientelari coinvolgono parti consistenti degli abitanti che le norme escludono sul piano formale, e realizzano con il signore dialettiche complicate, spesso vivaci e violente. A sua volta, il protagonismo dei poteri centrali nella costruzione del territorio, date le caratteristiche di fondo dello 'stato moderno' che va realizzandosi anche nel sud d'Italia, non si esprime tramite catene di trasmissione del comando organizzate in forma burocratica, ma con istituzioni e corpi dotati di una sfera significativa di autonomia, le cui propaggini locali vengono spesso risucchiate nella dialettica politica interna alle 'università'. Agendo in nome del re, essi aggiungono complessità ai poteri urbani, invece di semplificarli e gerarchizzarli, alimentano il gioco fazionario e lo dotano, oltre che di vincoli, di nuove risorse.

Questa folla di attori rende lo spazio umanizzato oggetto di pratiche pattizie minute, di una sequela di scelte di rilevanza pubblicistica raggiunte seguendo le forme tipiche dei processi decisionali di antico regime: le procedure del giudizio privato. Convocati in luoghi istituzionali informali o formalizzati, gruppi di potenti negoziano e configgono fra loro e con gli apparati, producendo decisioni di incerta validità e legittimità destinate spesso ad essere smentite da decisioni successive. Il suolo ed il controllo delle sue forme di utilizzazione vengono spesso formalmente sottratte alle comunità insediate e consegnate a poteri lontani, ma non senza residui e

contraddizioni. Su ogni roccia, ogni macchia, ogni lama e specchia si deposita così una immensa e confusa normativa; lo spazio viene denominato, compassato, rappresentato da una cartografia che mescola la geometria elementare con forme loquaci di scritto e di ornato, raffigurato in apprezzi, platee, cabrei, catasti, rivendicazioni possessorie presentate ai giudici, atti di pacificazione sanciti dai notai.

Non mancano i tentativi di mettere ordine nel coacervo delle pretese e dei diritti. A metà Cinquecento, rispondendo alle denunce della potente *universitas* dei pastori contro l'usurpazione delle terre pascolatorie da parte degli agricoltori del luogo sotto la spinta degli interessi mercantili e dell'annona napoletana, la Dogana conduce una titanica operazione di ricognizione, misurazione, cartografazione e destinazione del grande territorio sotto la sua giurisdizione. L'uso della terra, definito fino allora soprattutto tramite la contabilità degli animali e dei soggetti, pastori ed agricoltori, che vi venivano ammessi, e tramite i vincoli ad essi imposti sulla base dell''uso di Puglia', è ora ordinato proiettando puntualmente sul suolo diritti e disposizioni: una sorta di piano paesaggistico-territoriale avanti la lettera, poggiato su una minutissima zonizzazione che pretende, dopo una sia pur lunga consultazione delle forze e dei poteri in campo, di dettare regole perenni da far valere contro chiunque le mettesse in discussione, di definire 'vaghi scacchieri' ed 'armoniche proporzioni' fra le 'poste' pastorali consegnate anno dopo anno alle stesse comunità di pastori montani, e gli spazi assegnati alla masseria cerealicola. Ne deriva l'apposizione sul suolo di una quadrettatura di limiti e segni fisici secondo una particolare grammatica ben comprensibile agli attori, e la loro registrazione nel 'libro della reintegra', che continua per secoli, spiegazzato, logoro, in parte illeggibile, ad essere portato sui luoghi ed adoperato come deposito di norme per regolare le controversie da parte di inedite figure di controllo e giurisdizione – in primo luogo i 'compassatori'.

La capacità del 'libro della reintegra' di descrivere e regolare situazioni concrete, e della Dogana nel suo complesso di governare il territorio, si indebolisce man mano fino ad annullarsi in un tripudio di conflitti. Le distanze fra la realtà e le norme diventano incolmabili, e individui e gruppi locali vi trovano spazi consistenti di iniziativa. Ma entro limiti ben definiti, costruiti non dall'agire normativo, dalla intenzionalità e dalla volizione di apparati burocratici e di potere collocati ai vertici di una ordinata piramide del comando, ma dallo svolgersi stesso delle dialettiche conflittuali istituzionali e sociali.

Il pieno dispiegarsi delle dinamiche territoriali viene impedito dalla loro stessa pluralità; esse si ostacolano vicendevolmente, tendono a compensarsi l'un l'altra. L'azione sul suolo ed il profilo degli attori principali risentono profondamente di questa densità sociale ed istituzionale. L''uso di Puglia' – un coacervo di consuetudini riguardanti metodi e rapporti di produzione in parte diverse da luogo a luogo emerse nella fase di passaggio fra tardo medio evo e prima età moderna – è

presentato fuori e dentro i tribunali, ora dell'uno ora dell'altro dei contendenti e per obbiettivi spesso contraddittori, come vigente ovunque e *ab immemorabili* e sostenuto dal prestigio di un tempo immaginario su di essi depositatosi; ma la forma assunta dall'arena politica e sociale rende in qualche modo efficace la finzione giuridica. La masseria e lo jazzo, spesso presentati come edifici produttivi adattati ad un ambiente ed alle sue risorse, diventano la pietrificazione di un delicato sistema di compatibilità fra una folla di soggetti e pretese. Massari e pastori assumono profili ambigui, spesso radicalmente equivocati da osservatori ed interpreti. Gestori di risorse dotati di vaghe assonanze con le figure imprenditoriali del mondo moderno che anticipano capitali e assumono lavoro salariato, essi sono privati di una parte consistente della capacità di decidere e di allocare i fattori della produzione a seconda delle opportunità e delle convenienze calcolate in termini di profitto: imprenditori senza innovazione, collocati a cavallo fra la sfera dell'economia e quella della politica intesa come organizzazione della coesistenza conflittuale di una molteplicità di interessi e soggetti insistenti sulle risorse limitate di un quadro territoriale dato.

Dentro questo ingorgo spesso opaco si distinguono poteri, istituzioni e gruppi, asimmetrici ma tutti capaci di incidere, di giocare un ruolo sull'arena politica. Essi fungono da operatori territoriali in maniera per così dire obliqua: producono segni non effimeri nello spazio soprattutto tramite il reciproco ostacolarsi e confliggere, tramite la creazione di veti incrociati. Le minacce più gravi agli equilibri instabili volta a volta raggiunti vengono depotenziate, le forme di costruzione del territorio che spingono allo sradicamento degli insediamenti dal proprio suolo ed alla esasperazione della specializzazione produttiva sotto lo stimolo delle convenienze del mercato e delle esigenze dei poteri, vengono frenate, mediate, sottoposte a vincoli robusti. Si generano così inerzie per così dire creatrici di territorio e di paesaggio; inerzie che inducono effetti spaziali imprevisti, forme di autoorganizzazione, di controllo, in un certo senso di governo dello spazio e dei suoi usi, dentro i quali emergono, e riescono a durare a lungo, logiche territoriali strutturate.

4. Semplicità del paesaggio, complessità dei flussi: uno spazio sistemico

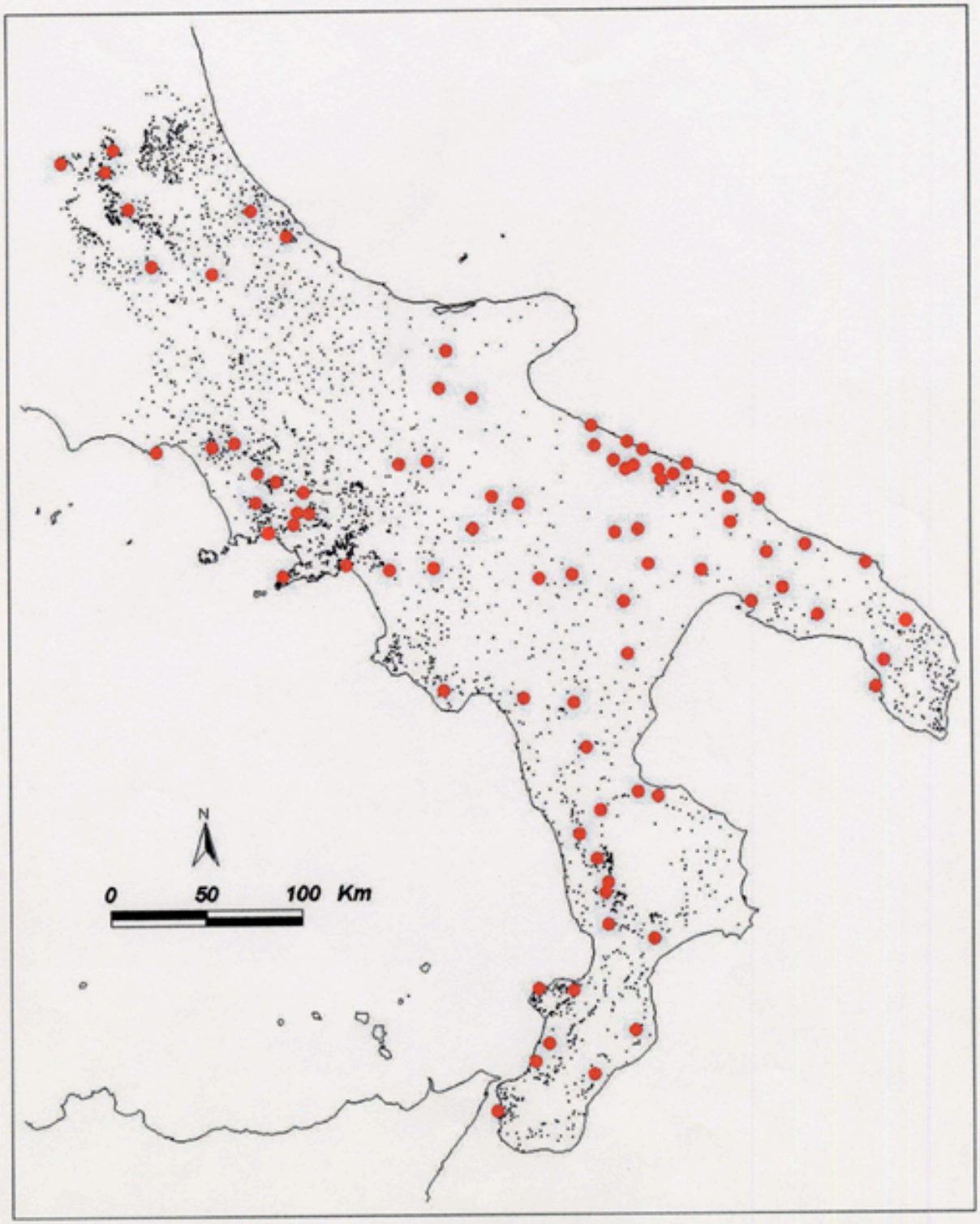
Gettiamo uno sguardo a queste logiche.

Sotto il profilo morfologico, l'elemento più vistoso di questa Puglia è la distanza del paesaggio rustico ed insediativo dalle trame minute delle colture e del popolamento della piantata 'italiana'. Intorno alle quattro grandi derrate mediterranee, grano, olio, vino, lana, il territorio si organizza per grandi spazi orizzontali ed omogenei. Dalla Puglia gialla delle colture erbacee e del latifondo estivo si passa di botto, attraversando confini lineari straordinariamente ben marcati, a quella sempreverde delle colture arboree ed arbustive e della piccola azienda. Ai margini, sopravvivono stentatamente pezzi di natura sottoposti comunque ad usi non sostenibili.

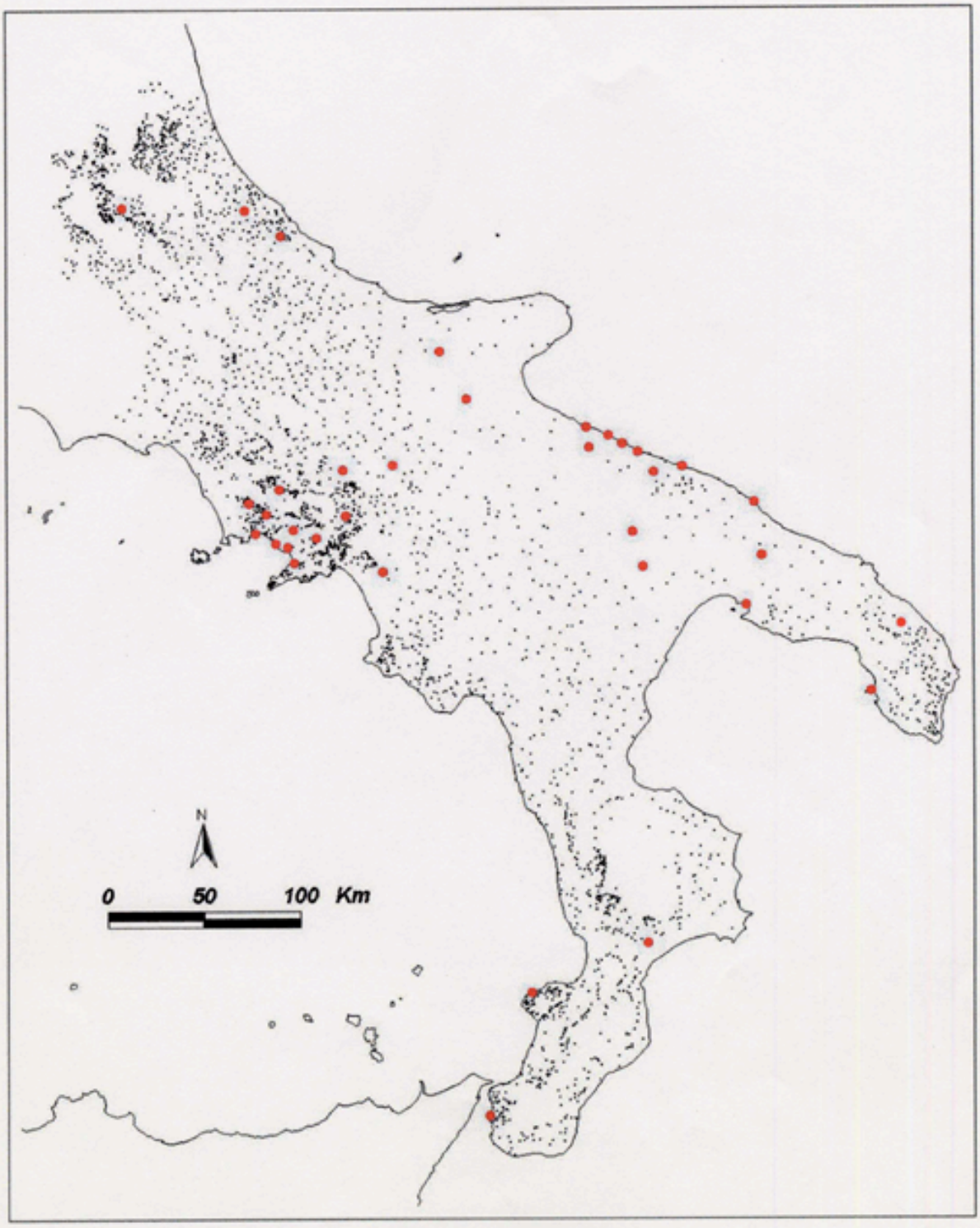
Il degrado precoce dei boschi determina una carenza di legna di ogni tipo, che deve essere massicciamente importata d'oltremare ed usata con estrema parsimonia. Così, accanto alle due grandi costruzioni che presidiano le campagne deserte - lo jazzo pastorale e la masseria cerealicola, abitate in maniera fortemente differenziata lungo il calendario agricolo - gli edifici rustici più modesti sono di giunchi e fango, e quindi del tutto effimeri; oppure, all'incontrario, sono di dura pietra, costituiscono cioè una delle forme di utilizzo dei materiali lapidei di risulta dei dissodamenti su terra calcarea, distinti per complessità crescente in specchie, muretti di confine, casedde, e resistono al tempo punteggiando ancor oggi gli spazi aperti.

Un passaggio altrettanto brusco conduce dagli spazi aperti della campagna disabitata e specializzata ai nuclei abitativi parossisticamente compatti. Una semplice cartografia a piccola scala, come quella delle pagine seguenti, racconta secoli di eccezionalismo insediativo: rispetto alla fitta rete del popolamento meridionale, che si dirada solo in corrispondenza della orografia più accentuata e dei culmini montuosi, qui l'insediamento è rado, ed è segnato da vistose smagliature in corrispondenza del Tavoliere e dell'Alta Murgia. I centri che lo costituiscono hanno dimensione demografiche enormi (fra 10.000 e 20.000 abitanti per buona parte dell'età moderna), incomparabili rispetto a quelli tipici delle campagne europee, e generano imbarazzo in chi voglia collocarli in una casella classificatoria. Già a fine Settecento Giuseppe Maria Galanti riteneva Terra di Bari "la parte più pregevole del Regno, perché racchiude una catena di città di certo rango, ma niuna città di certa grandezza"; e la stessa definizione oggi più diffusa negli studi, quella di *agrotown*, è ossimorica. Data la connotazione rustica delle economie prevalenti e del profilo socio-professionale dei residenti, data l'assenza di contadi punteggiati di insediamenti minori e subordinati e la collocazione assai spesso bassa nella gerarchia onorifica degli insediamenti – sono in gran parte 'terre infeudate' - non si tratta certo di città classiche. D'altronde questi centri non sono in alcun modo assimilabili a villaggi, non solo per taglia, ma anche per funzioni. Collocati in un ordine gerarchico incerto, essi costituiscono i nodi di una rete nei quali si incrociano i flussi generati dalla strutturale esposizione al mercato delle campagne circostanti. Il mare del commercio a lunga distanza incombe, penetra in profondità nell'entroterra, definisce con arroganza l'orizzonte delle opportunità e le scelte possibili in queste terre apparentemente ai margini dei grandi circuiti.

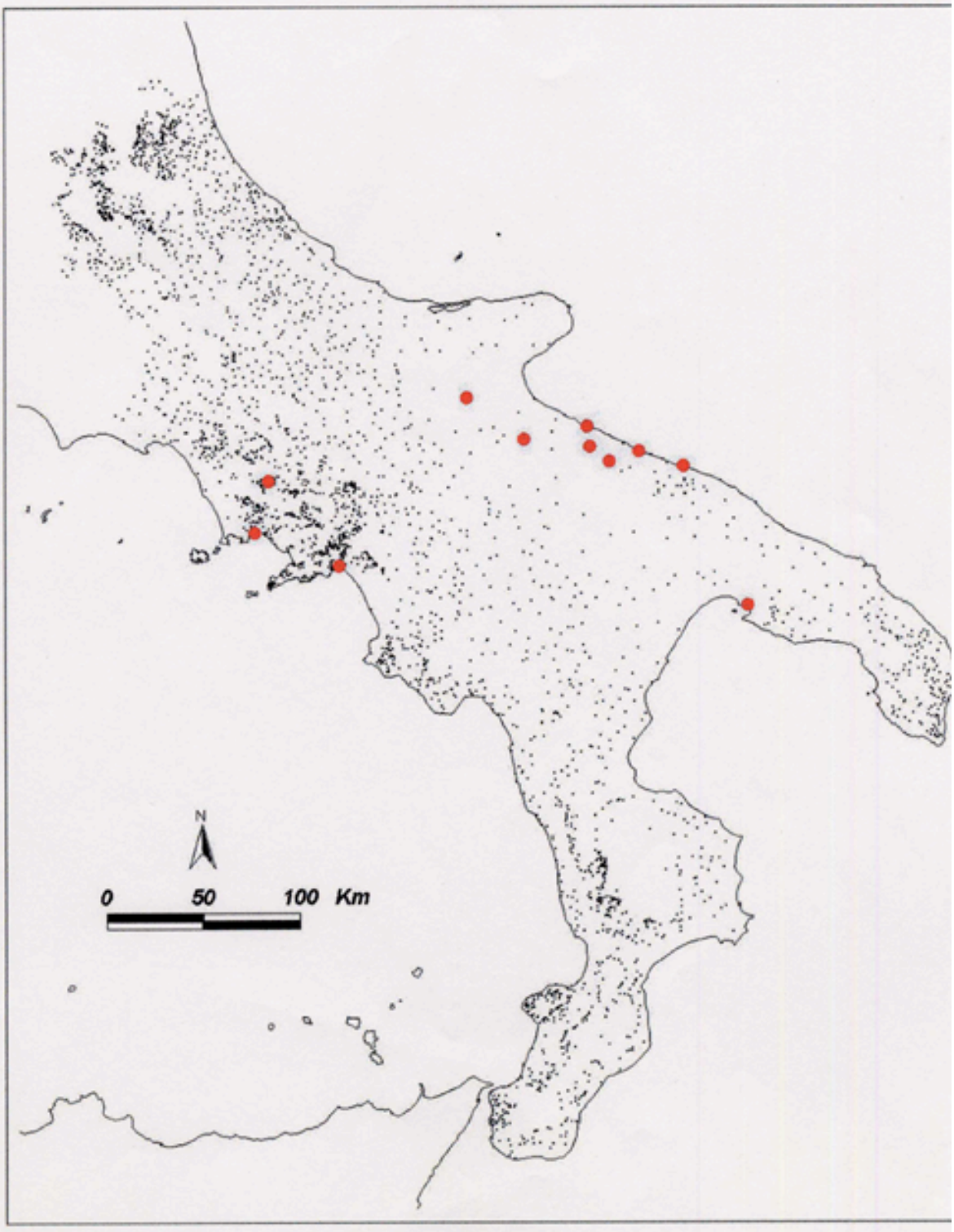
Centri del Regno di Napoli nel 1595 con dimensione demografica superiore a 1000 fuochi



Centri del Regno di Napoli nel 1800 con dimensione demografica superiore a 10.000 abitanti



Centri del Regno di Napoli nel 1871 con dimensione demografica superiore a 25.000 abitanti



Nessi che potremmo definire primari connettono a sbocchi lontani la grande azienda cerealicola, l'azienda pastorale e la microazienda olivicola. Ma l'apparente semplicità di questi circuiti deve misurarsi con l'intreccio fra strutturale necessità e strutturale precarietà dell'apertura al mercato. Incapaci di creare margini di competitività rispetto ai molti concorrenti mediterranei, di dar vita ad una produzione che crei la propria domanda, le campagne specializzate pugliesi devono inserirsi negli interstizi di un mercato volatile, reso imprevedibile dalla abbondanza di concorrenti sulle stesse merci mediterranee, dalle bizzarrie dell'interventismo mercantilistico e delle esigenze annonarie, dall'incombere delle crisi produttive e naturali, dalla pirateria e dai conflitti di varia intensità che funestano di continuo questi mari. Una variabilità assai forte segna così questi flussi, che presuppongono una agricoltura capace di sopravvivere all'impossibilità di vendere i propri prodotti anno dopo anno, e quindi soggetta a pesanti costi di transazione, subordinata alla intermediazione mercantile, al ricatto creditizio, alla efficienza e disponibilità di fosse e magazzini. Tutto questo richiede personale, saperi, infrastrutture portuali, viarie, di conservazione e trasformazione delle derrate: apparati squisitamente urbani che complicano il panorama sociale, edilizio e simbolico dei borghi.

Il funzionamento di questi nessi primari determina sul territorio nessi che potremmo definire secondari. Sono da considerare tali quelli che si organizzano attorno alla produzione e circolazione di lana *merinos* in primo luogo, e poi dei cuoi, carni, formaggi: la grande transumanza che connette la Puglia piana all'alta collina e alla montagna abruzzese tramite i tratturi e la viabilità minore, e, sul lato sud-occidentale, quella minore fra l'Appennino lucano e la fossa premurgiana. Più a sud, sistemi di gravitazioni elementari, organizzati attorno al rapporto fra la campagna produttiva ed i porti di sbocco, fanno convergere sugli approdi allineati sulle coste le derrate commercializzate di territori ristretti a forma triangolare, che si intersecano fra loro solo ai margini. In particolare nella Puglia adriatica centrale si distende lungo la costa un festone di grandi centri che si distinguono da quelli dell'interno solo perché alla comunque robustissima faccia agricola aggiungono personale e materiale dedicato al trasporto per mare ed all'indotto marinaro (cantieri navali, produzione di funi e vele, istituzioni di controllo feudale e statale, strutture di difesa costiera) e, spesso, alla pesca di costa e di altura. Ciascuno di essi si connette alle economie ed ai centri dell'interno per mezzo di corte strade perpendicolari alla costa ed alle grandi arterie parallele alla costa stessa, destinate a permettere a merci ed uomini di Puglia di scavalcare gli Appennini. Su queste strade brevi corrono le derrate da imbarcare, che, condotte da personale specializzato, i 'vaticali', viaggiano sui carri e a dorso di mulo incrociando in senso inverso spezie, manufatti, metalli e legname che hanno riempito le stive delle navi olearie e granarie nei loro viaggi di ritorno. Merci provenienti da lontano, di qualità relativamente buona e a buon mercato, vengono così

redistribuite negli appuntamenti mercantili saltuari – le fiere ed i mercati – ma sono anche capaci di sostenere strutture di vendita stabili, le botteghe dei rivenditori specializzati, che in questi borghi si presentano sovradimensionate, e conquistano i consumatori finali a scapito dei prodotti dell'artigianato e della manifattura locale, che qui rimane solitamente di dimensione assai modesta.

C'è infine un terzo tipo di nessi, del tutto interni a questa Puglia, determinati dalla specializzazione produttiva delle campagne che moltiplica bisogni non soddisfacibili se non da altre campagne con specializzazione produttiva diversa e complementare. La relativa modestia dei 'ristretti' orticoli, il fatto cioè che le colture specializzate giungano a volta a contatto diretto delle mura urbane, e l'assenza di casali rustici a contorno dei grandi borghi, stirano e complicano anche i circuiti classici che mettono in relazione diretta produttore e consumatore, e producono anche in questi ambiti merceologici flussi lunghi, personale dell'intermediazione mercantile, strutture di commercializzazione. Le 'foglie' ed i prodotti da cortile, coltivati classicamente ad una distanza dai consumatori finali percorribile da una donna nel quadro di una giornata (andata dal villaggio di residenza al mercato del borgo, vendita dei prodotti, ritorno al villaggio), si concentrano in ulteriori zone di specializzazione come quella alle foci dell'Ofanto, e devono di qui viaggiare a volte per decine di chilometri.

Ma i flussi più vistosi di questo terzo tipo sono quelli provocati dalla contiguità fra il paesaggio dell'olivicoltura e quello cerealicolo. Attraverso il confine che separa bruscamente il l'area dell'arboricoltura da quella a campi ed erba, si muovono merci di prima necessità, in primo luogo il grano, nel quadro di robuste macchine annonarie che provvedono all'approvvigionamento di popolazioni che non producono il proprio pane quotidiano. E si muovono uomini.

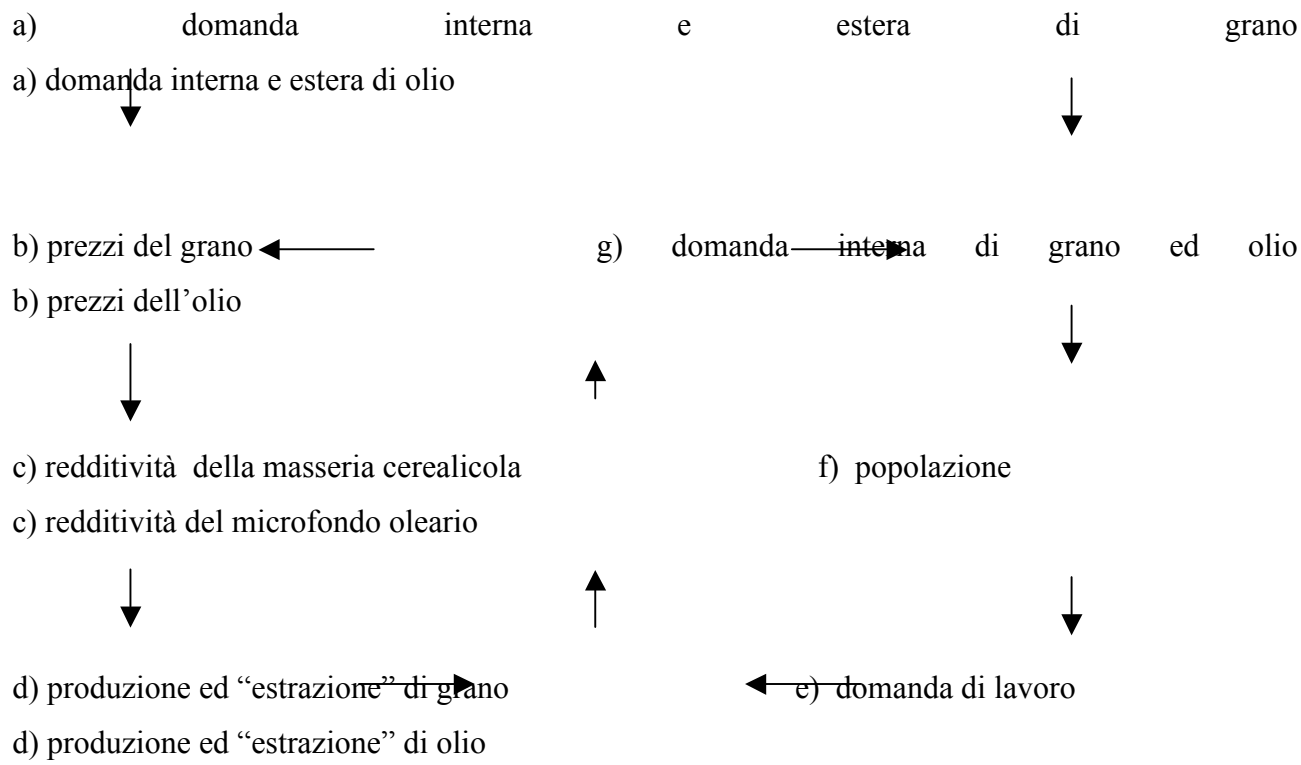
Come si è da più parti sostenuto, in un'agricoltura specializzata che esprime una domanda di lavoro estremamente variabile nel corso dell'annata, solo un sistema servile avrebbe potuto tenere insediata e fissare alla terra per tutto l'anno l'intera forza-lavoro necessaria ai momenti culminanti della domanda di braccia, lasciandola 'disoccupata' per i lunghi mesi in cui la domanda di lavoro è scarsa o nulla. Ma nel Mezzogiorno d'Italia la 'rifeudalizzazione' di prima età moderna, a differenza che in parti consistenti dell'Europa centro-orientale, non mette in discussione a 'libertà' del lavoro conquistata da secoli. Per di più, a differenza che nel caso inglese, le numerose prammatiche *de vagabundis* non interferiscono in alcun modo con chi si muova in cerca di lavoro.

Nelle aree delle *agrotowns* il livello della popolazione si presenta perennemente incongruo se riferito al contesto spaziale immediato: i residenti sono sovrabbondanti rispetto alle occasioni di lavoro e di reddito delle fasi 'vuote' del calendario agricolo, insufficienti quando la domanda di lavoro si fa spasmodica. Questi vuoti e questi pieni vengono in buona parte compensati tramite migrazioni stagionali che legano paesaggi dotati di calendari agricoli in una qualche misura

complementari come quelli del grano e dell'olio, e diventano un elemento strutturale connesso sistemicamente agli altri che segnano questo mondo. Nel caso qui in esame, le zone olivicole cedono alle zone cerealicole, insieme a quantità modeste di olio per il consumo dei cerealicoltori, grandi quantità di forza-lavoro migrante nelle fasi acute del calendario della cerealicoltura (alla semina e soprattutto alla mietitura), in cambio di quantità più modeste di forza lavoro alla raccolta delle olive e grandi quantità di grano destinate a nutrire gli olivicoltori.

I flussi di uomini e merci vanno ovviamente collocati in un quadro diacronico, governato in primo luogo dal ciclo mercantile. Accanto alla variabilità di periodo breve e brevissimo, il ciclo presenta, sul periodo medio-lungo, ampie oscillazioni che mettono in tensione acuta questa configurazione territoriale e paesaggistica. Le prepotenze del mercato rischiano di diventare, soprattutto nelle fasi culminanti ed in quelle discendenti del ciclo, insopportabili.

Lo schema che segue cerca di rappresentare il funzionamento del sistema territoriale della Puglia 'vera' sul piano diacronico.



La successione causale degli eventi, indicata dal senso delle frecce, parte dalla domanda internazionale, segue percorsi separati nelle due zone del sistema rappresentate dalla prima e dalla terza colonna, e confluisce nella colonna centrale, che raffigura le saldature fra le due zone. Il segno

+ o - davanti ai livelli della domanda esterna di grano ed olio - le uniche variabili considerate indipendenti - determina il segno delle altre.

Lo schema ci permette di configurare, sia pure in maniera assai grossolana, i margini di elasticità di un sistema in cui il paesaggio agrario, le logiche dell'insediamento, le competenze lavorative, le mentalità, le forme della famiglia e della parentela, i comportamenti economici e sociali sono costruiti in rapporto alla domanda di mercato. Quando la domanda è debole sul periodo medio e lungo, il segno meno si trasmette alla disponibilità di risorse collettive ed individuali. Il mutamento diventa indispensabile, ma è difficile trovare un principio di organizzazione diverso della produzione e della società. In queste fasi di crisi prolungata degli sbocchi anche qui, come altrove, è forte la spinta a contrarre i circuiti mercantili, a riconvertire i terreni specializzati verso la produzione per bisogni locali o addirittura familiari. Ma a questa conversione si oppongono, in primo luogo, difficoltà tecniche: i campi a grano ed i campi alberati non sono efficienti sotto il profilo dell'autoconsumo; non è facile adattarli in tempi brevi alle colture miste. D'altro canto i comportamenti, le logiche familiari e sociali, l'insediamento accentrato nei grandi borghi, il rapporto con la terra e con i luoghi sono il prodotto di una storia plurisecolare strettamente intrecciata alla produzione specializzata e mercantile; sono elementi di una 'cultura', di forme di esistenza individuale e collettiva che non possono riconvertirsi rispondendo prontamente alle congiunture ed ai cicli economici.

Viceversa, nelle fasi positive della domanda internazionale di derrate, in particolare quella cinquecentesca e settecentesca, le risorse aumentano ma il sistema tende ad irrigidirsi nel mentre il mercato rimane estremamente variabile, imprevedibile sul breve periodo. La spinta demografica e mercantile esaspera la specializzazione produttiva, il bosco e l'incolto arretrano ulteriormente, la semina per l'autoconsumo sotto gli olivi si riduce, la cerealicoltura per il mercato fuoriesce dai suoi luoghi di elezione invadendo i pascoli e risalendo i dossi pietrosi, le tensioni endemiche fra il campo ed il pascolo esplodono; insomma diventano drammaticamente scarse le risorse dei settori marginali che possono in una qualche misura compensare le variazioni straordinarie della domanda sul periodo breve.

Insomma la costruzione di questi paesaggi a fortissima caratterizzazione è il risultato non scontato di un complesso gioco di poteri, di attori, di economie. La pietrosa solidità dell'ambiente e la sua capacità di proiettarsi ben al di là dei suoi tempi non è lo specchio passivo di solidificazioni sociali inerti: emerge in un contesto storico di precarietà, instabilità, sempre in bilico verso un futuro non prevedibile.

5. Città rurali, contadini introvabili, marinai intraprendenti

I nodi di questi flussi ed i luoghi degli apparati istituzionali e di potere che li strutturano si situano in particolari ambienti insediativi che abbiamo più volte evocato e che sono il segno umano più evidente infisso in questi paesaggi. La sproporzione vistosa fra la notevole dimensione demografica dei centri e la modestia degli effetti urbani da essi generati fa, di questo, un mondo alquanto enigmatico di città senza contadi e contadi senza città, nel quale diventa improponibile concettualmente l'opposizione-integrazione, fecondissima e tipica della civiltà europea, fra i due mondi economici, politici, mentali, della città da un lato, della campagna dall'altro, dal momento che i 'contadini' sono tutti 'cittadini' e, viceversa, una parte larghissima di 'cittadini' è costituita da 'contadini'.

Per cercare di delinearne i caratteri essenziali, un primo passo da compiere è quello di evitare di considerare esaustive le spiegazioni 'speciali' dell'accorpamento abitativo, siano esse la minaccia dei corsari sugli abitanti sparsi nei campi in un ambiente fisico che rende impossibile l'arroccamento, o le vessazioni fiscali dei potenti sui casali, che avrebbero poi creato tradizioni, mentalità, consuetudine al vivere associato costose sul piano dell'economia, disfunzionali rispetto a un'agricoltura ideale: l'*agrotown*, insomma, come realtà lacerata fra le ragioni della cultura e quelle della produzione.

L'esercizio dell'elencare i ricaschi sociali negativi di questa forma di insediamento - i tempi lunghi per raggiungere i posti di lavoro, l'inefficienza delle case rese minuscole dalla carenza di spazi dentro le mura quale mezzo di produzione di beni secondari, l'ozio forzato e moralmente pericoloso delle donne – è la premessa di innumerevoli e ripetitive proposte di normalizzazione della società provinciale a partire dal Settecento riformatore. Esso pure adotta, come criterio per orientare il giudizio, le immagini consuete della ruralità fondate su contadini con legami stabili con la terra, che assegnano al loro possesso fondiario un valore simbolico e accedono al matrimonio quando lo conseguono; produttori autonomi che usano la piazza del borgo per scambiare, in occasione dei mercati periodici, ciò che hanno prodotto in più con quanto hanno prodotto in meno rispetto al 'bisogno', per poi correre a reinsediarsi nei loro villaggi custodi, al tempo stesso, di valori economici e simbolici. Viceversa, ad ammucchiarsi nelle città pugliesi non è il normale "sudiciume campestre", ma, lo sappiamo già, i protagonisti di un'agricoltura fortemente mercantilizzata. Per i 'bracciali' pugliesi il lavoro in conto terzi, spesso erogato lontano, è elemento costitutivo fondamentale del reddito familiare; la microproprietà, quando la si conquista, è dispersa in frammenti anche lontani e di qualità diversa, è scarsamente attrezzata con strutture edilizie ed è povera degli elementi simbolici che inducono il contadino 'normale' a difenderla ad ogni costo ed a trasmetterla lungo la linea maschile; la si compera e la si vende a seconda delle occasioni, passa per

linee femminili e quindi perde il nesso con il cognome. I famosi rapporti solidaristici della comunità locale classica appaiono relativamente deboli in queste società poggiate sul contratto, prive del sostegno della famiglia-ceppo e della parentela di lignaggio, qui del tutto sconosciute. I matrimoni, non dovendo attendere il maturarsi delle condizioni per una corretta trasmissione di beni e simboli fra le generazioni, si celebrano a età bassa e sono neolocali. I tassi di natalità, nuzialità e mortalità sono elevatissimi nelle aree a campi ed erba come in quelle arboricole, anche 10 punti più alti dei tassi riscontrabili negli insediamenti collinari vicini, e possono essere letti come l'indicatore più efficace di un clima teso, in una qualche misura di un malessere del vivere lontanissimo comunque da ogni arcadia rustica. Come gli uomini non sono stati clementi con il proprio ambiente, così l'ambiente non è stato clemente con i suoi uomini.

Rispetto a questi lavoratori dei campi e alle forme di produzione a cui danno vita, cultura ed economia tornano ad essere leggibili assieme, e l'*agrotown* si rivela a suo modo una componente essenziale di questo sistema sempre in bilico ma funzionante. Dispersi i frammenti di possesso e le occasioni di lavoro in conto terzi in ogni direzione, il borgo rurale diventa il centro di irradiazione dei percorsi dei contadini verso e dai campi, e quindi, paradossalmente, il punto mediamente meno distante da essi; e del resto, ricondotti trappeti e mulini, fosse granarie e cisterne olearie in larga parte entro le mura cittadine, la città stessa si presenta come una gigantesca struttura di servizio alla produzione che, con la sola eccezione di jazzi e masserie, richiama al suo interno tutto il lavoro agricolo non direttamente erogato sui campi.

Non che l'immagine tradizionale vada del tutto ribaltata. A parte le fasi stagionali di trasformazione dei prodotti agricoli, la città è consegnata di giorno alle donne, che, impegnate solo saltuariamente nel lavoro dei campi, popolano 'oziose' le corti arabe e i gomitoli di strade e, strette tra una casa di dimensioni minime e la pubblica via, si vedono precluse, insieme all'allevamento di animali da cortile, alla produzione di ortaggi, alla gestione di un forno, anche molte forme di manifattura domestica. Ma neanche l'ozio delle donne è computabile tutto dal lato dei costi. In un'agricoltura spinta a questo livello di specializzazione, la disponibilità di manodopera come quella femminile, mobilitabile immediatamente e a costi molto bassi in alcune fasi del calendario agricolo - in particolare la spigolatura, la vendemmia, la raccolta delle olive - è un fattore importante degli equilibri complessivi, e d'altronde la relativa scarsezza del loro impegno sul piano del lavoro extragricolo è parte di un quadro di generale debolezza del settore secondario insita nei caratteri di fondo dell'area.

Qui gli stimoli allo sviluppo e di forme di poliattività protoindustriali - spesso incisive nell'agricoltura contadina policolturale perché vi fungono da compensatrici dei vuoti di domanda di lavoro agricolo, piccoli e dispersi lungo il calendario - risultano deboli proprio perché, con

paradosso solo apparente, le discontinuità del calendario agricolo prodotte dalla specializzazione e dalla mercantilizzazione sono troppo forti e concentrate, coinvolgono al contempo la gran parte della forza-lavoro disponibile e richiederebbero per essere compensate uno sviluppo manifatturiero di proporzioni gigantesche, impensabile nelle condizioni date; d'altro canto – lo abbiamo visto - le navi granarie ed olearie tornano cariche anche di manufatti di buona qualità e prezzo relativamente basso che si diffondono per mercati, fiere e fondachi sottraendo spazi all'artigianato di autoconsumo e a quello mercantile locale. Così è nel quadro dell'agricoltura stessa e delle sue articolazioni territoriali che si sviluppano forme di poliattività in grado di incidere sul mercato del lavoro, tramite il reciproco sostegno della microazienda contadina e dell'azienda maggiore, o del vigneto e del latifondo granario.

L'insediamento, che nel quadro dell'agricoltura contadina 'normale' è il luogo della produzione di beni e servizi extragricoli scambiati con derrate, è qui un prolungamento del mondo dei campi.

Il che non conferma affatto immagini di immobilismo, arretratezza, debolezza dei nessi e degli scambi economici. In particolare in un territorio che si subordina al mercato internazionale senza smarrire ogni principio ordinatore, l'*agrotown* presenta, come si è già detto, una stanzialità relativamente alta e, al tempo stesso, riesce a trattenere al proprio interno istituti, ceti, funzioni di organizzazione non irrilevanti nell'agricoltura. La debolezza strutturale dell'economia del vicolo, delle mille forme di produzione autonoma e dello scambio non monetario, si rovescia nel rigoglio dell'economia della piazza, dove si rannoda la vita quotidiana dell'intera compagine sociale. Sulle piazze assediate dall'edilizia compatta che colloca su più piani le minuscole abitazioni contadine, si affacciano, insieme agli edifici imponenti del potere politico e simbolico, le 'officine' dei professionisti; e lì la famiglia contadina, condannata a un livello basso di autoconsumo, vi acquista non solo i manufatti, ma spesso lo stesso cibo, smerciandovi le derrate prodotte con il lavoro in proprio; lì giungono i terminali del commercio a lunga distanza e si organizza quello a distanza intermedia che ricuce la provincia olearia a quella granaria, vi si contrattano prestazioni lavorative per luoghi vicini e lontani, vi si realizza la compravendita frequente dei microfondi connaturata al rapporto strumentale con la proprietà, si stipulano contratti di fitto a breve e brevissimo termine; il tutto per il tramite di sensali, notai, giudici a contratto, agrimensori, antenieri, specialisti di ogni tipo di intermediazione. Il profilo sociale del contadino è così definito da un lavoro agricolo che non è rapporto fra uomo e natura, ma prevalentemente fra uomini, e ha bisogno, per organizzarsi, di un ambiente urbano di fondachi e 'hostarie', scambi monetari e formalizzazione giuridica.

Nulla di più lontano dalla realtà, dunque, dell'immagine corriva dei grandi borghi baresi come immensi dormitori di contadini. Il volto particolare di queste città e il sapore della loro vita

associata si costruiscono nell'intreccio tra il vuoto dei vicoli e il pieno delle piazze, tra un massimo di ruralità e un massimo di artificiosità delle funzioni produttive e di apertura agli impulsi della vita economica. Di conseguenza la condizione di *agrotown* implica la presenza di elementi di direzionalità, una qualche complessità del tessuto sociale, una dotazione di strutture e ceti a sostegno della circolazione dei prodotti; essa non è connaturata ad ogni insediamento, va conquistata, conservata, può essere perduta, implica elementi deboli ma pur sempre visibili di articolazione e gerarchizzazione, costruisce polarità in qualche caso incisive.

Tutto questo è visibile in particolare in alcuni centri costieri.

Nei secoli a cavallo fra tardo medioevo e prima età moderna, la Puglia marittima era organicamente inserita, sia pure in forme subalterne, dentro gli imperi commerciali centrati su Venezia, Firenze, Genova. La scena urbana di centri come Bari, Barletta, Trani, Monopoli era connotata dalla presenza di 'nazioni' forestiere raccolte intorno ai propri consoli ed alle proprie chiese, flussi di merci e capitali organizzati sulla base di strutture aziendali fondate sull'informazione e la corrispondenza scritta, da agenti mercantili ben distinti dagli agenti del trasporto per mare, da intrecci fra commercio in grande e bottega al minuto che vende merci onorate: tutti segni, pratiche e profili professionali tipici della grande civiltà mercantile italiana, che aveva a lungo dominato lo spazio mediterraneo e reso la sua stessa lingua una sorta di nuova *koiné*. Ma è una civiltà del mare che i centri pugliesi perdono presto con l'emarginazione dell'Adriatico e l'allentarsi della presa politica ed economica delle metropoli mercantili italiane. D'altro canto le funzioni mercantili dei centri costieri non scompaiono. In alcuni casi (in particolare a Gallipoli, Barletta, Manfredonia) cominciano ad arrivarvi i presidi di una nuova civiltà dello scambio, quella dei mercanti 'del nord' che fanno del Mediterraneo una articolazione dei traffici oceanici, istallandovi personale e strutture di commercializzazione importanti che lasciano sul territorio pugliese una parte sia pur piccola dei profitti, del personale e dei saperi della intermediazione mercantile. Altrove le cose vanno in una direzione diversa. Man mano che le 'nazioni' si disfano, i forestieri tornano nelle madrepatrie o si immergono nelle società locali inserendosi nel gioco dei patriziati e dell'aristocratizzazione, a Bari, Molfetta, Mola cominciano a farsi largo, spesso fra le fila degli utilizzatori delle risorse costiere, in particolare fra i pescatori delle 'barchette a pulpi', soggetti che si avventurano lungo le coste dell'Adriatico centro-settentrionale alla ricerca di interstizi in cui immettere le derrate pugliesi inserite da sempre nei giochi solenni degli scambi: grano ed olio.

Sulla costa olivicola pugliese è possibile a volte trovare all'opera i componenti di una democrazia di microimprenditori del mare. Privi di capitali propri e mezzi tecnici all'altezza dei

tempi, analfabeti, ma capaci di flessibilità non consentite alle organizzazioni mercantili più strutturate e dotati di capitali relazionali fondati su solidarietà cementate da rapporti parentali sempre più stretti interni al gruppo professionale, questi marinai-imprenditori riescono ad inventare rotte e sbocchi a cavallo fra lecito ed illecito, praticando ad esempio l'ambiente alle foci del Po, dove corrono i confini fra Stato Pontificio e Repubblica di Venezia e non mancano occasioni di piccoli traffici spesso in contrabbando. Si tratta di personaggi e pratiche guardate con disprezzo, collocate in basso nella gerarchia e nella semantica delle professioni mercantili, e che finiscono per connotare negativamente anche i loro luoghi di origine. Ma anche attraverso questi luoghi, queste pratiche, questi soggetti di rango basso, il mare ripropone la sua presenza nella Puglia centrale; e, in questi casi, profitti, personale e strutture dell'intermediazione rimangono ad alimentare l'ambiente locale, fanno crescere in seno a queste *agrotowns* affacciate sul mare ulteriori elementi di complessità su cui potrà edificarsi un futuro diverso.

Elementi essenziali del panorama sociale delle città rurali, bracciali e marinai disegnano essi pure, insieme ai potenti ed ai poteri presenti con le loro propaggini nelle piazze cittadine, modi peculiari di spazializzazione dell'esperienza sociale.

6. Una spazialità deforme

Un punto centrale in questi ambienti - lo ripeto, tutt'altro che infrequenti sul contorno mediterraneo - è il lacerarsi del nesso spaziale fondamentale di ogni declinazione della comunità locale e delle società contadine classiche: quello fra possedere, abitare e lavorare; fra localizzazione abitativa e localizzazione della erogazione del lavoro; fra investimento politico, simbolico e parentale sulla propria 'patria' e produzione e cura dell'ambiente produttivo ad essa fisicamente contiguo e pertinente. Nella Puglia 'vera' l'opposizione drammatica fra l'ambiente abitativo da un lato, e dall'altro il deserto rustico specializzato che giunge a volte fin sotto le mura, rende inapplicabile qualunque modello di organizzazione dello spazio rustico alla von Thünen; d'altronde questa opposizione configura una scarsezza relativa delle pertinenze 'universali' a cui si accede tramite la cittadinanza, e, più in generale, una debolezza delle pretese di disposizione sulle risorse rurali della gran parte degli insediati. Le risorse sono oggetto di appropriazione privata, signorile, corporata o istituzionale , ed in larga parte sottratte all'uso diretto di chi ci vive. I processi decisionali fuoriescono dall'orizzonte locale. C'è una sorta di strutturale apertura dello spazio contiguo all'*agrotown*, dell'interno o costiera, a presenze non insediate: il sovrano ed i suoi apparati, il signore territoriale prossimo, gli apparati ecclesiastici secolari e regolari, i pastori montani, singoli individui dotati di risorse economiche significative, comunità vicine collocate in un livello superiore nella gerarchia degli insediamenti, mercanti e 'nazioni' forestiere. E tutti questi

soggetti esercitano decisioni sull'uso delle risorse non certo in relazione al luogo, agli spazi locali, ai bisogni degli insediati; ma in riferimento a domande politiche, economiche, onorifiche di che fanno riferimento a dimensioni spaziali varie e spesso vaste. Così gli usi del suolo tendono ad ignorare le 'vocazioni', la riproducibilità delle risorse vitali, la sostenibilità degli quadri ambientali; le colture non vengono attivate sulla base della trasmissione da una generazione all'altra di saperi vernacolari stratificatisi nei secoli, ma pesantemente influenzate da effetti di potere e dinamiche conflittuali che non selezionano certo gli usi più efficienti ed adattati all'ambiente.

D'altronde, come abbiamo visto, questa spazialità multipla e complessa non impedisce la produzione di sfere sociali locali. Il punto è che queste sfere non sono puntuali né areali, non poggiano sul supporto fisico e sulle risorse di un suolo cartografabile. I robustissimi centri insediativi si strutturano all'incrocio di flussi mercantili e di atti di comando di attori e di istituzioni a geografia varia, non sovrapponibili spazialmente, ai quali partecipano attivamente anche i poteri locali. L'*universitas* stessa è un operatore spaziale efficace ma non puntuale. Per vivere e far vivere i suoi *cives* essa deve intervenire in arene territoriali lontane, dove robuste macchine annonarie provvedono ad approvvigionarsi di derrate di prima necessità ma non a portata di mano a causa della specializzazione delle campagne. E norme e figure pubbliche incanalano ordinatamente l'offerta e la domanda di lavoro migrante stagionale, indispensabile alla sopravvivenza sia della grande masseria cerealicola che della famiglia contadina.

Il momento culminante del calendario cerealicolo, quello della mietitura, è segnato da tensioni acute: il massaro che non riesce a procurarsi in tempo mano d'opera adeguata in termini di quantità ed affidabilità, rischia di vedere compromessa l'annata agricola. A volte si giunge a raccogliere sulle strade sulle strade di Puglia 'compagnie volanti' costituite da "fuggitivi delle più lontane provincie del Regno o per ragione di debito o di delitto", i quali, invece che mietere, "uccidono i buoi, rubano la caparra e la sementa, appiccano il fuoco alle mete ed esercitano … la infame arte di grassatori" (M. Manicone, *La fisica appula*, vol. II, Napoli 1807, pp. 143-4). E una prospettiva che l'accorto massaro deve assolutamente evitare, procurandosi per tempo una compagnia che si presenti alla masseria esattamente nel numero prefissato e nel momento deciso da lui stesso sulla base del livello di maturazione delle spighe ed annunciato un paio di giorni prima ai mietitori; una compagnia che si organizzi nella piazza di uno stesso borgo e sia formata da uomini che parlano lo stesso dialetto e che si conoscono reciprocamente da lungo tempo; che segua l'itinerario più breve e diretto - due tre o giorni di cammino in gruppo ordinato di solito bastano – fra la piazza del centro di provenienza e l'azienda; che abbia una gerarchia interna indiscussa ed una strutturazione precisa: per ogni 4 falci un "'igante', collocato su un livello gerarchico e retributivo inferiore, più a volte una squadra di 'ragazzi' per la spigolatura, prestazione di pregio ancora più basso. Questo gruppo

strutturato di migranti si costituisce tramite una serie di atti contrattuali fra privati garantiti dalla figura semipubblica del notaio e inquadrati in una legislazione di livello statale che, oltre a permette ai lavoratori stagionali di attraversare immuni uno spazio irto di poteri e di norme particolari, fissa limiti alla libera determinazione delle retribuzioni e prevede pesanti penalità per chi infrange questo tipo di contratto. La stessa normativa pubblica, poggiandosi sulle consuetudini, impone la designazione ufficiale, da parte degli organi di governo delle comunità locali di origine dei mietitori, degli 'antenieri', figure affidabili sia sul piano morale che della solvibilità – un atto che si intreccia idealmente ad un altro momento fondamentale della vita di questi borghi, spesso segnati da bisogni impellenti e strutturali di grano: l'organizzazione da parte dei governanti locali dei "partiti" che devono assicurare al borgo stesso il rifornimento di cereali spesso dalle stesse zone in cui i loro contadini mietono abitualmente.

L'anteniere somiglia poco al classico mediatore di braccia , al 'caporale' o al 'locatore d'opere' che troviamo in situazioni in cui la scarsa formalizzazione ed istituzionalizzazione dei rapporti di lavoro fra attori dislocati in spazi non puntuali offre occasioni per forme di micro-imprenditoria 'spontanea', individuale, diffusa. Egli è un 'contadino giornaliero' che partecipa direttamente alla mietitura e si muove in un universo in cui i rapporti di lavoro sono incatenati 'all'uso di Puglia', le retribuzioni sono fissate dalle prammatiche, le reti 'molli' di conoscenza, parentela, fiducia, reciprocità sono sepolte sotto una massa di *hard contracting*. La garanzia offertagli dall'atto pubblico della sua *universitas* non lo rende di per sé degno di fiducia agli occhi del massaro; lo rende semplicemente partner affidabile di un contratto segnato esso pure dai crismi della ufficialità. Con un atto notarile stipulato fra novembre e dicembre, a volte da un notaio rogante nel borgo dell'anteniere, a volte da un notaio del borgo più vicino alla massaria, l'anteniere garantisce di condurre alla masseria stessa, in un giorno del giugno seguente che il massaro gli comunicherà per lettera o a voce, un numero definito di mietitori sani, adulti ma di età non avanzata, deferenti, che non hanno commesso delitti; in cambio egli riceve una anticipazione proporzionale al numero dei mietitori promessi ed un''anteneria' fra il 5 ed il 10% circa della retribuzione complessiva dei mietitori. A questo punto l'anteniere costruisce la squadra ridistribuendo la caparra fra 'bracciali' del suo borgo che egli conosce bene ma che obbliga a sua volta con un nuovo, massiccio intervento del notaio. Questi, dopo il contratto fra massaro ed anteniere, roga 20, 30, 50, a volte 100 contratti fra l'anteniere ed i singoli mietitori della squadra in via di formazione, volti a ridurre il rischio che questi ultimi soccombano alla tentazione di impegnarsi con più di un anteniere e quindi di ricevere più di una anticipazione: a volte si giunge ad ipotecare i beni immobili dei bracciali a favore dell'anteniere. Prima della mietitura, a maggio, c'è un terzo intervento del notaio: una nuova serie di contratti fra chi, per impedimenti vari non può

rispettare gli impegni presi con l'anteniere, e chi non ha trovato al tempo giusto un ingaggio, magari perché troppo giovane o troppo vecchio, e si offre come sostituto.

Così rigidamente inquadrata da atti a cavallo fra pubblico e privato, ci si può aspettare che la squadra dei migranti stagionali porterà a buon fine la mietitura.

Gesti, itinerari, tecniche e saperi vengono istituzionalizzati al fine ridurre il rischio che cresce man mano che ci si avventura in ambienti geografici e giurisdizionali lontani, e concorrono a definire spazi irregolari, non previsti negli ordinamenti e nella toponomastica, ma vertebrati, demarcati e legittimati dalle pratiche di generazioni di soggetti variamente insediati.

Questa spazialità non puntuale costituisce il normale quadro di vita dei pugliesi. Nulla di sorprendente, se non si adotta come strumento di orientamento dell'analisi la comunità locale. Non necessariamente le società sono incistate nei propri luoghi: più spesso esse presentano spazialità multiple, disarticolate, disconnettono gli spazi di erogazione del lavoro e della produzione e circolazione delle merci da quelli delle funzioni abitative, delle appartenenze o dei circuiti parentali. Gli spazi pugliesi, così come gli spazi umanizzati che conosco, non sono solo il risultato di un secolare lavorìo minuto, di dettaglio, degli insediati sul loro ambiente immediato; spesso sono costruiti tramite interventi bruschi, distruttivi se misurati alla scala dei luoghi, che gerarchizzano violentemente gli spazi, distinguono quelli utili dagli spazi inutili, il tipo di utilità che gli spazi utili devono produrre ed i soggetti che se ne devono avvantaggiare. Tutto questo determina una distanza strutturale fra gli insiemi insediativi, fisici e sociali, ed i quadri di vita, i contesti ambientali immediati: un inserimento per così dire sghembo della società nel proprio spazio, una spazialità deforme.

Il paesaggio pugliese consegnatoci dalla sua storia è in un certo senso riassumibile nella particolare misura e forma che qui ha assunto questa distanza fra società e spazi.

7. *Un mondo nuovo scombinato e minaccioso: l'addolcirsi del paesaggio da progetto a pratica diffusa*

Nei decenni fra Sette e Ottocento queste logiche paesaggistiche e territoriali si vanno scombinando nel quadro delle novità sconvolgenti, politiche ed economiche, che attraversano anche il Mezzogiorno d'Italia. Nella Puglia 'vera' viene attaccata l'impalcatura dei poteri, delle istituzioni e delle giurisdizioni che aveva per secoli vincolato le dinamiche territoriali – l'abolizione della grande macchina della Dogana della Mena delle Pecore è un evento in questo senso emblematico. Una volta semplificatosi drasticamente, in nome della libertà d'impresa e della proprietà assoluta, l'intrico dei diritti dispositivi, del pluralismo giuridico, degli "usi di Puglia" stratificatisi sul suolo

nel corso dell'antico regime, si esasperano alcuni dei caratteri fondamentali del paesaggio pugliese. Le dinamiche di lungo periodo mutano passo, accelerano violentemente e finiscono per travolgere i caratteri sistemici della Puglia lasciandone in vita aspetti, forme e segni ben visibili ma spaesati.

In particolare la tradizionale elasticità del paesaggio rustico rispetto alla domanda del mercato internazionale, ora attraversato a sua volta da dinamismi forti ed inediti, rompe gli argini costituiti dai vincoli sistemici su descritti. Il grano può dilagare sull'incolto protetto per secoli dai poteri pubblici a vantaggio della pastorizia transumante e degli equilibri sociali della montagna; la crescita congiunturale della domanda di fibre tessili negli anni del blocco inglese contro Napoleone provoca un'espansione impressionante delle colture della canapa e del cotone; l'adozione di nuovi frantoi alla provenzale permette all'olivicoltura barese di espandersi ulteriormente conquistando spazi sul mercato dell'olio commestibile e rosicchiando ai margini l'area del burro, nel mentre si riducono quelli del tradizionale olio 'fetido' per scopi industriali; la fillossera francese, a partire dalla metà dell'Ottocento, determina l'allargamento a macchia d'olio e la trasformazione del vigneto per vino da taglio in coltura specializzata per l'esportazione, insieme all'oliveto ed al campo a grano. La vite sale fin sulle rocce murgiane, dove, insieme ai grandi edifici di lavorazione e deposito del prodotto in mano ai nuovi latifondisti agrari, ad esempio quelli degli Jatta di Ruvo, emerge una sorta di scimmiottatura dell'insediamento diffuso: agglomerati di capanne e muretti di pietra a secco che a volte si intrecciano e si confondono con quelli prodotti da secoli di funzionamento della Dogana pastorale. Altrove, ad esempio nelle zone contigue a quelle dell'insediamento sparso stabile nel Sud-Est barese, si edificano strutture compiute di residenza stagionale che ridefiniscono in profondità il volto dei campi ed il loro rapporto con i centri abitativi.

Questa valorizzazione fondata su una rigida applicazione dei parametri dell'utilità economica si accompagna alla emarginazione di ampie aree produttive. I dossi dell'Alta Murgia, in particolare, avevano ospitato una pastorizia meno illustre di quella abruzzese ma capace per secoli di integrare redditi ed impiegare manodopera marginale; e le lame in cui si raccoglieva la terra dilavata permettevano una cerealicoltura di produttività altissima se misurata tramite il rapporto fra semi piantati e semi raccolti (anche 1 a 12, invece che 1 a 5-6, come nella media europea). Ma questa pastorizia è inadeguata se misurata col solo metro del tasso di profitto, e la stessa cerealicoltura delle lame, una volta adottato il metro ormai universale del rapporto superficie/prodotto e definite come le uniche 'moderne' le tecniche congrue a questo fine, produce solo perdite: l'Alta Murgia diventa man mano 'inutile', e si avvia a fuoriuscire, oltre che dagli usi, dalle rappresentazioni diffuse.

In questa dialettica fra intensificazione e meccanizzazione da una parte, ed abbandono dall'altra, si riduce quella equivalenza demografica e funzionale dei nodi della rete insediativa che

tanto aveva impressionato gli osservatori, e viene meno la secolare penetrazione corale, multipolare, diffusa, del mare nel paesaggio. I triangoli ordinati delle gravitazioni mercantili, facenti capo al cordone di città marittime affacciate sull'Adriatico , si scompongono e si riaccorpano, facendo emergere una gerarchizzazione incisiva dell'insediamento, dei flussi, delle funzioni direzionali. La 'conca' di piccoli centri a ridosso della città, sulla quale Bari aveva dal medioevo centrale preteso, con assai incerti risultati, di esercitare comando politico ed economico, sembra finalmente realizzarsi in una forma incisiva e dilatata. Nel mentre i flussi divergenti che connettevano i due capi estremi dalla regione a mondi lontani si indeboliscono vistosamente con la crisi del porto di Gallipoli da un lato, della transumanza dall'altro, emerge una polarità, demografica, amministrativa, economica, direzionale, infrastrutturale, che fa capo a Bari, al gruppo ristretto di figli di marinai diventati nel giro di alcuni decenni imprenditori dello scambio in grande, al loro attivismo levantino e spregiudicato, alle loro attività finanziarie che sostengono la trasformazione travolgente del paesaggio rustico. E' il grande secolo, al tempo stesso, della storia della città e della regione: quest'ultima comincia finalmente a riconoscersi come spazio innervato dalle strade e dai traffici che invece di disperdersi in mille direzioni, convergono sul nuovo porto di quella che per secoli era stata solo una delle molte *agrotowns* della Puglia centrale affacciate sull'Adriatico. Il pluralismo insediativo resta un altro dei lasciti della Puglia sistemica ben evidente ancor oggi, ma emerge finalmente un capoluogo legittimato dalle funzioni e dalle dimensioni.

Sono processi che suscitano, in ugual misura, entusiasmi e sospetti in coloro che li vivono. Fin dentro la città di Bari, il luogo maggiormente beneficiato dalle novità ottocentesche, risuona la polemica contro il carattere subalterno di questo sviluppo, contro i mercanti che finiscono per sottrarre risorse all'agricoltura, inchiodata ora come non mai ai due-tre prodotti mediterranei di valore aggiunto basso richiesti da mercati capricciosi e del tutto fuori controllo. La vivacissima Puglia nuova appare condannata ad una precarietà strutturale. La crisi drammatica degli anni Ottanta dell'Ottocento, che, a partire dal blocco del commercio di esportazione del vino in Francia, si propaga all'intera organizzazione economica pugliese e di una parte importante del Mezzogiorno, viene percepita come una conferma evidente della capacità dei 'pessimisti' di leggere ciò che si preparava al di sotto della superficie scintillante dello sviluppo pugliese.

Da giudizio sugli uomini e le economie, quello dei 'pessimisti' diventa spesso giudizio sulle cose, sui paesaggi, sulle antropologie legate alla terra ed ad una natura infelice. I resoconti dei visitatori stranieri cominciano ad uscire dal solco degli stereotipi del *grand tour*, che guardavano al Mezzogiorno come ad una serie di siti archeologici localizzati in ambienti pittoreschi abitati da uomini e donne che un accumulo più esile di civilizzazione rendevano più vicini alla natura primigenia. E' di questi anni il viaggio pugliese del grande storico della civiltà e dell'arte

Gregorovius, che sceso nel Mezzogiorno a caccia di reperti e documenti del passato, ne trova altri riferiti al presente ed all'osservazione diretta, che lo riempiono della più assoluta meraviglia. In una delle aree più rustiche d'Europa, invece che arcadie contadine e ameni villaggi, trova Andria: un borgo mostruoso per dimensioni e circondato non dal mosaico rassicurante delle piccole colture, ma dal pascolo nudo, dai campi a grano e dai vigneti specializzati, per raggiungere i quali i lavoratori rustici partono prima del sorgere del sole dalle loro case in città impiegando ore che l'insediamento sui campi avrebbe permesso di dedicare alle colture. A sera, dopo il viaggio di ritorno dal lavoro, a piazza Catuma, formata nel cuore della città contadina dalle quinte del palazzo feudale del Carafa ormai nelle mani di un latifondista con poca gloria avita, e dei nuovi palazzi dei grandi agrari, nereggiano 20.000 coppole: i 'bracciali' di antico regime, che in alcune fasi della loro vita ricavavano una parte del reddito dal possesso fondiario o dal lavoro autonomo, sono divenuti ormai 'braccianti', proletarizzati e sempre più sindacalizzati, e si radunano in piazza per procurarsi l'ingaggio per il giorno seguente dai 'massari' dei latifondisti istallati nei palazzi circostanti. E' ai suoi occhi la messa in scena efficacissima della fragilità di un ordine basato su contadini non proprietari e mal insediati, dei pericoli dello sradicamento e della proletarizzazione. E toni simili si possono trovare nelle guide regionali pubblicate dal Touring Club d'Italia in accordo con le ferrovie. Gli Abruzzi, vi si legge, sono la regione delle bellezze naturali; la Sicilia quella che alle bellezze naturali aggiunge abbondanza di giacimenti culturali. In Puglia le zone più apprezzabili sono quelle meno 'pugliesi': il Gargano o la Murgia dei trulli e dell'insediamento sparso. Viceversa la Puglia 'vera' descritta nel 1909 appare, un po' come era sembrata la Capitanata a Camillo Porzio tre secoli prima, una terra disgraziata: non è benedetta dall'arte; "non ha paesaggio"; l'igiene pubblica è resa precaria dalla carenza di acqua; le condizioni di vita sono difficili; l'equilibrio sociale è fragilissimo. Non è dunque un caso che sia questa la regione più isolata dal movimento turistico. E però, dice la guida, almeno gli Italiani dovrebbero visitarla, perché "è carità di patria e dovere di cittadini di studiare alle fonti per giudicarne e provvedere".

Ma, come si è detto, la polemica contro questo territorio è fatta propria anche da molti di coloro che vi sono insediati, e confluisce nel vasto filone meridionalista della polemica contro i gruppi dirigenti da un lato, contro l'infelicità degli spazi dall'altro. Lo "studiare alle fonti per giudicarne e provvedere" alimenta la lunga tradizione di proposte e tentativi di ricreare ciò che la supina subordinazione alle logiche del mercato internazionale aveva negato alla Puglia: quella "ordinata progressione" vista come la chiave di volta di ogni avanzamento della pubblica e privata felicità, che trova la sua solida base nel soddisfacimento dei bisogni locali ed affida al commercio il solo sovrappiù, e quindi ha bisogno di una 'rivoluzione agraria' simile a quella francese. La sinistra italiana, ed il PCI nel secondo dopoguerra, avrà un ruolo preminente nella organizzazione del

sindacalismo bracciantile pugliese radicale, violento, che darà origine ad vicende spesso sanguinose – l'assassinio delle sorelle Porro, di una famiglia di latifondisti andriesi, nel corso di un tipico conflitto sindacale, è l'episodio più noto; ma, affidando la direzione del movimento contadino a Grieco e Sereni, cercherà in vari modi di prenderne le distanze, all'inseguimento di un mondo rustico di democrazia contadina, della agognata emancipazione del Sud dai vincoli feudali qui rappresentati dalla grande proprietà assenteistica, nel mentre, nel Salento piccolo-contadino studiato da Ernesto De Martino, essi emergevano piuttosto come resistenza tenace alla modernizzazione dei mondi magici precristiani. Per raggiungere questo obbiettivo, la via maestra è quella di agire sul territorio 'addolcendo' e localizzando il paesaggio: occorre diffondere le case nei campi in modo da stringere il rapporto fra luoghi dell'abitare e luoghi del lavorare, e rendere il lavoro produttore soprattutto di beni destinati ad un circuito più breve, più controllabile dai produttori stessi – il mercato del villaggio, il baratto, la reciprocità, l'autoconsumo.

I tempi sono nuovi, ma la linea è, in una certa misura, vecchia di secoli. C'è una sequela di tentativi in questa direzione che va dalla fondazione dei 'regi siti' nel basso Tavoliere nel secondo Settecento agli esperimenti di colonia miglioratarie ottocentesche, alle iniziative dell'Opera Nazionale Combattenti dopo la prima guerra mondiale, fino a quelle dell'Ente Riforma dopo la seconda guerra mondiale. Nell'ampio comprensorio di riforma che comprende la gran parte della Puglia 'vera' sorgono negli anni Cinquanta del Novecento villaggi di case unifamiliari ampie e ben attrezzate sotto il profilo dei servizi domestici e di quelli per la produzione rurale, con connessi appezzamenti di dimensioni commisurate alla produttività potenziale della terra. In alcune situazioni, in particolare nelle zone di terre nere e profonde ai margini del Tavoliere, gli assegnatari ci rimangono, movimentando l'opposizione fra luoghi dell'abitare e luoghi del lavorare che era un connotato forte di questa Puglia rustica. Ma nella maggior parte dei casi, ad esempio nei villaggi sorti sulle rocce murgiane, i braccianti delle *agrotowns* ci abitano per un lasso di tempo brevissimo, prima di tornare nei loro tuguri minuscoli ma a contatto diretto con la vita di relazione della piazza urbana, o prima di emigrare in Germania o nel Nord Italia del miracolo economico.

Non saranno tanto queste iniziative dall'alto ad 'addolcire' il paesaggio della Puglia centrale. Lo farà piuttosto, in una qualche misura e a suo modo, la trasformazione corale e contraddittoria che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ridurrà l'agricoltura proiettata sul mare e sui mercati, da prodotto e fondamento al tempo stesso del sistema di flussi su cui si regge l'intero insediamento sociale ed edilizio, a settore specializzato, spesso a modesta produttività ed ampiamente sovvenzionato, fra i tanti che definiscono l'incerto orizzonte economico della regione. L'edilizia abitativa, terziaria, manifatturiera, e quella dei grandi 'poli di sviluppo', invade indiscriminatamente gli spazi rustici che la devalorizzazione dell'agricoltura impoverisce del

presidio degli interessi, delle istituzioni, dei simboli condivisi. La fortissima secolare caratterizzazione del paesaggio della Puglia centrale si indebolisce vistosamente, senza che diventino percettibili i principi di organizzazione del paesaggio nuovo.

8. Residui sistemici e regole insediative

Questa descrizione sommaria, nel quadro dei lavori del PPTR, di un sistema territoriale situato in un arco temporale ben determinato e concluso, che ha prodotto elementi ancor oggi vistosi ma spaesati ed immersi in una miriade di segni contraddittori e disorganici, ha un senso trasparente: quello di proporre alcuni di quegli elementi non più come segni fisici di una società sofferente, e quindi come oggetto di critica e di strategie di superamento, ma come principi di organizzazione del paesaggio e del territorio di oggi, come produttori di regole ed indirizzi di uso o di esclusione dall'uso presente e futuro.

Su un piano generale, la questione che emergerebbe immediatamente da una tale operazione concettuale è la disfunzionalità di questi elementi prodottisi in tempi e contesti irrecuperabili, rispetto ai processi di produzione del territorio e del paesaggio in atto; e, su un altro piano, la sua lontananza rispetto alle pratiche ed alle retoriche, oggi prevalenti, del suolo come risorsa da consegnare (con tutte le cautele e le salvaguardie che volta a volta si riesce a mettere in campo) nelle mani di chi lo occupa momentaneamente, diffusesi in particolare con la deformalizzazione delle ordinate procedure ottocentesche del comando politico trasmesso lungo la cascata degli enti gerarchicamente situati, con l'emergere di processi decisionali diffusi ma attraversati da effetti di potere spesso brutali – la *governance*, come dicono i dotti – che costituiscono il referente istituzionale dello sconvolgimento del paesaggio odierno. Conservare, aggiornare e curare questo difetto di territorializzazione, questa incompleta socializzazione dello spazio prodotta dalla incongruenza fra elementi paesaggistici spaesati e società insediate a cui sono stati trasmessi, significherebbe riproporre il carattere distintivo di ogni forma di spazio umanizzato: quello di essere custode del tempo, di contenere una congerie di oggetti e forme prodotte da società scomparse che a loro volta hanno avuto a che fare con oggetti e forme infisse nel paesaggio prodotte da altri che li hanno preceduti. Il paesaggio di cui si ha esperienza non è un palinsesto (Michel de Certeau) sul quale la società scrive dopo aver cancellato o totalmente risignificato la scrittura altrui, ma un foglio gremito di segni, su cui è possibile tracciare parole ulteriori negli interstizi di una scrittura che dopo millenni di umanizzazione è ormai fittissima. E' un disordine che andrebbe difeso contro i totalitarismi dello spazio ordinato: da un lato quello degli incubi ingegneristici, che pretendono di funzionalizzare lo spazio alla società del presente, disegnando per essa, un po' come i progettisti della Dogana pastorale di metà Cinquecento, 'vaghi scacchieri' ed

‘armoniche proporzioni’; dall’altro il totalitarismo degli incubi identitari, che immaginano un territorio storicizzato come accumulo ordinato, organico, esclusivo, spazialmente confinato, di oggetti, paesaggi, pratiche, simboli e memorie.

Vedo qui, in questa gestione ed organizzazione del disordine, un ruolo dei vituperati saperi esperti della pianificazione paesaggistico- territoriale che nessuna consultazione popolare o dialettica istituzionale può sminuire: quello di mettere in campo, nei contesti locali, elementi di universalizzazione, rappresentando nella confusa dialettica decisionale di oggi i “pensieri” degli attori assenti o potenziali – gli attori passati, futuri, non insediati o privi di risorse espressive ed organizzative efficaci. Rispetto a questi saperi esperti la storiografia del territorio potrebbe forse ambire ad un’utile funzione ancillare.

RELAZIONE SULLE FASI DI TERRITORIALIZZAZIONE

(Francesco Violante, ST PPTR)

1. Premessa

Gli spazi pugliesi, nella relazione tra elementi geolitologici, idrologici e climatici e forme di umanizzazione sviluppatesi storicamente, presentano complessivamente caratteri dominanti di orizzontalità e semplicità d'insieme: blocchi territoriali e paesaggistici vasti, resi omogenei al loro interno da una specializzazione produttiva tipicamente mediterranea, e giustapposti in forme drammatiche, anche sul piano visivo e percettivo, disomogenee e funzionali in grado minimo. Tra queste "tessere" territoriali ampie e diverse tra loro è possibile tuttavia riconoscere, per alcune di queste, nessi profondi e sotterranei, poco visibili ad uno sguardo di superficie, che costituiscono elemento di differenziazione radicale rispetto ad altre tessere territoriali riconoscibili nel contesto regionale pugliese.

L'analisi che ha guidato il lavoro di differenziazione degli ambiti territoriali storici pugliesi, condotta dalla Segreteria Tecnica del Piano e dal LARIST sulla base di un continuo confronto con gli storici presenti all'interno del Comitato scientifico del Piano, adotta due livelli di articolazione: un primo livello che distingue una Puglia definita "classica" da segmenti territoriali rispetto ad essa molto diversi, e un secondo livello in cui la Puglia definita "classica" e uno di questi segmenti, il Salento, sono a loro volta differenziati in quadri territoriali minori. Alla Puglia classica dunque, al cui interno sono ricompresi Tavoliere, Alta Murgia, Puglia centrale, Piana Brindisina, Arco Ionico tarantino e, per alcuni aspetti, Tavoliere salentino, si contrappongono con le loro caratteristiche peculiari gli ambiti del Gargano, del Subappennino Dauno, della Valle d'Itria e del Salento delle Serre.

Mentre in questi ultimi ambiti le vicende dell'insediamento e dell'organizzazione sociale e del paesaggio agrario sembrano rispondere, sebbene con varianti locali, a canoni "normali" ed europei di contiguità tra spazi dell'abitare e spazi del lavorare, la Puglia classica si configura storicamente come luogo in cui questi spazi non coincidono, determinando forme insediative e territoriali che appaiono "paradossali" allo sguardo di studiosi e viaggiatori stranieri.

È possibile inoltre riconoscere due momenti storici in cui si sono definiti molti dei caratteri "originali", costitutivi, dei paesaggi della Puglia "classica" e degli ambiti regionali al di fuori di essa: un primo momento, durante l'età della romanizzazione, nel quale dal punto di vista urbano e viario si organizza e si inserisce in un organico progetto territoriale l'eredità insediativa indigena, e un secondo momento, tra pieno medioevo e prima età moderna, durante il quale, per processi di varia natura, si struttura definitivamente l'organizzazione territoriale, urbana, viaria, istituzionale ed economica, degli spazi ricadenti nei confini attuali della regione.

2. Introduzione geomorfologica, idrografica e pedologica

La formazione dei quadri territoriali e paesaggistici della Puglia nel corso dei secoli, la dinamica costituzione della rete degli insediamenti e della messa in valore dei territori non può essere compresa al di fuori dei condizionamenti di condizioni geomorfologiche, idrografiche e climatiche abbastanza originali rispetto al resto d'Italia.

In primo luogo, la dominanza delle forme pianeggianti: la montagna copre solo l'1,4% della superficie attuale e anche il 45% di superficie collinare corrisponde spesso ad altopiani. A questa e il 45% di superficie collinare corrisponde spesso ad altopiani. A questa dominante piattezza si aggiunge un altro "carattere originale", la semplicità di insieme delle forme del rilievo e, conseguentemente, la nettezza della suddivisione in sub-regioni dalle caratteristiche ben definite, che storicamente ha comportato conseguenze di grande rilievo, dalla forte separazione tra agricoltura e allevamento al bisogno, per gli agricoltori, di spostamenti notevoli, alla struttura dell'insediamento.

Alla piovosità e alla litologia sono legati, ancora, gli storici problemi della gestione delle acque. Mentre nel Tavoliere, sull'Appennino e nella fossa del Bradano vi sono dei corsi d'acqua, torrenti che attraversano regioni sostanzialmente piatte giungendo nei pressi di una costa a dune difficile a superarsi, e che dunque lì ristagnano, nel resto della regione l'acqua superficiale è completamente assente. Le acque superficiali risultano così assenti su più di metà della superficie regionale, mentre altrove il regime torrentizio dei corsi d'acqua, la mancanza di rilievo e le dune costiere provocano in superficie un'abbondanza di acque disordinate e stagnanti. Ponendo in relazione idrografia e storia degli insediamenti, è possibile individuare tre sottoinsiemi regionali: il primo, comprendente il bacino del Fortore, l'Appennino e le colline subappenniniche, la valle dell'Ofanto e la fossa del Bradano, cui si può aggiungere la penisola salentina (dove la natura del sottosuolo permette un facile accesso a falde freatiche poco profonde), in cui l'insediamento regge bene nella difficile transizione tra Antichità, in cui quell'insediamento si forma, e alto Medioevo; il secondo comprende Murge e Gargano, dove l'insediamento tendenzialmente, tranne alcune eccezioni in

corrispondenza di zone in cui sia meno difficile reperire acqua, inizia a svilupparsi in età altomedievale; il terzo comprende il Tavoliere, dove la necessità di grossi lavori di drenaggio delle acque disordinate rallentano sino al pieno Medioevo l'insediamento stabile.

Infine vi è da dire qualcosa su quanto le caratteristiche dei suoli abbiano potuto influenzare i caratteri dell'insediamento storico nella regione. Buona parte della regione, tranne le zone montagnose e le regioni della fossa bradanica è divisa in due grandi formazioni pedologiche mediterranee, i suoli ferrosilicei, in particolare la terra rossa, che copre tutte le zone calcaree, superandole ampiamente, e i suoli bruni. La prima formazione, fertile e leggera da lavorare, ma poco profonda e spesso ingombra di pietre caratterizza Murge, Salento e basso Gargano; essa in generale risulta più favorevole alle colture arbustive, che rinforzano le radici nelle fessure della roccia madre e conservano meglio il suolo rispetto ai cereali o ad altre colture erbacee. La seconda, le terre scure, caratterizza il Tavoliere; nella loro varietà, i suoli del Tavoliere si presentano come profondi ma pesanti o, se più leggeri, comprendono una crosta calcarea. Combinano dunque aspetti repulsivi che, con il cattivo drenaggio delle acque, ne hanno ritardato la piena messa in valore, che tuttavia, una volta avviata, supporta una quantità di colture maggiore che le terre rosse.

3. Le fasi di territorializzazione

I. Dal Paleolitico alle soglie dell'età del Ferro. In questa prima fase dell'occupazione dello spazio pugliese da parte dell'uomo, all'interno della quale la specie umana stessa si evolve, passando dall'*Homo erectus* all'*Homo sapiens sapiens*, si assiste ad una fondamentale cesura tra Paleolitico, in cui l'insediamento privilegia luoghi ben riparati e facilmente difendibili come grotte (Gargano, Salento) e lame sulla Murgia (Lamalunga, presso Altamura, ad esempio, è l'unico sito in Europa in cui si sia conservato uno scheletro umano databile tra i 200.000 e i 150.000 anni fa), e «rivoluzione neolitica», durante la quale l'invenzione dell'agricoltura, insieme con quella della ceramica, permette un insediamento caratterizzato da forme di villaggio trincerato, diffuso e intenso nelle aree pianeggianti e sulle colline dell'interno, mentre permane l'insediamento in grotta a fini religiosi. La prima età dei Metalli vede invece una generale scomparsa dei grandi centri fortificati di pianura, in particolare nel Tavoliere, a favore di un insediamento collinare che determina anche un più robusto peso della pastorizia transumante nelle attività agricole. Nell'età del Bronzo, fattosi stanziale l'allevamento, una fitta rete di imponenti centri fortificati caratterizza la costa pugliese, in concomitanza con una sempre più frequente attività mercantile che collega l'Italia e le grandi isole del Mediterraneo con la civiltà micenea. A questo periodo appartengono le monumentali costruzioni religiose e funerarie collettive quali i dolmen (costa nord barese) e i complessi ipogeici (in particolare a Trinitapoli), mentre di significato e funzioni incerte sono, pure dello stesso periodo, i

menhir (in particolare nel Salento). Nel XII secolo l'unità culturale della civiltà italica appenninica e quella micenea in Grecia entrano in una crisi irreversibile, che determina una instabile mescolanza di popoli e culture che prende contorni più definiti all'inizio dell'età del Ferro, a partire dal X secolo a. C.

II. La civiltà degli Iàpigi (X - IV secolo a. C.) e la **seconda colonizzazione greca (Taranto)** (VIII - IV secolo a. C.). L'età del Ferro in Puglia appare caratterizzata dalla formazione di quadri territoriali sub regionali ben riconoscibili, derivanti dai processi di insediamento e di sfruttamento del suolo cui i tre principali gruppi tribali in cui la civiltà iapigia (in cui convivono elementi locali "appenninici", micenei e nuove immigrazioni illiriche) era suddivisa, Dauni, Peucezi, Messapi (e Salentini). Le prime forme dell'insediamento iapigio risultano essere di tipo paganico-vicano, ossia strutturato in distretti rurali sparsi nel territorio, con ampi spazi comuni fortificati, adibiti a funzioni politico-religiose e militari, cui si accompagnano forme di economia cerealicola e pastorale. I contatti economici e culturali-religiosi con i Greci della "seconda colonizzazione" nel corso dell'VIII secolo e la fondazione della colonia spartana di Taranto (circa 706 a. C.) e della sua *chora* (distretto territoriale) portano in particolare le genti messapiche a modificare alcuni aspetti sia in campo economico (vedi le procedure per la realizzazione delle ceramiche), sia in campo culturale (l'uso della scrittura e la creazione di una lingua cosiddetta "messapica"), sia in campo insediativo, con la nascita di forme di insediamento e di edilizia urbani (vedi ad esempio Cavallino di Lecce). Dopo i duri conflitti che oppongono Iapigi e Tarantini nel corso del V secolo, e la situazione di sostanziale stallo, nel secolo successivo si assiste alla completa diffusione del modello insediativo urbano greco anche in zone geograficamente marginali rispetto alla colonia tarantina, come ad esempio la Daunia. L'insediamento si accentra in luoghi ben fortificati e di estensione territoriale ampia, che in molti casi saranno all'origine delle città di epoca romana.

III. L'età romana (IV a. C. – VI-VII secolo d. C.). Il processo di romanizzazione [IV secolo a. C. – I secolo a. C.], attraversa fasi alterne, dalla seconda guerra sannitica, in cui un grande centro daunio come Arpi chiede l'alleanza di Roma contro i Sanniti, alla resa di altri due grandi centri dauni come Canosa e *Tiati*, alla fondazione della colonia latina di *Luceria* nel 314 a C., che probabilmente permette la penetrazione del nuovo modello di organizzazione politica, sociale, militare e culturale nel nord della regione. La conquista di *Silvium*, sannita, identificata con l'odierna Gravina, e la fondazione della colonia latina di Venosa (291 a. C.) testimoniano della spinta propulsiva verso sud dell'influenza romana, mirante a controllare un decisivo snodo strategico quale quello rappresentato dai fertili territori bradanici, lungo una direttrice che porterà ad un conflitto con i Tarantini e le popolazioni messapiche che si risolverà nella completa conquista

romana. Nel 244 a. C. la fondazione della colonia latina di Brindisi dà un assetto definitivo all'ordinamento romano. Le larghe forme di autonomia e il lungo periodo di pace garantito dall'alleanza romana stabilita con le singole città indigene, che sperimentano una notevole crescita urbana e istituzionale, entrano in crisi con la guerra annibalica, che vede numerose città, tra cui Taranto, Arpi, *Aecae*, *Salapia*, *Herdonia*, schierate a fianco dei Cartaginesi. Le devastazioni della guerra e la reazione romana, a guerra conclusa, hanno un'enorme portata sull'organizzazione territoriale della regione. L'enorme *ager publicus* costituito sulla base delle confische ai centri filoannibalici (alcuni dei quali non si riprenderanno più dalla sconfitta, come Arpi e Taranto) fornì la possibilità di creare una colonia romana, Siponto (194 a. C.), e l'assegnazione di singoli lotti di terreno ai confini con l'Irpinia a migliaia di veterani. In questa fase, in cui il sistema vicano si sfalda, si crea la seconda colonia romana della regione, *Neptunia*, nei pressi di Taranto. Le riforme graccane, attraverso centuriazioni che proseguono sino a tutto il I secolo a. C., causarono invece una capillare colonizzazione del Tavoliere, della fascia centrale dell'attuale Terra di Bari (Ruvo, Bitonto, Bari, Ceglie) e di una larghissima parte della penisola salentina. Sul piano del paesaggio agrario, le centuriazioni comportano da un lato l'introduzione rivoluzionaria, accanto alla cerealicoltura e all'allevamento di cavalli e pecore, di colture specializzate quali la vite e l'olivo, dall'altro il sorgere di forme di insediamento rurale imperniato su fattorie e *villae* di dimensioni medio-grandi («ville periferiche») maggiormente orientate alla policoltura e che vedevano un più largo impiego di manodopera libera rispetto al modello di «villa centrale» di tipo schiavistico, caratteri che ne garantirono una più sopravvivenza durante l'età tardoantica. Dopo aver sedato la rivolta degli alleati italici (90 a. C.), Roma si impegna nel duplice sforzo di creare una fitta rete di centri urbani elevati al rango di municipi, e di strutturare gli assi viari della regione secondo tre direttrici, tutte orientate in senso ovest-est: l'antica *Appia*, la *Gellia-Minucia* (successivamente *Traiana*) e la *Litoranea*, cui bisogna aggiungere, per la penisola salentina, la *Sallentina* e la *Calabra*, che, attestate su un tracciato di mezza costa, ne seguivano il perimetro. I municipi e le colonie di vario diritto furono organizzati da Augusto in distretti con funzioni fiscali, le *regiones*; la Puglia viene ricompresa nella *regio secunda Apulia et Calabria*, comprensiva anche di territori irpini (Benevento) e lucani (Venosa), intendendosi per *Apulia* le antiche Daunia e Peucezia, e per *Calabria* l'attuale Salento. Tra I e III secolo d. C. si assiste a mutamenti significativi nel paesaggio agrario, che vede una marginalizzazione delle colture specializzate (che riprenderanno vigore in età tardoantica) e una nuova espansione della cerealicoltura, e nel sistema insediativo, con un ritorno a forme prevalentemente paganiche, spesso in relazione di continuità con il sistema precedente la romanizzazione, mentre si strutturano nuove reti viarie e nuove gerarchie nell'insediamento (la via Traiana, da Benevento a Brindisi attraverso il Tavoliere e la Puglia centrale (*Aecae*, Canosa). Con la nuova articolazione amministrativa in *regiones* realizzata da Diocleziano nel III secolo, per la quale

le *regiones* italiche vengono equiparate alla *provinciae* fuori della penisola, si è potuto parlare di un primo formarsi di un'identità regionale. La *provincia* dunque viene dotata di un governatore e di un assetto burocratico, giurisdizionale e fiscale unitario che favorisce un'organizzazione territoriale più compatta, che perde i territori irpini e, attualmente, molisani, il cui baricentro è riconosciuto in Canosa, situata lungo il corso dell'Ofanto, arteria economica di collegamento tra le regioni appenniniche e il mare, e nei pressi dei due maggiori assi viari regionali, l'Appia e la Traiana. Dal punto di vista insediativo e amministrativo la documentazione restituisce lo *status* di municipio o colonia per ventisette centri urbani, tutti esistenti, naturalmente con forme e funzioni diverse, anche in epoca preromana: *Teanum Apulum* (presso S. Paolo di Civitate), *Hyria* (Vieste), Lucera, Arpi, Siponto, *Aecae* (Troia), Bovino, *Herdonia*, Salapia, Ascoli Satriano, Canosa, Venosa, Ruvo, Bitonto, Ceglie del Campo, Bari, Egnazia, Taranto, Oria, Brindisi, Lecce, *Rudiae*, Nardò, Otranto, Gallipoli, Ugento, *Veretum* (presso Patù). Sebbene nell'arco cronologico compreso tra VI-VII e XI-XII secolo d. C. alcuni di questi centri scompaiono (*Teanum*, Arpi, *Aecae*, *Herdonia*, Egnazia, ma anche *vici* come *Carmeianum* nel Tavoliere), sono innegabili i fattori di continuità tra epoca preromana ed età successive, anche considerando la crescita in età tardoantica e medievale di centri qualificati come *vici* in epoca imperiale, e che diventeranno centri di media e grande importanza, come Castro, Barletta, Trani e altri diversi centri della costa barese, o la rinascita di centri urbani dopo una lunga fase di crisi o di completo abbandono, come *Silvium* – Gravina, Altamura, città peucezia rifondata in epoca sveva, Monte Sannace – Gioia del Colle.

All'età romana è anche da ascrivere il primo processo di cristianizzazione della regione a partire dal III-IV secolo, che dissemina il territorio regionale di chiese rurali (in relazione all'insediamento vicano) e che porta alla costituzione delle prime diocesi individuate, in relazione con la vicinanza al mare e alle grandi arterie viarie, nei centri di Lucera, Siponto, *Aecae*, *Herdonia*, Salapia, Canosa (la diocesi più importante tra V e VI secolo, in concomitanza con la preminenza politico-amministrativa), Bari, Egnazia, Taranto, Brindisi, Lecce, Otranto e Gallipoli e nei *vici* rurali di *Carmeianum* e Trani.

IV.a.

Il Tardoantico e l'alto Medioevo *(VI-VII secolo - X secolo).* Tra VI e VII secolo il cosiddetto «sistema agrario tardoantico», basato sul ruolo del contadino libero che coltiva in affitto un fondo ricompreso in un vasto latifondo dietro pagamento di canoni in moneta o in natura e caratterizzato dalla preponderanza di coltivazioni di tipo estensivo, dal pascolo e da zone specializzate nella coltura di vite e olivo, entra in una crisi in primo luogo di natura demografica che comporta profonde conseguenze sul paesaggio, con l'abbandono di molti insediamenti, in particolare nel Tavoliere.

Tra VIII e IX secolo, nonostante la debolissima ripresa demografica (l'unico insediamento nuovo, di VII secolo, è Lesina), la nascita della nuova geografia politica, economica e religiosa dei santuari e dei monasteri benedettini di S. Maria di Tremiti, S. Pietro a Torremaggiore, S. Giovanni in Piano presso Lucera (ma anche geograficamente esterni alla regione: S. Vincenzo al Volturno, Montecassino, S. Sofia di Benevento, Cava dei Tirreni, S. Lorenzo di Aversa, S. Maria di Banzi) costituisce un quadro di riferimento entro il quale si assiste ad una seppur debole ripresa delle attività agricole (nei vasti territori principeschi chiamati *gaio*, terre per lo più incolte con radure di dissodamento), alla ristrutturazione di alcuni assi viari che servissero ai nuovi i percorsi di pellegrinaggio, e alla nascita di nuovi insediamenti, primo tra tutti Monte Sant'Angelo, nato attorno al santuario di S. Michele arcangelo, ma anche Bisceglie, Terlizzi, Conversano, sulla fascia costiera e subcostiera della Puglia centrale che in questo momento, tra IX e X secolo, inizia a strutturarsi intorno al suo capoluogo, Bari, sede di un emirato saraceno per poco meno di trent'anni (847-871) e successivamente capitale del *thema* di *Langobardia* (poi catepanato d'Italia) bizantino.

IV. b.

Il pieno Medioevo *(X - metà XIV secolo).* Nella formazione di alcuni caratteri originali del territorio pugliese l'eredità bizantina è fondamentale. La conquista e il dominio bizantini della Puglia comportano diverse campagne di costruzione di città fortificate (*kastra*). Le prime sono di natura portuale, come Monopoli, Polignano, Giovinazzo, Molfetta, probabilmente insistenti su piccoli abitati risalenti all'età romana. Nel X secolo, quando il titolo dei territori bizantini passa dal "*thema* di Langobardia" al più ambizioso "catepanato d'Italia") Taranto viene dotata di una nuova cinta muraria, mentre altre città vengono sostanzialmente fondate: Gravina, Minervino, Montemilone, dunque nelle zone poco popolate tra Murgia e Lucania, e Ripalta e Vaccarizza nel Tavoliere. La terza fase, ai primi dell'XI secolo, vede la nascita di una doppia linea di città fortificate [con schema urbanistico comune, caratterizzato da ridotta superficie (tranne Troia), collocazione su speroni o colline allungate, attraversamento del tessuto urbano da parte di una grande via centrale e rete minore perpendicolare, fitto urbanismo] sul Subappennino, confine con il principato beneventano: Civitate, Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Tertiveri, Biccari, Troia, Melfi, Rapolla, Cisterna (queste ultime tre nell'attuale Basilicata), che si combinano con le città antiche sopravvissute di Lucera, Bovino, Ascoli Satriano, e le precedenti fondazioni bizantine di Ripalta e Vaccarizza. Insediamenti minori fortificati (*kastellia*) vengono fondati nel Brindisino (Ostuni) e lungo il golfo di Taranto contro le scorrerie musulmane (Palagiano, Mottola), mentre numerosi insediamenti rurali generalmente non fortificati, in corrispondenza di piccole falde freatiche che garantiscano l'approvvigionamento di acqua, si sviluppano sui bassi gradini murgiani nei pressi della capitale del catepanato, Bari.

La crescita demografica e di sfruttamento economico della regione non viene intaccata dalla conquista normanna, alla metà dell'XI secolo, che porta sconvolgimenti per lo più in campo politico. Tuttavia, dal punto di vista insediativo, l'epoca normanna è caratterizzata dalla fondazione di nuovi *castra* e *castella* sul Subappennino dauno, Spinazzola, Candela, Deliceto, Rocchetta S. Antonio, e dalla costruzione di una cinta muraria di difesa intorno ai villaggi bizantini in Terra di Bari, alcuni dei quali promossi al rango di *civitates*. Non meno importante i processi di costruzione di numerosi castelli con funzioni di controllo dell'insediamento urbano, generalmente posti ai margini di esso, e di casali, insediamenti rurali aperti con funzioni di organizzazione agraria, nelle zone pianeggianti del Salento, in continuità con l'insediamento rurale bizantino, e del Tavoliere, dove ad esempio il casale che nell'XI secolo circonda la chiesa di S. Maria "de Focis" o "de Fogia" diventa Foggia, *urbs imperialis*, nel XIII secolo. Peculiare dell'età normanna l'affermazione del feudalesimo e l'articolazione delle dinamiche territoriali che la nuova geografia feudale comporta, con la strutturazione e ristrutturazione, dopo la fondazione del regno, delle contee: (XII sec.) Lesina, Civitate, Andria, Gravina, Lecce e la più antica, Conversano, che si sovrappongono o si affiancano ad altri organismi politico-feudali, il ducato di Puglia o il principato di Taranto, le connestabilie, circoscrizioni militari basate sull'organizzazione diocesana del territorio, i giustizierati (Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto).

Una ulteriore fase di incastellamento vede la luce nei periodi svevo e angioino, quando si struttura un vero e proprio "sistema" di castelli articolato in *castra*, fortificazioni militari e di controllo del territorio, e *domus*, nuclei di organizzazione del territorio da cui si origineranno le masserie tardomedievali e moderne. Nel processo di formazione di identità urbane e territoriali, oltre al riconoscimento da parte del potere politico, è fondamentale inoltre l'importanza rivestita nel pieno Medioevo degli episcopi e dell'*inventio* delle reliquie (valga per tutti il caso di Bari e di San Nicola da Myra).

Per quel che riguarda l'articolazione del paesaggio agrario, in quest'epoca prende a definirsi una cintura di orti fiancheggianti l'abitato, seguita da aree compatte di colture legnose specializzate non irrigue (vigneto e oliveto), e infine da zone caratterizzate dall'incolto produttivo (boschi e pascoli), che subiscono un processo di "afforestamento" (chiusura dell'incolto e dominio riservato al signore feudale, la *foresta*, appunto), e in generale di sofferta sostituzione di diritti feudali a precedenti diritti pubblici. Mentre si assiste ad una ripresa dei flussi di allevamento transumante tra Abruzzo e Tavoliere, sul demanio regio in epoca sveva, e poi angioina, si impiantano grandi masserie regie e casali nelle grandi pianure a seminativo nudo e arborato, la cui produzione viene progressivamente inserita in vasti circuiti commerciali mediterranei ed europei, che influenzano sia i caratteri della produzione, sia l'insediamento stesso, con il declino, anche per cause naturali, di due antichi porti

strategici di età romana e medievale, Brindisi e Siponto, la seconda delle quali sarà abbandonata e sostituita da Manfredonia.

V. Il Tardo Medioevo e la prima età moderna (metà XIV – fine XVIII secolo). La grande e multiforme crisi di metà XIV secolo sconvolge una volta per tutte il rapporto gerarchico tra insediamenti dominanti e i casali: la rete insediativa ne viene diradata nei suoi elementi minori, mentre i sopravvissuti si articolano in relazioni fortemente gerarchizzate; elementi tipici dell'abitato rurale vengono trasferiti in città (magazzini, trappeti, palmenti, mulini) mentre a presidio della campagna rimangono due tipologie di edifici a utilizzo discontinuo, lo jazzo pastorale e la masseria cerealicola (che spesso vede una notevole continuità insediativa con il casale).

Sulle vaste aree desertificate dalla crisi demografica, economica e dalle congiunture belliche, in particolare nei "grandi vuoti" del Tavoliere e dell'alta Murgia, i poteri centrali concentrano i loro sforzi di costruzione dall'alto del territorio. Emblematica la fondazione della Dogana della mena delle pecore di Puglia, nella prima metà del Quattrocento, tra Angioini e Aragonesi, che istituzionalizza a fini fiscali i flussi di transumanza ovicaprina e, in misura minore, bovina tra Abruzzo e Puglia, in un tentativo di composizione, spesso fallimentare, degli interessi dei cerealicoltori e degli allevatori. Per la massima parte del territorio della Puglia "classica", dalla quale si distinguono ambiti subregionali come il Gargano, il Subappennino, la Valle d'Itria e il Salento meridionale – in cui le vicende dell'insediamento e dell'organizzazione sociale e del paesaggio agrario sembrano rispondere, sebbene con varianti locali, a canoni "normali" ed europei di contiguità tra spazi dell'abitare e spazi del lavorare –, si assiste dunque all'occupazione di terre per molti mesi dell'anno da parte di gruppi sociali fortemente identificati e identificabili, gli abruzzesi, in rapporto fortemente dialettico con la vasta trama di poteri locali che già insistono sugli stessi territori, e ai quali si sovrappone quello centralizzato della magistratura doganale.

Tra questi grandi spazi, al loro interno resi omogenei dalle colture dei grani, dell'olio e del vino e dall'allevamento, sussistono vari e complessi livelli di flussi e raccordi organizzati da forti logiche sistemiche. Il primo livello di flussi è quello organizzato dal grande mercato nazionale e internazionale, per cui la grande azienda cerealicola, l'azienda pastorale e il microfondo olivicolo sono tutti e tre collegati a sbocchi mercantili lontani dai luoghi di produzione. Essi sono flussi che necessitano di una ben organizzata rete infrastrutturale (strade, porti, magazzini), ma che tuttavia governano una produzione rigida rispetto alla domanda, e che dunque hanno bisogno di costi di transazione elevata e di intermediazione mercantile e finanziaria accentuata.

Questi flussi primari generano sul territorio flussi di secondo livello, derivati ad esempio dalla produzione e dalla circolazione della lana e dei prodotti dell'allevamento (tra Abruzzo e Puglia, ma anche tra Appennino lucano e fossa bradanica), o dal flusso delle merci che raggiungono le città

adriatiche (non dissimili dal punto di vista sociale dalle città interne se non per la presenza di un più o meno strutturato indotto marinaro) e prendono la via dell'interno lungo direttici perpendicolari alla costa.

Flussi di terzo livello sono quelli che, interni alla Puglia, connettono i paesaggi contigui dell'olivicoltura e della cerealicoltura. Il rapporto incongruo tra cicli agrari e popolazione concentrata nelle *agrotowns*, eccessiva rispetto ai tempi vuoti del calendario agricolo e insufficiente nei momenti di aumento della richiesta di lavoro viene in buona parte compensato da flussi migratori stagionali, anch'essi governati dalle logiche del ciclo mercantile, per i quali le zone olivicole cedono a quelle cerealicole uomini e modeste quantità di olio destinate al consumo dei cerealicoltori nelle fasi di semina e mietitura, mentre quelle cerealicole cedono quantità più modeste di forza lavoro da impegnare nella raccolta delle olive e molto maggiori quantità di grano destinate al consumo degli olivicoltori.

I nodi di questi flussi di uomini e merci e i luoghi degli apparati giuridici, istituzionali, religiosi e politici, le città, emergono in questo contesto di precarietà dovuta al forte legame con la congiuntura economica e alla rigidità dell'offerta come luoghi "paradossali" rispetto al "normale" rapporto città-campagna come si configura in gran parte d'Europa. La città si presenta come una enorme struttura al servizio della produzione agricola, conservando al suo interno gli strumenti della produzione ed essendo abitata da quegli stessi contadini che, altrove in Europa, avrebbero abitato la campagna. La struttura economica poi rende molto difficile l'insediamento di attività proto-industriali, sia per le imposizioni cui il calendario agricolo viene assoggettato dalla mercantilizzazione e dalla specializzazione, sia per l'afflusso relativamente a basso prezzo di manufatti caricati dalle navi granarie e olearie di ritorno dai porti mediterranei e distribuiti attraverso una fitta rete di mercati, fiere e fondaci. Il fatto che, come altrove nel mondo mediterraneo, gli spazi dell'abitare non coincidano con gli spazi del produrre o con gli spazi del possedere non implica tuttavia che non vi siano principi sistemici ordinatori, quali quelli sinora descritti, che fanno dell'*agrotown* un elemento essenziale del sistema stesso. Centro di scambi di merci e di uomini fortemente formalizzati e istituzionalizzati, in un contesto in cui il lavoro agricolo non interessa tanto il rapporto tra uomo e natura, ma tra uomo e uomo, la città non può certo essere letta come "dormitorio contadino", come spesso si è fatto, ma come uno degli elementi di organizzazione degli spazi (anche lontani), dotato di propri ambiti di autonomia ma continuamente in relazione con il groviglio di istituzioni ad essa concorrenti. Concorrenza questa che non muove dai luoghi, dai bisogni locali, ma da domande politiche ed economiche provenienti da contesti territoriali diversi e molto più ampi. Gli effetti dello scontro tra dinamiche e domande conflittuali sono usi del suolo non sempre sostenibili dal punto di vista ambientale, disinteressati alla riproducibilità delle risorse e prodotti da pratiche colturali relativamente meno continue da una generazione all'altra rispetto ad altre esperienze europee.

Le società pugliesi, da questo quadro, emergono come interessate da modalità spaziali multiple, complesse, disarticolate, non puntuali, in cui cioè le funzioni abitative, le appartenenze o i circuiti famigliari divergono anche in maniera radicale dai luoghi del lavoro, della produzione e circolazione delle merci.

VI. L'età moderna e contemporanea (fine XVIII secolo – XIX-XX secolo). Tra Settecento e Ottocento questa struttura politica, istituzionale, giurisdizionale e territoriale viene progressivamente meno sotto i colpi di grandi mutamenti politici, economici e intellettuali. I delicati equilibri su cui si fondavano i rapporti tra grano e pascolo vengono radicalmente risolti a favore del grano, l'oliveto e il vigneto si espandono, la rete insediativa si scompone e si gerarchizza nuovamente a favore in particolare di Bari e della sua conca. La lunga fase di espansione demografica si differenzia a seconda dei contesti spaziali e temporali: mentre la Terra di Bari, con il 100% di incremento demografico tra nel corso del XIX secolo assume la leadership demografica regionale, la Capitanata vive un incremento del solo 55% e la Terra d'Otranto di poco più dell'80%. Il fenomeno non è omogeneo all'interno delle singole ripartizioni amministrative: in Capitanata registrano i maggiori incrementi i centri del medio e basso Tavoliere (Foggia, che diventa capoluogo provinciale e sede dell'Amministrazione di Capitanata, Cerignola, Orta, Ordona, Stornara e Stornarella), interessato da un progressivo intensificarsi della cerealicoltura e delle colture specializzate a danno del pascolo, che parallelamente arretra dopo la fine dei flussi istituzionalizzati di transumanza nel 1806, e alcuni centri garganici, Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo; in Terra di Bari, per le stesse ragioni, la cintura di centri collocati tra la fascia costiera olivicola e la Murgia cerealicolo-pastorale conosce un incremento del 170% (Spinazzola, Minervino, Canosa, Barletta, Ruvo, Andria, Corato), accentuando in alcuni casi vocazioni commerciali, terziarie e produttive dei centri costieri (Barletta, Bari, Trani, Molfetta), mentre il sud-est barese, costa ed entroterra murgiano rivelano una capacità di crescita molto più debole a causa del persistere della policoltura e dell'autoconsumo contadino da un lato, dall'altro dalla mancata diffusione delle colture arboree e arbustive e dalla persistenza della forma di sfruttamento cerealicolo-pastorale. Nella Terra d'Otranto la crescita economica e sociale risulta limitata da alcuni fattori (pervasività della rendita fondiaria e feudale, frammentazione del possesso fondiario, diffusione dell'autoconsumo contadino, tessuto insediativo composto da piccole comunità, presenza consolidata e difficilmente incrementabile delle colture legnose specializzate in un contesto di permanente arretratezza delle tecniche di produzione e commercializzazione dei prodotti) che tuttavia dalla fine del Settecento in avanti subiscono processi di trasformazione: nell'entroterra di Brindisi e nel Tarantino si assiste ad una espansione della cerealicoltura e, in aree ben caratterizzate (Ostuni, Francavilla, San Pietro Vernotico), dell'oliveto. La crescita economica generata da questi

mutamenti del paesaggio agrario crea, in questo momento, favorevoli condizioni per una crescita demografica e sociale, insieme con una politica amministrativa che, già nel Decennio francese, privilegia Brindisi e Taranto come centri amministrativi e militari di primaria importanza, con i collegamenti infrastrutturali annessi. I distretti di Gallipoli e di Lecce mostrano invece una minore dinamicità, risentendo di un mancato ulteriore sviluppo della produzione olivicola, sia in termini di produttività (per la frammentazione della proprietà), sia in termini di produzione (l'olio destinato a usi industriali inizia a subire la concorrenza degli oli di semi e sintetici). Per quanto riguarda le gerarchie demografiche e funzionali urbane, la caratteristica dominante dell'insediamento, in particolare in Terra di Bari, nel Salento settentrionale e nell'alto e medio Tavoliere, è l'alto accentramento della popolazione in comunità di dimensioni notevoli, ma non sempre dotate di strutture di servizi superiori e, soprattutto, di *élites* proprietarie capaci di innovazione imprenditoriale e capacità di mediazione e proposta politica. Nel corso dell'Ottocento il processo di urbanizzazione conferma il carattere accentrato dell'insediamento specialmente nell'area centro settentrionale della regione, area nella quale l'incremento demografico accompagna e segue una polarizzazione delle gerarchie funzionali. Bari, nel corso dell'Ottocento, assume stabilmente il primato regionale sia sul piano demografico, sia sul piano produttivo, commerciale, finanziario, politico-amministrativo e, più tardi, culturale, seguita da Foggia e Taranto e dai centri della costa e dell'entroterra nord occidentale della Terra di Bari: Andria (al terzo posto per numero di abitanti), Barletta, Corato, Molfetta, Bitonto, Trani, Cerignola. Altre zone della Terra di Bari, tuttavia, come Monopoli e Altamura, subiscono il peso dei modi di organizzazione produttiva del passato crescendo proporzionalmente molto meno di altri centri. La Capitanata, all'interno di questa stessa logica, assiste alla crescita di Foggia e Cerignola, legata alle vicende della cerealicoltura e delle colture specializzate, mentre San Severo, pur interessata da un notevole sviluppo della viticoltura, cresce in maniera proporzionalmente inferiore. Lo stesso processo, in misura ancora maggiore, subisce Lucera, penalizzata dal trasferimento di funzioni burocratico-amministrative in favore di Foggia, l'area del Subappennino e l'area garganica, che pure, a fine Settecento, vedeva S. Marco in Lamis e Vico tra i venticinque centri più popolosi della regione. In Terra d'Otranto i centri a nord dell'asse Taranto-Brindisi, essi compresi, godono di una crescita demografica maggiore, proporzionalmente, rispetto a quelli del Salento meridionale, come ad esempio Gallipoli e Nardò. Quanto alle infrastrutture, la Terra di Bari e la Terra d'Otranto, a differenza della Capitanata (la cui rete viaria è strutturata a raggiera intorno a Foggia e in cui la rete tratturale non è agibile nei mesi invernali), risultano dotate, nei decenni di amministrazione borbonica, di un tasso di strade rotabili molto alto, paragonabile alla Terra di Lavoro e all'entroterra napoletano, e di buona qualità. Gli assi longitudinali seguiti dalle rotabili e dalle ferrovie seguono le antiche consolari romane e attraversano da nord-ovest a sud-est la regione, attraversando e collegando vari sottosistemi stradali

a raggiera organizzati attorno ai principali centri, nell'interno – Foggia, Cerignola, Canosa, Altamura, Lecce, Maglie – e sulla costa – Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, Gallipoli e Taranto. Gli assi sono l'attuale ss. 16 "Adriatica", realizzata tra fine Settecento e 1852 nel tratto che da Bovino raggiunge Foggia, Cerignola, Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, cui si ricollega una viabilità minore che collega Foggia a San Severo, ad esempio, o Brindisi a Otranto e Santa Maria di Leuca; l'attuale ss. 100, 7 e 7 *ter*, realizzata tra 1814 e 1827, che collega Bari, Gioia del Colle, Taranto, Manduria e Lecce, sul quale si innesta, tra anni Trenta e Sessanta, il tratto Brindisi-Taranto via Francavilla Fontana; la ex ss. 98 (ora sp. 95 nel tratto foggiano e 231 nel tratto barese), costruita tra anni Venti e Quaranta, che si innesta a Cerignola sulla consolare Foggia-Cerignola-Barletta e prosegue sino a Putignano e Noci, e si collega, poco dopo, alla Taranto-Martina Franca-Fasano, realizzata tra anni Trenta e anni Cinquanta. Si configura un sistema infrastrutturale integrato per il quale nei centri di Foggia, Cerignola, Canosa, Lavello, Spinazzola, Gioia del Colle, Francavilla e Maglie confluiscono le merci dell'entroterra, smistate poi verso i porti di Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, Gallipoli e Taranto, centri cui fanno capo numerose strade rotabili di rango minore. Poco dopo l'Unità si aprono poi numerosi tratti ferroviari, seguendo le stesse logiche delle infrastrutture viarie, ma con differenziazioni interne al territorio regionale tali da evidenziare, talvolta, un mancato adeguamento della rete infrastrutturale alle trasformazioni produttive e sociali, specie in Capitanata. Tra 1864 e 1866 si apre la ferrovia adriatica Foggia-Bari-Brindisi-Lecce, che procede, dopo pochi anni, verso Maglie e Otranto. Negli stessi anni si apre la linea Bari-Taranto e, nel decennio successivo, la Taranto-Crotone-Reggio Calabria. Nel 1870 si completa la ferrovia che collega, via Benevento, Napoli a Foggia e nei due decenni successivi si aprono al traffico alcune linee trasversali su tracciati paralleli alle rotabili: Foggia-Lucera, Foggia-Manfredonia, Foggia-Potenza, Melfi-Venosa-Altamura-Gioia del Colle, Brindisi-Taranto, Zollino-Gallipoli. L'introduzione della ferrovia non modifica, tuttavia, i caratteri generali del sistema di comunicazioni regionale se non per un più deciso inserimento dei centri regionali in un sistema interregionale e per una accentuata attrazione dei centri costieri, Bari, Barletta, Taranto e Brindisi.

Gargano

1. Massiccio promontorio con una superficie superiore ai 2 mila Kmq – convenzionalmente se ne considerano limiti il Fortore, nell'estremo lembo nord-occidentale, e il Candelaro - e geologicamente del tutto indipendente dall'Appennino, il Gargano è costituito da terreni calcarei del cretacico e dell'eocene. Raggiunge l'altitudine massima nel Monte Calvo (1065 mt), che si eleva tondeggiante su un terrazzo collocato tra i 500 e i 600 metri che guarda la piana del Tavoliere verso sud. Presenta all'interno caratteristiche di un altopiano fortemente ondulato, alte falesie costiere interrotte da profondi valloni nel versante sudorientale e un pendio più dolce in quello settentrionale, dove si aprono i laghi costieri di Lesina e Varano e , più ad est, una serie di insenature. Il carsismo del promontorio presenta un'ampia gamma di manifestazioni, dalle doline agli inghiottitoi, alle "grave" o "vore". Numerose sono anche le grotte marine, nonché le cavità artificiali. Pressoché assente è l'idrografia superficiale.

2. Caratterizzato da una intensa frequentazione in età paleolitica (si pensi solo a Romandato e a Paglicci), in età protostorica sono i siti prossimi al mare ad ospitare frequentemente stanziamenti umani (Monte Saraceno, Manaccora), in ragione della prevalente attività marinara. Non ancora spiegato adeguatamente è il successivo arretramento ed arroccamento del popolamento, datato al VI secolo a. C.. L'età romana non presenta insediamenti di grande estensione, se si eccettuano Uria e Siponto, che è il centro urbano di riferimento, anche se collocato all'esterno del promontorio, ai piedi del versante meridionale. Significativa è, nella stessa fase, la rete di fattorie e ville, particolarmente diffuse nelle valli costiere, mentre nell'interno del Gargano non si segnalano nuclei demici significativi. Centri strutturati di un certo rilievo si affermano in età altomedievale sul litorale costiero e nelle zone lagunari (Lesina, Varano), sfruttando le risorse del mare e delle lagune. La successiva ripresa demografica e lo stanziamento di complessi abbaziali e monasteri, sovente lungo le vie percorse dai pellegrini che si recavano a Monte Sant'Angelo, costituisce, in molti casi, tra X e XI secolo un tramite importante per l'aggregazione del popolamento che, in generale, si configura come fortificato, al pari degli insediamenti posti sul litorale settentrionale (Peschici, Devia). Ma è nella prima età normanna che, ad iniziativa signorile, si registrano le più numerose fondazioni di villaggi fortificati, da Apricena, a Rignano, a Vico, a Cagnano e a Carpino. Si può dire, quindi, che la trama insediativa garganica proprio in quei secoli assuma le caratteristiche che ha conservato per secoli, salvo i mutamenti di gerarchie tra i centri.

   L'insediamento si presenta ora fortemente accentrato: la popolazione, distribuita in 17 comuni, è censita in circa 200 mila abitanti, sostanzialmente stabile negli ultimi decenni, perché la crescita demografica di Manfredonia, San Giovanni Rotondo e Vieste ha compensato le

vistose perdite dei centri un tempo più popolosi, come Monte Sant'Angelo, Vico del Gargano e San Marco in Lamis. Limitatissima è la quota di popolazione sparsa e di poco più rilevante quella che vive in frazioni, alcune delle quali crescono soprattutto nel periodo estivo (Macchia di Monte Sant'Angelo, Borgo Celano di San Marco in Lamis, San Menaio di Vico, San Salvatore, Ruggiano, Tomaiuoli tra Manfredonia, San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo). Più recenti e più impattanti, sulla costa settentrionale, tra Rodi Garganico e il Fortore, con numerosi casi di abusivismo, i grandi insediamenti balneari di Marina di Lesina, Torre Mileto e Lido del Sole.

I centri abitati principali, a parte quelli costieri, sono collocati su due linee: la prima corre lungo il terrazzo meridionale (da Rignano Garganico a Monte Sant'Angelo), l'altra si snoda lungo le balze che guardano i laghi, a corona delle aree boscate interne.

Tradizionalmente collegato al resto del Regno di Napoli e ai centri del Nord Adriatico soprattutto via mare, attraverso gli scali di San Menaio, Rodi Garganico, Peschici, Vieste e il grande porto di Manfredonia, mantiene a lungo caratteristiche di insularità. Sfiorata sul versante occidentale, dalla romana via *Litoranea*, che da *Teanum Apulum* portava a *Sipontum*, è per secoli collegato alla pianura del Tavoliere solo dai tratturi che portavano ai "riposi" (pascoli temporanei) dell'interno del promontorio e dai percorsi (la *via sacra langobardorum)* dei pellegrini che si recavano a Monte Sant'Angelo*,* solo nel primo Ottocento si comincia a costruire la "rotabile" che collega i centri del "terrazzo" meridionale. La costruzione dell'anello viario costiero è di molto posteriore, mentre agli anni Ottanta del XIX secolo risale il tronco ferroviario Foggia- Manfredonia. Negli anni Venti- Trenta del XX secolo viene, infine, realizzata la ferrovia che da San Severo porta a Peschici-Calenella.

3. Il Gargano presenta una notevole varietà di paesaggi, in ragione della sua articolata morfologia e pedologia: attorno ad una vasta area boscata, che comprende, nella parte centrale ed orientale, i boschi Spigno, di Manfredonia, Quarto, Sfilzi, Iacotenente e la Foresta demaniale Umbra, con una serie di pinete che arrivano fino al mare, il tratto distintivo dell'interno del promontorio sono storicamente i pascoli arborati. Il seminativo è ridotto ad alcune conche – come il bacino dell'ex lago di Sant'Egidio - e ad alcuni pianori vallivi, come la valle di Carbonara. La fascia costiera è caratterizzata dalla presenza dell'oliveto che, nei pendii meridionali, è frequentemente disposto su terrazze artificiali, che ospitano, in prossimità di Monte Sant'Angelo, anche povere colture orticole. Tra Vico, Rodi e Ischitella alcune centinaia di ettari ospitano un'interessante oasi agrumaria, che "costruisce" un paesaggio del tutto particolare, con muretti e filari frangivento e con canalette di distribuzione delle acque di irrigazione. Nelle aree di pianura a sud del lago di Lesina prevalgono invece le colture orticole a pieno campo e il seminativo irriguo che ospita frequentemente culture industriali (pomodoro).

   Si tratta di un assetto che è frutto di trasformazioni che si fanno particolarmente intense negli ultimi 250 anni. Dopo gli intensi disboscamenti del secondo Settecento che durano, con minore intensità, per tutto il secolo successivo, per ricavare terreni coltivabili a seminativo, che beneficia anche della forte riduzione delle aree a pascolo. Significativa è stata anche, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la trasformazione olivicola che caratterizza le aree collinari più antropizzate.

   La situazione muta a partire dagli anni Sessanta del Novecento, quando l'abbandono dei seminativi di montagna o di alta collina ha portato a diffusi fenomeni di rinaturalizzazione

spontanea, con la diffusione del macchioso e del cespuglioso, e in qualche caso di vere e proprie formazioni boschive.

Non è semplice comunque, per quanto si è detto, addivenire ad una definizione temporale dei caratteri originari del paesaggio garganico, anche in ragione della sua articolazione. Tuttavia, se si pone mente anche alle recenti trasformazioni, tipiche della montagna peninsulare italiana, anche in questo caso si potrebbe indicare nell'Ottocento il periodo della più importante elaborazione di tratti significativi dei paesaggi contemporanei del promontorio, nel quale, a differenza del Tavoliere e del resto della "grande Puglia", la proiezione sull'economia agricola verso il mercato è, comunque, più ridotta.

La recente crescita della superficie boscata e macchiosa si accompagna ad una sua ridotta redditività economica: scomparsa da tempo la pratica dell'incisione del frassino e del pino zappino, e dal dopoguerra la produzione di carbone, si è ridotta drasticamente anche la produzione di legname da costruzione e di legna da ardere. Insieme agli ancora limitati proventi del turismo naturalistico, è il pascolo la risorsa più importante della vasta area interna. Non molto più redditizia si rivela l'economia olivicola, a causa delle rese non elevate e della dinamica dei prezzi dell'olio.

Storicamente, non si può separare nettamente lo spazio garganico dalla pianura del Tavoliere, non solo nelle aree immediatamente contigue. Alcuni comuni, collocati sul "terrazzo" occidentale, hanno parte del loro territorio in pianura, anche se spesso la proprietà della terra è passata agli abitanti dei centri del Tavoliere, in cui si sono trasferiti molti proprietari garganici. Inoltre, storicamente una parte del personale fisso delle masserie di tutta un'ampia fascia di territorio che va da San Severo e Torremaggiore fino a Foggia e Manfredonia proveniva dai centri del Gargano occidentale, da San Nicandro Garganico a San Marco in Lamis. Questi flussi di manodopera, già ridotti dalla meccanizzazione, si sono interrotti del tutto nei decenni passati, dacché i garganici sono stati sostituiti da lavoratori extracomunitari.

Dal punto di vista della proprietà, non sembra molto cambiata la situazione descritta da Osvaldo Baldacci nell'inchiesta sulla casa rurale coordinata da Colamonico circa mezzo secolo addietro: frazionamento eccessivo dei pochi terreni coltivabili, magro latifondo ove prevalgono gli incolti, grandi proprietà, principalmente di enti, dove c'è il bosco.

4. Nonostante la bassissima percentuale di popolazione sparsa, merita una particolare attenzione la trama delle costruzioni rurali che punteggiano il territorio garganico. Non più abitate le dimore troglodítiche (grotte) che ancora alla fine degli anni Sessanta Baldacci segnalava diffuse in numerosi centri (da Peschici a Monte Sant'Angelo), generalmente buona parte dell'edificazione rurale è costituita da dimore elementari con due ambienti giustapposti e, più raramente, sovrapposti, spesso con i caratteristici comignoli. Nelle aree di cultura legnosa, soprattutto nel Gargano settentrionale, l'edificio rurale acquista maggiori dimensioni (casino), componendosi generalmente di pian terreno, in cui sono collocati il magazzino e la stalla, e piano superiore, cui si accede tramite una scala esterna e in cui si trovano la cucina e la camera da letto. In alcune aree del pedemonte garganico meridionale e nell'area ischitellana, in cui sono promiscui l'allevamento e la olivicoltura, l'edificio rurale è più spesso denominato masseria, con i vani terreni un tempo adibiti a stalla o a trappeto. Nelle aree di allevamento, alla casa del pastore, ad un piano fuori terra, è collegato un recinto in pietra a secco o legata con malta per il ricovero

degli animali (*sgariazzo).* Nelle aree di terrazzamenti del Gargano meridionale, a colture legnose, si ritrovano case-torri, di limitata superficie, con un pian terreno, con una sola apertura e senza finestre, e un piano superiore raggiungibile con una scala esterna.
La masseria cerealicolo-pastorale del Tavoliere, con ovili e rustici separati, si ritrova quasi solo nell'area retrostante il lago di Lesina e nella piana manfredoniana. Di molto ridotto è il numero delle tipiche dimore temporanee garganiche, le "*pagghiare*" (ne rimangono, in aree pastorali, solo alcuni esemplari in pietra). Di un certo rilievo sono anche i muretti a secco (*macere)* di divisione dei terreni e i "cutini" , vaste cisterne artificiali cintate e foderate con pietre a secco, presenti nelle aree interne per la raccolta delle acque piovane e superficiali.
Nel settore che dalle colline di San Nicandro Garganico scende verso i laghi un certo rilievo ha avuto, infine, l'intervento della bonifica, di cui rimangono alcuni interventi edilizi significativi.

5. Le criticità maggiori, oltre al diffuso abusivismo e all'espansione edilizia legata in buona parte al turismo, soprattutto nella fascia costiera (la superficie urbanizzata qui si è moltiplicata per 10 nell'ultimo cinquantennio), sono legate all'invecchiamento della popolazione rurale, al diffuso abbandono dei coltivi, ad una espansione incontrollata del bosco soprattutto nelle aree collinari e montane. Questi fenomeni minacciano le sistemazioni fondiarie più delicate, come i terrazzamenti del versante meridionale del promontorio tra Monte Sant'Angelo e la parte orientale del territorio di Mattinata, spesso in stato di abbandono per la mancata manutenzione dei muri di contenimento, i "*tramizz"* . Lo stesso si può dire per l'oasi agrumaria del Gargano settentrionale. L'abbandono dei seminativi di collina e la distruzione degli orti e delle coltivazioni intensive collocate un tempo nella fascia periurbana producono vistosi fenomeni di impoverimento della biodiversità. Relitti sono ormai le coltivazioni viticole del nord Gargano, un tempo molto apprezzate, e le numerose varietà frutticole.

6. Accanto agli interventi necessari per la conservazione e, in qualche caso, il ripristino dei terrazzamenti e delle componenti strutturali essenziali dell'oasi agrumaria, il dato saliente, che richiede politiche non meramente paesaggistiche, è l'esplosione della superficie cespugliata e boscata, frutto anche dell'abbandono dei seminativi di alta collina e montagna. Non paiono più necessarie, se non nelle aree percorse dal fuoco e in poche altre, le politiche di rimboschimento praticate in abbondanza nell'ultimo cinquantennio. Inoltre, i meccanismi della condizionalità si devono accompagnare a misure di promozione delle produzioni locali ("chilometro zero", presidi ecc.). Le nuove formazioni paesaggistiche e quelle che sono rimaste invariate vanno, comunque, "governate" e rese economicamente apprezzabili per le comunità (recupero delle biomasse, incentivi ad imprese di lavorazione del legno ecc.). I piani di sviluppo rurale devono proporre, inoltre, misure efficaci per la salvaguardia del patrimonio edilizio rurale, anche con incentivi e premialità. In particolare nelle aree rurali poste all'interno di ambiti di grande attrattività turistica, vanno incoraggiate le misure a favore del recupero a fini ricettivi di complessi edilizi rurali, con la promozione delle aziende agrituristiche, delle masserie e fattorie didattiche.

Tavoliere

Il Tavoliere, vasta pianura estesa oltre 3 mila kmq, è un antico fondo di mare sollevato, con terreni pliocenico-quaternari, ricoperto da uno strato di calcare (crusta). Percorso da alcuni torrenti, è limitato a sud dal fiume Ofanto, a nord ovest dal Fortore, a nord est dal torrente Candelaro, mentre la fascia costiera è occupata, quasi senza soluzione di continuità, da laghi e paludi, in buona parte bonificate tra Ottocento e Novecento.

Caratterizzato da un diffuso popolamento nel Neolitico, subisce una fase demograficamente regressiva fino alla tarda età del bronzo, quando a partire dal XII secolo a. C., ridiventa sede di stabili insediamenti umani, con l'affermazione della civiltà daunia. La trama insediativa per villaggi pare tendere, allora, alla concentrazioni in pochi siti, che non possono essere considerati veri e propri centri urbani, ma luoghi di convergenza di numerosi nuclei abitati. Tra questi (Salapia, Tiati, Cupola, Ascoli, …) emerge Arpi, forse una delle più importanti città italiote, estesa su mille ettari, con un grandioso sistema difensivo costituito da un fossato esterno ad un lungo aggere.

Con la romanizzazione, alcuni di questi centri accentuano le loro caratteristiche urbane, fenomeno che provoca un forte ridimensionamento della superficie occupata dall'abitato, accanto ad altri che devono la loro piena caratterizzazione urbana alla fondazione di colonie latine, come Luceria e, più tardi, dell'altra romana di Siponto.

La romanizzazione della regione si accompagna a diffusi interventi di centuriazione, che riguardano le terre espropriate a seguito della seconda guerra punica e danno vita a un abitato disperso, con case coloniche costruite nel fondo assegnato a coltura. La trama insediativa, nel periodo romano, si articola sui centri urbani e su una trama di fattorie e *villae,* quest'ultimi organismi produttivi di medie dimensioni che organizzano il lavoro di contadini liberi. Non scompaiono i *vici* che, anzi, in età tardo-antica vedono rafforzato il proprio ruolo.

In età longobarda, per effetto delle invasioni e di una violenta crisi demografica legata alla peste, scompare – o si avvia alla crisi definitiva - la maggior parte dei principali centri urbani dell'area, da *Teanum Apulum,* ad Arpi, a *Herdonia,* con una forte riduzione del popolamento della pianura.

La ripresa demografica che, salvo brevi interruzioni, sarebbe durata fino agli inizi del XIV secolo, portò in pianura alla fondazione di piccoli insediamenti rurali, non fortificati, detti casali, alcuni dei quali, come Foggia, divengono agglomerati significativi. Non pochi di questi vengono fondati in età sveva, ma la crisi demografica di metà Trecento determina una drastica concentrazione della trama insediativa, con l'abbandono di numerosi casali.

In questa dialettica tra dispersione e concentrazione, l'ulteriore fase periodizzante è costituita dalla seconda metà del Settecento, quando vengono fondati i cinque "reali siti" di Orta, Ordona, Carapelle, Stornara e Stornarella e la colonia di Poggio Imperiale, e lungo la costa comincia il popolamento stabile di Saline e di Zapponeta, cui seguirà, nel 1847, la fondazione della colonia di San Ferdinando. A partire dagli anni Trenta del Novecento, la bonifica del Tavoliere si connoterà anche come un grande intervento di trasformazione della trama insediativa, con la realizzazione di borgate e centri di servizio e di centinaia di poderi, questi ultimi quasi tutti abbandonati a partire dagli anni Sessanta.

La dinamica insediativa è legata, in una certa misura – ma non ne è determinata - alle forme di utilizzazione del suolo. Le ricerche finora disponibili segnalano per il Neolitico una sensibile presenza del querceto misto e della macchia mediterranea, ma già in età preromana le forme di utilizzazione del suolo paiono vertere attorno al binomio cerealicoltura–allevamento – di pecore, ma anche di cavalli. Limitatissima è la presenza dell'ulivo e della vite, il cui ruolo cresce, soprattutto nel quadro dell'organizzazione rurale della centuriazione, ma non tanto da modificare l'assetto prevalente, in cui significativo, accanto alla grande produzione del grano, è l'allevamento ovino transumante. In un caso e nell'altro – con un tratto che diventerà di lungo periodo – limitato sembra il ruolo dell'autoconsumo e dell'economia contadina e forte quello del mercato.

In età tardoantica pare crescere la produzione cerealicola, a scapito dalle aree a pascolo, ma nei secoli successivi il Tavoliere si connota come un vero e proprio deserto, in preda alla malaria, non più – se non marginalmente - interessato dalla transumanza. La ricolonizzazione del Tavoliere riprende nella tarda età bizantina e soprattutto in età normanna, lungo i due assi principali: la cerealicoltura e l'allevamento ovino. Dentro questo trend si inserisce l'"esperimento" federiciano di valorizzazione piena delle risorse del demanio regio, attraverso la creazione di una rete di masserie, destinate ad incrementare la produzione agricola, destinata al grande commercio, e ad integrare l'agricoltura e l'allevamento, sperimentando nuove tecniche di rotazione agricola e muovendo verso la policoltura. Il progetto fu solo parzialmente realizzato, ma la sua fine è legata soprattutto alla crisi del Trecento e alla recessione demografica, da cui si esce, in età aragonese, con l'istituzione della Dogana, con una scelta netta in direzione del pascolo e dell'allevamento transumante, parzialmente bilanciata da una rete piuttosto estesa – e crescente nel Cinquecento – di grande masserie

cerealicole, sempre più destinate a rifornire, più che i tradizionali mercati extraregnicoli, l'annona di Napoli. Il dato distintivo della fondoL

L'ulteriore significativa scansione si colloca a fine Settecento e agli inizi dell'Ottocento, quando la forte crescita demografica del XVIII secolo e i cambiamenti radicali nelle politiche economiche e nel regime giuridico della terra, portano all'abolizione della Dogana e alla liquidazione del vincolo di pascolo che diventerà totale dopo l'Unità.

Nella seconda metà dell'Ottocento, in un Tavoliere in cui il rapporto tra pascolo e cerealicoltura si sta bilanciando in favore della seconda, che diventerà la modalità di utilizzo del suolo sempre più prevalente, cresce la trasformazione in direzione delle colture legnose, l'oliveto, ma soprattutto il vigneto, che si affermerà nel Tavoliere meridionale, attorno a Cerignola, e nel Tavoliere settentrionale, attorno a San Severo e Torremaggiore. Nel secondo Novecento, le colture legnose vedono una crescita anche del frutteto e, dentro il seminativo, si affermano le colture orticole e le piante industriali, come il pomodoro.

In un'economia, fortemente orientata alla commercializzazione della produzione e condizionata dai flussi tra regioni contermini, acquistano un ruolo importante le infrastrutture che in certo senso orientano, con altri fattori, le trame insediative. La pianura del Tavoliere si trova da millenni attraversata da due assi di collegamento di straordinaria importanza: uno verticale che collega la Puglia alle regioni del centro e del nord Adriatico, l'altro trasversale che la collega alle regioni tirreniche e che, guadagnata la costa adriatica, prelude all'attraversamento del mare verso est. Così il Tavoliere di età romana è attraversato da una via litoranea che da *Teanum Apulum* porta a Siponto e poi, lungo la costa, all'Ofanto, e dalla Traiana, che va da *Aecae* a Canosa, attraverso *Herdonia.* Le due strade sotto collegate da una traversa che da *Aecae*, attraverso Arpi, porta a Siponto, il grande porto della Daunia romana e tardoantica.

Resteranno questi i due grandi assi viari dell'area, con un leggero spostamento verso sud, alla valle del Cervaro, di quello trasversale, ed una perdita di importanza del pezzo della litoranea a sud di Siponto. La transumanza accentua l'asse verticale, mentre il rapporto commerciale, politico ed amministrativo con Napoli valorizza l'asse trasversale. La ferrovia e i tracciati autostradali non faranno che ribadire queste due opzioni, nel secondo caso, per il collegamento trasversale, con un ulteriore slittamento verso sud.

VALORI PATRIMONIALI

Il paesaggio agrario che il passato ci consegna, se pure profondamente intaccato dalla dilagante urbanizzazione e dalle radicali modifiche degli ordinamenti colturali, mantiene elementi di grande interesse.

La caratteristica prevalente – già ricordata – è di grandi masse di coltura, la cui produzione è orientate al mercato, con una limitata organizzazione dello spazio rurale del tipo von Thünen, con le colture estensive che assediano le degradate periferie urbane. Inoltre, irrilevante è la quota di popolazione sparsa, se non nell'aree periurbane – ma in questo caso non si tratta quasi mai di famiglie contadine.

Schematicamente si può dividere il Tavoliere in 3 sezioni, che hanno differenti caratteristiche paesaggistiche: il Tavoliere settentrionale, con una forte presenza delle colture legnose – oliveto e vigneto – al pari del Tavoliere meridionale, mentre nel Tavoliere centrale di Foggia, Lucera e soprattutto di Manfredonia il ruolo delle colture legnose è minore e più importante la presenza del seminativo, generalmente nudo. Sia pure variegati e niente affatto monoculturali, queste subaree sono caratterizzate dalla sequenza di grandi masse di coltura, con pochi alberi di alto fusto, a bordare le strade o ad ombreggiare le rare costruzioni rurali.

La masseria cerealicola, un'azienda tipicamente estensiva, anche se non presenta più solitamente la classica distinzione tra area seminata, riposo e maggese, che si accompagnava alla quota di pascolo (mezzana) per gli animali da lavoro, presenta valori paesaggistici di grande interesse, con le variazioni cromatiche lungo il corso delle stagioni, con una distesa monocolore, al cui centro spicca di solito un'oasi alberata attorno agli edifici rurali. Tipologicamente differenti sono le grandi tenute che, per iniziativa di grandi proprietari, come i Pavoncelli e La Rochefoucauld, vengono realizzate nelle aree trasformate a vigneto nel secondo Ottocento e che, in qualche caso, continuano ad operare. Il panorama mosso delle grandi distese di olivi o di viti presenta non dissimili elementi di pregio paesaggistico; in queste aree trasformate sono presenti anche, non infrequentemente, dimore edilizie di minore entità - mono o pluricellulari – in situazioni di piccola coltura.

Sia pure di minore pregio delle analoghe strutture della Puglia centro-meridionale, le masserie del Tavoliere – alcune attestate sin dal XVI secolo, altre più recenti, risalenti alla grande fase di stabilizzazione del possesso della terra del XIX secolo – meritano di essere adeguatamente salvaguardate e valorizzate (solo in pochi casi esistono vincoli o segnalazioni).

CRITICITA'

Anche i paesaggi della pianura del Tavoliere risentono del dissennato consumo di suolo che caratterizza il territorio meridionale, e non solo, sia per il dilagare dell'edilizia residenziale urbana, sia per la realizzazione di infrastrutture, di piattaforme logistiche spesso poco utilizzate, per aree industriali e anche per costruzioni al servizio diretto dell'azienda agricola.

Abbandonata, invece, è gran parte del patrimonio di edilizia rurale del Tavoliere, dalle masserie, alle poste, alle taverne rurali, alle chiesette, ai poderi. Solo in pochi casi è in corso un processo di recupero o di riuso per altre finalità di parte di questo ingente patrimonio, la cui piena valorizzazione è impedita anche dai costi di ristrutturazione, dalla scarsa sicurezza nelle campagne, dai frequenti furti di materiali da costruzione (tegole, "chianche", …).

Un altro elemento di criticità – che si spiega con la crisi dei redditi in agricoltura, in particolare nel comparto della cerealicoltura – è legato alla possibile disseminazione nelle campagne di impianti di produzione di energia solare. Di minore gravità è, invece, in pianura, anche in ragione delle dimensioni medie della proprietà, il problema dell'invecchiamento della popolazione rurale e dell'abbandono delle campagne. Precario è il livello di manutenzione della rete dei canali, realizzati durante la bonifica, utilizzati spesso come discariche abusive.

In generale, si può dire, in conclusione, che manca la percezione della storicità di questi paesaggi, della loro importanza culturale nella definizione delle identità territoriali.

SUBAPPENNINO DAUNO

Descrizione strutturale di sintesi

Il Subappennino, o Preappennino, è parte della catena appenninica, alle cui caratteristiche geo-morfologiche completamente appartiene. Si tratta di un territorio fortemente frammentato orograficamente dal corso superiore dei fiumi e dei torrenti che, a valle, attraversano il Tavoliere, sfociando nel golfo di Manfredonia. Le alte valli del Carapelle, del Cervaro, del Celone e della Salsola, da sud verso nord, per quanto poco profonde, dividono infatti il Subappennino in sottosistemi, mentre il Fortore, che segna per un lungo tratto il confine occidentale dell'area e della provincia di Capitanata, separa a nord dal resto del territorio le basse colline di Chieuti e Serracapriola. Al di qua del Fortore e parallela a questo fiume è la breve catena dei Monti della Daunia, orientata da sud verso nord.

La trama insediativa, che si è definita sostanzialmente tra X e XII secolo, con la fondazione bizantina e poi normanna, di abitati fortificati (*castra* o *castella),* vede una sequenza di piccoli centri abitati, generalmente in posizione cacuminale, che in qualche caso (Celle San Vito) non superano ora i 300 abitanti e che, soprattutto nella parte settentrionale, in media non raggiungono i due mila. I centri abitati sono spesso molto vicini, in territori comunali che, salvo pochi casi, non sono molto estesi. Questo contribuisce a spiegare – con il carattere estensivo dell'attività agraria e l'impostazione monoculturale degli ordinamenti colturali - la bassa percentuale di popolazione sparsa (Bissanti). In generale l'insediamento è quasi completamente accentrato nelle zone più elevate.

La viabilità storica è costituita dalla via Traiana che da Benevento portava a Troia e più tardi dalla "strada delle Puglie" che, attraverso la valle del Cervaro, collegava Napoli al Tavoliere e alla Terra di Bari. Le direttrici di penetrazione risalgono le valli, frammentando così l'area. Unici percorsi verticali storici in grado di collegare i centri del Subappennino sono stati i tratturi che, con il Pescasseroli - Candela e il Casteldisangro -Lucera, collegavano tra di loro rispettivamente alcuni dei centri del Subappennino meridionale e settentrionale. Anche dal punto di vista delle gravitazioni economiche ed amministrative, salvo il caso del distretto di Bovino che organizzava gran parte del Subappennino meridionale, quelli centrale e settentrionale gravitavano - e gravitano - su centri esterni all'area, rispettivamente su Foggia, Lucera e San Severo.

Benché la trama insediativa, piuttosto fitta, e i difficili collegamenti con la pianura richiedano una diffusa presenza di colture di autoconsumo (cereali, vite), a lungo, fino almeno alla metà del XVI secolo il bosco o il pascolo arborato sono componenti importanti del paesaggio agrario e forestale dell'area, come mostrano peraltro alcuni toponimi (Faeto, Deliceto). Già a fine

Cinquecento e poi a partire dalla metà del Settecento e fino a tutto l'Ottocento, in relazione con il forte incremento della popolazione, si verifica la distruzione di gran parte della copertura boschiva, e dal dissodamento di buona parte dei pascoli. Non era infrequente, infatti, che in alcune aree, nel primo Novecento, il seminativo arrivasse a coprire anche l'80% della superficie agraria e forestale. In ragione dell'alta densità di popolazione buona era anche la presenza del vigneto nelle aree suburbane.

VALORI PATRIMONIALI

Il paesaggio agrario del Subappennino è caratterizzato, soprattutto nella sua parte meridionale, da una spiccata cerealizzazione: la collina seminata arriva fino a quote piuttosto elevate, anche in terreni in pendio. Non mancano però lembi boscati di pregio, come le faggete e cerrete attorno a Faeto, il bosco Vetruscelli di Roseto, i boschi di cerro e roverella attorno a Orsara, quello di San Cristoforo tra Volturara, San Marco la Catola e Celenza Valfortore. Limitata è, invece, generalmente, la superficie a pascolo; tra le colture legnose, significativa è la presenza dell'oliveto, mentre ridotto a superfici limitate è il vigneto che un tempo caratterizzava alcune comunità di alta collina e i loro centri abitati. In generale, i mosaici di colture caratterizzano i paesaggi agrari delle aree limitrofe ai centri abitati, mentre la cerealicoltura estensiva, prevalentemente senza o con pochi alberi, caratterizza le aree più distanti, mentre i boschi si ritrovano generalmente nei versanti acclivi. Il paesaggio, con le varianti legate alla vicinanza del Tavoliere, riproduce, comunque, i caratteri salienti dell'Appennino meridionale.

Più radi e di minori dimensioni rispetto alla pianura sono in questa zona gli edifici rurali che – scrive Bissanti – si presentano "con modificazioni suggerite essenzialmente dal diverso ambiente fisico e dalla prevalente minore ampiezza aziendale". La dimora elementare, con la copertura con tetto a coppi e con spioventi piuttosto ripidi, spesso utilizza nelle murature mattoni e ciottoli di fiume. La masseria, presente soprattutto nelle zone di bassa collina, rispetto al modello di pianura ad elementi sparsi si configura nella variante ad elementi giustapposti ed in alcuni casi con la riunificazione di tutti i locali – compreso il fienile - in un solo complesso. Limitata è la presenza del "casino", con colombaria, nelle aree a colture legnose, e della posta di pecore. Nelle zone pianeggianti si ritrovano numerosi esempi di case coloniche costruite dall'Ente per la trasformazione fondiaria, in molti casi abbandonate. In alcuni casi, gli edifici rurali sorgono su - e riutilizzano - quello che rimane di insediamenti di rilevante interesse storico, abbandonati nel basso Medioevo, come Tertiveri o Dragonara, quest'ultima posta a ridosso del Fortore.

Insieme al patrimonio edilizio rurale, da valorizzare in quest'area sono, inoltre e soprattutto, i centri storici che, sia pure spesso architettonicamente frammentari e discontinui, costituiscono un sistema significativo, struttura di riferimento del paesaggio rurale per il suo stretto rapporto con la campagna: la posizione elevata dei centri abitati valorizza i valori percettivi di un mosaico paesaggistico molto mosso e segmentato dalle ampie valli fluviali.

Tra le strutture edilizie di servizio e i numerosi centri abitati dell'area, ci sono vasti complessi di rilevante interesse storico che, come il casino di caccia di Torre Guevara, in territorio di Orsara, nella valle del Cervaro, o il complesso di Palazzo d'Ascoli, nella valle del Carapelle.

CRITICITA’

Insieme ai problemi, ormai annosi, del dissesto idrogeologico di vaste aree del Subappennino, le questioni principali riguardano gli effetti drammatici dell’abbandono delle campagne e della forte riduzione della popolazione. L’invecchiamento della popolazione rurale e lo spopolamento dei centri abitati riduce la manutenzione del territorio.

Sia pure meno rilevante che sul Gargano, anche nel Subappennino sono percepibili, inoltre, la crescita della superficie boscata e la riduzione del seminativo, nonché delle colture legnose, soprattutto del vigneto. Si semplifica la trama del mosaico paesaggistico nelle aree periurbane, con perdita di biodiversità e di varietà colturali significative. Solo in pochi comuni – esemplare è il caso di Orsara – una politica di tutela delle identità produttive locali, efficaci politiche di promozione turistica e l’iniziativa privata nella ristorazione di qualità hanno favorito, ad esempio, il recupero di antichi vitigni e sostengono l’allevamento e la produzione casearia.

Accanto ai rimboschimenti (5 mila ettari di nuovi impianti dopo gli anni Cinquanta del Novecento), sono generalmente importanti i fenomeni di rinaturazione, con un sensibile aumento del cespugliato e del macchioso. Cresce il bosco, mentre se ne riducono le utilizzazioni da parte delle comunità locali.

In buona misura inutilizzati sono ormai gli edifici rurali, mentre, a fronte di una forte riduzione della popolazione residente, si è moltiplicata per quattro negli ultimi cinquant’anni la superficie urbanizzata, anche per dissennate iniziative di promozione turistica (megalottizzazioni e i recenti villaggi “primavera”). Limitate sono state, invece, le azioni di recupero dei centri storici.

L’impoverimento delle comunità e l’assenza di efficaci politiche in favore della montagna e dei centri minori hanno esposto, inoltre, le amministrazioni locali alla lusinga delle *royalties* erogate dalle imprese impegnate nella istallazione di pale eoliche, la cui proliferazione è a lungo avvenuta senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell’area.

Valle dell'Ofanto

1. L'Ofanto, il più lungo fiume che sfocia in Adriatico a sud del Po, attraversa nel suo corso inferiore il territorio pugliese, da Rocchetta Sant'Antonio alla foce, compresa tra i comuni di Barletta e Margherita di Savoia. Nella Puglia *siticulosa* il bacino idrografico dell'Ofanto, per quanto il fiume sia segnato da una estrema variabilità della sua portata, costituisce una vistosa anomalia, che ha condizionato fortemente anche la struttura insediativa.

   L'Ofanto non costituiva tuttavia confine tra i due gruppi tribali che popolavano la Puglia centro-settentrionale, dal momento che quello tra Dauni e Peuceti correva a sud di Canosa. Lungo le sue sponde sorgono numerosi villaggi, fin da età pre-protostorica. Tra questi emergono *Cannae* e soprattutto *Canusium,* nei cui pressi sorgeva un attracco fluviale, raggiungibile con chiatte e piccole imbarcazioni, giacché il fiume era navigabile, ancora in età romana, almeno per una quindicina di chilometri dalla foce. La sua valle era un importante tramite tra il versante adriatico e quello tirrenico e snodo logistico importante nella Puglia centro-settentrionale. Canosa, più tardi, nel IV secolo d. C. diventerà il capoluogo della provincia di *Apulia et Calabria*, ma il suo primato territoriale non avrà vita lunga.

   Superata la crisi altomedievale, la successiva ripresa fu travagliata dall'essere la valle diventata, nuovamente, dopo la battaglia del 216 a. C. , teatro di importanti battaglie, come quelle dei primi decenni dell'XI secolo. Pochi decenni dopo, la distruzione di Canne, nel 1083, ad opera del duca normanno Roberto il Guiscardo, costituisce un evento significativo, che contribuisce a rafforzare il ruolo di Barletta, le cui funzioni mercantili costruiscono un bacino di gravitazione che arriva ad interessare una parte del Tavoliere meridionale. Inoltre, un'ampia fascia lungo la costa adriatica fino a Torre Rivoli a nord rientra fino alla tarda età moderna nei confini del territorio comunale di Barletta.

   Dopo la drastica selezione della trama insediativa di metà Trecento, l'area ha registrato significative novità, dapprima nel XV secolo con la fondazione di Casale della Trinità, con immigrati schiavoni, poi a fine Settecento con la stabilizzazione dell'abitato di Saline e, in seguito, a metà del XIX secolo, con la fondazione della colonia di San Ferdinando. Alcune altre significative novità si registrano nel XX secolo, con gli interventi della bonifica e della Riforma Fondiaria, con la fondazione di Loconia, in territorio di Canosa, e del villaggio la Moschella, in territorio di Cerignola. Di minore estensione, ma culturalmente significativa, è la borgata di santa Chiara, in territorio di Trinitapoli, un intervento del 1928 realizzato con coloni veneti.

Dal punto di vista infrastrutturale, si può ricordare che ancora in età romana il fiume, nel territorio pugliese, era valicato da due ponti, quello della via Traiana, in prossimità di Canosa, che insiste sulla via *Minucia*, e il ponte sulla Litoranea, indicato nella cartografia come il Ponte di Canne. In prossimità dei ponti, su cui si sono impostati quelli moderni, convergevano strade minori parallele al corso del fiume, cui a fine Ottocento si è aggiunta la ferrovia Barletta- Spinazzola. A monte, tra Candela e Melfi, esisteva in antico probabilmente un terzo ponte, nel luogo in cui ora sorge quello di Santa Venere.

Per quel che riguarda le forme del paesaggio agrario, non pare che la valle dell'Ofanto si possa configurare come un'area con caratteristiche del tutto particolari rispetto al Tavoliere. Il fiume è compreso a partire dalla fine del XV secolo dentro il Tavoliere fiscale, le cui terre sono gestire dalla Dogana nelle locazioni di Salsola, Vallecannella, Canosa, Trinità, per limitarci al tratto pugliese. Tuttavia, all'alternanza classica di aree a pascolo e seminativo, si aggiunge, in particolare nel tratto inferiore del fiume, la presenza rilevante di mezzane arborate, oltre che, in tutto il tratto, di boschetti ripariali.

Nel passato, importanti sono state anche le altre risorse del fiume, dalla pesca, significativa fino all'immediato secondo dopoguerra, alla caccia.

2. La Valle dell'Ofanto, insieme ai siti di grande interesse archeologico e storico che sorgono nei suoi pressi – si ricordino ancora Canne e Canosa, oltre agli ipogei di Trinitapoli e San Ferdinando, a Ripalta, nei pressi di Cerignola - presenta un rilevante interesse paesaggistico e culturale. Si tratta dell'area della più importante trasformazione produttiva realizzata a partire dalla metà dell'Ottocento, con l'impianto del vigneto – ad iniziativa dei grandi proprietari terrieri che utilizzano il lavoro contadino con contratti miglioratari - e la crescita dell'oliveto. Il porto e lo scalo ferroviario di Barletta, nei cui pressi sorgeva una distilleria, divengono i punti di riferimento logistici per l'esportazione del vino dell'intera area.

Più tardi, nel secondo dopoguerra, a questa prima trasformazione si è aggiunto l'impianto del frutteto, in particolare in zona di San Ferdinando (pescheti) e di Loconia (percocheti).

Di grande importanza, tra le risorse patrimoniali dell'area, sono le masserie che, nel tratto terminale, a nord e a sud del fiume erano di proprietà di esponenti dell'elite proprietaria e degli enti ecclesiastici della città della Disfida, connotano la valle (De Leon, Cafiero, Marulli), più a monte di proprietari canosini e cerignolani (Pavoncelli, la Rochefoucauld).

3. La valle dell'Ofanto, governata da un'autorità di bacino e soggetta nel tratto pugliese alle norme di tutela previste dal parco regionale di recente istituzione , è minacciato da poderose insidie: in primo luogo, l'inquinamento delle acque del fiume, per scarichi civili e industriali, nonché per la grande quantità di fertilizzanti che finiscono nell'Ofanto, anche perché le aree golenali – distrutti da alcuni decenni i boschetti ripariali - sono spesso intensamente ed abusivamente coltivate, soprattutto nel tratto terminale.

In secondo luogo, soprattutto in prossimità della foce il fiume è assediato dal dilagare del cemento, per la costruzione, a nord e a sud, in aree molto sensibili, di villaggi turistici e strutture insediative pesanti.

Come in un pascolo arborato
Olivicoltura e paesaggio olivicolo
nella piana costiera della Premurgia meridionale

di Giacomo Polignano

1. «Da Bari in là in verso lo levante»

Il 25 novembre del 1470, dopo un lungo soggiorno di culto in Terra Santa e quasi un mese di navigazione a bordo di un bastimento veneziano, approda a Brindisi una sparuta comitiva di fiamminghi al seguito del nobile Anselmo Adorno e di suo figlio Giovanni. Il transito di pellegrini nello scalo pugliese non è più un fatto frequente, come lo era al tempo delle Crociate, ma diventa necessario se «le dernier but de […] l'entreprise [est] la visite de tous les sanctuaires insignes de l'Italie méridionale»[1]. Anche sulla terraferma, la comitiva sceglie quello che era stato «un itinerario medievale consueto, una via facile per chi tornava dall'Oriente»[2], e prosegue a cavallo verso nord-ovest, percorrendo il lungo corridoio pianeggiante che separa l'altopiano delle Murge dal mare Adriatico. In questo tratto costiero, la cavalcata è tutt'altro che noiosa. Anselmo e i suoi compagni si imbattono, infatti, in una teoria di centri densamente abitati, disposti a breve distanza l'uno dall'altro e animati da fiorenti attività mercantili: per Giovanni, che una volta a casa scriverà il racconto del viaggio e, quindi, annota su di un brogliaccio tutto quello che ritiene importante, c'è molto da osservare.

«Equitantes in arena semper dura super littus maris», i pellegrini fiamminghi attraversano, nell'ordine, l'«opidum parvulum» di Carovigno, la «civitas parvula» di Ostuni, la «cathedralis civitas» di Monopoli, la «villa magna» di Polignano, il «parvum opidum» di Mola, la «civitas» di

[1] *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, a cura di J. Heers, G. de Groer, in «Sources d'Histoire Médiévale pubbliées par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Testes», Parigi, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1978, p. 13. Notizie biografiche su gli Adorno?

[2] B. Salvemini, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in L. Masella. B. Salvemini (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, p. 5.

Bari «in quantitate mediocris»; poi, in successione ancor più serrata, Giovinazzo «parvum opidum», Molfetta «civitas parvula», Bisceglie «parva urbs», Trani che «inter Pulie civitates […] una ex melioribus atque pulchrioribus existimatur»; infine, prima di incontrare la sterminata solitudine del Tavoliere, visitano Barletta, «major […] quam Trani civitas» e seconda solo a Lecce nella regione, a giudizio dei barlettani medesimi. Per ognuno di questi centri, Giovanni rileva l'esatta ubicazione, l'eventuale presenza di fortificazioni e strutture portuali, descrive con dovizia di particolari gli edifici religiosi più significativi, appunta notizie relative alla vita civile, ai costumi, alla storia, ma lascia nell'ombra la campagna. Con un'unica, sorprendente, eccezione: giunto alle porte di Monopoli, egli è vinto dalla suggestione del paesaggio e, in un latino sempre ruvido e malfermo, ma comunque efficace, riferisce che «circunquaque civitatem per XXX migliara et amplius campi sive prata olivis plenissimi sunt»; in alcune zone, anzi, «nemora […] sunt olivarum, per que itinerare res permaxime jocunda est». Altre foreste d'ulivi ha ammirato in Siria o in Barberia, altre ancora lo accompagneranno fino quasi al limite settentrionale della provincia di Terra di Bari, ma queste gli paiono «jocundiora […] et majora», poiché si distendono «in plano solo», producendo un effetto di forte contrasto con la scarpata del primo gradone murgiano, che qui raggiunge la massima vicinanza al mare e le verticalità più maestose. Oltre ai valori paesaggistici del quadro ambientale, non sfuggono a Giovanni i risvolti economici. Così, se la città è «locuplex», le fortune dei suoi abitanti derivano dal «magnum questum» che essi «ex olivis inter se […] faciunt»[3]. Impressione che sarà confermata, mezzo secolo dopo, da un altro celebre visitatore di queste contrade, il frate bolognese Leandro Alberti, quasi incredulo nell'apprendere dai monopolitani che «essendo la stagione delle olive, […] raccoglievano l'anno più di 20000 some di oglio»[4].

La testimonianza del giovane Adorno e quella dell'Alberti rendono esplicito un motivo che sarà ricorrente nelle descrizioni odeporiche delle epoche successive: la meraviglia dinanzi ad un mondo rurale in cui la larghissima diffusione di una coltura di pregio è all'origine di un altrettanto diffuso arricchimento. Sul piano implicito, poi, esse paiono assegnare a Monopoli una posizione di primo piano rispetto all'intera area olivicola della Puglia centrale, quella stretta fascia di territorio costiero che dai confini meridionali dell'agro di Trani si allunga fin dentro la Terra d'Otranto: qui soltanto – stando al testo del pellegrino fiammingo – il paesaggio arborato consegue un'estensione e una densità tali da meritare di essere raccontato e – per entrambi gli osservatori – l'agricoltura dell'albero è in grado di produrre evidente ricchezza. Ma si tratta di deduzioni che, alla prova dei fatti, possono risultare azzardate. In effetti, potendo contare su risorse demografiche e territoriali consistenti, oltre che sui vantaggi derivanti da una prolungata appartenenza al regio demanio,

[3] *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., pp. 384-95 (anche per tutte le precedenti citazioni).
[4] L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia aggiuntavi la Descrittione di tutte le isole*, Bergamo, Leading Edizioni, 2003, ristampa anastatica dell'edizione 1568, Venezia, Lodovico degli Avanzi, vol. II, p. 242.

Monopoli rappresenta fin dal basso medioevo e per tutta l'età moderna uno snodo mercantile tra i più vivaci del circuito oleario; eppure, in questo stesso circuito, non giunge mai ad offuscare il ruolo preminente di un emporio come Bari, né riesce ad innescare nel proprio entroterra processi di intensificazione colturale analoghi a quelli che hanno luogo più a nord, nel triangolo imperniato sui vertici di Giovinazzo, Bisceglie e Bitonto. Certo, nella parte sud-orientale della provincia le sollecitazioni del mercato non sono meno forti che in quella nord-occidentale, ma sono in parte diverse le strutture sociali, le coordinate istituzionali, le vocazioni produttive, le forme insediative e, persino, le infrastrutture.

Già nel Trecento, molto prima che transitassero in Terra di Bari gli Adorno e Leandro Alberti, si era accorto di ciò l'autore di un fortunato manuale sulla *pratica della mercatura*, il fiorentino Francesco Balducci Pegolotti, che per primo aveva proposto un'immagine dicotomica della lunga costa olivicola. Ai propri lettori egli aveva, infatti, segnalato «che olio da Monopeli o da Bari in là in verso lo levante è piggiore che quello di Bari o da Bari in quae verso il ponente da terì 6 per migliaio». Ed aveva individuato la ragione di tale svantaggio economico nel fatto che, lungo il segmento meridionale del litorale, «non è tanto destro a caricare alla marina come da Bari o da indi in qua»[5]. Tirando le somme, dunque, fra tutte quelle città «economiche» che, nella spianata premurgiana, «servono in fondo come strutture di servizio alle esportazioni di prodotti agricoli che provengono dall'interno»[6], non si sbaglierebbe nel considerare Monopoli come il «centro animatore»[7] dell'area compresa fra Bari e Brindisi, con una zona di diretta influenza che, peraltro, non si spinge oltre Polignano (a nord) e Fasano (a sud). I territori di Ostuni, Carovigno e San Vito, che sul piano amministrativo ricadono nella provincia di Terra d'Otranto e generalmente convogliano le proprie derrate verso il caricatoio di Villanova, paiono infatti più saldamente collegati ai movimenti commerciali attivati dalla piazza brindisina. Così come Mola altro non è che una modesta «appendice portuale»[8] di Bari, la quale soltanto nel Settecento riesce a scalare qualche posizione nella gerarchia dei centri costieri. «Questo paese – noterà sul finire del secolo un viaggiatore 'istituzionale' come Giuseppe Maria Galanti – è stato miserabile finché ha vissuto sotto il governo feudale: erano conosciuti in tutta la provincia i *pezzenti di Mola*. All'aura della libertà che solamente si gode sotto l'immediata giustizia del Sovrano, Mola è divenuta un prodigio di

[5] F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge, Massachusetts, 1936 (rist. New York, 1970), p. 164.
[6] P. Bevilacqua, *Terre del Grano. Terre degli Alberi. L'ambiente nella storia del Mezzogiorno*, Rionero in Vulture, Calice Editori, 1992, p. 81.
[7] F. Porsia, *Borghi del sud-est barese tra due crisi*, in V. L'Abbate (a cura di), *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Bari, Dedalo, 1985, p. 361.
[8] A. Montaudo, *L'olio nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Commercio, annona e arrendamenti*, Napoli, ESI, 2005, p. 180.

attività e di industria. Vi esercita così il commercio di mare che l'agricoltura, ed oggi si potrebbero chiamare *li ricchi di Mola*»[9].

2. Intensificazione colturale e mercato: il tirocinio medievale

Qualunque tentativo di ricostruzione degli assetti colturali di lungo periodo nelle aree pianeggianti comprese tra la foce dell'Ofanto e il cosiddetto «istmo messapico» non può prescindere dal considerare la positiva influenza esercitata dai fattori idrogeologici sulle dinamiche del popolamento. L'impalcatura calcarea del sostrato roccioso, che impedisce il ristagno delle acque meteoriche in superficie, ma ne favorisce il deflusso sotterraneo attraverso falde che avvicinandosi al mare diventano sempre meno profonde, rende infatti queste aree generalmente immuni dal paludismo e aride solo in apparenza. Abitate e coltivate senza soluzione di continuità perlomeno a partire dal Neolitico[10], anche in virtù delle occasioni di ricovero offerte da frequenti cavità carsiche epigee e ipogee (all'origine degli stessi insediamenti di Polignano e Monopoli), premiate dalle scelte della grande viabilità romana, che con la Traiana le attraversa interamente, esse affrontano meglio di altre porzioni del territorio regionale «scorrerie e invasioni, guerre e distruzioni, variazioni climatiche avverse» che, nell'alto medioevo, «alterano e sconvolgono i rapporti fra gruppi umani e ambiente»[11].

Nella difficile congiuntura del periodo longobardo-bizantino, l'avanzata del bosco e dell'incolto, che sulle colline murgiane è spesso inarrestabile, incontra qui resistenze più tenaci e, prima che altrove, si manifestano i segni di un ritorno a forme incisive di antropizzazione dello spazio. Fra X e XI secolo, «nuclei produttivi per così dire "storici" e […] nuove unità insediative [movimentano] la conquista colturale nelle campagne del Sud-Est come del Nord-Ovest»[12], mentre comincia a prendere forma, lungo l'intero asse subcostiero, un sistema di corrispondenze e collegamenti fra centri dell'interno e centri marittimi, che permette di convogliare le derrate eccedenti verso «traffici di portata extraregionale»[13]. Poi, soprattutto a partire dal secolo XII, quando i nuovi dominatori normanni hanno ormai consolidato un «meccanismo» economico che «[indirizza] l'incremento produttivo verso i ceti feudali e [finisce] per privilegiare i legami tra

[9] G. M. Galanti, *Relazioni sulla Puglia*, in L. Clerici (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio*, vol. I, *1700-1861*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 156-7 (corsivi nel testo).
[10] In particolare, per il tratto meridionale del litorale, cfr. Q. Punzi, *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino*, in «Rivista di scienze preistoriche», XXIII, 1, 1968; Id., *L'insediamento neolitico di Torre Canne*, in «Ricerche e Studi», 4, Fasano, 1969; D. Coppola, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (Fasano, Brindisi)*, in «Rivista di scienze preistoriche», XXXVI, 1-2, 1981.
[11] D. Novembre, *Vicende del popolamento e trasformazione del paesaggio*, in G. Musca (a cura di), *Storia della Puglia*, vol. I, *Antichità e Medioevo*, Bari, Adda, 1979, pp. 22-3.
[12] A. Brusa, R. Licinio, F. Porsia, *Itinerario normanno in Terra di Bari. I centri costieri*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1985, p. 10.
[13] A. Brusa, R. Licinio, F. Porsia, *Itinerario* cit., p. 10.

feudatari e settori mercantili», si moltiplicano gli «esempi di estensione delle colture, di aumento della produzione e di crescita degli insediamenti urbani»[14].

Sulle alture, le superfici dissodate vengono generalmente occupate dai cereali, ma nelle *marine* o *marittime* (come sono localmente chiamate le terre di pianura), dove in ragione dell'elevata densità demografica il possesso fondiario risulta più frammentato e la granicoltura spesso non garantisce una redditività soddisfacente, protagonista della trasformazione agraria è da subito l'ulivo. Acclimatatasi nella regione fin da epoche remote e divenuta elemento tipico del consorzio vegetale che va sotto il nome di *macchia mediterranea*, questa specie arborea sempreverde, eliofila e xerofita si alleva proprio a partire dall'«ingentilimento» del suo ceppo naturale, che viene isolato, capitozzato e innestato con gemme sative[15]. E dove non è disponibile un fusto selvatico (*termite*), la si propaga per talea[16]. Sul suolo calcareo, essa trova ovunque buone condizioni di impianto, dal momento che con le radici riesce a trattenere il terriccio carsico fino a discrete profondità[17], ma a basse quote e in vicinanza del mare si avvantaggia anche di migliori condizioni pedologiche, di un clima più mite e, soprattutto, può scongiurare il pericolo delle gelete invernali[18].

La diffusione dell'ulivo, sostenuta dalla crescente domanda di olio nell'Europa urbana del tardo medioevo, «sembra coincidere – secondo Raffaele Licinio – con le fasi di maggiore disponibilità di forza lavoro e di capitali da impiegare nell'agricoltura»[19]. Se, infatti, devono trascorrere molti anni perché la pianta entri in produzione[20], i lavori di aratura (almeno due volte l'anno, «a gennaio e a marzo-aprile»), zappatura (due volte l'anno, nell'«area di proiezione della chioma»)[21], roncatura, rimondatura, *sporgatura* – questi ultimi piuttosto costosi[22] – vanno regolarmente eseguiti fin da quando essa è poco più di un virgulto. La stessa messa a dimora richiede l'intervento di mani esperte: già in età normanno-sveva – attesta Raffaele Iorio – le «fosse di scasso» risultano «protette da un prefossato d'ambito, il quale, oltre che a funzione di recinzione,

[14] A. Brusa, R. Licinio, F. Porsia, *Itinerario* cit., p. 11.
[15] G. Ciola, *Tra ladri di paesaggio e opportunità di sviluppo*, in F. Selicato (a cura di), *Il Parco Agrario degli Ulivi secolari. La piana costiera tra Bari e Brindisi*, Fasano, Schena, 2004, p. 31. Il ceppo selvativo della pianta viene isolato mediante operazioni che sono definite «potatura di assetto» e «scavallatura», cfr. R. Iorio, *Olivo e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, in «Quaderni medievali», n. 20, 1985, p. 80.
[16] G. Poli, *Città contadine. La Puglia dell'olio e del grano in età moderna*, Bari, Progedit, 2004, p. 14.
[17] R. Licinio, *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, in AA. VV., *La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano, Electa, 1981, p. 215. ver
[18] G. Ciola, *Tra ladri di paesaggio* cit., p. 31.
[19] R. Licinio, L'organizzazione…, p. 216.
[20] «La fase produttiva» dell'ulivo «comincia fra il decimo e il sedicesimo anno (con un valore economico detto appunto di aspettazione)»; l'albero «raggiunge la maturità fra i 45 e i 70 anni con una stazione economicamente "infinita"», cfr. R. Iorio, *Olivo e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, in «Quaderni medievali», n. 20, 1985, p. 71.
[21] R. Iorio, *Olivo e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, in «Quaderni medievali», n. 20, 1985, p. 73.
[22] L. Palumbo, *I rapporti sociali*, in G. Poli (a cura di), *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina, Congedo, 1987, p. 130. La sporgatura si distingue dalle rimondatura poiché la potatura è praticata più a fondo, cfr. A. Lepre, *Le campagne pugliesi nell'«età moderna»*, in AA. VV., *La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano, Electa, 1981, p. 215. ver

ubbidisce anche a misure cautelative antincendio, che pare non fosse un sinistro eccezionale»[23]. Ed ulteriori operazioni possono essere compiute per accelerare la crescita o incrementare la produzione. Ad esempio quella del *refocare*, attestata in agro di Monopoli fin dal 1224[24], che consiste nel «[descrivere] un cerchio intorno a ciascun albero […], d'un diametro uguale o di poco maggiore a quello dei rami […] e il terreno chiuso in quel cerchio [ricoprire] d'un concime formato per lo più di detriti calcarei, per alimentar l'albero e difenderne le radici dai raggi solari»[25]. O quella dello *scalzare*, cioè «scavare con la zappa nell'inverno, ed alla profondita di circa un palmo le radici […] per toglierne le già vecchie e secche, che lungi dal servire alla nutrizione delle piante, divengono nidi d'insetti, e precisamente delle formiche, s'infracidiscono, ed attaccano il fradiciume alle radici giovani e sane»[26]. Con lo scopo di realizzare «un sistema di refrigerazione naturale» che «[tragga] profitto dalla condensazione notturna del vapore acqueo»[27], inoltre, si erigono crepidini in pietra a secco alla base dei tronchi.

Nonostante la quantità e la qualità delle cure richieste, a fronte peraltro di una resa che, in condizioni normali, ha cadenza biennale, «verso la fine del Duecento» l'ulivo è già «coltura prevalente in numerose contrade» del bassopiano[28]. Esso non si è limitato ad occupare le zone di più agevole attecchimento, ma «ha valorizzato terreni senza privilegi, potenziando vaste estensioni refrattarie a qualsiasi coltura: su sabbia e su argille, fra detriti calcarei e su rocce, nelle magre terre marnose e persino in terreni salmastri»; ha assicurato un futuro a moltissime «piccole proprietà laiche», che sono «appannaggio del ceto mercantile medio-borghese»; ha dato lavoro alla «maggior parte del bracciantato meno fortunato [impegnandolo] tra fine autunno e inverno, quando le altre colture sono meno esigenti». In altre parole, si è affermato non soltanto per il suo valore mercantile, ma anche per quello «sociale»[29].

A sud-est di Bari, l'ulivo è presente in almeno tre varietà: la «cellina», destinata a durare fino ai nostri giorni, la «furkatenka» e l'«olkarta», oggi del tutto dimenticata[30]. Consociato non di rado al mandorleto – che assorbe lavoro in momenti diversi del calendario agricolo ed alimenta apprezzabili flussi mercantili[31] – oppure a piante erbacee (quando è privilegiata un'ottica di

[23] R. Iorio, p. 82.
[24] Licinio org
[25] D. Morea, vedere da uomini e terre
[26] V. Bisceglia…, p. 103.
[27] A. Reina, *Il paesaggio geologico*, in *Il Parco Agrario* cit., p. 159.
[28] R. Licinio, *L'organizzazione del territorio* cit., p. 215.
[29] R. Iorio, pp. 89-90.
[30] D. Morea (a cura di?), *Il Chartularium del monastero di San Benedetto di Conversano*, Montecassino, 1892, n. 171, anno 1235, pp. 331-332 e nota *a* di p. 332.
[31] Sottolinea Antonio Squeo che il mandorlo, più dell'ulivo, «resiste ai rigori invernali e alle gelate primaverili; è poco esigente nella qualità del suolo e nella quantità delle precipitazioni; si accontenta di sporgature meno accurate e, infine, degno di nota, il prodotto si raccoglie verso la fine dell'estate, in un periodo in cui le occasioni di lavoro si fanno più rarefatte» (*Massari e foritani nella Puglia barese attraverso un catasto secentesco: Palo del Colle, 1633*, in «Studi storici meridionali», 1987, n. 3, pp. 283-4).

autoconsumo), esso vede crescere progressivamente e sensibilmente il proprio valore. Così, il prezzo di un olivo, che nel XIII secolo «si aggira al di sotto di 5 tarì», agli inizi del Quattrocento può risultare più che triplo «nella zona di Ostuni, dove – informa ancora Licinio – da oltre mezzo secolo si era intensificata, grazie alle concessioni enfiteutiche da parte dei vescovi, la politica di messa a coltura dei terreni deserti e incolti»[32] e, nel giro di altri cinquant'anni, la «possessione de olive» avrebbe assicurato «la maggior facultà della […] città»[33].

Accanto all'olivicoltura e ad una cerealicoltura in costante arretramento – già nel 1468, per esempio, è concessa ai monopolitani l'autorizzazione regia ad importare frumento da luoghi forestieri, poiché il loro territorio «non producit quod eisdem sufficiat»[34] – ancora sul finire del medioevo trova spazio in pianura il vigneto. Questo, come coltura specializzata, si concentra nei piccolissimi appezzamenti delle zone suburbane e lungo le numerose *lame*, i «solchi erosivi che intersecano verticalmente gli orizzontali terrazzi premurgiani» e che, «prima di sfociare nelle "cale" o insenature costiere», sedimentano strati abbondanti di fertile *terra rossa*[35]. Nelle pareti laterali delle lame, del resto, si aprono grotte naturali in cui, fino a tempi non lontani, hanno avuto sede interessanti forme di civiltà rupestre[36] e che adesso, quando non sono adibite a *trappeti* (ossia, frantoi «a forza animata»[37]), possono dare alloggio a chi deve occuparsi di coltivazioni intensive[38].

A ridosso dei centri urbani e nei luoghi più feraci della marina, tuttavia, tende ad allargarsi soprattutto la superficie dell'orto e, sempre più spesso, quella che è generalmente considerata «arboricoltura di complemento» si addensa fino ad assumere i connotati del *giardino mediterraneo*[39]. Ne fanno parte noci, fichi (spesso maritati alle viti), ciliegi, carrubi (o *cornuli*, «parte non indifferente dell'alimentazione umana»), peschi, melograni, gelsi, albicocchi, lazzeruoli, meli, peri (anche in varietà selvatiche, come la *calaprice*) e agrumi di ogni tipo. Si tratta, nel complesso, di forme di uso del suolo esigenti non soltanto in termini di lavoro, ma anche in termini di acqua. Il loro sviluppo, che spesso si persegue «anche nella prospettiva dell'esportazione»[40], movimenta non poco il paesaggio e diventa presto un forte incentivo alla proliferazione nelle

[32] R. Licinio, L'organizzazione… p. 218-21.
[33] R. Licinio, L'organizzazione…, p. 222.
[34] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso della Città di Monopoli*, Bari, Vecchi, 1906, p. 175.
[35] R. Licinio, *Elementi dell'economia agraria del territorio nel basso Medioevo*, in V. L'Abbate (a cura di), *Società, cultura, economia* cit., p. 36.
[36] Tra i villaggi rupestri del monopolitano abitati in età medievale si segnalano, in particolare, quelli delle contrade SS. Andrea e Procopio, Paterno e Belvedere, cfr. V. L'Abbate, *Insediamenti*…
[37] R. Iorio, *Olivo e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, in «Quaderni medievali», n. 20, 1985, p. 83.
[38] V. L'Abbate, *Insediamenti antichi e medievali*…
[39] R. Licinio, *Elementi*… , p. 36.
[40] R. Licinio, L'Organizzazione…, pp. 225-6.

campagne di strutture idonee alla cattura[41] o alla conservazione delle risorse idriche (come quelle che ancora nel Settecento, proprio vicino ad Ostuni, attireranno l'attenzione del von Riedesel)[42].

3. Olivicoltura e nuovo mercato

Durante il medioevo, l'espansione dell'olivicoltura nel litorale premurgiano è certamente significativa, ma non travolgente. Il mercato oleario, in effetti, offre già molte occasioni di profitto a chi vi accede nella posizione di produttore, ma le connessioni con i luoghi di destinazione del prodotto sono ancora deboli, intermittenti, e possono sfilacciarsi del tutto nelle fasi recessive del ciclo economico, come quella terribile che si apre alla metà del Trecento. Lo stesso rapporto fra popolazione e risorse sulla costa appare ancora in sufficiente equilibrio e, comunque, non tale da giustificare modificazioni radicali degli assetti colturali. Accade pertanto che, frammiste ai pur numerosi fondi olivetati, sopravvivano vaste aree in regime di sfruttamento estensivo, aree di policoltura presidiate da modesti insediamenti rurali (in qualche caso, villaggi rupestri) e piccoli fazzoletti di macchia mediterranea.

Una decisa accelerazione nel processo di trasformazione agraria si verifica, invece, all'altezza del XVI secolo, nel quadro di una maggiore soggezione dell'agricoltura mercantilizzata pugliese al sistema economico e politico internazionale. «Per un'area come la nostra – spiega, in relazione a questa fase, Biagio Salvemini – diventata marea di frontiera dell'organismo imperiale spagnolo e produttrice di sovrappiù di valore marginale sempre più alto, la subordinazione dei giochi economici ai giochi politici si accentua pesantemente e le linee di forza dei rapporti di dominio e subordinazione, fino allora gravitanti confusamente verso poli vicini e lontani, vanno ordinatamente convergendo verso pochi grandi centri direzionali»[43]. In tali condizioni, l'oliveto, che in precedenza aveva rappresentato 'soltanto' un'ottima opportunità di investimento fondiario, si configura come scelta pressoché obbligata per chi non autoconsuma, ma vende, i prodotti della terra. E mentre gli ultimi abitanti della campagna, non trovando nella monocoltura dell'ulivo una fonte di occupazione continua, giudicano conveniente inurbarsi, oltre le mura delle città, oltre i loro affollati sobborghi, oltre le limitate superfici definite dai *ristretti* non resta altro che un «deserto

[41] «Il *puteus* medievale», sottolinea a questo proposito Raffaele Iorio, doveva «essere ben più complesso e articolato di un semplice foro per il raggiungimento della falda acquifera. Infatti non solo lo troviamo entro *ipsi curti* o in qualche *curticella*, ma la menzione di uno *stadio* con un *suo circuito* o una *platea* sembra connettersi a quegli *anditis giris et tornatoriis* che fanno pensare a una piazzuola circolare in terra battuta intorno alla vera come nelle norie. Il tutto però è protetto e recintato, con accesso transitabile con animali e carri per *ortalem proprium*: sicché l'aggiungersi di riferimenti a certe *petre*, ma anche a certo *lignamen* relativo a porte e persino finestre, fa pensare a un abitacolo ricoperto come vera costruzione rurale». Aggiunge il medievista che «ci sono zone dove i pozzi sono scavati uno accanto all'altro a raggiungere evidentemente una vena acquifera di particolare ricchezza», *Olivo e olio* pp. 99 e 101.

[42] J. H. von Riedesel, *Nella Puglia del '700. Lettera a J. J. Winckelmann*, a cura di T. Pedìo, Cavallino di Lecce, Capone, 1979, pp. 99-100.

[43] B. Salvemini, *Prima della Puglia*, p. 9.

coltivato»[44]. «Cosa meravigliosa da considerare»[45] per chi non ne abbia mai fatto esperienza e osservi con la curiosità del viaggiatore ma, ad uno sguardo disincantato, «paesaggio monotono, in cui si produce a perdita d'occhio una sola derrata, quella destinata al grande commercio»[46].

L'arroganza del nuovo mercato[47], tuttavia, incontra l'azione di fattori endogeni che non agiscono ovunque nella stessa maniera. Nei centri olivicoli ubicati a nord di Bari, ad esempio, la forte spinta demografica che si avverte già dal Quattrocento si scontra con l'estensione generalmente esigua dei rispettivi territori di pertinenza (l'unica vistosa eccezione è rappresentata dal caso di Bitonto) e, anche in virtù dei «ridotti interessi dei feudatari nelle attività agricole locali»[48], la crescente pressione degli uomini sullo spazio rurale si traduce in un esasperato sminuzzamento del possesso fondiario e in una intensificazione colturale senza residui. Attraverso l'esame dei toponimi utilizzati nei documenti della prima età moderna per indicare contrade o singoli appezzamenti, Giuseppe Poli ha potuto ripercorrere le tappe salienti di questi processi: alla iniziale ricorrenza di termini come *bosco*, *boscarello*, *selvoso*, *zappino*, *macchia*, che «rinviano senza dubbio ad una vegetazione preesistente fatta di selve o di boscaglie», o di locuzioni come *Coda della volpe*, *Peza de la nepita*, *Puzo scinischo*, *Spinaruta*, *Scorbeti*, che alludono a «sopravvivenze di piante spontanee, di cespuglietti, di arbusti e di una cotica erbosa a prevalente diffusione di ginestre, mercorelle, chenopodi», fa seguito, tra XV e XVI secolo, la comparsa di riferimenti a *fratte*[49], *terre cavate* o *cavotino*[50], elementi di un ambiente naturale ormai aggredito dall'uomo e sensibilmente modificato; ma – ciò che più conta – diventano frequenti, nello stesso arco di tempo, toponimi di derivazione ergologica come *piantata*, *insiteto*, *termiteto*[51], tutti relativi a superfici in cui la presenza di ulivi non è più «espressione della facile acclimatazione di queste piante e della naturale vocazione produttiva del territorio», ma «fenomeno razionalmente organizzato in una prospettiva di sviluppo dell'economia agraria locale»[52]. La copertura vegetale originaria, d'altro canto, lascia tracce ormai sporadiche nel lessico rurale: «la loro progressiva scomparsa dai documenti posteriori attesterebbe», secondo Poli, «la fase della definitiva

[44] B. Salvemini, *Prima*, p. 12.
[45] L. Alberti, Descrittione, vol. II, p. 245.
[46] B. Salvemini, Prima, p. 12.
[47] Alludo a B. Salvemini, *The arrogance*…
[48] G. Poli, Città contadine…, p. 8.
[49] Il termine *fratta* si riferisce a forme di vegetazione derivanti «da un processo di progressiva degradazione dell'antica selva mediterranea», cfr. E. Sereni, *Terra nuova*…, p. 15. poli, città contadine
[50] Il termine *cavare* (o *mettere in cava*) allude, in Toscana, all'uso della tecnica del debbio per rimuovere o distruggere qualunque forma di vegetazione spontanea, pp. 11-2 poli, città contadine
[51] G. Poli, *Città contadine* p. 14. Il termine *piantata* si utilizza genericamente per un fondo olivetato di recente impianto; *insiteto* e *termiteto* alludono in maniera più specifica a superfici arborate in cui si sia fatto ricorso, rispettivamente, a tecniche di innesto e di propagazione per selezione di *ovuli*, *mammelloni* o *polloni* (*ibidem*).
[52] G. Poli, *Città contadine*…, p. 12.

manomissione sulla costa barese del manto boschivo che, sopravvissuto fino ai primi decenni del Cinquecento, viene quasi completamente sostituito intorno alla metà del secolo»[53].

Per il versante sud-orientale del bassopiano, in realtà, queste considerazioni vanno necessariamente sfumate. Qui, non soltanto i valori demografici assoluti sono inferiori rispetto a quelli dell'area nord-occidentale, ma soprattutto poggiano su spazi rurali molto più ampi. Così è per Ostuni; così è per Monopoli, la città che dà il tono all'intera sub-regione e che, con i suoi 20.000 ettari circa di territorio, appare allo stesso Poli «una realtà di "confine" tra le zone a prevalente specializzazione fondiaria e quelle limitrofe in cui questi elementi convivono con altre forme di sistemazione del suolo»[54]. Diverso è altresì, a sud di Bari, il peso della grande proprietà ecclesiastica e feudale, per sua natura assenteista e pigra nell'affrontare imprese di valorizzazione colturale. Una porzione notevolissima del Polignanese, ad esempio, ricade sotto il controllo delle monache benedettine di Conversano. Ma si tratta di poca cosa a confronto delle tenute che i Cavalieri di Malta (feudatari di Fasano) possiedono nelle marine più meridionali: dal loro castello, «situato a poche miglia a sud di Monopoli, e dalla vasta "difesa" ad esso aggregata (poco meno di 300 tomoli di terre a seminativo e pascolo) – rileva Angelo Massafra da alcuni cabrei settecenteschi – si estendeva fin oltre l'odierno abitato di Montalbano, nei cui pressi si trovava il Parco di Castro, uno dei "corpi" più estesi e redditizi del patrimonio del baliaggio di Santo Stefano, con i suoi 180 tomoli circa di seminativo arborato». Fra il mare e le alture, continua Massafra, «erano dislocati altri "corpi" di medie e medio-grandi dimensioni come quello, "molto specioso", cioè pregiato, di Cordara e Cordarella, situato lungo la strada che da Torre Canne portava a Fasano, coperto da olivi e dotato di un trappeto, o come i "corpi" di Piantata Grande e Frascianello, di circa 50 tomoli l'uno, situati non lontano dall'abitato di Fasano, anch'essi coperti di olivi e dotati di pozzi e trappeti. A mezza strada fra Santo Stefano e Fasano si trovava, infine, la parte restante del patrimonio fondiario del baliaggio situato in pianura; le "possessioni" di Pezza Mandile, Cotrofiello e Staveta e la "piantata" di Anazzo (Egnazia) ne costituivano gli appezzamenti più estesi anche se talora poco pregiati»[55].

Dentro questo più lasco tessuto sociale ed economico, le sollecitazioni produttive indotte dal mercato oleario ricevono risposte meno nette e meno generalizzate. In ambiti non trascurabili delle plaghe costiere si perpetuano forme estensive di sfruttamento del suolo e, anche quando si decide di scommettere sull'ulivo, si tende a farlo con misura, accontentandosi perlopiù di isolare la pianta dove nasce spontaneamente e di «ingentilirla», anziché moltiplicarla interrando talee secondo

[53] G. Poli, *Città contadine*…, p. 16.
[54] G. Poli, Città contadine…, pp. 9-10.
[55] A. Massafra, *Due feudi del sud-est barese in età moderna: brevi note su Fasano e Putignano nel XVIII secolo*, estratto da Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia…….. Il tomolo, generalmente utilizzato per misurare superfici a vocazione seminatoria, equivale nel Monopolitano a circa 0,86 ettari.

regolari sesti di impianto. Più che intensificazione, la trasformazione agraria produce allora semplificazione colturale e un paesaggio in cui gli alberi sono «distanti tra loro, distribuiti spesso come in un pascolo arborato», casualmente[56]. La stessa bonifica delle terre più sterili, quelle troppo povere di *humus* o quelle troppo ricche di acque superficiali, offre scarse convenienze. Accade così che nei territori di Mola, Monopoli e Fasano restino abbondanti le lagune[57], che gli appezzamenti più prossimi al mare, rocciosi e poco profondi, vengano utilizzati «solo come magro pascolo»[58] e che, soprattutto oltre il confine di Terra di Bari, nella vasta spianata chiusa dall'erta di Ostuni, si incontrino ancora «aree ad alto tasso di paludismo e di malaria»[59].

Per l'agro monopolitano, in particolare, gli esiti delle modificazioni colturali cinquecentesche possono essere illustrati da una fonte di natura fiscale: l'*apprezzo* del 1602[60]. L'elaborazione cartografica delle informazioni contenute in un campione eterogeneo e significativo di denunce patrimoniali (oltre 350) evidenzia la netta partizione fra un'area prevalentemente votata alla cerealicoltura e al pascolo, la cosiddetta *Selva* – che peraltro, in prossimità dei territori di Castellana e Polignano, fa posto ad una sorta di distretto viticolo – e la grande distesa arborata della marina, il cui frastagliato confine interno corre parallelamente alla costa fino alle alture di Santa Teresa, per poi tagliare verso sud, inglobando anche località sopraelevale come Monte Gioia e Sant'Oronzo [Fig. 1]. In pianura, l'olivicoltura sembra dominare incontrastata e senza soluzione di continuità solo in alcune contrade meridionali (Giardinello, Macchia di Monte, Lama Longa, Bagone, Sant'Antonio Ioscola, Maccarone, San Giacomo Petrullo) e, più a nord, in zone isolate (San Luca, Vicitina, Samato, Cacaveccia), il seminativo nudo è diffuso in misura apprezzabile e in modo piuttosto omogeneo, mentre la presenza della vite costituisce ormai una rarità (sporadiche vigne si frappongono a fondi olivetati in Poma e Torricella). Delle 33 masserie «di terre» rilevate dal fisco, neppure una ricade nella marina ed una soltanto – quella ubicata a Campomola, sulle Serre di Belvedere, primi pendii ad ovest del borgo – risulta dotata di trappeto, a riprova della distanza che ancora separa la civiltà dell'ulivo dall'organismo produttivo fondamentale della cerealicoltura.

---

[56] G. Ciola, *Tra ladri di paesaggio*…, p. 31.
[57] *La «Statistica» del Regno di Napoli nel 1811*, D. Demarco (a cura di), Roma, 1988, tomo II, pp. 15-6.
[58] A. Massafra, *Due feudi* cit., p. 82.
[59] R. Licinio, *Monopoli*, in ….., p. 29.
[60] Il documento, mancante dell'indicazione del valore dei beni, è custodito presso l'Archivio Unico Diocesano di Monopoli (d'ora innanzi AUDM) e contenuto nel volume B della seicentesca *Selva d'oro del Cirullo monopolitano*, «un grande archivio di notizie – scrive Annastella Carrino – scelte in maniera per noi casuale, ma per il parroco don Leonardo Cirulli sulla base di finalità precise». «Si tratta di 32 volumi giunti a noi da un corpo più grande […]. Il materiale che vi si raccoglie è vario: trascrizioni di protocolli notarili, di catasti antichi, di processi svoltisi nella corte vescovile, inventari di beni stabili e di crediti di ordini religiosi e di opere pie, di privilegi e capitoli cittadini, miscellanee» (*La città aristocratica. Linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra Cinque e Seicento*, Bari, Edipuglia, 2000, pp. 16-7).

Tra le colture «di complemento», il mandorlo può talora occupare da solo intere unità fondiarie, designate come «amendolari» (ad esempio in Nico e in Staveta), o lasciare tracce nella toponomastica rurale (si pensi alla contrada di Amendola Amara, ubicata a sud di Maccarone e ad est di Sant'Oronzo); ma anche altre specie arboree, in qualche caso, riescono a connotare interi appezzamenti. Così, tra i beni fondiari che il nobile Giovanni Battista Indelli Dottula detiene in Margagnano, c'è «la chiusura delli peri dove è situata la torre et parco». Lungo il litorale, si infittisce la presenza del carrubo, tanto che per distinguere la località di Santo Stefano da un'omonima contrada sita sulle colline si fa riferimento proprio al *cornulo*[61]. I due «curaturi» che compaiono nelle dichiarazioni catastali dei civili Orazio Attanasio e Giovanni Battista Ficolla, poi, attestano che anche il lino, in questo periodo, è coltivato e lavorato a Monopoli[62].

Tornando all'ulivo, è possibile aggiungere alcune considerazioni in merito al suo paesaggio sociale. Dall'esame delle singole registrazioni catastali emerge, infatti, che la coltura dominante del bassopiano è accessibile a tutti gli strati della popolazione cittadina, sebbene in proporzioni che variano a seconda delle possibilità economiche. I ceti rurali, ad esempio, possiedono il maggior numero di oliveti (28,5%), ma si tratta perlopiù di unità fondiarie di modeste estensioni, solitamente inferiori alle 10 *opere*[63], raramente superiori alle 20. Le eccezioni sono facilmente rintracciabili: il foritano Giovanni Battista Piccolo dichiara 50 opere in Nico[64]; i massari La Bruna, «in Calvo, opere 46 d'olive, nel luogo anco detto Lo Fundo dello Spirito Santo»[65]; il foritano Giovanni Antonio Schena «tiene opere 30 d'olive in Staveta, consistenti in cinque parcori con alcuni arbori d'olive dentro»[66]; il massaro (e agrimensore) Federico Alessio, 45 opere in San Damiano, «in più chiusure congiunte»[67]. Piccole tenute arborate appartengono anche a lavoratori manuali extra-agricoli e a donne vedove (rispettivamente, il 6,9% e l'8,8% del totale degli appezzamenti).

Le dimensioni degli oliveti aumentano, seppur di poco, nei patrimoni di individui dediti ad attività mercantili, professionali, religiose, militari, giudiziarie, i quali nel complesso possiedono il 22,5% degli appezzamenti censiti: oltre la soglia dei 3 ettari si collocano le terre che il sacerdote Giovanni Maria Gerunda dichiara in Nico (30 opere «donateli»)[68], quelle dei tre fratelli Coscia,

[61] Scriverà Giuseppe Maria Galanti, a fine Settecento, che il frutto di questa pianta «si mangia dal popolo e se ne fa gran consumo per li cavalli»; rispetto al carrubo che si raccoglie in Terra di Lavoro, quello della costa barese è «più polposo e più succoso e si manda fuori del regno» (*Della descrizione*…., pp. 134-5).

[62] L'elaborazione cartografica e le considerazioni che la accompagnano sono tratte da G. Polignano, *Il mercato fondiario in Terra di Bari (Monopoli agli inizi del XVII secolo)*, tesi di laurea discussa nel luglio 2001 presso l'Università degli Studi di Bari.

[63] L'opera, unità di misura agraria locale, equivale a 0,34 ettari, ossia la superficie di terreno che viene arata in un giorno (7 ore di effettivo lavoro) da una coppia di buoi aggiogati (cfr. L. Masella, *Appunti per una storia*…, p. 119, note). Generalmente l'opera è utilizzata in riferimento a tenute olivetate e contiene non meno di 24 alberi.

[64] AUDM, *Selva d'oro*, vol. B, c. 68.

[65] Ivi, cc. 199-200.

[66] Ivi, c. 175.

[67] Ivi, c. 95.

[68] Ivi, c. 276.

speziali, nelle Serre di Belvedere (36 opere)[69], quelle dell'abate Domenico La Scalera «nelle Calcarole seu Li Pizzi di S. Marco» (23 opere «con una grotta dentro» e un «foggiale»)[70], le 32 opere che il sacerdote Giovanni Battista Parisi «tiene» in Caramanna «pervenutoli per successione paterna»[71], le 31 opere (con una cisterna) del notaio Giulio De Russis in San Barbato[72], le 40 opere del chierico Francesco Veneziani in Foggia di Merlo[73] e le altrettante opere dotali che possiede in Lo Sciale lo speziale Antonio Mizio, con un trappeto, grotte e un pozzo, beni confinanti «con certe terre vacue mare, fuora delli pareti della Chiusura detta di Mare»[74].

La situazione appare decisamente rovesciata presso gli strati sociali più elevati: patriziato urbano e ceto «civile». Di solito, infatti, gli oliveti in possesso di coloro i quali, aristocratici o meno, «vivono del proprio» (rispettivamente, 17,8% e 14,8% sul totale delle unità fondiarie) coprono porzioni cospicue del territorio rurale e, talvolta, possono competere per estensione con le masserie cerealicole medio-piccole. In località Ingina, ad esempio, il nobile Antonio Sforza detiene 120 opere con una torre, un giardino, «cortiglio, trappito, puzzi d'acqua»[75] e il civile Giacomo Esperti 108 opere che «consistono in 4 chiusure et una pezza» con «uno trappeto atto a macinare», una grotta e una foggia[76]; in Sovereto, 440 opere appartengono al nobile Francesco Palmieri «con torre, trappeto, grotta, cisterna»[77] e 110 opere (più annessi rustici) al «gentil'huomo» Leonardo Maria Prato[78]; Francesco Ammazzalorsa, che «vive nobilmente, senza moglie», dichiara 98 opere in Sant'Oronzo[79] e il ricchissimo civile Giovanni Battista Guida 230 opere «nello Gurgo» (Gorgo Freddo), con una torre, «giardino murato, con 2 puzzi, grotta, uno trappeto atto a macinare, 8 parcori di terre seminatorie tumola 80 con arbori d'olive in detti parcori»[80]; il nobile Mario Mariano possiede 200 opere in Sant'Antonio Ioscola con cisterne, «cortaglie», «casella», grotte, «trappeto atto a macinare» e altri «membri»[81]; infine, il già citato Indelli Dottula – che «non ha voluto dar la cedula, però n'è [stata] fatta [una] nota» dagli accertatori fiscali – è padrone di 280 opere in Margagnano, ripartite «in più chiusure et lame, con torre, trappeto, grotte, fogge, giardino et altri membri» e, poco lontano, in Ottava, di 300 opere «con torre, giardeno, fogge, trappeto, tumola 700 di terre con alcuni arbori»[82]

[69] Ivi, c. 37.
[70] Ivi, cc. 272-3.
[71] Ivi, c. 270.
[72] Ivi, c. 174.
[73] Ivi, c. 275.
[74] Ivi, c. 138.
[75] Ivi, cc. 101-2.
[76] Ivi, c. 72.
[77] Ivi, c. 157.
[78] Ivi, c. 74.
[79] Ivi, c. 107.
[80] Ivi, cc. 138-9.
[81] Ivi, c. 179.
[82] Ivi, c. 263.

4. Uno spazio conteso

Al confronto con il paesaggio olivicolo delle marine occidentali, quello dell'area compresa fra Bari e Brindisi si presenta agli inizi del XVII secolo meno continuo e, soprattutto, meno denso. Grandi tenute seminatorie punteggiate soltanto di «alcuni arbori» (come quella che Giovanni Battista Indelli Dottula detiene nella contrada monopolitana di Ottava) e «terre vacue» (come quelle di Margagnano, segnalate dallo speziale Mizio) lo connotano, infatti, in misura ancora rilevante. In compenso, il margine interno della piantata olivicola orientale, specialmente da Monopoli in giù, è più marcato, dal momento che fra bassopiano e altopiano più brusca è la transizione e maggiore il dislivello. Man mano che l'ulivo, a livello del mare, si impone sulle altre colture, l'orlo scosceso della Premurgia meridionale diventa il tratto perimetrale di uno spazio che, in termini di produzione vegetale, appare coerente e riconoscibile, anche perché nettamente distinto da quello che si struttura sui rilievi dell'entroterra, dove a trionfare sono i cereali e la vite. Alla dicotomia degli assetti colturali corrisponde, d'altro canto, quella delle pratiche agricole. In questo caso, le connessioni fra i due ambiti della provincia meridionale si attivano solo al momento della vendita di derrate – quando i centri della collina sono chiamati a sopperire al deficit granario della costa o quando, più raramente, è la costa a rifornire di olio la collina – e nelle fasi in cui si impenna, da una parte o dall'altra, la domanda di manodopera: la mietitura per l'interno, la raccolta delle olive nella marina[83].

Lo spazio disegnato dalle logiche della produzione vegetale, tuttavia, interferisce da tempo con un altro spazio di notevole significatività, quello ritagliato sulle necessità della produzione animale. L'allevamento di suini, bovini ed equini, ma soprattutto ovini e caprini di razze lattifere locali costituisce, infatti, una fonte di reddito stabile e importante sia per le popolazioni rurali (dalle quali generalmente provengono i conduttori del bestiame), sia per quelle urbane (che in tale attività investono capitali ingenti). Tra agricoltori ed armentari è inconciliabile, innanzitutto, la lettura dell'ambiente fisico: ciò che i primi percepiscono come il confine naturale tra due sub-regioni caratterizzate da vocazioni produttive divergenti, ossia la scarpata del primo gradone murgiano, per i secondi rappresenta la fascia di congiunzione fra due stazioni di pascolo che, in virtù della non trascurabile differenza altimetrica, si offrono come cornice altrettanto naturale di un sistema di transumanza a raggio brevissimo. Il prevalere dell'ottica pastorale, in un medioevo che vede la campagna, anche la più ubertosa, ancora largamente estranea alla domesticazione agricola, conduce alla creazione di un vasto demanio – classificato come *regio*, poiché il sovrano può affittare a sudditi «esteri» gli erbaggi che eccedono i bisogni dei locali, ma in sostanza *universale* – che

[83] A quest'ultimo proposito, si consideri il caso Montalbano-donne di Alber obello.

coincide grossomodo con il territorio pertinente a Monopoli ed entro il quale le superfici incolte della piana sono riservate alla pastura vernotica; amministrato da una *Doganella* che ha sede nel centro costiero, esso ingloba numerosi nuclei di popolamento e, secondo una ricognizione del 1260, confina con i tenimenti di Polignano, Conversano, Mottola, Taranto e Ostuni[84]. Per analoghe ragioni – oltre che per mettere fine ad un'annosa disputa territoriale – più a sud, nel 1469, Ferrante d'Aragona stabilisce la promiscuità di pascolo fra Ostuni e due borghi dell'interno, come Ceglie ed Oria[85]. Nell'una come nell'altra comunanza, le periodiche migrazioni degli allevatori seguono percorsi perpendicolari alla linea di costa, ma la facoltà di transito libero e gratuito con il bestiame, che per antica consuetudine monopolitani ed ostunesi si riconoscono reciprocamente nei rispettivi comprensori, si configura come una cucitura del sistema[86].

In questo articolato sovrapporsi di geometrie agricole e pastorali, il luogo di massima frizione è rappresentato dalla marina di Monopoli, dove più precoce e sostenuta è l'espansione dell'olivicoltura, nonché più forte la pressione degli interessi legati al mercato dell'olio. Qui, per il ridottissimo rischio di gelate, per l'aspettativa di una maggiore (benché più scadente) resa in olio, per l'insufficienza e la lentezza delle strutture adibite alla spremitura, per ragioni di economicità – ma anche per l'obiettiva difficoltà di issarsi su piante che, in un quadro ambientale favorevolissimo, raggiungono dimensioni mastodontiche – le drupe vengono raccolte dopo che, giunte a piena maturazione, cadono al suolo. E, forse anche per allontanare le fronde dalle bocche voraci degli animali vaganti, si è generalizzata una tecnica di potatura che induce i rami a svilupparsi verso l'alto; sicché, come è scritto in un documento di primo Seicento, le mandrie e le greggi che durante l'inverno calano in pianura («dal dì de S. Angelo per tutto che si finiscono di raccogliere l'olive») determinano un «danno che si fa più con il calpestare, che col pascere»[87].

Fin dal tempo della regina Giovanna I, alla metà XIV secolo, il reggimento cittadino sporge «querela» contro coloro i quali, «venientes cum bestiis… a cacumine montium citra in locis sterilibus, in quibus communitas seu communio [est], ausu temerario, intra[nt]… loca fertilea»[88]; e nel 1399 ottiene da Ladislao la conferma del diritto a far custodire la marina «per totum mensem februarii», ossia nella stagione del frutto pendente, «per homines deputatos per universitatem»[89]. Questi ultimi sono affiancati – o probabilmente, vengono presto soppiantati – da ufficiali di nomina regia («videlicet: capitanio, iudice et mastro de acti») che non esitano ad esercitare il proprio potere in modo personalistico, dal momento che nel 1428 la città si vede costretta a supplicare la Corona

[84] M. Lanera, *Il Santacroce*, in *Monopoli nel suo passato*, vol. I, Monopoli, 1984, pp. 37-8.
[85] R. Trifone, *Gli usi civici*, Milano, 1963, pp. 101-2.
[86] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso della Città di Monopoli*, Bari, Vecchi, 1906, pp. 363-70.
[87] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso della Città di Monopoli*, Bari, Vecchi, 1906, pp. 333. Citare anche per raccolta e potatura?
[88] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, pp. 56-7.
[89] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, pp. 37-9.

affinché «omne anno [li] mute». La sorveglianza dell'area olivetata, ad ogni modo, è resa problematica anche da altri fattori, tra cui, in particolare, la facoltà riconosciuta agli allevatori locali di condurre il bestiame «extra et prope civitatem ipsam spatio miliaris unius per maritimam, seu per viam, qua itur ad portum Marzanum et per viam, qua itur versus Polemnianum»[90], e le iniziative di quei privati che, «pro pecunia»[91] o per godere dei benefici della stercorazione, alienano i propri appezzamenti ad uso di pascolo.

Agli inizi del XV secolo, d'altro canto, l'egemonia di Monopoli sui diversi insediamenti sorti all'interno del demanio non è più schiacciante come nel passato. Nella marina, un po' discosto dal mare, ha ormai conseguito un'apprezzabile consistenza demografica il *casale* di Fasano, mentre sulle colline murgiane Locorotondo e Cisternino si qualificano già come *castelli*, Castellana a Martina addirittura come *terre*. Anche il castello di Putignano, che pur essendo esterno al demanio attinge largamente alle sue risorse, attraversa una fase di crescita. Così, per i monopolitani, gestire i pastori che da questi centri giungono nel bassopiano «suffulti favore et presidio eorum utilium dominorum», che ai loro animali «faciunt… comedere fructus olivarum, acquas bibere per proprios patronos constructas et sub dominio patronorum sistentes» e che «intrant griptas ad opus patronorum hedificatas», diventa impresa sempre più ardua[92]. Oltremodo riottosi sono i martinesi, gli unici espressamente citati («homines… presertim terre Martine») nella decretazione con cui, nel 1405, la reggente Margherita di Durazzo dispone che «nulli, civi vel extero, cuiuscumque condicionis existat…, quocumque se privilegio tueantur» sia consentito «durante olivarum fructuum tempore» di introdurre «in pedalibus montium monopolitanorum… pecora, porcos et animalia cuiuscumque generis»[93]. L'anno prima che Giovanna II, riconoscendo l'inefficacia di un divieto dai limiti cronologici incerti, annulli la «comunitas a montibus citra… quocumque tempore»[94] (1433), essi spadroneggiano nella marina, costringendo «l'altri ad retornare suso», e i loro baglivi arrivano a sequestrare «auctoritate propria… certe bestie fidato per lo commisso et procuratore de li reginali duchaneri de la Dohana de Monopoli», poiché condotte in un non meglio precisato «antiquo districto» senza aver prima liquidato la pretesa *fida*. Secondo i reggitori della città costiera, che inviano agguerrite delegazioni presso il capitano ed il sindaco di Martina, queste azioni adombrano una occupazione *de facto* di superfici demaniali e non sono state severamente punite solo «per reverencia de monsignore lo principe di Taranto», cui l'indocile terra si trova infeudata[95].

[90] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, p. 58.
[91] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, p. 38.
[92] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, p. 136.
[93] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, pp. 81-3.
[94] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, pp. 137-8.
[95] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, p. 422.

Dentro Monopoli, a dire il vero, il consenso verso una politica territoriale oltranzista è tutt'altro che unanime. Da un lato, infatti, vi sono coloro i quali, proprietari di bestiame, interpretano l'esclusione della fascia olivetata dall'area di compascolo come una decisione rivolta contro i soli armentari dell'interno e, per conseguenza, vogliono ora di utilizzare indisturbati gli erbaggi di pianura; dall'altro lato, coloro che, per opposte convenienze, paiono più disposti a stringere accordi con gli abitanti dei centri minori ed i loro utili signori. Nei primi anni Settanta del XV secolo, ad esempio, Ferrante d'Aragona deve intervenire due volte (prima su richiesta del sindaco Nardo Taveri, poi del sindaco Giovanni Indelli) al fine di annullare il «pacto» stipulato «nante lo illustrissimo duca de Calabria» tra monopolitani e castellanesi «sopra lo pascolare de…animali in la… marettima». I primi, «per contemplacione de lo illustrissimo duca d'Atri» (feudatario dei secondi), avevano «manda[to] certi loro citatini per ambassaturi con procura bastante de possere tractare…, con dareli epsa università de Monopoli distinta et particulare instructione de quello have[va]no da concludere», ma gli «ambassaturi… firmaro, excedendo manifestamentela forma et continentia de quelle instructione»[96].

Per il centro costiero, in ogni caso, il più grave ostacolo all'affermazione di un esclusivo diritto di disposizione sulla marina è costituito dalla presenza, nel cuore della marina medesima, della casa melitense di Santo Stefano, nonché dell'abitato di Fasano che da essa dipende. Soprattutto a partire dal 1477, quando Alessandro Carafa subentra al padre Giovanni Battista nella carica di Balì e decide di dimorare stabilmente nelle residenze del feudo, la pretesa di imporre al Baliaggio e ai suoi vassalli la pacifica osservanza del decreto emanato nel 1434 da Giovanna II si rivela velleitaria. Lo strumento di accomodamento che Alessandro e i reggitori di Monopoli siglano nel 1483, davanti al notaio ostunese Raffaele de Clemenzia, mostra già gli spazi di libertà conquistati o riconquistati dagli ingombranti vicini. In cambio della promessa a «mai fare defesa nulla» in pianura, «altro che quella de Santo Stephano, zoè la sbarrata», al Balì e agli «homini de Fasano» è infatti concesso di trasferire bestiame «da li munti ad bascio… como li altri citatini», vale a dire «si ad tanto che per la università serrà rotta la marina et cum licentia de quella». Le pratiche contestate, d'altronde, devono aver ampiamente trasceso l'uso pascolativo della distesa arborata, se fra gli impegni che il Carafa assume c'è anche quello di non esigere dai monopolitani diritti di piazza, «né per vendita né per accapto, excepto intro Fasano, come quilli de Fasano pagano intro Monopoli» e di non autorizzare i fasanesi a «seminare terre ad abrustati – s'intenda, terre già arbustate – nello tenimento de Monopoli», accertandosi nel contempo «che in li lochi sui – dove la città ha non pochi interessi – si serva como in lo tenimento et terreno de Monopoli»[97].

[96] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, pp. 184-7 e 190-2.
[97] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso…*, pp. 210-1.

Dopo un anno appena, l'infrazione commessa da un certo Montanaro e da Giovanni de Rizio, due fasanesi colti a svernare in pianura con maiali e vacche, riaccende il conflitto che, nel periodo in cui il centro costiero è occupato dai veneziani (1495-1509), si nutre anche della aperta ostilità fra i titolari del Baliaggio e i governatori inviati dalla Serenissima. Se a Toma Lione, il primo di questi, Alessandro Carafa «non lasci[a]… un'ora tranquilla», sobillando contro di lui gli abitanti del circondario, recapitandogli insulti e minacce anonime, compiendo arresti arbitrari, confiscandogli derrate e persino rivolgendogli accuse al cospetto del Senato lagunare[98], nell'opinione del Badoer, secondo ed ultimo governatore, Pietro de Acugna (Balì dall'autunno del 1502) è l'istigatore di quegli «Spagnuoli circumvicini…, maxime… di Santo Stefano, Fasano et Putignano…, i quali per forza li occupano possession de privati citadini; proibiscono di condur grano a Monopoli… et etiam toliano de la raza de la Signoria… polidri»[99] (quelli che si allevano dietro le alture della selva, nel Canale delle Pile). Alla luce di questi fatti, è ragionevole leggere nel permesso accordato nel 1496 al Carafa di far pascolare i suoi animali – suoi «et non de li vaxalli» – all'interno del «tenimento de Castro…, zoè allo foresto dove non poteno fare danno alla marina», il tentativo non riuscito di avviare una stagione di relazioni amichevoli. D'altra parte, mosso da analoga disposizione d'animo, Alessandro «haveva recercato… lo dicto loco per gratia et per piacere»[100].

All'indomani della riconsegna di Monopoli al Re Cattolico e a seguito dell'ennesima scaramuccia fra i campi (fermo di trasgressori e rappresaglia armata, aggravata da carcerazione di ufficiali, assalto a masserie e sottrazione di animali)[101], un nuovo compromesso – che resterà anche l'ultimo – è concluso, innanzi al notaio di Polignano Antonio Sardano, tra monopolitani e fasanesi, con i primi che, dichiarando «cessa[ta] omne controversia et celosia quale nasceva… quando [si] era sotto Venitiani», si impegnano a non commettere abusi nella sorveglianza della marina e i secondi che assicurano di voler «bene advicinare»[102]. Ma non avrà più fortuna dei precedenti: da un lato il progressivo allargamento dell'area olivetata, dall'altro la crescita demografica di Fasano, che nel 1528 accoglie i profughi delle località devastate da Lautrec (specialmente Castro, Pozzofaceto e Tavernese)[103], mettono ripetutamente alla prova l'equilibrio realizzato nel bassopiano fra la città e il casale. Quest'ultimo, in particolare, dopo che alla metà del XVI secolo viene promosso al rango di terra, ambisce ad estendere il proprio territorio oltre i ristretti confini dell'abitato e, mentre sul versante della selva raggiunge l'obiettivo nel 1566, quando il grande comprensorio demaniale viene

[98] G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*…, pp. 201-2.
[99] G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*…, p. 219.
[100] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso*..., pp. 230-1.
[101] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso*..., pp. 251-4.
[102] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso*..., pp. 254-67.
[103] G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*…, pp. 231-2.

spartito fra le sei *universitates* che ne sono titolari[104], ai piedi delle alture non trova di meglio che reiterare atti di possesso. Così, evidentemente, quegli «homini» di Fasano che – nelle parole di un testimone oculare – intorno al 1560 «seminavano et smachiavano le machie, facevano chiusure alle possessioni, et parchora, pagliare, et caselle da dentro, puzzi et cisterne da tenere, et conservare acque, piantavano, et zappavano le vigne, piantavano pedi de olive, et quelle coltivavano ad loro modo, come ad patruni… et… di estate, come de inverno tenevano li loro animali domati ad pascolar, acquar et pernottar» dentro la marina[105], non agiscono più soltanto per finalità produttive, ma anche per conquistare al proprio insediamento un congruo spazio di pertinenza.

Nella nuova cornice istituzionale del viceregno, gli aspetti giurisdizionali del conflitto divengono oggetto di continui ricorsi presso le supreme magistrature napoletane (Collaterale, Sommaria, Sacro Consiglio, ecc.). La funzione di sorveglianza sulle pratiche pastorali, al contrario, viene assorbita tra le competenze del grande tribunale della *Dogana della Mena delle Pecore in Puglia*. Lo smembramento del demanio, infatti, comporta il riscatto – da parte delle *universitates* e in misura proporzionale alla quantità di terra ricevuta – del regio *ius fidae et diffidae* e il sostanziale esautoramento della Doganella che tale ius amministrava, ma non la fine della promiscuità di pascolo e dei problemi ad essa connessi. Il passaggio sotto l'autorità dell'istituzione foggiana, ad ogni modo, offre agli armentari transumanti nuovi spazi di manovra: se sorpresi nell'atto di attraversare superfici olivetate durante la raccolta, essi, «in virtù della patente che tengono», possono stare certi «di non pagar pena, ma solo il danno»; d'altro canto, il vincolo imposto a tale privilegio nel 1604 su richiesta dei monopolitani – ossia che l'infrazione non sia commessa «appensatamente e a guardia fatta», ma «ex casu seu per transito» – appare più propizio a creare nuove occasioni di litigio, che non a scongiurarle[106].

Tutte queste «cause tra Monopoli e Fasano, con vero dilaniamento delle parti in contesa – osserverà nel 1922 il dotto sacerdote Giuseppe Sampietro – durarono quasi quattro secoli, e forse durerebbero tuttora, se un savio governo, con un tratto di penna, non le avesse abrogate con tutte le altre che di simile natura vi erano al principio del secolo XIX, decidendo in favore delle parti che si trovavano in possesso»[107]. In realtà, almeno rispetto alla controversa questione del pascolo nella marina, già prima che la Commissione Feudale metta mano a quella grande opera che lo studioso locale definirà «pacificatrice»[108], l'attrito sembra allentarsi in virtù dei mutamenti che intervengono nella società e nell'economia della zona. A Monopoli, come pure a Fasano, il peso degli interessi legati all'allevamento di bestiame si avvia nel secondo Settecento ad una graduale riduzione,

[104] G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*…, pp. 235-66.
[105] G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*…, pp. 260-1.
[106] F. Muciaccia (a cura di), *Il Libro Rosso*..., pp. 333-5.
[107] G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*…, p. 260.
[108] G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*…, p. 260.

soprattutto per la crescente attrattività degli investimenti in campo agricolo; una pratica che mostra scarso rispetto per le esigenze della produzione vegetale diventa, pertanto, sempre più difficilmente sostenibile. Nei tempi che seguono, anche per il diffondersi del sistema stabulare in collina, animali e pastori scompaiono quasi del tutto dal bassopiano. In tal modo, vengono elimitate alla radice le ragioni del conflitto, ma si produce anche una svolta nei processi di costruzione del territorio. Da essi, infatti, risulta definitivamente estromessa la pastorizia.

5. Tempi di crisi, tempi di espansione

Benché nel lungo periodo l'olivicoltura sia destinata a conquistare, anche nelle marine sud-orientali, un'assoluta prevalenza rispetto alle altre forme di utilizzazione del suolo, all'altezza del secolo XVII essa entra in una fase prolungata di difficoltà e, ovunque, sembra rallentare la propria espansione. Da un lato, infatti, patisce il netto peggioramento delle condizioni climatiche, che si manifesta come «un lungo ciclo di basse temperature e di tempo inclemente» e che determina «un succedersi quasi ininterrotto di scarsi raccolti e di frequentissime siccità a cominciare dal 1601 sino al 1672, quando si [ha] l'ultima grave carestia del secolo»[109]; dall'altro lato, risente del generale incupimento della vita economica e sociale, che spinge larga parte dei ceti produttivi verso scelte colturali più rivolte all'autoconsumo e, in alcuni casi, verso una vera e propria coltura di rapina. Si guardi, per esempio, alla Molfetta studiata da Lorenzo Palumbo, realtà tanto più emblematica in quanto ubicata nell'area di maggiore intensività dell'arboricoltura, la fascia costiera a nord di Bari. Qui, deperiscono sia gli oliveti di pertinenza delle istituzioni ecclesiastiche – poiché la breve durata delle locazioni dissuade i conduttori dall'apportarvi migliorie e, financo, le più elementari cure – sia i microfondi in possesso dei lavoratori rurali, poiché questi ultimi, sempre alle prese con problemi di liquidità, non assicurano gli opportuni coltivi. Qui, mentre il rituale della potatura si trasforma spesso in un indiscriminato legnare, i rendimenti delle superfici arborate diventano a volte «irrisori» e le rese biennali finiscono «col perdere il carattere della normalità, tanto che a metà Seicento, si [può] contare su di un'annata di carica ogni tre anni». La stessa consociazione delle graminacee, che i contratti agrari di questo periodo non sembrano in grado di impedire, risulta una pratica «sempre più diffusa»: essa – nota il Palumbo – costituisce senza dubbio «un compenso ai pessimi raccolti», ma ha l'effetto di «depauperare la terra e comunque limitare la redditività degli uliveti»[110].

[109] L. Palumbo, *L'olivicoltura a Molfetta nel XVII secolo*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 1, aprile 1974, pp. 19-20.
[110] L. Palumbo, *L'olivicoltura a Molfetta nel XVII secolo*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 1, aprile 1974, p. 25.

All'altro capo della cimosa costiera, più a sud di Ostuni, nei feudi di Carovigno (dove nel 1643 si calcolano 1030 tomoli di seminativo arborato, distribuiti fra sette masserie[111]) e San Vito degli Schiavi (il cui introito signorile, nel 1687, è assicurato nella misura del 27% da «possessioni olivate»[112]), per reagire alla severa «fase di contrazione della rendita agraria», che occupa gli «anni Quaranta-Sessanta»[113], i baroni rinunciano spesso a gestire direttamente le terre. Magari affrontano «gli esiti per arare, traversare e mondare le olive»[114], ma poi si scaricano dei rischi del raccolto e della macinatura, operazioni che, «nonostante il massiccio impiego di manodopera femminile», assorbono ben oltre la metà delle spese di conduzione[115]. Essi, interessati esclusivamente alla commercializzazione del prodotto finale, le affidano ad affittuari privati «dietro un compenso in natura, pattuito di anno in anno secondo l'andamento delle annate agrarie precedenti e secondo la richiesta del mercato», oppure ai «"particolari" del feudo», compensandoli con «una percentuale dell'entrata complessiva»[116]. In tal modo, le coltivazioni arboree, che peraltro già si praticano in regime di latifondo, accentuano i propri caratteri estensivi: «non a caso – commenta Maria Antonietta Visceglia – le *Istruzioni* ai fattori, i *Regolamenti* baronali consegnati agli erari, mentre mostrano una scarsa attenzione per tutto quanto attiene alle tecniche agricole, ai modi di sfruttamento della terra, sono ricchi e particolareggiati "manuali" di ogni "espediente" utile a risparmiare sui salari e ad inasprire i prelievi»[117].

A conclusioni ugualmente fosche sullo stato di salute dell'olivicoltura si giunge osservando la curva dei valori fondiari, ricostruita da Luigi Masella per un lungo arco di tempo e con particolare riferimento al tenimento di Polignano. Involuzione agronomica e scarsa remunerativitá dei prodotti oleari sono le cause fondamentali di una «tendenza discendente» che comincia nel terzo decennio del secolo, si accentua sensibilmente negli anni Quaranta e, fino al 1660, «anno in cui ha termine una certa continuità di dati», assume le dimensioni di un «calo costante e progressivo»[118]. E' all'incirca in questa fase, del resto, che sul versante delle locazioni si allarga il ricorso a forme contrattuali come la *datio ad partem seu ad sortem*, «dalle caratteristiche apparentemente miglioratarie, ma in realtà con una precisa funzione creditizia nei riguardi della piccola proprietà

[111] M. A. Visceglia, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in A. Massafra (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, Dedalo, 1981, p. 48.
[112] M. A. Visceglia, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto…*, p. 51.
[113] M. A. Visceglia, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto…*, p. 46.
[114] M. A. Visceglia, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto…*, p. 52.
[115] M. A. Visceglia, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto…*, p. 62.
[116] M. A. Visceglia, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto…*, p. 52.
[117] M. A. Visceglia, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in A. Massafra (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, Dedalo, 1981, p. 63.
[118] L. Masella, *Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII secolo*, in «MEFRM», tomo 88, 1976, I, p. 286.

fondiaria, che […] si dibatte in tremende difficoltà»[119]. Tra il 1680 e il 1700, periodo per il quale ridiventa possibile svolgere un'analisi seriale, mentre in vari luoghi della provincia il prezzo dei seminativi appare in rialzo, nel centro litoraneo l'oliveto fa addirittura registrare «i valori più bassi del secolo»[120]; e l'andamento non muta significativamente neppure nei successivi quarant'anni, quando ad ostacolare la ripresa è, prima, la politica commerciale della monarchia austriaca e, dopo l'avvio del regno carolino, «la crisi dei profitti agricoli»[121].

Alla divergente tendenza fra valori delle terre arborate e valori delle terre seminatorie si aggiunge, nel primo ventennio del Settecento, il notevole incremento degli affitti di masserie ovine e caprine. «Una vittoria, sia pur temporanea, del binomio cerealicoltura-pascolo sull'ulivo?», si chiede Masella[122]. Di sicuro – è la risposta – «non ci si può sottrarre facilmente alla immagine suggestiva, anche in una zona costiera come Polignano, di una lotta ancora incerta […] tra pascolo e oliveto, coltura già diffusa nel XVII secolo ma non ancora fattore trainante di uno sviluppo economico complessivo della zona»[123]. In questa congiuntura, d'altro canto, la stretta correlazione fra prezzi dell'oliveto e prezzi dell'olio («tanto che una netta contrazione dei secondi [può] determinare un crollo anche duro» dei primi[124]) appare un elemento di prova della «ancora persistente incertezza nelle scelte colturali di fondo»[125]. Si deve attendere la seconda metà del secolo – conclude lo storico – affinché, nel quadro di una più netta «articolazione di Terra di Bari in zone agrarie», la fascia costiera compia una scelta «definitiva» in favore dell'olivicoltura: solo allora i valori fondiari «conoscono un effettivo e irreversibile aumento», in parte frenato dalla crisi che scoppia a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta e impetuoso dopo il 1770, ma nella sostanza sganciato dalle oscillazioni congiunturali del mercato oleario[126].

Se tanto impiegano le ragioni dell'olivicoltura per tornare a movimentare l'economia del bassopiano, è allora lecito supporre che, fra gli inizi del XVII secolo, momento culminante di una lunga fase di espansione, e la metà del XVIII, quando l'espansione è sul punto di ricominciare, anche gli assetti colturali si mantengano grossomodo inalterati. In proposito, indicazioni interessanti

---

[119] L. Masella, *Appunti per una storia dei contratti agrari in Terra di Bari tra XVII e XVIII secolo*, in AA. VV., *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, con introduzione di Pasquale Villani, Napoli, Guida, 1974, p. 117.
[120] L. Masella, *Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII secolo*, in «MEFRM», tomo 88, 1976, I, p. 286.
[121] L. Masella, *Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII secolo*, in «MEFRM», tomo 88, 1976, I, p. 287.
[122] L. Masella, *Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII secolo*, in «MEFRM», tomo 88, 1976, I, p. 286.
[123] L. Masella, *Appunti per una storia dei contratti agrari in Terra di Bari tra XVII e XVIII secolo*, in AA. VV., *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, con introduzione di Pasquale Villani, Napoli, Guida, 1974, p. 124.
[124] L. Masella, *Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII secolo*, in «MEFRM», tomo 88, 1976, I, p. 290.
[125] L. Masella, *Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII secolo*, in «MEFRM», tomo 88, 1976, I, p. 288.
[126] L. Masella, *Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII secolo*, in «MEFRM», tomo 88, 1976, I, p. 289-90.

vengono da una ricerca recentemente condotta da Sante Sibilio Maselli nell'ambito delle iniziative che mirano a promuovere l'istituzione di «un Parco Agrario degli Ulivi secolari nella piana costiera adriatica compresa tra Bari e Brindisi»[127]. Impegnato nel tentativo di invividuare gli «areali storici»[128] della piantata olivicola, lo studioso utilizza in modo sistematico i dati raccolti a Monopoli (nel 1754) e Fasano (nel 1755) dalla grande impresa topografica del *catasto onciario* e quelli contenuti nel cosiddetto *preonciario* di Ostuni (1737)[129]. Una volta convertiti in immagini, questi dati mostrano, nel tratto più meridionale della fascia costiera, la permanenza di un «sistema territoriale» che alterna ambiti in cui la l'arboricoltura è notevolmente diffusa ad ambiti in cui pochi *olivi sperti* (cioè dispersi) punteggiano enormi distese cerealicolo-pastorali, «terre necessarie alla produzione di frumento e foraggio, per le necessità alimentari degli uomini e degli animali»[130] e, quindi, classificabili come «un altro degli elementi distintivi e caratterizzanti la struttura del paesaggio»[131].

Nell'agro di Monopoli, Sibilio Maselli riconosce due aree «a maggiore densità ulivicola»: una nei pressi dell'abitato, «in particolar modo verso sud-ovest, intorno alla contrada Samato», l'altra in direzione di Fasano, «una vasta selva di ulivi che dalle contrade Carrassa e Conchia, attraverso Macchia di Monte si [spinge] fin verso Seppannibale, oltre i confini con il territorio di Fasano, per poi interessare anche le zone costiere con le estese piantate di Sovereto e Anazzo». Fra queste due aree «piene», che di fatto corrispondono a quelle segnalate dall'apprezzo del 1602, egli scorge il «vuoto» della *Difesa di Santo Stefano*, una sorta di «transizione paesaggistica». Più giù, oltre una linea immaginaria che congiunge Fasano alle località litoranee di Savelletri e Forcatella (dove la densità arborea si riduce «drasticamente»), di nuovo ulivi, fino ai *Deserti* di Monopoli (Ottava) e alle «terre aperte» di Castro, Pozzofaceto e Tavernese[132]. E nella marina di Ostuni, soltanto ulivi, «ad eccezione di una limitata fascia costiera che dalla Difesa di Malta si [estende] fino a Gorgognuolo»[133]. Infine, per ciascuno dei tre comprensori presi in esame, un dato costante: la dicotomia fra le terre più vicine al nucleo urbano, fortemente pacellizzate, perlopiù olivetate e occupate dai «residenti nella città, di diversa estrazione sociale», spesso rurale, e le terre più lontane, organizzate in «grandi piantate», solitamente in possesso di bonatenenti forestieri o, comunque, di esponenti degli strati sociali superiori, non di rado «proprietari di intere contrade

[127] F. Selicato, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Il Parco Agrario degli Ulivi secolari. La piana costiera tra Bari e Brindisi*, Fasano, Schena, 2003, p. 9.
[128] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio agrario olivetato*, in F. Selicato (a cura di), *Il Parco*…, p. 44.
[129] Bibliografia su catasto…
[130] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 44.
[131] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 41.
[132] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 41-2.
[133] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 46.

ulivetate e delle aree contigue destinate al pascolo e al seminativo»[134]. Una dicotomia che, però, si poteva già intuire ai primi del Seicento.

La vera novità nel «sistema territoriale» del XVIII secolo è rappresentata, a ben vedere, dal trionfale ingresso dell'oliveto nell'organismo produttivo della *masseria* che, non a caso, nelle registrazioni catastali è ormai spesso accompagnato dalla specificazione «*di terre e olive*» (per il 64% a Monopoli)[135] e figura dotato di almeno un trappeto (nelle marine dei tre centri se ne contano in tutto 173)[136]. Talora, in effetti, è l'ulivo ad inerpicarsi sulle colline, per cercare spazi nei grandi complessi cerealicolo-pastorali dell'interno, ma con altrettanta frequenza è la masseria ad insediarsi nel bassopiano; in un modo o nell'altro, essa riserva all'olivicoltura superfici generalmente comprese tra le 20 e le 250 opere[137]. Le strutture che così prendono forma – è bene sottolinearlo – hanno però pochissimo a che vedere con le imponenti e solitarie macchine di organizzazione rurale che si incontrano nelle lande più spopolate dell'Alta Murgia o del Tavoliere, né costituiscono «un elemento di contrapposizione feudale alla città e alle sue "libertà"». Come scrive Dino Borri, che ai territori di Fasano e Monopoli ha rivolto particolare attenzione, queste masserie sembrano invece «configurare un elemento di integrazione e completamento, un prolungamento dell'assetto urbano, quasi un insediamento rado e "di periferia", dotato di un certo grado di autonomia per alcuni bisogni, ma largamente e frequentemente tributario del vicino centro per tutta una serie di altre necessità meno elementari». Per di più, esse «non trascura[no] il ruolo di residenza secondaria per il proprietario, rispetto all'alloggio in città, e che si rapporta al bracciantato urbano secondo ritmi di domanda spesso giornalieri e comunque secondo necessità della famiglia del massaro» assai modeste[138].

L'avanzata olivicola che prende avvio nel secondo Settecento e che, a partire dal 1787 (quando il governo borbonico offre per i nuovi impianti quarant'anni di esenzione fiscale totale) gode di una lunga serie di «agevolazioni»[139], prosegue senza significative battute d'arresto nei secoli successivi. Né l'invasione della mosca olearia, a fine Ottocento, né la sempre più agguerrita concorrenza degli oli mediterranei, in particolare spagnoli, riescono infatti a fermare una crescita che, confrontando i dati del *catasto provvisorio* di età napoleonica con quelli del *catasto agrario* realizzato nel 1929, Saverio Russo può definire «più equilibrata» rispetto a quella del vigneto e che, al termine dell'arco cronologico da lui considerato, «nelle zone di pianura» della sola provincia di

[134] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 47.
[135] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 47.
[136] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 44.
[137] S. Sibilio Maselli, *Origini e struttura del paesaggio…*, p. 47.
[138] D. Borri, *Problemi di contenuto e di metodo nello studio dell'insediamento rurale organizzato a masserie nell'area meridionale*, in Id., F. Selicato (a cura di), *Masserie di Puglia. Studi sulla formazione del paesaggio in età moderna*, Fasano, Schena, ……, p. 114.
[139] G. Donno, *Sulla scelta delle varietà di olivo nel Salento*, … p. 129.

Bari porta l'ulivo ad occupare il 66% dell'intera «superficie a colture legnose»[140]. E non è diversa la tendenza nel comprensorio ostunese, dove, come segnala Vito Antonio Leuzzi (il quale incrocia le informazioni del catasto francese con quelle dell'*Inchiesta Presutti*), anche «le aree del litorale semincolte e destinate al pascolo, che per una distanza di due-tre chilometri si estendono dal mare verso la città», nel corso del XIX secolo «si ricoprono gradualmente di colture arboree e vengono sottoposte a coltivazione intensiva»[141]. Solo a Mola, in virtù di un'accresciuta disponibilità della risorsa idrica (per l'incontrollata proliferazione di pozzi artesiani) e di una tradizione olivicola forse meno radicata (oltre che diversa – in parte – da quella dei centri più meridionali), alla metà del Novecento si assiste ad un fenomeno di massiccio e generalizzato svellimento, che conduce in breve tempo alla quasi totale sostituzione dell'alberata storica con piantagioni di carciofi, pomodori e viti[142].

Nelle marine che si consegnano interamente (o quasi) all'ulivo, tuttavia, questo continua ad essere coltivato secondo le consuetudini che già ebbero modo di biasimare illuminati studiosi di fine Settecento, come Presta, Moschettini, Palmieri, Grimaldi, o solerti ispettori di primo Ottocento, come Vitangelo Bisceglia e Oronzo Costa: la potatura è «effettuata con criteri molto empirici e spesso irrazionali»; la concimazione è rara, scarsa e talora «del tutto erronea»[143]; il frutto non si coglie dalla pianta mediante *pollicatura* (ossia, con le mani) o bacchiatura (percuotendo, con pertiche, tronco e rami) prima che irrancidisca, ma «per raccattatura», anche a molti giorni di distanza dalla sua caduta, predisponendo teli o reti nell'area di proiezione della chioma, oppure avvalendosi di scope, dopo aver curato di levigare il terreno, «fatto questo che ne [agevola] la lordura ed anche la parziale scomparsa per ruscellamento delle acque piovane»[144]; le cultivar sono «quelle della provincia di Lecce»: *ogliarola*, *lizzanese* e soprattutto *cellina*; non sempre l'albero «riceve tre arature all'anno, una nell'autunno e due nell'inverno e primavera»; non sempre in estate si *spolla* e si *ronca* («cioè si strappano dal piede, dal tronco e da' rami i molti polloni, che la pianta dà fuori, e si spurgano dalle piante estranee e per lo più spinose che nascono sulle radici, e dove l'aratro non giunge»); il sesto d'impianto è largo e irregolare; l'irrigazione trascurata. Con il risultano ultimo che qui, rispetto alle marine più settentrionali, «le piante sono meno gentili, e quindi più forti, più grandi, meno sensibili; il frutto più piccolo, e l'olio più greve»[145].

Così forgiato dallo scorrere plurisecolare del tempo e dal disordinato affaccendarsi degli uomini, l'ulivo diventa elemento centrale di un paesaggio unico e straordinariamente suggestivo,

[140] S. Russo, *Paesaggio agrario e assetti colturali in Puglia tra Otto e Novecento*…, p. 12.
[141] V. A. Leuzzi, *Ostuni: trasformazioni agrarie. Casedde, oliveti, vigneti nell'Ottocento*, in …, p. 101.
[142] P. Santamaria, A. Parente, V. Magnifico, Variazione del paesaggio agrario di Mola di Bari…, pp. 451-64.
[143] G. Donno, *Sulla scelta delle varietà*…, p. 129.
[144] G. Donno, *Sulla scelta delle varietà*…, p. 128.
[145] V. Bisceglia…, p. 103.

che ai giorni nostri può essere anche raccontato attraverso la lente del ricordo: «alti muri a secco costituivano la prima barriera al mare – scrivono a sei mani, in un volume di qualche anno fa, Pietro Santamaria, Angelo Parente e Vitangelo Magnifico – quasi addossati ai muri c'erano i filari di olivo o di fico o di fico d'india, spesso alternati fra loro. I primi, comunque, prevalevano sugli altri. Fino alla strada statale Adriatica, gli appezzamenti erano privi di alberi e venivano destinati a colture erbacee. La rotazione cereale-pomodoro era la più frequentemente praticata. Un altro filare di alberi limitava il podere lungo la strada statale. Oltre, altri filari di alberi iniziavano e chiudevano gli appezzamenti, tutti di dimensioni ridotte e contornati da muri a secco, più o meno alti, e da filari di ulivo. In questo modo i venti provenienti dal mare filtravano attraverso queste ripetute barriere scaricando man mano la loro forza e il loro causticante carico di acqua salata. Gli alberi più colpiti acquisivano la particolare inclinazione verso sud, mentre i rami a nord, disseccati dal sale, proteggevano la restante parte della chioma. Allontanandosi dalla strada statale la vegetazione si faceva più fitta e con l'olivo comparivano anche altri alberi di frutta, il mandorlo e il carrubo»[146]. Benché già gravemente compromesso dall'ispessimento dell'urbanizzazione costiera, dal dilagare dell'edilizia turistica, dallo stravolgimento delle pratiche agricole e da una vera e propria tratta di singoli esemplari arborei, nel tratto di costa fra Polignano e Carovigno questo paesaggio sopravvive ancor oggi in molti luoghi. E in molti luoghi continua a suggestionare. Sotto questo aspetto, è curioso che, fra tante sue recenti descrizioni, la più bella sia quella velatamente nostalgica di tre agronomi molesi.

[146] P. Santamaria, A. Parente, V. Magnifico, *Variazione del paesaggio*…, p. 453.

I progetti sulla comunicazione e la partecipazione dell'Assessorato alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva

(brochure e locandine)

Comunicazione e sostegno alla partecipazione nel PPTR

di Maria Sasso,
Assessorato Trasparenza e Cittadinanza Attiva

Nel processo di elaborazione del Piano Paesaggistico regionale, ha un'importanza rilevante il ruolo della cittadinanza attiva da più punti di vista.
È imprescindibile infatti, al fine di realizzare un Piano che interpreti e valorizzi, in maniera condivisa, le risorse locali:

- acquisire la conoscenza diffusa dello stato del paesaggio;
- sviluppare il senso di responsabilità della comunità nei confronti dei beni comuni da tutelare;
- promuovere la capacità dei cittadini di essere dentro le trasformazioni sociali e di influire sulle scelte politiche.

La Regione Puglia ha già sperimentato vari percorsi di cittadinanza attiva che hanno contributo, in maniera originale e competente, a connotare e qualificare le politiche pubbliche producendo leggi e piani condivisi come nel caso delle leggi sullo sport, sulle coste e sulla trasparenza oltre che nell'ambito della programmazione strategica 2007-13 e del Piano di Salute.

Ogni processo partecipativo ha una sua storia, genera dinamiche di coinvolgimento in gran parte imprevedibili e sorprende per le riflessioni e le rielaborazioni che stimola.

Nel caso del Piano del Paesaggio, con la collaborazione dei soli esperti, si potrebbe costruire solo una base di conoscenze circoscritta che non terrebbe conto del possibile contributo dei singoli cittadini cioè dei tanti terminali intelligenti, distribuiti capillarmente sul territorio regionale, che hanno un vissuto di relazioni non letterarie con il loro paesaggio e ne seguono quotidianamente le trasformazioni.

Così come le politiche per la tutela del paesaggio non potrebbero essere politiche di successo se non nascessero condivise, se i cittadini non ne percepissero la rilevanza e l'opportunità di praticarle e farle praticare. Storicamente, varie politiche non hanno inciso, non hanno prodotto trasformazioni perché, anche quando illuminate, non sono state percepite come opportunità dai destinatari a cui erano rivolte.

Nella convinzione che non si possa parlare di partecipazione senza un'opportuna strategia di informazione, l'Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva ha realizzato una **campagna di comunicazione** per la promozione della partecipazione della cittadinanza all'elaborazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR).

L'obiettivo è duplice:

- da un lato trasmettere ai cittadini la consapevolezza che partecipare alla realizzazione del PPTR rappresenta un fatto di notevole importanza, essendo il Piano paesaggistico lo strumento per riconoscere i principali valori identitari del territorio e per definirne le regole d'uso e di trasformazione da parte degli attori socioeconomici;
- dall'altro dare agli abitanti indicazioni operative su strumenti e modalità di partecipazione alla costruzione del Piano.

L'idea, il concetto chiave di tutta la compagna di comunicazione parte dalla constatazione che “il paesaggio va identificato strettamente con chi lo vive”.
Una delle caratteristiche dell’essere umano è, infatti, la sua capacità di raccontare ed ascoltare storie. Questa capacità narrativa permette di tramandare di generazione in generazione saperi, esperienze, conoscenze contestuali legate al “vivere (in) un luogo” arrivando fino all'identificazione dei luoghi con le storie di chi li abita.

Il motto della compagna di comunicazione “Ogni luogo di Puglia è la tua storia”, indica proprio il legame indissolubile che esiste tra il territorio e il vissuto privato e collettivo.

Per la diffusione della campagna di comunicazione e promozione della partecipazione per il PPTR sono stati utilizzati un mix di media sia tradizionali, sia multimediali. Nello specifico sono stati realizzati:

- tre locandine con soggetti differenti. Non riportano fotografie del territorio ma presentano tre simboli del paesaggio pugliese: il trullo, l'ulivo e il mare. Queste tre immagini sono state realizzate con linee di testo che ripropongono citazioni di alcuni scrittori pugliesi che raccontano il paesaggio, ma anche racconti di persone comuni. Ancora una volta si sottolinea il legame indissolubile tra narrazioni e paesaggio

- una brochure che descrive le tre parti in cui è strutturato il Piano Paesaggistico (l'Atlante, lo Scenario e le Norme) ed offre una guida per la partecipazione alla definizione del piano stesso. Nelle ultime pagine viene illustrato e presentato l'osservatorio del paesaggio, accessibile dal sito web: www.paesaggiopuglia.it. Con l'ausilio di brevi spiegazioni introduttive ed alcune immagini del sito, si descrivono i passaggi da seguire per poter inserire nel sito Web il proprio contributo.

Per coloro che non possono o non vogliono usare internet, la brochure è corredata da una cartolina che può essere utilizzata per segnalare all'Assessorato un luogo che merita tutela o è in stato di degrado, una buona pratica o una cattiva pratica del paesaggio.
Le prime cartoline già iniziano ad arrivare in Assessorato...

- un video, da proiettare in circuiti chiusi e nei cinema, che racconta il paesaggio visto e vissuto da tre giovani artisti pugliesi. Edoardo Winspeare, regista e presidente dell'Associazione "Coppula tisa", Omar Di Monopoli autore del libro "Uomini e cani" e Alessandro Langiu, attore da sempre impegnato per la salvaguardia del territorio, raccontano le proprie esperienze con il paesaggio. Edoardo è ripreso in una zona della costa del basso Salento (vicino Tricase) dove ha acquistato, per abbatterla, una casa costruita sulla costa. Omar, sullo sfondo di un paesaggio della costa a sud di Taranto, racconta la nascita di un parco a Torre Colimena destinato inizialmente a diventare un quartiere residenziale. Alessandro parla della città vecchia di Taranto ormai svuotata di persone e storie e che rappresenta un esempio di un paesaggio urbano da recuperare.

Per dare massima visibilità al processo di definizione partecipata del Piano Paesaggistico, il materiale cartaceo è stato inviato a tutte le associazioni di Cittadinanza Attiva della regione, a quelle ambientaliste (WWF, Legambiente, FAI), alle Scuole Superiori ed alle Università di Foggia, Bari, Lecce (e loro sedi distaccate), alle amministrazioni provinciali, a tutti i 258 comuni della Regione ed ad altri enti/istituzioni/associazioni della regione per un totale di circa 3000 invii.

Parallelamente alla campagna di comunicazione, l'Assessorato alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva sta sostenendo anche delle **azioni di animazione territoriale** legate ai progetti pilota del

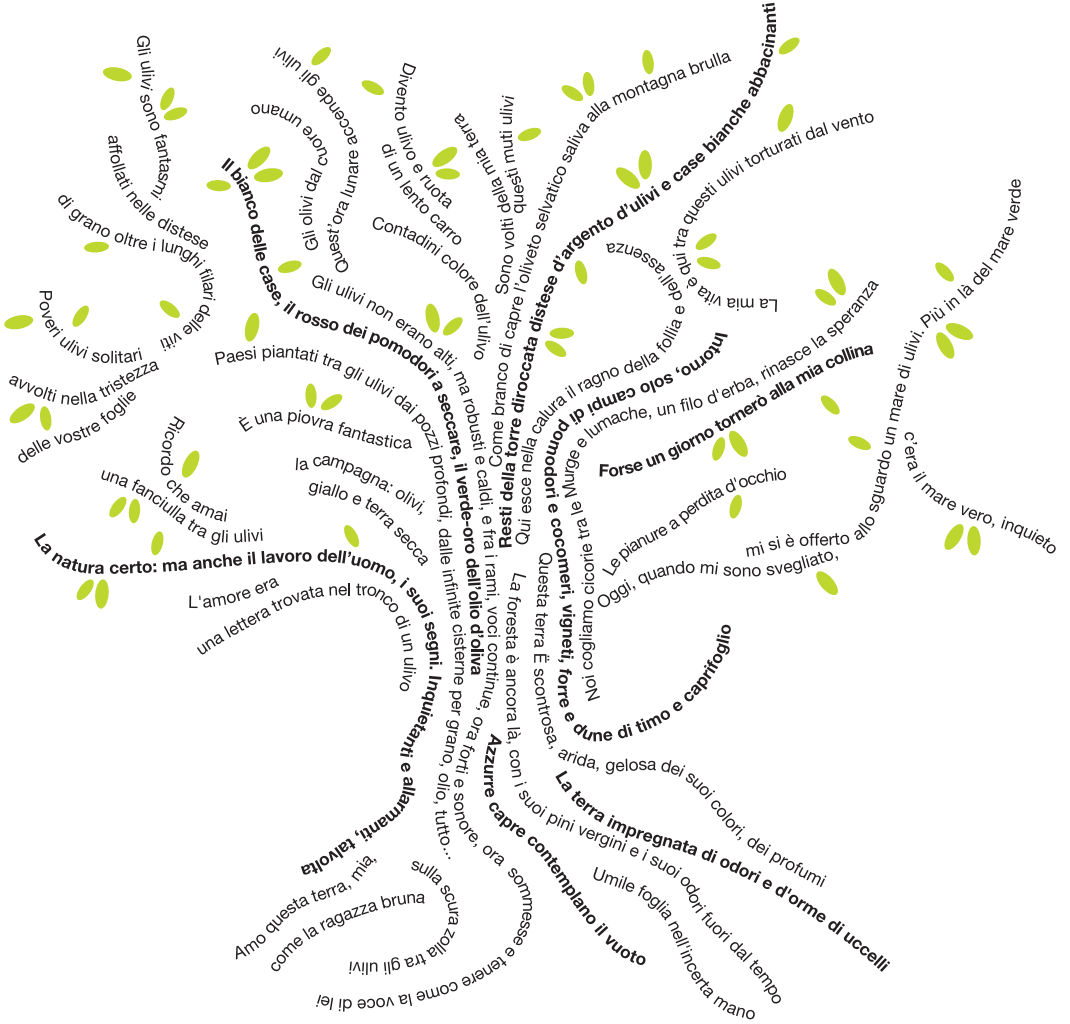
PPTR il cui obiettivo prioritario è testare le strategie ed i diversi temi del Piano Paesaggistico. I progetti attualmente in fase di avvio sono due:

1) uno curato dal Centro Studi Torre di Nebbia che mira a realizzare un percorso di “mobilità dolce” all’interno del territorio del Parco Nazionale dell’Alta Murgia, lungo la tratta delle Ferrovie dello Stato: Gioa Del Colle-Spinazzola- Minervino;

2) uno curato dal Laboratorio Urbano Aperto (LUA), volto a individuare, tutelare e valorizzare gli elementi connotanti il paesaggio dei Paduli (area rurale a oliveti del basso Salento) per la realizzazione di un Parco Agricolo Multifunzionale con finalità scientifica, ricreativa, produttiva, ludico-educativa, di ricerca.

Obiettivo di queste azioni, così come delle altre avviate da questo Assessorato, è sempre quello di migliorare le politiche pubbliche. È l'unica strada, forse ancora insolita per noi, ma certamente vincente, verso uno sviluppo locale autosostenibile basato sul protagonismo degli abitanti e sulla valorizzazione dei loro saperi.

Ogni luogo di Puglia
è la tua storia



MANUALE PER LA PARTECIPAZIONE ALLA DEFINIZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO DELLA REGIONE PUGLIA





Archivio fotografico Torre di Nebbia-Foto di Luciano Montemurro

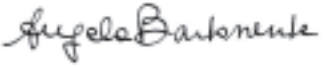
“I paesaggi delle Puglie, prodotti nel tempo lungo della storia dalle “genti vive” (Sereni) che li hanno abitati e che li abitano, costituiscono il principale bene patrimoniale (ambientale, territoriale, urbano, socioculturale) e la principale testimonianza identitaria per realizzare un futuro socioeconomico durevole e sostenibile della regione.” Così incomincia il Documento programmatico del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia, proposto dal coordinatore scientifico del Piano, Prof. Arch. Alberto Magnaghi, e approvato dalla Giunta regionale il 13 novembre 2007.

Questo esordio riassume in modo particolarmente efficace il manifesto politico e culturale del Piano e ne orienta il processo di elaborazione. Un Piano così impostato non può essere inteso solo come atto tecnico o, peggio, come mero adempimento burocratico. Per chi lo promuove e per chi vi partecipa, esso è soprattutto occasione di crescita culturale, di accumulo e condivisione di conoscenze, di sensibilizzazione politica e dell’opinione pubblica in merito agli inestimabili valori dei paesaggi pugliesi e alla necessità di abitarli e modificarli senza offenderli e danneggiarli.

Negli ultimi decenni, per ignoranza, irresponsabilità o scelleratezza, paesaggi di grandissima qualità sono stati anche in Puglia rovinati, violentati e persino distrutti. Recuperando tutti insieme una nuova consapevolezza dei loro valori, oggi è tempo di rimediare, agendo ciascuno con gli strumenti di cui dispone per difenderli ove si sono conservati e per restaurarli, riqualificarli e rigenerarli ove sono stati degradati, a beneficio non solo della qualità dei paesaggi ma anche della qualità della vita degli abitanti e dell’apertura di nuovi orizzonti di possibilità per lo sviluppo regionale.

In questa prospettiva, il lavoro in corso è un atto di grande responsabilità nei confronti del futuro delle genti di Puglia.

Angela Barbanente
Assessore all’Assetto del Territorio



La Puglia è un ciottolo.

Un ciottolo posato dalla risacca del tempo sulla riva e levigato, lentamente e con pazienza infinita, dal mare, dal sole, dal vento. Ma anche dalle mani delle persone che l'hanno accarezzato, vissuto, amato fino a dargli una forma unica e irripetibile, suggestiva e struggente.

Il paesaggio della Puglia che abitiamo non è altro che un attimo di questo movimento lentissimo che scorre da migliaia e migliaia di anni.

Per coglierlo occorre esserne consapevoli. Per maneggiarlo occorre essere sensibili.

Il paesaggio è il nostro bene comune più pregiato perché gli altri li contiene tutti, li riassume, li sintetizza.

Il paesaggio è l'anima di una comunità, lo specchio nel quale si riflette la sua intimità.
Ecco perché rappresentare la cifra del paesaggio non è un atto tecnico ma un gesto sociale che richiama il concorso attivo di tutti i cittadini.

Redigere, infatti, il Piano Paesaggistico significa non solo leggere il passato ma anche scrivere il futuro.

E solo con le parole di tutti i cittadini questa scrittura potrà raccontare il nostro destino comune.

Guglielmo Minervini
Assessore alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva




Questi rotondi tuguri di pietra
dalle pareti imbiancate e dagli alti
tetti a punta ricoperti di pietre bianche
e piatte, a prima vista sembrano alieni ca
tati lì per caso da altri mondi e altre epoche •
on conosci il Sud, le case di calce da cui usci
al sole come numeri dalla faccia d'un dado •
in un incantesimo, tra palazzi di tufo, in una grand
E fatto di pietre il mio Sud di terribili uomini in
ccia dei millenni • Muretti a secco di pietra tra i
una masseria abbandonata • Bianche case di
vista sul mare sono apprezzati alla

I luoghi **dell'anima**

Il paesaggio non è solo una veduta panoramica, ma un luogo vivo, dinamico, animato da sentimenti, storie, racconti, ricordi, colori, odori, suoni, dialetti. Nel paesaggio c'è il segno dei suoi abitanti, le loro abitudini, il loro modo di intendere la vita. I paesaggi di Puglia sono le coste, la campagna ulivetata, i vigneti, le praterie dell'Alta Murgia, i campi di grano del tavoliere, i trulli della Valle d'Itria, la macchia mediterranea, le masserie, i borghi antichi. Il paesaggio è soprattutto un luogo soggettivo. Ognuno di noi ne ha una percezione diversa in relazione alla sua esperienza di vita.

Nel Paesaggio ci sono i segni lasciati da ogni generazione che si è succeduta. È la memoria visiva del nostro passato, la nostra vita quotidiana, è la base su cui costruire il nostro futuro. È il nostro grande patrimonio, un prodotto unico e irriproducibile.

Ma i paesaggi della Puglia sono a rischio. Ancora più aggressivi delle trasformazioni naturali sono i comportamenti sociali, i processi di sviluppo economico e i nuovi stili di vita. Nuove costruzioni si addensano nelle periferie urbane, ma anche nella campagna, sulle coste.

La crescita incontrollata della superficie edificata comporta un progressivo degrado del paesaggio, offende il patrimonio paesaggistico, in assenza di qualità e sostenibilità delle trasformazioni.

Contadini colore dell'ulivo
Gli ulivi non erano alti, ma robusti e caldi, e fra i rami, voci continue,
Questa terra È scontrosa, arida, gelosa dei suoi co
Oggi, quando mi son
Le pianure a perdita d'o
Forse un giorno
Noi cogliamo cicorie tra la Murge
e lumache, un filo d'
Qui esce alle u
Sono branco di capre
Come
gli ulivi dai pozzi profondi, dalle infinite cisterne per grano, olio,
giallo e terra secca
campagna: olivi,
fantastica

Un Piano del Paesaggio **per la Puglia**

Il **Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia (PPTR)** nasce con l'obiettivo di stabilire regole condivise di trasformazione del paesaggio per conservare identità e valori, creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile per le future generazioni, che consideri il Paesaggio come elemento del benessere individuale e sociale.

Questo impegno al miglioramento riguarda tutti i paesaggi: non solo quelli straordinari, riconosciuti per la loro eccezionale bellezza e importanza, ma anche quelli ordinari, quelli in cui ogni giorno le persone vivono e si muovono. Il miglioramento dei paesaggi influenza la qualità della vita di tutti.

Il nuovo Piano è stato strutturato in tre parti: **l'Atlante**, **lo Scenario**, **le Norme**.

Atlante: conoscenza condivisa

Descrive l'identità dei tanti paesaggi della Puglia e le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel corso della storia. È il punto di partenza, socialmente condiviso, che dovrà accomunare tutti gli strumenti pubblici di gestione e di progetto delle trasformazioni del territorio regionale.

Scenario: un'idea di futuro sostenibile

Contiene le Linee Guida, rivolte soprattutto a pianificatori e progettisti, che descrivono i modi per guidare le attività di trasformazione del territorio che hanno importanti ricadute sul paesaggio: l'organizzazione delle attività agricole, la gestione delle risorse naturali, la progettazione sostenibile delle aree produttive, e così via.

Lo scenario contiene infine una raccolta di Progetti pilota sperimentali definiti in accordo con alcune amministrazioni locali, alcune associazioni culturali e ambientaliste e università pugliesi.

Norme: regole per la riproduzione del paesaggio

Le Norme Tecniche di Attuazione saranno l'insieme di indirizzi, direttive e prescrizioni che, dopo l'approvazione del PPTR, avranno un effetto immediato sull'uso delle risorse ambientali, insediative e storico-culturali che costituiscono il paesaggio.

I destinatari delle norme sono le istituzioni che elaborano gli strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e delle sue risorse, e che dovranno adeguarsi agli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dal piano.



Archivio fotografico Torre di Nebbia-Foto di Luciano Montemurro



Premio Buone Pratiche

La Regione Puglia istituisce un Premio per le buone pratiche attraverso le quali la società pugliese contribuisce alla valorizzazione e tutela del proprio paesaggio e del proprio ambiente di vita.

Il Premio riguarda buone pratiche ricadenti in due ambiti:

1. **Tutela e valorizzazione del paesaggio agrario, anche a fini turistici**: tutela, conservazione, restauro di elementi e ambienti tipici del paesaggio agrario; pratiche agricole biologiche; offerta agrituristica caratterizzata da grande cura del paesaggio rurale.
2. **Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali**: opere di architettura che hanno qualificato la riconoscibilità del paesaggio; interventi di riqualificazione di aree degradate da insediamenti abusivi; opere infrastrutturali che hanno curato l'inserimento paesaggistico dell'intervento.

Il Premio offre tre tipi di contributi:

1. riconoscimento di un marchio di qualità, che potrà costituire elemento di priorità per l'attribuzione di finanziamenti;
2. adeguata visibilità nell'ambito della promozione del PPTR e nelle iniziative regionali dedicate alla diffusione della cultura del paesaggio;
3. possibilità, per i premiati, di utilizzare il marchio offerto dal PPTR per le loro attività di promozione e comunicazione.

Per candidare una buona pratica, è sufficiente segnalarla sul sito **www.paesaggiopuglia.it** nella sezione **Osservatorio > Segnala > Buona Pratica del Paesaggio**, entro e non oltre il **31 dicembre 2009.**

Periodicamente, una apposita commissione, valuterà le proposte pervenute e selezionerà quelle ritenute più meritevoli.

Il Bando Buone Pratiche è scaricabile dal sito **www.paesaggiopuglia.it** nella sezione **"La Partecipazione"**.


dagli strani riflessi, quegli anfratti cupi bassi alti profondi •
a persino ammiccante, le stelle sono vicinissime, l'
o • Ho imparato a dosare i miei crucci, i miei um
sussultano, spettegolano, ci vivono, ci sanno m
parlare di navi e vele immaginarie, guidate da
lell'alba, nel soffio di una nube •Vorresti prosegu
ggiungere noi,
a con quella vista unica di cui puoi godere, mare d
ntra con lo Ionio, Corfù a due passi, il Mediterraneo
Jonio mostra la sua dolcezza e l'inverno il suo

Il paesaggio visto dagli abitanti

Il nuovo Piano Paesaggistico Regionale coinvolge gli abitanti del territorio. Associazioni, enti, scuole, università, produttori e singoli cittadini sono chiamati a segnalare la qualità paesaggistica dei propri ambienti di vita che meritano tutela o a denunciarne il degrado.

A tutti è offerto uno strumento semplice di partecipazione attiva attraverso l'Osservatorio del Paesaggio istituito su internet.

Come usare l'Osservatorio

Il principio su cui si basa l'osservatorio è quello, molto semplice, delle Google maps, un servizio accessibile dal web e che consente la ricerca e la visualizzazione di mappe geografiche.

Per partecipare è sufficiente collegarsi al sito **www.paesaggiopuglia.it**

L’home-page presenta la videata riportata in figura.



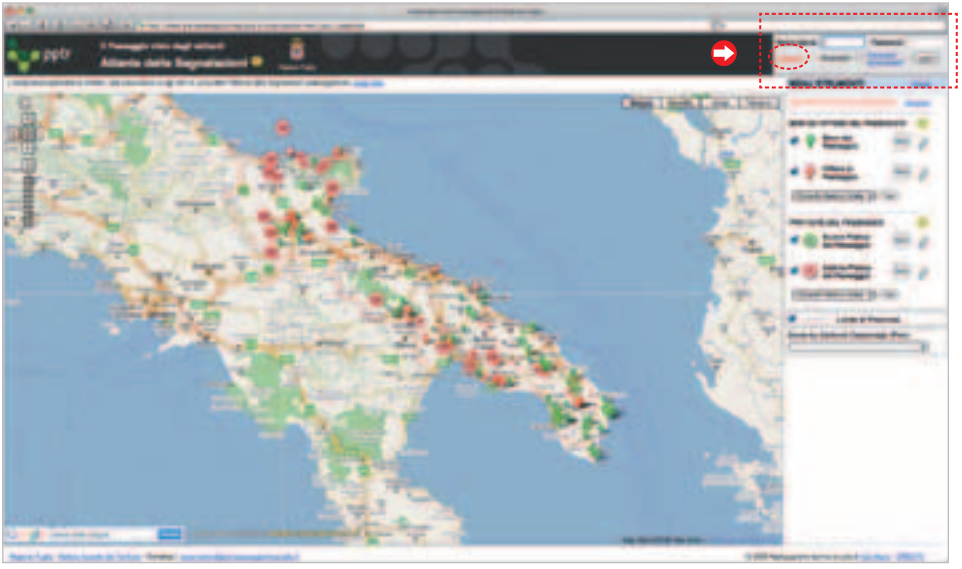
1 Selezionare dal menu la voce **Osservatorio**.



2 Nel menù a tendina, cliccare su **Segnala** per accedere all'Atlante delle Segnalazioni.



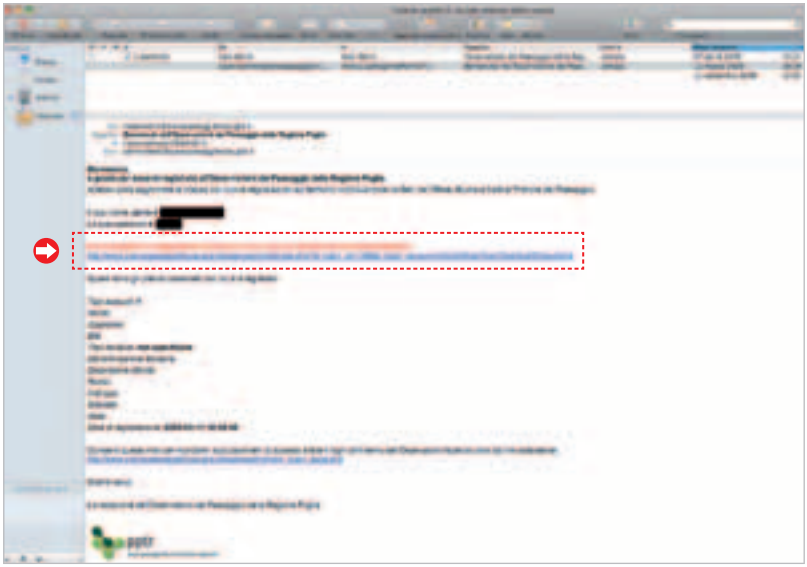
3 Per usare tutte le funzionalità dell'Atlante bisogna effettuare la registrazione cliccando sulla voce **Registrati**. Se si è già registrati occorre semplicemente inserire il proprio **Nome Utente** e la propria **Password** e premere **Login**.



4 Cliccando su **Registrati**, l'utente dovrà riempire tutti i campi obbligatori (contrassegnati da *) e tutti gli altri che riterrà necessari.



5 Dopo aver inviato tali dati, l'utente riceverà un messaggio all'indirizzo e-mail inserito. Per completare la registrazione e attivare il proprio Account, cliccare sul link riportato nell'e-mail ricevuta.



6 Attraverso il menu **strumenti** è possibile:

a- consultare le segnalazioni già effettuate dai cittadini cliccando sulle singole voci **Elenco** disponibili;

b- inserire una nuova segnalazione su **Beni/Offese al Paesaggio** e **Buone/Cattive pratiche del paesaggio**, cliccando sulle icone **matita.**



I **beni del paesaggio** sono luoghi preziosi per la qualità del paesaggio, per i quali si ritiene necessaria un'azione di tutela e valorizzazione.

Le **offese al paesaggio** sono luoghi responsabili di un degrado della qualità del paesaggio e per i quali si ritiene necessaria una azione di riqualificazione.

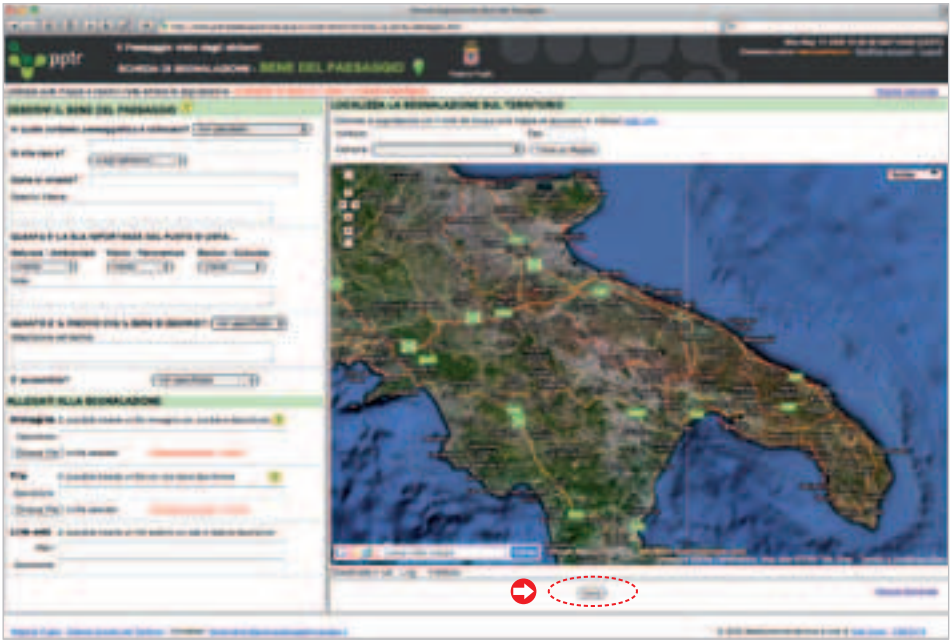
BP Le **buone pratiche del paesaggio** sono azioni, o politiche pubbliche, che portano un miglioramento nella qualità del paesaggio e possono servire come riferimento per altre situazioni simili.

CP Le **cattive pratiche del paesaggio** sono azioni che avviano o determinano un degrado della qualità del paesaggio oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi che si sono proposti.

(a) Se l'utente ha cliccato su **Elenco,** accede alla videata seguente che riporta la descrizione di tutte le segnalazioni inserite.



(b) Se l'utente ha cliccato sull'icona **matita** , si presenta la videata seguente:



Questa figura mostra l'anteprima di una scheda di segnalazione che consente di:

- descrivere la segnalazione compilando i campi predisposti sulla parte sinistra della videata;
- classificarla scegliendo, se possibile, tra le categorie (contesto, tipo) date in elenco;
- collocarla sulla cartografia (mappa, satellite, ibrida, terreno) visualizzata sulla parte destra della videata.

La segnalazione può essere localizzata fornendone l'indirizzo o cliccando direttamente sulla cartografia.

Può accadere che non si riesca a trovare la precisa posizione dei luoghi che si vogliono segnalare. In questi casi si può posizionare la segnalazione in maniera approssimata, per esempio collocandola al centro dell'area o del territorio del comune in cui si trova.

È possibile, inoltre, aggiungere file allegati come immagini o planimetrie ed eventuali collegamenti a siti web. Una volta terminate le operazioni richieste è necessario fare click sul pulsante **Invia** riportato in basso al centro della pagina.



Ogni luogo di Puglia
è la tua storia

REGIONE PUGLIA
Assessorato all'Assetto del Territorio
Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva

pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

Compila questa cartolina indicando un luogo che merita tutela o è in stato di degrado, una buona o una cattiva pratica del paesaggio.

SELEZIONA IL TIPO DI SEGNALAZIONE:

- ☐ Luoghi da tutelare e valorizzare
- ☐ Luoghi degradati
- ☐ BP Buone pratiche
- ☐ CP Cattive pratiche

LUOGO:

DESCRIZIONE:

REGIONE PUGLIA
Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva

Via Celso Ulpiani, 10
70125 Bari

www.paesaggiopuglia.it



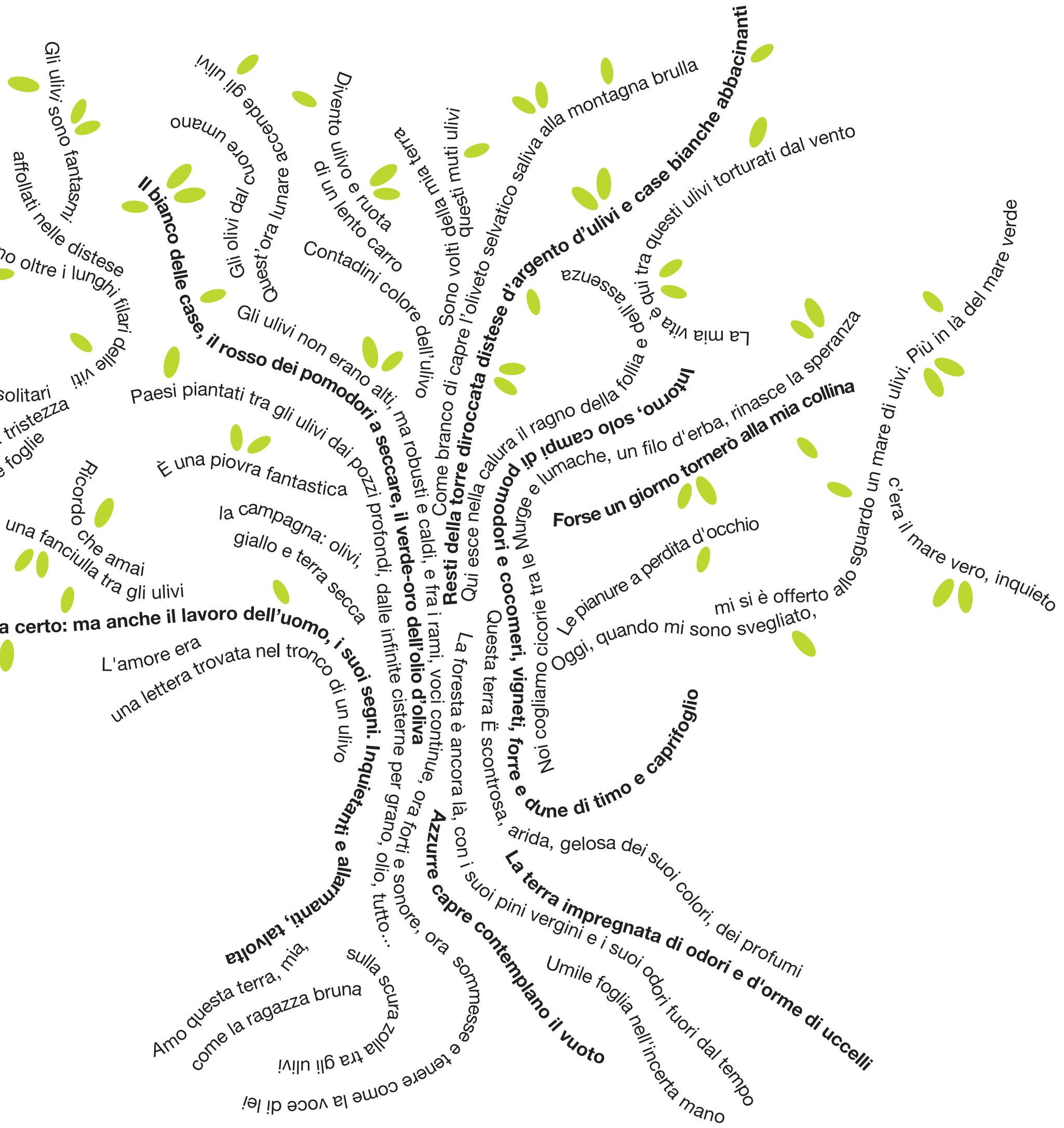
REGIONE PUGLIA
Assessorato all'Assetto del Territorio
Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva



pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

REGIONE PUGLIA
Assessorato Assetto del Territorio
Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva

pptr
piano paesaggistico territoriale regionale



Ogni luogo di Puglia **è la tua storia**

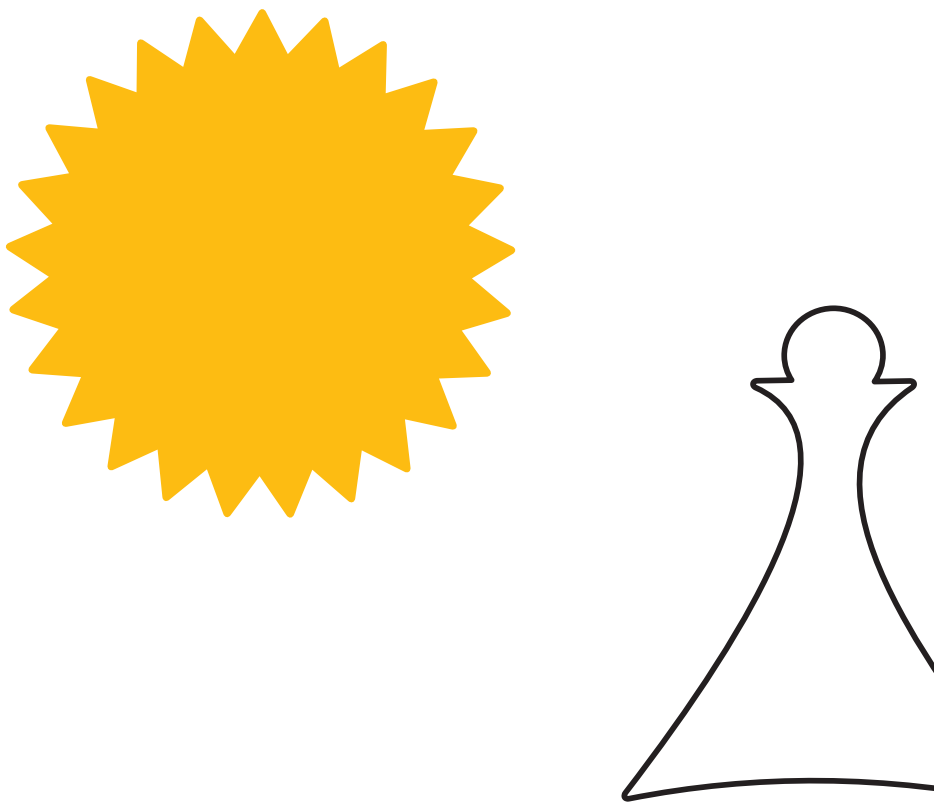
Il paesaggio non è solo uno spazio da vedere ma un luogo dinamico, vissuto da uomini e donne. Il paesaggio è fatto di sentimenti, storie, racconti, ricordi, colori, odori, suoni, dialetti. È lo specchio della nostra identità, il nostro passato, la nostra vita quotidiana, il nostro futuro. Nasce il **Piano Paesaggistico Regionale** per stabilire le regole di trasformazione e conservare l'identità dei luoghi. Sarà condiviso con gli abitanti del territorio. Associazioni, enti e singoli cittadini sono invitati a partecipare segnalando la qualità paesaggistica nei propri ambienti di vita che meritano tutela o denunciandone il degrado. Basta collegarsi al sito internet e accedere all'Osservatorio del paesaggio.

www.paesaggiopuglia.it

farm

REGIONE PUGLIA
Assessorato Assetto del Territorio
Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva

pptr
piano paesaggistico territoriale regionale



Questi rotondi tuguri di pietra
dalle pareti imbiancate e dagli alti
tetti a punta ricoperti di pietre bianche
e piatte, a prima vista sembrano alieni ca
pitati lì per caso da altri mondi e altre epoche •
Tu non conosci il Sud, le case di calce da cui usci
vamo al sole come numeri dalla faccia d'un dado •
Viviamo in un incantesimo, tra palazzi di tufo, in una grande
pianura • **È fatto di pietre il mio Sud di terribili uomini in lotta**
contro la roccia dei millenni • Muretti a secco di pietra tra i campi
assolati assetati una masseria abbandonata • **Bianche case di campagna,**
paesi ben costruiti e vista sul mare sono apprezzati alla pari di quelle sce
ne stupende che la natura selvaggia ha creato • Fra quelle bianche case con le
file di zucche gialle sulle cornici • La luna dei Borboni col suo viso sfregiato tornerà sulle
case di tufo, sui balconi • **Se non sei pietra accetta ciò che io, pietra, ti dico** • Qui s'alzano le
grotte e, sulle grotte, le case rosee e bianche • **In questa frescura da masseria d'estate, con quell'odo**
re di terra bagnata che il sole assale immediatamente per asciugare facendone sprigionare i profumi •
Biancamente dorato è il cielo dove sui cornicioni corrono angeli dalle dolci mammelle, guerrieri saraceni e asini dotti con
le ricche gorgiere • Bisogna venirci d'estate, in questo paese bianco • Nelle antiche, contorte, stette viuzze, m'è parso che le fa
tine delle favole ascoltate o lette da fanciullo, venute dal mondo della fantasia, facessero capolino tra quelle casette dai tetti a punta

Ogni luogo di Puglia **è la tua storia**

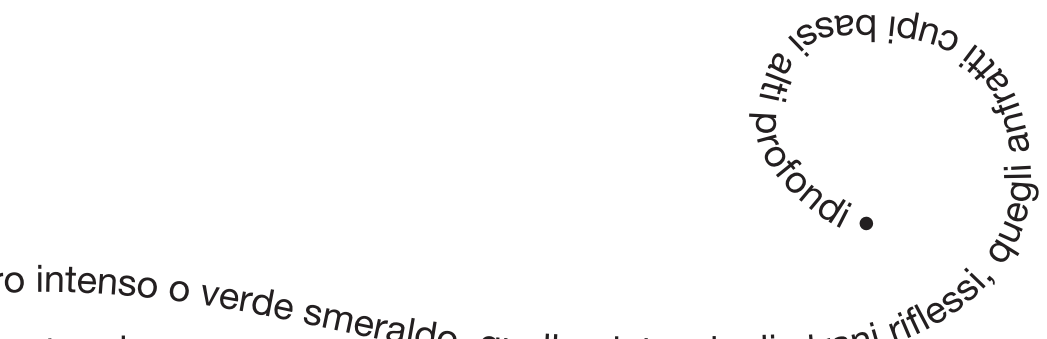
Il paesaggio non è solo uno spazio da vedere ma un luogo dinamico, vissuto da uomini e donne. Il paesaggio è fatto di sentimenti, storie, racconti, ricordi, colori, odori, suoni, dialetti. È lo specchio della nostra identità, il nostro passato, la nostra vita quotidiana, il nostro futuro. Nasce il **Piano Paesaggistico Regionale** per stabilire le regole di trasformazione e conservare l'identità dei luoghi. Sarà condiviso con gli abitanti del territorio. Associazioni, enti e singoli cittadini sono invitati a partecipare segnalando la qualità paesaggistica nei propri ambienti di vita che meritano tutela o denunciandone il degrado. Basta collegarsi al sito internet e accedere all'Osservatorio del paesaggio.

www.paesaggiopuglia.it

farm

REGIONE PUGLIA
Assessorato Assetto del Territorio
Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva

pptr
piano paesaggistico territoriale regionale



Quel mare azzurro intenso o verde smeraldo, quelle pietre dagli strani riflessi, Il cielo è sempre chiaro in questo posto, ha una luminosità persino ammiccante, le stelle sono vicinissime, l'aria profumata è tremenda complice di questo mare che insegue se stesso • **Ho imparato a dosare i miei crucci, i miei umori con il suono del mare: un po' come tutti, qua, che col mare sussultano, spettegolano, ci vivono, ci sanno morire. Ho sentito animali stranissimi che appaiono e scompaiono prima dell'alba, nel soffio di una nube** •Vorresti proseguire la passeggiata parlare di navi e vele immaginarie, guidate da uomini e giù giù fino a sud, fino a quel modesto sud che possiamo raggiungere noi,

almeno, che altro non è che il capo di Santa Maria di Leuca con quella vista unica di cui puoi godere, mare di fronte a te, e alla tua destra e alla tua sinistra, finibus terrae, l'Adriatico che si incontra con lo Ionio, Corfù a due passi, il Mediterraneo, l'Oriente, il confine estremo dell'Impero • **Ero nato sui mari del tonno dove lo Jonio mostra la sua dolcezza e l'inverno il suo terribile moto** • C'è un fascino anche nel farsi cogliere dalla luce, dal suo inesorabile cammino. Ma, soprattutto, c'è il fascino del faro come luce che arriva lontano: in mare, verso oriente e in terra, con la luce intermittente che è visibile - se si guarda bene - anche dalle tangenziali o dai piani alti delle case • **Costeggiò il mare per un pezzo, sfiorando appena l'acceleratore e ascoltando il fragore delle onde alternato alle risacche che infuriavano là sotto come in risposta a un affronto**

Ogni luogo di Puglia **è la tua storia**

Il paesaggio non è solo uno spazio da vedere ma un luogo dinamico, vissuto da uomini e donne. Il paesaggio è fatto di sentimenti, storie, racconti, ricordi, colori, odori, suoni, dialetti. È lo specchio della nostra identità, il nostro passato, la nostra vita quotidiana, il nostro futuro. Nasce il **Piano Paesaggistico Regionale** per stabilire le regole di trasformazione e conservare l'identità dei luoghi. Sarà condiviso con gli abitanti del territorio. Associazioni, enti e singoli cittadini sono invitati a partecipare segnalando la qualità paesaggistica nei propri ambienti di vita che meritano tutela o denunciandone il degrado. Basta collegarsi al sito internet e accedere all'Osservatorio del paesaggio.

www.paesaggiopuglia.it

farm

I quaderni del PPTR e i materiali delle Conferenze d'Area

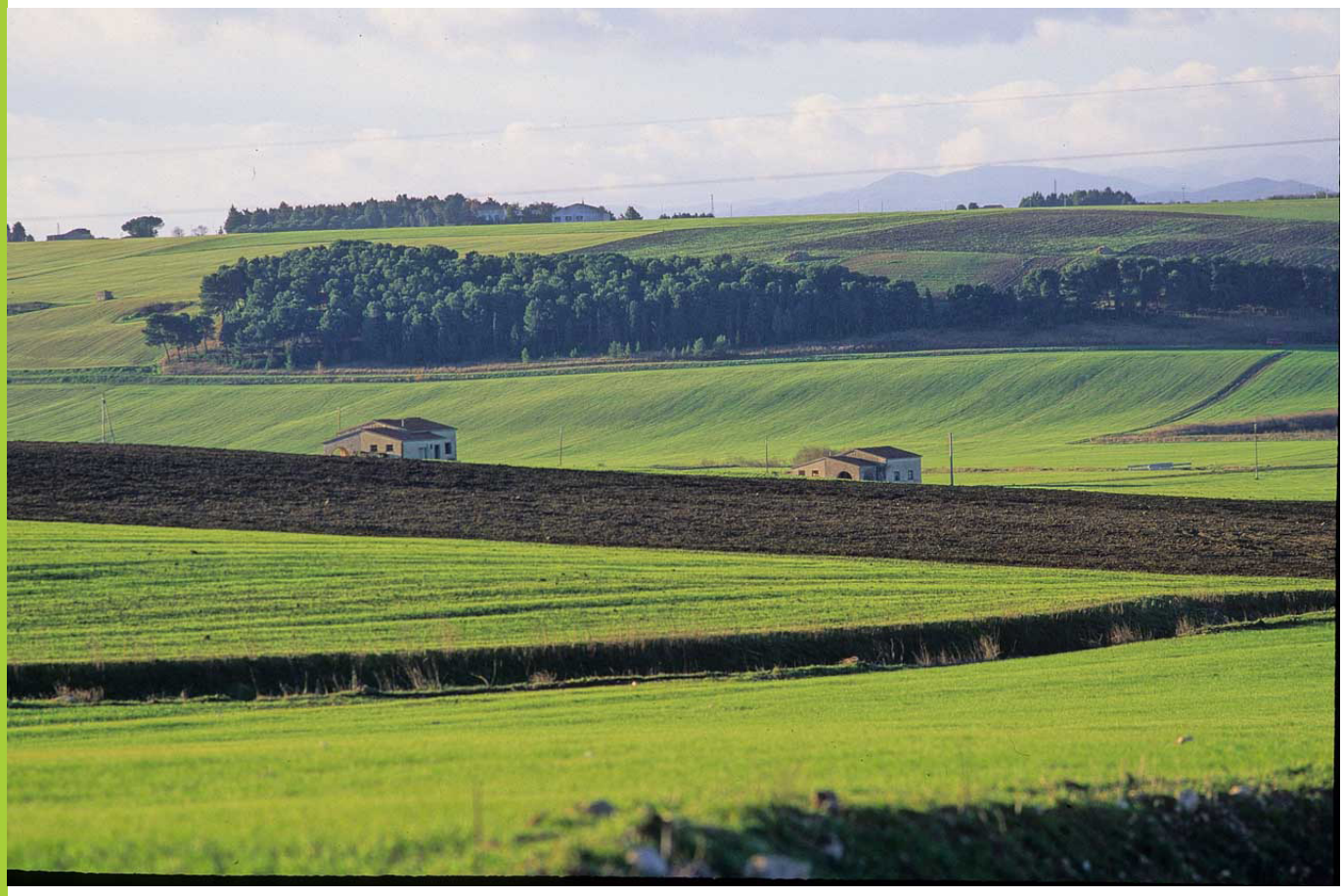
pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

puglia.con
conoscenza condivisa per la gestione del territorio

Quaderni del Paesaggio n. 1

Atti del seminario "Natura e ruolo dei Piani Paesaggistici Regionali"

Bari, 4 febbraio 2008



COMITATO SCIENTIFICO

Organo di indirizzo metodologico e scientifico delle attività di elaborazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, composto da esperti e coordinato dal responsabile scientifico del Piano, prof. Alberto Magnaghi, e incardinato presso il Settore Assetto del Territorio della Regione.
Oltre al coordinatore, il Comitato Scientifico è composto da:

- arch. Ruggero Martines
- prof. Pio Baldi
- prof. Iacopo Bernetti
- prof.ssa Anna Lucia Denitto
- prof. Roberto Gambino
- prof. Sergio Malcevschi
- avv. Nino Matassa
- prof. Saverio Russo
- prof. Biagio Salvemini
- arch. Piero Cavalcoli
- prof.ssa Raffaella Cassano
- prof. Vincenzo Cazzato
- prof. Francesco d'Andria
- prof. Gianbattista De Tommasi
- prof.ssa Franca Pinto Minerva
- prof. Giuliano Volpe

Seminario "Natura e ruolo dei Piani Paesaggistici Regionali"

Bari, 4 febbraio 2008

Coordinatore
Roberto Gambino

Interventi
Sardegna: prof. Edoardo Salzano, prof. Paolo Urbani, dott. Gianvalerio Sanna
Toscana: arch. Marco Gamberini, prof. Paolo Baldeschi
Piemonte: arch. Paolo. Castelnovi, prof. Giuseppe Dematteis
Marche : prof. Alberto Clementi
Campania: arch. Agostino Di Lorenzo, prof. Domenico Moccia
Emilia Romagna: prof. Felicia Bottino, dott. Giancarlo Poli
Veneto: prof. Amerigo Restucci, prof. Anna Marson
Recep, Convenzione europea: dott. Riccardo Priore
"Uniscape": prof. Carlo Magnani
Sovrintendenza: arch. Ruggero Martines
Approfondimenti giuridici: prof. Marco Cammelli, avv. Nino Matassa, prof. Paolo Urbani

INDICE

1. Il piano territoriale della Regione Toscana, ovvero politique d'abord
Paolo Baldeschi .....pag. 3

2. Piano Territoriale della Regione Piemonte
Giuseppe Dematteis pag.11

3. Il rapporto tra la pianificazione paesaggistica e la pianificazione territoriale, i vincoli e la struttura normativa
Edoardo Salzano pag.13

4. Efficacia del Piano Territoriale Paesaggistico della Regione Emilia Romagna
Giancarlo Poli .....pag. 16

5. I piani paesistici e il nuovo Codice Urbani
Alberto Clementi pag.21

6. Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia
Riccardo Priore pag.23

1. Il piano territoriale della Regione Toscana, ovvero politique d'abord

di Paolo Baldeschi

Un'acuta analisi del PIT toscano, della sua ideologia, dei suoi effetti e del possibile ruolo dei comitati.

Premessa

Il PIT della Regione toscana è stato già analizzato da diversi punti di vista: per i paradigmi utilizzati (in particolare 'statuto del territorio', 'agenda strategica', 'invarianti'), per la coerenza interna, per la sua efficacia normativa.

In questa relazione il PIT viene esaminato da un altro punto di vista, il più elementare e basilare: la sua efficacia, misurata semplicemente nei termini di rispondenza degli obiettivi di piano con i comportamenti reali delle amministrazioni e le conseguenti (o non conseguenti) trasformazioni del territorio. Si potrà dire che il PIT è troppo recente per produrre qualche effetto in proposito, ma, anche a prescindere dalle norme di salvaguardia, le cose non stanno così. Il PIT è essenzialmente un documento politico e in quanto tale immediatamente efficace e, addirittura nelle attese, condizionante i comportamenti delle amministrazioni.

Prima di affrontare l'argomento, è opportuno dare una sintetica idea dell'architettura del piano - modalità che ne condiziona anche aspetti normativi e contenuti operativi.

Il problema che nasce da un'organizzazione documentale estremamente complicata è che lo stesso tema è trattato in diverse parti, in modo a volte contraddittorio e spesso con un inquadramento teorico e metodologico diverso. Problema secondario se la disciplina del PIT fosse contenuta tutta nel documento intitolato, appunto, '*La disciplina del PIT*', ma così non è. Riporto in sintesi *le osservazioni in proposito di Luigi Scano*, limitatamente alla pianificazione paesaggistica. Questa, anche se ha il suo cuore *nello Statuto del PIT (la disciplina del PIT)* è tuttavia distribuita anche in altre parti del piano:

- Nell'elaborato intitolato *I territori della Toscana* che è allegato al *quadro conoscitivo* del Piano" per quanto riguarda "la ricognizione analitica dell'intero territorio";
- Nell' *Atlante dei paesaggi toscani* che è parte degli " *allegati documentali* per la disciplina paesaggistica", per ciò che riguarda l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché l'analisi comparata delle previsioni degli atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo", e "l'individuazione degli ambiti paesaggistici";
- Nelle *schede dei paesaggied individuazione degli obiettivi di qualità*, schede riferite agli "ambiti di paesaggio", anch'esse parte degli allegati documentali per la disciplina paesaggistica;
- Nel documento intitolato *Le qualità del paesaggio nei PTC*, (qualità che risultano dalla disciplina paesaggistica dei piani territoriali di coordinamento delle Province e che è parte degli *allegati documentali* per la disciplina paesaggistica) per ciò che riguarda "la individuazione" delle aree "vincolate" ope legis ,"la definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti individuati", "la determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge e dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico", "l'individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione", ecc.
- Infine, nel quadro conoscitivo per alcuni riferimenti normativi contenuti nella disciplina delle invarianti strutturali facente parte dello Statuto del territorio.

Il PIT come documento politico

Si è detto che il PIT ha un valore prima di tutto politico. Da questo punto di vista acquista notevole importanza Il documento di piano, un elaborato usualmente indicato come 'Relazione' e che in altre circostanze potrebbe apparire poco significativo.

Il Documento, oltre ad assolvere il compito di spiegare gli obiettivi, l'architettura del piano e i principali paradigmi impiegati (il significato di statuto, agenda strategica, territorio, paesaggio, ecc.), è una chiara esposizione della politica che la Regione Toscana intende perseguirein merito allo sviluppo economico e alla gestione del territorio. Scritto in un linguaggio colto (a differenza dei precedenti piani toscani), il Documento è molto esplicito

e una sua attenta lettura avrebbe forse consentito di risparmiare molte fatiche che sono state spese da associazioni ambientaliste e istituti universitari per correggere, migliorare o sostituire la parti che apparivano più manchevoli e deboli del PIT.
In realtà, ciò che appare o appariva debole o manchevole è coerente con la filosofia del Documento, mentre ciò che sembra o sembrava apprezzabile sono le scorie di una vecchia cultura urbanistica che ancora galleggiano come relitti nel corso di un nuovo indirizzo di cui riassumiamo i capisaldi, citando testualmente o in sintesi i passi più significativi. I corsivi sono nostri:
Il governo del territorio *non presuppone relazioni gerarchiche bensì intense propensioni cooperative* tra i titolari di distinte responsabilità amministrative e tra diverse autorità di governo(p. 22)
- I Comuni nella loro individualità sia nelle loro compagini associative - così come gli altri Enti del governo locale del territorio - *potranno trovare nella Regione, in questo Pit e nella sua disciplina il sostegno necessario ad esprimere l'autonomia delle proprie opzion*i ... (p. 23);
- Ogni Comune come ogni altro governo locale, ... darà, ..., la sua lettura del proprio ruolo nello sviluppo della Toscana quale delineato nel Prs e la Regione mobiliterà ulteriormente le sue capacità di armonizzazione e di regìa strategica. *Ma nessun governo locale dovrà mai sentirsi sotto tutela*. Bensì, nella sua singolarità istituzionale così come nella pluralità delle sue compagini associative, dovrà trovare nella Regione e nelle sue risorse cognitive e normative uno specifico sostegno alle sue capacità di decisione territoriale, sia essa strategica che regolatoria; p. 86);
- E' un punto su cui la chiarezza dev'essere massima, a costo della ridondanza. *Così come la gerarchia anche l'età del principio di conformità - quale chiave delle relazioni intergovernative - è definitivamente sepolta.* Non perché tra le opzioni statutarie, le invarianti strutturali e le scelte normative del Pit vi abbia sempre ad essere qualcosa di negoziabile o di mutuamente "aggiustabile" in nome di una qualche *pax* interistituzionale. Ma perché tutta la strumentazione normativa del piano va considerata come una risorsa per la realizzazione *del "patto"*: una *disciplina* concepita come volano della sua costruzione operativa e della sua interpretazione applicativa. (p. 86);
- Perciò lo stesso Piano di indirizzo territoriale... è anche - e prima di tutto - la proposta di un patto tra istituzioni: la scommessa di una nuova alleanza tra Regione e amministrazioni locali per dare all'insieme del territorio toscano quell'orizzonte di domande, valori e opportunità nel quale trovare le risorse, la coerenza e la duttilità necessarie al suo governo, plurale ma integrato. (p. 23).
- La governance darà testa e gambe a quel *nuovo "patto" che il Pit vuole rappresentare*. Infatti, solo se ogni livello di governo fa propria - sul piano politico - e accetta - in termini tecnici (cioè con strumenti adeguati di valutazione) - una semplice ma discriminante domanda: «...qual è il mio contributo al bene della mia Regione visto che da esso dipende gran parte di quello della mia comunità?», allora la *governance* non regredisce al mero rito negoziale del *do ut des* ma diventa capacità di situare problemi collettivi e opportunità territoriali nella scala ottimale a che il loro trattamento diventi efficace. O almeno più capace di mitigare le esternalità negative che sempre minacciano anche le migliori intenzioni (p. 28).
- la valutazione integrata è lo strumento indispensabile per dare sostanza alla governance territoriale, trasformando la sussidiarietà e l'autonomia locale, che ne sono il presupposto, in cooperazione attiva invece che in tentazioni di isolamento particolaristico o municipalistico. E facendone la base analitica e di confronto cognitivo perché la stessa *governance territoriale* si traduca in una mutua reponsabilizzazione tra gli indirizzi e le scelte regionali, da un lato, e le visioni e le opzioni locali, dall'altro. *E dia testa e gambe a quel nuovo "patto" che il Pit vuole rappresentare*. (p.28).
- Ciò che la legge regionale definisce come *lo "statuto" del territorio toscano - interpretando lo spirito e la lettera di una norma di rango statutario su cui poggia la Toscana come comunità politica - viene definito e adottato dal Pit come un'«agenda»*. Cioè come l'insieme delle scelte di indirizzo e disciplina in merito a ciò che per i Toscani e per tutti coloro che in Toscana vogliono vivere od operare, e - ad un tempo - per i governi locali chiamati a dar loro rappresentanza, regole, opportunità e indirizzi, devono costituire "il" patrimonio territoriale e le condizioni della sua salvaguardia e della sua messa in valore (p.26).
- Lo statuto è dunque la fonte e il parametro etico, prima ancora che prescrittivo, di quel "senso del limite" con cui chi amministra come chi intraprende deve trattare un patrimonio tanto prezioso, quanto delicato. E di cui nessuno può avere moralmente piena ed esclusiva titolarità. Ciò non significa che lo statuto non debba annoverare

proprie specifiche prescrizioni: ma vuol dire che non sta solo in esse il suo valore "normativo". *Bensì anche e soprattutto negli indirizzi che esso formula e che affida, per la loro efficacia, alla "capacità politica" dell'amministrazione regionale di alimentare e orientare la cooperazione tra i diversi livelli di governo del panorama istituzionale toscano.* (p.26).
- Pertanto, la scelta degli elementi che costituiscono lo statuto del territorio non è operazione neutra o meramente tecnica, ma è fortemente condizionata dalla stessa visione al futuro che determina la scelta delle strategie. *Per questo, come vedremo, questo Pit preferisce la formula della "agenda statutaria" a quella più consueta e statica di "statuto"* Un preferenza connessa a una circolarità normativa e programmatoria che lega in relazione biunivoca contenuti statutari e contenuti strategici (p.26)
- Per questo il Pit adotta sì, come abbiamo rimarcato e come la legge prescrive, uno "statuto" del territorio toscano *ma lo formula e lo declina intrinsecamente in un'agenda di metaobiettivi e di obiettivi correlati, finalizzati alla sua stessa applicazione*: dunque, al conseguimento consapevole e coerente di risultati specifici per modificare situazioni e fenomeni *in itinere* giudicate pericolose o rischiose o incompatibili con la valore del patrimonio territoriale e con la qualità del suo sviluppo. (p. 29).

In testa al documento alcune sintetiche considerazioni sullo stato di salute dell'economia toscana, che giustificano la finalità complessiva del PIT e del Piano di Sviluppo Regionale cui questo si collega: *la crescita economica*, declinata con tutti i necessari corollari di qualità ambientale, di sostenibilità, di competitività, di modernità. Sul piano territoriale questa finalità si traduce nell'idea che risorsa strategica dello sviluppo sia la mobilità di uomini e fattori produttivi, mobilità necessaria a mettere in rete le tante piccole città che costituiscono l'armatura urbana della regione e creare sinergie fra le diverse specializzazioni produttive e di servizio. Anche per colmare ritardi e incertezze (si pensi alla *vexata quaestio* del 'corridoio tirrenico), il piano pone come obiettivo primario il miglioramento dell'accessibilità da ottenere con la realizzazione di infrastrutture di trasporto. "Maggiore accessibilità e minori tempi e costi - economici e ambientali - producono infatti un aumento della competitività dei prodotti toscani sui mercati internazionali ed aumentano la probabilità dei fattori produttivi di trovare una adeguata allocazione. Minori tempi e costi di trasporto e conseguenti prezzi più competitivi delle merci esportate comportano, cioè, una maggiore accessibilità ai mercati e l'entrata in altri precedentemente preclusi" (pp. 14-15).

Possiamo quindi riassumere
1. Obiettivo primario della Toscana, attraverso PSR e PIT, è il recupero di competitività dell'economia regionale nel mercato globale. Competitività che sta alla base di una crescita economica basata su due pilastri. Il primo è il recupero del gap infrastrutturale che affligge la regione e in particolare il miglioramento della mobilità e accessibilità di uomini e merci. Il secondo è l'utilizzazione del territorio come fondamentale fattore produttivo, anche in ragione della sua qualità e delle conseguenti capacità attrattive di capitali esterni, nei limiti della sostenibilità delle risorse impiegabili;
2. Questa missione è affidata ad una cooperazione volontaria dei diversi livelli istituzionali. Regione e Province rinunciano non solo a qualsiasi disposizione gerarchica, ma anche a qualsiasi verifica di conformità dei rispettivi piani. Nessun governo locale dovrà mai sentirsi sotto tutela;
3. Affinché si realizzi questa cooperazione virtuosa e libera, occorre un patto fra diversi livelli istituzionali. Ogni livello di governo deve fare propria - sul piano politico - e accettare - in termini tecnici (cioè con strumenti adeguati di valutazione) - una semplice ma discriminante domanda: «...qual è il mio contributo al bene della mia Regione visto che da esso dipende gran parte di quello della mia comunità?;
4. La governance darà testa e gambe a quel nuovo "patto" che il Pit vuole rappresentare. La governance vede pariteticamente coinvolti gli operatori pubblici e concorrenti gli operatori privati, nell'ambito degli indirizzi statutari.
5. La governance si regge su due strumenti fondamentali. Il primo è l'adesione politica ai contenuti dello statuto del territorio. Il secondo è il controllo delle scelta di piano attraverso lo strumento tecnico della valutazione integrata;
6. Lo statuto del territorio non pone vincoli o prescrizioni se non in casi eccezionali. Esso

assume le forme di un'agenda statutaria (in una prima versione 'agenda strategica'). L'agenda è fatta di indirizzi e direttive ai Comuni, la cui efficacia è affidata alla 'capacità politica' dell'amministrazione regionale di alimentare e orientare la cooperazione tra i diversi livelli di governo del panorama istituzionale toscano;
7. Lo statuto è dunque la fonte e il parametro etico di quel "senso del limite" con cui chi amministra come chi intraprende deve trattare il territorio toscano, un patrimonio tanto prezioso, quanto delicato.
8. Nonostante che Il PIT abbia la valenza di piano paesaggistico, il paesaggio nel Documento è trattato sommariamente e quasi incidentalmente. Il concetto di paesaggio viene assorbito in quello di ambiente, e la tutela del paesaggio assimilata alla sostenibilità nell'uso e gestione delle risorse territoriali.

La traduzione del documento politico nella Disciplina del Piano. Un esempio.
Non voglio affrontare il problema in termini generali, in quest'ottica si potrà leggere il documento allegato, ma in maniera più sintetica e forse più efficace, mediante un esempio riferito al patrimonio collinare. Questa scelta dipende da due motivi.
Il primo è che solo rispetto a questa 'invariante' si affaccia un barlume di pianificazione paesaggistica. Il secondo è che sul patrimonio collinare si sta sviluppando una governance reale in forma di collusione fra comuni e operatori privati, mirata allo sfruttamento di un patrimonio che non è rimasto intatto - come sostiene il documento - generalmente per la lungimiranza degli amministratori locali, ma semplicemente per assenza di domanda. Fino a tempi recenti, gli speculatori infatti preferivano i territori costieri o limitrofi ai principali centri urbani. Ora la domanda si orienta su un territorio, non solo di grande qualità ambientale e estetica, ma idealizzato e falsificato come 'tipico paesaggio toscano'.
Anche per l'invariante 'Patrimonio collinare' la disciplina statutaria è quasi integralmente espressa come raccomandazioni ed indirizzi ai piani provinciali e comunali. Vale a dire che a livello regionale non vi è alcuna norma immediatamente prescrittiva, se si fa eccezione del comma 8 dell'art 21 che recita: "Nelle more degli adempimenti comunali recanti l'adozione di una disciplina diretta ad impedire usi impropri o contrari al valore identitario di cui al comma 2 dell'art. 20, sono da consentire, fatte salve ulteriori limitazioni stabilite dagli strumenti della pianificazione territoriale o dagli atti del governo del territorio, solo interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo, nonché di ristrutturazione edilizia senza cambiamento di destinazione d'uso, né eccessiva parcellizzazione delle unità immobiliari." Tuttavia il valore prescrittivo della norma (che suona come una disposizione di salvaguardia) è condizionato dall'individuazione, ancorché provvisoria, dell'ambito in cui si applica (cioè dei confini del "patrimonio collinare"), mentre una simile definizione non è prevista nel PIT.
Le direttive e gli indirizzi contenuti nello Statuto sono genericamente rivolti alla tutela di valori paesaggistici (a volte definiti come identitari), ma quasi mai individuano con precisione questi valori. Un'eccezione è costituita dall'art 22 dove sono individuate alcune risorse del patrimonio collinare aventi valore paesaggistico. Tuttavia la norma si limita ad impegnare la Regione, le Province e i Comuni ad una corretta gestione di tali risorse.
La tutela del patrimonio collinare si basa perciò esclusivamente o quasi su valutazioni ex-post dei progetti di trasformazione sulla base di criteri peraltro ambigui e facilmente eludibili, ad esempio:
a) la verifica pregiudiziale della funzionalità strategica degli interventi sotto i profili paesistico, ambientale, culturale, economico e sociale e - preventivamente - mediante l'accertamento della soddisfazione contestuale dei requisiti di cui alla lettere successive del presente comma;
b) la verifica dell'efficacia di lungo periodo degli interventi proposti sia per gli effetti innovativi e conservativi che con essi si intendono produrre e armonizzare e sia per gli effetti che si intendono evitare in conseguenza o in relazione all'attivazione dei medesimi interventi;
c) la verifica concernente la congruità funzionale degli interventi medesimi alle finalità contemplate nella formulazione e nella argomentazione dei "metaobiettivi" di cui ai paragrafi 6.3.1 e 6.3.2 del Documento di Piano del presente Pit.
d) la verifica relativa alla coerenza delle finalità degli argomenti e degli obiettivi di cui si avvale la formulazione propositiva di detti interventi per motivare la loro attivazione, ri-

spetto alle finalità, agli argomenti e agli obiettivi che i sistemi funzionali - come definiti nel paragrafo 7 del Documento di Piano del presente Pit - adottano per motivare le strategie di quest'ultimo."
In sostanza, lo statuto del PIT assegna ai Comuni il compito di verificare la congruità degli interventi che loro stessi propongono rispetto alla loro "funzionalità strategica", agli "effetti innovativi e conservativi", all'"efficacia di lungo periodo" alla "congruità funzionale", e ad altri requisiti ancora più indecifrabili. E' difficile immaginare che un Comune dichiari una propria previsione - magari lungamente contrattata - come non strategica, non innovativa, non funzionale e non efficace nel lungo periodo e che "le finalità degli argomenti e degli obiettivi di cui si avvale la formulazione propositiva dell'intervento non sia coerente con le finalità degli argomenti e degli obiettivi adottati dai sistemi funzionali del PIT", il tutto dopo una verifica condotta e certificata magari dagli stessi estensori del piano.
Generalizzando l'esempio riemerge l'idea che sta alla base di tutto il PIT. Il PIT non prescrive che le trasformazioni del territorio debbano corrispondere a regole statutarie - le regole con cui questi territori sono stati costruiti nel corso della storia e che definiscono a tutt'oggi la loro sostenibilità e la loro identità. La filosofia del PIT è, invece, che tutto si possa fare sulla base di verifiche rispetto a criteri estremamente vaghi se non fumosi, verifiche svolte a posteriori da parte degli stessi Comuni proponenti.
Anche le cosiddette norme di salvaguardia contenute nell'art. 36 della Disciplina non si discostano da questa filosofia. I piani attuativi ancora non convenzionati sono sottoposti a verifica integrata nel corso di approvazione del Piano Strutturale, o ad una semplice "deliberazione comunale che - per i Comuni che hanno approvato ovvero solo adottato il Piano Strutturale - verifichi e accerti la coerenza delle previsioni in parola ai principi, agli obiettivi e alle prescrizioni del Piano strutturale, vigente o adottato, nonché alle direttive e alle prescrizioni del presente Piano di indirizzo territoriale". Il Comune, è quindi l'unico snodo operativo, sia per quanto riguarda l'attuazione del PIT, sia per quanto riguarda le valutazioni integrate e le verifiche che, secondo il PIT, dovrebbero costituire il lato tecnico e 'obiettivo' della governance territoriale.
Considerazioni in parte diverse merita l'ultima invariante dello Statuto, i Beni paesaggistici di interesse unitario regionale. Questo è specificatamente terreno di competenze concorrenti fra Stato e Regione e quindi più direttamente regolato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e meno soggetto all'impronta legislativa della Regione Toscana. Qui in effetti si tratta di attendere per valutare come l'intesa fra il Ministero dei beni e delle attività culturali e la Regione, siglata nel gennaio 2007, sarà tradotta in pratica. I segnali in proposito lasciano perplessi. Le Commissioni regionali del paesaggio sono state nominate con criteri partitocratici e privilegiando i tecnici delle amministrazioni rispetto a membri da scegliere 'tra soggetti con qualificata, pluriennale e documentata professionalità ed esperienza nella tutela del paesaggio, esperti di tutela del paesaggio di consolidata esperienza', come prescrive la legge. Tra breve sarà possibile vedere se l'intesa con la successiva integrazione del luglio 2007 sarà rispettata nelle sue scadenze temporali, assai strette, e nelle dichiarazioni di principio sottoscritte.

Una valutazione 'bottom down' del PIT
Vediamo ora come il PIT congiuntamente alla legge 1/2005 di 'Governo del territorio' sia tradotto in pratica. Abbiamo già accennato che dal momento che la disciplina del PIT si regge su un ipotesi di patto e di 'una nuova alleanza fra Regione e istituzioni locali', trattandosi dunque di un quadro di natura politica piuttosto che normativa, esso dovrebbe avere un'immediata efficacia sul comportamento delle amministrazioni e in particolare dei Comuni.
Il punto di osservazione che viene qui proposto può considerarsi privilegiato, perché raccoglie le segnalazioni di circa 170 Comitati attivi nella Regione, oltre a quanto quotidianamente appare sulla stampa e alle denunce provenienti dalle associazioni ambientaliste.
La prima osservazione è che la legge di governo del territorio del 2005 è stata accolta da molti Comuni come una specie di 'liberi tutti'. Come è noto, la LR 1/2005, non solo esclude ogni parere di conformità del PS rispetto agli strumenti di Regione e Provincia (non mi permetto di dire sovra-ordinati) - concetto ribadito con forza nel Documento - ma affida ad ipotetiche iniziative dell'ente ricorrente (ad es., la Provincia se ritenesse il proprio piano

non rispettato) la facoltà di adire la cosiddetta Commissione interistituzionale paritetica (di nomina politica) per una eventuale dichiarazione di non conformità del piano. Dichiarazione che può essere ignorata dal Comune nel qual caso, sempre ipoteticamente, la Regione può sospendere gli atti di piano controversi.
In realtà, quasi tutti i piani provinciali approvati nelle temperie della legge1/2005 hanno capito l'antifona e sono poco più che l'esposizione retorica dei documenti regionali, secondo una prassi per cui le argomentazioni del PIT e le prescrizioni delle leggi di settore sono ripetute, amplificate e corredate da ulteriori principi, indirizzi e criteri dai piani provinciali rivolti ai Comuni i quali possono scegliere tre strade: a) accoglierli e dare loro concretezza nel piano strutturale; b) non tenerne conto; c) tenerne conto solo formalmente e approvare un piano strutturale sostanzialmente generico che rimanda ogni decisione concreta di trasformazione del territorio a strumenti operativi di esclusiva competenza comunale. Come corollario: formulare un piano operativo (in Toscana il Regolamento Urbanistico) difforme dal piano strutturale (casistica sempre più frequente, senza che né Regione, né Province possano e vogliano intervenire).
Se poi la difformità fra diversi piani fosse troppo palese, come ad esempio la volontà di costruire in un'area protetta, basta una conferenza di servizi per deperimetrare l'area e rendere legale l'abuso. Questo è quanto hanno fatto recentemente Provincia e Comune di Firenze, entrambi condannati dal TAR.
I casi di inosservanza del patto politico, dell'accordo alto auspicato nel Documento, i casi in cui evidentemente i Comuni si dimenticano di porsi la fatidica domanda «...qual è il mio contributo al bene della mia Regione visto che da esso dipende gran parte di quello della mia comunità?» stanno diventando sempre più frequenti. In realtà molti Comuni interpretano il PIT e la legge di governo del territorio esattamente alla rovescia rispetto alle ipotesi del Documento, cioè da un punto di vista burocratico e meramente prescrittivo e, poiché di prescrizioni ve ne sono ben poche, si sentono legalmente autorizzati a disporre a piacimento del proprio (?) territorio, con previsioni ed atti che risultano sempre positivi e sostenibili nelle valutazioni integrate.
Ma se anche le poche prescrizioni contenute nella legge danno fastidio, basta ignorarle nella quasi certezza che né Regione né Provincia interverranno. Il Comune di Serravalle Pistoiese vuole approvare la costruzione di un villaggio turistico sul terreno di proprietà di un grande vivaista, localizzato su un rilievo collinare di alto valore paesaggistico. Nessun problema. Basta non dimensionare l'insediamento nel Piano Strutturale, annunciando genericamente che un eventuale insediamento turistico ricettivo da prevedersi nel Regolamento Urbanistico non ne costituisce variante. La norma è chiaramente illegittima, ma la Regione, nello spirito di cooperazione fra diversi livelli istituzionali non ha niente da eccepire. E, voilà, 25.000 metri cubi dell'ennesimo villaggio in tipico stile rustico toscano (sono severamente proibiti i tegoli alla portoghese) partecipati alla popolazione locale con abbondanza di rendering, depliants e promesse di sviluppo.
La vicenda in corso di Castelfalfi - che qualcuno può avere seguito su Eddyburg - è ancora più significativa perché qui non si tratta di un intervento illegale, ma contrario allo spirito della legge e del piano. I villaggi turistici della TUI sono esattamente l'opposto di quella crescita basata su innovazione, competitività, servizi alle imprese, ecc., conclamata nel PIT. L'insediamento proposto a Castelfalfi è una gigantesca operazione in cui si produrrà reddito e rendita per la TUI e, essendo la sua gestione un sistema chiuso, ben pochi benefici per l'economia locale. Sarà disastrosa per un uso insostenibile delle risorse idriche (già attualmente scarse) occorrenti per la manutenzione di un campo da golf di 160 ettari. Ma tant'è. La Regione Toscana ha prestato il suo garante (cui peraltro va riconosciuta la correttezza dei comportamenti) al Comune di Montaione, e le dichiarazioni rilasciate in proposito dal Presidente Martini sembrano più quelle di un giocatore schierato che di un arbitro imparziale.
E che dire di Casole d'Elsa, dove l'intero ufficio tecnico è stato sospeso e messo sotto inchiesta dalla Procura della Repubblica insieme ad alcuni amministratori e dove sono sequestrati cantieri per diverse decine di milioni di euro? Comune che si è recentemente rifiutato di mostrare ai cittadini il Piano Integrato di Intervento gestito in modo del tutto illegale, con la mirabolante giustificazione che l'unica copia è stata consegnata ad uno studio privato incaricato di realizzare l'ennesimo abuso. In tutta la Toscana, nei territori costieri e nei

paesaggi agrari di maggior pregio, si moltiplicano iniziative di 'valorizzazione' del territorio misurabili in centinaia di migliaia di metri cubi, insediamenti di seconde e terze case spacciati per residenze turistico-alberghiere, lottizzazioni trainate da centri commerciali.
La rete dei Comitati toscani ha raccolto decine di segnalazioni di questo tipo. Sono operazioni che avvengono in uno spirito esattamente opposto a quello postulato nel Documento del PIT, non poche in una situazione di palese illegalità.

Conclusioni
La domanda che abbiamo posto all'inizio se il PIT sia efficace rispetto ai suoi obiettivi può avere una duplice risposta. Una prima risposta è che poiché non possiamo considerare gli amministratori toscani così ingenui da credere di vivere in un mondo incantato, dove non esistono capitali leciti e illeciti in cerca di rendita (che è una forma di reddito), un mondo dove non esistono collusioni fra amministratori e il blocco del mattone composto da tecnici comunali, proprietari, costruttori, cooperative edilizie - un mondo dove non esiste la corruzione, dove lo statuto del territorio, ancorché costituito da soli indirizzi, è la fonte e il parametro etico, di quel "senso del limite" con cui chi amministra come chi intraprende deve trattare un patrimonio (il territorio) tanto prezioso, quanto delicato; poiché, dicevamo, i nostri amministratori, forse non sono in questo momento particolarmente sensibili alla tutela del paesaggio, ma certamente non ingenui, dovremmo pensare che gli obiettivi politici del PIT siano di altra natura rispetto a quelli dichiarati e che mirino ad una consensuale spartizione del governo del territorio fra Regione e Comuni, finalizzata alla conservazione di poteri collettivi e personali, con le Province relegate nel ruolo di convitati di pietra.
Una seconda risposta, meno pessimistica, è che vi sia stata da parte della Regione un'eccessiva fiducia nella capacità 'tenere tutto assieme' da un punto di vista politico e che il disegno non funzioni per una serie di cause interne ed esterne alla società Toscana (fra queste ultime ricordiamo la crescente propensione ad utilizzare gli oneri di urbanizzazione e costruzione per fare cassa).
Nel documento allegato a questa relazione vi sono alcune proposte per migliorare lo stato delle cose. Lungi dall'invocare il ritorno ad un sistema gerarchico e impositivo (che peraltro in Toscana come in Italia non c'è mai stato), si tratterebbe di fare un ulteriore passo in avanti dando più potere ai cittadini, innescando e promuovendo processi realmente partecipativi il cui fondamento è l'elaborazione di uno Statuto, articolato in tanti statuti locali (necessariamente sovracomunali) che valga come carta costituzionale del territorio. Non tornerò qui su questi argomenti, ma preferisco concludere con due considerazioni.
La prima considerazione che alla base del PIT ritorna, sia pure in modi verbalmente aggiornati, l'idea che il territorio sia una variabile dipendente dello sviluppo economico e che 'quel che si può si fa' (concetto più volte ribadito dall'assessore al territorio della Regione), purché non si superino certi limiti di sostenibilità intesa come 'carrying capacity'. Limiti che sono definiti da procedimenti di valutazione integrata che assumerebbero il ruolo davvero paradossale di definire la 'base analitica e di confronto cognitivo' della governance territoriale. Paradossale perché una strategia tutta politica di governo territorio sarebbe in ultima analisi condizionata e guidata da una razionalità riduttivamente tecnica.
La seconda considerazione è che una volta decisa una politica, se si vuole governare devono essere fatti rispettare leggi e piani. Non vi è niente di più connaturato all'anima del nostro paese dell'idea che l'osservanza delle leggi sia un fatto discrezionale. Giusto quindi promuovere la cooperazione dei vari livelli istituzionali, giusto che la pianificazione non sia una cascata di prescrizioni localizzative a dettaglio crescente, ma non si può supporre che bastino le esortazioni e il 'senso del limite' a produrre un buon governo del territorio. Una volta sancito un patto, bisogna che questo sia rispettato dai contraenti e il rispetto delle leggi di governo del territorio non può e non deve esser esterno a queste stesse leggi. La Regione non è un organismo di decentramento dei poteri statali, non è una prefettura. E' un organismo rappresentativo, eletto dai cittadini per governare e coordinare i vari interessi particolari e locali in un disegno unitario. Deve quindi assumersi le sue responsabilità. La mancanza di ogni tipo di controllo sull'operato dei Comuni (per carità senza che nessuno si senta sotto tutela) ha l'effetto perverso di stabilire una concorrenza sleale fra le varie amministrazioni locali, penalizzando i comportamenti virtuosi. Dobbiamo dare atto che molti

Comuni in Toscana stanno operando bene o almeno ci provano. Che accanto a sindaci collusi che devono ripagare le loro campagne elettorali o che guidano cordate speculative, vi sono tanti amministratori onesti che intendono ancora la politica come servizio alla comunità Questi amministratori e Comuni sono messi in grave crisi dal 'vicino' che può vantare investimenti e sviluppo e magari una riduzione delle tasse.

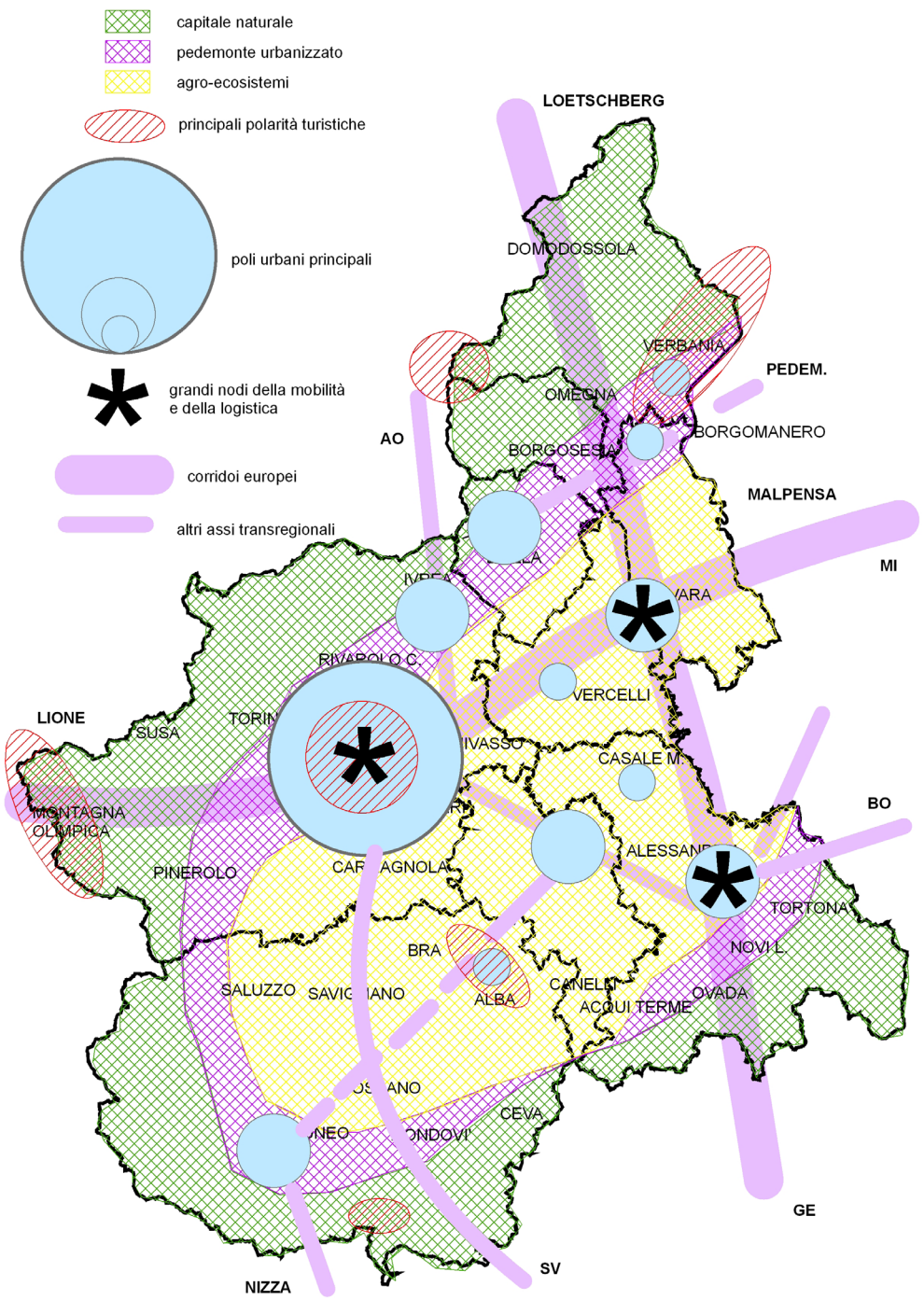
Chiudo con una nota personale. In questi ultimi mesi ho incontrato molti rappresentanti di comitati locali. E' stata un'esperienza interessante. Può darsi che vi sia una componente elitaria nelle associazioni ambientaliste di livello nazionale. Ma certamente i comitati non sono fatti da signori in villa (come sostiene una polemica volgare), ma da gente normalissima, da impiegati, operai, persone che sacrificano il loro tempo libero non per difendere un interesse particolare o il cortile di casa, ma un territorio che amano e rispetto al quale provano un senso di appartenenza. Se i nostri politici avessero occhi per vedere o orecchi per sentire riconoscerebbero una riattualizzazione della vecchia base del partito comunista, quella base che, finito il lavoro, si ritrovava nelle sezioni convinta di lavorare per il bene comune.

Questa gente, queste popolazioni dentro o fuori i comitati, sono sostanzialmente impotenti. Di fronte hanno un blocco sociale e politico (spesso capeggiato dalla Regione) che si presenta come una corazzata di fronte a fragili barchette. La loro unica risorsa, oltre alla conoscenza del territorio è il rispetto della legalità. Mai come in questo caso la legalità è il potere dei senza potere.

2. Il Piano Territoriale della Regione Piemonte
di Giuseppe Dematteis

<< Sono coordinatore del Piano Territoriale della Regione Piemonte, la cui fase preparatoria è giunta ad uno stadio quasi conclusivo. L'elaborato definitivo dovrebbe infatti essere presentato in giunta prima dell'estate.
Vorrei parlare dei rapporti tra piano territoriale e piano paesaggistico.
In Piemonte PPR e PTR sono due piani distinti, ma fortemente coordinati tra di loro, dotati di ampie basi conoscitive in comune e affidati a gruppi in costante contatto e collaborazione.
Come si coordinano questi piani?
L'interpretazione strutturale del territorio, partendo dalla stessa base conoscitiva, è comune ai due piani anche se poi verrà utilizzata diversamente e potrà essere più approfondita nel dettaglio territoriale da parte del piano paesaggistico.
Cosa intendiamo per strutturale?
Le definizioni sono le stesse che il prof. Magnaghi ha presentato nel del Documento Preliminare del PPTR della Regione Puglia.
Si tratta sia di componenti sia di relazioni strutturali del territorio che presentano dei caratteri di permanenza e di stabilità. Caratteri che sono specifici di quel territorio perché risultano da processi storicamente diversificati di tipo co-evolutivo, cioè di interazione tra le popolazioni insediate e l'ambiente naturale e costruito in cui le popolazioni operano. Riguardano tutto quello che è "patrimonio", in senso fisico (il patrimonio naturale, il patrimonio storico culturale, architettonico, etc.) ma anche cognitivo (i saperi contestuali sedimentati, il capitale sociale, la capacità di cooperare delle popolazioni, le capacità istituzionali presenti sul territorio). Tutte cose che, avendo un certo grado di permanenza e di stabilità, vengono considerate in questa analisi di "tipo strutturale", non solo in termini di singole componenti ma soprattutto di relazioni che legano queste componenti in modo stabile nel medio-lungo periodo.
Altra sinergia tra i due piani è quella a livello normativo (in senso molto ampio). La parte più strettamente normativo-prescrittiva ovviamente viene sviluppata nel piano paesaggistico. Il PTR esprime indirizzi, può esprimere (questo è in discussione, bisogna vedere fino a che punto si possa fare) norme, obblighi dei livelli territoriali provinciali e comunali, ma il PTR ha soprattutto una valenza strategica. Per continuare con la terminologia di Alberto Magnaghi, deve individuare da un lato che cosa è del patrimonio che può essere considerato risorsa, che cosa si può usare e come si può usare, dall'altro, in che modo le indicazioni strategiche della programmazione regionale si territorializzano, come possono passare attraverso il territorio, quali opportunità di sviluppo sostenibile offre il territorio per realizzare questi programmi. Detto in altre parole: come si fa a produrre valore aggiunto territoriale. Una visione prevalentemente in positivo e strategica del PTR entro i limiti e i vincoli della sostenibilità. Un piano che deve permettere di continuare quel processo co-evolutivo diversificato tra popolazioni e ambienti nell'epoca della globalizzazione (che non è poco) sfruttandone i vantaggi, per esempio l'accesso alle conoscenze tecnico-scientifiche che possono essere trasformate in interventi appropriati sul territorio, il riconoscimento universale di valori patrimoniali locali e così via e contrastandone, entro i limiti delle capacità politico-istituzionali, i danni ben noti, le tendenze omologanti e distruttive anche nei confronti del patrimonio e dei beni comuni.
Questi aspetti, secondo me, sono quelli fondamentali che legano, almeno nella nostra concezione, PTR e PPR.
Rimangono però delle questioni aperte: ci sono delle sovrapposizioni per quanto riguarda la interpretazione strutturale, esistono dei fatti di tipo ecologico ambientale che non si sa bene da che parte stanno e come devono essere trattati, c'è il problema delle regole di trasformazione, un problema enorme. Se da un lato capire quali sono state le regole di trasformazione del passato, con un bell'impegno e utilizzando le metodologie di Alberto Magnaghi e il suo gruppo, è un obiettivo agevolmente raggiungibile, dall'altro, capire, in un epoca in cui tutto cambia velocemente, quali sono le nuove regole di trasformazione ammissibili, è un passo molto più difficile.
Altro punto sono i sistemi locali: il Piano Territoriale del Piemonte è basato su sistemi locali

e reti. Reti di sistemi locali. Reti settoriali che però hanno come nodi i sistemi locali. È stata fatta una individuazione di sistemi locali come ambiti di integrazione territoriale per il PTR. C'è una individuazione di ambiti paesaggistici che necessariamente non corrispondono perfettamente. E questo pone altri problemi per ora insoluti.



Piano Territoriale della Regione Piemonte, carta di sintesi

3. Il rapporto tra la pianificazione paesaggistica e la pianificazione territoriale, i vincoli e la struttura normativa

di Edoardo Salzano

Il prof. Salzano, pur concordando pienamente con quanto enunciato nel Documento Programmatico del PPTR redatto dal prof. Magnaghi, propone qualche elemento di discussione, attenendosi ai punti proposti dal prof. Gambino nel suo documento:

"Il ruolo della pianificazione paesaggistica in rapporto alla pianificazione territoriale ed urbanistica"
A proposito di questo primo punto esprime la profonda convinzione, maturata ormai da molti anni, che l'individuazione e la tutela della qualità e dei rischi del territorio debbano essere l'operazione preliminare e condizionante di ogni processo di pianificazione. A partire dal Piano Regolatore del centro storico di Venezia del 1981,dal Piano Paesaggistico dell'Emilia Romagna del 1985 questa è stata sempre una sua posizione sulla quale non ha mai avuto ripensamenti:

<<Credo poi nell'opportunità di distinguere le due componenti della pianificazione: la definizione delle regole di trasformazione e la progettazione delle trasformazioni. La distinzione va fatta considerando le due componenti della pianificazione e non due piani separati; comunque, anche qualora vi siano due piani separati, è importante che ci sia una forte interconnessione anche temporale tra l'uno e l'altro. Prima comunque le tutele, poi le trasformazioni. Prima lo Statuto, e poi il Piano Regolatore, per adoperare i termini del Documento Programmatico del prof. Magnaghi. Sullo Statuto c'è però un ragionamento da fare. Lo Statuto non può essere solo una descrizione, un atlante. L'atlante può essere una premessa, ma deve avere efficacia e quindi tradursi in norma.
Sono d'accordo anche sul fatto che non esiste una porzione di territorio nella quale non siano rintracciabili elementi del patrimonio comune, e quindi sul fatto che non ha senso parlare di un piano paesaggistico che sia limitato solo a determinate porzioni di territorio e che consideri da tutelare solo alcune porzioni di territorio.
Poi continuo a ritenere che questa distinzione e compresenza della componente delle tutele e della componente delle trasformazioni vada pensata ad ogni livello di pianificazione. Ciò in base al principio che ogni decisione di ogni istituzione della Repubblica che abbia competenza per atti che incidono sul territorio, sul territorio deve essere espressa e rappresentata in relazione al territorio stesso; l'unico modo per farlo in modo trasparente e coerente è quello di usare lo strumento della pianificazione.
Per quanto riguarda gli altri due punti posti dal prof. Gambino:

"Il ruolo dei vincoli ricognitivi"
"La struttura normativa"

mi riferirò al Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, al quale ho partecipato come membro del Comitato Scientifico.
Il PPR ha questa storia:
Legge temporanea di tutela indiscriminata delle coste per una larghezza di due chilometri.
Un primo stralcio del Piano Paesaggistico Regionale, riferito alle coste, entro i termini strettissimi consentiti dalla legge di vincolo – 18 mesi – per l'approvazione del piano, quindi non ancora completo e non in grado di ottenere l'intesa con la sovrintendenza e superare l'ntervento della stessa nelle autorizzazioni paesaggistiche, ma che serviva a salvaguardare e tutelare quello che era possibile tutelare e/o quello rimasto.
Il completamento del Piano per le zone interne della regione.
Voglio sottolineare che l'impegno politico della Regione sul Piano, del Presidente Soru in primis, è stato determinante, e che senza l'impegno nella formazione della struttura tecnica, una struttura imponente, non si sarebbe potuto fare nulla.

La scelta è stata quella di distinguere due strati normativi:
1. **categorie di beni** a confine certo, come tutela immediata di interessi sovralocali, condizioni perentorie alla trasformazione (li chiamerei la parte solida, sicura, certa del Piano Paesaggistico): i singoli elementi del territorio che di per sé costituiscono beni suscettibili d'essere tutelati per le caratteristiche proprie a ciascuno dei beni attribuiti a quella categoria; attribuibili a "categorie di beni a confini certi" (mi riferisco ai termini impiegati dalla Corte Costituzionale), con prescrizioni molto precise che operano direttamente sul singolo utilizzatore.
2. **ambiti di paesaggio**: luogo del progetto di paesaggio concordato e condiviso con gli enti locali e luogo della coopianificazione con i comuni.

Per quanto riguarda infine la questione che mi sta più a cuore, **"top down - bottom up"**, questione centrale al fondo delle discussioni di questi tempi e delle nostre esperienze, distinguerei tra il processo di formazione dei piani, dove il **bottom up** deve essere il massimo auspicabile, e il momento dell'efficacia, dove deve esserci il massimo di **top down**, la decisione di un piano regionale deve necessariamente condizionare i piani di livello sottordinato.
Il piano di discussione è quello del rapporto tra **locale** e **generale**. Le contrapposizioni sono sterili tra statalismo e localismo, tipiche della faziosità italiana e bisogna sforzarsi di trovare una sintesi.
Io partirei, molto sinteticamente, dalla definizione della convenzione europea: il paesaggio come è percepito dalle popolazioni. Definizione ambigua e pericolosa se ci riferiamo alla situazione italiana, per esempio alla Sardegna e a come le popolazioni hanno percepito le loro coste e così via per il resto dei territori italiani.
Credo che sia estremamente provvida, al limite della genialità la precisazione che fa Magnaghi: **il paesaggio come percepito dalle popolazioni indica un processo e non un dato**.
Del resto tutti hanno dimenticato che quando si discusse la costituzione del 1948, si discusse a lungo su chi doveva essere il titolare della difesa del paesaggio e la proposta iniziale fu lo Stato. Emilio Lussu promosse invece la nozione di Repubblica e fu accettata. La Repubblica è costituita dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province, dalle Città Metropolitane e dai Comuni e quindi tutti concorrono alla tutela del paesaggio, a mio parere in relazione ai diversi livelli di interesse dei beni da tutelare. Questo principio è rafforzato da una sentenza della Corte Costituzionale, che ribadiva il principio della "assidua riconsiderazione dei valori paesaggistici"; ad ogni livello istituzionale deve corrispondere un approfondimento della materia, un "passaggio di scala" e, se necessario, l'introduzione di ulteriori beni e categorie di beni.
Per ultimo vorrei evocare la bestiale separazione tra tutela e valorizzazione che è stata fatta da una successiva modifica della costituzione, che addirittura ha pensato che ci potesse essere una valorizzazione diversa da quella implicita nella tutela e l'ha trasferita alle Regioni.
Per quanto riguarda il concetto di valorizzazione io preferisco ignorare questo termine, visti gli equivoci che può ingenerare e parlare di riconoscimento di valore. Il **valore di scambio** per il quale gli oggetti sono merci finalizzate all'impiego economico nell'economia data, la quale è una delle economie possibili non certo l'unica nè la migliore. Il **valore d'uso**, che ha come riferimento il bene e ne stimola l'utilizzo virtuoso in relazione alle possibili utilizzazioni di oggi. Magnaghi aggiunge utilmente il **valore di esistenza** che è legato al concetto di patrimonio, di durevolezza, di durata al di la degli usi che oggi possiamo immaginare.
Ritornando alle considerazioni sul "bottom up" mi chiedo: presso le popolazioni a cui si riferisce la Convenzione del Paesaggio quale concezione del valore prevale? Io credo che, nella maggioranza dei casi, non siano in grado di comprendere, il valore di esistenza, e sarà necessario un lungo percorso di apprendimento. Temo che solo porzioni limitate della popolazione italiana percepiscano la necessaria priorità del valore d'uso e quindi la necessità di un uso virtuoso del bene; temo che la stragrande maggioranza veda solo il valore di scambio e percepisca i pezzi di territorio come merci.
Ciò non deve farci ritrarre di fronte all'impegno di utilizzare la pianificazione come uno strumento di costruzione del consenso attraverso la formazione, l'apprendimento, la consapevolezza. Quindi le pratiche degli atlanti del territorio possono rivelarsi essenziali nella misura in cui si riesce a costruirli insieme alle popolazioni e a utilizzarli per creare consa-

pevolezze condivise.
Secondo me è indispensabile farsi carico anche della formazione e che ad essa siano destinate risorse economiche adeguate. Così come ritengo indispensabile che nei processi di pianificazione siano introdotte azioni di monitoraggio dei risultati delle azioni da essa promosse.
Concludo con tre affermazioni, che sono anche grida di allarme.
1. Costruire un sistema di pianificazione così come la Sardegna per conto suo ha tentato di fare o la Puglia sta cercando di perseguire non potrà avere successo o futuro se la politica non comprenderà che il progetto di società comprende il progetto di futuro e che senza progetto di società non c'è politica.
2. Le amministrazioni non sono attrezzate a gestire i processi, anche per mancanza di risorse umane.
3. Quello che oggi si insegna nelle università ed è utilizzabile per portare avanti progetti di piano, quale quello che voi state tentando di portare avanti in Puglia, è pochissimo.>>

4. Efficacia del Piano Territoriale Paesaggistico della Regione Emilia Romagna

di Giancarlo Poli

In attuazione dell'Accordo 19 aprile 2001 tra il Ministero dei Beni e le Attività culturali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, in Emilia-Romagna, nel 2003, è stata effettuata una verifica dell'efficacia della pianificazione paesaggistica, in collaborazione con Oikos centro studi. Pertanto, e in rapporto all'esperienza acquisita ho ritenuto utile dare il mio contributo esponendo il bilancio della gestione del piano paesaggistico.
A mio giudizio non esistono, in assoluto, piani migliori o peggiori in quanto la loro validità si misura esclusivamente sulla capacità di tutelare il paesaggio. L'esercizio della tutela non è infatti un'attività che si risolve nell'ambito tecnico-amministrativo, come qualcuno è ancora portato a pensare, ma consiste nella ricerca quotidiana di un difficile equilibrio tra opposti interessi. In tal senso i risultati della verifica condotta sul Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) possono aiutarci a sviluppare una riflessione comune sui limiti e sulle capacità del piano di fronteggiare dinamiche e trasformazioni sempre più aggressive nei confronti dei paesaggi e, nello stesso tempo, valutare l'idoneità del modello di piano che ci viene proposto dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio, dal momento che tutte le regioni sono tenute ad assumerlo ed attuarlo.
La verifica non si è limitata, come previsto dall'Accordo del 2001, alla comparazione dei contenuti di piano con quelli presenti nel medesimo Accordo (poi transitati integralmente nel Codice dei Beni culturali e del paesaggio), ma è stata concepita come un vero e proprio bilancio dell'attuazione dei contenuti del PTPR da parte della pianificazione provinciale e degli effetti territoriali determinati dall'entrata in vigore delle tutele del piano paesaggistico. E' stato preso a riferimento un lasso temporale di dieci anni e sono stati utilizzati alcuni indicatori (naturalità-urbanizzazione-ruralità) significativi ai fini della rappresentazione delle trasformazioni intervenute.
Nel corso della gestione, ormai ventennale del PTPR, si sono palesate alcune criticità legate alla natura intrinseca dello strumento utilizzato (un piano di tipo tradizionale, "comando-controllo") e all'impostazione spiccatamente autoreferenziale della tematica paesaggistica,. Criticità a cui, in parte, è stato posto rimedio nel corso del processo continuo di sviluppo e assimilazione dei contenuti del piano da parte della pianificazione provinciale che (conseguentemente alle disposizioni della legge regionale n.20 dell'anno 2000 "Disciplina generale di uso e tutela del territorio"), una volta approvata in conformità ai contenuti del PTPR, assume valore ed effetti di piano paesaggistico, costituendo riferimento univoco per la gestione amministrativa e attuativa delle amministrazioni comunali.
Nonostante il tempo trascorso e la specificità di una impostazione strettamente connessa alla pianificazione urbanistica, il piano paesaggistico, che è parte integrante del Piano territoriale regionale, può essere considerato un piano di "nuova generazione", se in questa categoria includiamo i piani redatti secondo i principi stabiliti dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio.
Il PTPR è un piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici e ambientali, esteso all'intero territorio regionale e a ulteriori categorie di beni, oltre a quelle previste dall'art.142, la cui attuazione è affidata alla pianificazione provinciale (PTCP) e comunale (PSC) che ne approfondiscono e ne sviluppano i contenuti in relazione alle specificità locali. Il piano definisce anche livelli di tutela gerarchicamente differenziati sulla base delle caratteristiche proprie dei diversi sistemi, zone ed elementi che lo compongono a cui si associano disposizioni normative articolate in prescrizioni, direttive e indirizzi. Inoltre il PTPR suddivide il territorio in ventitré unità di paesaggio (assimilabili a macro-paesaggi) quali ambiti territoriali che restituiscono un'immagine complessivamente omogenea, ancorché su basi prevalentemente fisiografiche. Tali ambiti sono finalizzati a una gestione funzionale e integrata tra le diverse componenti del paesaggio e costituiscono il superamento dei confini amministrativi, tematici e culturali che tuttora impediscono una assunzione unitaria del significato stesso di paesaggio. I contenuti del PTPR si completano con la promozione di forme di intervento attivo affidato alla realizzazione di specifici progetti di tutela, recupero e valorizzazione, ad oggi ne sono stati realizzati circa una sessantina.

Lo stato di fatto ci restituisce dunque una struttura consolidata a livello regionale, provinciale e comunale, ormai affermata come elemento di riferimento per l'intera pianificazione dell'emilia-romagna. Una struttura che evidentemente necessita di aggiornamento e ulteriore sviluppo per attuare i principi della Convenzione europea, in coerenza con i contenuti del Codice dei Beni culturali e del paesaggio.

A seguito della verifica si sono evidenziate alcune criticità, le principali riguardano in particolare:
- l'assenza di una chiara strategia di intervento per la mancanza di relazioni esplicite e dirette tra le zonizzazioni di tutela e gli obiettivi generali ad esse riferiti. Manca cioè la prospettazione di uno scenario di sviluppo condiviso a cui tendere attraverso le varie attività di programmazione e pianificazione in cui il paesaggio assuma il ruolo di elemento unitario di riferimento, orientamento e di progetto per la produzione di nuovi valori, identità, riferimenti, significati, necessari al rafforzamento del senso di appartenenza ad un territorio da parte di una società contemporanea sempre più frammentata e multietnica;

- la rappresentazione delle tutele tramite zonizzazioni non riesce a comunicare i valori collettivi in gioco. Si tratta infatti di una rappresentazione formalizzata che prescinde dalla percezione sociale del paesaggio e dal paesaggio inteso quale insieme indissolubile di elementi, relazioni e interpretazioni. Una ricognizione di parti ed elementi territoriali da tutelare sulla base di una definizione istituzionalmente pre-definita. Oggetti di piano, tra loro non integrati, funzionali esclusivamente all'assolvimento di un esercizio burocratico della tutela che considera la sola parte tangibile del mondo fisico e biologico e tralascia la sfera immateriale, percettiva-interpretativa, l'unica in grado di trasformare un qualunque territorio in un paesaggio tramite l'attribuzione di significati e valori;

- le disposizioni di tutela associate alle diverse zonizzazioni agiscono in modo standardizzato nei diversi contesti paesaggistici che compongono la regione. In un certo senso si tratta di un aspetto collegato al precedente, per cui le tutele applicate ad un corso d'acqua, ad un bosco o al territorio rurale, prescindono dai specifici caratteri agendo indifferentemente sia che ci troviamo in pianura o in montagna, in un contesto urbanizzato o naturale, in presenza di dinamiche di trasformazione lente oppure veloci. Una situazione che rende scarsamente efficaci, poiché generiche, le disposizioni normative e spesso problematica la loro applicazione;

- la mancata considerazione (e tutela) delle relazioni funzionali esistenti tra singoli elementi o parti strutturanti di un paesaggio che determinano spesso l'unicità di una situazione o la peculiarità di un contesto paesaggistico. E' questa una condizione causata dall'impostazione prevalentemente "ricognitiva" delle tutele che ha portato a trattare separatamente singole parti o elementi di un paesaggio anche quando queste sono giustapposte o in evidente relazione tra loro. Un approccio che oscura l'aspetto relazionale a favore ancora una volta della componente tangibile, oggettiva. Un corso d'acqua che attraversa un bosco non è equivalente ad un fiume più un bosco, poiché essi costituiscono un *unicum* indissolubile, che si prospetta a noi osservatori nel suo insieme. Una difficoltà ben conosciuta da chi conduce analisi tematiche dalla cui ricomposizione non è possibile ottenere la rappresentazione della situazione reale analizzata proprio perché privata dei meccanismi di reciprocità, interazione, relazione, dinamica, eccetera, che rendono unico ciascun paesaggio.

- la gerarchizzazione dei livelli di tutela imposta dal Codice determina inevitabilmente la separazione tra aree di eccellenza ed il restante territorio. Il risultato di questa differenziazione, in Emilia-Romagna, è che le tutele più forti hanno complessivamente svolto la loro funzione, mentre il territorio rurale, considerato nel suo complesso, ha subito una trasformazione diffusa e per certi versi incontrollata concentrata prevalentemente ai margini delle aree di maggior pregio che risultano penalizzate anche se al loro interno non hanno subito mutamenti significativi. Una soluzione a questo problema potrebbe essere quella di attribuire regole, obiettivi e azioni differenziate in funzione dei caratteri e delle dinamiche degli specifici ambiti o contesti paesaggistici;

- l'insufficiente integrazione delle politiche di settore costituisce il nodo principale da sciogliere, in quanto dirimente per il controllo delle trasformazioni del paesaggio. Le politiche, così come le programmazioni e pianificazioni di settore, costituiscono i principali motivi di trasformazione del paesaggio essendo portatrici di visioni, strettamente funzionali agli scopi che devono essere perseguiti, differenziati ma che agiscono sul medesimo territorio al punto che il loro sommarsi è sempre insostenibile per il paesaggio. A questo si deve aggiungere che circa il 50% delle trasformazioni non transitano attraverso nessun tipo di pianificazione. Un compito non facilitato dalla legislazione nazionale e regionale concepita per settori d'intervento, con bilanci separati e con l'ulteriore aggravante di agire sulla base di criteri di prevalenza. Si determinano così situazioni aberranti in cui politiche di tutela, come quelle del paesaggio, dei parchi e di bacino, anziché coordinarsi e integrarsi tra loro, fanno a gara per prevalere una sulle altre col risultato, scontato, di rendere impossibile la loro integrazione e, addirittura, controproducenti gli effetti sul piano pratico, ad esempio producendo complicazioni e raddoppi degli iter autorizzativi;

- l'uso degli strumenti di tutela attiva del paesaggio , unità di paesaggio e progetti di valorizzazione, come se fossero un apparato a sé stante rispetto al perseguimento degli obiettivi di sistema presenti nel piano paesaggistico. Così le unità di paesaggio, concepite per superare la frammentazione normativa e settoriale, sono state utilizzate, quasi esclusivamente, per descrivere i caratteri dei paesaggi provinciali, mentre i progetti di valorizzazione, ideati per diventare lo strumento di intervento ordinario per il miglioramento della qualità territoriale, non sono riusciti a superare la fase di sperimentazione metodologica.

Le conclusioni del tutto parziali che si possono trarre dall'esperienza di governo dell'Emilia-Romagna è che la tutela del paesaggio è una questione straordinariamente complessa per il fatto che il paesaggio è la sintesi delle trasformazioni che si determinano continuativamente sul territorio. In questo senso non ci possiamo aspettare grandi risultati se continueremo ad affrontare questo tema esclusivamente per via regolamentare e amministrativa, poiché, come è ampiamente dimostrato, i vincoli non sono in grado di salvaguardare il paesaggio, così come il piano paesaggistico non è in grado, da solo, di fronteggiare la complessità dei meccanismi di trasformazione del territorio. Né le regole né il piano sono tantomeno in grado di migliorare la qualità del paesaggio o di produrre valori e identità contemporanei. Per ottenere una maggiore efficacia della nostra azione dobbiamo far sì che il paesaggio diventi il tema centrale di uno sviluppo equilibrato e durevole del territorio. Nell'era dello sviluppo digitale e dell'economia della conoscenza, paradossalmente, il paesaggio e il territorio, tornano ad essere elementi fondamentali per la competitività, a condizione però che se ne colgano significati e valori e che la società nel suo insieme sia messa nella condizione di interpretarli come tali. Una condizione essenziale per far sì che i cosiddetti "beni" si trasformino in risorsa per l'intera collettività, come per altro ci rammenta la nostra carta costituzionale. A questo fine dobbiamo necessariamente superare le visioni settoriali e separate del territorio, poiché di territorio ce né soltanto uno e non tanti quanti sono rappresentati nelle pianificazioni di settore (oltre 140 piani solo in emilia-romagna), affidando obiettivi e azioni prestazionali volti al miglioramento della qualità del paesaggio, alle singole politiche affinché esse ne risultino, a loro volta, arricchite e migliorate. Infine non dobbiamo considerare le trasformazioni come fenomeno avulso dal paesaggio; attività estranee da valutare e confrontare di volta in volta con un paesaggio idealizzato o storicizzato che non esiste più. Qualunque trasformazione non è altro che parte di un progetto più complessivo di paesaggio contemporaneo di cui non abbiamo ancora consapevolezza, ma che sta a noi rendere esplicito e farlo corrispondere alle necessità e alle aspettative delle comunità locali, le quali attraverso la percezione e l'interpretazione di ciò che le circonda assegnano valori e significati determinanti per la conservazione o la perdita dei paesaggi.

Fig. 1 – Analisi delle trasformazioni territoriali e modalità di attuazione del PTPR da parte del PTCP

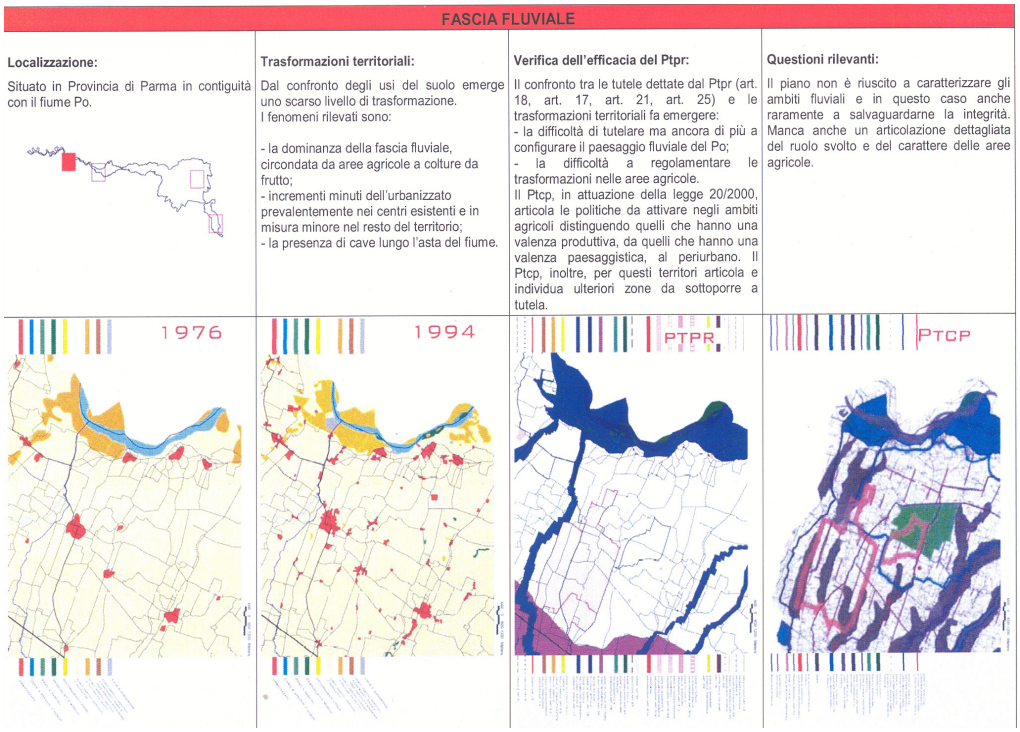
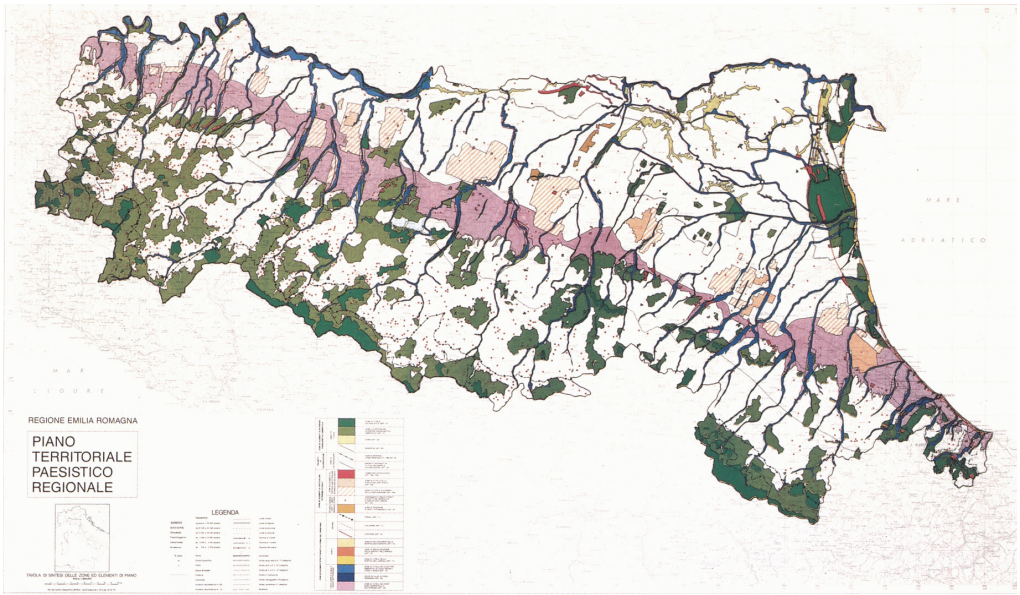


Fig. 2 – Carta di sintesi della tutela paesaggistica del PTPR



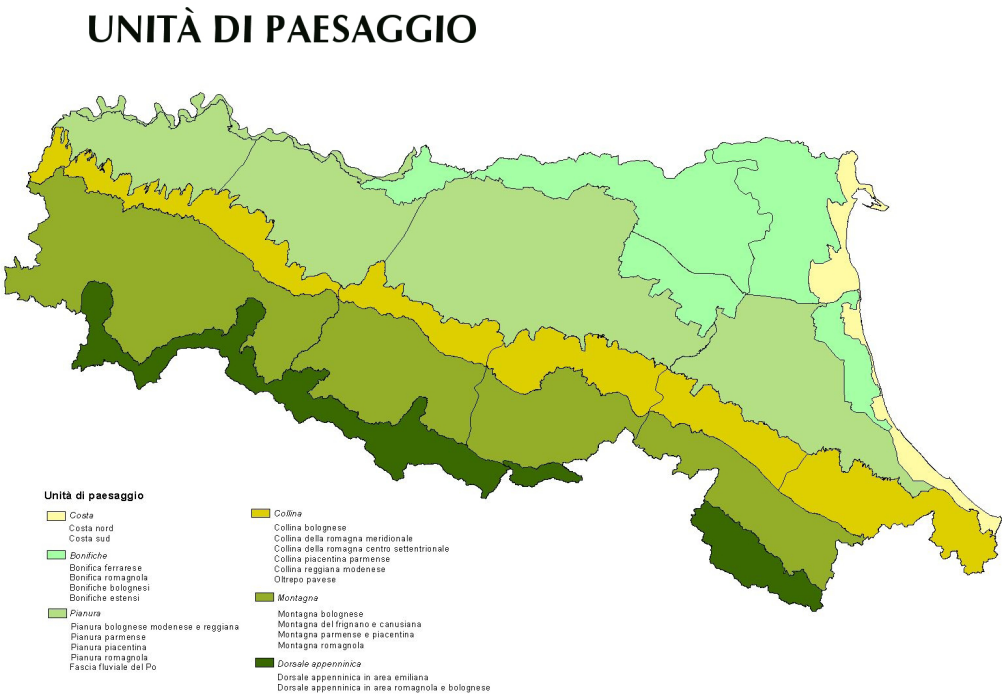


Fig. 3 – La carta delle unità di paesaggio articola in 23 ambiti il territorio regionale

5. I piani paesistici e il nuovo Codice Urbani
di Alberto Clementi

Dall'analisi dei piani paesistici rinnovati alla luce del nuovo Codice Urbani emerge una varietà di forme e problematiche. L'esperienza degli anni scorsi ci ha insegnato che, nonostante le buone intenzioni, i piani paesaggistici spesso non hanno funzionato. Ciò dipende dalla limitata efficacia delle previsioni e dei vincoli, ma anche dal fatto che non di rado le pianificazioni affidate alle Province sono state ispirate a diverse concezioni, tra il valore attribuito alla morfologia, alla storia e alla cultura, e quello riferito alle risorse naturali. Ora sappiamo che la ricomposizione dei diversi approcci metodologici è un impegno a cui non può sottrarsi la Regione, con il suo piano paesistico che deve offrire una lettura integrata e di sintesi. Stabilire principi di *governance* concorrenti aiuta anche ad evitare conflitti e visioni in contrasto, senza rinunciare alla responsabilità della decisione ultima che spetta alla Regione, quando non direttamente allo Stato .
Una novità positiva della nuova versione del CU proviene dal fatto che si parli finalmente di contesti, anche se permane l'ambigua categoria degli ambiti a cui sono riportate anche le impegnative definizioni degli Obiettivi di Qualità. La situazione è complicata poi dalla sovrapposizione tra la categoria dei beni paesaggistici, su cui è competente direttamente lo Stato, e tutti gli altri valori di paesaggio che caratterizzano i diversi contesti territoriali. Ci si augura che la Regione sappia ricomporre i diversi strati normativi riportandoli alle realtà locali e generali del proprio territorio.
Il Piano Paesistico, in coerenza con la Convenzione europea del paesaggio, dovrebbe diventare lo strumento chiave per orientare e guidare i processi di trasformazione di tutto lo spazio, non solo delle eccellenze riconosciute. Il suo compito è arduo: si tratta di contrastare con forza i processi di valorizzazione immobiliare che hanno scoperto l'importanza del paesaggio e aggrediscono le aree di maggior pregio. Da questo punto di vista appare necessario riportare a coerenza il Piano Strategico Regionale, finalizzato alla programmazione dei fondi UE 2007-13, con un'interpretazione strategica anche del paesaggio. In questo senso il Piano paesistico regionale dovrebbe essere considerato come uno strumento strategico, che chiede di diventare un patto per lo sviluppo al pari delle altre iniziative economiche e sociali.
Il paesaggio deve entrare a pieno titolo nelle politiche per lo sviluppo, soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno che dispongono di importanti risorse da investire nella valorizzazione delle proprie risorse ambientali e culturali. Ad esempio, in Calabria si è avviata da poco –almeno simbolicamente- una coraggiosa stagione di demolizioni degli ecomostri. Ma dopo la demolizione occorre riqualificare, e se possibile restaurare. Ecco una buona occasione per investire le risorse comunitarie, finalizzandole ad una politica attiva di sviluppo del turismo nelle aree stravolte dall'aggressione del mercato e spesso dalla criminalità organizzata. Ai "no" vanno affiancate le possibilità di un rilancio positivo per tutti. Il paesaggio può contribuire davvero all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno.
La visione patrimoniale imposta dal nuovo CU è invece troppo riduttiva; non tutto il territorio italiano può essere museificato, non esistono provvidenze pubbliche di questa portata. Bisogna trovare un giusto confine tra valorizzazione della risorsa e tutela del patrimonio, ben sapendo che tutto ruota intorno alla qualità delle esperienze che il nostro Paese è in grado di offrire sia ai propri abitanti che ai visitatori. La via italiana deve riaffermare una propria specificità, tra la visione *panculturalista* alla Settis e quella *panterritorialista* alla maniera degli spagnoli.
C'è poi da tener presente che il paesaggio è soprattutto produzione di senso. La costruzione delle "figure di senso" dovrebbero indirizzare sia le fasi identificative che quelle di organizzazione delle strategie di intervento. Nel pianificare gli assetti per il futuro, dovremmo partire da una domanda di fondo "cosa vorremmo che diventasse il nostro paesaggio?". Quest' idea dovrebbe nascere dal concorso delle istituzioni competenti, ma anche dalle rappresentanze più qualificate della società e dell'economia, fatte salve le tutele prioritarie che comunque dovranno essere garantite dalle autorità competenti.

Alcune questioni di sfondo:

1. I vincoli non permettono di governare i processi e vanno utilizzati lasciando adeguato spazio alla progettualità. Il piano paesistico non se la può cavare solo abbattendo drasticamente le volumetrie, come se la qualità fosse solo un problema di quantità da regolare. Il vero problema è che oggi in Italia non si sa progettare il paesaggio, in Toscana come in Calabria o in Puglia. E sotto questo profilo c'è da investire molto, nelle università come nella professione e nelle amministrazioni.
2. Oltre una accezione retorica che riscuote ovunque un successo populistico, l'identità non va considerata solo come espressione della storia e delle condizioni di contesto acquisite localmente. L' identità si costruisce soprattutto attraverso il progetto consapevole del proprio futuro, un progetto che chiede di reinterpretare continuamente il territorio e il patrimonio ereditato alla luce della contemporaneità. In questa prospettiva il paesaggio va allontanato dalle scienze e dalle pratiche dei beni culturali e riproposto invece con forza all'urbanistica e all'architettura che sono chiamate a modificare i propri quadri cognitivi e le culture del progetto.
3. Nei nuovi piani occorre privilegiare le normative di contesto. Si parte dai valori e si arriva al progetto del paesaggio che ne ridefinisce le regole di conservazione e modificazione. Il progetto si misura anche con i processi di svuotamento del senso, che alterano irrimediabilmente i paesaggi pur mantenendone le forme visibili, come sta accadendo purtroppo anche nel Trentino o nella Toscana, tutte regioni particolarmente impegnate a difendere il proprio paesaggio.

6. Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia

di Riccardo Priore

Premessa

Questo testo è stato preparato allo scopo di dare una forma compiuta agli appunti elaborati in occasione della Conferenza pubblica tenuta l'11 novembre 2004 a Treviso, presso la chiesa di Santa Croce, sul tema "La Convenzione europea del paesaggio: un cambiamento concreto di idee e di norme". Organizzata dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche, la conferenza è stata concepita e animata dall'architetto Domenico Luciani, direttore della Fondazione, che tengo qui a ringraziare per l'invito e l'accoglienza a Treviso.

Introduzione

Questo testo si propone di presentare la Convenzione europea del paesaggio1 (di seguito: la Convenzione), trattato internazionale interamente dedicato al paesaggio, conosciuto anche sotto il nome di Convenzione di Firenze. Quest'obiettivo viene perseguito attraverso l'esame delle natura giuridica della Convenzione, le sue origini e motivazioni, la sua struttura ed impostazione concettuale, i suoi principi operativi essenziali, nonché le attività europee previste per il controllo della sua applicazione. Nel presentare questi temi, si è cercato di far apparire come la Convenzione, nonostante il fatto che il suo recepimento formale da parte del Parlamento italiano non sia ancora avvenuto, abbia già avuto, in Italia, degli effetti importanti sul piano sia culturale che normativo. In tale prospettiva, il testo analizza i contenuti dei principali documenti normativi adottati in Italia in materia di paesaggio a seguito della sottoscrizione della Convenzione da parte del Governo italiano. Vengono così messe a confronto le principali disposizioni della Convenzione con quelle dei documenti sopraccitati allo scopo di verificare se, in vista della sua ratifica – che si spera imminente – la normativa italiana sia già in linea con lo spirito e la lettera della Convenzione. Tenendo conto dei risultati di questa analisi comparativa, nella sua parte finale, il testo riassume i punti essenziali e le principali proposte avanzate in relazione ai vari argomenti affrontati.

Parte Prima: la Convenzione Europea del Paesaggio

1. La natura giuridica e le origini

Nella sua qualità di trattato internazionale di natura vincolante per gli Stati che l'hanno sottoscritta e ratificata (le cosidette Parti contraenti), la Convenzione è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 20 luglio del 2000 sulla base di un progetto elaborato dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa2 (di seguito: il Congresso). A seguito della sua sottoscrizione e ratifica da parte di dieci Stati, la Convenzione è entrata in vigore, in questi Stati, il 1° marzo 2004. Sottoscritta e ratificata fino ad oggi da 16 Stati europei, la Convenzione è stata sottoscritta da altri 13, tra cui l'Italia. Altre informazioni dettagliate sulla Convenzione e, segnatamente, sulle sue origini, possono essere reperite nella Relazione espilicativa ad essa collegata3. 2. La struttura, l'impostazione concettuale e i principali effetti

Oltre al Preambolo, la Convenzione si compone di 18 articoli ed è suddivisa in 4 capitoli. Questi capitoli comprendono le Disposizioni generali (I), i Provvedimenti nazionali (II), la Cooperazione europea (III) e le Clausole finali (IV). Il capitolo relativo alle Disposizioni generali riguarda le definizioni, il campo di applicazione e gli obiettivi; quello riguardante i Provvedimenti nazionali si riferisce alla ripartizione delle competenze, ai provvedimenti generali e alle misure specifiche. Il capitolo concernente la Cooperazione europea comprende le politiche ed i programmi internazionali, l'assistenza reciproca e lo scambio di informazioni, i paesaggi transfrontalieri ed il controllo dell'applicazione della Convenzione. L'ultimo capitolo contiene le clausole finali relative ai rapporti della Convenzione con gli altri strumenti giuridici, la firma, la ratifica, l'entrata in vigore, l'adesione, l'applicazione territoriale, la denuncia, gli emendamenti e le notifiche. L'innovazione principale della Convenzione è stata quella di fondare il proprio dettato normativo sull'idea che il paesaggio rappresenti un "bene", indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli. È

stata così affermata una distinzione tra il concetto di paesaggio ed i vari paesaggi che danno forma al territorio europeo. In altre parole, il paesaggio è stato riconosciuto dalla Convenzione alla stregua di una categoria concettuale da riconoscere e proteggere giuridicamente come tale. In questo senso, l'Articolo 5.a della Convenzione impegna le Parti contraenti a "(...) riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità".

Il confronto tra la disciplina giuridica relativa al paesaggio e quella relativa ad un altro importante elemento dell'ambiente può aiutare a capire la portata innovativa di questa impostazione concettuale: nessuno si è mai sognato di dire che l'aria debba essere tutelata giuridicamente solo quando è perfettamente pura o che occorra farsi carico della qualità dell'aria in funzione del suo valore specifico. In effetti, le misure protettive dell'aria sono adottate soprattutto quando questa è inquinata o minacciata, e non solo quando è integra e totalmente pura. Per il paesaggio, purtroppo, questa saggezza, per lunghi anni, è mancata. Si è infatti detto e ripetuto (e c'è ancora chi si ostina a sostenere) che il paesaggio è giuridicamente tutelabile soltanto quando assume una valenza particolare o presenta un valore eccezionale; altrimenti non è paesaggio; e se non è paesaggio, non può essere tutelato e valorizzato come tale.

La Convenzione ribalta questa concezione elitista e stabilisce una volta per tutte che il paesaggio, quale bene della collettività, va salvaguardato, gestito e/o progettato indipendentemente dal suo valore concreto.

Sul piano pratico, questo salto concettuale ha avuto una conseguenza molto importante. Grazie alla Convenzione è stato infatti finalmente accettato che, dato che il paesaggio deve essere considerato un bene indipendentemente dal suo valore, tutto il territorio è paesaggio; in altre parole, l'intero territorio europeo ha e deve avere una rilevanza paesaggistica. L'Articolo 2 della convenzione stabilisce in tal senso che "(...) la convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati".

Allo scopo di farsi carico dell'intera dimensione paesaggistica nazionale, le responsabilità, pubbliche e private, devono essere largamente condivise, e questo, sulla base di procedure democratiche, a partire dalle popolazioni direttamente interessate. A questo riguardo, la Convenzione ha tra i suoi obiettivi fondamentali quello di proteggere e promuovere, innanzitutto, la relazione sensibile che le popolazioni stabiliscono con il proprio territorio, vale a dire la dimensione soggettiva dello stesso paesaggio. La Convenzione sottolinea così fin dal suo preambolo che "Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione (...) [desiderano] soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione" ma anche che "Il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione, e la sua progettazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo".

In questo senso è forse oggi possibile cominciare a parlare di democratizzazione del paesaggio e di diritto al paesaggio.

L'importanza della componente soggettiva del concetto di paesaggio è affermata anche dalle disposizioni generali relative ai processi di sensibilizzazione delle popolazioni al bene paesaggio ed alla loro partecipazione alle decisioni pubbliche che lo riguardano (Articolo 5.c). A conferma definitiva dell'importanza della componente soggettiva del paesaggio, all'Articolo 1 dedicato alle definizioni, la Convenzione stabilisce che "Il paesaggio designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, e/o umani e dalle loro interrelazioni". La questione della definizione del concetto di paesaggio merita secondo noi un commento specifico. Si sente spesso parlare di "paesaggio culturale"; questa definizione non è a nostro modo di vedere compatibile con il concetto di paesaggio espresso dalla Convenzione; e questo non perché sia sbagliato parlare di "paesaggio culturale" – il paesaggio, infatti, come esperienza umana è sempre un fatto culturale – ma perché nella pratica amministrativa l'aggettivo "culturale" si presta ad interpretazioni fuorvianti. In una definizione, se non correttamente

interpretato, quest'aggettivo rischia infatti di far attribuire un valore specifico aggiuntivo al sostantivo "paesaggio", e questo indipendentemente dal dato reale; siffatta interpretazione potrebbe spingere a ritenere che se il paesaggio non è culturale, non è paesaggio. Nell'articolo della Convenzione relativo alle definizioni, l'aggettivo "culturale" è stato quindi volutamente evitato.

A livello mondiale, invece, il Comitato del patrimonio mondiale dell'UNESCO, nel 1992, nel riferirsi al paesaggio, ha scelto l'espressione "paesaggio culturale". La concezione di paesaggio introdotta nella Convenzione del patrimonio mondiale culturale e naturale dell'UNESCO appare così antitetica rispetto a quella introdotta nella Convenzione del Consiglio d'Europa. A questo riguardo, la Relazione esplicativa della Convenzione europea – paragrafo 78 – riferendosi alla relazione della Convenzione con altri strumenti giuridici, spiega le ragioni di questo apparente conflitto facendo apparire che i due trattati hanno vocazioni ben distinte, al pari delle due Organizzazioni internazionali sotto i cui auspici sono stati elaborati. Uno è a vocazione regionale, l'altro mondiale. La Convenzione dell'UNESCO non si riferisce infatti a tutti i paesaggi ma solo a quelli che hanno un valore universale eccezionale. Il suo principale obiettivo è quello di stabilire un elenco di beni che presentano un interesse eccezionale ed universale. Gli obiettivi della Convenzione europea, come visto, sono diversi. Dall'insieme di queste considerazioni, appare evidente che l'applicazione del nuovo concetto di paesaggio, al contempo olistico e sociale, su cui si fonda la Convenzione – coniugato all'importanza attribuita da quest'ultima alla componente soggettiva – nella realtà istituzionale degli Stati impone modelli particolari di ripartizione delle competenze. In questa prospettiva, l'Articolo 4 della Convenzione afferma che "Ogni Parte applica la presente Convenzione (...) nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto della Carta europea dell'autonomia locale (...)". Questo significa che nell'estendere il cuo campo di applicazione all'intero territorio nazionale, la Convenzione obbliga gli Stati contraenti ad una ripartizione delle competenze istituzionali, in materia di paesaggio, che avvicini il più possibile le decisioni pubbliche ai cittadini, rispettandone la loro volontà, così come espressa a livello locale. La Carta europea dell'autonomia locale4, riferendosi alla sussidiarietà, stabilisce che "L'esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in maniera generale, incombere, di preferenza, alle autorità più vicine ai cittadini. L'attribuzione di una responsabilità ad un'altra autorità deve tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze d'efficacia e d'economia"5 e che "Per autonomia locale, si intende il diritto e la capacità effettiva per gli enti locali di regolare e gestire, nell'ambito della legge, sotto la propria responsabilità e a vantaggio delle proprie popolazioni, una parte importante degli affari pubblici"6.

Facendo riferimento alla sussidiarietà ed all'autonomia locale, la Convenzione mira a far sì che la sua applicazione avvenga tenendo conto delle esigenze legate alla diversità che il paesaggio europeo esprime nelle variegate realtà locali che lo compongono, e questo nel rispetto dei principi costituzionali e dell'organizzazione amministrativa di ciascuno Stato.

Allo scopo di determinare il livello istituzionale competente è necessario riferirsi al livello di pubblico interesse riconosciuto al paesaggio concretamente considerato. In altre parole, prima di intervenire su un paesaggio occorre stabilire qual è il suo grado di interesse collettivo; su questa base si potrà decidere qual è l'autorità istituzionalmente competente ad agire. Il confronto di due paesaggi molto diversi tra di loro, per non dire agli antipodi, può aiutare a capire come questo principio possa essere concretamente applicato: nel caso di un paesaggio relativo ad una zona di industrie dismesse, data la rilevanza esclusivamente locale della dimensione sua paesaggistica, l'autorità direttamente competente sarà probabilmente il comune nel cui territorio si trova l'area in questione. Nel caso invece di un paesaggio composto essenzialmente da scavi archeologici, o monumenti naturali, rappresentativi di una cultura o di un'identità di rilevanza nazionale, europea se non addirittura mondiale, le autorità competenti saranno probabilmente quelle dello Stato (eventualmente in cooperazione con le autorità delle organizzazioni internazionali interessate). Considerato il fatto che i paesaggi a rilevanza nazionale, europea o mondiale sono, in termini assoluti, abbastanza limitati, in pratica, nella stragrande maggioranza dei casi, saranno i poteri locali ad essere istituzionalmente chiamati ad occuparsi di paesaggio, nel rispetto dei principi fissati, a livello europeo, dalla Convenzione e, a livello nazionale, dalle politiche, dalle leggi dello Stato e dai piani adottati dai singoli enti regionali nel quadro della propria legislazione o

regolamentazione territoriale.
L'apparente linearità di questo ragionamento non deve far dimenticare che, in realtà, in svariati Stati europei le esigenze pubbliche legate alla soddisfazione degli interessi paesaggistici entrano spesso in conflitto con altri interessi legati al territorio. Molte autorità territoriali, infatti, soprattutto a livello locale, sono ancora particolarmente esposte alle pressioni (che subiscono) da parte degli amministrati (in funzione dei loro interessi particolari) e talvolta non dispongono ancora di una maturità civica sufficiente per rigettare tali pressioni in nome dell'importanza sociale, politica ed economica di una risorsa delicata quale il paesaggio. Le conseguenze, almeno in Italia, sono sotto gli occhi di tutti.
Malgrado queste difficoltà, questa situazione non dovrebbe spingere le autorità centrali di nessuno Stato ad accentrare permanentemente le competenze istituzionali relative al paesaggio e tantomeno a farlo, unicamente o soprattutto, attraverso misure a carattere vincolistico. Lo Stato dovrebbe infatti poter continuare a contare su enti locali e regionali che, anche se sottomessi a forti pressioni territoriali, sono le autorità più vicine a coloro che vivono ed animano il paesaggio, e conseguentemente, almeno in linea di principio, quelle che possono meglio rispondere alle aspettative dei cittadini in questo ambito.
In questa prospettiva, pur riconoscendo che anche se, applicando il principio di sussidiarietà, una larga parte dei paesaggi italiani può essere più efficacemente salvaguardata, gestita o progettata sotto la responsabilità diretta delle autorità centrali dello Stato, sarebbe tuttavia irrealistico voler attribuire, in maniera permanente, la competenza in materia di paesaggio esclusivamente o principalmente a queste autorità. Ci sembra infatti che, come in molte altre zone del continente europeo, un gran numero di paesaggi italiani rappresenti un valore soprattutto per le popolazioni locali che ci vivono e che li frequentano; questi paesaggi – che la Convenzione chiamerebbe ordinari – esprimono un interesse, di certo pubblico, puramente locale, o, tutt'al più, regionale.
Se si accetta questa impostazione, nel riferirsi a questi paesaggi, l'intervento delle autorità dello Stato, siano queste centrali o periferiche, dovrebbe rivestire, di preferenza, un carattere sussidiario o sostitutivo, in ogni caso limitato nel tempo.
Coerentemente a questa visione, la Convenzione spinge le autorità dello Stato a responsabilizzare gli enti territoriali sul valore del paesaggio e, parallelamente, a sviluppare delle attività di sensibilizzazione delle popolazioni su questi stessi temi. Queste attività sono suscettibili di creare una domanda sociale di paesaggio (di qualità) di cui le autorità elette a livello locale e regionale dovranno necessariamente farsi direttamente carico se vorranno essere rielette. Questo processo può innescare un circolo virtuoso atto a determinare l'insorgenza di una vera e propria coscienza paesaggistica diffusa, fondamento essenziale, secondo la Convenzione, di tutte le decisioni pubbliche relative al territorio.
Sarebbe quindi auspicabile di uscire il più presto possibile da situazioni, per così dire, di emergenza paesaggistica permanente che, in paesi come l'Italia, seppure il più delle volte totalmente comprensibili e giustificabili, tendono a radicare la generica convinzione che la maggioranza degli enti autonomi, siano questi locali o regionali, per definizione, non siano all'altezza dei compiti di tutela o valorizzazione loro affidati in materia di paesaggio. Per questo, accettando l'impostazione concettuale della Convenzione, le autorità competenti dello Stato dovrebbero sforzarsi di far nascere – e laddove già esista, di stimolare ed incoraggiare – quella coscienza paesaggistica base e fondamento di qualsiasi azione territoriale pubblica che desideri mettere il paesaggio ai primi posti nella lista delle risorse nazionali sulle quali investire in vista del benessere e dello sviluppo generale della nazione.
Molto spesso, questa coscienza è frutto di interessi economici ben precisi, nel senso che un buon numero di imprenditori, anche in Italia, ha già compreso che, in molti luoghi, il paesaggio – aldilà dei guadagni derivanti dalle rendite fondiarie dirette e dalle attività turistiche che sfruttano le sue qualità intrinseche – costituisce di per sé una risorsa territoriale essenziale in vista della produzione di determinati beni ad alto valore aggiunto (di tipo Il confronto di due paesaggi molto diversi tra di loro, per non dire agli antipodi, può aiutare a capire come questo principio possa essere concretamente applicato: nel caso di un paesaggio relativo ad una zona di industrie dismesse, data la rilevanza esclusivamente locale della dimensione sua paesaggistica, l'autorità direttamente competente sarà probabilmente il comune nel cui territorio si trova l'area in questione. Nel caso invece di un paesaggio composto essenzialmente da scavi archeologici, o monumenti naturali, rappresentativi di

una cultura o di un'identità di rilevanza nazionale, europea se non addirittura mondiale, le autorità competenti saranno probabilmente quelle dello Stato (eventualmente in cooperazione con le autorità delle organizzazioni internazionali interessate). Considerato il fatto che i paesaggi a rilevanza nazionale, europea o mondiale sono, in termini assoluti, abbastanza limitati, in pratica, nella stragrande maggioranza dei casi, saranno i poteri locali ad essere istituzionalmente chiamati ad occuparsi di paesaggio, nel rispetto dei principi fissati, a livello europeo, dalla Convenzione e, a livello nazionale, dalle politiche, dalle leggi dello Stato e dai piani adottati dai singoli enti regionali nel quadro della propria legislazione o regolamentazione territoriale.

L'apparente linearità di questo ragionamento non deve far dimenticare che, in realtà, in svariati Stati europei le esigenze pubbliche legate alla soddisfazione degli interessi paesaggistici entrano spesso in conflitto con altri interessi legati al territorio. Molte autorità territoriali, infatti, soprattutto a livello locale, sono ancora particolarmente esposte alle pressioni (che subiscono) da parte degli amministrati (in funzione dei loro interessi particolari) e talvolta non dispongono ancora di una maturità civica sufficiente per rigettare tali pressioni in nome dell'importanza sociale, politica ed economica di una risorsa delicata quale il paesaggio. Le conseguenze, almeno in Italia, sono sotto gli occhi di tutti.

Malgrado queste difficoltà, questa situazione non dovrebbe spingere le autorità centrali di nessuno Stato ad accentrare permanentemente le competenze istituzionali relative al paesaggio e tantomeno a farlo, unicamente o soprattutto, attraverso misure a carattere vincolistico. Lo Stato dovrebbe infatti poter continuare a contare su enti locali e regionali che, anche se sottomessi a forti pressioni territoriali, sono le autorità più vicine a coloro che vivono ed animano il paesaggio, e conseguentemente, almeno in linea di principio, quelle che possono meglio rispondere alle aspettative dei cittadini in questo ambito.

In questa prospettiva, pur riconoscendo che anche se, applicando il principio di sussidiarietà, una larga parte dei paesaggi italiani può essere più efficacemente salvaguardata, gestita o progettata sotto la responsabilità diretta delle autorità centrali dello Stato, sarebbe tuttavia irrealistico voler attribuire, in maniera permanente, la competenza in materia di paesaggio esclusivamente o principalmente a queste autorità. Ci sembra infatti che, come in molte altre zone del continente europeo, un gran numero di paesaggi italiani rappresenti un valore soprattutto per le popolazioni locali che ci vivono e che li frequentano; questi paesaggi – che la Convenzione chiamerebbe ordinari – esprimono un interesse, di certo pubblico, puramente locale, o, tutt'al più, regionale.

Se si accetta questa impostazione, nel riferirsi a questi paesaggi, l'intervento delle autorità dello Stato, siano queste centrali o periferiche, dovrebbe rivestire, di preferenza, un carattere sussidiario o sostitutivo, in ogni caso limitato nel tempo.

Coerentemente a questa visione, la Convenzione spinge le autorità dello Stato a responsabilizzare gli enti territoriali sul valore del paesaggio e, parallelamente, a sviluppare delle attività di sensibilizzazione delle popolazioni su questi stessi temi. Queste attività sono suscettibili di creare una domanda sociale di paesaggio (di qualità) di cui le autorità elette a livello locale e regionale dovranno necessariamente farsi direttamente carico se vorranno essere rielette. Questo processo può innescare un circolo virtuoso atto a determinare l'insorgenza di una vera e propria coscienza paesaggistica diffusa, fondamento essenziale, secondo la Convenzione, di tutte le decisioni pubbliche relative al territorio.

Sarebbe quindi auspicabile di uscire il più presto possibile da situazioni, per così dire, di emergenza paesaggistica permanente che, in paesi come l'Italia, seppure il più delle volte totalmente comprensibili e giustificabili, tendono a radicare la generica convinzione che la maggioranza degli enti autonomi, siano questi locali o regionali, per definizione, non siano all'altezza dei compiti di tutela o valorizzazione loro affidati in materia di paesaggio. Per questo, accettando l'impostazione concettuale della Convenzione, le autorità competenti dello Stato dovrebbero sforzarsi di far nascere – e laddove già esista, di stimolare ed incoraggiare – quella coscienza paesaggistica base e fondamento di qualsiasi azione territoriale pubblica che desideri mettere il paesaggio ai primi posti nella lista delle risorse nazionali sulle quali investire in vista del benessere e dello sviluppo generale della nazione.

Molto spesso, questa coscienza è frutto di interessi economici ben precisi, nel senso che un buon numero di imprenditori, anche in Italia, ha già compreso che, in molti luoghi, il paesaggio – aldilà dei guadagni derivanti dalle rendite fondiarie dirette e dalle attività

turistiche che sfruttano le sue qualità intrinseche – costituisce di per sé una risorsa territoriale essenziale in vista della produzione di determinati beni ad alto valore aggiunto (di tipo agricolo-alimentare, artigianale ed industriale) di cui altri (potenziali competitori) non dispongono e che non potranno mai copiare o ricreare artificialmente. Da questo punto di vista, il paesaggio può permettere degli straordinari vantaggi competitivi a coloro che, in maniera oculata e lungimirante, sapranno tutelarlo e valorizzarlo quale risorsa territoriale propria7.

Come si vedrà meglio in seguito, allo scopo di estendere la coscienza paesaggistica a tutti gli enti e comunità locali dei paesi interessati su scala continentale, la Convenzione obbliga gli Stati che la ratificano ad elaborare dei veri e propri programmi politici dedicati al paesaggio che comprendano, prima di tutto, delle attività di sensibilizzazione, formazione ed educazione, destinate a responsabilizzare gli attori, siano questi pubblici o privati, che vivono e agiscono nei paesaggi oggetto di considerazione. L'estensione di questa coscienza dovrebbe anche permettere a certi Stati – tra cui l'Italia – seppure gradualmente, di passare dalla logica dei vincoli a quella della responsabilizzazione e della collaborazione nel quadro di una fiducia inter-istituzionale in grado di costituire una barriera permanente a fronte delle pressioni territoriali sopraccitate e capace di aiutare a superare le divergenze legate ai diversi orientamenti politici nell'interesse della collettività.

In questa prospettiva, il Consiglio d'Europa, ed in particolare, il suo Congresso – organismo, lo si ricorda, all'origine della Convenzione – ha considerato che, negli Stati interessati dalla Convenzione, è essenziale sviluppare fin d'ora una forte comunicazione inter-istituzionale tra le autorià centrali e le autorità territoriali competenti. Allo scopo di facilitare questa comunicazione, il Congresso ha recentemente proposto la creazione di una Rete europea di enti locali e regionali per l'applicazione della Convenzione8. Tale organismo che, in Italia, a seguito dell'iniziativa della Regione Campania, ha già ricevuto l'avallo della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome italiane9, dovrebbe servire a motivare e sostenere, politicamente e scientificamente, gli enti locali e regionali chiamati ad applicare i principi della Convenzione a livello territoriale nei rispettivi Stati. Sarebbe auspicable che le principali associazioni di poteri locali aderissero a questa iniziativa per fare in modo che anche i comuni e le province siano pienamente coinvolti nel processo applicativo della Convenzione.

3. I principi operativi

L'Articolo 5.b della Convenzione obbliga formalmente gli Stati contraenti a "(...) stabilire ed attuare delle politiche del paesaggio (...) tramite l'adozione di misure specifiche (...)". L'Articolo 1 spiega che "le politiche paesaggistiche10 designano la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentono l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e progettare il paesaggio". L'obbligo relativo alla formulazione delle politiche del paesaggio è corroborato dalle disposizioni dell'Articolo 3 che, nel fissare gli obiettivi generali della Convenzione, impegna gli Stati contraenti a promuovere la salvaguardia, la gestione e la progettazione dei paesaggi e a organizzare la cooperazione in questo campo. In questa stessa prospettiva, l'Articolo 5.d spinge gli Stati a "(...) integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio". L'Articolo 1 fornisce una definizione precisa dei termini di salvaguardia, gestione e progettazione enunciati all'Articolo 311.

L'Articolo 6 (Misure specifiche) è una delle disposizioni più importanti della Convenzione. Questa norma dà infatti delle indicazioni precise in merito all'attuazione delle politiche del paesaggio. È suddiviso in cinque parti, da applicarsi in maniera consecutiva e concomitante, tenendo conto della seguenza letterale che lo compone:

A - Sensibilizzazione
B – Formazione ed educazione
C – Identificazione e valutazione
D – Obiettivi di qualità paesaggistica
E – Applicazione

Per quanto riguarda la sensibilizzazione (A), la Convenzione si preoccupa di far precedere qualsiasi attività relativa al paesaggio, sia questa di carattere conoscitivo o operativo, da

delle attività di sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione. Una volta informati i rappresentanti di queste categorie sociali sui rischi, i limiti, i contrasti, i vantaggi e i valori dei paesaggi, queste categorie saranno probabilmente meglio in grado, nel momento in cui verranno sollecitate, di comunicare alle autorità competenti le loro aspirazioni in materia. Tenendo conto di queste aspirazioni, le dette autorità dovranno prendere le decisioni che si impongono.

In materia di formazione ed educazione (B), la Convenzione obbliga gli Stati contraenti ad impegnarsi a promuovere la formazione di specialisti, programmi pluridisciplinari di formazione destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate, nonché insegnamenti scolastici e universitari specifici. Queste attività, come del resto quelle di sensibilizzazione, seppure in generale, dovrebbero essere già previste dalla politica del paesaggio formulata in applicazione dell'Articolo 5.b; tanto più sarà forte il riconoscimento e l'impegno dello Stato contraente per il paesaggio, tanto più si potrà investire in attività di questo tipo.

In questo ambito, considerata l'importanza della "risorsa paesaggio" in Italia, sarebbe auspicabile che, allo scopo di dare piena attuazione all'Articolo 6.B, le autorità competenti sostengano fin d'ora la creazione di facoltà universitarie autonome, specificamente dedicate alle scienze paesaggistiche. Queste facoltà dovrebbero essere in grado di formare scienziati del paesaggio capaci di comprendere, in una visione omnicomprensiva e in un'ottica pluridisciplinare, l'insieme delle caratteristiche, valori e problemi del paesaggio, in vista della sua salvaguardia, gestione e progettazione da parte delle pubbliche autorità. Una volta formati, questi "nuovi" scienziati dovrebbero essere in grado di procedere direttamente alle attività di identificazione e qualificazione dei paesaggi in esame o, nei casi più complessi, di individuare il tipo di approfondimento specialistico necessario per procedere alle dette attività. Questo approfondimento dovrebbe essere compiuto da specialisti chiamati, materia per materia, in considerazione dei valori e problemi riscontrati nelle unità di paesaggio considerate. Rispetto agli specialisti, gli scienziati del paesaggio svolgerebbero dunque, innanzitutto, una funzione di inquadramento e coordinamento.

L'Articolo 6.C riguarda specificamente le attività di identificazione e qualificazione. Il termine "qualificazione" è stato preferito al termine "valutazione" utilizzato nella traduzione italiana della Convenzione12. In effetti, il termine "qualificazione" – oltre a costituire secondo noi una migliore traduzione del termine originale "qualification" e "assessment" del testo ufficiale in francese e in inglese della Convenzione – presenta il vantaggio di far meglio comprendere che gli esperti, dopo aver identificato i paesaggi, averne analizzato i tratti essenziali, le dinamiche e le pressioni che li modificano e averne descritto le trasformazioni nel corso del tempo, devono limitarsi a presentare le caratteristiche salienti dei paesaggi identificati astenendosi da qualsiaisi valutazione mirante a classificare i valori o disvalori riscontrati, secondo una qualsiasi scala gerarchica.

È in questa stessa ottica che la Convenzione, sempre all'Articolo 6, invita gli esperti a tener conto dei valori specifici che sono attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate ai paesaggi considerati.

Sulla base delle aspirazioni di questi soggetti e popolazioni, per ciascuna delle unità territoriali appositamente identificata e qualificata, le autorità competenti dovranno poi fissare i cosidetti obiettivi di qualità paesaggistica (D)13 e, conseguentemente, decidere il tipo di intervento, la sua intensità ed estensione, nonché gli strumenti volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla progettazione dei paesaggi considerati. Questa decisione dovrà essere presa in funzione del tipo e dei valori del paesaggio identificato e qualificato secondo le procedure previste all'articolo 6.C. Sarebbe infatti impensabile intervenire in maniera uniforme e utilizzando gli stessi strumenti di intervento per tutti i paesaggi presi in considerazione. La varietà dei paesaggi in Europa, obbliga infatti ad una grande diversificazione delle attività e degli strumenti di intervento.

4. La cooperazione europea

Prima di concludere l'esame dei principi essenziali della Convenzione pare opportuno dare uno sguardo al terzo capitolo, dedicato alla Cooperazione europea. Questo capitolo riguarda, da un lato, la cooperazione bilaterale, vale a dire quella che può verificarsi tra due Stati contraenti determinati e, dall'altro, la cooperazione multilaterale o intergovernativa, vale

a dire quella che può prendere corpo tra più Stati contraenti, normalmente in seno alle organizzazioni internazionali. In seno al Consiglio d'Europa, questa cooperazione ha come obiettivo principale il controllo dell'applicazione della Convenzione.
La preoccupazione dell'Articolo 7, dedicato a Politiche e programmi internazionali, è quella di fare in modo che nel momento in cui agiscono nel quadro delle organizzazioni internazionali di cui fanno parte – per esempio, le Nazioni Unite, l'Unione Europea, o lo stesso Consiglio d'Europa – gli Stati contraenti, nelle loro decisioni collegiali, anche quando queste non si riferiscono al paesaggio, tengano conto della dimensione paesaggistica.
L'Articolo 8 riguarda le attività di Assistenza reciproca e lo scambio di informazioni tra Stati contraenti e questo soprattutto da un punto di vista tecnico, scientifico e nel campo della ricerca e della formazione.
Attraverso l'Articolo 9, gli Stati contraenti "si impegnano ad incoraggiare la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale, ricorrendo, se necessario, all'elaborazione ed alla realizzazione di programmi comuni di valorizzazione del paesaggio". Questa norma è giustificata dal fatto che il paesaggio non conosce frontiere; da un punto di vista amministrativo, le autorità pubbliche competenti, anche quando facenti parte di Stati diversi, dovrebbero cercare di collaborare in vista del miglioramento della qualità dei paesaggi interessati.
L'Articolo 11 della Convezione propone l'istituzione del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa. Secondo il dettato normativo di quest'articolo, questo premio può essere assegnato agli enti locali e regionali e ai loro consorzi che, nell'ambito della politica paesaggistica di uno Stato, Parte contraente della Convenzione, hanno attuato una politica o preso dei provvedimenti volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla progettazione sostenibile dei loro paesaggi che dimostrino una efficacia durevole e possano in tal modo servire da modello per altri enti territoriali europei. Tale riconoscimento potrà ugualmente venir assegnato alle organizzazioni non governative (ONG) che abbiano dimostrato di fornire un apporto particolarmente rilevante alla salvaguardia, alla gestione o alla progettazione del paesaggio. L'assegnazione del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa mira a stimolare i soggetti che lo ricevono a vigilare affinché i paesaggi interessati vengano salvaguardati, gestiti e/o progettati in modo sostenibile.
5. Le attività di controllo dell'applicazione a livello europeo
Questo tema è trattato dall'Articolo 10 della Convenzione. Malgrado la sua apparente semplicità, la redazione di quest'articolo, ed oggi, ormai, la sua concreta applicazione, hanno occupato intere giornate di discussione e fatto scorrere fiumi di inchiostro. Il comma 1. di quest'articolo stabilisce che "i comitati di esperti già istituiti ai sensi dell'Articolo 17 dello Statuto del Consiglio d'Europa sono incaricati dal Comitato dei Ministri di controllare l'applicazione della Convenzione". Allo scopo di comprendere a fondo lo spirito di questa disposizione, la lettura dei paragrafi 66, 67, 68, 69 e 70 della Relazione esplicativa della Convenzione può, a nostro parere, essere d'aiuto14. Tenuto conto dell'Articolo 10 e dei paragrafi sopraccitati, su invito dei comitati di esperti oggi competenti15 – il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sta esaminando la proposta di creare un Comitato di coordinamento della Convenzione europea del paesaggio – formato da 12 rappresentanti provenienti dai comitati d'esperti sopraccitati – e di incaricarlo di promuovere e preparare l'attuazione della Convenzione. Il Comitato di coordinamento dovrebbe trasmettere le sue proposte, per informazione, ai tre comitati in questione e ad una Conferenza delle Parti contraenti, appositamente formata, per esame e azione ulteriore. Ai sensi del secondo comma dell'Articolo 10, la Conferenza sarebbe tenuta a comunicare un rapporto dei suoi lavori in merito all'applicazione della Convenzione direttamente al Comitato dei Ministri.
6. Le disposizioni finali
Le Clausole finali della Convenzione sono state redatte, salvo poche eccezioni, sul modello delle clausole finali delle convenzioni stipulate sotto gli auspici del Consiglio d'Europa. A questo riguardo, ci si limita qui a qualche osservazione di carattere generale con l'obiettivo di mettere in luce le specificità della Convenzione europea del paesaggio rispetto ad altre convenzioni del Consiglio d'Europa.
Gli Articoli 13 e 14 stabiliscono che la Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa (oggi 46). Il Comitato dei Ministri potrà invitare la Comunità europea (l'Unione Europea se e quando il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Eu-

ropa entrerà in vigore) e ogni Stato europeo non membro del Consiglio d'Europa (oggi soltanto la Bielorussia) ad aderire alla Convenzione. È stabilito che quest'ultima entrerà in vigore tre mesi dopo la ratifica da parte di dieci Stati membri del Consiglio d'Europa. Come già messo in evidenza, tale situazione si è realizzata il 1° marzo 2004.
L'Articolo 15 prevede che ogni Stato, o la Comunità europea, può designare (al momento della firma o al momento del deposito dello strumento di ratifica) i territori in cui si applicherà la Convenzione o, successivamente, estendere l'applicazione della Convenzione ad altri territori. Questa disposizione interessa unicamente territori con statuto particolare, come i territori d'oltremare per la Francia, le isole Ferøe e la Groenlandia per la Danimarca, Gibilterra, le isole di Man, di Jersey e di Guernesey per il Regno Unito. Come spiega la Relazione esplicativa della Convenzione, sarebbe in ogni caso contrario allo spirito, all'oggetto ed allo scopo della Convenzione il fatto che uno Stato contraente escluda dal campo di applicazione della Convenzione (Articolo 2) alcune zone del proprio territorio.
Gli Articolo 16, 17 e 18 riguardano rispettivamente la denuncia (atto di una Parte contraente mirante a disimpegnarsi dalla Convenzione), gli eventuali emendamenti che le Parti possono proporre in relazione ai suoi contenuti ed agli obblighi di notifica e pubblicità incombenti al Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Parte seconda: l'evoluzione della normativa nazionale italiana in materia di paesaggio a seguito della sottoscrizione della convenzione

1. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio
Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (di seguito: il Codice) rappresenta lo strumento legislativo più significativo nell'ambito dell'evoluzione della normativa italiana a seguito della sottoscrizione della Convenzione. Elaborato nel corso degli ultimi anni sotto la responsabilità del Ministro per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'Articolo 10 della legge di delegazione del 6 luglio 2002, n. 13716, il Codice è stato emanato dal Presidente della Repubblica italiana con Decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 4217.
"Dopo oltre sessanta anni dalle leggi del 1939 sui beni storici artistici e le bellezze naturali18, con il Codice, per la prima volta è stata tentata una sistemazione aggiornata (e non solo compilativa come è invece avvenuto per il testo unico del 199919) del corpus normativo sui beni culturali" 20. Questa presentazione del Codice è in linea di massima condivisibile. La portata innovativa di questo testo di legge ed il suo legame (per il momento non giuridicamente dichiarato) con principi della Convenzione21 è fuori discussione. Da un punto di vista generale, questa innovazione e questo legame sono riflessi nello stesso titolo del Codice, che si riferisce direttamente e specificamente al paesaggio, ma anche nella sua impostazione concettuale; anche se non proprio in maniera diretta e lineare, quest'ultima lascia infatti intendere, come vedremo, che le attività di tutela e valorizzazione del paesaggio debbano riferirsi all'intero territorio nazionale. In questa stessa prospettiva interpretativa, e tenendo sempre a mente i principi essenziali della Convenzione, è positivo notare che il Codice:
a) all'Articolo 131, dà una definizione univoca al concetto di paesaggio. Questa definizione costituisce un progresso importante giacché, oltre ad essere, in Italia, una novità, essa ha aperto la strada al riconoscimento formale del paesaggio come bene meritevole di tutela giuridica specifica;
b) all'Articolo 135, relativo alla Pianificazione paesaggistica delle regioni, stabilisce che tale pianificazione deve riguardare l'intero territorio regionale, estendendo così implicitamente il suo campo di applicazione all'intero territorio nazionale;
c) all'Articolo 132, riservato alla Cooperazione tra amministrazioni pubbliche, si riferisce alla formulazione di politiche paesaggistiche generali da parte del Ministero competente e delle regioni e riserva un comma particolare alle attività di formazione e di educazione;
d) all'Articolo 143, relativo ai Piani paesaggistici delle regioni, afferma l'importanza degli obiettivi di qualità paesaggistica in vista della tutela o valorizzazione dei paesaggi considerati;
e) all'Articolo 144, relativo alla Pubblicità e alla partecipazione, dispone che nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici siano assicurate la concertazione istituzionale e la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni costituite per la tutela degli

interessi diffusi;
f) all'Articolo 145, relativo al Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione, prevede che le previsioni dei piani paesaggistici siano cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province.
La portata innovativa di queste disposizioni e la loro aderenza ai principi generali della Convenzione è adombrata da altri punti del Codice difficilmente comprensibili, in apparente contrasto con i principi della Convenzione. I paragrafi seguenti cercano di far luce su questi punti. All'Articolo 1, Principi, il Codice stabilisce che "In attuazione dell'Articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale [...]". L'Articolo 9 della Costituzione dispone che "La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Sillogisticamente, dal confronto tra queste due norme, si dovrebbe desumere che il patrimonio culturale della Nazione è costituito dal paesaggio e dal patrimonio storico e artistico. Tuttavia, all'Articolo 2, il Codice ci ricorda che "Il Patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici". La domanda sorge allora spontanea : il paesaggio a cui fa riferimento la Costituzione (Articolo 9), e i beni paesaggistici a cui fa riferimento il Codice (Articolo 2), sono la stessa cosa? Per rispondere, almeno parzialmente, a questa domanda, la lettura dell'Articolo 2, comma 3, del Codice può essere d'aiuto: "Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'Articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge".
L'Articolo 134 sancisce: "Sono beni paesaggistici:
a) gli immobili e le aree indicati all'Articolo 136 (...);
b) le aree indicate all'Articolo 142;
c) gli immobili e le aree comunque sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli Articoli 143 e 156".
L'Articolo 136 (Immobili ed aree di notevole interesse pubblico) stabilisce: "Sono soggetti alle disposizioni di questo titolo per il loro notevole interesse pubblico:
a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
b) le ville, i giardini, i parchi, non tutelati dalle disposizioni delle Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro comune bellezza;
c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quesi punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze".
L'Articolo 142 individua una serie di aree tutelate per legge fino all'approvazione del piano paesaggistico da parte delle regioni. L'Articolo 143, lettera h), si riferisce a "l'individuazione da parte delle regioni, di eventuali categorie di immobili o di aree, diverse da quelle individuate agli Articoli 136 e 142, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione".
Tenuto conto delle indicazioni fornite dall'Articolo 134, in collegamento con gli Articoli 136, 142 e 143, si potrebbe essere tentati di concludere che, malgrado i buoni propositi, in realtà il Codice non dia piena attuazione all'Articolo 9 della Costituzione nel senso che, ai sensi del suo Articolo 1, la Repubblica tutela e valorizza, oltre ai beni culturali, "solo" gli immobili e le aree indicati agli articoli 136, 142 e 143, sulla base dell'articolo 134, considerati come beni paesaggistici, ma non il paesaggio in quanto tale. Qualcuno potrebbe allora essere tentato di rispondere dicendo che gli immobili e le aree in questione, quali beni paesaggistici, costituiscono proprio il paesaggio a cui si riferisce la Costituzione. Il discorso potrebbe allora chiudersi qui ma nel senso, assai limitativo, che una larga parte di territorio nazionale sarebbe allora esclusa dalla tutela/valorizzazione paesaggistica offerta dallo stesso Codice.
Fortunatamente, è il Codice stesso che permette di superare questi limiti. In effetti, il fatto che, come visto, il Codice dia una definizione di paesaggio fa pensare che oltre ai beni paesaggistici esista anche qualcos'altro. Senza, per il momento, entrare nel merito di questa definizione, quest'orientamento interpretativo sembra trovare conferma all'Articolo 135 (Pianificazione paesaggistica) che stabilisce che "Le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso

il territorio, approvando piani paesaggistici (...) concernenti l'intero territorio regionale (...)". Questa interpretazione pare anche confermata dall'Articolo 143, comma 3 che, alla lettera a), stabilisce che il piano paesaggistico [delle regioni] obbliga ad una ricognizione dell'intero territorio.

Per riassumere, il Codice opera un percorso normativo formalmente tortuoso, ma, in sostanza, arriva a stabilire che sia i beni paesaggistici che il paesaggio devono essere tutelati e valorizzati. Per beni paesaggistici, il Codice sembra intendere la dimensione paesaggistica di aree ed immobili determinati; per paesaggio, la dimensione paesaggistica del territorio che non è compreso nelle categorie di beni individuate quali beni paesaggistici, ovvero la parte restante del territorio nazionale. Se si accetta questa interpretazione, può essere allora confermato che il Codice, come il suo titolo fa supporre, si riferisca all'intera dimensione paesaggistica del territorio italiano e che quindi sia conforme alla Costituzione ed in linea con la Convenzione. Considerato questo risultato, sarebbe allora forse auspicabile che, allo scopo di fare coincidere forma e contenuto, l'Articolo 1 del Codice venga modificato. Coerentemente alla Costituzione, questa modifica dovrebbe permettere di stabilire che il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dal paesaggio, precisando che quest'ultimo, quando di notevole interesse pubblico, forma dei beni paesaggistici, da tutelare e valorizzare in maniera specifica. In linea con questa interpretazione, la parte terza del Codice, coerentemente con il titolo dello Codice stesso (chiamato appunto "dei beni culturali e del paesaggio"), dovrebbe essere denominata "Paesaggio" e non "Beni paesaggistici". L'insieme di questi cambiamenti aiuterebbe a comprendere che i beni paesaggistici sono una categoria particolare del bene paesaggio e che la Repubblica tutela e valorizza questi beni, in linea di principio, al pari di tutto il paesaggio restante. Anche se in apparenza queste proposte rischiano di apparire fondate su preoccupazioni esclusivamente formali o dottrinarie, in realtà essa, almeno per quanto riguarda il campo d'applicazione, potrebbero permettere al Codice di evitare malintesi ed essere giuridicamente in linea con la Convenzione, nella forma e nella sostanza, nel momento in cui quest'ultima dovesse entrare in vigore in Italia.

Aldilà di questi dubbi interpretativi relativi al campo d'applicazione, altre perplessità sorgono in riferimento ad altre disposizioni del Codice che appaiono difficilmente compatibili con i principi della Convenzione. Dopo avere positivamente apprezzato il fatto che il Codice dà una definizione univoca di paesaggio, non ci si può infatti esimere dal rilevare che questa stessa definizione presenta, a nostro modo di vedere, alcuni difetti. Vediamo perché: l'Articolo 131, comma 1, del Codice definisce il paesaggio come "(...) una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni (...)". Tenuto conto della definizione data dalla Convenzione, questa definizione ci pare criticabile sotto, almeno, tre punti di vista:

a) l'aggettivo "omogeneo" fa supporre che se una parte di territorio, i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni, non presenta un aspetto omogeneo, quel territorio non può essere considerato un "paesaggio". Questo comporterebbe che le disposizioni di tutela o valorizzazione previste dallo stesso Codice non sarebbero in questo caso applicabili. Questa interpretazione è in contraddizione con l'elemento innovativo essenziale del Codice (ed il suo legame con la Convenzione) relativo al fatto che – come già messo in evidenza – quest'ultimo arriva, seppure attraverso un percorso non proprio diretto e lineare, a far riferimento all'intera dimensione paesaggistica nazionale;

b) la congiunzione "o" presente nella seconda parte del comma in questione e riferita alle reciproche interrelazioni tra natura e storia umana, pare inappropriata. In effetti, questa congiunzione lascia intendere che i caratteri del paesaggio o derivano dalla natura, dalla storia o derivano dalle loro reciproche interrelazioni. Come noto, i caratteri del paesaggio sono invece il frutto di una correlazione tra natura e storia e non soltanto il risultato della prima, della seconda o delle loro interrelazioni. Da questo punto di vista sarebbe stato meglio riprendere integralmente la definizione della Convenzione che, come visto, stabilisce che "(...) il carattere del paesaggio deriva dall'azione di fattori naturali, e/o umani e dalle loro interrelazioni";

c) dalla definizione di paesaggio è completamente assente la componente soggettiva del paesaggio, sulla quale invece così fortemente insiste la Convenzione. Quest'ultima infatti, già nel capitolo relativo alle definizioni stabilisce chiaramente che "Il paesaggio designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni (...)". A questo

riguardo, il comma secondo dell'Articolo 131 del Codice – che non ha niente a che vedere con la definizione di paesaggio – si limita invece a disporre che "la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili". Anche qui non ci si può esimere dal rilevare che – aldilà della difficoltà per il cittadino di comprendere cosa siano le "manifestazioni identitarie percepibili" e come queste siano espresse dal paesaggio – introducendo questo tipo di norme, il Codice rischia assumere un carattere indebitamente restrittivo. Dopo avere letto il comma in questione, ci si può infatti domandare se la tutela e la valorizzazione del paesaggio mirino a salvaguardare i valori del paesaggio solo quando questi esprimono delle "manifestazioni identitarie percepibili", come anche quali siano i soggetti suscettibili di percepire "le manifestazioni identitarie" in vista delle suddette attività di tutela e valorizzazione.

Al fine di evitare problemi in sede applicativa, questi punti meriterebbero, secondo noi, un chiarimento. Si confida nel fatto che il testo di legge di ratifica e di esecuzione della Convenzione recentemente approvato, come vedremo, dal Consiglio dei Ministri potrebbe rappresentare una buona occasione per dissipare l'insieme delle perplessità fin qui esposte.

Dopo aver sottoscritto la Convenzione a Firenze il 20 ottobre del 2000 in occasione della Conferenza ministeriale organizzata per la sua apertura alla firma, il 22 ottobre del 2004 il Governo italiano ha depositato in Parlamento un disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione22. Su questa base, ha iniziato la procedura legislativa in vista dell'approvazione della legge in questione. Assegnato alle commissioni riunite III Affari esteri e VIII Ambiente della Camera dei deputati l'11 novembre 2004 in sede referente (prima lettura), il disegno di legge ha ormai quasi concluso, positivamente, la fase consultiva presso le commissioni affari istituzionali, cultura, lavoro, agricoltura e affari europei della stessa Camera. Ci si attende ora che, a seguito dell'approvazione della Commissione Bilancio e della definitiva adozione da parte della Camera dei deputati, il disegno di legge passi rapidamente al Senato e divenga finalemente legge dello Stato.

2. L'Accordo Stato – Regioni sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio

Ben prima del Codice, il primo documento ufficiale che ha attuato i principi della Convenzione in Italia è stato l'Accordo tra il Ministro per i beni e le attività culturali e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio. Questo accordo è fondato su uno schema, trasmesso dal Ministro per i beni e le attività culturali con nota dell'11 aprile 2001, predisposto sulla scorta dei risultati dei lavori della Commissione di riforma della normativa in materia di tutela paesaggistico-ambientale23. È stato conseguentemente adottato il 19 aprile dello stesso anno dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province sopraccitate. Tramite questo testo si è ritenuto necessario, in attesa della ratifica della Convenzione, concordare le forme di attività del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni perché queste siano conformi alla predetta convenzione.

L'Accordo stabilisce fin dal principio che "Le pubbliche amministrazioni che hanno competenza in materia di paesaggio provvedono, sino all'approvazione della legge di ratifica della Convenzione europea del paesaggio, all'esercizio delle loro attribuzioni attenendosi ai principi della convenzione stessa". Il testo prevede anche che "Le regioni vigilino sulla puntuale osservanza dell'accordo e sull'esercizio delle competenze in materia paesistica da parte degli enti eventualmente da loro sub-delegati" e che "è necessario attivare processi di collaborazione costruttiva fra le pubbliche amministrazioni di ogni livello aventi competenza istituzionale in materia di tutela e valorizzazione paesistica".

A questo riguardo, appare utile osservare che l'approvazione da parte della Conferenza sopraccitata della proposta relativa alla costituzione di una Rete europea di enti territoriali per l'applicazione della Convenzione24 oltre a dare immediata attuazione al nuovo dettato normativo dell'Articolo 117 della Costituzione così come emendato dalla Legge costituzionale 3 del 18 ottobre 200125, tiene probabilmente anche conto delle disposizioni dell'Accordo in materia di collaborazione fra pubbliche amministrazioni.

Aldilà dei suoi principi generali, l'Accordo rappresenta una tappa fondamentale dell'evoluzione della normativa italiana in materia, anche perché per la prima volta è stato precisamente stabilito che, conformemente ai principi espressi dalla Convenzione:

a) il paesaggio ha un importante ruolo di pubblico interesse nei settori culturali, ecologici ambientali e sociali e può costituire una risorsa favorevole all'attività economica contri-

buendo anche alla creazione di opportunità occupazionali;
b) la tutela del paesaggio comporta il perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile sulla base di equilibrate e armoniose relazioni tra bisogni sociali, attività economiche e ambiente;
c) occorre identificare le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale con riferimento, tra l'altro, ai valori paesaggistici;
d) la tutela, la buona conservazione, la riqualificazione, la valorizzazione del paesaggio costituiscono un obiettivo prioritario di interesse nazionale; e) gli interventi di trasformazione del paesaggio possono essere realizzati solo se coerenti con le disposizioni dettate dalla pianificazione paesistica nella quale devono essere individuati i valori paesistici del territorio, definiti gli ambiti di tutela e valorizzazione, esplicitati per ciascun ambito gli obiettivi di qualità paesaggistica, nonché le concrete azioni di tutela e valorizzazione.
Riteniamo che questi riconoscimenti abbiano aperto la strada – nel segno della continuità e malgrado i cambiamenti politici avvenuti nel paese dal 2000 fino ad oggi – all'approvazione del Codice ed al disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione approvati nel corso del 200426.
Allo scopo di verificare la sua concreta applicazione, l'Accordo prevede che entro due anni dalla data della sua entrata in vigore, le regioni che hanno redatto i piani verifichino con apposito atto la compatibilità tra le disposizioni di detti piani e le previsioni dell'accordo. Le regioni nei due anni successivi provvedono, ove necessario, per l'adeguamento della pianificazione paesistica, attraverso l'adozione di apposito atto. Questa misura andrà probabilmente rivista in funzione dei nuovi termini stabiliti dal Codice per quanto riguarda l'aggiornamento dei piani paesisitici. Tuttavia, essa indica chiaramente la volontà politica degli enti pubblici interessati per una rapida e concreta attuazione alla Convenzione. L'Accordo si conclude prevedendo che la sua inottemperanza o la persistente inerzia nell'esercizio delle competenze in materia paesistica è motivo di revoca della sub-delega.

Conclusioni

Come più volte rilevato in questo testo, tenuto conto dell'impostazione concettuale della Convenzione e delle conseguenze di tale impostazione sul piano pratico, quest'ultima costituisce molto di più di uno strumento giuridico internazionale; essa rappresenta un vero e proprio progetto politico europeo che, per poter concretizzarsi, deve essere adeguatamente attuato nelle realtà nazionali, regionali e locali a livello continentale.
Su questa base, conformemente al disegno politico che ha ispirato il lungo lavoro di elaborazione della Convenzione (1994-2000), sarà forse possibile, seppure in maniera diversificata e graduale, influire sulle relazioni tra società e territorio in chiave paesaggistica, offrendo nuovi modelli di comportamento a livello pubblico e privato. Per questa ragione, negli Stati politicamente interessati, aldilà della buona volontà espressa nei documenti di ratifica, è importante predisporre fin d'ora i necessari strumenti scientifici, normativi ed amministrativi in vista di una applicazione della Convenzione corrispondente al suo spirito ed alla sua lettera.
In questa prospettiva, gli Stati in questione dovrebbero elaborare una politica paesaggistica specifica in collaborazione, se del caso, con gli enti regionali competenti. Questa politica dovrebbe contenere i principi generali, le strategie e gli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e progettare il paesaggio su scala nazionale. Pur tenendo conto delle difficoltà esistenti a livello locale, questa politica dovrebbe avere tra i suoi obiettivi quello di valorizzare il ruolo e le competenze degli enti pubblici più vicini ai cittadini. Una volta stabilita questa politica, possibilmente attraverso un atto legislativo dello Stato, dovranno essere predisposti gli strumenti operativi in seno ai vari comparti pubblici e privati, chiamati a contribuire alla sua piena operatività. Tali strumenti dovranno essere coordinati e variare in funzione del tipo di organizzazione amministrativa, delle caratteristiche socio-culturali e delle capacità economiche dello Stato in questione. Da questo punto di vista, si può osservare che la Convenzione rappresenta uno strumento che richiede un impegno, oltre che politico e culturale, anche finanziario. In questo senso, gli Stati che decidono di ratificare la Convenzione dovrebbero essere all'altezza delle proprie ambizioni. Tuttavia, l'impegno finanziario non dovrebbe essere considerato come un fondo perduto, bensì come un investimento essenziale per la qualità di vita dei

cittadini e lo sviluppo economico sostenibile delle loro comunità.
I comparti nei quali ci pare necessario mettere a punto fin d'ora gli strumenti operativi destinati ad attuare le politiche nazionali del paesaggio potrebbero essere:
a) il comparto politico-amministrativo, attraverso la creazione di uffici pubblici specifici integralmente dedicati al "bene paesaggio" (osservatori nazionali e regionali, commissioni specializzate a livello locale, ministero nazionale, assessorati regionali e dipartimenti amministrativi periferici);
b) il comparto tecnico-finanziario, attraverso l'attribuzione agli organi pubblici competenti – a livello nazionale, regionale e locale – dei mezzi necessari per attuare le loro competenze, eventualmente favorendo la formazione di associazioni specifiche di enti territoriali, anche a livello europeo; c) il comparto scientifico-universitario, tramite l'istituzione di facoltà e corsi di laurea interdisciplinari in scienze del paesaggio, capaci di formare gli esperti che dovranno assistere gli enti pubblici nelle loro attività relative al paesaggio.

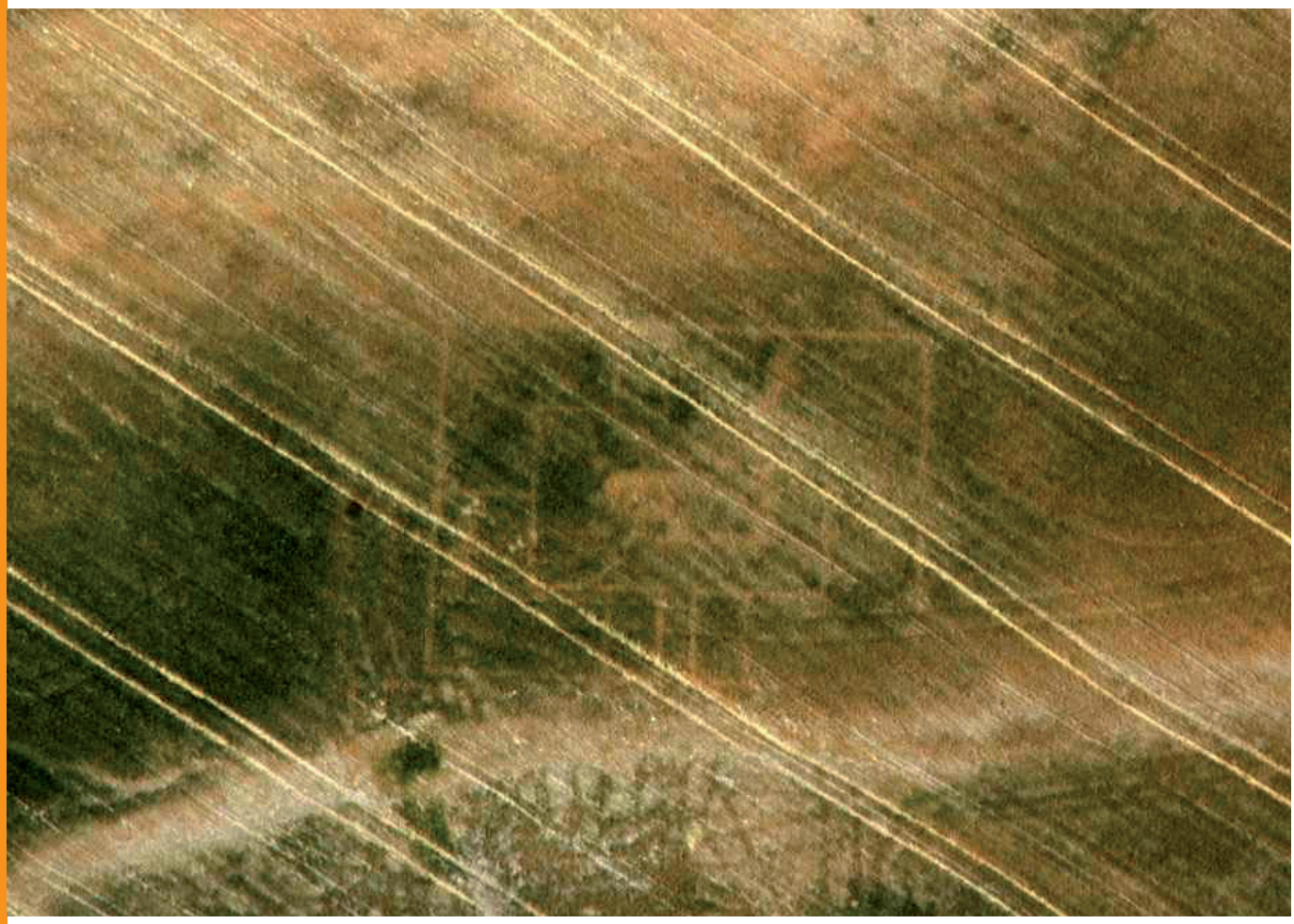
pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

puglia.con
conoscenza condivisa per la gestione del territorio

Quaderni del Paesaggio n. 2

Atti del seminario "La Puglia delle Puglie"

Bari, 10 aprile 2008



COMITATO SCIENTIFICO

Organo di indirizzo metodologico e scientifico delle attività di elaborazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, composto da esperti e coordinato dal responsabile scientifico del Piano, prof. Alberto Magnaghi, e incardinato presso il Settore Assetto del Territorio della Regione.
Oltre al coordinatore, il Comitato Scientifico è composto da:

- arch. Ruggero Martines
- prof. Pio Baldi
- prof. Iacopo Bernetti
- prof.ssa Anna Lucia Denitto
- prof. Roberto Gambino
- prof. Sergio Malcevschi
- avv. Nino Matassa
- prof. Saverio Russo
- prof. Biagio Salvemini
- arch. Piero Cavalcoli
- prof.ssa Raffaella Cassano
- prof. Vincenzo Cazzato
- prof. Francesco d'Andria
- prof. Gianbattista De Tommasi
- prof.ssa Franca Pinto Minerva
- prof. Giuliano Volpe

Seminario "La Puglia delle Puglie"

Bari, 10 aprile 2008

Coordinatore
Saverio Russo

Interventi
Alberto Magnaghi e Daniela Poli, *Il ruolo dei processi storici nel piano paesaggistico*
Luigi Pennetta, *Geomorfologia del territorio pugliese e struttura insediativa*
Francesca Ràdina, *Sistemi insediativi e forme d'uso della terra in Puglia fra Paleolitico e colonizzazione greca*
Giulano Volpe, *Sistemi insediativi e paesaggi in epoca romana*
Paul Arthur, *Sistemi insediativi e paesaggi in epoca medievale*
Angelo Massafra, *La struttura insediativa tra la prima età moderna e l'Ottocento*
Anna Lucia Denitto, *Città e campagne nella Puglia contemporanea (fine XIX - metà XX sec.)*
Biagio Salvemini, *La Puglia e il mare*
Saverio Russo, *La Puglia tra descrizioni, immagini e stereotipi*
Massimo Quaini, *Conclusioni*

INDICE

1. Sistemi insediativi e forme d'uso della terra in Puglia fra Paleolitico e colonizzazione greca
Francesca Radina pag.3

2. Sistemi insediativi e paesaggi in epoca romana
Giulano Volpe .....
pag.6

3. Sistemi insediativi e paesaggi in epoca medievale
Paul Arthur e Giuseppe Gravili.....pag.15

4. La Puglia e il mare
Biagio Salvemini pag.24

5. La Puglia tra descrizioni, immagini e stereotipi
Saverio Russo pag.30

1. Sistemi insediativi e forme d'uso della terra in Puglia fra Paleolitico e colonizzazione greca

di Francesca Radina

Anche per la sua posizione geografica la Puglia rappresenta nell'ambito del Mediterraneo centrale un campione significativo della stratificazione plurimillenaria di documentazioni archeologiche che attestano attraverso la successione di facies culturali l'intensità della frequentazione dei suoi territori, interni e soprattutto costieri, e la sua antica vocazione ai contatti e agli scambi con il Mediterraneo orientale attraverso l'Adriatico e lo Ionio.
Nonostante una porzione di tale patrimonio sia andata purtroppo dispersa soprattutto nel secolo scorso per le veloci trasformazioni del paesaggio, l'ambiente costiero della regione conserva a tratti ambienti che hanno caratteri di unicità per la sua storia culturale, le cui risorse archeologiche, in un tutt'uno con quelle ambientali, possono essere valorizzate in aree-riserva con finalità non solo conservative ma anche di fruizione controllata, se oggetto di progettazioni mirate. Anche se con delle lacune dovute in parte a carenze della ricerca, in parte ad una perdita di dati, in tali contesti è infatti ancora possibile evidenziare con un certo dettaglio l'interrelazione tra frequentazione umana e ambiente e le modifiche o gli adattamenti intervenuti nel paesaggio anche in tempi remoti come la Preistoria.
In questo senso, un ruolo non marginale ed un patrimonio importante rivestono quelle aree archeologiche "conservatesi", rispetto al panorama circostante in cui sono inserite, per effetto della tutela ai sensi del D.lgs 22 gennaio 2004, n.42, che ha avuto almeno il merito di "cristallizzare" in una certa misura in quelle stesse aree anche il paesaggio. Ma indubbiamente se occorre incrementare velocemente l'elenco di siti "vincolati", ed il compito spetta agli ormai smantellati organi periferici del Ministero per i Beni e le Attività culturali, una politica di tutela più attiva, e improcrastinabile in relazione all'avanzato stato di degrado del patrimonio archeologico, dovrebbe scaturire da strategie concertate che producano normative ad hoc e investimenti e che vedano la Regione tra gli attori principali. Purtroppo finora le carenze del sistema regionale dei beni culturali hanno prodotto i loro effetti nello stato di abbandono o di degrado di molti siti in attesa di piani di acquisizione pubblica e progetti mirati di valorizzazione: non è inutile sottolineare ad esempio come su uno sviluppo di circa duecento chilometri di costa adriatica tra Brindisi e la foce ofantina, tranne nel caso di Egnazia, non esistano aree – parco costiere nella disponibilità pubblica, nonostante i diversi spunti e le sollecitazioni fornite da una costa e da un mare invidiabili e dalle implicazioni di carattere archeologico e paesaggistico provocate anche da rilievi, campagne di ricerca e di catalogazione di dati e reperti. Si possono citare, per tutti, i casi irrisolti di Palese-Titolo, di Punta della Penna-Torre a Mare, di Scamuso e Paduano soltanto per il tratto costiero limitrofo alla città di Bari, importanti siti oggetto più volte di attenzione ma ancora in proprietà privata.
Possiamo dire più in generale che nonostante la Puglia rientri tra le regioni chiave per la conoscenza della preistoria italiana, le sue evidenze non riescono a trasformarsi in un'effettiva risorsa come avviene in altri territori forse più lungimiranti.

La ricostruzione dei paesaggi preistorici, le cui tracce sono le più profonde nella stratificazione antropica, si muove da tempo in quella prospettiva interdisciplinare che prevede gli apporti e la stretta relazione con le discipline afferenti al settore proprio delle Scienze della Terra, a garanzia di quella visione integrata e organica che consente di cogliere il rapporto tra culture, ambiente e risorse. I modelli di utilizzazione del territorio naturalmente variano notevolmente nel lunghissimo arco di tempo di oltre un milione di anni che va dalle prime manifestazioni note del Paleolitico fino allo sviluppo delle società protourbane, suddiviso nelle grandi periodizzazioni della Preistoria Paleolitico, Mesolitico, Neolitico ed Età dei Metalli. E' quindi naturale che forti discontinuità marchino non solo il passaggio da una fase all'altra ma anche lo sviluppo interno delle fasi.
Tentare di ripercorrere sinteticamente questo lunghissimo svolgimento di vicende porta inevitabilmente a generalizzare fenomeni e aspetti ben più complessi e diversificati, anche in riferimento ai differenti areali che caratterizzano la Puglia con proprie specificità e modificazioni nel corso del tempo, quali il Gargano e il Tavoliere, l'area delle Murge e le piane costiere, il Salento.

La ricostruzione dei contesti preistorici territoriali si basa sull'osservazione e sullo studio dell'attecchimento e sviluppo di aspetti e fenomeni legati all'insediamento, in tutte le sue forme, in ambiti geografici ben distinti e in aree omogenee sotto il profilo geomorfologico, da relazionare per confronto tra loro e con ambiti più estesi, sulla base di alcuni fattori tra i quali :
- l'uso delle risorse e quindi il rapporto con l'ambiente naturale;
- le forme insediative;
- gli aspetti economici e tecnologici;
- gli aspetti culturali e sociali tra cui quelli connessi con la sfera del culto e del costume funerario;
- le modificazioni del paesaggio per l'insediamento umano.

Per il **Paleolitico** la Puglia rappresenta da sempre un territorio di estremo interesse, diverse le missioni di scavo e di ricerca attive in particolar modo sul Gargano, area particolarmente felice per la disponibilità della materia prima per la fabbricazione degli utensili-la selce-, sulle Murge e nel Salento, impegnate soprattutto negli anni scorsi nel rilievo di tracce e insediamenti. Ne emerge un quadro composito con una densità di frequentazione variabile da zona a zona.
Le profonde modifiche intervenute per la trasformazioni dell'ambiente naturale tra Pleistocene Medio e Superiore e quindi le relative discontinuità sono registrabili nelle sequenze stratificate dei giacimenti archeologici di grotte e ripari naturali in cui i gruppi umani, dediti a spostamenti continui sulla base delle esigenze di un'economia di caccia e raccolta, stabilivano la propria dimora. La scelta dei siti da frequentare, che oggi ci appaiono profondamente modificati come si è detto, e le modalità insediative e culturali presentano caratteri quindi fortemente condizionati dall'ambiente naturale, dimostrando d'altra parte un'approfondita conoscenza delle possibilità di sfruttamento delle risorse e dei luoghi. Le tracce registrabili di sistemazioni esterne e interne alle cavità frequentate indicano la volontà e la necessità di segnare lo spazio naturale per adattarlo alle proprie esigenze. Anche in questo caso, soprattutto per alcune grotte importanti, veri e propri monumenti del Paleolitico peninsulare sul Gargano, nelle Murge o nel Salento con serie stratigrafiche di riferimento per il popolamento paleolitico europeo e del Mediterraneo, è necessario ricucire il rapporto tra gli ambiti spaziali, in genere limitati, che le racchiudono e proteggono in virtù di qualche vincolo, con il paesaggio circostante.
Una forte discontinuità caratterizza il passaggio tra Paleolitico, Mesolitico e **Neolitico** in termini culturali, economici e sociali e quindi nell'uso del territorio. Radicali cambiamenti innanzitutto si determinano nell'assetto geomorfologico della regione nel passaggio all'Olocene, intorno a 12.000-10.000 anni, contraddistinti da mutate condizioni climatiche che determinano un progressivo innalzamento del livello del mare, con nuovi scenari ambientali e la ricerca di forme alternative di sussistenza. Si assiste quindi ad un adattamento graduale da parte dei gruppi umani in nicchie ecologicamente predisposte alle mutate condizioni, con l'apprendimento di tecniche, diffuse a partire dall'Occidente asiatico, per lo sfruttamento incisivo delle risorse naturali che rivoluzionano i modi di vita. Le attività prevalenti sono l'agricoltura e l'allevamento di ovicaprini, bue e maiale. Si ricercano, quindi, suoli adatti in prossimità di fonti idriche e si sperimentano diversi tipi di coltivazione (cereali e leguminose) per avere un ampio spettro di possibilità nel caso di condizioni avverse. I territori del sud-est italiano in particolare vedono il precoce affermarsi della nuova economia produttiva, con un tipo di stanziamento capillare e stabile, con villaggi di diversa entità cinti da fossati e strutture imponenti in pietra, di lunga durata nel tempo, con abitazioni a pianta quadrangolare con elevato in argilla e legno. La ricerca archeologica si è concentrata nel corso del secolo scorso su alcuni areali omogenei sotto il profilo ambientale, con risultati interessanti che consentono di cogliere l'evoluzione dell'insediamento nei suoi aspetti principali nel corso di oltre duemila e cinquecento anni.
L'area del Tavoliere e la valle ofantina vedono una vera e propria esplosione di abitati, di dimensioni ed entità diverse, ma le più recenti ricerche mettono in evidenza documentazione inedita altrettanto interessante per le Murge e il Salento, anche se con modalità ancora diversificate sotto molti aspetti. L'onda neolitica quindi investe e segna fortemente il paesaggio a partire da 8000 anni fa. Il rapporto con l'ambiente è decisamente più attivo, con

la messa a punto di opere di terrazzamento di aree impervie, il disboscamento, l'incendio della vegetazione e il contenimento di suoli per ricavare ampi spazi per la pratica agricola, per l'allevamento e per la costruzione dei villaggi che vengono muniti di lunghi e profondi fossati e di muri in pietra di delimitazione.
Il paesaggio risulta quindi ben caratterizzato dalla presenza neolitica. Il carsismo con le lame, le grotte e le doline rappresenta un aspetto fondamentale del paesaggio neolitico pugliese: in esso si coniugano gli elementi terra e acqua su cui si fonda la religiosità neolitica ispirata ai cicli agricoli, alla fertilità della terra, in particolar modo nelle cavità naturali si esprime con rituali che comportano l'accensione di focolari e la deposizione di offerte. Ipogei e grotte in una fase più recente del Neolitico sono infine rimodellati secondo canoni architettonici piuttosto diffusi nella regione.
L'Eneolitico e l'Età del Bronzo rappresentano il segmento più corto e più vicino a noi, a partire da 6000 fino a circa 3000 anni fa. Anche tra Neolitico ed età dei Metalli è riscontrabile una forte discontinuità in termini culturali, economici e sociali registrabile nella nuova organizzazione del paesaggio.
Una forte crisi climatica contribuisce alla crisi del mondo neolitico, probabilmente già esauritosi per fattori diversi sociali ed economici. Si assiste quindi al forte sviluppo delle relazioni e degli scambi anche per soddisfare la ricerca di metalli e di beni di prestigio da parte di gruppi aristocratici. Si sviluppa l'interesse per la marineria ed è soprattutto in questa fase che si intensificano via via nel corso dei secoli le relazioni transmarine lungo le rotte micenee con l'opposta sponda adriatica e con la costa occidentale della Grecia. Ne è diretta conseguenza l'abbandono delle sedi di occupazione plurisecolare neolitica, con lo spostamento in una prima fase in piccoli insediamenti sparsi, di ridotte dimensioni e di breve durata, posti in punti strategicamente adatti al controllo di differenti risorse, successivamente con un tipo di occupazione più "strategica" del territorio, dalla costa verso l'interno lungo le principali vie naturali di comunicazione tra litorale ed entroterra. Intensità di contatti e rapporti interregionali caratterizzano queste fasi, preparando il terreno allo sviluppo di quello che sarà l'ambiente indigeno dell'età del Ferro con le culture dei Dauni, Peucezi e Messapi e all'arrivo dei coloni greci nel golfo di Taranto.
Molti degli abitati dell'età del Bronzo, infatti, fondano circa 4000 anni fa quell'organizzazione del territorio che si rivelerà felice nel tempo, attraverso l'età classica e l'età romana fino ad età moderna con lo sviluppo di molti degli odierni centri abitati. Bari, Monopoli, Brindisi, Otranto e la stessa Taranto, per citare solo alcuni esempi, sono quei siti che intrattengono relazioni con l'area micenea, le cui tracce sono stratificate alla base dei profondi depositi archeologici che caratterizzano il sottosuolo.
Dolmen e ipogei artificiali con deposizioni funerarie collettive e grotte carsiche destinate al rituale religioso sono i relitti più evidenti del paesaggio protostorico della regione, ben caratterizzato dal fitto sviluppo di insediamenti, soprattutto nelle fasi più recenti, a carattere protourbano, dal posizionamento sulla costa su punte e promontori dotati di insenature naturali, con terrazzamenti e approdi fortificati in pietra, dallo sfruttamento intensivo delle risorse naturali per attività artigianali sempre più specializzate, anche con il prelievo di materie prime, come la pietra, per l'erezione di monumenti funerari imponenti.

2. Sistemi insediativi e paesaggi in età romana

di Giuliano Volpe

La definizione degli attuali confini della regione è un fenomeno recente. La nascita e il consolidarsi di una vera e propria identità regionale sono invece l'esito di un processo di più lunga durata, sviluppatosi con alterne vicende nel corso almeno degli ultimi tre secoli, ma che sarebbe improprio trasferire meccanicamente all'età antica e medievale. Anche in questo campo, la storia ha conosciuto continuità e discontinuità.

Ciò nonostante, c'è stata nella storia antica della regione una lunga fase, in età romana, circa tra la fine del I secolo a.C. e il VI secolo d.C., durante la quale si è venuta materializzando nel territorio e nell'organizzazione amministrativa un'identità regionale.

Conosciamo ancora in maniera approssimativa la struttura insediativa delle popolazioni indigene. Mentre nella ristretta realtà magnogreca, alla struttura urbana ben definita di Taranto si associava una trama di fattorie e di insediamenti minori disposti nella *chora*, le popolazioni indigene adottavano principalmente un'organizzazione insediativa articolata in centri principali e villaggi minori. Il processo di urbanizzazione era già avviato prima dell'arrivo dei Romani, anche se si era andato attuando con tempi diversi nei vari territori (più precocemente in Messapia, che subiva una più diretta influenza magnogreca: si pensi per esempio al caso esemplare di Cavallino). La presenza romana favorì notevolmente e sicuramente accelerò questo processo, che peraltro era legato anche ad esigenze di difesa, poiché frequenti conflitti armati interessarono la regione tra IV e III secolo: non è un caso che proprio in questo periodo la maggior parte delle città si andò dotando di cinte murarie. Il processo di urbanizzazione portò anche al progressivo abbandono di numerosi piccoli villaggi rurali. Esemplari a tale proposito possono essere i casi di due centri di diversa estensione e importanza, come Arpi e Herdonia, che nel corso del III secolo andarono acquisendo un carattere urbano, che provocò un forte ridimensionamento della superficie occupata dall'abitato.

La fondazione delle colonie latine di *Luceria* prima (315-514 a.C.) e di *Venusia* poi (291 a.C.) segnò un elemento di svolta: a Lucera si ebbe il trasferimento in Puglia di 2500 coloni provenienti dall'Italia centrale, verosimilmente dal Lazio meridionale. Alcuni decenni più tardi, nel 291 a.C. si realizzò la fondazione della colonia latina di *Venusia*, dove però il numero di 20.000 coloni tramandato dagli autori antichi (sempre che non si tratti di un errore) farebbe pensare ad un reclutamento di indigeni. Lucera costituisce per più versi la chiave di volta per la comprensione del processo di romanizzazione della regione. Del centro preromano indigeno, fortemente sottoposto all'influenza osco-sannita conosciamo poco. Peraltro, quasi nulla ci è noto anche del primo impianto coloniale, che, però, avrà avuto i caratteri tipici dell'urbanistica coloniale latina, come dimostra il tratto di mura in blocchi regolari di arenaria scoperto non molti anni fa.

Regio secunda era la denominazione del territorio corrispondente all'attuale Puglia e ad ampie porzioni di Molise, Campania e Basilicata, nella nuova organizzazione territoriale data da Augusto all'Italia. Nella descrizione fatta da Plinio il Vecchio la seconda regione augustea comprendeva «gli Irpini, la Calabria, l'Apulia e i Sallentini». Come si noterà facilmente, nell'elenco pliniano sono compresi due gruppi etnici (gli *Hirpini* - abitanti nell'attuale zona di Benevento e Avellino - e i *Sallentini* - dislocati lungo la costa ionica del Salento) e due comprensori territoriali (la *Calabria* - corrispondente al Salento tirrenico, tra Brindisi e Lecce - e l'*Apulia* - corrispondente alla Puglia centro-settentrionale), mentre sono ormai del tutto assenti riferimenti alla precedente ripartizione in Dauni, Peucezi e Messapi che aveva caratterizzato la regione in età preromana e che evidentemente si era ormai del tutto dissolta nel corso della conquista romana. Le regioni istituite da Augusto non erano peraltro veri e propri distretti amministrativi, poiché al loro interno restava inalterato il sistema delle autonomie cittadine, cioè delle colonie latine (*Beneventum*, *Luceria*, *Venusia*), delle colonie romane (*Sipontum*, *Neptunia*-Taranto) e dei municipi istituiti nel I secolo a.C. dopo la guerra sociale e la concessione agli Italici della cittadinanza romana. Nel corso del principato, tra I e III secolo d.C., nel quadro di profonde trasformazioni che comportarono anche la crescita di importanza di alcune città e la crisi o addirittura la sparizione di altre, si andò affermando la denominazione di *Apulia et Calabria*, che individuava nei due comprensori, quello dell'*Apulia* coincidente con il settore centro-settentrionale (approssimativamente le

antiche Daunia e Peucezia), e della *Calabria*, coincidente all'incirca con il Salento, i poli principali della regione. Che il disegno di Augusto non sia da considerare una mera operazione di ingegneria istituzionale ed amministrativa, ma che, al contrario, esso abbia saputo registrare le effettive specificità e articolazioni della geografia fisica, economica, culturale ed etnica della regione, è dimostrato dalla istituzione della *provincia Apulia et Calabria* alla fine del III secolo, per opera dell'imperatore Diocleziano. Nel quadro del riordinamento dell'Italia, ora divisa, come tutti gli altri territori dell'Impero, in province amministrate da governatori (per cui le città persero la loro autonomia amministrativa), l'*Apulia et Calabria*, diversamente da altre province italiche, vide infatti sostanzialmente confermati gli assetti territoriali precedenti. E pur con modifiche progressive, che portarono alla perdita di alcuni pezzi (per esempio con il passaggio di Benevento alla Campania, e più tardi di Larino e *Teanum Apulum* - città nei pressi di San Paolo di Civitate - al Sannio), l'organizzazione complessiva restò solida e compatta, con quasi tutto l'attuale territorio regionale pugliese compreso nei confini della provincia tardoantica. Un territorio, dotato di importanti assi viari, in particolare la via Appia Traiana, e di un articolato sistema portuale, e caratterizzato da una solida e vivace organizzazione economica e produttiva, che aveva in Canosa il suo capoluogo. Una gerarchia degli insediamenti urbani c'è sempre stata, ma la novità dell'età tardoantica consiste nella sua definizione in termini istituzionali, con la definizione di una città capoluogo regionale. Un'altra novità decisiva consiste nella nascita e definizione della rete di diocesi ecclesiastiche, originariamente modellata sulla rete delle civitates ma poi capace di dar vita ad un sistema originale nel quale trovano spazio anche le diocesi rurali (in Puglia attestate da almeno due casi, a Trani e nel saltus Carminiansis). La città ofantina mantenne per alcuni secoli una posizione di preminenza, fino a quando, nel pieno Medioevo, nel quadro di nuovi assetti, tale ruolo le venne strappato da Bari.

La viabilità

Un altro elemento che segnò la morfologia del territorio pugliese è costituito dalla viabilità, che dalle prime fasi della romanizzazione fino ad età tardoantica rappresentò una infrastruttura progressivamente sempre più efficiente e pervasiva, costituita da grandi arterie e da una fitta rete di collegamenti locali. Gli assi principali sono rappresentati com'è noto dalla via Appia e successivamente dalla via Traiana che dal II secolo in poi costituì la spina dorsale dei collegamenti terrestri, esito finale di un fenomeno secolare che aveva provocato uno spostamento dall'asse più interno della via Appia a quello della via Traiana e poi un notevole sviluppo, economico ed insediativo, della fascia costiera in età tardoantica. Il sistema viario pugliese, grazie anche ad una serie di interventi di ripristino e manutenzione, conservò infatti una notevole efficienza fino al V-VI secolo, anche se in misura diversa a seconda delle varie strade: la Traiana e la litoranea accrebbero la loro importanza, mentre l'Appia risultò declassata, ad eccezione del tratto istmico tra Taranto e Brindisi che, continuò a costituire un asse viario vitale; notevole importanza ebbero le strade di collegamento tra l'interno e la costa, come la strada da Benevento a Siponto, e le strade litoranee del Salento.

Le campagne

Per quel riguarda più specificamente le campagne, il territorio lucerino, in coincidenza con la fondazione della colonia, fu diviso per mezzo della centuriazione (*limitatio*), con l'introduzione delle colture specializzate dell'ulivo e della vite, introducendo un elemento "rivoluzionario", dalla portata dirompente nelle forme di articolazione e sfruttamento del territorio, e rappresentò un laboratorio della trasformazione agricola apula, producendo forme di adeguamento o di contrapposizione e rifiuto in ambito locale. La più antica centuriazione lucerina è nota, soprattutto grazie alle fotografie aeree, nel territorio posto ad est della città, tra i torrenti Salsola e Vulgano, ed è costituita da una serie di strade parallele, secondo quel sistema arcaico cosiddetto "*per decumanos solos*", la cui estensione gli studi recenti hanno dimostrato essere molto maggiore. In ogni caso, questo primo e pionieristico intervento di organizzazione agronomica di tipo romano introdusse un elemento di novità nel paesaggio pugliese, i cui effetti si avvertiranno solo successivamente. In questa prima fase, infatti, non sembra che si siano realizzati cambiamenti radicali nell'articolazione del territorio e nell'organizzazione economica locale. Proseguirono le tradizionali forme di sfruttamento

incentrate sulla cerealicoltura estensiva e sull'allevamento dei cavalli e delle pecore, anche se, come si è detto, si accelerò il processo di dissoluzione dell'organizzazione vicana (cioè quel sistema composto da villaggi rurali, i *vici*, distribuiti in distretti territoriali, i *pagi*).
Non conosciamo con certezza e in maniera esaustiva case coloniche o fattorie risalenti alla fine del IV e al III secolo a.C., anche se sono note fattorie coeve in territori indigeni. Invece, dopo la guerra annibalica, e in particolare a partire dall'età graccana, cominciarono a diffondersi fattorie e ville di dimensioni medio-grandi, di cui sono noti esempi sempre più numerosi grazie a vari scavi archeologici. Nello stesso territorio lucerino un esempio di casa colonica risalente alla fine del II secolo a.C. è noto in località Nocelli, nella zona meridionale della più antica centuriazione, forse ristrutturata in quest'epoca: si tratta di un piccolo edificio a pianta rettangolare (m 10x15 ca.), capace di ospitare una famiglia contadina che coltivava direttamente il proprio fondo. Più tardi, verso la fine del I a.C.-inizi del I secolo d.C., nell'ambito di una più generale scomparsa delle piccole proprietà a vantaggio di grandi tenute, l'edificio fu trasformato in una struttura esclusivamente produttiva, accogliendo al suo interno un torchio e una vasca per la sedimentazione dell'olio.
Un altro caso ben noto è quello indagato nel territorio di *Herdonia* (Ordona, località Posta Crusta) all'interno della centuriazione risalente ad età graccana, che, come le altre realizzate in questo momento, era costituita da un reticolo con lati di 20 *actus* (circa 710 metri). L'edificio, simile a molti altri noti in Italia, corrisponde per certi aspetti alla fattoria descritta da Catone nel suo trattato sull'agricoltura. Oltre al proprietario e alla sua famiglia in questo tipo di azienda potevano essere impiegati alcuni schiavi; la produzione, come dimostrano gli impianti oleari, era orientata verso le colture specializzate: oltre al consumo diretto da parte degli abitanti, una quota di prodotto era quindi destinata al mercato.
Soprattutto in età graccana, e più tardi nel I secolo a.C. per iniziativa dei triumviri e poi di Augusto, la Puglia fu interessata da estesi interventi di centuriazione che riguardarono principalmente le ampie distese di terra espropriata (*ager publicus populi Romani*) a seguito della seconda guerra punica. Come riportano le due versioni conservate del cd. *Liber coloniarum* e come risulta molto chiaramente dalle fotografie aeree e dalle tracce ancora visibili sul terreno, centinaia di ettari furono divisi con i tipici reticoli della *limitatio*, in Daunia, per esempio tra *Arpi* ed *Aecae* (Troia), in Peucezia, o nel Salento, dove le centuriazioni coprono una superficie di oltre 2000 km^2 tra Lecce e S. Maria di Leuca (fig. 5), con maglie di 20 *actus* di lato: in questo caso i limiti catastali furono realizzati in maniera particolare, cioè con muretti di pietra a secco o con strade fiancheggiate da muretti ancora visibili nelle campagne salentine.
Relativamente tardo, tra fine del I a.C. e I d.C., è invece il fenomeno delle *villae*, cioè quelle tipiche aziende agricole romane. In Puglia, però, come in altre regioni dell'Italia meridionale, non sembra essersi diffusa la classica villa schiavistica (quella descritta da Varrone, che trova un'esemplare manifestazione materiale nella famosa villa di Settefinestre in Etruria meridionale), ma si affermò un tipo di organismi di medie dimensioni, con una struttura produttiva caratterizzata da una organizzazione meno sofisticata ma dotata al contrario di una maggiore solidità e da una spiccata capacità di modificazione e di adeguamento al mutamento delle condizioni economiche e sociali, da un'apertura verso la policoltura e verso le produzioni estensive, dall'impiego, accanto o in sostituzione degli schiavi, di contadini liberi, i coloni.
Numerosi sono gli esempi di *villae*: tra i tanti, si possono ricordare la villa di San Vito di Salpi, nei pressi delle saline costiere, che costituisce uno degli esempi più antichi (II-I a.C.), la villa di Agnuli a Mattinata, posta in posizione suggestiva e strategica, nei pressi di un piccolo approdo portuale, realizzata con murature in *opus reticulatum* e notevoli impianti oleari, sempre sul Gargano la villa di Santa Maria di Merino, nei pressi di Vieste (identificata con *Uria* garganica), dove la produzione sembra invece essere stata orientata verso la viticoltura, o infine la villa di San Giusto nei pressi di Lucera, orientata verso la vitivinicoltura. Nella Puglia centrale, dove il fenomeno delle ville appare meno attestato (ma non sappiamo se questa situazione rispecchi la realtà storica o piuttosto il ritardo delle ricerche archeologiche in questo territorio), un interessante caso di *villa maritima* è noto nei pressi di Mola di Bari, dove è stato indagato un lussuoso edificio con pregevoli mosaici.

Un altro fenomeno importante che caratterizzò le campagne pugliesi tra la fine della Repubblica e i secoli dell'Impero fu la progressiva concentrazione della proprietà. Anche se infatti la piccola proprietà non venne mai del tutto meno fino ad epoca tarda, l'elemento caratterizzante fu la costruzione di immensi latifondi, spesso costituiti da numerosi fondi non necessariamente contigui, appartenenti a importanti famiglie senatorie o ad elementi delle aristocrazie locali, e poi, sempre più estesamente, all'imperatore, mediante un lungo processo fatto di confische, donazioni, lasciti ereditari.

La produzione: agricoltura e allevamento

Come si è detto, non conosciamo ancora nei dettagli il tipo di produzione agraria della Puglia preromana. Non c'è dubbio però che, tra IV e III secolo a.C., l'elemento principale della campagne fosse il grano, cui si accompagnava l'allevamento, in particolare quello dei cavalli (soprattutto in Daunia) e delle pecore. L'olio e il vino non erano del tutto estranei alle produzioni locali, ma si limitavano a piccole quantità per uso domestico, mentre le derrate liquide di migliore qualità venivano importate dal mondo greco e magnogreco (come mostrano le anfore, su cui si veda oltre). Le produzioni specializzate cominciarono a fare la loro comparsa nel quadro dell'organizzazione rurale della centuriazione (per esempio a Lucera), ma anche in questo caso si trattò di una produzione in scala molto ridotta, limitata all'autoconsumo.

Il grano continuò a costituire in età tardorepubblicana, insieme al crescente allevamento transumante, un elemento importante delle campagne pugliesi, perlomeno in certe aree, come il Tavoliere. A *Herdonia* nella seconda metà del II secolo a.C. venne realizzato un grande magazzino sotterraneo per lo stoccaggio del grano, secondo una funzione che costituirà una delle caratteristiche di lunga durata di questa città daunia posta in una zona cerealicola per eccellenza, lungo un'arteria importante, la Minucia poi divenuta via Traiana.

Riferimenti più o meno espliciti all'attività di commercializzazione del grano svolta nei porti apuli sono rintracciabili in relazione a vari momenti dell'età antica, coincidenti con quelle fasi di massimo sviluppo della cerealicoltura. Un ruolo di primo piano svolse, in tal senso, Siponto, la cui funzione in età romana e tardoantica come punto di imbarco del grano del Tavoliere è assimilabile a quella assunta in età moderna da Barletta. La problematica notizia della conquista del porto di Siponto preromana da parte di Alessandro il Molosso è stata di recente giustamente spiegata da F. Grelle con la necessità di approvvigionamenti cerealicoli da effettuare in Daunia per il sostentamento delle truppe impegnate nell'avventura in Italia del condottiero epirota. Alla fine del II secolo a.C. Artemidoro di Efeso, ripreso da Strabone, registrò attività di imbarco del grano proveniente dalla zona di Siponto nel porto di *Salapia*.

A partire dal II e I secolo a.C. si andarono affermando le produzioni olivicole e vitivinicole, come dimostra la documentazione archeologica relativa alle fattorie e ville dotate di parti rustiche con impianti produttivi. Come si è potuto verificare in Daunia, la geografia delle varie produzioni agrarie si andò articolando, con zone riservate alle produzioni arboricole (valli fluviali dell'Ofanto e del Fortore, rilievi collinari e subappenninici, valli garganiche) e ampi spazi riservati alla cerealicoltura, sempre più emarginata, e al pascolo per le greggi transumanti (Tavoliere, murge baresi). Un noto passo di Varrone attesta la pratica tipicamente pugliese di trasportare con asini dall'entroterra verso la costa, cioè ai punti di imbarco, olio, vino, ed anche grano e altri prodotti agricoli: queste derrate erano destinate evidentemente, oltre che al mercato locale e regionale, al grande mercato mediterraneo. In età tardorepubblicana in Oriente erano infatti attivi numerosi *mercatores* italici, tra i quali anche alcuni provenienti dai territori pugliesi. Le anfore apule, in particolare quelle brindisine raggiungevano mercati lontani in tutto il Mediterraneo, con una prevalenza nel settore adriatico-orientale.

Le produzioni specializzate dell'olio e del vino in età imperiale non sparirono del tutto, come peraltro dimostrano gli impianti produttivi di varie ville tardoantiche ed altri documenti. Il ruolo di questi prodotti divenne però sostanzialmente marginale rispetto a quello che sarà il vero protagonista delle campagne pugliesi tardoantiche, il grano. E' infatti tra II e III secolo che si deve porre la fase di ripresa della produzione cerealicola, il cui sviluppo principale si realizzò tra IV e VI secolo. E' possibile anche stabilire un nesso tra il ciclo del grano e quello del villaggio rurale (*vicus*), poiché non c'è dubbio che a certi tipi di

produzione agraria corrisposero tipi specifici di insediamento: il villaggio infatti era più congeniale all'organizzazione e ai ritmi della cerealicoltura, mentre la villa e la fattoria, che prevedevano anche la presenza stanziale dei contadini nei fondi, erano strettamente legati alle produzioni arboricole.
Accanto ai campi coltivati, si estendevano le *silvae* e i *saltus*, spazi alberati per la caccia e l'estrazione del legno e aree aperte destinate al pascolo, luoghi difficilmente controllabili dal potere centrale, dominati dai pastori ed anche dai briganti. E' possibile rintracciare riferimenti a campi incolti, dall'aspetto desertico e dai bassi costi di vendita, in vari autori antichi, come per esempio Cicerone (*Apulia inanissima pars Italiae*), Seneca (*in desertis Apuliae*), Marziale, Giovenale. Nonostante il carattere sicuramente stereotipato di questa tradizione, è indubbio che alcuni settori, anche estesi, della regione dovevano essere incolti: i pietrosi pianori murgiani, la bassa e lagunare fascia litoranea del Tavoliere, le impervie alture del Subappennino e del Gargano, ma sarebbe erroneo attribuire meccanicamente a queste aree "abbandonate", poco popolate, marginali, la qualifica di aree depresse e improduttive. L'allevamento transumante consentiva notevoli profitti a fronte di investimenti molto più ridotti rispetto a quelli richiesti dalle colture specializzate. Non a caso numerose famiglie aristocratiche, e più tardi anche lo stesso imperatore, possedevano greggi che pascolavano in Puglia: oltre alle pecore, la cui tosatura primaverile garantiva lo sviluppo di una florida attività laniera, molto redditizie erano anche la produzione del latte, dei formaggi e della carne. A parte le notizie degli autori antichi, tra cui Varrone, egli stesso proprietario di greggi in Puglia, disponiamo di una ridotta documentazione archeologica direttamente collegabile all'allevamento
In particolare il patrimonio boschivo, in antico sicuramente più cospicuo di oggi, costituiva una risorsa straordinaria per l'estrazione della pece e soprattutto per le enormi quantità di legnami necessarie in vari campi, come le attività artigianali e manifatturiere, l'edilizia, la carpenteria navale, oltre che come carburante per il riscaldamento. il bosco dominava sicuramente sul Gargano e molto probabilmente anche in ampi settori delle alture subappenniniche e murgiane e in alcuni tratti delle valli fluviali.
Altra risorsa importante era il sale, necessario sia per l'alimentazione umana sia per la conservazione degli alimenti sia per l'allevamento degli animali e le attività manifatturiere: era impiegato infatti come integratore minerale per l'alimentazione degli animali, nei quali garantiva una maggiore produzione e sapidità del latte; inoltre come astringente in medicina, come conservante soprattutto delle carni, come ingrediente per la preparazione dei formaggi, come disidratante per la concia delle pelli e disincrostante nel lavaggio delle lane.
Il sale era estratto dalle saline dislocate lungo tutta la fascia costiera tra *Sipontum* e *Salapia*, dove la *Tabula Peutingeriana* segnala nel IV secolo anche una stazione di posta lungo la via litoranea, il cui nome, *Salinis*, era visibilmente legato a questo elemento del paesaggio pugliese che ancora oggi in parte caratterizza la zona di Margherita di Savoia. Altre saline, meno estese ma dalle quali si estraeva un sale di ottima qualità, erano dislocate nei pressi di Taranto; queste avevano suscitato la curiosità di Plinio per il fatto che producevano sale anche durante la notte. Nei pressi di Brindisi erano attive saline sicuramente in età medievale, ma verosimilmente anche in età romana.

Paesaggi tardoantichi
Le premesse dell'organizzazione dei paesaggi di età tardoantica della Puglia vanno ricercate nel lento e progressivo processo di trasformazione delle campagne verificatosi tra I-II e III secolo, durante i quali si realizzò, tra l'altro, un fenomeno di concentrazione della proprietà agraria e di destrutturazione degli assetti prodotti dal processo di romanizzazione (centuriazione, case coloniche, ecc.).
Negli studi sulle campagne tardoantiche dell'Italia si è andata affermando l'idea di una generalizzata rarefazione delle ville, e più in generale degli insediamenti rurali, in età tardoantica rispetto ai primi secoli dell'Impero. Gli indici di abbandono registrati nelle varie zone d'Italia, risultano variabili tra il 50-70%.
In particolare nelle Valli del Celone e dell'Ofanto si è potuto registrare un complessivo incremento numerico dei siti in età tardoantica rispetto alla fase precedente, con un'inversione di tendenza rispetto al calo dei siti verificatosi nella prima e media età imperiale. L'aumento numerico peraltro si accompagnò sia all'accrescimento dimensionale degli in-

sediamenti sia, nel caso delle ville, all'accentuazione delle manifestazioni del lusso. In entrambe le valli si è registrato un incremento complessivo del 50% dei siti, che riguarda non tanto le ville, sostanzialmente stabili rispetto ai secoli precedenti, ma più specificamente le case-fattorie e i *vici*. Un altro elemento di novità è rappresentato quindi dalla significativa presenza in età tardoantica, dopo la quasi totale scomparsa nella media età imperiale, delle piccole fattorie-case coloniche, evidentemente abitate da piccoli proprietari e da coloni che trovavano più congeniale questa forma di abitato sparso rispetto a quello raggruppato costituito dai villaggi. A questo tipo di contadini, evidentemente piccoli proprietari terrieri, pare riferirsi Paolino di Nola agli inizi del V secolo (carme 20: 405 o gennaio 406 d.C.) a proposito di *agricolae* che dalla *Apulia* raggiungevano il santuario di S. Felice.
Ho avuto modo anche in passato di sottolineare la centralità del *vicus* nell'organizzazione insediativa tardoantica dell'Italia meridionale, anche se diversamente da quanto avevo ritenuto non si deve pensare ad una sorta di riemersione dell'assetto vicanico, andato in crisi e quasi scomparso dopo la rottura rappresentata dalla fase della romanizzazione, poiché in realtà alcuni *vici*, risalenti anche alla fine del IV-III secolo a.C., conobbero una ininterrotta continuità per tutta l'età romana. In ogni caso non c'è ormai dubbio che in alcune territori, come quelli pugliesi, essi siano stati l'elemento dominante delle campagne tardoantiche. Non è un caso che una costituzione imperiale conservata nella Tavola di Trinitapoli prevedesse che il governatore dovesse percorrere l'intero territorio di sua pertinenza *per pagos et vias* in modo da controllare personalmente la regolarità del prelievo fiscale ed evitare gli abusi dei funzionari a danno dei contribuenti. Nell'Apulia tardoantica l'abitato raggruppato, spesso connesso con la rete viaria con funzione di stazione di posta o di porto, costituiva il tipo di insediamento ideale tanto per i coloni impegnati nei lavori agricoli sulle terre pertinenti alle ville padronali, quanto per i piccoli proprietari terrieri e verosimilmente anche gli artigiani dell'argilla, dei metalli, del legno. Il *vicus* ruppe l'antico rapporto villa-fundus dando vita a più complessi rapporti organizzativi. Il suo successo fu legato tanto alla sua maggiore aderenza alle conformazioni naturali dei territori, in particolare con al situazione idrografica (senza cadere però in determinismi geografici), quanto a processi di lungo periodo di natura economica, sociale e amministrativa, come il "forte processo di concentrazione terriera e la rielaborazione delle strutture insediative in aderenza alla nuova situazione degli assetti della proprietà e della produzione" .
Il caso più significativo è senz'altro rappresentato dal *vicus* di Montedoro lungo la strada da *Aecae* a *Luceria*, in un'area della valle del Celone dominata dalla proprietà imperiale, sottoposto ad indagini geofisiche e aerofotografiche, per il quale ora, sulla base di alcuni dati epigrafici e topografici, si propone un'identificazione con il *Praetorium Lauerianum* (Romano, Volpe 2005): il vicus, esteso almeno 8 ettari, include edifici di vario tipo, un'area artigianale, un cimitero e forse un edificio di culto.
Molti villaggi si svilupparono lungo le arterie viarie, in età tardoantico ancora molto efficienti, costituendo punti di stazione del *cursus publicus*.
I *vici* risultano quindi agglomerati secondari con la funzione di luogo di stoccaggio delle derrate alimentari, luogo d'incontro e di mercato nel contesto della vita agricola, punti di sosta lungo le arterie viarie, dotati di quelle infrastrutture che potevano rendere più confortevole il viaggio. Esemplare in tal senso è il caso delle terme della *Mutatio Valentia* (Valesio) costruite in una stazione per il cambio dei cavalli lungo la via *Traiana Calabra* nel tratto tra Brindisi e Lecce.
Un altro fenomeno, legato al tipo di insediamento vicano, caratteristico delle campagne pugliesi tardoantiche è diffusione delle chiese rurali. In Puglia non si hanno tracce di edifici di culto rurali assegnabili al periodo antecedente il V secolo: questo secolo sembra anzi aver costituito il momento centrale nella conquista cristiana delle campagne, mentre il secolo successivo portò al consolidamento della organizzazione della *cura animarum* nel territorio. Queste chiese rurali pertanto costituiscono gli embrioni dell'organizzazione parrocchiale che poi si andrà sempre più strutturando. Non mancano però casi di chiese rurali di particolare importanza che furono sedi vescovili.
Le ville tardoantiche risultano in genere meno numerose di quelle dei secoli precedenti, ma sempre caratterizzate da maggiori dimensioni e da notevoli manifestazioni di lusso. Spesso inoltre le ville tardoantiche furono costruite sullo stesso sito di una villa precedente, sia pure a seguito di ristrutturazioni globali dei complessi produttivi. Il processo di con-

centrazione della proprietà comportò infatti precise scelte nell'organizzazione produttiva: ristrutturazione di certe ville, abbandono di altre, trasformazione di alcune in strutture esclusivamente produttive poste al servizio di vari *fundi* circostanti e, al contrario, uso residenziale di altre, che potrebbero aver svolto la funzione di "centri direzionali" nella gestione della proprietà fondiaria. Peculiare di questo sistema è anche la convivenza delle ville con le fattorie e i villaggi.
L'esempio più significativo di villa tardoantica è ora costituito da Faragola, di cui è nota una fase di IV secolo e poi una notevole ristrutturazione di pieno V secolo, con lussuosi impianti termali e una sala da pranzo estiva.

Il grano e le pecore
Non c'è dubbio che la cerealicoltura, documentata esplicitamente da vari autori tra la seconda metà del IV e il VI secolo (*Expositio totius mundi*, Simmaco, Sidonio Apollinare, Cassiodoro) abbia costituito l'aspetto predominante della produzione agraria pugliese. Alla "marcia trionfale del grano" non dovettero essere estranee precise scelte di Roma, che sempre più spesso fu costretta a ricorrere, specie dopo il dirottamento, a partire dal 332, del frumento egiziano verso Costantinopoli e durante i momenti di difficoltà dei rifornimenti in Africa o in occasione delle ricorrenti carestie, a prelievi effettuati nelle regioni dell'Italia meridionale frumentarie per eccellenza, in particolare in Sicilia e in *Apulia et Calabria*.
A partire dalla metà circa del IV secolo, alla crescita della produzione cerealicola corrispose una progressiva riduzione dell'allevamento transumante, che sia pur progressivamente ridimensionato, continuò almeno fino alla fine del V e a parte del VI secolo. Strettamente connesse alle sorti dell'allevamento erano, peraltro, anche quelle della produzione artigianale e manifatturiera, in particolare delle fabbriche tessili imperiali di Canosa e Venosa e di Taranto. La progressiva crisi delle manifatture imperiali condizionò l'assetto generale di questa pratica secolare, anche se non significò la fine dell'allevamento transumante *tout court* o la scomparsa della produzione laniera privata, anche se la documentazione relativa alla produzione dei ben noti *birri Canusini* (mantelli con cappuccio destinati principalmente a soldati e funzionari) e alle lane tarantine non supera, con certezza, la fine del III secolo, quando sono documentati nell'editto dei prezzi di Diocleziano. In età gotica un'epigrafe rinvenuta nei pressi di *Buca* non lontano dal fiume Biferno, lungo il tracciato di un tratturo antico, documenta l'esistenza ancora della transumanza, che continuava a provocare problemi di ordine pubblico legati al passaggio delle greggi. Ma la grande stagione della transumanza antica stava per concludersi per rinascere solo in piena età medievale.

Il "sistema agrario tardoantico"
Le più recenti ricerche archeologiche stanno sempre più sottolineando la complessità dei paesaggi agrari e della geografia economica della regione in età tardoantica, un'epoca che troppo a lungo è stata interpretata come un periodo di "crisi" e di "decadenza". In realtà non tutti i territori pugliesi conobbero "crisi" e "abbandono" o al contrario "sviluppo" e "rigoglio economico" (sicuramente le zone settentrionale e meridionale della regione furono più dinamiche rispetto alla parte centrale) e soprattutto questi fenomeni non furono costanti in quel lungo periodo di quasi quattro secoli dell'età tardoantica.
Nel suo insieme, la Puglia, che conobbe in età tardoantica una fase espansiva della sua economia, offre un esempio emblematico di un tipo di organizzazione che possiamo definire "sistema agrario tardoantico", molto diverso da quello schiavistico, che aveva dominato le campagne di buona parte dell'Italia nei secoli precedenti, ma con propri caratteri di razionalità e produttività (alcuni studiosi lo hanno definito "latifondo produttivo").
In Puglia, come nelle altre regioni meridionali, si registra una tendenza a valorizzare ed esaltare le vocazioni produttive (il grano o la lana per la *Apulia*, i maiali per la *Lucania et Bruttii*, il vino per i *Bruttii*). Si tratta di un dato di estrema importanza che distingue nettamente le regioni meridionali da quelle centro-settentrionali, che conobbero al contrario una destrutturazione economica e insediativa rurale già tra II e III secolo. Un elemento che, associato alla felice posizione centrale nel Mediterraneo e alla buona rete viaria terrestre e marittima, costituì un fattore fortemente attrattivo per l'investimento da parte della ricca aristocrazia senatoria romana ed anche dei notabili locali nel IV e ancora fortemente nel V secolo, come dimostra il denso popolamento rurale riscontrato in vari territori meridio-

nali.
In sintesi possiamo elencare alcuni fenomeni:
• Una situazione di relativa tranquillità, fino ad almeno il V secolo, che costituiva una condizione ideale per gli investimenti. Esiste infatti un forte nesso tra la concentrazione degli interessi fondiari della ricchissima aristocrazia tardoantica nelle regioni meridionali, lo spostamento del baricentro produttivo e delle forze economiche verso meridione, una condizione di grande floridezza e di denso popolamento rurale e l'articolato e vivace panorama artigianale. In età tardoantica l'*Apulia* e altre regioni meridionali erano parte integrante del "triangolo mediterraneo", rappresentato da Italia centro-meridionale, dalla Sicilia e dal Maghreb, che costituiva il «cuore della ricchezza gentilizia» (D. Vera).
• Tra II-III e IV si realizzò un processo di forte concentrazione della proprietà, anche se risulta ancora significativa la presenza anche di piccoli proprietari, come documentano i *vici* e in particolare le piccole case coloniche-fattorie che la più recente ricerca va evidenziando
• Condizioni favorevoli che devono aver sollecitato gli investimenti e la produttività non solo dell'aristocrazia romana, ma anche dei ceti possidenti locali (notabilato locale), stimolati ad accumulare surplus da reinvestire in anche altre attività di tipo 'imprenditoriale', tra cui la produzione e commercializzazione di prodotti artigianali di vario tipo.
• Fondamentali furono i rapporti tra queste regioni e il mercato di Roma, sebbene smantellato il mito storiografico del dirigismo statale tardoantico, si sia andata sempre più affermando «una prospettiva piuttosto 'liberista' improntata al criterio di meno stato e più mercato» (D. Vera).
• Un ruolo decisivo nel popolamento rurale fu svolto dagli edifici di culto, sviluppatisi capillarmente proprio nel V secolo, ed in particolare, nell'Italia centromeridionale dalle diocesi rurali, sorte in particolare all'interno delle grandi proprietà imperiali. Anche sotto questo profilo emerge un ruolo dei vescovi non quali semplici eredi della tradizione classica ma come creatori di nuove morfologie dello spazio urbano, suburbano e rurale.
• Lo spostamento del baricentro di alcune funzioni dalle città alle campagne, e il parallelo trasferimento di alcuni caratteri rurali alle città, rappresentano la due facce di una stessa medaglia.
Tra VI e VII secolo questo sistema andò in crisi. Nei vari territori sottoposti a ricognizione archeologica si registra un diffuso abbandono dei siti rurali in questa fase. Si vennero sostituendo nuove forme di insediamento e di sfruttamento del territorio, che anche nelle campagne segnarono un elemento di forte discontinuità con il passato, anche in quei casi di continuità insediativa, come a Faragola, dove un villaggio rurale di età longobarda si insediò tra i ruderi della precedente villa tardoantico.

Alcuni caratteri "persistenti"
Pur volendo evitare pericolose generalizzazioni, è possibile enucleare, sia pur schematicamente, alcuni caratteri 'prevalenti' dell'identità territoriale regionale.
• Un elemento che emerge con forza è il pieno inserimento della Puglia nel Mediterraneo e, in particolare, nel bacino dell'Adriatico. Prevalenti sono soprattutto i suoi rapporti con l'Oriente. Le immagini della Puglia come 'porta d'Italia' e di 'cerniera fra Oriente ed Occidente' rendono molto bene questo carattere: le stesse origini degli Iàpigi erano attribuite dagli antichi ai Cretesi (Erodoto) o agli Illiri, giunti dalla sponda orientale dell'Adriatico (Varrone); il ruolo dei porti di Taranto prima, e in età romana, di Brindisi, di Siponto, di Bari, di Egnazia, e di una più estesa rete di approdi, e più tardi di Otranto, va letto in questo contesto di rapporti adriatici e mediterranei. Ma gli esempi dei continui e sistematici rapporti con il Mediterraneo orientale e con l'Adriatico potrebbero essere indicati lungo tutta la storia della regione.
• Un secondo elemento risiede in un aspetto dell'organizzazione insediativa: la prevalenza dell'insediamento accentrato e del villaggio rurale. Caratteristico delle comunità indigene preromane, si andò dissolvendo nella fase della romanizzazione, con l'imposizione forzata di diverse forme di organizzazione del territorio (le centuriazioni, le fattorie, le ville), anche se una serie di *vici* restò attiva per tutta l'età romana fino all'età tardoantico, quando il *vicus* assunse un ruolo per certi versi centrale nell'organizzazione insediativa rurale, anche in connessione con il tipo di organizzazione del lavoro fondata sul colonato. Il *vicus* evidente-

mente offriva la migliore risposta sia al tipo di organizzazione produttiva, incentrata prevalentemente sulle colture cerealicole, sia alle condizioni ambientali e geomorfologiche, ed in particolare al migliore sfruttamento delle risorse idriche. Ancora in età moderna, sempre in stretta relazione con il sistema produttivo agricolo, il borgo rurale (cd. agrotown) costituì l'elemento caratteristico della geografia antropica. Ancora oggi l'insediamento sparso costituisce un fattore molto limitato del popolamento, dominato dalla presenza di città e paesi più o meno grandi e popolosi. Il villaggio rurale può quindi essere considerato una delle grandi continuità della storia del paesaggio pugliese, anche se ovviamente esso va di volta in volta inserito in un diverso contesto di relazioni funzionali.

• Un terzo tema, infine, può riguardare le vocazioni territoriali e l'uso produttivo del territorio: il grano e le pecore. Pur evitando di generalizzare, e senza voler sottovalutare la portata delle produzioni specializzate, in particolare del vino e dell'olio (si pensi, già in età romana, alle *villae* sparse nel territorio o alle anfore olearie e vinarie brindisine, diffuse in tutto il Mediterraneo, specie in Oriente), il grano e il pascolo sono stati, per lunghe fasi storiche, ora in conflitto tra loro, ora in forme di complementarità controllata dallo Stato, i protagonisti delle campagne pugliesi, in particolare nel settore centrosettentrionale della regione.

3. Sistemi insediativi e paesaggi in epoca medievale
di Paul Arthur e Giuseppe Gravili

Come più in generale per l'intero paesaggio meridionale, la ricostruzione dell'insediamento e del paesaggio medievale della Puglia pone una serie di problemi legati soprattutto alla quantità e alla natura delle fonti, in particolare di quelle appartenenti al primo medioevo (VI-XI secolo). Per i secoli anteriori alla conquista normanna le fonti scritte sono assai esigue. D'altro canto le fonti materiali, soprattutto ceramiche, sono insufficientemente conosciute e spesso difficilmente collocabili a livello cronologico. L'edilizia domestica realizzata durante gran parte del medioevo è soggetta a rapida distruzione e scomparsa, causa la sua scarsa consistenza costruttiva. La circolazione monetaria cala vistosamente dopo gli inizi del VI secolo, per poi ristabilirsi solo verso il Mille. Se non bastasse, vi è anche un problema di approccio da parte dell'archeologia che, specialmente in Italia meridionale, privilegia tradizionalmente l'età classica, soprattutto greca ed ellenistica, trascurando i secoli post-classici. Questo è palese sia dalle pubblicazioni, sia dalle esposizioni museali.

Affrontando lo studio del sistema insediativo e della sua articolazione in età medievale, nello specifico caso del Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto, a diverso grado di avanzamento dell'indagine), la strategia di intervento del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università del Salento si è fondata su un censimento di tutti i dati disponibili, dalle fonti scritte, antiche e moderne, ai toponimi e tradizioni orali, e ai risultati delle vecchie campagne di scavo, di ricognizioni e delle segnalazioni (Arthur, 2006). Il censimento è integrato sia da indagini mirate sul campo, vale a dire ricognizioni intensive ed estensive, sia da scavi archeologici finalizzati, perlopiù, alla conoscenza dei siti rurali. Quando richiesto, il Laboratorio si adopera per assistere le Soprintendenze negli interventi di emergenza.

La mole di dati raccolta sta ora permettendo una rilettura di quel poco assodato nei decenni passati. La creazione di cronotipologie della cultura materiale, per esempio, rinforzata da datazioni al C14 (ora eseguite dal CEDAD, Università del Salento), permette una più accurata collocazione cronologica dei siti e dei contesti rinvenuti e, a volte, la possibilità di riesaminare delle vecchie ricerche. L'efficacia della procedura adottata dal Laboratorio di Archeologia Medievale è dimostrata, ad esempio, dalle nuove acquisizioni in merito alla conoscenza di siti di età bizantina lungo il percorso tra Lecce e il suo vecchio porto adriatico di San Cataldo. Nel 1992, dopo una prima campagna di ricognizione, non si aveva notizia di siti databili all'età altomedievale, ovvero pertinenti ai secoli di dominazione bizantina (Valchera, Zampolini Faustini, 1997). Invece, in seguito ad una campagna di ricognizione condotta nel 2006-2007, grazie ad un progetto finanziato dall'Unione Europea, i siti databili ai secoli VII-XI sono diventati ben tredici (Fig. 1) (nota 1). Questi livelli dettagliati di acquisizione dati hanno permesso la creazione, presso il Laboratorio, di un potente archivio e di una piattaforma GIS del paesaggio medievale salentino, con lo scopo di ricostruire probabili modelli insediativi attraverso l'analisi della distribuzione spaziale degli insediamenti in età medievale, l'identificazione delle variabili ambientali che possono aver influenzato la scelta di un luogo per lo sviluppo di un insediamento ed infine lo studio delle relazioni fra i siti e fra loro e le loro risorse e limiti territoriali. Tutto ciò rappresenta un fondamentale momento dell'analisi ed una prima sistematica lettura del territorio e delle sue dinamiche, come sarà evidente di seguito.

Il censimento degli insediamenti salentini medievali, allo stato attuale delle ricerche, individua oltre 554 siti nella sola provincia di Lecce (con una media di 5,6 siti per Comune attuale), di cui 372 riconoscibili come casali o villaggi (insediamenti enucleati rurali con attività agricola preponderante) (Fig. 2). Di essi, circa la metà è sopravvissuta fino ad oggi, spesso come capoluogo comunale, il che dimostra quanto l'insediamento contemporaneo si sia strutturato in base a quello di età medievale che, invece, sembra costituire una sostanziale cesura con l'insediamento rurale di età romana.

Indubbiamente uno dei fattori che ha contribuito alla localizzazione del nuovo insediamento medievale durante gli anni di dislocazione tra l'età tardo antico e l'alto medioevo è stato il sistema di comunicazioni sviluppato durante il periodo classico. Agglomerati medievali sono spesso posizionati lungo le arterie stradali, ma anche lungo certi assi della rete di centuriazione che erano presumibilmente calcati da viottoli campestri. Un esempio palese è il paese di Sternatia, la cui strada principale del nucleo medievale attraversa il borgo

1. Progetto coordinato da Giuseppe Ceraudo e lo scrivente, per l'Università del Salento. La ricognizione è stata effettuata da Alfio Merico e Maurizio Pastore.

fortificato quattrocentesco in senso NW/SE ricalcando un asse della centuriazione (Fig. 3).

Una delle domande che ci siamo posti come obbiettivo di ricerca, è come mai alcuni assi della centuriazione sono sopravissuti in qualche modo, mentre altri sono totalmente scomparsi (nota 2). Invece, altri agglomerati medievali, presumibilmente, vennero posizionati lungo antiche strade secondarie, non sempre accertabili. Dove, invece, non era il sistema di

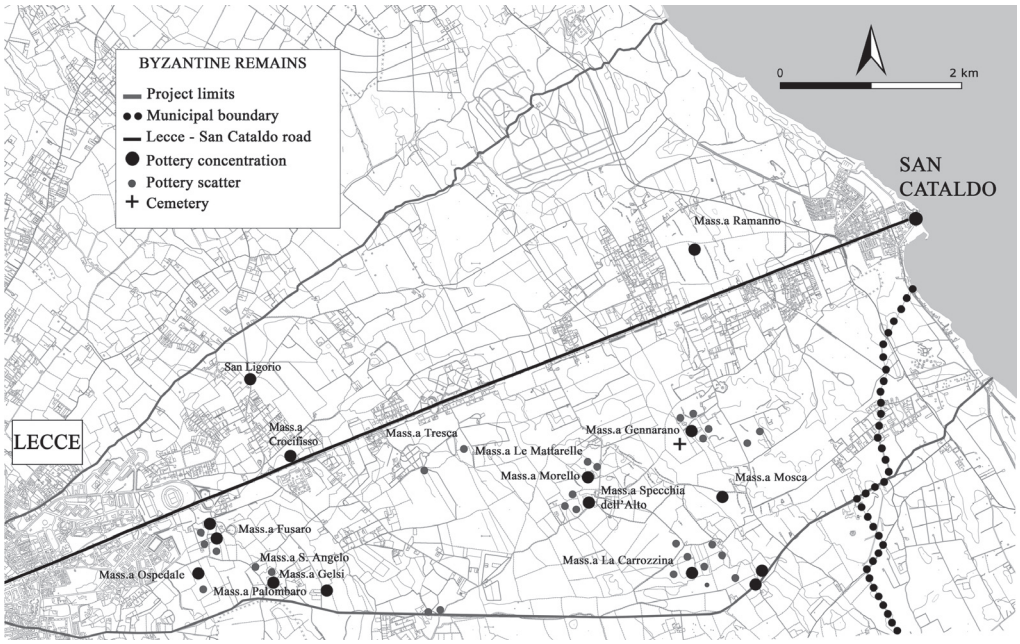


Fig. 1. Presenze bizantine databili tra VIII e XI secolo individuate lungo il percorso tra Lecce e San Cataldo durante la campagna di ricognizione condotta nell'ambito del progetto "Aerial Survey and Ancient Landscapes in Southern Apulia, Italy" (Cultura 2000).

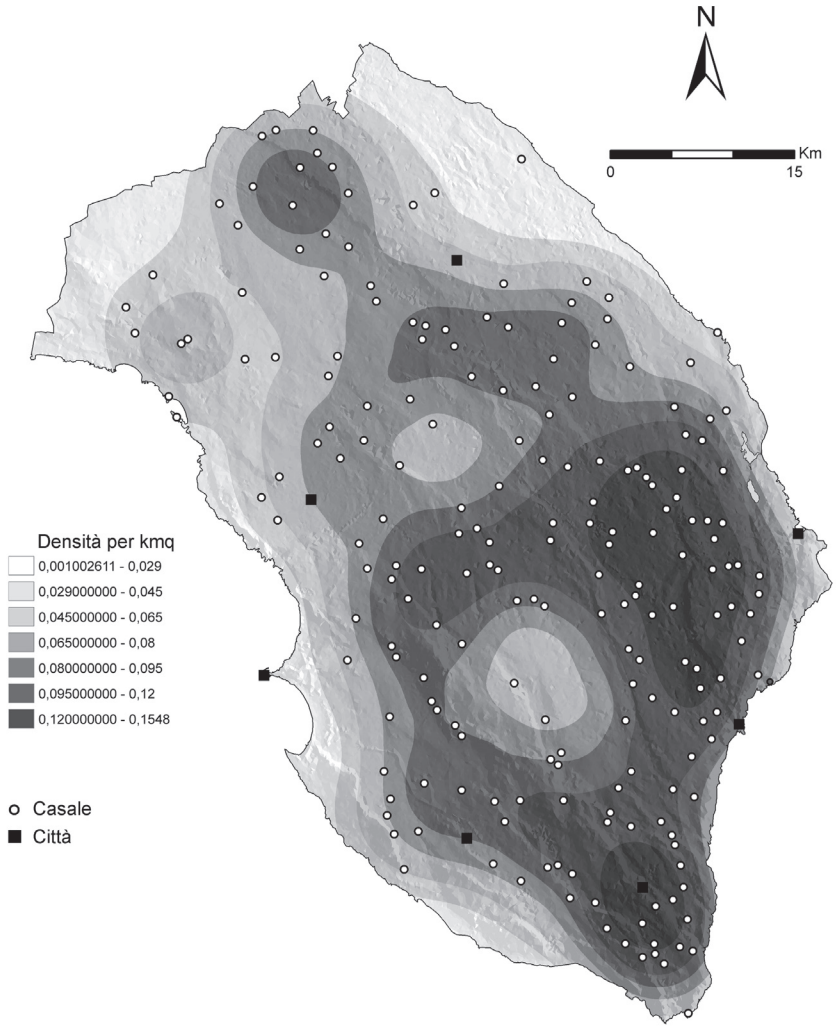


Fig.2. Mappa della densità di distribuzione degli insediamenti di XIII e XIV secolo nella penisola salentina. Si può notare come la maggior concentrazione di siti sia da individuare in particolare nell'entroterra di Otranto ed in generale nel Basso Salento e lungo la direttrice Otranto-Lecce.

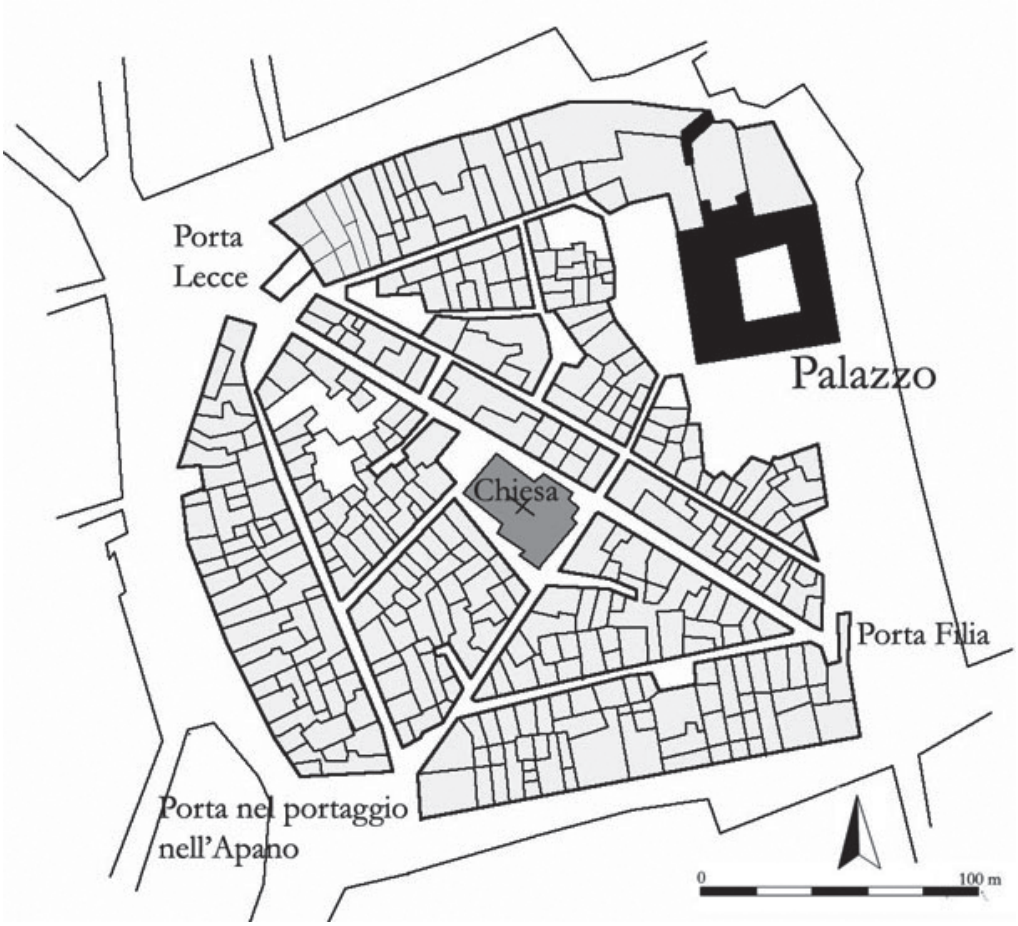


Fig.3. Pianta del centro storico (l'antica terra) di Sternatia, dove si può notare l'andamento NW/SE della strada principale del borgo storico che ricalca un asse della centuriazione[2] a condizionare principalmente la localizzazione dei centri di età medievale, dovremo individuare altri fattori trainanti. Tramite le ricerche sviluppate con l'ICT e il GIS, si è potuto costatare la notevole rilevanza del substrato geologico e la sua diversità non solo per comprendere l'idrografia e la pedologia di un territorio, ma anche come essenziale variabile nel posizionamento dell'insediamento rurale medievale. Il Salento è costituito principalmente da rocce calcarenitiche e da calcari. Ne consegue la pressoché totale assenza di corsi d'acqua di superficie a causa del fenomeno di iperdrenaggio permesso dal fenomeno di carsificazione della roccia. Già alcuni autori si sono occupati dello studio della distribuzione degli agglomerati attuali in riferimento al substrato geologico della regione, notando lo stretto legame esistente tra queste due variabili. In particolare, Mørsch (1987) ha evidenziato come gli attuali paesi della provincia di Lecce si collochino in buona parte lungo le linee di formazione tra le diverse unità geologiche, suggerendo che tale scelta sia da attribuire alla maggiore facilità di accesso alle risorse idriche sotterranee che si concentrano lungo le interfacce geologiche. Questa stessa tendenza è stata riscontrata anche dalla nostra ricerca archeologica, confrontando la distribuzione dei villaggi di età basso medievale rispetto alla geologia del territorio (Gravili, 2007). Ripetendo lo stesso tipo di analisi del Mørsch si è notato come circa il 70 % degli insediamenti si colloca ad una distanza massima di 500 metri dalle aree di sovrapposizione degli strati geologici (Fig. 4). Sembra perciò che l'interpretazione del Mørsch sia da calibrare con l'ipotesi che l'insediamento si è sviluppato in prossimità di due o più aree geologiche di diversa potenzialità agricola, forse anche nel tentativo di abbattere il rischio di guasti nel raccolto (*risk adversion*).

L'uso dell'ICT e del GIS sta così permettendo di capire in modo più approfondito lo sviluppo dell'insediamento medievale, mentre altre analisi comparative fra variabili umane e naturali sono in corso per quanto riguarda il clima, la piovosità, la presenza di aree a vegetazione spontanea e aree umide e cosi via. Uno dei maggiori problemi, comunque, riguarda proprio la caratterizzazione del paleo-ambiente e il suo sviluppo diacronico. Finora, gran parte delle analisi comparative tra insediamento medievale e variabili naturali sono state, per forza, basate su dati disponibili per gli ultimi due o tre secoli (Fig. 5). La cartografia storica, per esempio, non permette una lettura sufficientemente dettagliata delle estensioni

2. Per la centuriazione del Salento, cfr. Chiocci, Pompilio, 1997.

di aree boschive, macchiose ed umide prima della fine del '700. Perciò, la ricostruzione dell'ambiente per periodi precedenti deve essere una delle priorità nella ricerca, per meglio comprendere e contestualizzare la storia e la geografia umana.
Per quanto riguarda il paesaggio agricolo strutturato, invece, si è tentato di ricostruire, per ogni sito individuato, una teorica area di pertinenza attraverso il calcolo dei cosiddetti "poligoni di Thiessen" calibrati per mezzo dell'integrazione con la *cost surface analysis* (Fig. 6). Il metodo dei poligoni rientra nella più generale tecnica di analisi denominata *spatial*

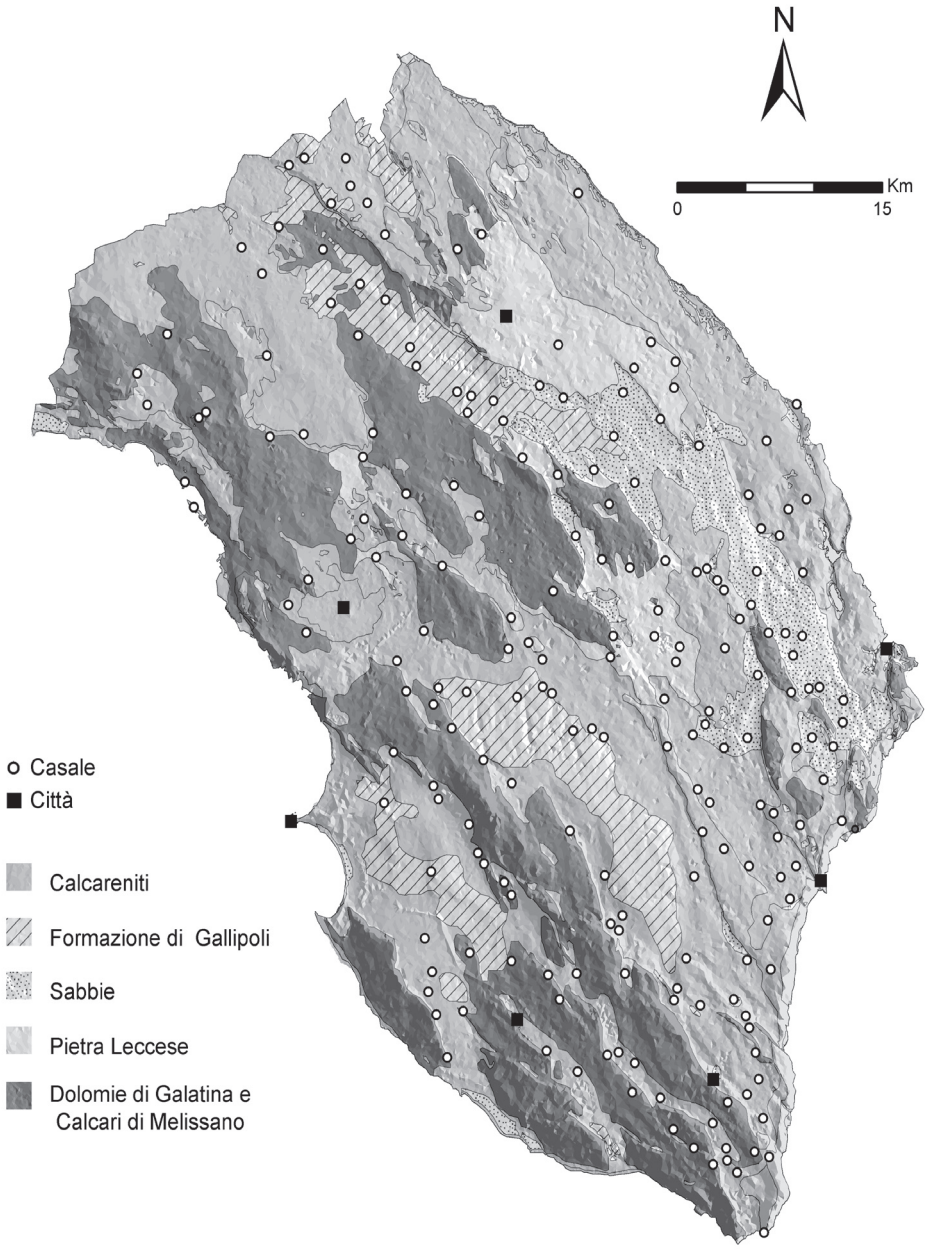
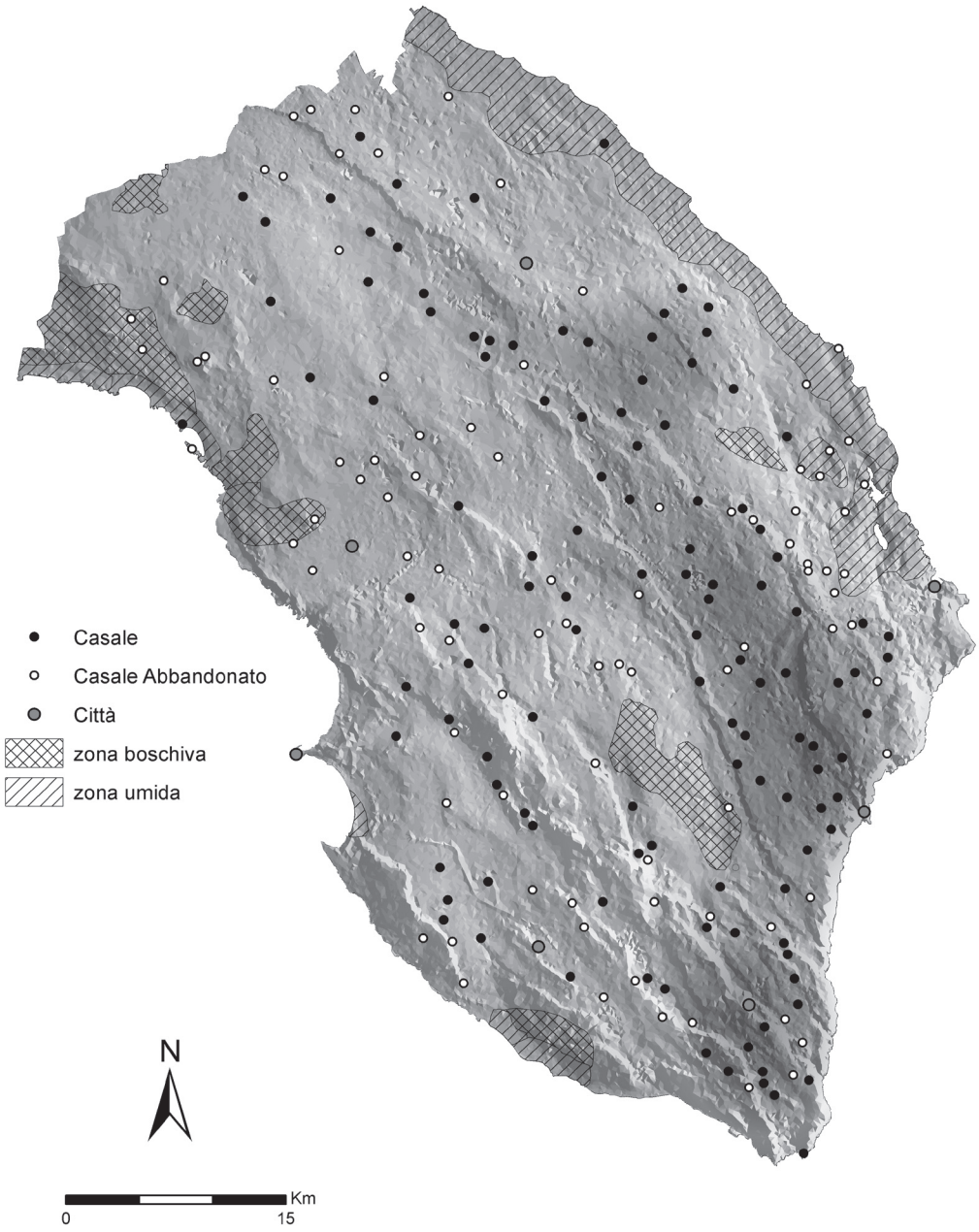


Fig.4. Distribuzione degli insediamenti di XIII-XIV sec. rispetto al substrato geologico della penisola salentina.

Fig.5. Confronto tra la distribuzione dei casali di età basso-medievale e le aree boschive o umide ricavate da una mappa del XVIII secolo da G.A. Rizzi-Zanoni, *Atlante geografico del Regno di Napoli*.



allocation, che ha lo scopo di ricostruire modelli teorici su quale potesse essere il territorio di competenza e pertanto direttamente sfruttabile di ogni singolo sito. La strana ed irregolare configurazione di vari degli attuali territori comunali, confrontata con il modello dei poligoni calcolato considerando gli stessi centri, ha, infatti, suscitato l'ipotesi che alcuni centri abbiano assorbito dei territori originariamente appartenenti ad altri centri o villaggi, ormai abbandonati da secoli (Arthur, Gravili 2006). Le irregolarità, talvolta frastagliate, sono dovute anche all'aver seguito, nella definizione dei confini, elementi geomorfologici ed ambientali, come anche vie di comunicazione e i limiti di singoli campi coltivati, questi ultimi a loro volta spesso condizionati dalla geomorfologia.

Al fine di verificare il rapporto fra i possibili territori di pertinenza dei villaggi medievali ed i confini amministrativi attuali si è ripetuto il calcolo dei poligoni basando l'analisi sui siti individuati e posizionati tramite GPS in ricognizione ed attestati, come già in esistenza nel XIII-XIV secolo, tramite le fonti storiche e i reperti archeologici. Per l'analisi dei poligoni, sebbene sia preferibile possedere una distribuzione totale degli insediamenti, il numero dei villaggi attestati dalle fonti e non ancora individuati sul terreno è talmente esiguo, che si è ritenuto possibile effettuare l'analisi senza temere particolari distorsioni nel risultato. Ai

fini della ricerca anche la constatazione di eventuali distorsioni o anomalie può essere utile in quanto, comunque, richiedono una loro spiegazione. La ricerca delle anomalie nelle distribuzioni può portare all'identificazione della posizione di villaggi non ancora localizzati o di aree come, per esempio, il già citato Bosco di Belvedere, o la Foresta di Lecce, che non sembrano aver compreso degli agglomerati insediativi.
Infine, poiché per questo secondo tipo di analisi sono stati selezionati tutti i siti enucleati di età basso medievale finora conosciuti, si è preferito distinguere, almeno approssimativamente per ora, il loro differente livello gerarchico o peso politico-economico. Pertanto, il modello digitale del terreno creato in precedenza è stato arricchito di un ulteriore varia-

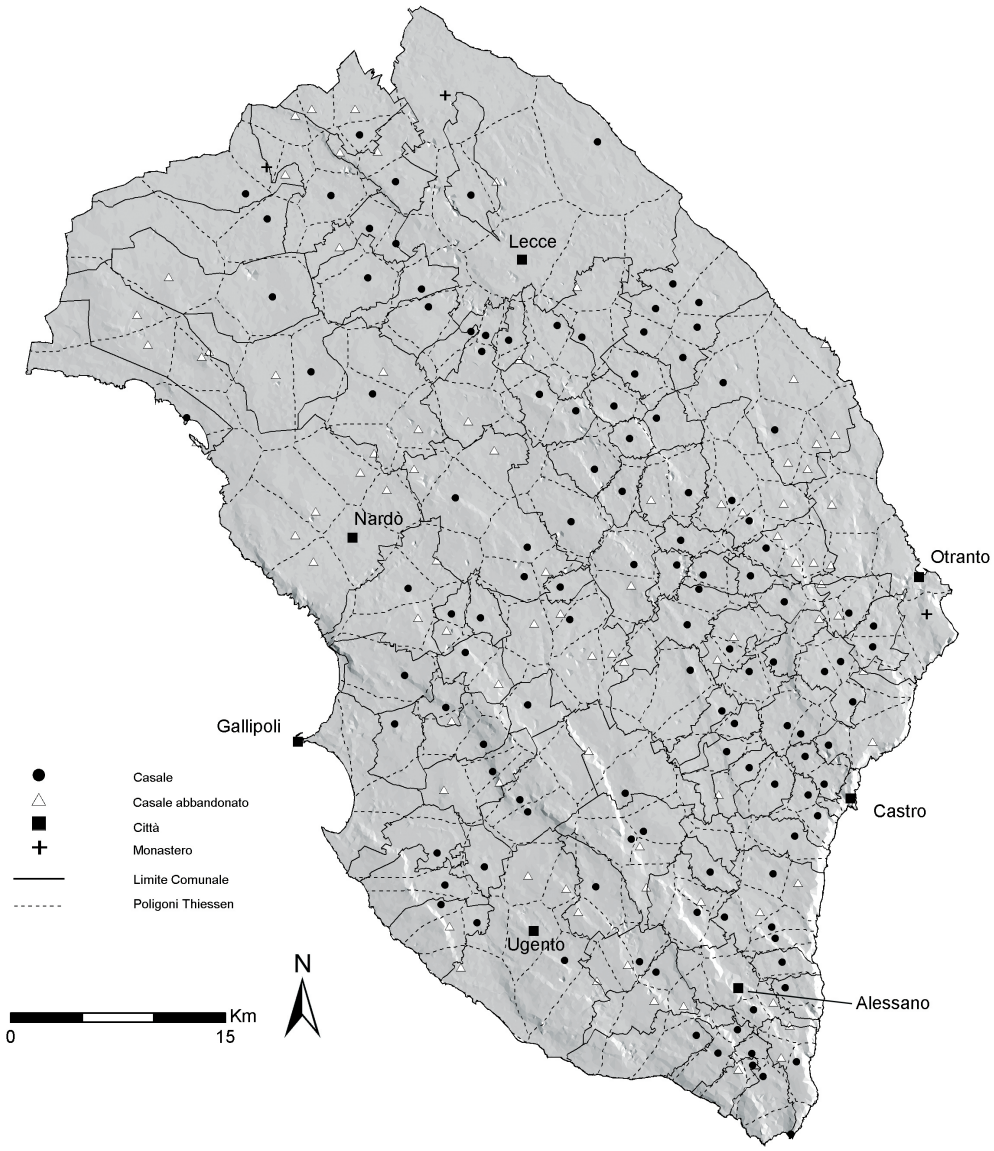


Fig.6. Poligoni di Thiessen calcolati prendendo in considerazione i casali medievali abbandonati e non, noti dalle fonti essere in esistenza nel XIII-XV sec.

bile, aggiungendo delle aree di 'attrazione' di 2 km intorno ai centri noti quali le grandi città (Lecce, Nardò, Otranto, ecc.), al fine di dare a questi insediamenti un 'peso' o valore maggiore rispetto agli insediamenti più propriamente rurali (i villaggi o casali). Il modello ottenuto in questo modo sembra avvalorare l'idea di una stretta relazione tra la definizione dei limiti amministrativi degli attuali comuni e l'assorbimento da parte di essi dei territori di pertinenza dei casali e feudi medievali abbandonati. A riprova di ciò, vari limiti attuali sono quasi perfettamente ricalcati dai limiti ipotetici dei poligoni di Thiessen, come quelli del grande Comune di Nardò, che ha visibilmente assorbito le terre dei villaggi abbandonati di Lucugnano, Arneo, Rodo Galeta, Boncore, ed altri ancora (Fig. 7).
Ora rimane anche la necessità di indagare sistematicamente i vari confini sul terreno, soprattutto per vedere come si distinguono fisicamente. Sappiamo dell'uso nel medioevo di limiti segnati attraverso elementi naturali, come anche l'uso di limiti stradali, ma sfugge ancora una buona comprensione della cronologia ed uso dei muri a secco che, anche se

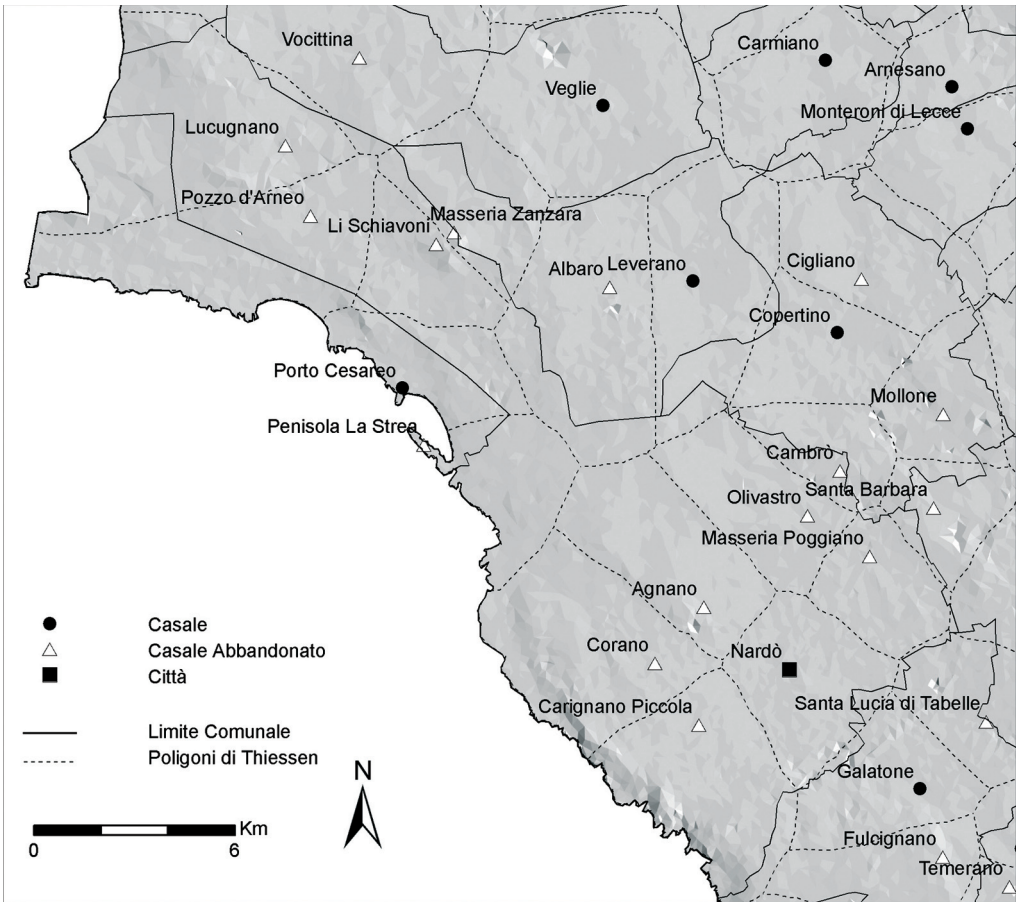


Fig.7. Dettaglio dei poligoni di Thiessen per l'attuale territorio di Nardò.

dominano ancora l'attuale paesaggio salentino, sono in rapido degrado.
Tra XIV e XVI secolo il paesaggio cambia: le crisi politiche, sociali ed economiche del XIV secolo hanno potenti ripercussioni nei due secoli successivi, a cui si aggiungeranno altri fattori di mutamento quali, ad esempio, i lunghi processi come il progressivo raffreddamento climatico (*Little Ice Age*), o l'avanzare dell'impero ottomano. Gli ultimi secoli del medioevo si distingueranno per momenti di forte conflittualità sociale, sbalzi demografici, abbandono di decine di insediamenti minori e, contemporaneamente, il potenziamento di altri. Vari agglomerati rurali muteranno funzione, diventando *terre* fortificate o masserie, contestualmente con mutamenti del paesaggio agrario, con l'affermazione delle monocolture, la creazione delle chiusure, cui sembra risalire la gran parte dei muri a secco, e l'affermazione del capitalismo agrario. Il caso di Muro Leccese e il suo territorio, attentamente analizzato tramite l'archeologia negli ultimi dieci anni, è un buon esempio (Fig. 8; Arthur, Bruno, 2007).

Le nuove scoperte archeologiche sono destinate a crescere, ma già risultano estese a tutta la Provincia di Lecce, anche per quei secoli, il VII e l'VIII, in cui molte cose cambiano dal punto di vista economico e demografico e per le quali le fonti disponibili sono quasi inesi-



a)



b)

Fig. 8. La terra di Muro Leccese visto dall'aereo e ricostruito come poteva apparire nel XV secolo (ricostruzione F. Gabellone, ideato da P. Arthur).

secolo, è materialmente costituito da elementi deperibili (comprese le chiese, per le quali si calcola un 94% di edifici sotterrati o distrutti a fronte di un 6% attualmente in piedi o comunque riconoscibili (Fig. 9) e presenta maglie larghe e poco compatte, stratigrafie labili e, quando c'è continuità con un insediamento moderno, difficilmente riconoscibili.
I dati archeologici rinvenuti hanno perciò contribuito a riscrivere la storia dell'insediamento medievale nel Salento, individuando vari agglomerati rurali databili tra VII e XI secolo del tutto sconosciuti in precedenza e contribuendo a rivederne la loro periodizzazione storica, arricchendo la prospettiva tradizionalmente affermata dell'introduzione del "villaggio" con un sistema feudale importato dai Normanni (nota 3) . Inoltre è stato possibile avanzare alcune idee circa la ragion d'essere degli insediamenti rurali attestati e la spiegazione del loro posizionamento all'interno del territorio salentino. Da qui si sono sperimentate alcune analisi per ricostruire i potenziali territori dipendenti dei singoli agglomerati, il che ci ha permesso di constatare l'antichità di alcuni degli attuali limiti municipali di cui si è discusso sopra. In questa relazione, si sono sintetizzate alcune parti di una storia che può essere raccontata dalle evidenze archeologiche a disposizione per i sistemi insediativi e i paesaggi

del Salento di età medievale. È certamente solo la punta del famigerato iceberg. Se, da un lato, la possibilità di raccontare una storia è permessa ed è di per se indicativa della ricchezza storica del territorio preso in esame, dall'altro le nostre ricerche dovrebbero aiutare a far capire che le testimonianze sopravissute sino ad oggi sono assai labili, specialmente nel mondo moderno soggetto a forti mutamenti antropici ed ambientali. Basti pensare ai danni provocati dalle costruzioni o allargamenti delle strade, come i lavori alla Strada Statale 379 nel territorio di Brindisi che, nel 1990, ha portato alla distruzione di importanti siti archeologici (nota 4). Mentre molti insediamenti di età classica sono facilmente individuabili durante i movimenti terra provocati da lavori pubblici e privati, molti di quelli di età medievale (come anche quelli preistorici) possono scomparire senza destare sospetto.
Forse non sempre conosciamo i modi migliori di tutelare il passato, o non saremo sempre ascoltati dagli amministratori, oppure non possederemo sempre le risorse, anche finanziarie, necessarie, il che risulterebbe particolarmente fastidioso a chi intravede l'unico valore nei beni culturali in termini monetari. La ricerca è sacrosanta ed è un valore fondamentale per il benessere della società moderna. Ma se non c'è ricerca non ci può essere la tutela, e senza tutela, non ci potrà essere la valorizzazione (nota 5).

3. C'è sicuramente da esaminare in che misura il fenomeno rispecchia quello dell'incastellamento (ma non quello Toubertiano, basato sullo sviluppo delle signorie), tipico di gran parte dell'Italia centrale. Per la Puglia settentrionale cfr. Martin, Noyé, 1988.

4. *Ex inf.* Maria Aprosio.

5. Mentre scrivo mi arriva per posta elettronica una copia del Communiqué dell'incontro dei Ministri Europei responsabili dell'educazione superiore a Praga (19 maggio 2001), che giustamente afferma "higher education should be considered a public good and is and will remain a public responsibility": senza ricerca non ci può essere "higher education".

4. La Puglia e il mare

di Biagio Salvemini

1. Continuità e discontinuità sulle coste pugliesi

La Puglia di età moderna, fra XV e XIX secolo, incontra il mare in ambienti di umanizzazione intensa e continua sotto il profilo degli usi. La pesca da terra con i "trabucchi" del Gargano, i "vuorli" di giunchi alle foci dell'Ofanto ed all'imboccatura dei canali di collegamento fra le saline ed il mare, la cattura con reti stese fra la spiaggia e gli isolotti di fronte alla costa come a Polignano, gli allevamenti del Mar Piccolo di Taranto; la pesca di mare che utilizza minutamente il dettaglio della costa, praticata con "barchette a pulpi" o di notte, "a fuoco" e con la fiocina; la raccolta delle alghe per ricavarne soda e fabbricare sapone molle da vendere per strada o nei mercati; la produzione di sale in contrabbando oltre a quella delle saline ufficiali; gli orti costieri; il pascolo delle pecore locali nella macchia mediterranea; la caccia e la raccolta nelle zone umide; la sorveglianza militare e fiscale da parte di poteri signorili, ecclesiastici, urbani o regi: tutto questo anima le rive marine e le attrezza di modeste ma diffuse presenze di edilizia provvisoria, temporanea, o di edilizia solenne. Capanni in giunchi o in pietra, muretti, segni di possessi rivendicati o difesi, chiesette si distribuiscono negli interstizi del sistema delle torri di sorveglianza contro i Turchi messo in piedi nel corso del Cinquecento, e fiancheggiano strutture monastiche e masserie fortificate. E' un ambiente di elezione di conflitti sull'utilizzazione delle risorse, a volte acutissimi, sui quali taccio in questa occasione.

A fronte di questa continuità dell'utilizzo delle risorse, l'ambiente costiero presenta discontinuità fortissime: dei contesti ecologici da un lato, dell'insediamento stabile dall'altro. Non sempre, queste due discontinuità appaiono connesse strettamente. Nel Salento in generale la maglia insediativa si sminuzza e si infittisce e sembra in una qualche misura ritrarsi da spiagge pur raramente paludose, per mettersi in relazione con pochi centri costieri di taglia maggiore e ben distanziati l'uno dall'altro che fungono da empori mercantili per l'intera area – Gallipoli, Taranto, la marina di Lecce (San Cataldo), più tardi Brindisi. Più a Nord le cose cambiano bruscamente. Le due lacerazioni più vistose dell'intera maglia insediativa meridionale si collocano nella Puglia centro-settentrionale. Il vuoto insediativo corrispondente alle terre sciolte e di riempimento del Tavoliere giunge fino al mare, ad una costa ostile all'insediamento anche perché malarica e paludosa; il vuoto insediativo dei 100.000 ettari dell'Alta Murgia è inquadrato viceversa da robusti fenomeni insediativi allineati grosso modo lungo la fossa premurgiana sul lato sud-occidentale, e, sul lato di Nord-Est, lungo i primi sollevamenti a 5-15 chilometri dalla costa e lungo la costa stessa. Nella Puglia centrale la massa calcarea della Murgia, abbassandosi man mano dall'interno verso la costa, incontra, al tempo stesso, la linea delle risorgive ed il mare in forme quasi mai drammatiche: non è dato qui trovare gli scoscendimenti ed i dirupi sui quali si aggrappa assai spesso l'insediamento costiero mediterraneo, ad esempio, quello del mezzogiorno tirrenico, in particolare calabro. La forma prevalente di questo incontro è la spiaggia pietrosa. E lì prende forma, a partire dal medioevo centrale, una configurazione insediativa possente, fortemente caratterizzata sul lungo periodo: il festone di centri – da Barletta, in un territorio ancora bastardo fra Tavoliere e Murgia, fino a Monopoli – che organizzano il rapporto fra la Puglia centrale ed il Mediterraneo dei flussi, degli scambi, dei nessi mercantili.

2. Flussi mercantili e territorio

Proviamo a gettare un'occhiata a questi flussi. I sistemi di gravitazione nel territorio pugliese prodotti da questi flussi sono elementari: su ciascuno degli approdi convergono merci da un territorio ristretto a forma di triangolo, che si interseca con quello contiguo solo ai margini. Di conseguenza nessuno dei centri che organizzano il rapporto fra la Puglia centrale ed il mare ha il profilo di un polo commerciale, direzionale, demografico. Tanto più che questo ambiente costiero perde presto i segni, le pratiche ed i profili professionali tipici della grande civiltà mercantile italiana, che aveva a lungo dominato lo spazio mediterraneo e reso la sua stessa lingua una sorta di nuova *koiné*. Nei secoli a cavallo fra tardo medioevo e prima età moderna, quando la Puglia marittima era organicamente inserita, sia pure in forme subalterne, dentro gli imperi commerciali centrati su Venezia, Firenze, Genova, "nazioni" forestiere raccolte intorno ai propri consoli ed alle proprie chiese, flussi di merci

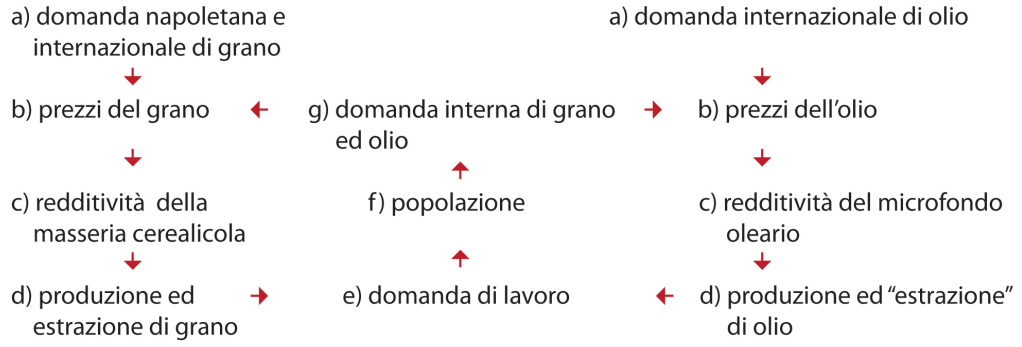
e capitali organizzati sulla base di strutture aziendali fondate sull'informazione e la corrispondenza scritta, distinzione fra agenti mercantili e agenti del trasporto per mare, intrecci fra commercio in grande e bottega al minuto che vende merci onorate connotavano la scena urbana di Bari, Barletta, Trani, Monopoli. Con l'emarginazione dell'Adriatico e l'allentarsi della presa politica ed economica dei grandi centri mercantili italiani, le funzioni mercantili dei centri costieri non scompaiono ma si deformalizzano. Le "nazioni" si disfano, i forestieri tornano nelle madrepatrie o si immergono nelle società locali inserendosi nel gioco dei patriziati e dell'aristocratizzazione; e nel contempo cominciano a farsi largo, spesso fra le fila degli utilizzatori delle risorse costiere, in particolare fra i pescatori delle "barchette a pulpi", soggetti che si avventurano lungo le coste dell'Adriatico centro-settentrionale alla ricerca di interstizi in cui immettere le derrate pugliesi inserite da sempre nei giochi solenni degli scambi: grano ed olio. Privi di capitali propri e mezzi tecnici all'altezza dei tempi, analfabeti, ma capaci di flessibilità non consentite alle organizzazioni mercantili più strutturate e dotati di capitali relazionali fondati su solidarietà cementate da rapporti parentali sempre più stretti interni al gruppo professionale, essi riescono ad inventare rotte e sbocchi a cavallo fra lecito ed illecito, praticando ad esempio l'ambiente alle foci del Po, dove corrono i confini fra Stato Pontificio e Repubblica di Venezia e non mancano occasioni di piccoli traffici spesso in contrabbando.

Si tratta di personaggi e pratiche guardate con disprezzo, collocate in basso nella gerarchia e nella semantica delle professioni mercantili, e che finiscono per connotare negativamente anche i loro luoghi di origine. Ma attraverso questi luoghi, queste pratiche, questi soggetti di rango basso, il mare ripropone la sua presenza nella Puglia centrale. Un mare che non si ferma sulle coste, che investe pesantemente l'entroterra e diventa un agente decisivo della sua continua costruzione, decostruzione, ricostruzione. E lo fa in forme arroganti, prepotenti: un tema che torna con insistenza nel dibattito fra gli attori sociali e gli osservatori di questi mondi, in particolare fra Sette e Ottocento. L'ambiente insediativo costiero non si presenta diverso rispetto a quello dell'interno, diventa parte integrante dell'insediamento "paradossale" inserito in un paesaggio "paradossale", descritto mille volte da viaggiatori ed osservatori alle prese con una fondamentale difficoltà a collocarlo nelle caselle classificatorie consuete. Si tratta di centri di dimensione demografica enorme (fra 10.000 e 20.000 abitanti per buona parte dell'età moderna). Non essendo villaggi, essi non sono neanche città, data la connotazione rustica delle economie prevalenti e del profilo socio-professionale dei residenti; né, lo si è accennato, danno vita ad una gerarchizzazione funzionale: come scrive a fine Settecento Giuseppe Maria Galanti, la costa di Terra di Bari "è la parte più pregevole del Regno, perché racchiude una catena di città di certo ragno, ma niuna città di certa grandezza". E d'altronde la loro è una rusticità assai lontana dai modelli consueti. Le campagne che li circondano sono scomposte in zone ampie e fortemente contrastate per colori, colture, forme aziendali, ma accomunate dalla immersione piena negli spazi ampi del mercato: la fascia costiera olivicola e quella più larga ed interna cerealicolo-pastorale.

E' in realtà una configurazione ben attestata, in forme come è ovvio volta a volta differenti, in particolare nelle aree affacciate al Mediterraneo. Per darne conto la figura del "paradosso", pregna di significati politici per gli attori che la adoperavano, di elementi programmatici, di volontà di riforme spesso frustrate, è ovviamente inutile come strumento conoscitivo. D'altro canto, un segmento importante della vicenda della storiografia recente che si occupa di spazi umanizzati può essere letta come un insieme disomogeneo di tentativi per fuoriuscire dal canone delle strutture insediative rispetto al quale l'ambiente della Puglia centrale appare paradossale: quello, potente e longevo emerso nell'Ottocento, fondato sulla triade ordinata villaggio/borgo/città, e sulla presupposta pervasività per la parte prevalente della società - quella rustica - della "comunità locale" e della localizzazione contigua alle funzioni abitative delle risorse economiche e simboliche.

Si tratta, lo ripeto, di tentativi di natura ed esiti diversi, che investono anche la questione che qui ci riguarda, il rapporto delle coste mediterranee con il loro mare. Si prenda ad esempio la polemica di Horden e Purcell (*The Corrupting Sea*, 2000) contro il Braudel storico del Mediterraneo; in particolare contro l'opposizione canonica, ripresa largamente da Braudel, fra grandi empori popolati da grandi mercanti che attraverso grandi reti e pratiche illustri ed istituzionalizzate danno vita a grandi traffici, ed i "movimenti browniani" dei piccoli traffici con i quali piccoli attori localizzati in piccoli porti ridistribuiscono su

piccole distanze e disordinatamente sovrappiù eventuali per soddisfare bisogni eventuali: quelli che, per accidenti vari, non possono essere soddisfatti dall'autoconsumo o dal circuito mercantile e di reciprocità interno al villaggio o all'ambito locale. Secondo Horden e Purcell si tratta di una opposizione inutilizzabile. Lo scambio mediterraneo è, a loro avviso, connaturato ad un dato strutturale, in una qualche misura presupposto all'umanizzazione dello spazio: la frantumazione dell'ambiente in unità microecologiche incapaci di soddisfare i bisogni delle società insediate in ciascuno dei frammenti spaziali. I bisogni insoddisfatti non sono dunque una eventualità che incombe sulle comunità locali, ma una costante, che produce *connettività*, commercio per mare: a breve o a lunga distanza, tramite luoghi, mezzi, attori non distribuibili in una scala delle dimensioni e delle pratiche.
Mi sembra un atteggiamento interpretativo ricco di meriti, in particolare agli occhi di chi, come nel nostro caso di studio, ha a che fare con situazioni non classificabili secondo il canone solito dei luoghi insediativi. Il paesaggio della Puglia centrale è proiettato sul mercato a lunga distanza anche se privo di grandi empori, grandi mercanti, mezzi tecnici e saperi all'altezza dei tempi. Ma la proposta di *The Corrupting Sea* presenta un demerito essenziale che la rende del tutto inappropriata al nostro e, mi pare, a molti altri casi: nella Puglia centrale lo scambio, l'apertura all'orizzonte marino, non è il prodotto di una configurazione ecologica e paesaggistica *precedente* l'umanizzazione dello spazio, ma risultato di forme particolari di umanizzazione che costruiscono il paesaggio rurale ed insediativo al tempo stesso. E che si intrecciano alla strutturazione ed alla configurazione dei poteri, alle dinamiche dei conflitti, all'esito non certo scontato delle crisi – in primo luogo la grande crisi di metà Trecento.
Non è qui il caso di soffermarsi, neanche di sfuggita, su queste questioni: ma è uno sfondo da tenere ben presente per capire come, a differenza di altri ambienti in cui la prepotenza del mare, dei flussi lunghi e della specializzazione del paesaggio rustico scombinano l'insediamento e ne impediscono la crescita – ad esempio la Campagna Romana, dove masse di migranti stagionali invadono alla mietitura minuscoli villaggi lasciati per il resto dell'anno nell'abbandono –, qui la struttura insediativa presenti una straordinaria solidità: a partire dalla pesantezza della pietra di cui sono fatte sia le cattedrali romaniche ed i castelli sia le case dei contadini; dalla incisività dei poteri localizzati, rafforzata dalla frequente coincidenza dei confini delle pertinenze dell'*universitas* con quelli della signoria e della diocesi; dalla caratterizzazione forte dei dialetti e dei cognomi; dalla vigorosa costruzione simbolica del luogo attorno a riti sacri e profani, ai santi protettori, ai privilegi ed alle memorie.
Questo insediamento possente poggia su un elemento decisivo: sul fatto che i sistemi di flusso non sono univoci, unidirezionali, ma si sono andati configurando, in un processo complicato, in maniera da sovrapporsi ed in una qualche misura compersarsi reciprocamente. Nello schema grossolano proposto qui di seguito, la successione causale degli eventi, indicata dal senso delle frecce, parte dalla domanda internazionale, segue percorsi separati nelle due zone del sistema rappresentate dalle due colonne laterali, e confluisce nella colonna centrale che raffigura le saldature fra le due zone. Il segno + o – attribuiti ai livelli della domanda esterna di grano ed olio - le uniche variabili considerate indipendenti – determina il segno delle altre.



I flussi primari sono senza dubbio quelli incanalati dalle rotte marittime, che connettono il paesaggio rustico agli sbocchi mercantili e ridistribuiscono i carichi di ritorno tramite il sistema delle fiere e dei mercati. Ma ci sono poi quelli derivati, interni allo stesso paesaggio rustico, determinati dalla specializzazione produttiva che moltiplica bisogni non soddisfa-

cibili se non da altri luoghi con specializzazione produttiva diversa e complementare. La contiguità fra il paesaggio dell'olivicoltura e quello cerealicolo alimenta flussi imponenti per mezzo dei quali il primo cede al secondo, insieme a quantità modeste di olio, grandi quantità di forza-lavoro nelle fasi acute del calendario cerealicolo (alla semina e soprattutto alla mietitura), in cambio di quantità modeste di forza lavoro alla raccolta delle olive e grandi quantità di grano destinate al consumo locale.
Questo incrociarsi di flussi determina un clima particolare, 'artificioso', teso. La evidente rusticità non è interscambio con la natura microecologica, ma è il risultato della consuetudine con gente, lingue e luoghi lontani. Le piazze su cui si affacciano, insieme agli edifici imponenti del potere politico e simbolico, le "officine" di notai, sensali, mercanti, sono circondate da masse di edilizia compatta in cui osterie e magazzini, fosse granarie e cisterne olearie intersecano le abitazioni minuscole di lavoratori agricoli – i "bracciali" – segnati da profili assai distanti da quelli del contadino classico. I famosi rapporti solidaristici della comunità locale classica appaiono relativamente deboli in queste società poggiate sul contratto, prive del sostegno della famiglia-ceppo e della parentela di lignaggio, qui del tutto sconosciute. La microproprietà, quando la si conquista, è povera degli elementi simbolici che inducono il contadino 'normale' a difenderla ad ogni costo ed a trasmetterla lungo la linea maschile; la si compera e la si vende a seconda delle occasioni, passa per linee femminili e quindi perde il nesso con il cognome. I matrimoni, non dovendo attendere il maturarsi delle condizioni per una corretta trasmissione di beni e simboli fra le generazioni, si celebrano a età bassa, sono neolocali, e producono tassi di natalità e mortalità elevatissimi, anche 10 punti più alti dei tassi riscontrabili negli insediamenti collinari vicini.

3. Una spazialità deforme

Sono tutte questioni che meriterebbero approfondimenti e specificazioni. Il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione è che in queste condizioni, tutt'altro che infrequenti, ripeto, sul contorno mediterraneo, si lacera un nesso fondamentale insito in ogni concezione della comunità locale: il nesso fra abitare e lavorare, fra localizzazione abitativa e localizzazione della erogazione del lavoro, fra investimento politico, simbolico e parentale sulla propria "patria" e cura dell'ambiente produttivo ad essa fisicamente contiguo e pertinente. Non necessariamente le società sono incistate nei propri luoghi: più spesso esse presentano spazialità multiple, disarticolate, che emancipano gli spazi di erogazione del lavoro e della produzione e circolazione delle merci, da quelli delle funzioni abitative, delle appartenenze o dei circuiti parentali. Nella Puglia centrale l'opposizione drammatica fra ambiente abitativo e deserto rustico specializzato punteggiato solo di grandi organismi edilizi produttivi (le "masserie"), che giunge a volte fin sotto le mura rendendo inapplicabile qualunque modello di organizzazione dello spazio rustico alla von Thünen, allude anche alla scarsezza relativa delle pertinenze "universali" a cui si accede tramite la cittadinanza; e, più in generale, alla debolezza delle pretese di disposizione sulle risorse rurali della gran parte degli insediati. Queste risorse non vengono attivate sulla base della trasmissione da una generazione all'altra di saperi vernacolari stratificatisi nei secoli, ma sono oggetto di appropriazione privata, signorile, corporata o istituzionale (ad esempio da parte della grandiosa macchina della Dogana della Mena delle Pecore di Foggia), ed in larga parte sottratte all'uso diretto di chi ci vive. I processi decisionali fuoriescono dall'orizzonte locale, tendono ad ignorare le "vocazioni", la riproducibilità delle risorse vitali, la 'sostenibilità' degli usi ambientali, subordinandoli alla domanda mercantile ed alle esigenze di soggetti non insediati. Prigioniero della sua stessa specializzazione produttiva, il paesaggio rustico e sociale si presenta rigido nelle fasi discendenti del ciclo, incapace di riconvertirsi ad usi e circuiti più ravvicinati quando la domanda internazionale cade; e viceversa relativamente elastico nelle fasi ascendenti, pronto a rispondere agli impulsi dei prezzi per inserirsi negli interstizi di un mercato volatile, reso imprevedibile dalla abbondanza di concorrenti mediterranei, dalle bizzarrie dell'interventismo mercantilistico e delle esigenze annonarie, dai conflitti bellici, dall'incombere delle crisi produttive e naturali.

Qui la storia non è stata clemente con i propri luoghi: gli uomini non hanno aspettato la globalizzazione per aggredire i boschi, per ridurre al minimo le colture compensative o 'marginali', per semplificare drasticamente l'ambiente in forme non sostenibili se misurate all'interno di un orizzonte locale, ma proiettate sugli spazi allargati del mercato interna-

zionale.

4. 'Addolcire' il territorio?

Queste dinamiche di lungo periodo mutano passo, accelerano violentemente e diventano sconvolgenti nei decenni fra Sette e Ottocento, quando viene attaccato, in nome della libertà d'impresa e della proprietà assoluta, l'intrico dei diritti dispositivi, delle giurisdizioni, del pluralismo istituzionale, degli ancoraggi all'"uso di Puglia" stratificatisi nel corso dell'antico regime. Il grano può così travolgere l'incolto protetto per secoli dai poteri pubblici a vantaggio della pastorizia transumante e degli equilibri sociali della montagna; la crescita congiunturale della domanda di fibre tessili negli anni del blocco continentale contro Napoleone provoca un'espansione impressionante delle colture della canapa e del cotone; la fillossera francese, a partire dalla metà dell'Ottocento, determina l'allargamento a macchia d'olio della produzione di vino da taglio. La vite sale fin sulle rocce murgiane, dove, insieme ai grandi edifici di lavorazione e deposito del prodotto in mano agli agrari, ad esempio quelli degli Jatta di Ruvo, emerge una sorta di scimmiottatura dell'insediamento diffuso: agglomerati di capanne e muretti di pietra a secco che a volte si intrecciano e si confondono con quelli prodotti da secoli di funzionamento della Dogana pastorale, mentre altrove, ad esempio nelle zone contigue a quelle dell'insediamento sparso stabile nel Sud-Est barese, si edificano strutture compiute di insediamento stagionale che ridefiniscono in profondità il volto dei campi ed il loro rapporto con i centri abitativi.

E' il contesto in cui viene meno la secolare penetrazione corale, multipolare, diffusa del mare nel paesaggio. I triangoli ordinati delle gravitazioni mercantili facenti capo al cordone di città marittime si scompongono e si riaccorpano, facendo emergere forme di gerarchizzazione incisiva dell'insediamento, dei flussi, delle funzioni direzionali, ed emarginando ampie aree produttive: l'Alta Murgia in particolare diventa 'inutile', fuoriesce, oltre che dagli usi, dalle rappresentazioni diffuse. Al tempo stesso il lamento contro l'arroganza del mercato si fa più forte fin dentro Bari, il luogo maggiormente beneficiato dai processi di gerarchizzazione centrati sul mercato stesso, e trova una verifica clamorosa nella crisi drammatica degli anni Ottanta dell'Ottocento, che, a partire dal blocco del commercio di esportazione del vino i Francia, si propaga all'intera organizzazione economica pugliese e di una parte importante del Mezzogiorno. La polemica degli insediati col territorio che loro stessi contribuiscono a costruire confluisce nel vasto filone meridionalista della polemica con i gruppi dirigenti da un lato, con l'infelicità degli spazi dall'altro, ed alimenta la lunga tradizione di proposte e tentativi di ricreare ciò che la supina subordinazione alle logiche del mercato internazionale aveva negato alla Puglia: quella "ordinata progressione", che qualcuno ritrova fin nella storia dell'Inghilterra industrializzata, che parte dal soddisfacimento dei bisogni locali ed affida al commercio il solo sovrappiù. Per raggiungere questo obbiettivo occorre agire sul territorio 'addolcendo' e localizzando il paesaggio: occorre diffondere le case nei campi in modo da stringere il rapporto fra luoghi dell'abitare e luoghi del lavorare, e rendere il lavoro produttore soprattutto di beni destinati ad un circuito più breve, più controllabile dai produttori stessi – il mercato del villaggio, il baratto, la reciprocità, l'autoconsumo. Di qui la sequela secolare di tentativi in questa direzione – dalla fondazione dei "regi siti" nel basso Tavoliere nel secondo Settecento alle iniziative dell'Opera Nazionale Combattenti dopo la prima guerra mondiale, a quelle dell'Ente Riforma dopo la seconda guerra mondiale. Sulle rocce murgiane sorgono negli anni Cinquanta del Novecento villaggi di case unifamiliari ampie e ben attrezzate sotto il profilo dei servizi domestici e di quelli per la produzione rurale, che i contadini delle *agrotowns* pugliesi abitano per un lasso di tempo brevissimo, prima di tornare nei loro tuguri minuscoli ma a contatto diretto con la vita di relazione della piazza urbana, o prima di emigrare in Germania.

Non saranno certo queste iniziative dall'alto ad 'addolcire' il paesaggio della Puglia centrale. Lo farà piuttosto, in una qualche misura e a suo modo, la trasformazione corale e contraddittoria novecentesca, che ridurrà l'agricoltura proiettata sul mare e sui mercati, da prodotto e fondamento al tempo stesso del sistema di flussi su cui si regge l'intero insediamento sociale ed edilizio, a settore specializzato, ampiamente sovvenzionato, fra i tanti che definiscono l'incerto orizzonte economico della regione. Ad esempio quello dell'edilizia, che in particolare negli ultimi decenni del secolo scorso invade indiscriminatamente gli spazi rustici che la devalorizzazione dell'agricoltura impoverisce del presidio degli interessi,

delle istituzioni, dei simboli condivisi. La fortissima secolare caratterizzazione del paesaggio della Puglia centrale si indebolisce vistosamente, senza che diventino percettibili i principi di organizzazione del paesaggio nuovo.

Non so che cosa questa storia abbia da suggerire a chi definisce in paesaggio buono in termini di sviluppo locale e compatibilità ambientale. Ciò che so è che ci tocca guardarla dritto in faccia; poi, magari, delle sue eventuali suggestioni operative si potrà provare a discutere.

5. La Puglia tra descrizioni, immagini e stereotipi
di Saverio Russo

Qualche giorno fa abbiamo ascoltato Cosimo Damiano Fonseca che coordinava la tavola rotonda finale del convegno di Barletta ("Puglia in-difesa"), la cui ultima sessione è stata dedicata al nostro lavoro, alla tutela del paesaggio in Puglia. Ragionando di identità pugliese, Fonseca ricordava l'inconcludente lavoro di una commissione di storici che negli anni '70 e nei primi anni '80 venne invitata a proporre un'immagine sintetica della Puglia da proporre come stemma della regione. Tra le varie proposte la commissione non riuscì a sceglierne alcuna, per cui l'attuale stemma della Regione Puglia, adottato nel 1988, fu, a detta di Fonseca, frutto di una scelta della politica che mostrò una capacità di decisione che non ebbe allora la comunità degli studiosi. Lo stemma della Puglia è, come dice la descrizione araldica, uno scudo sannita con una corona contenente cinque gemme, che rappresentano le cinque province (cui ora si aggiungerà la sesta); nella parte sommitale dello scudo c'è una fascia con cinque pallini verdi che suppongo rappresentino ancora le cinque province e, al di sotto, un ulivo inscritto in un ottagono (presumibilmente Castel del Monte).
Ecco, questa fu una difficile definizione sintetica (frutto, appunto, di una scelta politica) di una identità regionale che non può definirsi che al plurale, e sempre in maniera sfumata a provvisoria, sia che si vogliano proporre immagini del paesaggio (ricordo una citazione da *Pellegrino di Puglia* di Brandi che dice che la Puglia è un mare di ulivi e di viti, dimenticando tutta una fascia del territorio pugliese in cui l'ulivo e la vite hanno una presenza marginale), sia che si vogliano proporre definizioni del carattere del pugliese e della pugliesità.
E' la storia - ha scritto Luigi Masella in un saggio in *Storia della Puglia Einaudi* - che inventa la Puglia contemporanea, è la storia a fornire le trame di una identità regionale per secoli inesistente, al massimo risolta nelle identità delle province di cui si componeva il Regno di Napoli.
Come è noto, la Puglia romana (parte della *Regio II*), ci è stato ricordato stamattina, comprendeva anche parte di *Beneventum, Aeclanum, Caudium,* fino al Calore e al Volturno, se non ricordo male. E si trattava di un'entità che al proprio interno comprendeva, come ha scritto Francesco Grelle in un saggio pubblicato in "Vetera Christianorum", quattro aree linguistiche differenti, un ventaglio di forme organizzative che andava dalle comunità di villaggio, agli aggregati tribali alla *polis* tarantina, una molteplicità di statuti giuridici collettivi. Quindi già questa forma di territorializzazione, era molto complessa, molto composita al proprio interno.
E' parimenti noto che, per fare un salto di qualche secolo, mentre il territorio a nord dell'Ofanto era parte del ducato longobardo di Benevento, quello a sud era bizantino. E ancora, qualche secolo dopo, veniamo all successiva contea di Puglia. Il titolo di conte di Puglia viene dato a Guglielmo nel 1040, ma non si riferisce esclusivamente alla nostra regione, tanto che, secondo il "provinciale" Galanti, Regno di Puglia sarebbe stata la dizione esatta del Regno di Napoli.
Questo riferimento alla Puglia in realtà si riferisce ad ambiti molto più ristretti rispetto all'attuale territorio pugliese, o molto più ampi. Infatti, Regno di Puglia si riferiva addirittura all'intera parte continentale del Regno di Napoli (ma talvolta si aggiungeva anche l'ulteriore specificazione di Regno di Puglia e di Calabria). E, comunque, la denominazione non corrisponde affatto a quello che noi oggi chiamiamo Puglia.
Questo riferimento al medievale Regno di Puglia costituì nell'Ottocento un elemento importante nella fondazione del mito di una fase di "peculiari condizioni civili e politiche", di cui parlava Carabellese in una fase su cui mi soffermerò tra un attimo.
In età moderna, il termine Puglia, eclissato dal riferimento alle tre province (Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto) oppure da quello relativo al Regno di Napoli, scompare come riferimento amministrativo e istituzionale, soppiantato, appunto, dalle denominazioni dei giustizierati svevi. Rimane, tuttavia, il termine a riecheggiare eredità del passato, ma si tratta, come vedremo, sempre di un'eredità plurale, articolata e differente dall'odierna definizione.
Ortensio Lando nel 1535 scrive sull'indole e i costumi degli abitanti delle diverse regioni d'Italia e, parlando della lingua, scrive che "i napoletani burlavano molto i calabresi, i calabresi i pugliesi, i pugliesi quei d'Otranto". Quindi, distingue in questo caso i pugliesi da

"quei d'Otranto" che, dunque, non sono pugliesi.
Talvolta, come si è detto in parte stamattina, il termine "Puglia" definisce ambiti molto più ridotti sia pure di questa definizione di Ortensio Lando che riprende, presumibilmente, la dualità di *Puglia et Calabria* della *Regio II*. Ad esempio, la pianura del Tavoliere è chiamata "la Puglia" ancora adesso dagli abitanti del Subappennino e del Gargano. Tuttavia, sul piano amministrativo e istituzionale, di tanto in tanto, il termine, con riferimento all'intera regione, compare. Mi è capitato sott'occhio un trattatello usato nel Settecento per la formazione delle "persone di corte". Si tratta di *La scienza delle persone di corte, di spada e di toga del signor di Chevigny* (1742), pubblicato dapprima in Francia e poi, in traduzione italiana, a Venezia nel 1742. E' un manuale di pronto uso, articolato in una serie di domande. Ad un certo punto, si chiede: "Che cosa comprende la Puglia?". Risposta: "Le tre province di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto". Dopo aver indicato le città principali, con qualche clamorosa lacuna e qualche errore, la domanda successiva chiede: "In che cosa abbonda la Puglia?". "La Capitanata è abbondante in bestiame; la Terra di Bari in biada, in zafferano e in frutti; la Terra d'Otranto in olio e in fichi. La Terra d'Otranto è soggetta al tuono e ripiena di animali denominati tarantole".

Cinquant'anni dopo, Galanti torna su questo tema della denominazione e, come sappiamo, le tre relazioni di viaggio che compì, tra il '90 e il '91, riguardano la Capitanata o Daunia, la Japigia e la Puglia Peucezia. In questo caso, il termine Puglia si è ridotto alla sola provincia di Bari. Nel lessico di Galanti, il termine regione indica una partizione della provincia. provincia.
Passiamo rapidamente oltre l'effimera riforma delle circoscrizioni amministrative che si ebbe nel '99 durante il trimestre repubblicano, che ripartì il territorio pugliese in tre dipartimenti malconfinati (quello dell'Ofanto in qualche modo riecheggiava la Daunia preromana, comprendendo tutta la provincia di Foggia dal Fortore e una parte della Murgia fino a Minervino). Questo progetto non fu peraltro preso in discussione in nessun modo nella successiva elaborazione dei confini amministrativi che si ebbe nel decennio francese.
Il termine Puglie, al plurale, emerge dopo l'Unità, come ci ha ricordato Lucio Gambi in un saggio del '77 in "Quaderni Storici", come compartimento economico- statistico nella statistica nazionale di Pietro Maestri del '64. L'ha ricordato anche Francesco Grelle, si trattava di una operazione provvisoria, come scrive lo stesso Maestri, perché "la determinazione definitiva dei compartimenti economico-statistici non potrà essere condotta se non quando gli studi topografici, meteorologici e agronomici non verranno meglio avviati".
E' dopo l'Unità, appunto, che questo termine si rafforza, acquista consistenza, si struttura e si consolida in una regione che, come ha ricordato Angelo Massafra stamattina, fino a quel momento non aveva espresso centri provinciali e regionali consistentemente egemoni.
Dopo l'Unità emerge con forza, prepotentemente, il primato di Bari, con la sua capacità di determinare gerarchizzazioni sufficientemente forti. Lo stesso Massafra ha ricordato alcuni indicatori, tra cui quello demografico. Anch'io ho fatto una rapidissima elaborazione: nel 1790 Bari ha 18.000 abitanti come Taranto, Foggia ne ha 17.000, Barletta 16.000, Lecce 15.000. Nel 1881, Bari è arrivata a 73.000, Foggia a 41.000, Barletta a 37.000. Quindi, c'è uno stacco visibile. E' in questa fase che, sull'onda del primato barese - cito Luigi Masella - avviene la selezione e il montaggio di una vera e propria memoria storica regionale. In questa operazione, un ruolo importante è giocato dalla Deputazione di Storia Patria di Bari, che ripensa la storia della Puglia. In realtà si parla ancora di Puglie, perché il termine Puglia compare stabilmente nel censimento e nelle altre rilevazioni statistiche solo nel '21. Ho trovato, tuttavia, un riferimento molto strano nell'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro sui contadini meridionali nel 1909 (nota come Inchiesta Montemartini). Per quanto riguarda la Puglia, il fascicolo è intitolato "Capitanata e Puglie", distinguendo suddividendo ancora una volta la Puglia in maniera bizzarra.
Un ruolo importante è giocato, quindi, dalla Deputazione di Storia Patria di Bari che, a fine Ottocento, individua la specificità della storia pugliese nella fase precedente alla "decadenza" cinquecentesca della regione. Una periodizzazione, quindi, di una identità forte, individuata nel passato, solo leggermente differente da quella che ho ritrovato in quella serie di volumi di grande formato, curati da Cosimo Damiano Fonseca e pubblicati da Cassa di Risparmio di Puglia negli anni Ottanta del secolo scorso. Se ricordate, quei volumi arriva-

no fino al barocco e al rococò. La ragione di questa periodizzazione è nell'introduzione al primo volume scritta da Fonseca. Quindi, c'è uno spostamento di soli 150 anni rispetto alla periodizzazione proposta dalla Deputazione di Storia Patria.
Fonseca afferma di non riconoscere nella storia pugliese successiva alcuna espressione artistica e culturale autonoma, giacché dopo il '700 il peso schiacciante ed egemonico della capitale Napoli "mortifica culturalmente le aree periferiche e la loro stessa capacità se non di produrre, almeno di inglobare e di far rivivere in nuova sintesi le esperienze esterne".

Torniamo alla Deputazione di storia patria. E' l'arte medioevale, in particolare il romanico, l'espressione artistica autoctona, l'elemento espressivo dell'identità regionale. E' di questa fase l'origine dell'immagine stereotipata della nostra regione, riproposta negli almanacchi e nel padiglione pugliese all'esposizione di Torino nel 1898. In questa occasione viene allestita una mostra d'arte medioevale pugliese in sostituzione di una mostra archeologica che era stata programmata in precedenza e che viene giudicata non distintiva dell'"arte nostra".
Negli anni successivi, c'è la riproposizione di questo stereotipo nell'esposizione di Roma per i cinquant'anni dell'Unità nel 1911. Dopo la prima guerra, sono i sussidiari di cultura regionale per le scuole elementari a riproporsi come veicoli di costruzione nell'immaginario dei ragazzi di questa immagine unitaria della Puglia.
Anche Tommaso Fiore si cimenta in questa produzione e scrive *Puglia Laboriosa.*
Fiore ragiona sull'immutabilità dei caratteri fisici nel corso dei secoli nonostante le invasioni. Ciò avrebbe garantito "sentimenti comuni e anche istituzioni, arte, lingua comuni". Sono gli stessi anni in cui, tra l'altro, nelle famose lettere a Pietro Gobetti, in qualche modo a me è parso che Tommaso Fiore prendesse le distanze rispetto all'immagine stereotipata della Puglia. Nella lettera del 15 gennaio del '25 scriveva:

Puglia è un'espressione archeologica. La nostra vita fu. Pochi risalgono alla Magna Grecia, ma a Federico II e ai suoi castelli, a Barisano da Trani, alla cattedrale di Troia, a Nicola di Apulia. Pare che ci si pensi stessi, per quel che sappia, molti stranieri hanno frugato negli ultimi vent'anni nel nostro passato insieme con parecchi del paese. Non so chi si sia occupato di andare a vedere le cantine di Cerignola, i pomodori di Palaggiano o le colture precoci di Lecce […].

L'unità regionale, nel senso della centralità di Bari, si accompagna sempre più spesso nei primi decenni del Novecento alla proiezione verso Oriente. "L'inorientamento" – un concetto piuttosto usato in questo periodo - è sancito dalla fondazione della Fiera del Levante nel 1931. Negli stessi anni, assistiamo al lancio, soprattutto attraverso la Società di Storia Patria, del mito dell'eroe eponimo, della figura simbolo: Federico II. Di questo si è occupato a lungo Antonio Brusa. L'appellativo di *puer Apuliae* enfatizza il tentativo di legare al mito la riscoperta e la valorizzazione di una identità storico-regionale.
Unità regionale e identità storica unitaria sono minacciate alla Costituente, come ha scritto Lucia De Nitto in un bel volume recente, da un gruppo di deputati salentini, guidati da Codacci Pisanelli, e, in misura minore, da una delegazione della provincia di Foggia che si batte per la istituzione di una regione dauna. Codacci si richiama alla duplicità augustea e adrianea, di *Apulia et Calabria*, dove la *Calabria*, come è noto, era il Salento. Codacci richiama i caratteri somatici diversi dei salentini, i dialetti e, in particolare, i caratteri insediativi dell'area. Egli chiede l'istituzione della Regione del Salento (e anche della Daunia, ma su questo si spende meno) e chiede di conservare il nome di Puglia alla sola Terra di Bari. A questa iniziativa, si contrappongono la DC nazionale, che richiama all'ordine molti esponenti locali, e soprattutto il PCI.
Assennato, intervenendo alla Costituente anche su questo argomento, ribadirà che "Puglia è una e va dal Gargano a Leuca", all'interno di una visione regionalista che aveva il Partito comunista di allora (la regione al massimo doveva essere un ente di coordinamento tra le province e non più di tanto). A questa offensiva si contrappone l'Istituto di Geografia dell'Università di Bari che proprio nel 1946-7 pubblica un volume (a firma di Umberto Toschi, che insegnava geografia, e dei "geografi dell'università di Bari", come è scritto sul frontespizio del libro), in cui cerca di giustificare l'esistenza di caratteri comuni di una regione solidamente fondata dal punto di vista economico, sociale, delle identità collettive, etc.

Riassorbita questa tensione della fine degli anni ’40, non credo si sia rafforzata nei decenni successivi un’identità regionale – nonostante l’esistenza della Regione – peraltro anche a causa dell’indebolimento della centralità di Bari nel contesto pugliese e l’affermazione, da un lato, di una polarità salentina forte, dall’altro di una marginalità foggiana in cui emergono sempre di più - e non sono soltanto elementi di folklore – spinte, istanze secessioniste.

Facciamo un rapidissimo passo indietro. L’identità pugliese costruita intorno alla centralità del romanico ha avuto una vita lunga, ben al di là della fase della sua efficacia propulsiva. Pensiamo a tutti i restauri delle cattedrali pugliesi, ancora negli anni ’50, con il ripristino del romanico, talvolta cancellando tutto quanto non era riferibile al medioevo (elementi del Rinascimento, Barocco). Queste “superfetazioni” sono state per lo più distrutte, in qualche altro caso si conservano in qualche deposito di chiesa o castello o in qualche magazzino di museo.
Ma anche la politica e l’amministrazione continuano ad alimentare gli stereotipi. Come sappiamo, una delle misure più finanziata negli ultimi anni è stato il PIS normanno-svevo. Soltanto più tardi c’è stato un accreditamento degli itinerari barocchi e, ultimamente, anche un orientamento verso l’archeologia. In questa rilettura del passato, non trovano ancora spazio i secoli bui, il Settecento e l’Ottocento.

pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

puglia.con
conoscenza condivisa per la gestione del territorio

Quaderni del Paesaggio n. 3

Atti del Primo Ciclo delle Conferenze d'Area del PPTR

Altamura, 10 dicembre 2008

Acaya (Vernole), 12 dicembre 2008

Lucera, 15 dicembre 2008



COMITATO SCIENTIFICO

Organo di indirizzo metodologico e scientifico delle attività di elaborazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, composto da esperti e coordinato dal responsabile scientifico del Piano, prof. Alberto Magnaghi, e incardinato presso il Settore Assetto del Territorio della Regione.
Oltre al coordinatore, il Comitato Scientifico è composto da:

- arch. Ruggero Martines
- prof. Pio Baldi
- prof. Iacopo Bernetti
- prof.ssa Anna Lucia Denitto
- prof. Roberto Gambino
- prof. Sergio Malcevschi
- avv. Nino Matassa
- prof. Saverio Russo
- prof. Biagio Salvemini
- arch. Piero Cavalcoli
- prof.ssa Raffaella Cassano
- prof. Vincenzo Cazzato
- prof. Francesco d'Andria
- prof. Gianbattista De Tommasi
- prof.ssa Franca Pinto Minerva
- prof. Giuliano Volpe

Primo Ciclo Conferenze d'Area del PPTR

Altamura, 10 dicembre 2008
Acaya (Vernole), 12 dicembre 2008
Lucera, 15 dicembre 2008

Interventi
Il Piano Paesaggistico nelle politiche di sviluppo sostenibile della Puglia
Angela Barbanente (Assessore all'Assetto del Territorio):
La costruzione sociale del Piano: metodi obiettivi, strategie
Alberto Magnaghi (Coordinatore scientico del PPTR)
L'elaborazione congiunta del piano tra Ministero e Regione
Ruggero Martines (Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici):
I Beni Culturali per la valorizzazione del paesaggio
Giuliano Volpe (Coordinatore Carta dei Beni Culturali)
Valutazione Ambientale Strategica: apertura del percorso di consultazione
Anna Marson (Gruppo di Valutazione – IUAV Studio Progetti)
Presentazione del sito internet
Massimo Carta (LARIST- Segreteria Tecnica)
Il progetto comunicativo e della partecipazione
Maria Sasso (Assessorato alla trasparenza)
Presentazione del Bando per idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione del paesaggio
Carolina Pacchi (Forum del Paesaggio)

impaginazione e grafica a cura dell'arch. Mila Delle Foglie

INDICE

1. Il Piano Paesaggistico nelle politiche di sviluppo territoriale della Puglia
Angela Barbanente .....pag. 3

2. La costruzione sociale del Piano: metodi, obiettivi, strategie
Alberto Magnaghi pag.7

3. L'elaborazione congiunta del Piano tra Ministero e Regione
Ruggero Martines pag.30

4. I Beni Culturali per la valorizzazione del paesaggio
Giuliano Volpe pag.33

5. Valutazione Ambientale Strategica: apertura del percorso di consultazione
Anna Marson pag.36

6. Presentazione del sito internet
Massimo Carta pag.37

7. Il progetto comunicativo e della partecipazione
Maria Sasso pag.40

8. Presentazione del Bando per idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione del paesaggio
Carolina Pacchi pag.41

9. I progetti pilota del PPTR

9.1 Maledetti Paduli: dalla simulazione del super-parco al progetto del parco agricolo multifunzionale
LUA pag.42

9.2 Le Mappe di Comunità nella costruzione pubblica del paesaggio
Francesco Baratti pag.46

9.3 Paesaggio, sviluppo e partecipazione: il Piano per il Parco nazionale dell'Alta murgia
Giovanni Cafiero pag.51

INDICE DVD

Presentazione del prof. Magnaghi
Dibattiti conferenze
...
...

1. Il Piano Paesaggistico nelle politiche di sviluppo territoriale della Regione Puglia

di Angela Barbanente

Benvenuti e buongiorno a tutti, vorrei introdurre questo breve intervento con dei ringraziamenti. Il lavoro che abbiamo visto esposto alla mostra e i quaderni che sono contenuti nella cartellina testimoniano un'attività straordinaria, che è stata realizzata in questi mesi con grande passione e grande professionalità. Quindi un ringraziamento a tutta la segreteria tecnica, comincio dai giovani che hanno passato anche delle nottate in assessorato. In modo del tutto inedito il laboratorio è stato aperto anche di notte per completare il lavoro. Naturalmente ringrazio il professor Magnaghi, coordinatore scientifico del Piano paesaggistico della Regione Puglia, l'architetto Cavalcoli che è il responsabile del Piano paesaggistico e tutti coloro che in vario modo hanno consentito la realizzazione di questo avvio del lavoro, perché stiamo parlando dell'avvio del Piano paesaggistico territoriale regionale. Desidero anche ringraziare il professor Volpe, in rappresentanza degli Atenei pugliesi, e l'architetto Martinez che non potrà essere oggi qui, ma che è perfettamente rappresentato dall'architetto Vella, perché alla base di questo Piano paesaggistico regionale c'è la Carta dei Beni culturali e dei paesaggi della Puglia, una robusta base di conoscenza utile alla redazione del Piano paesaggistico, ma che si propone di andare oltre il Piano paesaggistico e di diventare strumento di continua attività di studio, di ricerca e di approfondimento, ovviamente di documentazione sui Beni Culturali e paesaggistici della Regione. Ancora ringrazio moltissimo anche l'Autorità di bacino; avrete visto pezzi della carta idrogeomorfologica della Puglia, che è stata realizzata in base ad una convenzione con l'Autorità di bacino, rappresentata qui dal professore Disanto. Anche in questo caso la passione costituisce valore aggiunto che si rivela nei risultati del lavoro svolto: le carte idrogeomorfologiche, che possono essere anche delle carte molto tecniche, molto aride, delle carte che non parlano, carte non espressive, in questo caso invece sono carte di grande valore scientifico ma anche di grande valore comunicativo.

Fatti questi ringraziamenti doverosi, perché stamattina devo dire come al solito siamo di fronte ad uno dei nostri tanti miracoli, considerando i nostri problemi organizzativi e di sistema. Abbiamo però la capacità di avere slanci enormi che ci consentono di superare i nostri problemi e le nostre capacità organizzative.

Questi due Quaderni del paesaggio contenuti nella cartellina sono anche per me una totale sorpresa e documentano un'attività di studio, di ricerca che ha accompagnato finora e continuerà ad accompagnare l'elaborazione del Piano paesaggistico.

Badate, questa è una grande operazione culturale soprattutto, non c'è e non ci può essere tutela e valorizzazione dei paesaggi di Puglia senza che cresca la consapevolezza dei grandi valori di questo paesaggio. Noi siamo stati per troppi anni, per decenni, inconsapevoli di questo, abbiamo distrutto i paesaggi, li abbiamo alterati, li abbiamo violentati, li abbiamo compromessi, oggi è tempo di avere tutti insieme questa nuova consapevolezza.

È la base, questa, di uno sviluppo diverso del territorio della Puglia; è importante comprendere che i paesaggi, la tutela, la valorizzazione del paesaggio possono costituire un valore aggiunto per uno sviluppo diverso del nostro territorio. Uno sviluppo che riqualifichi i grandi poli industriali degli anni Sessanta, che hanno portato a delle vere e proprie devastazioni ambientali, per ricostruire un futuro diverso del nostro territorio. Tutta l'azione regionale, voglio sottolineare questa unitarietà di visione, tutta l'azione della Giunta Regionale, tutta l'azione della giunta Vendola supportata dal Consiglio Regionale è un'azione orientata a modificare il nostro modello di sviluppo basato sui tre poli industriali che venivano considerati negli anni Sessanta come motori dello sviluppo del territorio regionale; io racconto sempre ai miei studenti tarantini che i documenti ci raccontano che Bari protestò quando l'Italsider fu insediata a Taranto; Bari protestò perché disse: "ma come noi abbiamo Aldo Moro che ci rappresenta in modo così autorevole a livello governativo e l'Italsider invece di insediarsi a Bari si insedia a Taranto". Questo porta a riflettere intorno alla difficoltà di avere visioni lunghe, visioni lungimiranti. La nostra storia è costellata di errori che commettiamo per difetto di prospettiva, di incapacità di guardare oltre l'immediato vantaggio, solo quello che appare un immediato vantaggio, di guardare in profondità immaginando gli effetti inattesi, spesso inattesi, che le nostre azioni

determinano.
Parlare di sviluppo sostenibile al di là della retorica, ormai anche un po' fastidiosa, significa parlare di questo, significa mettere la prospettiva lunga al centro del nostro modo di agire nel presente. Noi proviamo a fare questo, in modo corale con una visione unitaria, una visione fortemente condivisa nelle varie componenti della giunta Vendola. Non posso qui mancare di ricordare tante azioni nel campo delle politiche ambientali, delle politiche ecologiche, dalla istituzione di tanti Parchi regionali alla approvazione di regolamenti in materie sensibili, ancora non posso non ricordare una politica del turismo che è passata in modo molto rapido da una politica della deroga a mezzo di accordi di programma - una sorta di attività a sportello che confliggeva con la tutela del paesaggio - ad una politica invece orientata a recuperare il grande patrimonio insediativo della Regione, nella sua parte rurale come nella sua parte urbana. Tra breve integreremo la legge regionale sul turismo dando dignità di ricettività alberghiera all'albergo diffuso, cosa che adesso non è riconosciuta, che dà grandi prospettive anche di accoglienza ai nostri centri storici; devo ricordare che abbiamo di recente affidato un incarico di servizio ad una società per la redazione di uno studio di fattibilità finalizzato alla promozione turistica dei Borghi minori, una promozione turistica che noi vediamo come strettamente integrata alla qualità del vivere e dell'abitare in quei luoghi. Attenti a non fare errori di prospettiva, il turismo non deve sostituire gli abitanti, il turismo si deve integrare con gli abitanti, i nostri centri antichi non sono fatti solo di pietra sono fatti di genti vive, sono fatti di modi d'uso del territorio molto particolari, dove lo spazio esterno e lo spazio interno si compenetrano strettamente: che cosa sarebbero i nostri nuclei antichi senza quegli abitanti che li rendono vitali? Quindi un modo attento e sensibile di intervenire in questo campo.
Ancora voglio ricordare anche molte azioni che si stanno proponendo soprattutto nel Piano di sviluppo rurale per la tutela dei paesaggi di Puglia. In particolare il tentativo, diciamo, di accorciare le reti della filiera alimentare nella nostra regione, una serie di iniziative finalizzate a sostenere i nostri marchi, la nostra enogastronomia e questa è una componente fondamentale del paesaggio della nostra regione.
Quindi questa visione corale è fatta di tanti tasselli di un mosaico che a mano a mano che si procede nell'esperienza amministrativa sembra sempre più ricomporsi in un quadro unitario. Per quanto attiene all'assetto del territorio, naturalmente mi è più facile esprimere quanto coerente sia la nostra politica, nella direzione non solo della tutela del paesaggio pugliese ma anche della sua riqualificazione. Io penso che i tanti atti amministrativi e legislativi che abbiamo approvato in questo scorcio di mandato amministrativo siano tutti in modo abbastanza chiaro riconducibili a questi obiettivi. Voglio ricordare il Documento Regionale di Assetto Generale, gli indirizzi per la pianificazione comunale approvati nel 2007, ma anche gli indirizzi per la pianificazione territoriale di Coordinamento Provinciale in corso di approvazione definitiva. In quell'ambito noi poniamo al centro della pianificazione comunale e provinciale la conoscenza del territorio quale presupposto fondamentale per la pianificazione. Può sembrare scontato ai tanti architetti e urbanisti qui presenti che si formano nelle scuole di architettura italiana, purtroppo non è affatto scontato nella pratica. A tale riguardo ringrazio della presenza e della grandissima attività che in questo campo ha svolto con noi l'ingegner Giordano, qui presente, dirigente del settore Urbanistica regionale, che assieme a noi sta - come dire - sostenendo questo sforzo per passare da Piani muti, Piani elaborati su una carta tecnica magari vecchissima, carte che non parlano, carte che non dicono niente, carte che non rilevano la ricchezza dei paesaggi e della cultura di un territorio, a un modo di interpretare la pianificazione comunale come strumento per mettere in valore questo straordinario patrimonio.
È quasi commovente vedere minuscoli centri del Salento che presentano degli elaborati analitici alla base dei loro nuovi strumenti urbanistici, proprio l'altro giorno io ero quasi commossa di fronte a questo rilievo di tutti i muri a secco, di tutte le specchie, di tutte le casedde, fatto con grande cura e con grande amore basandolo sulla nostra Carta tecnica regionale in scala 1:5000, come parte base del Sistema informativo territoriale della Regione Puglia, che fornisce a questi Comuni uno strumento utilissimo per potere fondare in modo concreto sulla conoscenza del territorio la loro pianificazione. Non si erano mai visti - io, come dire, sono anche un po' imbarazzata a dirlo, come esito anche del frutto del mio lavoro, ma non solo - non si erano mai viste in questa regione analisi e quadri di conoscenza così accurati ed elaborati con una simile passione. Questo rivela non solo che

il DRAG sta cominciando a dare i propri frutti, ma rivela - e questo mi interessa di più, devo dire, perché poi gli strumenti passano, si modificano e invece le culture hanno come dire delle maggiori inerzie - il mutamento anche di una cultura della pianificazione del territorio in questa regione, e quella è un po' più difficile scardinarla; quando fossero in un futuro - io mi auguro lontano, ma mi auguro in realtà che non accada mai - cambiati quegli strumenti, questa cultura che si è formata si ribellerebbe a queste alterazioni, a un ritorno a un passato di territorio visto con un supporto indifferenziato ad ogni tipo di attività. E' questo che accadeva nei vecchi Piani regolatori: quando la carta delle analisi non parla, è chiaro si può pianificare di tutto, può essere insediato di tutto, e sappiamo quanti sforzi abbiamo fatto nei primi mesi del mandato amministrativo con l'ingegner Giordano per fare arricchire questi quadri di conoscenza, in corsa, nella fase di approvazione finale dei nuovi Piani urbanistici generali, vale a dire nei trenta giorni, ristrettissimo tempo dato dalla nostra legge regionale per l'approvazione definitiva in caso di non compatibilità deliberata dalla Giunta regionale di un Piano al quadro normativo e pianificatorio regionale.
Voglio anche ricordare che abbiamo operato non solo attraverso atti regolamentari ma anche attraverso atti programmatici. Ricordo qua l'esperienza dei Programmi integrati di riqualificazione urbana, un'esperienza straordinaria per questi territori, un'esperienza che noi vogliamo valorizzare. L'Amministrazione regionale ha interesse affinchè la gran parte di quei Piani integrati di riqualificazione delle periferie si attui, perché lì sono presenti tanti interventi che possono restituire dignità, ancor prima che qualità, alle nostre periferie urbane; e l'interesse che noi abbiamo a realizzare questi interventi si osserva non solo dall'ampliamento del finanziamento originario degli 83 milioni di euro, che sono diventati 93 milioni di euro nell'ambito del Piano casa, ma si rispecchia anche nella decisione di finanziare con i Fondi strutturali, con i Fondi comunitari dell'Asse VII del Programma operativo 2007/2013, i programmi non finanziati nell'ambito del Piano casa per carenza di risorse, e in quest'ambito saranno esaminati non solo i Piani ritenuti ammissibili in base ai criteri di valutazione che si è data la Commissione ad hoc insediata per il Piano casa, ma saranno considerati anche quelli esclusi. Saranno anzi forse primariamente considerati i programmi esclusi, questo perché le ragioni di esclusione - come abbiamo osservato leggendo i verbali, che sono pubblici - sono largamente ragioni di tipo formale, legate a quella fonte di finanziamento; anche per, diciamo, consentire una attuazione quanto più ampia possibile di questo programma abbiamo consentito le osservazioni, come è noto, e attualmente queste sono all'esame della Commissione regionale.
Non nascondo in questa sede che operare per il rinnovamento radicale dei modi di intervenire nel territorio regionale non è facile. Deve cambiare anche la cultura burocratica, la cultura amministrativa, e questo forse è uno degli scogli più difficili che noi incontriamo nel corso del nostro mandato, questo va detto in modo molto franco, qui ci sono anche tanti amministratori con i quali condividiamo la difficoltà di orientare in modo diverso le Politiche regionali.
Ancora, voglio ricordare tre leggi che abbiamo approvato, tutte orientate alla riqualificazione delle città e del territorio pugliese: la legge sulla sostenibilità dell'abitare, la legge numero 13, che ha anch'essa una visione sistemica e che non guarda solo all'energia, considerando il tema dell'efficienza energetica unicamente in chiave di aggiunta di una fonte di energia alternativa al modo tradizionale di costruire, di trasformare il territorio, ma guarda in modo globale alla sostenibilità dell'abitare preoccupandosi di ridurre il consumo di suolo, di ri-permeabilizzare suoli impermeabilizzati nei decenni passati - ormai nelle città ci sono isole di calore insopportabili, ce ne accorgiamo d'estate, e a cosa sono dovute se non all'asfalto e al cemento che soffocano la vita urbana? - per far ritornare permeabili i suoli, piantumarli, rigenerare queste parti di città; l'acqua è una risorsa quanto mai scarsa in questa regione e paradossalmente una risorsa molto sprecata in una regione che si è auto-rappresentata come caratterizzata dalla scarsità di acqua. È una legge sistemica perché pensa che la sostenibilità dell'abitare debba essere promossa non solo a livello edilizio - infatti non è una legge sulla edilizia sostenibile - e debba essere promossa sin dal momento della pianificazione urbana, a livello soprattutto comunale, e quindi entra in stretta connessione con il Documento Regionale di Assetto Generale al quale dà maggiore forza per la fase di pianificazione, arrivando fino ai materiali e soprattutto sostenendo materiali e tecnologie tradizionali rivisitabili attraverso le più moderne tecnologie. A questo proposito voglio evidenziare un'altra importante sinergia che si sta realizzando con il Settore sviluppo

economico della Regione nella promozione delle pietre di Puglia, un materiale che è stato completamente abbandonato nell'epoca del cemento armato dappertutto e che noi invece abbiamo particolarmente a cuore, anche perché ha modellato nei secoli, nei millenni, i paesaggi della nostra regione, come in modo anche molto eloquente ci raccontano le tavole che abbiamo avuto modo di ammirare.

Ancora, la legge sulla qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio,. Abbiamo appena approvato il regolamento del premio Apulia, che quest'anno sarebbe bello poter assegnare a un intervento di trasformazione del territorio sia sul versante pubblico, destinato ai giovani, sia sul versante privato - il premio Apulia è diviso in due sezioni, quella riservata ai giovani e quella riservata a interventi privati. Sarebbe importante che questo premio venisse attribuito a un'opera di architettura o di trasformazione del territorio che abbia soprattutto contribuito a tutelare e a valorizzare il paesaggio, questo proprio per sottolineare questa nostra attenzione, in questa fase, al paesaggio pugliese.

Infine voglio ricordare la legge regionale sulla Rigenerazione urbana, la legge regionale 21, una legge che fa tesoro dell'esperienza dei Programmi integrati di riqualificazione delle periferie, cercando di rendere ordinario quello che era contenuto in un programma straordinario. Per troppi anni la pianificazione del territorio è stata assimilata alla edificazione e in particolare alla edificazione in zone di espansione, questo interessava quando si pianificava il territorio e coloro i quali partecipavano al processo di pianificazione erano assolutamente coloro i quali erano interessati a ciò. Quindi uno sforzo enorme è dal mio punto di vista necessario per spostare le attenzioni dall'espansione della città alla riqualificazione della città e alla produzione di luoghi della città e di paesaggi di qualità. La legge 21 prova a re-orientare queste attenzioni e affida un importante ruolo ai Comuni. I Comuni devono diventare soggetti attivi del cambiamento, non ci facciamo illusioni, non può la Regione da sola in modo autoritario, o autoritativo come si dice, imporre questa visione diversa. Se questa visione non è condivisa dal basso, a partire dalle Istituzioni di governo locali ma anche, come ci dirà poi ampiamente il professor Magnaghi, dalle categorie economiche e dalle rappresentanze di chi produce e abita i nostri paesaggi, i nostri sforzi saranno destinati a fallire. Proprio perché siamo profondamente consapevoli di questo, la giornata odierna è una giornata che dà avvio al processo di partecipazione della comunità regionale, alla costruzione del Piano paesaggistico della Regione Puglia.

Ognuno dei provvedimenti che io ho citato rapidamente in questa breve introduzione sono provvedimenti costruiti in modo condiviso con tutte le rappresentanze sociali e istituzionali del nostro territorio. E' sempre possibile una mediazione tra visioni differenti, l'importante è che gli obiettivi siano chiari e che si sia, come dire, intellettualmente onesti nel corso della partecipazione, e questo è molto importante. Voglio fare l'esempio proprio della legge 21: nella proposta che poi abbiamo sottoposto alla partecipazione delle rappresentanze sociali e istituzionali era vietata l'approvazione di Programmi integrati di rigenerazione urbana in zona agricola. Naturalmente nell'ambito della discussione si sono evidenziate posizioni diverse: dalla posizione dell'ANCI e di alcuni ordini professionali che invece ritenevano che dovessero essere estesi questi Programmi anche a suoli agricoli, alla posizione delle associazioni ambientaliste che invece erano d'accordo con la proposta dell'assessore e quindi chiedevano di mantenere ferma questa posizione. Nel corso della discussione è emersa una proposta che dal mio punto di vista è interessante e innovativa, ossia quella di consentire un cinque per cento massimo di trasformazione in zona agricola, ovviamente in zona agricola avente caratteristiche ormai di perdita della sua connotazione originaria, aree verdi periurbane eccetera, a patto che nell'ambito del Programma si recuperi il doppio di quella superficie sottratta come suolo ripermeabilizzato e piantumato, quindi con elemento di rigenerazione della città esistente. È un esempio di come gli interessi diversi possano essere conciliati nell'interesse generale, nell'interesse pubblico. Quando la visione è chiara le mediazioni sono possibili e possono anche generare delle idee, diciamo innovative, alle quali non si era pensato in anticipo.

Chiudo qui questo mio intervento sottolineando che noi abbiamo interesse a che questa partecipazione sia ampia, sia convinta, sia attiva e ogni strumento che si dovesse ritenere necessario per far comprendere prima e poi condividere meglio questo nostro sforzo per dotare la Puglia di un nuovo Piano paesaggistico regionale lo accoglieremo appunto per una maggiore efficacia del Piano stesso.

2. La costruzione sociale del Piano: metodi, obiettivi, strategie

Il Piano Paesaggistico alla prova pubblica

di Alberto Magnaghi

0. Premessa: la via pugliese alla pianificazione paesaggistica

Un piano è innanzitutto un evento culturale: le trasformazioni che è in grado di indurre non si misurano solo con la sua cogenza tecnico-normativa (in Puglia largamente inefficace, dato lo storico deficit gestionale e applicativo della pianificazione), ma anche con la capacità di trasformazione delle culture degli attori che producono il territorio e il paesaggio.

Ritengo che **la via pugliese al piano paesaggistico** si situi in un contesto in cui la Pianificazione non è (non è stata, non è ancora) la forma ordinaria di governo del territorio e che per arrivarci gli sforzi compiuti dall'attuale amministrazione regionale per *mobilitare la società pugliese* in questa direzione siano essenziali a compiere la trasformazione culturale necessaria. D'altra parte, il bilancio critico del territorio e del paesaggio della contemporaneità, sviluppato nell'ambito del primo seminario del Comitato scientifico (*Natura e ruolo dei piani paesaggistici regionali*) non ha risparmiato le Regioni dove la Pianificazione è da tempo il metodo di governo del territorio (ad esempio Emilia Romagna e Toscana), mostrando crudamente il divario fra piani e bassa qualità dell'urbanizzazione. Dunque dopo il seminario la risposta unanime è stata: la Puglia non è trattabile come un "paese ancora insufficientemente pianificato" (che deve cioè imitare e raggiungere modelli emiliani), ma deve trovare una strada originale, nel vivo della propria autoriforma, al buon governo del territorio.

La ricerca di questa via si situa in un difficile equilibrio fra due tendenze opposte:

- la prima riguarda *l'assenza di una cultura storica municipale*, il protrarsi di un sistema decisionale patrizio, centralistico, esogeno e burocratico fin agli albori del novecento, una storia di lunga durata di *dominazioni e dipendenze socioeconomiche esogene* che si proietta sulla attuale persistenza di una dipendenza economica e di scarsa imprenditività in molti settori (dall'agricoltura al terziario) e sulla speculare inerzia burocratica della struttura amministrativa; inerzia che si accompagna a sua volta a politiche distributive, ovvero alla erogazione prevalentemente clientelare di ingenti finanziamenti pubblici; si tratta di elementi che parrebbero indicare come via "culturalmente" più efficace per il paesaggio un piano fortemente *autoritativo* di "comando e controllo", cui peraltro pare alludere l'ultima versione del Codice di beni culturali e del paesaggio, atta a rinforzare il ruolo dello stato centrale nel governo dei beni paesaggistici;

- dall'altra un diffuso *anarco-abusivismo* privato (ma anche *anarco-governo* pubblico, ancora circa cento comuni con piani di fabbricazione, pochi adeguamenti ai PUG del DRAG) e un brulicare di intrecci locali di interessi pubblici e privati; tendenze che si fronteggiano con le forti tensioni etiche di un ceto intellettuale cosmopolita, di un mondo associativo, di amministratori locali e, in parte, imprenditivo, fortemente motivati al cambiamento e al rinnovamento della cultura locale e del territorio *verso l'autoriconoscimento identitario, la riappropriazione di percorsi di autodeterminazione culturale, economica, politica e la valorizzazione delle risorse endogene fra cui il paesaggio*. Siamo di fronte a un insieme fortemente innovativo di soggetti che parrebbe al contrario suggerire la via della costruzione di *patti e contratti fortemente radicati nell'identità del luogo*, capaci di ricomporre interessi particolaristici in un quadro di riconoscimento di beni comuni come il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Valori questi su cui fondare un diverso sviluppo locale, vincendo "dal basso" l'abusivismo, il burocratismo, la dipendenza.

Questo quadro fortemente disaggregato fra *pulsioni centralistico-autoritarie e tensioni civiche verso la cittadinanza attiva*, parrebbe indicare alcune suggestioni strategiche per la "tipologia" del Piano paesaggistico della Puglia: un piano che sviluppi una forte processualità negoziale e partecipativa come strumento per la costruzione di un *neomunicipalismo* di cittadinanza attiva. Un piano che costruisca nel contempo una

forte cornice istituzionale di *regole certe, chiare, semplificatorie* che definiscano le precondizioni di un processo di valorizzazione dal basso del territorio.
Precondizioni del tipo:
- la costa è un bene comune di altissimo valore e non si costruisce più, spostando l'attenzione sulla rivitalizzazione delle città dell'entroterra costiero (definito "alla catalana" o "alla sarda");
- qui finisce la città e là comincia la campagna, in campagna si fanno attività agricole ospitali e non si deruralizza né si impiantano capannoni industriali negli uliveti.
Regole certe e dure, ma proposte per creare un processo partecipativo *vero,* in grado di intercettare in modo coerente i mezzi tecnici, finanziari (ingenti!) e operativi di cui la Regione dispone, per nuove opportunità economiche: da investire nella riqualificazione, nel recupero, nella ricostruzione dei paesaggi degradati, nella valorizzazione delle risorse endogene, nella costruzione di nuove filiere produttive, ecc.

1. Perché le conferenze d'area: un tassello dell'organizzazione del processo partecipativo per la produzione sociale del Piano

Il PPTR è arrivato a metà del suo cammino: nel primo anno si è consolidato il quadro conoscitivo identitario e si sono avviate le prime ipotesi dello scenario strategico e dell'apparato normativo. Nelle Conferenze intendiamo sottoporre a discussione pubblica i risultati di questa prima fase, testimoniati dalla mostra degli elaborati del Piano qui esposti. Una successiva riunione del Comitato scientifico, vaglierà le proposte che emergeranno dalle conferenze per inserirle nello scenario strategico e nella struttura normativa del piano.
Le tre Conferenze d'area, come previsto dal Documento programmatico del PPTR, sono una tappa del più complesso processo partecipativo di costruzione del piano paesaggistico che risponde alla sfida che abbiamo lanciato di passare da una concezione del piano puramente *vincolistico-conformativa-autorizzativa* (dimensione pur necessaria della tutela) ad un progetto di valorizzazione socioeconomica del patrimonio dei paesaggi della Puglia; progetto che richiede il concorso attivo delle energie istituzionali, economiche, sociali e culturali più innovative che puntano sulla tutela e valorizzazione delle straordinarie qualità del territorio pugliese e delle sue "genti vive" per produrre un modello di sviluppo della regione di carattere *endogeno, autosostenibile capace di produrre ricchezza durevole.*
Il piano paesaggistico, che è *in primis* finalizzato a denotare e rappresentare le peculiarità patrimoniali in campo ambientale, territoriale, paesistico, agroalimentare e culturale dei molteplici e diversificati paesaggi della Puglia, si pone come strumento per progettare coralmente un futuro volto a superare la dipendenza culturale e economica, cui ho fatto cenno nella premessa, che dall'agricoltura, all'industria di base al terziario, mortifica storicamente la capacità di autodeterminazione, autogoverno e sovranità della regione stessa. In questa prospettiva assumono importanza una serie di azioni e processi avviati durante la costruzione del piano finalizzati ad attivare percorsi di *governance e di democrazia partecipativa* di cui le attuali conferenze d'area sono un momento significativo. Questi percorsi riguardano:

- **il sito web interattivo**, che ha lo scopo di raggiungere il maggior numero di cittadini, associazioni, produttori per la costruzione condivisa di una cultura del paesaggio, delle azioni di salvaguardia e valorizzazione.
Il sito è articolato in tre sezioni :
- il piano che informa su tutte le attività del processo di costruzione del piano stesso;
- l'atlante del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico che documenta attraverso un repertorio cartografico l'identità dei paesaggi della Puglia, le figure territoriali che li rappresentano nella loro identità storica, morfotipologica e nella loro rilevanza e integrità;
- l'osservatorio che consente di costruire, attraverso le segnalazioni di cittadini, associazioni e istituzioni un repertorio di:
- *beni del paesaggio***;**
-offese del paesaggio (detrattori);

- buone pratiche del paesaggio;
- cattive pratiche del paesaggio;
Tutti i dati dell'osservatorio saranno cartografati sul territorio pugliese andando cosi a costituire una mappa della percezione sociale del paesaggio, cosi come indicato dalla Convenzione europea; ed andranno a costituire una mappa della "cittadinanza attiva" che costituirà il riferimento concreto per l'attuazione del piano paesaggistico.
- il patto con i "produttori di paesaggio" (associazioni imprenditoriali in campo agricolo, artigianale, commerciale, turistico, edilizio, infrastrutturale e dei trasporti).
In una prima serie di interviste ad attori privilegiati, si è delineato il quadro delle poste in gioco da parte dei diversi attori sui temi:
Le schede redatte a commento degli incontri (Consorzio Metis) rivelano, anche se con forti contraddizioni, un insieme di soggetti, pubblici, privati, associativi, disponibili a diventare protagonisti di un nuovo modello di produzione della ricchezza fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico.
Attraverso successive riunioni di lavoro, in particolare con le associazioni imprenditoriali si è arrivati alla decisione concorde di stilare un "**manifesto di intenti**" fra Regione e i diversi soggetti produttori al fine di rendere coerenti le azioni (e le convenienze) di ciascun attore rispetto alla valorizzazione del "bene comune" paesaggio;
- l'istituzione di forme premiali (marchi di qualità paesaggistica, agevolazioni, incentivi) per agricoltori e operatori agrituristici e turistici che salvaguardano e restaurano il paesaggio rurale storico, le infrastrutture e gli edifici rurali tradizionali, la valorizzazione di luoghi di ospitalità diffusa nelle città storiche dell'interno;
- **i bandi (per idee progettuali e buone pratiche istituzionali)** attivati dal Forum per il paesaggio;
- **l' attivazione dei progetti pilota sperimentali** che intendono testare i diversi temi che riguardano gli obiettivi di qualità paesaggistica e i processi di governance e partecipazione del piano attraverso protocolli fra l'Assessorato all'Assetto del Territorio e specifici soggetti del territorio.

L'obiettivo del Documento programmatico di avviare, fin dalle prime fasi di costruzione del piano, sperimentazioni attraverso azioni esemplari dei propri obiettivi, per lanciare il messaggio del metodo attivo e interattivo di funzionamento del futuro PPTR, si sta ampiamente e positivamente realizzando:
-sia per la diffusa e spontanea richiesta, proveniente da enti di diversa natura sul territorio, di far parte di progetti sperimentali del PPTR, che testimonia dell'esistenza di energie, relative a un mondo associativo, di amministratori locali e, in parte, imprenditivo, fortemente motivati al cambiamento e al rinnovamento della cultura locale e del territorio verso l'autoriconoscimento identitario e la valorizzazione delle risorse endogene, fra cui il paesaggio;
-sia per la tipologia dei progetti che coprono interamente la gamma di proposte contenute nel Documento programmatico;
-sia per la geografia dei progetti, distribuita su tutto il territorio regionale, anche se non ancora uniformemente;
-sia per la disponibilità di altri assessorati a concorrere alla promozione, finanziamento e realizzazione integrata dei progetti sperimentali.
Naturalmente la selezione delle domande operata dall'Assetto del territorio è molto severa nelle condizioni poste, dal momento che deve risultare con chiarezza il carattere esemplare per il Piano paesaggistico delle specifiche pratiche oggetto del protocollo.
I risultati dei progetti sperimentali dovrebbero avere una doppia valenza: avviare il carattere di produzione sociale del piano con l'attivazione degli attori nel territorio; verificare l'operatività di indirizzi, direttive e prescrizioni del Piano nel vivo di sperimentazioni concrete.
I progetti sperimentali sono di due tipi:
-istituzionali (sperimentazione di piani e progetti)
-socioculturali (mappe di comunità, ecomusei, iniziative culturali, azioni puntuali ecc).
- le azioni di promozione della partecipazione attivate dall'Assessorato alla trasparenza

della Regione, in collaborazione con l'Assessorato all'Assetto del territorio. Le azioni riguardano due settori fondamentali per estendere il processo partecipativo:
-*la comunicazione* (promozione dell'informazione sul Piano)
- *lo sviluppo della cittadinanza attiva* (workshop, forum, animazioni sociali, iniziative culturali, ecc).
- la promozione delle attività di valorizzazione turistica diffusa dei centri dell'interno (azioni sperimentali nei comuni che partecipano ai progetti pilota)
- la pubblicazione dei quaderni del Piano, in primis gli atti dei seminari del Comitato scientifico.

2. L'atlante del patrimonio: laudatio imaginis Apuliae

2.1 Il metodo

Il quadro conoscitivo del PPTR è finalizzato a costruire una rappresentazione identitaria dei paesaggi della Puglia come rappresentazione essenziale per una strategia di piano volta a mettere in valore i beni patrimoniali della regione. A questo fine l'atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico si articola in **tre fasi consequenziali:** *descrizioni analitiche* (cartografie di base), *descrizioni di sintesi* (aggregazione di tematismi: la struttura fisico-ambientale; la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione; la struttura fisico-antropica;) e *interpretazioni dei caratteri e dei valori patrimoniali* (rappresentazione identitaria dei paesaggi della Puglia).
La definizione dei caratteri identitari di lunga durata, che conduce alla definizione delle invarianti strutturali, si avvale dunque di una metodologia complessa che vede due ordini di apporti analitici fondamentali:
- **lo studio storico e la rappresentazione cartografica delle fasi di territorializzazione**
Sono state cartografate le seguenti fasi:

Tavole di analisi
1)IL SISTEMA INSEDIATIVO DAL PALEOLITICO ALL'VIII SEC. A.C.
2)IL SISTEMA INSEDIATIVO DELLE CITTA' APPULE E DELLE COLONIE GRECHE (VIII-V SEC. A.C.):le città daune, peucete e messapiche
3)LA PUGLIA IN ETA' ROMANA (IV sec. a.C. - VI sec. d.C.): sistema insediativo e uso del suolo
4)LA PUGLIA LONGOBARDA, SARACENE E BIZANTINA (SEC. VIII - XI)
5)LA PUGLIA NORMANNA (SEC. X - XI)
6)LA PUGLIA SVEVA (SEC. XI - XII)
7)CASTELLI E TORRI DI PUGLIA (XI - XVI)
8)LA PUGLIA PASTORALE, DALLA DOGANA DELLE PECORE AGLI '50 DEL NOVECENTO (SEC. XV - XX)

Tavole di sintesi
1)LA PUGLIA IN ETA' ROMANA (IV sec. a.C. - VI sec. d.C.): sistema insediativo e uso del suolo
2)LA PUGLIA IN ETA' ROMANA (IV sec. a.C. - VI sec. d.C.): nodi e reti

L'esame comparato delle fasi consente di individuare permanenze nel tempo, persistenze e dominanze (le fasi che influenzano più fortemente la storia di un luogo, potremmo dire che imprimono l'impronta, il carattere che accompagna nella lunga durata la "biografia" del luogo.

- **lo studio e la rappresentazione dei paesaggi rurali storici della Puglia**, che confluisce nella definizione delle relazioni fra insediamento umano e ambiente nelle diverse fasi storiche, anche in questo caso individuando regole, permanenze, dominanze.
Lo studio ha articolato la Puglia in regioni geografiche:
- Gargano
- Subappennino
- Puglia "classica" o "grande (a sua volta articolata in subregioni)
- Valle d'Itria
- Salento

Per ognuna di queste regioni geografiche sono allo studio schede (con articolazioni geografiche di II e III livello) che definiscono: caratteri fisici, insediamenti, viabilità, caratteri del paesaggio rurale, i paesaggi di III livello che compongono la regione, le regole insediative e le tecniche agrarie di lungo periodo. Una scheda esemplificativa è stata gia definita per l'Alta Murgia.
Le informazioni relative alle tre fasi sequenziali di analisi sono state organizzate su *due livelli principali*, secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio: la *regione (scala 1/300000-1/150000* e gli *ambiti (*scala 1/100000, con possibili approfondimenti alla scala 1/50000*);* individuando per ogni scala il grado di specificazione delle rappresentazioni e dei tematismi adeguati alla scala stessa.
Gli ambiti contengono al loro interno più *figure territoriali* (che in altri piani regionali sono definite "unità di paesaggio"), descritte nella loro struttura morfotipologica e nelle regole costitutive delle relazioni fra fattori antropici e ambientali che ne definiscono identità di lunga durata (invarianza). Di ognuna delle figure (o di aggregazioni di figure negli ambiti) è definita la *tipologia, la rilevanza*, (il valore patrimoniale), *l'integrità*, lo *stato di conservazione*); infine le regole statutarie per la riproducibilità.

2. 2 Definizione degli ambiti di paesaggio

La scelta compiuta per l'individuazione degli *ambiti* è stata quella di procedere "dal basso" a partire dalla individuazione delle singole *figure territoriali-paesaggistiche* (unità minima di paesaggio in cui si possono scomporre i paesaggi della Puglia); in questo modo è stata disegnata *la carta dei paesaggi della Puglia* che mette insieme tutte le figure territoriali-paesaggistiche individuate; a partire da questa visione di insieme sono stati individuati gli ambiti come aggregazione di unità minime, ovvero di figure territoriali e paesaggistiche.
Si configura cosi un quadro di riferimento per la parte normativa che interpreta gli ambiti come *strutture territoriali complesse*, comprensive di più figure territoriali elementari, in grado di definire sistemi territoriali articolati, relazioni ecologiche e infrastrutturali, regioni urbane policentriche, ecc; successivamente a questa individuazione si opererà un confronto con le suddivisioni amministrative (Comuni e Province) per cercare di semplificare il quadro normativo del PPTR.
Per la descrizione e interpretazione delle figure territoriali costituenti gli ambiti, anche se l'ultima versione del Codice semplifica la definizione parlando all'art 135 di "caratteristiche paesaggistiche" e all'art. 143 comma 1 i) "di individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità", si è preferito utilizzare l'impianto analitico della prima versione che definiva per ogni ambito le *tipologie paesaggistiche* (le nostre "figure"); *la rilevanza* che permette di definirne i valori patrimoniali secondo gli indicatori complessi individuati nel documento programmatico (peraltro simili agli indicatori previsti nell'Osservatorio della Catalonia); il livello di *integrità* (e criticità), che ci permette di definire il grado di conservazione dei caratteri invarianti della figura e le *regole* per la loro riproduzione.
Nella seguente tabella sono riportate in sintesi le denominazioni delle regioni geografiche dello studio storico, relazionate con gli ambiti di paesaggio e le figure territoriali e paesaggistiche del PPTR.

REGIONI GEOGRAFICHE	AMBITI	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' DI PAESAGGIO)
Gargano (1° livello)	**Gargano**	Sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano
		L'Altopiano di Manfredonia
		La costa alta del Gargano
		La Foresta umbra
		L'Altopiano carsico
Subappennino	**Sub appennino**	Il Subappennino settentrionale
		La Media valle del Fortore e la diga di Occhito
		La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
		Lucera e le Serre del Subappennino
		Il Subappennino meridionale
		Le Marane (Ascoli Satriano)
Puglia grande (tavoliere 3° liv)	**Tavoliere**	La piana foggiana della riforma
		Il mosaico di San Severo
		Il mosaico di Cerignola
		Le saline di Margherita di Savoia
Puglia grande (ofanto 3° liv/BaMiCa)	**Ofanto**	La bassa Valle dell'Ofanto
		La media Valle dell'Ofanto
		La valle del torrente Locone
Puglia grande (costa olivicola 3°liv – conca di bari 3° liv)	**Puglia centrale**	La piana olivicola del nord barese
		La conca di Bari ed il sistema radiale delle lame
		Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto
Puglia grande (Murgia alta 3° liv)	**Alta Murgia**	L'Altopiano murgiano
		La Fossa Bradanica
		La sella di Gioia
Valle d'Itria	**Murgia dei trulli**	La Valle d'Itria (confine comunale Martina Franca, Locorotondo, Alberobello, Cisternino)
		La piana degli uliveti secolari
Puglia grande (arco Jonico 3° liv)	**Arco Jonico tarantino**	L'anfiteatro e la piana tarantina
		Il paesaggio delle gravine ioniche
Salento (piana di Lecce 3° liv)	**Tavoliere salentino**	La campagna irrigua della piana brindisina
		La Murgia salentina
		Il paesaggio dunale costiero ionico
		La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane
		Il paesaggio del vigneto d'eccellenza
		Il paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
		La campagna a mosaico del Salento centrale
		Nardò e le ville storiche delle cenate.
Salento (Salento delle serre 3° liv)	**Salento delle Serre**	Le serre ioniche
		La costa alta da Otranto a S.M. di Leuca
		La campagna olivetata delle "pietre" nel Salento sud orientale
		Il Bosco del Belvedere

Per ogni regione geografica, per ogni ambito e per ogni figura territoriale è organizzata una scheda specifica atta a riportare le informazioni descrittive, interpretative e le regole invarianti che ne caratterizzano l'identità. Nelle schede di ambito sono inoltre definiti gli obiettivi di qualità paesaggistica.

2.3 Sistema di rappresentazione "celebrativa" dei paesaggi della Puglia.

La rappresentazione grafica dei caratteri identitari e patrimoniali dei paesaggi della Puglia, che costituiscono il terzo livello delle fasi di costruzione dell'Atlante, si è articolata nei seguenti tematismi interpretativi:

- la rappresentazione delle fasi di territorializzazione;
- esemplificazione del metodo di costruzione della interpretazione strutturale della figura territoriale: il caso dell'Alta Murgia;
- la carta del patrimonio territoriale dei paesaggi della Puglia (1/150000)
- "Laudatio imaginis Apuliae": carta di sintesi ideografica dei paesaggi della Puglia (1/150000);

- interpretazione di sintesi del patrimonio dei paesaggi costieri;

Queste carte indicano, al di la di una descrizione puntuale che verrà articolata in quanto interpretazione strutturale dei paesaggi della Puglia nella Relazione generale del PPTR, e specificata nelle schede di descrizione degli ambiti, alcuni caratteri che si possono sintetizzare nei seguenti:

- una stratificazione storica di *paesaggi fortemente differenziati* che distingue i caratteri della "grande Puglia" (insediamento urbano accentrato, forti flussi di persone e merci dominati dal mercato internazionale, alta specializzazione produttiva di grande estensione) dalle altre regioni geografiche (Gargano, Subappennino, Valle d'Itria, Salento), ognuna caratterizzata da peculiari caratteri fisici, morfologie dei sistemi urbani, paesaggi rurali e regole insediative di lungo periodo.

Questa forte differenziazione, è caratterizzata fra l'altro da forti sbalzi dimensionali degli spazi: da dimensioni immense di orizzonti (Capitanata, Murgia) a trame più definite di tipo vallivo (Subappennino), a trame fitte di paesaggi minuti (Val d'Itria), a trame rurali fortemente connotate dai reticoli urbani (Salento) e cosi via; per cui si può parlare di tessere giustapposte di un mosaico non coerente (insieme di paesaggi difformi per dimensione, morfologia storia, culture, identità, ecc). Questo costituisce sicuramente un carattere peculiare della Regione che può presentare i suoi aspetti patrimoniali positivi se interpretato come varietà di paesaggi, che possono dar luogo a "stili di sviluppo locale" differenziati e forme di ospitalità che si arricchiscono attraverso le diversità dell'offerta artistica, paesaggistica, enogastronomica e culturale;

- una straordinaria ricchezza di *forme di costellazioni urbane* che significano diverse configurazioni di relazioni funzionali di lunga durata, ma anche diverse rappresentazioni e percezioni paesaggistiche delle stesse da parete degli abitanti. Questi paesaggi delle relazioni fra città, sottolineate storicamente da viali di accesso monumentali, si sono andate perdendo sia per l'abbattimento dei viali (per far posto alla sicurezza automobilistica), sia per il caos percettivo delle città storiche che attanaglia le periferie urbane. La restituzione di questa identità è comunque un tema importante del PPTR.

Qualche esempio di costellazioni: il sistema a ventaglio del subappennino di Lucera, la pentapoli di Foggia, il sistema dei centri corrispondenti del nord barese, il sistema radiale della conca barese, il sistema di corona dell'alta Murgia, il sistema radiale policentrico della Val d'Itria, i sistemi lineari a corda Ionico-adriatici, il sistema a pettine della Murgia salentina, la maglia policentrica del Salento centrale, i pendoli di mezza costa del Salento delle Serre, ecc;

- un *sistema costiero di estensione unica* per dimensione, qualità di zone ad alto valore ecologico-naturalistico, "collane di perle" urbane e monumenti costieri, complessità e diversificazione paesaggistica dei fronti marini e degli entrotrerra costieri, qualità delle attività agricole rivierasche, delle presenze archeologiche e storiche;
- saperi contestuali espressi nell'*organizzazione e* nei *manufatti del paesaggio agrario*.

Se si escludono i paesaggi urbani, i loro spazi pubblici e accessi monumentali, alcuni territori di ville, castelli e sistemi di masserie, in generale il paesaggio aperto delle regioni geografiche pugliesi non nasce con intenti di rappresentazione celebrativa. Si può dire che, a differenza del paesaggio agrario toscano o in parte veneto e, forse, più similmente al paesaggio padano (anche se in forme più povere e esogenamente determinate), il territorio è qui "terra di lavoro", dove non si vende l'immagine, ma il prodotto. Il paesaggio, "come esisto intenzionale finalizzato alla rappresentazione" esiste come evento non ricercato, è un sottoprodotto casuale, in intenzionale, di saperi e sapienze ambientali e produttive. In Puglia predomina dunque l'immagine del territorio nato dalla trasformazione a fini produttivi della Terra.

Tuttavia saperi contestuali e sapienze nel costruire processi di territorializzazione, anche in condizioni estreme, hanno costruito un paesaggio agrario di grande interesse leggibile nei sistemi di raccolta e governo delle acque, nelle tecniche delle infrastrutture e dei ricoveri in pietra, nell'ordito e nelle trame dei coltivi e dei pascoli, che affascinano proprio per essere prodotto di trasformazioni produttive sapienti della terra con culture locali fortemente identificate. Ciò fa si che si riscopra il valore identitario di paesaggi del lavoro umano

(Sereni, Gambi, ecc.). rimodellati dalle trasformazioni dell'agricoltura, che nel suo svolgersi ha 'incorporato' la morfologia del luogo, il clima, alla vegetazione, i colori, i materiali da costruzione.
Riporto ad esempio di questa interpretazione alcuni passi della scheda d'ambito dell'Alta Murgia (D. Poli)
Il territorio aperto
Nel territorio si riscontra una ricchezza disseminata di manufatti (diverse tipologie di masserie – da campo, per pecore, miste – centinaia di trulli, cappelle rurali, chiese, specchie, lamie, piscine, neviere, pozzi, votani, "laghi"), in pietra e tufo legati al mondo rurale con presenza di numerosi muretti a secco a delimitare proprietà e colture diverse. La collocazione dei votani e delle piscine si colloca a valle di un pendio, dove poteva incanalare le acque.
Molti muretti a secco hanno filari di alberi nelle vicinanze per raccogliere l'umidità creata dalle pietre.
Tutto il territorio è ricamato dai muretti a secco che formano vari disegni in relazione alla morfologia del terreno. Sicuramente i muretti sono fra gli elementi centrali nel disegno del paesaggio. Si riconoscono le quotizzazioni nella zona di Ruvo. Nel 1806 alienazione degli usi civici e privatizzazione delle terre. Si creano le aree visivamente riconosciute delle "quotizzazioni" in cui, oltre agli spietramenti, talvolta la terra fertile era portata manualmente.
Generalmente i tratta di stratificazioni successive che prendono origine da insediamenti in grotta, cui man mano si aggiungono addendi in muratura in pietra funzionali alle attività agro-spastorali (dagli jazzi rupestri alla città di Matera). Anche le masserie sono collocate spesso nelle vicinanze dei tufi.
La masseria normalmente non occupa il terreno fertile da adibire alla coltivazione, si colloca nelle sue vicinanze (in caso di pioggia non rischia l'allagamento, ma nelle vicinanze perché usa gli avvallamenti per l'acqua che confluiva nelle piscine, cisterne); ove possibile privilegia il terreno calcareo e non le sabbie e argille della fossa bradanica (esempio Murgia Catena nel territorio di Altamura); ma questo non è possibile nel Costone murgiano a causa del versante ripido.
Nella tipologia di masseria da campo cerealicola a causa dell'elevata presenza nei principali cicli produttivi (soprattutto in estate) si venivano a riformare tutte le funzioni presenti nel paese (cappella, fabbro, forno, ecc.). La masseria diventava un'unità autosufficiente.
Alla fine dell'Ottocento alcune masserie vengono sopraelevate col casino padronale, che si configurava come residenza estiva dei proprietari.
Regole insediative di lungo periodo:

- costruzioni edilizie e del paesaggio agrario strettamente collegate alla captazione e alla "creazione" di acqua: paesaggio di pietra e acqua, con ricchezza di elementi minori naturali, seminaturali e costruiti legati all'insediamento rurale (doline, laghi, laghetti, votani, piscine, ecc.);
- relazione lama cerealicola/area pascolativi;
- sistema binario jazzo collinare/masseria di campo lungo il costone murgiano;
- sistema delle gravine (Gravina, Matera/Massafra, Palagiano, ecc.).
- strada /masseria su calcare pascolativo/lama cerealicola: insediamento che non occupa area coltivabile,
- muretti a secco che ricamano il territorio e si dispongono, in relazione alla morfologia, all'uso del suolo e alle lame;
- "deserto di pietra" e "masserie-oasi" talvolta con viali di abbellimento all'uso "toscano";
- ristretti attorno ai centri;
- giustapposizione delle grandi tessere dell'uso del suolo, non controllate paesisticamente;

Tipologie insediative e del paesaggio agrario:

- masseria con annessi (da campo, per pecore, miste);
- pascolo (magro, erborato, grasso della Dogana);
- coltivazione della vite (a tendone, a spalliera – poche – e con i teli per l'uva da tavola per ritardare la maturazione e proteggere il frutto)

- figure organizzative della maglia dei muretti a secco (attorno ad Altamura, le quotizzazioni, attorno a Minervino, in pianura);
- filari di alberi disposti lungo il percorso dei muretti;
- giardini, finalizzati all'autoconsumo, e filari nella masseria

Elementi di pregio e di rilievo

- l'Alta Murgia è l'unico territorio pugliese in cui si rilevano grandi aree pascolative contigue oggi residuali;
- Pulo d'Altamura (assieme ai molti fenomeni carsici);
- Homo arcaico di Altamura;
- le orme dei dinosauri;
- muretti a secco;
- masseria del Pian D'Annaia, ecc.

Se oggi possiamo parlare di paesaggio rurale pugliese nelle sue multiformi espressioni (e non si è trattato il tema dei paesaggi agroalimentari e tradizionali e della loro alta qualità) è perché la società contemporanea richiede il paesaggio, lo "vede" nelle forme trasformate della Terra. Il turismo culturale legge nei segni del lavoro umano "il paesaggio umano". E' la nostra civilizzazione che interpreta, attraverso una *mediance* culturale, il paesaggio e ne ridefinisce delle qualità estetiche anche dove non è stato creato intenzionalmente.

2.4 Sistema di rappresentazione dei detrattori (criticità) dei paesaggi della Puglia.

A fronte dei valori patrimoniali "celebrati" nelle carte (e nelle successive descrizioni che saranno organizzate nelle schede degli ambiti) e che costituiscono la base del Piano paesaggistico, è necessario chiedersi in che direzione stiano andando le urbanizzazioni contemporanee rispetto al trattamento di questo patrimonio territoriale e paesaggistico.
Se leggiamo in filigrana ad esempio la relazione del Piano Paesaggistico della Regione Piemonte vediamo che, nel capitolo della *interpretazione strutturale dei paesaggi della regione,* le addizioni urbane contemporanee sono trattate come elementi di degrado e banalizzazione del paesaggio urbano e di abnorme consumo di suolo; le grandi infrastrutture come elementi di frammentazione ecologica; le zone industriali come aree di bassa qualità paesaggistica; le urbanizzazioni pedemontane come occlusione dei fondovalle montani: le urbanizzazioni della campagna come elementi di distruzione del territorio rurale, e cosi via. Emerge in altri termini un quadro in cui i processi insediativi contemporanei *non contengono regole genetiche di costruzione di nuovo paesaggi* che promuovano qualità estetica, ambientale, urbana, ma costituiscono elementi detrattori dei paesaggi storici.
Questo comporta il fatto che i piani paesaggistici non possono non andare alla radice delle regole che presiedono alla costruzione del territorio contemporaneo e proporne delle trasformazioni rilevanti.
Ma quali sono queste regole da trasformare? Sono quelle che generalmente indichiamo in negativo attraverso i *detrattori paesistici,* che non riguardano purtroppo alcuni errori di progetto in un mare di buone regole, ma la sostanza stessa *dell'urbanizzazione contemporanea posturbana*.
Questa sostanza è fatta di:
- *periferie urbane* caratterizzate dalla dissoluzione dell'idea di spazio pubblico, di prossimità e di convivialità, di misura, in sequenze"infinite", seriali, caratterizzate dall'assenza di una cultura del limite, della contiguità, della complessità funzionale e delle proporzioni che caratterizzano storicamente la città e le relazioni ambientali fra spazi aperti e costruiti;
- *tipologie edilizie e materiali da costruzione decontestualizzati*, a partire dalla loro standardizzazione e indifferenza localizzativa rispetto ai caratteri identitari dei luoghi;
- *urbanizzazioni post-urbane pervasive*, di bassa qualità architettonica, omologanti i paesaggi costruiti, volumetricamente ridondanti, in grado di occultare la percezione territoriale e paesistica delle città, delle coste, dei paesaggi rurali;
- *consumi di suolo abnormi* che hanno portato negli ultimi cinquant'anni a crescite esponenziali di volumi edificati;

- lottizzazioni residenziali, condomini di lusso e di seconde case indifferenti ai contesti paesistici locali;
- edificazioni sulle scogliere e in ambiti dunali;
- *sprawl* urbano negli spazi rurali con sequenze seriali di residenze, capannoni industriali e commerciali, serviti da reti viarie fondate sul trasporto privato;
- *capannoni prefabbricati di bassa qualità edilizia e urbanistica* (artigiani, industriali, commerciali), spalmati dappertutto: nelle aree di pertinenza fluviale, a formare *factory belt* urbane, in mezzo ai campi, nei fondovalle, a lato delle strade di grande comunicazione, caratterizzati da disordine localizzativo, da assenza di qualità architettonica e urbanistica, da degrado ambientale, da congestione infrastrutturale. Quando questo disordine insediativo si aggruma nel territorio viene denominato "zona industriale";
- *privatizzazione degli spazi pubblici*, delle riviere, degli spazi rurali, recinzioni, *gated communities.*

Nella tavola dei detrattori paesaggistici della Puglia abbiamo evidenziato alcuni esempi di detrattori che rispondono alle categorie elencate sintetizzate nella seguente legenda riferita a documenti fotografici:

A **Consumo di suolo:**
pressione antropica lungo la costa: Ginosa marina, San Pietro-Mandria per attività estrattive: Apricena, Bsceglie, Gallipoli
piattaforme industriali: Molfetta
aree industriali incompiute: Tricase

B **Errata localizzazione:**
nuove lottizzazioni in aree sensibili: Lesina, Torre Lapillo, foce Ofanto
zone industriali in aree sensibili: Manfredonia, Trani, Monopoli
occupazione di aree golenali: Ofanto
edifici industriali dispersi in aree sensibili: alta Murgia
impianti eolici

E **Alterazione del rapporto città- campagna:**
Barletta
Trani
Bisceglie
margini urbani- Bari

C **Alterazioni del paesaggio agrario con un uso del suolo improprio (colore beige):**
spietramento: alta Murgia
campi da golf: Fasano

D **Degrado del patrimonio storico:**
ponte romano- Canosa
Torre Ofanto

F **Occlusione delle visuali**:
Trani

G **Dismissione:**
zone industriali abbandonate: Ofanto, Bari

H **Industrializzazione pesante ad alto tasso inquinante:**
Taranto, Cerano, Brindisi

Esemplare nella Murgia *lo spietramento*, che ha distrutto l'alternanza tipica pascolo/lama, per rendere tutto il terreno coltivabile (ancora i segni degli antichi assetti insediativi sono visibili nelle foto aeree (es. villaggi trincerati del neolitico); le *basi missilistiche* atomiche degli anni '60; le *discariche abusive* (Murgia avvelenata);molti *boschi di conifere* decontestualizzati.
Ma l'elenco potrebbe continuare: per esempio l'Ilva e i suoi 25 km di raggio di abbattimento delle pecore a causa della diossina, la centrale a carbone dell'Enel di Brindisi, le urbanizzazioni degradate della costa, la fascia metropolitana dei comuni di Molfetta, Bsceglie, Trani e Baletta, alcune periferie e ingressi alle città esemplificative

dei processi di urbanizzazione, le più grandi e degradate zone industriali, alcune infrastrutture "urbanizzate" e le strade mercato (Lecce-Maglie), le aree abbandonate di costa e le cave dimesse e abbandonate, i tendoni serra dell'uva da tavola, i sistemi della grande distribuzione e i megaospedali nei campi, le piattaforme logistiche, le discariche. Questo elenco troverà un'appropriata articolazione alla scala regionale e alla scala delle schede di ambito.
E' solo ponendosi l'obiettivo della costruzione di regole che consentano l'avvio del superamento dei questi modelli insediativi, richiamandosi alle invarianti strutturali dei beni patrimoniali, che possiamo affrontare la produzione di nuovi paesaggi. Per questo le regole devono riguardare a tutto campo *la produzione del territorio*: la riaffermazione dello stesso in quanto "bene comune"; le modalità di crescita delle città; le forme del consumo di suolo; le tipologie edilizie e urbanistiche, i materiali da costruzione e le tecniche costruttive; la costruzione di infrastrutture e la riqualificazione degli spazi pubblici; le regole ambientali e paesistiche della produzione agricola, della produzione energetica, del trattamento delle acque, delle reti ecologiche e cosi via.

3. Il sistema di rappresentazione dello scenario strategico

Lo scenario, che si situa in una fase intermedia fra l'atlante del patrimonio e l'apparato regolativo, non ha valore normativo, ma indica, con diversi strumenti di rappresentazione e documenti, le grandi strategie del piano, che saranno da guida ai progetti sperimentali, agli obiettivi di qualità paesaggistica, alle norme tecniche.
Esso assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze in atto al degrado paesaggistico e costruire le precondizione di un diverso sviluppo socioeconomico.
Lo scenario si compone dei seguenti documenti:
-**obiettivi generali del PPTR** a livello regionale che dovrebbero essere sostanziati da strategie, azioni, politiche;
-**un progetto di territorio** conseguente; comunicato attraverso un *visioning* disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro
-i **progetti integrati sperimentali**, in parte già avviati durante la stesura del piano, da svilupparsi come progetti attuativi nella fase successiva di gestione;
-le **linee guida** per una serie di tematiche rilevanti;
-la specificazione degli **obiettivi di qualità paesaggistica** a livello degli ambiti.

3.1 Gli obiettivi generali dello scenario strategico

Gli obiettivi enunciati tengono conto della *valenza territoriale* del piano paesaggistico della Regione Puglia. In altre regioni il PPT è a lato del PTR (es.Piemonte, Catalogna) o è interno alla parte statutaria (es. Toscana). Questa peculiarità del piano pugliese porta il PPTR a evidenziare nello scenario alcune strategie di fondo in cui si inquadrano gli obiettivi di qualità paesaggistica:
-sviluppo locale autosostenibile che comporta una valorizzazione di filiere agroalimentari locali, di produzioni legate alla valorizzazione del territorio, e delle culture locali;
- valorizzazione delle risorse umane, produttive e istituzionali endogene con la costruzione di nuove filiere integrate;
- sviluppo della autosufficienza energetica locale e elevamento della qualità ambientale ed ecologica;
- finalizzazione delle infrastrutture di mobilità, comunicazione e logistica alla valorizzazione dei sistemi territoriali locali;
- turismo come ospitalità diffusa, culturale e ambientale, fondata sulla valorizzazione delle peculiarità socioeconomiche locali.

Queste strategie sono declinate nel piano attraverso il perseguimento di **obiettivi generali di carattere territoriale e paesaggistico**:

- **Sviluppare l'interpretazione strutturale e identitaria del territorio: descrivere, interpretare e rappresentare l'alta qualità del patrimonio**

paesaggistico della Puglia come base per l'individuazione delle invarianti e delle regole statutarie che ne conseguono per la sua valorizzazione.
Si tratta dell'enunciazione del metodo generale che presiede all'organizzazione dell'atlante del patrimonio e delle sue fasi di costruzione: organizzazione del quadro conoscitivo dei dati di base, elaborazioni di sintesi, definizione delle figure territoriali quali elementi patrimoniali, descrizione delle invarianti strutturali che le caratterizzano, descrizione delle condizioni di riproducibilità delle invarienti, definizione delle regole statutarie per le trasformazioni territoriali che rispettino la riproducibilità del patrimonio.
L'interpretazione strutturale è organizzata nell'atlante del patrimonio: concorrono alla definizione delle invarianti: la carta idrogeomorfologica, la carta della struttura fisico-ambientale, la carta ecologica regionale (ecosistemica), la carta di sintesi della struttura storico culturale (territorializzazione), la carta dei paesaggi agrari storici, la carta dei caratteri morfotipologici dei sistemi insediativi, la carta dei caratteri percettivi dei paesaggi, la carta dei paesaggi identitari e la Carta dei beni culturali (dai siti ai comprensori).
Questa interpretazione evidenzia le strutture territoriali e paesistiche di lunga durata relative sia ai sistemi insediativi urbani e alle loro morfotipologie urbanistiche che ai paesaggi rurali storici.. Le regole statutarie relative alle invarianti costituiscono il riferimento per gli obiettivi di qualità dello scenario stesso.

- **Assumere le peculiarità ambientali, territoriali, paesaggistiche, culturali dei singoli ambiti territoriali-paesaggistici come codici genetici di uno sviluppo locale autosostenibile**
  Il Piano Paesaggistico, nel mettere in valore le peculiarità dei paesaggi della Puglia, contribuisce a indicarne le potenzialità specifiche per realizzare un modello di sviluppo economico autosostenibile, attraverso la messa a sistema dei singoli valori patrimoniali: ricomponendone il mosaico, riconoscendo e potenziando l'immagine articolata e plurale dei paesaggi pugliesi; considerando le peculiarità dei fattori identitari e il loro riconoscimento sociale come una risorsa per la promozione della progettualità locale.
- **Finalizzare gli obiettivi di qualità paesaggistica alla qualità dell'abitare, del produrre, del consumare**
  - riqualificare le periferie, riorganizzare il carattere policentrico dei sistemi urbani, riqualificare lo spazio pubblico;
  - proporre Aree produttive ecologicamente attrezzate;
  - attivare nuove filiere agroalimentari a base locale;
  - caratterizzare come spazi urbani di qualità i mercati locali e i luoghi dello scambio fra produzione e consumo (reti corte).
- **Rafforzare e consolidare la rete ecologica per garantire la stabilizzazione e la connessione del patrimonio ambientale regionale e sovraregionale;**
  -sviluppare l'analisi ecologica di **tutto il territorio regionale** per tutelare il patrimonio naturale, le aree sensibili, la biodiversità, le risorse primarie (acqua, aria, suolo, patrimonio forestale);
  -attribuire valore **multifunzionale** alla rete ecologica regionale attivando strategie integrate sui paesaggi delle *core area*; sui **sistemi fluviali** (che comprendono le **lame**) **come corridoi ecologici** fra l'interno, le pianure e il mare;
  - conservare e valorizzare degli ecosistemi a "naturalità diffusa" delle **matrici agricole tradizionali** (in particolare oliveto, vigneto, frutteto) in quanto **"rete ecologica minore"** essenziale al miglioramento della qualità complessiva del mosaico paesistico;
  Il progetto della **rete ecologica** regionale dovrebbe avere l'obiettivo, rispetto all'analisi ecologica del territorio (stato attuale e criticità), di migliorare la connettività complessiva del sistema attribuendo funzioni di progetto a tutto il territorio regionale (valorizzazione dei gangli principali e secondari, *stepping stones*, riqualificazione dei corridoi, attribuzione agli spazi rurali di valenze di

rete ecologica minore a vari gradi di "funzionalità ecologica" ecc). riducendo processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di **biodiversità del mosaico paesistico regionale**. La multifunzionalità è essenziale alla attuabilità dei progetti: la qualificazione dei i singoli elementi della rete devono vedere la concorrenza di più obiettivi (e settori di finanziamento): ambientali, idrogeologici, agroforestali paesaggistici, fruitivi, di mobilità dolce, turistici, ecc).

- **Trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza per la loro valorizzazione complessiva:**
  La metodologia di costruzione della Carta dei beni culturali prevede un percorso multiscalare di *territorializzazione* dei singoli beni: *dall'unità topografica* (bene areale, puntuale o lineare), alla definizione del *sito* comprensivo di singoli beni, alla definizione *del contesto topografico stratificato (CTS) come insieme di siti,* fino alla definizione del Comprensorio come insieme territoriale di CTS di cui si definiscono le relazioni coevolutive. Questa metodologia permette di superare una visione dei Beni culturali e paesaggistici come punti isolati, interpretandoli e normandone l'uso in quanto sistemi territoriali complessi.
  La metodologia si intreccia con quella del nostro studio dei processi di territorializzazione di lunga durata che permetterà di integrare i Comprensori della Carta dei Beni Culturali nelle carte delle persistenze territoriali delle diverse civilizzazioni storiche; permetterà inoltre di inserire i Comprensori come elementi caratterizzanti le figure territoriali del PPTR, realizzando una unitarietà del sistema normativo e progettuale.
  Una sperimentazione comune fra Gruppo della Carta dei Beni Culturali e la Segreteria Tecnica è in corso nel Comprensorio della valle del Carapelle (da *Herdonia* ad *Ausculum*) dove il comprensorio stesso è inserito analiticamente e progettualmente in una figura territoriale (unità di paesaggio) riferita all'intera valle fluviale.
- **Valorizzare i paesaggi dell'interno (Subappennino Dauno, Media Valle dell'Ofanto, Gargano montano, alta Murgia, Val d'Itria, Salento interno) promuovendo relazioni di reciprocità e complementarietà con i paesaggi costieri.**
  Questo obiettivo risponde ad una duplice esigenza: conservare e valorizzare l'alta qualità paesaggistica della costa, riqualificandone gli elementi detrattori; sviluppare e arricchire le attività socio-economiche peculiari dei paesaggi dell'interno, aumentandone il presidio antropico con azioni di "ripopolamento rurale", riducendone la dipendenza economica, articolando l'ospitalità con la rivitalizzazione dei centri dell'interno (vedi progetto pilota Ospitalità diffusa), sviluppando un turismo ambientale, culturale (ecomuseale) ed enogastronomico sovrastagionale.
- **Reinterpretare la complessità e la molteplicità dei paesaggi rurali di grande valore storico e identitario e ridefinirne le potenzialità**
  Ad es.: le piantate degli uliveti storico-monumentali di terra di Bari /Brindisi, gli agrumeti del Gargano, i vigneti del Salento e della Valle d'Itria, i paesaggi storici della Murgia, ecc., sviluppando la descrizione delle regioni geografiche storiche.
  Anche questo obiettivo è legato alla costruzione di filiere agroalimentari di qualità nei settori agricoli storici caratterizzati ancora oggi da forte e crescente dipendenza dai mercati e imprese esterni con forte impoverimento e marginalizzazione dell'economia locale.
  Faccio riferimento alla ricerca in corso che fa capo al Comitato scientifico e alla Segreteria Tecnica per le schede di descrizione dei paesaggi rurali storici che definisce per ogni paesaggio individuato nell'ambito delle regioni geografiche: i confini, i caratteri, la significatività, l'integrità, i paesaggi minacciati; le regole insediative di lungo periodo, le tipologie insediative e le tecniche agrarie; le criticità, gli obiettivi di qualità paesaggistica, gli indirizzi di tutela.

- **Rivitalizzare i paesaggi del pascolo e del bosco in relazione all'attivazione di nuove economie agroalimentari**
  Questo obiettivo, in controtendenza con processi di abbandono o trasformazioni del pascolo in coltivi arborati energivori (vedi spietramento), dovrebbe realizzarsi con un forte intervento del PSR, che rilanci le filiere produttive agroalimentari tipiche e di qualità. Nella carta del patrimonio dovrà pertanto avere particolare rilievo la descrizione dei paesaggi storici del pascolo e delle tipologie boschive.
  Questo obiettivo richiede l'attivazione di politiche sociali, culturali, economiche per contrastare l'abbandono e favorire il ripopolamento rurale, e di politica per rendere agibile l'edilizia rurale (storica e nuovi insediamenti) per giovani.
- **Riconoscere e promuovere l'identità paesaggistica delle molteplici costellazioni urbane (nodi e reti) che connotano i sistemi insediativi storici della Puglia**
  Per le reti: valorizzare le peculiarità delle reti di città; sviluppare la mobilità dolce
  -riconoscere e valorizzare le peculiarità morfotipologiche dei sistemi insediativi che connotano la regione e il loro carattere fortemente policentrico;
  -evitare le saldature urbane e la diffusione dell'edificato (ad es. il *continuum* Bari Nord- Barletta); valorizzare la specificità morfotipologica dei singoli reticoli: reticoli a ventaglio della Capitanata e dell'Appennino; sistemi lineari costieri del Gargano; sistemi a pettine della terra di Bari; trame fitte di campagna abitata della Val d'Itria; sistemi reticolari multipolari del Salento, ecc;
  - valorizzare le strade parco (ad es. Lecce-Brindisi, Fasano-Ostuni), le strade panoramiche;
  - riqualificare le strade mercato e le strade con insediamenti produttivi (ad es. Lecce-Maglie);
  - ricostruire viali di accesso ai centri, salvaguardare i coni visuali dei *land-mark* delle città storiche e delle loro connessioni reticolari;
  -sviluppare la mobilità dolce: percorsi ciclabili e pedonali regionali e locali; riqualificare le reti ferroviarie e le stazioni anche dal punto di vista della fruizione turistica e paesaggistica; qualificare il sistema dei nodi e delle reti attraverso la gerarchizzazione progettuale del sistema infrastrutturale dal punto di vista paesaggistico.
  Per i nodi urbani: ricostruire la magnificenza civile degli spazi pubblici
  - assumere e trattare gli spazi pubblici della città storica, antica e moderna, come "siti" della carta dei beni culturali;
  - denotare e riqualificare i quartieri dell'edilizia pubblica di qualità come nodi di qualificazione degli spazi pubblici per la città contemporanea;
  - riqualificare le "porte " delle città, rendere percepibili paesaggisticamente i margini urbani (bersagli visivi: fondali, skilines, belvederi, ecc).
  Per le urbanizzazioni contemporanee: attivare il patto "città-campagna" per elevare la qualità urbana e rurale
  Riqualificare gli spazi aperti per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, per ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli:
  Periferie urbane: contenimento del perimetro urbano da nuove espansioni edilizie e interventi di edificazione limitati alla saturazione di spazi vuoti e di completamento e riqualificazione, ricostruzione, recupero; promozione di strategie articolate e differenziate per la riqualificazione delle urbanizzazioni periferiche dei diversi sistemi urbani tenendo conto dei differenti livelli di urbanizzazione, di sviluppo socioeconomico e di pressione insediativi, nonché delle criticità e delle morfotipologie urbane e territoriali individuate (vedi classificazione morfotipologica delle urbanizzazioni contemporanee di tutte le città della Puglia); blocco della proliferazione delle aree industriali nella campagna e nelle aree di naturalità; arretramento degli insediamenti e recupero del paesaggio naturale nelle aree perturbane costiere.
  Campagna del ristretto: ricostruzione degli antichi "ristretti" (ai limiti delle

attuali periferie) come un paesaggio di orti o di parchi suburbani, di viali alberati, per segnare l'incontro tra la città e la campagna; perimetrare i confini dell'urbano e bloccare il consumo di suolo.
Campagna periurbana: parchi agricoli multifunzionali e campagna di prossimità_come porte di transizione dalla città alla campagna profonda; strategie di integrazione degli orizzonti simbolici, ecologici e colturali tra città e campagna.
Campagna urbanizzata: rigenerazione dei tessuti a bassa densità per integrarli nel paesaggio agricolo e relazionarli alla città; delocalizzazione delle edificazioni improprie e riqualificazione del paesaggio rurale
Campagna profonda: complementarietà tra paesaggio identitario e produttivo; conversione produttiva delle colture insostenibili (ad es. per eccesso di prelievo d'acqua); blocco del consumo di suolo agricolo.

- **Attivare politiche di riqualificazione e valorizzazione paesaggistica del sistema costiero come parco**
Gli oltre 800 km di coste della Puglia, per l'alto valore paesaggistico, ambientale, produttivo e fruitivo che rivestono, richiedono un approfondimento analitico, progettuale e normativo specifico, che attraversa ambiti e figure territoriali, costituendone per ciascuna una specificazione analitico-progettuale. Questo approfondimento è stato che è stato sviluppato articolando il sistema costiero in subsistemi di paesaggio, definendo per ciascuno una fascia di pertinenza territoriale e paesaggistica ampia (definita da strade, uso del suolo, orografia, visuali paesaggistiche, potenziali relazioni con l'interno, ecc), con riferimento anche all'area di attenzione del Piano delle Coste della Regione, all'interno della quale è stato condotto un dettagliato quadro conoscitivo volto a definire le peculiarità dei valori patrimoniali e le criticità in atto; a partire da questo verranno individuati gli obiettivi di qualità paesaggistica, le norme e le azioni progettuali.

Gli obiettivi generali cui il Piano fa riferimento e che verranno specificati per ogni sottosistema sono i seguenti:
-**bloccare l'edificazione negli spazi aperti** e riqualificare, in relazione ai singoli contesti, o attraverso *densificazioni* delle aree costiere già edificate; o attraverso *abbattimenti* degli abusivismi, ricostruzione dei sistemi dunali e riqualificazione paesaggistica sistemi costieri degradati;
-**riqualificare i fronti a mare delle città costiere** restituendone l'uso pubblico come bene comune, in continuità fruitiva con gli altri spazi pubblici della città;
-**riqualificare le periferie balneari di nuova edificazione**, di scarsa qualità (dotare di servizi, di spazi pubblici, di sistemi depurativi, qualificazione dei *water front* ecc);
-**valorizzare ed estendere il grande patrimonio diffuso di zone umide** (della Capitanata, del Salento, del tarantino), trattandole a sistema come elementi portanti della rete ecologica regionale;
-**valorizzare l'agricoltura costiera** (sistemi degli orti costieri storici, dei grandi oliveti, dei frutteti; connessione fra attività agricole della costa e agricoltura dell'interno;
-**liberare le fasce di pertinenza dei corsi d'acqua** (fiumi, torrenti, lame) nel loro accesso all'area costiera fino alla foce, in quanto corridoi ecologici multifunzionali della rete ecologica regionale;
- **indirizzare verso l'interno la nuova ospitalità turistica balneare**
a) *verso i centri di prossimità alla costa:* mobilità dolce, a piedi in bicicletta;
b) *verso i centri dell'interno*: attraverso la riorganizzazione dei trasporti pubblici, la riqualificazione paesaggistica di tutti i "pendoli", la promozione di strade-parco; lo sviluppo di sistemi di ospitalità diffusa, utilizzando le disponibilità edilizie e urbanistiche delle città storiche dell'interno; attivando nuove politiche comunali di valorizzazione (attività artigianali tipiche, ospitalità turistica,

attività socioculturali) dei nuclei urbani e rurali dell'interno;.
- **valutare gli interventi di portualità turistica** in coerenza con la qualità paesaggistica dei sistemi costieri e con processi di erosione costiera evidenziati dal Piano regionale delle coste; con attente valutazioni e regole progettuali ambientali e paesistiche che consentano di proporzionare gli interventi alla qualità e alla sostenibilità dei luoghi, privilegiando la riqualificazione degli attracchi esistenti; sviluppo di sinergie con il progetto di metrò del mare del nuovo PRT;
-attivare un progetto strategico di riqualificazione, bonifica e/o delocalizzazione delle **aree industriali sulla costa**, secondo le linee guida per le aree ecologicamente attrezzate attivate dal PPTR;
-valorizzare il Piano delle coste, in particolare la proposta di **destinare a spiaggia pubblica le aree costiere di più alto valore paesaggistico** e fruitivo, nella prospettiva di considerare la fascia costiera il più grande parco pubblico della Puglia.

Rispetto alla messa a punto degli obiettivi riferiti alla costa è prevista la stesura di un protocollo di intesa con la Regione della Catalogna (febbraio 2009) che ha già attivato, nell'ambito dell'Osservatorio del paesaggio, progetti e politiche in questa direzione.

3.2 un progetto di territorio conseguente attuato attraverso un visioning disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro.
Le rappresentazioni dello scenario riguardano:
- le reti di città, i viali di accesso e le porte delle città, i coni visuali delle città storiche
- i paesaggi rurali storici
- la rete ecologica regionale
- la gerarchizzazione progettuale del sistema infrastrutturale dal punto di vista paesaggistico
- la mobilità dolce, strade panoramiche, strade parco
- la riqualificazione delle ferrovie e stazioni a valenza paesaggistica
- i nodi di interscambio dei percorsi di paesaggio
- il patto città-campagna: i margini urbani, il ristretto, la campagna periurbana e la campagna profonda
- i progetti sulla fascia di pertinenza costiera
- la carta regionale dei progetti pilota sperimentali.

3.3 i progetti pilota sperimentali, in parte già avviati durante la stesura del piano. L'attuale configurazione dei progetti sperimentali, alcuni dei quali già sottoposti a protocollo regionale, altri in via di definizione, altri ancora in fase di progetto, riguarda:
a) *Il progetto mappe di comunità'*
per il *Salento* (8):
è stato firmato il protocollo con i seguenti Comuni:
Botrugno - Ecomuseo Urbano
Acquarica (fraz. di Vernole) - Ecomuseo dei paesaggi di pietra
Neviano - Ecomuseo delle serre salentine
Cavallino - Museo Diffuso storico ambientale
San Vito dei Normanni - Museo Diffuso Castello d'Alceste
Alessano - Centro di educazione ambientale del Massarone
Cursi - Ecomuseo della pietra leccese
Vaste (fraz. di Poggiardo) - Parco dei Guerrieri.
Sono già state attivate le mappe di comunità di Botrugno, Acquatica, Neviano.

per la *Capitanata* (6):
è stato firmato il protocollo per l'_Ecomuseo della valle del Carapelle (che è una delle aree sperimentali del PPTR per la verifica del sistema normativo vincoli-regole progetti,

dai siti archeologici, al comprensorio, alla figura territoriale al parco fluviale), che comprende i Comuni di:
Ascoli Satriano, Ordina, Ortanova, Carapelle, Stornara, Stornarella.
La proposta consiste nel costruire un sistema a rete di laboratori a livello comunale per la realizzazione di Mappe di Comunità del paesaggio per cui si propongono metodi, tecniche, impegni organizzativi, risultati attesi e costi (il piano finanziario è gia stato approvato dall'assessorato).
Il progetto di mappe di Comunità può avere una grandissima ricaduta positiva per il Piano Paesaggistico in quanto primo piano regionale che sperimenta forme attive di partecipazione in applicazione della Convenzione europea nel corso della sua progettazione.

Il progetto per la **Valle del Carapelle** integra in un progetto sperimentale unitario :
- il comprensorio archeologico promosso dalla Carta dei beni culturali;
- il progetto di ecomuseo e le Mappe di comunità;
- una figura territoriale (unità di paesaggio) che comprende il comprensorio del Carapelle in un disegno di parco fluviale dal parte del PPTR;

E' allo studio la proposta formulata da **Tecnopolis** per un **concorso di idee nelle scuole,** con il coinvolgimento dei bimbi e dei loro nonni, attraverso risorse finanziarie già di Tecnopolis;.

Nell'ambito del Piano Strategico BA2015 si sono coinvolte 54 scuole della Terra di Bari, con un progetto durato un anno con 5000 ragazzi dai sei ai 18 anni. I risultati sono stati presentati il 13 maggio in Sala Murat a Bari e saranno sul sito www.ba2015.org. e in un DVD.

E' allo studio la proposta di sperimentare nei **"cinque reali siti" della Capitanata** le ipotesi di "lingua comune" che è allo studio nella Facoltà di Taranto;

b) l'organizzazione di eventi culturali che integrino arte, paesaggio, architettura, coinvolgendo, attori, compagnie teatrali e musicali;
Per ora si sono attivate partecipazioni ad eventi promossi da associazioni culturali e istituzionali, festival, ecc. organizzando spazi specifici di discussione sul piano paesaggistico:
- Parco dell'Alta Murgia (17 maggio 2008)
- Mediterre (Fiera dei Parchi del Mediterraneo, 18 maggio)
- International lions club (convegno sul PPTR)
- Nardò (Festival Decò del Paesaggio 25-28 luglio)
- San Cassiano (eventi culturali sul paesaggio (agosto 2008)
ecc:

c) un progetto sperimentale di rigenerazione di una periferia degradata
Il progetto è collegato al progetto sperimentale periferie (programma 2007-2013 sulla riqualificazione dei paesaggi dell'abbandono e della marginalità), che sperimenta le parti innovative del piano paesistico relative alla riqualificazione/ricostruzione dei paesaggi degradati. Un progetto multisettoriale che riguarda agricoltura, ambiente, assetto del territorio, politiche sociali, trasporti.
La segreteria tecnica ha completato la classificazione morfotipologica delle urbanizzazioni contemporanee delle città pugliesi; si sta facendo un primo censimento di casi dove l'apporto paesaggistico si rende visibile: forestazione urbana, giardini e orti, acque di riciclo, parchi periurbani multifunzionali ecc.

d) un progetto di riqualificazione di un fronte urbano di una piccola città*: ridefinizione dei profili paesistici delle espansioni, per rendere percepibile la forma urbis, riqualificazione degli accessi e delle porte, ridefinizione dei confini della città*
E stato affrontato il tema del ***viale monumentale di accesso alla città storica di Ostuni,***

sottoposto a minaccia di eliminazione per pericolo incidenti (Comune, Provincia, e comitato locale che ha già raccolto più di mille firme). Il problema è emblematico del tema dell'accessibilità percettiva e funzionale alle città storiche pugliesi.
E' stato completato il lavoro del gruppo infrastrutture dell'Assessorato Assetto del territorio sia sugli incidenti che sulle misure di riqualificazione del percorso (peraltro locale). Il problema coinvolge nel protocollo anche la Sovrintendenza che dovrebbe mettere un vincolo sul viale monumentale.

e) progettazione paesistica e ambientale di una rete di mobilità infraregionale su ferro
Oltre ad azioni di mitigazione paesaggistica di grandi infrastrutture, nell'ambito del nuovo PRT si è deciso di attivare due progetti sperimentali di valorizzazione di ferrovie minori come infrastrutture per la fruizione dei parchi nazionali:
Ferrovia del Parco nazionale dell'Alta Murgia
Ferrovia del Parco nazionale della Valle dell'Ofanto

f) un esempio di demolizione/riqualificazione a valenza paesistica, dopo Punta Perotti*: la delocalizzazione degli insediamenti abusivi (400 alloggi) di Lesina che dia una risposta esemplificativa ai casi segnalati nell'osservatorio di cui al punto a), prevedendo anche strutture di pronto intervento (task force regionale, Prefetture, ecc) volte a superare le difficoltà dei Comuni a intervenire in merito*
L'assessorato ha deciso di dare operatività al progetto esecutivo (Pirt) di **demolizione di 400 edifici abusivi** che compromettono la fascia dunale di Lesina.
L'evento (allo studio) dovrebbe essere seguito dalla riqualificazione del sistema naturalistico dunale. E' evidente l'importanza simbolica per l'operatività del PPTR

g) un esempio di recupero di una cava utilizzando il ripristino ambientale in funzione della qualità paesistica del sito e del suo riuso per funzioni pubbliche
I progetti sperimentali fanno riferimento alla recente ***legge sulle attività estrattive*** in cui è stata inserita la componente paesaggistica e sono state definite regole per la messa in sicurezza e per il ripristino ambientale delle cave dismesse che configurino modalità funzionali alle future destinazioni.
I casi a oggi proposti:
-le **cave di *Cursi*** (Comune già incluso nel progetto di Mappe di comunità del paesaggio).
- il recupero delle **cave di *Avetrano***
La sottoscrizione del protocollo con il Comune è subordinata ad accordi preventivi sui seguenti punti:
- chiarimenti sul progetto faraonico di aree per parchi eolici, il cui iter attuativo è ancora poco chiaro. Il progetto è incompatibile con un protocollo con la Regione per un progetto di recupero cave;
- discussione di una controproposta avanzata dalla Regione che preveda un *progetto multifunzionale di recupero cave* (nell'ambito del perimetro delle cave dismesse, della periferia urbana da riqualificare e di qualche area contermine alle cave stesse)
- inserimento del progetto nell'adeguamento al DRAG del PUG.

Il progetto, dal momento che il governo rilancia la localizzazione di una centrale nucleare, consiste in un ***Parco scientifico-didattico di interesse regionale*** (e sovraregionale) su energie rinnovabili, depurazione acque (fito-bio) per agricoltura (reflui di due comuni), pesca, sezione del Giardino di Pomona, iniziativa dell"Università di Lecce sulle cultivar locali e archeobotanica. Si tratta di un progetto multifunzionale che prevede vasche naturalistiche, zone umide, pannelli e torri solari, diversi tipi di generatori eolici (per masseria, per pozzi, ecc.), centri didattici, centri per l'ospitalità turistica, ecc.

-recupero **cave di *Apricena*:** uno scenario straordinario di cave profonde e piramidi, dove già si svolgono spettacoli e manifestazioni notturne. E' in avvio il piano di bacino, alcune cave sono dismesse altre in funzione.

I progetti di recupero cave rientrano nell'importante capitolo del restauro e ricostruzione di paesaggi. Perciò è molto importante la scelta delle sperimentazioni. Si tratta di *progetti onerosi*, che tuttavia possono in molti casi utilizzare accordi con le imprese per la messa in sicurezza e il recupero ambientale indirizzati all'infrastrutturazione della riqualificazione paesaggistica e alla futura destinazione d'uso (ad esempio parchi delle cave, a carattere multifunzionale). In ogni modo, nei casi che verranno assunti per la sperimentazione, occorrerà attivare progetti di cui impostare la fattibilità tecnica, economica, paesaggistica, urbanistica, coinvolgendo attori pubblici e privati, in primo luogo le imprese di escavazione.

h) un progetto di parco agricolo **multifunzionale** (agricoltura di qualità, allevamento, funzioni ecologiche (territorio rurale come rete ecologica minore), paesistiche, energetiche (mix locale di fonti energetiche rinnovabili), fruitive (percorribilità), turistiche; realizzazione di reti corte fra produzione e consumo
Il *Comune di Sa Cassiano*, in collaborazione con il Laboratorio Urbano Aperto (LUA) da anni operante con importanti progetti sul territorio, insieme ad altri Comuni ha sottoscritto un protocollo per un "laboratorio rurale" per il riuso dei **"Paduli"** (area rurale a oliveti) con finalità scientifica, ricreativa, produttiva, ludico-educativa, di ricerca. Il progetto di *parco agricolo multifunzionale* è in stato di avanzata redazione in forme partecipate.

Protocollo in via di definizione: Progetto di *Pomona Onlus* con l'Università di Lecce **"I giardini di Pomona",** nel Comune di Cisternino.
Il protocollo, da stipularsi con il Comune e con l'Università di Lecce ha per obiettivo multifunzionale la creazione di un osservatorio botanico sulle cultivar tradizionali, con la costruzione di una "Banca della biodiversità", una fattoria didattica, un centro di ricerca, il recupero degli insediamenti tradizionali (in particolare trulli).
Gli obiettivi del progetto sono in sintonia con l'obiettivo di valorizzazione dei paesaggi rurali del PPTR e con il rinnovamento e la qualificazione multifunzionale delle attività agricole.

i) un corridoio ecologico (rilievi, pianura, costa) come anticipazione della Rete ecologica regionale
Una prima ipotesi di protocollo è gia stata concordata con la ***Provincia di Foggia*** che prevede la realizzazione sperimentale di un corridoio ecologico multifunzionale sul torrente Cervaro nell'ambito del PTCP; è importanta la promozione di questo progetto dato il ruolo centrale che avranno fiumi, torrenti e lame nel piano paesaggistico come *corridoi ecologici multifunzionali* della rete ecologica regionale (opere di piantumazione, riqualificazione naturalistica, viabilità dolce).

l) progetti di turismo diffuso sostenibile in aree interne
Verranno attivati progetti sperimentali in in alcune città storiche dell'interno dell'attivazione del progetto regionale: "*Circuito regionale di piccoli comuni…… nel quadro di modelli innovativi di offerta e ospitalità turistica e culturale"* scegliendo uno o più comuni dove sia in atto una sperimentazione su altri aspetti, in modo da integrare la sperimentazione stessa (ad esempio comuni dove si sperimentano le mappe di comunità, recupero di cave, parchi agricoli, entroterra costieri, ecc);

m) la riapertura al pubblico dell'accesso di un'area costiera interclusa di alto valore paesistico;
si propone un'azione dimostrativa, in applicazione della legge regionale sul diritto di accesso alle coste, nella baia delle Zagare nel Gargano, pubblicizzata su tutti i *depliant* turistici, ora recintata e protetta da guardie armate del villaggio turistico.
Da verificare altre azioni rispetto all' ATTUAZIONE del PIANO DELLE COSTE.

n) un regolamento edilizio esemplificato su una piccola città con l'introduzione di regole qualitative sui materiali da costruzione, le tipologie, l'ambiente i colori,

l'inserimento nel paesaggio urbano e rurale, ecc

I regolamenti edilizi sono sovente la causa indiretta di tipologie edilizie e urbanistiche che arrecano grave danno alla qualità urbana delle espansioni edilizie alle loro relazioni con il contesto storico. E' molto importante che il PPTR intervenga sui regolamenti edilizi (proponendo, come ad esempio la Regione Piemonte un regolamento edilizio tipo) per inserire elementi qualitativi (materiali e tecniche costruttive, colori, tipologie, relazioni con il contesto urbano e rurale ecc) che rientrino nelle indicazioni paesistiche che riguarderanno le parti strutturali dei PUG. La sperimentazione può essere utile a elaborare indicazioni generali per il regolamento edilizio tipo.

E' stato firmato un protocollo per un regolamento edilizio con il **Comune di Giovinazzo,** che dovrebbe funzionare da sperimentazione per un regolamento tipo della Regione**.**

Un altro protocollo riguarda un regolamento per il ***ParcoNazionale dell'Alta Murgia*** concordato con l'Ente parco, che prevede indicazioni morfotipologiche per gli interventi di recupero e di nuova edificazione.

La *specifica tecnica* del protocollo riguarda un insieme più complesso di attività relative all'elaborazione congiunta *del Piano del Parco* i cui tempi coincidono con quelli del PPTR. Ciò può favorire la cogenza delle norme del parco cui si affiancano le norme del PPTR;

Agricoltura: rilancio della vocazione pastorale del paesaggio dell'Alta Murgia: progetto di riqualificazione e destinazione a pascolo e rimboschimento delle aree sottoposte a spietramento (anche a fini di salvaguardia idrogeologica); inserimento del progetto nel PSR della Regione per gli aiuti tecnici e finanziari alle aziende in zona parco (incremento di quelle esistenti e promozione di nuove aziende); riqualificazione multifunzionale dei laghetti artificiali;

-schede guida per le tipologie costruttive delle aziende agricole (abachi costruttivi, autosufficienza energetica, smaltimento rifiuti, aspetti paesaggistici) con l'attivazione di forme di premialità;

edilizia e urbanistica: predisposizione di un regolamento urbanistico ed edilizio delle attività costruttive e infrastrutturali sia di recupero che di previsione di interventi dei singoli comuni nell'area parco con specifiche prescrizioni di carattere paesaggistico; piano prioritario di recupero a fini agricoli, agrituristici e residenziali e di servizi dei villaggi agricoli abbandonati dell'Ente Riforma;

infrastrutture: progetto di riqualificazione della ferrovia Gioia - Rocchetta Sant'Antonio, in particolare per il tratto di alta qualità paesaggistica Altamura, Gravina, Spinazzola lungo il costone della Murgia. Riorganizzazione del servizio e delle stazioni come interscambio modale, informativo e di servizi in relazione ai percorsi di mobilità dolce del parco.

Cave: sperimentazione della nuova legge sulle attività estrattive per quanto concerne il riuso delle cave in dismissione, finalizzando ai riusi previsti dal piano del parco la messa in sicurezza e il ripristino ambientale.

o) progetti sperimentali di aree produttive ecologicamente e paesisticamente attrezzate

L'obiettivo è mettere a punto i requisiti (che saranno inseriti nel sistema normativo del PPTR) riguardanti gli insediamenti produttivi che costituiscono uno dei principali detrattori di paesaggio, sia nelle urbanizzazioni periferiche che nel territorio rurale.

E' evidente il carattere multifunzionale del problema che riguarda la *produzione energetica* (milioni di metri quadri di tetti piani in cui il posizionamento di pannelli solari non può certo peggiorare la qualità paesistica dei capannoni), *il riciclo delle acque* (acquedotti industriali), i materiali da costruzione, la qualità dei *servizi* e degli *spazi pubblici*, l'impianto *urbanistico*, l'accessibilità alle *reti infrastrutturali,* l'inserimento *paesaggistico*, ecc.

La proposizione nel piano delle norme per le aree ecologicamente attrezzate dovrebbe consentire a) di bloccare la localizzazione a macchia d'olio dei capannoni nelle periferie e nelle campagne, b) avviare un processo di delocalizzazione nelle APEA delle edificazioni sparse.

Sono già firmati protocolli con :
Il ***Comune di Cisternino*****,** nell'ambito del PUG ;
Il ***Comune di Modugno*****,** significativo per dimensione e complessità di problematiche:
Il protocollo riguarda in particolare un'area in costruzione e completamento, una parte di area ASI da riqualificare: gli impianti urbanistici, le tipologie edilizie e i materiali da costruzione, gli aspetti logistici e infrastrutturali, il recupero delle acque (prima pioggia e riciclo), l'impatto paesaggistico, gli aspetti energetici (in particolare la sostituzione di 100.000 mq, di tetti in amianto con impianti fotovoltaici), altre tecnologie di produzione energetica (torri a specchio, eolico, impianti di cogenerazione e compostaggio, trattandosi di una zona a uliveti con possibile riutilizzo sperimentale delle potature).

Rispetto alle indicazioni del Documento programmatico sono state inoltre proposte:

p) produzione di una guida turistica dei paesaggi delle Puglie
Il progetto intende promuovere come uscita collaterale dell'Atlante del Patrimonio del PPTR una guida turistica innovativa che aiuti all'educazione all'interpretazione non solo estetico-percettiva, ma anche ecologica e storico strutturale dei paesaggi per una loro fruizione capillare, anche attraverso la promozione e diffusione degli ecomusei e dell'ospitalità diffusa nei centri urbani dell'interno;
Il progetto è stato proposto *all'APT della Provincia di Bari* insieme all'Assessorato al turismo della Regione ed è in corso l'elaborazione di un progetto operativo.

q) sperimentazione di un Contratto di fiume
E' in definizione un protocollo che prevede, attraverso la divulgazione **del Manifesto della valle dlel'Ofanto del *Contratto di fiume dell'Ofanto;*** tenendo conto delle attività di mobilitazione dei forum già attivati in Agenda 21 e per il piano di tutela ambientale e della firma del protocollo in proposito degli undici Sindaci interessati. Il contratto di fiume dovrebbe avere soprattutto lo scopo di coinvolgere nella realizzazione del parco gli attori non istituzionali, associazioni e soprattutto gli agricoltori. E' inoltre inserito nel protocollo un progetto proposto dal Comune di Canosa: "**Le porte del parco fluviale dell'Ofanto"**

r)sperimentazione di restauro di tratturi
Motta Montecorvino (Subappenino Dauno),
Si tratta di un tratto abbastanza integro, seppure ridotto ad una pista di 2 metri di larghezza per circa un chilometro di lunghezza, del tratturo *Castel di Sangro-Lucera*. Proposta di sistemazione, restauro e attrezzaggio fruitivo (proteggendo un paio di passaggi esposti e rendendone agevole l'accesso dalla strada e posizionando un paio di panchine e qualche cartello con la storia del tratturo, come sentiero pedonale). Il percorso consente di raggiungere il bosco di San Cristoforo, uno dei boschi più belli del Subappennino, e parte da Motta dove c'è un piccolo ma bel Museo di tradizioni popolari. I responsabili del Museo potrebbero occuparsi della manutenzione del tratturo ripristinato.

Un intervento più complesso può riguardare il ***tratto terminale del Tratturo Pescasseroli-Candela,*** che interessa quattro comuni del Foggiano, per circa 20 chilometri. C'è già stato il coinvolgimento di Comuni e della Comunità montana interessata. Il ripristino e la sistemazione della traccia, per mobilità lenta, consentirebbe di raccordasi al tratto successivo già sistemato in territorio campano.
Il progetto presenta grandi potenzialità turistiche, rendendo fruibile un lungo tratto del tratturo più interno e maggiormente riconoscibile (anche qui ristretto a 2 metri di larghezza).

3.4 le linee guida

Per rendere più articolati e operativi gli obiettivi di qualità paesaggistica che il Piano propone, si utilizza la possibilità offerta dall'art. 143 comma 8 del Codice dei beni culturali e del paesaggio che prevede

"il piano paesaggistico può individuare anche linee guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione di aree regionali, individuandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti"
Le linee guida che il piano propone (alcune delle quali già operanti nei progetti sperimentali) saranno stese in forma di schede norma, progetti tipo, abachi, regolamenti, ecc).
Le linee guida fino ad ora individuate, e che saranno avviate in sinergia con gli altri settori coinvolgendoli attivamente, riguardano i seguenti tematismi:

-Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico e biomasse). Criteri localizzativi, dimensionali e tipologici degli impianti (con i settori Sviluppo economico ed Ecologia);

-Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive ecologicamente e paesisticamente attrezzate(APEA)
La sperimentazione è gia avviata sulle aree industriali di Modugno e Cisternino. Declinazione delle regole generali in aree PIP e zone ASI, edificazioni lineari e diffuse (con i settori Sviluppo economico ed Ecologia).

-Linee guida per la qualificazione ambientale e paesaggistica delle infrastrutture lineari (strade, ferrovie, linee elettriche, acquedotti)
Classificazione delle infrastrutture: strade parco, strade panoramiche, viali monumentali alberati, strade di mobilità dolce-rete ciclabile, sentieri, ippovie, tratturi; azioni di mitigazione o valorizzazione, indicazioni progettuali (con il Piano regionale dei trasporti).

-Linee guida per la riqualificazione paesaggistica delle periferie e degli insediamenti costieri degradati.
Riferimento alle criticità delle morfotipologie insediative delle urbanizzazioni contemporanee (tassonomie) e alle proposte di scenario riguardanti la riqualificazione degli spazi aperti del "ristretto", dei parchi agricoli periurbani e delle connessioni con la campagna profonda.

-Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale di un regolamento edilizio (esemplificazione sul progetto sperimentale del Comune Giovinazzo per proporre un regolamento tipo regionale e sul progetto sperimentale con il piano del Parco dell'Alta Murgia).

-Linee guida per il restauro, le addizioni edilizie e urbanistiche per costruzioni e le infrastrutture di edilizia rurale in pietra tradizionale: trulli, iazzi, casedde, paggiare, muretti a secco, cisterne.. (con il settore Agricoltura)

-Linee guida sugli aspetti paesaggistici del recupero dei Centri Storici: accessi, profili, salvaguardia della percettività e fruibilità dello spazio pubblico (piazze, giardini, orti..)

-Linee guida sull'uso della flora locale: schede esemplificative del trattamento della vegetazione locale nei progetti di recupero delle periferie, dei centri storici, degli spazi aperti periurbani… (con il settore Ecologia)

1

-Linee guida sulle strutture balneari e sul recupero delle aree costiere abbandonate (con il settore Demanio e patrimonio)

-Linee guida sulla riqualificazione delle masserie

4. Il sistema normativo

In generale il sistema regolativo contenuto nel quadro sinottico costituisce una articolazione tecnica di quanto indicato nel documento programmatico.

L'impianto si articola in:

- *Prescrizioni* che fissano norme vincolanti per i beni paesaggistici;
- *Direttive* per la attuazione delle regole statutarie contenute in ciascun ambito rivolte agli strumenti di pianificazione comunale e provinciale;
- *Indirizzi* per la gestione dei processi rivolte ai comuni e alle province
- *Linee guida* di livello regionale o subregionale indicate nello scenario strategico (abachi, regolamenti, manuali, ecc.).

L'impianto regolativo abbozzato richiede nella prossima fase una specifica messa a punto tecnico- giuridica data la complessità della materia. Il codice introduce un governo delle norme e un regime autorizzativo *congiunto* fra Stato e regioni per i beni paesaggistici e le aree sottoposte agli artt.134, 136 (immobili e arre di notevole interesse pubblico) e 142 (Aree tutelate per legge). Vedi in proposito gli art. 135 comma 1: *"L'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente fra Ministero e regioni**, limitatamente** ai beni paesaggistici di cui all'art 143, comma1, lettere b), c) e d)"*
Dal momento che lo stesso art 135 recita *"Lo stato e le regioni assicurano che **tutto** il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito…." "a tal fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici…"*
si va configurando un quadro di **doppio regime** normativo: una parte di territorio sottoposta ad un regime normativo concorrente e il resto del territorio di esclusiva competenza regionale.
Per lo schema di articolato delle norme tecniche si rimanda alla bozza predisposta dal Dirigente del settore e schematizzata nel quadro sinottico del PPTR

5. La valutazione

Questa attività risulta di fondamentale importanza dal momento che il PPTR è un piano "senza portafoglio"; ma, dato il suo ruolo sovraordinato ai piani di settore può esercitare un ruolo attivo (e non solo vincolistico) inserendo la valutazione, ma anche criteri, indicatori, obiettivi e linee-guida di tipo paesaggistico in piani e programmi di settori che incidono direttamente o indirettamente sulle trasformazioni del territorio: contribuendo ad orientare bandi e criteri per la selezione dei progetti da finanziare. In questo modo il processo di valutazione assume un ruolo propositivo e interattivo con le fasi di costruzione del PPTR.
Il lavoro già avviato di valutazione del Piano di Sviluppo Rurale chiarisce questo ruolo per le indicazioni relative al paesaggio nei singoli assi.
Questa attività presuppone una migliore e più costante regia intersettoriale, come ad esempio si sta
attivando con il settore Ambiente per quanto riguarda la progettazione della rete ecologica regionale.
Per quanto riguarda la VAS si è scelto di procedere dal metodo standard ad un metodo sperimentale finalizzato a due obiettivi:
- l'estensione del processo partecipativo dai soggetti istituzionali ad uno spettro più ampio di attori, mettendo il processo di VAS in relazione con il Forum del paesaggio e in particolare con le Conferenze d'area:
- l'applicazione della VAS non solo alla struttura generale del Piano (testandola si due ambiti), ma anche ai progetti pilota sperimentali che il PPTR sta attivando con attori pubblici, privati, e associativi, applicando tecniche di "cluster evaluation" per valutare il piano come processo complesso di azioni. Anche in questo caso il processo valutativo viene a far parte attiva della costruzione del processo di piano.
L'avvio della fase di *scoping* in concomitanza con le Conferenze d'area realizza il progetto di ampliare gli interlocutori del processo di valutazione investendo tutto il processo partecipativo del PPTR.

3. L'elaborazione congiunta del Piano tra Ministero e Regione

di Ruggero Martines

La "regola" per il paesaggio è una sorta di "miraggio" che impegna da decenni le migliori menti italiane, e non solo. Il Ministero dei Beni Culturali sta cercando una strada per costruire un sistema di norme per il paesaggio. Dalla Legge Croce alla legge Galasso, ed ancora con la partecipazione ai lavori per la stesura della Convenzione Europea del Paesaggio, l'elaborazione concettuale ha prodotto di passo in passo un riscontro normativo, ma la strada della pianificazione sostenibile è ancora un sentiero irto di difficoltà. La comunicazione del professor Magnaghi di oggi è stata una *lectio magistralis*. Chi "frequenta" questo tipo di materia sa già che per il Piano Paesaggistico della Puglia si è voluta costruire una piattaforma documentaria "solida" costituita da una aggiornata cartografia digitale e dalla "Carta dei Beni Culturali". Il lavoro comune di molti *partners* istituzionali ha rappresentato un insegnamento di grande importanza. La sinergia tra Assessorato, università di Puglia e Soprintendenze, con la sapiente regia del prof. Magnaghi e di Angela Barbanente, è un risultato persino più importante degli altri, nel senso che la Puglia è forse, sul piano del metodo e per il valore del "lavoro comune", in anticipo sulle altre regioni non dico di mesi, ma forse di anni.

Il Piano, l'ipotesi di lavoro che lo sottende, la "struttura" che lo caratterizza, al quale hanno collaborato appassionatamente il coordinatore della Carta dei Beni Culturali, professor Giulio Volpe, l'architetto Cavalcoli ed anche la Direzione regionale, costituisce un sistema per certi versi emblematico. Vorrei spiegare perché: emblematico sotto il profilo dell'organizzazione della struttura di raccolta e connessione dei dati. Tutti sappiamo che "l'idea di paesaggio" in Italia è un concetto complesso e spesso controverso. Concorrono a formare il "semantema" paesaggio aspetti spesso divergenti, perché di volta in volta, si invocano ambiti disciplinari differenti per definire una realtà unitaria, che, per altro, mal sopporta parcellizzazioni di giudizio. L' unità, talvolta invece, offre un'unica possibilità di definizione, attraverso la struttura che la rappresenta, e questa è la strategia di approccio al Piano Paesaggistico della Puglia. Al contrario, quando si pensa ad una definizione di tipo ambientalista, il paesaggio è natura. Se pensate a una definizione ecologista il paesaggio è natura, ma vista attraverso gli elementi minimi che la compongono. La mente si volge al *de rerum natura*, di Lucrezio. Si registrano anche definizioni di paesaggio legate al carattere agrario del territorio. Sereni resta in materia un insuperato maestro nell'interpretazione del paesaggio italiano. Se chiamassimo a consulto i geologi o gli idraulici otterremmo interpretazioni del paesaggio legate a queste materie, che per altro propongono definizioni completamente diverse. L'unica chiave che raccoglie la realtà complessa (ed apparentemente indefinibile) è la struttura dell'insieme, da definirsi così come l'insieme si presenta ai nostri occhi, alla nostra capacità di discernimento, alla nostra capacità di lettura.

La relazione del professor Magnaghi mi ha rievocato alcune immagini. Le porgo così come mi sono venute in mente, nella speranza di poter condividere con chi legge un *idem sentire.* Chi ricorda Sophia Loren che, in un film del neorealismo italiano, doveva prendere l'autobus in piazza Santa Emerenziana a Roma, e aveva qualche difficoltà a trasportare sopra una voluminosa valigia? L'immagine è significativa perché ancora, tra un cantiere e l'altro, si vedeva la campagna romana da piazza Santa Emerenziana, eppure piazza Santa Emerenziana, già allora, era quasi in centro. Quindi, il tema degli spazi periurbani, il tema di certi ambiti ancora "vuoti" all'interno di un sistema urbano che tende invece a "raccogliere" e "riammagliare" tutto, a creare città-regione (come la distesa abitata che congiunge intorno al Vesuvio Capua con Battipaglia) è un tema importantissimo. La Puglia invece presenta ancora ha uno spazio "libero" per la salvezza del paesaggio. Anche un'altra scena del Pasolini neorealismo aiuta e chiarire l'assunto. Il parco dell'Appia ed il parco degli Acquedotti, sono aree della periferia romana attraversate dagli antichi acquedotti romani e descritti in innumerevoli acquerelli dell'Ottocento, sono anche il soggetto di moltissime fotografie. Tra i fotografi più attenti si segnala un signore inglese che ha fotografato quasi tutta l'Italia centrale, si chiamava Darcy Thompson, iniziò la sua opera a cavallo tra ottocento e novecento, la interruppe soltanto con la sua morte, ma per fortuna fu longevo. Un'immagine di Darcy Thompson è la stessa che viene riprodotta nella "Ricotta", proprio quando la "comparsa" che vuole mangiare in serenità la ricotta si rifugia nelle grotte; e anche questa è un'immagine ambientata in un sito periurbano. Ma vuoi l'assenza di Sophia vuoi il consumo "becero" di territorio la rendono una immagine dolorosa che prelude all'epilogo tragico della vicenda.

Un "consumo di territorio" così drammatico... che si replica sotto tutti i cieli di Italia senza che alcuna norma valga ad interrompere negli ultimi cinquanta anni un processo che dissipa risorse collettive, irreplicabili ed identitarie, a fronte di utili effimeri e privati. A cosa è dovuto? È dovuto a quello che da anni e anni si è chiamato boom edilizio, ma cosa c'è dietro il boom edilizio? C'è chi l'ha studiato profondamente, c'è chi, come dire, in qualche misura lo ha vissuto, ma certamente a distanza di tempo dall'insorgere del fenomeno - che ha avuto un suo picco, ma che ancora non si è spento - una riflessione può essere fatta.La politica del mattone in questo Paese, dai tempi più remoti, è una politica legata alla pratica del risparmio, in sé virtuosa. Il mattone non cambia mai di valore, le case hanno una durata di varie generazioni e pertanto investire in case è sempre un vantaggio: è ancora vero?
Forse non è più vero, forse a vantaggio del paesaggio c'è ancora una speranza. In un recente viaggio in Oriente, a Pechino, mi sono accorto per esempio che il tempo di durata prevista progettualmente per i fabbricati di Pechino, che hanno devastato completamente un'intera regione occupandola tutta con infiniti grattacieli, si situa intorno ai trenta anni. La stessa considerazione però non riguarda soltanto l'Oriente, è comune anche alle nostre periferie periurbane di Puglia. Ne è una forte testimonianza lo stato di conservazione delle mini case per vacanze che "infestano" la costa della Calabria. Furono costruite a partire dagli anni settanta per poter essere acquistate con una liquidazione modesta. L'operaio FIAT o lo statale, quando andava in pensione poteva tranquillamente iniziare a pagare una casa al mare in Calabria con una parte significativa della liquidazione. Orbene, oggi sono tutte o quasi completamente abbandonate.
Il caso ci deve far riflettere: da un lato il benessere che ha contraddistinto il boom delle società del Nord del mondo (incluse naturalmente quelle europee) è una situazione che deriva dalla politica di "dissipazione keynesiana"; l'attuale situazione economica deve far pensare che questa dissipazione è in realtà una funzione legata al tempo e allo spazio che presenta un periodo di efficacia, un momento di collasso, un momento di termine. Ed il crollo del sistema coinvolge con fenomeni di erosione anche quello che noi pensiamo essere un bene costante. E cioè il "bene fabbricato". Si smentisce in altri termini che fabbricare, fabbricare e fabbricare produca benessere, benessere, benessere. Si può presentare il giorno in cui non solo non si produce più benessere, ma si produce il malessere del quale siamo vittime, ma anche si produce danno economico, e dissipazione di risorse, non solo in termini di paesaggi perduti. Una "Cassandra" potrebbe presagire significative quote di edilizia invenduta nelle città pugliesi. Quando il fenomeno si verificherà si dimostrerà che la tesaurizzazione del capitale attraverso il mattone è un sistema rischioso, non solo perché superato il fabbisogno reale di cubatura, ma è rischioso altresì perché l'attuale tecnica edilizia non prevede tempi di durata dei fabbricati così elevati da giustificarne la quantità e l'investimento. Infine il "mattone" è rischioso perché suscettibile di produrre criticità a danno di altri tipi di risorse, tra di esse il paesaggio. L'edilizia consuma una risorsa non rinnovabile: quantità di territorio e qualità del paesaggio. Quando una risorsa non è davvero rinnovabile, bene! quella risorsa deve essere effettivamente e gelosamente conservata.
La risorsa rinnovabile per eccellenza che ha contraddistinto tutta la storia del pianeta è una ed una sola: la terra. L'agricoltura è, per antonomasia, la risorsa rinnovabile, è quasi impossibile che un terreno produttivo smetta di dare frutti. Avviene quando lo si sfrutta troppo, com'è avvenuto in Tunisia al tempo dei romani, grandi parti si sono desertificate, buona parte della Libia non era un deserto, era un territorio adattissimo al seminativo, l'eccesso di uso seminativo l'ha desertificato. Invece la Puglia, ha migliorato le sue fortune agrarie con la realizzazione dell'acquedotto.
L'agricoltura è un formidabile strumento per la conservazione del suolo e per la qualità del paesaggio. E' uno strumento prezioso per invertire fenomeni di degrado ed è risorsa che ne porta con se altre. L'Italia era al primo posto fino a pochi anni fa sotto il profilo dell'incremento turistico, adesso è il quinto paese; lo è diventato nell'arco di un triennio, forse di un quadriennio. La Puglia, invece, che non figurava tra le regioni italiane più dedite allo sviluppo turistico, è invece diventata la prima regione italiana sotto il profilo dell'incremento delle presenze turistiche. Potrebbe essere quindi significativo cercare le ragioni di tale premialità. La Puglia presenta coste, paesaggi e aree di "fascino agricolo" più conservate (o riconvertite) che in altri contesti. La struttura del paesaggio è più conservata e più vantaggiosa, la qualità del paesaggio è il fattore che viene premiato, perché paesaggio è silenzio, paesaggio è natura, paesaggio è serenità, il paesaggio è bene appetibile. Il paesaggio è, se conservato, un bene permanente, l'edilizia è un bene appetibile fino a un certo livello, l'eccesso la confina all'interno dei detrattori del territorio.
Quanto si è esposto potrebbe essere la *pars denstruens* del ragionamento, alla quale va aggiunta una considerazione significativa, sottolineata anche dalla Convenzione Europea

del Paesaggio, quella che attiene alla carenza identitaria dei paesaggi privi di qualità. Qualsiasi popolazione ha sempre rivendicato il proprio valore identitario, talvolta l'identità viene affidata al "nuovo", come è avvenuto per il museo di Bilbao. Invece i cittadini baresi vogliono la "restituzione" del teatro Petruzzelli a tutti i costi, eppure alla città forse sarebbe convenuto un teatro ex novo, almeno per quanto riguarda la sala, la acustica (forse) ne avrebbe tratto vantaggio. Ma come direbbe Gozzano "le buone cose di pessimo gusto" fanno parte del nostro D.N.A. e sono irrinunciabili. L'identità talvolta viene riconosciuta nella "cosa" sbagliata, e questo avviene purtroppo anche per effetto della globalizzazione. Alcune aree interne del territorio pugliese sono molto più conservate di altre, non perché sia stata più forte l'azione della Sovrintendenza o perché i Comuni siano stati più abili, o perché i progettisti dei Piani siano stati migliori, ma perché è stata la popolazione che ha mantenuto la propria identità e la propria tradizione e questa non è stata consumata, come dire, da uno spirito di globalizzazione che invece ha pervaso soprattutto l'intero contesto delle aree urbane. Quale è quindi la *pars construens* da invocarsi per il paesaggio? Un primo elemento è costituito dal progetto, quando i valori che si intendono trasfondere nel disegno dell'assetto del territorio sono valori "alti". Può accadere però che il progetto non abbia attuazione. Il progetto è però anche qualcosa d'altro oltre quello che si disegna, e contestualmente ciò che si disegna non è soltanto la traduzione in programma, azioni spaziate nel tempo, pensiero spaziato nel tempo, attività spaziate nel tempo, regolate dall'uso sapiente di disciplina. Il progetto può anche dare veste all'*idem sentire* di coloro che diventeranno utenti. Il merito del progetto pensato per la Puglia è proprio questo: cercare di costruire un sistema che serva da un lato a conservare paesaggio, dall'altro lato a riqualificare, nel tempo, i paesaggi per tutti, da un terzo lato a regolamentare l'uso compatibile del territorio, che è "energia" assolutamente indispensabile sia allo sviluppo come alla sopravvivenza. Lo scopo di regolamentare lo sviluppo compatibile è quello di minimizzare i detrattori massimizzando i vantaggi. Del resto, l'industria non necessariamente è detrattrice. I parchi come dire fotovoltaici non necessariamente sono dei detrattori, ma parrebbe stupefacente occupare un area seminativa per trasformarla in un parco fotovoltaico, lasciando spoglie le coperture dei vicini capannoni di una area industriale. Eppure in provincia di Foggia si possono vedere almeno due o tre casi: qualche ettaro di seminativo e vigneto trasformato in parco fotovoltaico. Impegnando tetti di palazzine e capannoni si sarebbe impegnato meno territorio, conseguendo due vantaggi anziché uno. Coprire dei modesti capannoni e non consumare del territorio.

Le misure da mettere in atto sono tante, e sono concatenate, però una regola deve esistere, ed è quella che è tracciata in questo Piano. E credo che questa regola però dovrebbe trovare posto nella mente degli uomini, prima di essere descritta sui disegni e prima che scritta su regolamenti edilizi ed urbanistici. Talvolta le reminiscenze liceali aiutano: Esiodo vissuto molti e molti secoli fa, scrisse un'opera monumentale che si chiamava *Le opere e i giorni*, altro non era se non la puntuale descrizione del sistema e della regola per utilizzare il territorio a vantaggio della vita. Dobbiamo ricordarci che il territorio va usato a vantaggio del benessere umano e non per limitarlo, non per avere un utile di breve periodo, istantaneo, ma per conseguire un vantaggio costante e continuo.

Mi permetto di sottoporre una ulteriore reminiscenza. L'antropologo Levy Strauss essendo ebreo negli anni '40, pensò di emigrare dalla Francia prima che arrivassero le truppe del Reich. Si recò in Brasile, e prese contatti con l'Istituto Butantan (che è l'Istituto Nazionale di Antropologia brasiliano) e chiese il finanziamento di una ricerca che gli fu concesso. Iniziò quindi le sue ricerche in una zona particolarmente lontana che sta a cavallo tra il Mato Grosso ed il bacino alluvionale delle Amazzoni. Cercava una tribù che non avesse mai avuto contatti con l'uomo bianco. La prima che incontrò era il popolo dei Bororo, ma essi erano già abbastanza contaminati. L'incontro produsse un poema più che un saggio: "Tristi Tropici". Accorato *requiem* della vita selvaggia. Incontrò successivamente una tribù che invece non aveva mai visto un uomo bianco, si chiamavano i Nambikvara. La tribù era ridotta a circa un centinaio o poco meno di individui, che viveva osservando un sistema di convenzioni tradizionali. Una di queste regole, la più interessante, era quella che era vietato per tabù, quindi per regola atavica, ai Nambikvara di "consumare" il territorio (sempre più ridotto dall'avanzare della "civiltà"). I Nambikwara si spostavano sempre (quasi ogni giorno) perché essendo dei raccoglitori, dei cacciatori e dei predatori, se avessero "raccolto troppo" avrebbero potuto consumare tutte le risorse offerte dal loro avaro territorio per sempre, e quindi giravano, giravano, giravano. Noi, oggi, non possiamo permetterci migrazioni cicliche, ma dobbiamo imparare la sobrietà di non consumare tutto e rispettare le risorse del territorio, il cui buon uso è riassunto nella qualità del paesaggio, come hanno sempre fatto i Nambikwara.

4. I Beni Culturali per la valorizzazione del paesaggio

di Giuliano Volpe

La Carta dei Beni Culturali della Puglia

La ***Carta dei Beni Culturali della Puglia*** è un progetto avviato nel settembre del 2007 su iniziativa dell'Assessorato all'Assetto del Territorio della Regione Puglia, di concerto con l'Assessorato al Diritto allo studio e Beni culturali, nell'ambito delle attività previste per la redazione del nuovo Piano Paesaggistico Regionale. Il progetto, che coinvolge le quattro università pugliesi (Foggia, Bari, Salento e Politecnico di Bari) e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, è finalizzato alla redazione di una cartografia tematica che censisca e descriva le caratteristiche culturali del territorio pugliese. La metodologia adottata dal progetto consente di superare i tradizionali modelli di censimento basati su una concezione dei beni culturali come punti isolati, grazie al contributo di professionalità, discipline e metodologie diverse e capaci di dialogare tra loro. Il coordinamento scientifico è affidato all'arch. Ruggero Martines, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, e al prof. Giuliano Volpe, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Foggia.

Metodo, strumenti, obiettivi

L'obiettivo è quello di rappresentare, attraverso uno sforzo interpretativo saldamente fondato sui dati a disposizione della comunità scientifica regionale, una ricostruzione dei paesaggi pugliesi stratificati dalla preistoria ad oggi, in grado di rendere il *continuum*, la trama in cui quei Beni hanno avuto origine e senso, giungendo a noi come custodi della memoria identitaria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti. La Regione Puglia intende la Carta come ineludibile premessa a qualunque attività di pianificazione del territorio, quale innovativo e dinamico strumento di tutela del patrimonio culturale e come parte organica del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale. La Carta si articola in tre tematismi essenziali, Carta del Patrimonio culturale, Carta del Paesaggio e Carta dei Vincoli, e descrive le caratteristiche culturali del territorio, con particolare riguardo agli immobili e alle aree indicati agli articoli 136 e 142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. La Carta del Paesaggio comprende gli usi civici, i paesaggi da restaurare, i paesaggi antropici e i paesaggi dell'acqua; la Carta del Patrimonio culturale tutti i beni culturali diffusi nel paesaggio, i tracciati viari storici e i tratturi. Le città storiche, naturalmente parte del patrimonio culturale, sono descritte e rappresentate come beni culturali esse stesse. La Carta dei Vincoli, infine, ha localizzato, perimetrato e descritto tutti i vincoli archeologici, architettonici e paesaggistici esistenti sul territorio regionale, dei quali sarà possibile consultare anche la documentazione cartacea acquisita in formato digitale. La Carta ha censito, dunque, tutti i beni immobili e le aree di valore culturale e paesaggistico, localizzati in aree extraurbane, già editi o i cui dati siano presenti negli archivi delle Soprintendenze o delle Università, realizzando un sistema informatizzato di gestione dei dati composto da una piattaforma GIS e da un archivio alfanumerico ad esso associato; è auspicio comune che nei prossimi anni il progetto continui grazie alla programmazione di nuove ricerche e all'implementazione di nuovi dati.

La riflessione metodologica condotta nell'ambito del progetto nasce da una prospettiva scientifica che, fondendo i principi dell'archeologia dei paesaggi e quelli dall'archeologia globale guarda al paesaggio e ai beni culturali con l'approccio proprio dell'archeologia globale dei paesaggi. La volontà comune a tutti i gruppi di ricerca è stata quella di affrontare il tema del patrimonio culturale con un approccio olistico, teso a cogliere, a descrivere e a rappresentare nella Carta ogni luogo dove la storia si sia depositata sotto forma di stratificazione, ovvero ogni sito, come sostiene Daniele Manacorda. In tal senso la Carta rispecchia la filosofia alla quale Alberto Magnaghi ha ispirato il Piano Paesaggistico, che vede nel paesaggio il principale fattore identitario e bene patrimoniale della Puglia.

Il progetto si caratterizza per una spiccata multidisciplinarietà, grazie al coinvolgimento di architetti, archeologi, storici dell'arte, storici e urbanisti. Specchio di questo approccio è l'ampia varietà di beni censiti dalla Carta, che, partendo dalle tracce più antiche della presenza dell'uomo in Puglia, riferibili al Paleolitico, giunge ad includere tra i beni culturali edifici e insediamenti realizzati sino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Rispettando il

valore anche estetico dei beni culturali e del paesaggio, ci si prefigge tuttavia di rifuggire da tendenze di carattere estetizzante o volte a riconoscere dignità di esistenza solo a contesti monumentali, ma, al contrario, di qualificare come beni culturali tutte le testimonianze, ancora riconoscibili sul territorio, della presenza dell'uomo e del suo lavoro.
L'acquisizione di tale ingente patrimonio di conoscenze potrà consentire la pianificazione di uno sviluppo sostenibile del territorio, che potenzi l'apparato infrastrutturale già esistente, incentivi lo sfruttamento delle risorse naturali disponibili e promuova il reperimento di nuove fonti energetiche, limitando l'insorgere di conflitti con le esigenze di tutela e di valorizzazione dei beni culturali. La *Carta dei Beni* Culturali pertanto si configura quale strumento quanto mai necessario in una regione come la Puglia, testimone nel corso degli ultimi anni della rapida diffusione di impianti eolici, dell'espansione delle città e delle aree industriali, della ricerca di luoghi e modalità per lo smaltimento dei rifiuti.

Il Database Management System

La prima fase di realizzazione della Carta ha previsto l'analisi e lo studio delle più importanti esperienze italiane ed europee di catalogazione e di applicazione di sistemi informativi al settore dei beni culturali. Una seconda fase, ultimata dopo un lungo e complesso lavoro di elaborazione collettiva, ha visto la realizzazione di un Database Management System (DBMS), articolato in una serie di schede. I modelli di schede messi a punto sono quelli di Unità Topografica, di Sito e di Contesto Topografico Stratificato che, adottando gli standard italiani definiti dai modelli catalografici prodotti dall'ICCD, puntano a superarne la frammentazione in schede diverse a seconda delle categorie di beni da descrivere, articolando, piuttosto, i dati descrittivi in una significativa serie di campi interrogabili. L'unità minima che concorre a definire un sito è l'Unità Topografica (UT), definizione che nell'ambito della Carta assume un significato diverso da quello che il concetto indica nell'archeologia dei paesaggi. Esempio di Unità Topografica rispetto all'insieme del Sito può essere uno egli edifici che compongono una masseria, una delle capanne che formano un villaggio o una delle tombe di una necropoli. Questa scomposizione di tipo gerarchico consente, da un lato, un maggior dettaglio nella lettura degli insediamenti e, dall'altro, di evitare il rischio della moltiplicazione di siti, segnalata anche da Manacorda e derivante dall'attribuzione del rango di sito a qualunque tipo di evidenza. Il ricorso al concetto di Sito Pluristratificato permette, inoltre, di tener conto e di rappresentare i casi, piuttosto frequenti, di sovrapposizione stratigrafica di più siti. Una delle novità che riteniamo più significative dell'impostazione data al lavoro e che caratterizza i modelli di schede di UT e di Sito è rappresentata dal fatto che tali schede, adottando una classificazione fondata sui concetti di Tipo, Categoria e Funzione (per i quali sono stati predisposti appositi vocabolari), consentono di descrivere qualunque tipo di bene culturale previsto dalla Carta senza ricorrere a distinzioni di tipo disciplinare quali "bene archeologico o "bene architettonico", che nulla ci dicono sulla reale natura dei beni. Tale superamento è stato reso necessario, peraltro, dall'evidente inadeguatezza di tali concetti a definire beni pluristratificati e complessi quali sono spesso quelli che insistono su territori di così ampia e ininterrotta antropizzazione come quello italiano. Infine, data la natura profondamente contestuale del patrimonio culturale e dunque del paesaggio, lo sforzo attualmente in atto è quello di superare un modello di censimento che potremmo definire "filatelico", che si fonda, cioè, su una concezione del bene come punto isolato, e di rappresentare, invece, attraverso uno sforzo interpretativo saldamente fondato sui dati scientifici a nostra disposizione, una ricostruzione dei paesaggi pugliesi stratificati, dalla preistoria ad oggi, in grado di rendere il *continuum*, la trama in cui quei beni hanno avuto origine e senso, giungendo a noi come custodi della memoria identitaria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti. A questo scopo sono stati definiti i concetti di Contesto Topografico Stratificato (CTS) e di Comprensorio, che individuano sistemi di beni rappresentabili a scale diverse (1:25.000, 1:50.000 per i CTS, al 100.000 per i Comprensori). Finalità di questi livelli interpretativi è quella di consentire una lettura integrata e diacronica del rapporto che ha legato tra loro alcuni beni culturali e del rapporto tra questi ed il relativo contesto ambientale e paesaggistico, in modo da coglierne le relazioni coevolutive e di fornire, grazie all'integrazione con i dati prodotti dalle analisi della Segreteria Tecnica del Piano, un supporto all'individuazione di forme e strumenti di tutela più adeguati per questi

insiemi territoriali.
Uno dei primi tentativi fatti in tal senso ha portato alla lettura in termini di Contesto Topografico Stratificato di una porzione di territorio compreso tra l'attuale città di Ascoli Satriano ed il fiume Carapelle, dove, lungo il percorso naturalmente più agevole di ascesa dal fiume alla città, è evidente una concentrazione di insediamenti che dalla prima Età del Ferro si susseguono ininterrottamente fino ad oggi. La sperimentazione della lettura dei paesaggi culturali a scala più ampia, ovvero a quella di Comprensorio, è stata sinora condotta sulla valle dell'Ofanto, ma attende di essere perfezionata attraverso la sovrapposizione delle altre componenti descrittive del territorio, in particolare con i dati ambientali.
Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente cartografico, la Carta è caratterizzata da un elevato livello di precisione nella localizzazione e perimetrazione dei beni, grazie alla possibilità di utilizzare come basi cartografiche la CTR 1:5.000 e l'Ortofotocarta di origine ad alta definizione recentemente predisposte dalla Regione. Tale accuratezza è finalizzata ad agevolare le attività di tutela e pianificazione per le quali la Carta è stata promossa.
La rappresentazione dei beni, conformemente alle possibilità grafiche offerte dalle piattaforme GIS (punto, linea, poligono), avviene attraverso la perimetrazione di poligoni nel caso di aree o edifici precisamente localizzati e delimitati, di punti nel caso di segnalazioni di beni dei quali non sia possibile definire l'esatta localizzazione ed estensione e di linee nel caso di elementi, per lo più individuati sulla base di tracce aerofotografiche, dei quali sia noto l'andamento lineare ma sia difficile definirne lo spessore.
La fonte utilizzata nel lavoro di censimento è stata innanzitutto la vastissima bibliografia esistente sul patrimonio culturale pugliese, con un'attenzione particolare anche alle pubblicazioni di rilevanza locale o a quelle più antiche, talvolta uniche testimonianze di tracce ormai completamente scomparse. Il censimento derivante dallo spoglio dell'edito è stato integrato con i dati raccolti nel corso di ricerche ancora inedite condotte sul territorio dalle stesse Università pugliesi o da altri enti di ricerca italiani e stranieri. Precedenti progetti di pianificazione a livello regionale (PUTT-P e relativi adeguamenti dei piani comunali), provinciale (PTCP) e comunale (Piani Urbanistici Generali) hanno rappresentato altrettante fonti per la ricerca di segnalazioni di beni culturali.
Il DBMS così realizzato e implementato è stato associato ad un geo-database, che confluirà nel S.I.T. della Regione Puglia e sarà articolato in livelli differenziati di approfondimenti e di informazioni, in grado di fornire una lettura diacronica dei paesaggi pugliesi quale esito dell'ininterrotto rapporto tra uomo e natura, patrimonio culturale e risorse ambientali.
La ricchezza, l'ampia flessibilità e l'agevole trasferibilità a costi contenuti in altri ambiti regionali del sistema informativo assumono un importante valore propositivo oltre che nel campo della programmazione territoriale anche nell'ambito della ricerca scientifica e della valorizzazione, consentendo l'elaborazione di carte tematiche diversificate a seconda degli obiettivi e dell'utenza interessata.

5.Valutazione Ambientale Strategica: apertura del percorso di consultazione

di Anna Marson

La valutazione ambientale strategica di piani e programmi è stata introdotta dalla direttiva comunitaria europea n.42 del 2001. A livello nazionale, si è provveduto al recepimento di questo istituto con il decreto legislativo n.152 del 2006 (testo unico dell'ambiente), successivamente modificato da D.lgs. n.4 del 2008.
La Regione Puglia ha provveduto a sua volta, con la Circolare n.1 del 2008, a specificare utilmente alcuni passaggi della procedura prevista per un corretto svolgimento della VAS.
A differenza della VIA (valutazione di impatto ambientale), la VAS prevede un processo che si sviluppa in parallelo alla redazione del piano oggetto della valutazione, per assicurarne le opportune correzioni in corso di redazione e il monitoraggio nelle successive fasi di attuazione.
In questo caso specifico di VAS del PPTR, il paesaggio costituisce sia uno dei temi oggetto della VAS, insieme alle più tradizionali componenti ambientali quali acqua, aria, suolo ecc. (nota 1), sia l'oggetto del piano stesso.
La metodologia di valutazione proposta (nota 2) tiene dunque conto dei contenuti del piano oggetto di valutazione, nonché del contesto della programmazione più ampia in cui lo stesso si inserisce.
La procedura di VAS prende avvio formale contestualmente alle Conferenze d'area, con l'apertura della fase di scoping, momento esplorativo che promuove una prima consultazione di tutti i soggetti aventi competenze ambientali, sulla base di un rapporto preliminare (nota 3) cui spetta il compito di evidenziare le diverse componenti (ambientali) che potranno essere influenzate dall'azione del piano.
In questo caso si è ritenuto utile di non riportare l'elenco standard delle componenti ambientali, ma di proporre una prima lettura delle criticità ambientali in essere declinandole in modo effettivamente pertinente rispetto alla specificità del campo d'azione del piano stesso. Le tematiche così come generalmente proposte (ad esempio: aria, ciclo delle acque, ambiente marino e costiero, suolo e rischi naturali, rifiuti,ambiente urbano, rischio tecnologico, e così via) costituiscono infatti un riferimento importante ma che può essere opportunamente specificato in modo da monitorare in modo efficace componenti e processi che sono o dovrebbero essere utilmente interessati dall'azione di piano.
Per ciascuna componente/tema abbiamo dunque selezionato quelle criticità ambientali che costituiscono detrattori anche paesaggistici, oppure che, anche al di là di ciò, il PPTR può utilmente contribuire a trattare.
Su questo primo elenco di criticità, coerentemente con l'impostazione generale del piano, che nel suo complesso pone particolare attenzione all'attivazione di percorsi di governance e partecipazione, viene aperta la consultazione più ampia , al fine di definire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto ambientale che costituirà parte integrante del PPTR. Consultazione più ampia (nota 4) significa che gli interlocutori della consultazione non sono soltanto le cosiddette autorità ambientali, ovvero gli enti istituzionalmente preposti a occuparsi di questioni ambientali, ma più in generale i soggetti aventi competenze e conoscenze in campo ambientale.
Accanto ai soggetti istituzionalmente preposti a esercitare competenze o a produrre conoscenze ambientali si ritiene infatti fondamentale coinvolgere nel processo di VAS tutte le associazioni e i cittadini attivi sul territorio per il perseguimento di obiettivi di tutela e valorizzazione dell'ambiente.
Anche a tal fine si è inteso presentare e discutere il seguente Rapporto di Scoping in occasione delle tre Conferenze d'area che segnano l'avvio del processo di comunicazione ufficiale del PPTR (10, 12 e 15 dicembre 2008).
Ciò a maggior ragione in quanto oggetto della consultazione sono non soltanto i dati ambientali di riferimento, ma anche le questioni ambientali che presentano interrelazioni significative con il piano paesaggistico, o che questo può contribuire a trattare
Questa prima fase di scoping della VAS si concluderà entro i prossimi 90 giorni. Seguirà la redazione definitiva del Rapporto ambientale, a sua volta assoggettato a una fase di consultazione, secondo la procedura prevista dalla già citata Circolare regionale.

1. Rispetto alle altre cosiddette "componenti" ambientali il paesaggio è trattato con scarsa attenzione, quando non palesemente trascurato come elemento di valutazione specifica in molti processi di VAS.

1. Per una più ampia presentazione dell'approccio complessivo ai diversi temi della valutazione attivata rispetto al PPTR vedasi il I Rapporto del gruppo incaricato della valutazione (maggio 2008) contenuto nel Dvd allegato in occasione delle Conferenze d'area del dicembre 2008.

3. Rapporto di scoping per la consultazione preliminare dei soggetti competenti in materia ambientale, dicembre 2008.

4. Che vede un primo momento di comunicazione al pubblico più ampio in occasione delle Conferenze d'area, mentre successivamente proseguirà per via telematica, sul web dedicato al PPTR.

6. Presentazione del sito internet
di Massimo Carta

Il SITO WEB del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

Il paesaggio visto dagli abitanti: l'Atlante delle segnalazioni del Piano Paesaggistico

Il 20 ottobre del 2000 gli stati membri dell'Unione Europea hanno firmato insieme un accordo che li impegna a riconoscere il paesaggio come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". L'accordo si chiama **Convenzione Europea del Paesaggio**. Firmando la convenzione gli stati membri si sono impegnati a "stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi", e a "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio".

Questo impegno al miglioramento deve riguardare **tutti i paesaggi**: non solo quelli straordinari, riconosciuti per la loro eccezionale bellezza e importanza, ma anche quelli ordinari, quelli in cui ogni giorno le persone vivono e si muovono. Anzi l'impegno deve riguardare soprattutto il miglioramento dei paesaggi ordinari, perché è proprio il loro valore, o il loro degrado, che influenza di più la qualità della vita di tutti.

L'**opinione degli abitanti** è fondamentale: la convenzione europea afferma che in tutto il territorio possono essere individuati paesaggi diversi, i cui caratteri dipendono dall'azione di fattori naturali e di fattori umani, e attribuisce alle persone la vera capacità di riconoscerne la qualità. Per questo motivo gli stati che hanno firmato la convenzione si sono impegnati a avviare procedure di partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche, primi fra tutti gli abitanti. Si sono impegnati a migliorare la sensibilità generale su questi temi, comunicando nelle scuole, nelle università, nel mondo delle professioni e in tutta la società civile, l'importanza di migliorare la conoscenza dei propri paesaggi, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

Sulla base di questi principi il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia ha considerato importante offrire a tutti uno strumento che consente ai singoli abitanti o alle loro associazioni di comunicare e di confrontarsi sulla qualità paesaggistica dei propri ambienti di vita, riconoscendone il valore o, viceversa, indicandone il degrado. Questo strumento ha la forma di un "Atlante delle segnalazioni" ed è aperto alla consultazione e al contributo attivo di tutti: abitanti, associazioni ed enti.

Le informazioni raccolte dall'atlante delle segnalazioni

L'Atlante delle segnalazioni è stato concepito come un componente interattivo del sito internet del Piano Paesaggistico. Il sito del PPTR è raggiungibile dall'indirizzo http://www.pianopaesaggisticopuglia.it e consente in primo luogo di consultare alcune informazioni essenziali sulle finalità del Piano, la sua articolazione interna, i gruppi di lavoro che stanno collaborando alla sua costituzione. Progressivamente il sito si riempirà dei contenuti del Quadro Conoscitivo del piano, vale a dire dell'Atlante del Patrimonio dei Paesaggi della Puglia, che ha lo scopo di descrivere i caratteri di identità dei territori della regione.
Il sito contiene anche una sezione che gli utenti potrebbero limitarsi a consultare, ma con la quale sono invece incoraggiati a interagire attivamente. Ciascun abitante, ciascuna comunità, grande o piccola, di abitanti, può infatti segnalare nell'osservatorio luoghi, famosi o ignorati, storici o contemporanei, che considera preziosi perché sono **capaci di migliorare la qualità delle esperienze di vita di tutti**. Nessuno naturalmente pensa che questa raccolta di informazioni possa sostituire, per esempio, l'attività esperta dei gruppi di lavoro impegnati nella costruzione della "Carta dei Beni Culturali", anch'essa una componente essenziale della struttura conoscitiva del PPTR. Certo può accadere, talvolta, che la conoscenza locale, attenta e partecipata del proprio territorio possa in qualche modo contribuire alla costruzione dei censimenti istituzionali; il piano cerca però soprattutto il

contributo degli abitanti nella esplorazione e nel giudizio degli ambienti di vita quotidiani, che in genere gli specialisti non sono abituati a tenere al centro della loro osservazione. Questa intenzione del piano è ancora più evidente se si considera che l'atlante raccoglie anche segnalazioni su luoghi, o oggetti, che gli utenti ritengono responsabili di un degrado della qualità del territorio e per i quali è necessario **concepire azioni di miglioramento e riqualificazione**. Anche qui naturalmente non dovrebbero esserci equivoci: nessuno dovrebbe immaginare che l'atlante raccolga istanze di cambiamento alle quali il piano si impegna a dare immediatamente una risposta. Il piano immagina infatti un ruolo diverso delle segnalazioni delle offese al paesaggio: nello spirito della Convenzione Europea vuole consentire agli abitanti, a tutti gli abitanti, la capacità di contribuire alla costruzione di una mappa della percezione sociale del paesaggio, dei suoi valori e delle sue criticità, che il piano potrà assumere come riferimento fondamentale per la sua attuazione.
L'elenco, costantemente alimentato dagli utenti, dei beni e delle offese del paesaggio della Puglia non esaurisce le informazioni contenute nell'atlante delle segnalazioni. Ciascun abitante è consapevole che il paesaggio è prodotto da un insieme di azioni e di comportamenti, pubblici e privati, piccoli o grandi, che contribuiscono a trasformare, in meglio o in peggio, la qualità dell'ambiente di vita delle persone. L'atlante chiama **pratiche** queste azioni e questi comportamenti. Ciascuno può segnalare queste pratiche, evidenti a molti o sconosciute, buone o cattive, localizzando su una mappa il territorio su cui hanno effetto. Il risultato atteso di questa raccolta di informazioni è una mappa delle energie locali positive "cittadinanza attiva".
In sintesi, l'osservatorio raccoglie dunque segnalazioni localizzate rispetto a quattro temi di interesse:
I **beni del paesaggio**, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che il segnalatore ritiene preziosi per la qualità del paesaggio, e per i quali ritiene necessaria una azione di tutela e valorizzazione. Il segnalatore sarà invitato a esprimere un giudizio di valore sul bene segnalato da tre punti di vista: della qualità naturalistico/ambientale, della qualità visivo/percettiva, del ruolo storico/identitario. Il segnalatore potrà segnalare eventuali minacce di degrado alle quali il bene segnalato fosse sottoposto.
Le **offese al paesaggio**, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che il segnalatore ritiene responsabili di un degrado della qualità del paesaggio e per il quale ritiene necessaria una azione di riqualificazione. Ogni segnalatore sarà invitato a specificare, ancora dai tre punti di vista specificati poco sopra, la gravità dell'offesa di ciascun detrattore, se c'è un rischio attuale di aggravamento dell'offesa e se c'è la possibilità di un controllo sociale di questo aggravamento.
Le **buone pratiche del paesaggio**, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che portano un miglioramento nella qualità del paesaggio e possono servire come riferimento per altre azioni simili. Al segnalatore verrà richiesto di indicare il soggetto promotore della buona pratica, che sia un ente pubblico, o una associazione, o una comunità di abitanti, o persino un singolo cittadino produttore di buon paesaggio. Se si desse il caso, l'utente potrà infine indicare se la buona pratica stia incontrando resistenze alla sua effettiva realizzazione.
Le **cattive pratiche del paesaggio**, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che avviano o determinano un degrado della qualità del paesaggio oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi che si sono proposte. L'utente potrà segnalare il soggetto responsabile della cattiva pratica e se esiste un conflitto sociale che la stia attualmente contrastando.

L'atlante delle segnalazioni: istruzioni per l'uso

L'Atlante si chiama così perché il suo contenuto fondamentale è una mappa che raccoglie in tempo reale le segnalazioni degli utenti. Quando si vuole aggiungere un nuovo elemento all'Atlante, l'interfaccia del sito chiede di localizzarlo su una mappa, o su una fotografia aerea. La mappa e la fotografia derivano dal database cartografico di Google Maps, che ormai è uno strumento familiare a molti. Dovrebbe essere semplice per chiunque orientarsi sulla fotografia; se si hanno dei dubbi è possibile utilizzare gli strumenti di ricerca messi a diposizione dal sito, che trovano sulla mappa gli indirizzi che vengono indicati. Può capitare qualche volta che non si riesca a trovare sulla mappa la precisa posizione degli oggetti che si vogliono segnalare; oppure può capitare, per esempio segnalando una buona

o una cattiva pratica, che sia difficile localizzare con precisione il luogo su cui la pratica ha un effetto. In questi casi si può posizionare la segnalazione con un po' di approssimazione, per esempio collocandola al centro del territorio del Comune in cui si trova.
Dopo che si è localizzata la segnalazione, l'Atlante chiede di riempire una scheda per descriverla. È possibile, ma non obbligatorio aggiungere molte informazioni. Naturalmente la segnalazione sarà tanto più comprensibile e più efficace, da un punto di vista comunicativo, quante più informazioni l'utente riporterà nella scheda. Per questo motivo il sito proporrà di allegare alla segnalazione altri documenti, per esempio fotografie, che potranno essere trasferite dal proprio computer con grande semplicità.
Il sito è concepito come uno strumento aperto, che ha grande fiducia nei suoi utenti. Dopo che si è fatta una segnalazione, questa apparirà immediatamente sulla mappa insieme a tutte le altre. Naturalmente le segnalazioni saranno quotidianamente lette da un moderatore, che potrà intervenire segnalare o a correggere un eventuale uso non appropriato del sito; in tutti i casi gli interventi censori saranno evitati per quanto possibile, come accade per tutte le esperienze di costruzione di conoscenza condivisa diffuse sulla rete.
Se un utente ha in mente una segnalazione, di qualunque tipo, non dovrebbe preoccuparsi del fatto che altri abbiano già indicato lo stesso luogo. Se molti indicano lo stesso luogo come un bene del paesaggio, vuol dire che quel luogo è prezioso per molti, e questa è una informazione utile. Quindi ciascuno dovrebbe fare tutte le segnalazioni che ha in mente, senza preoccuparsi se altri hanno avuto la stessa idea. L'unica cosa che un singolo abitante non dovrebbe fare è ripetere una segnalazione che ha già fatto lui stesso, magari per darle più forza.
Per aggiungere segnalazioni è necessario registrarsi. Ci si può registrare con il proprio nome, come singoli utenti, o con un nome collettivo, quando si rappresenta una piccola comunità, come una classe scolastica. In questo modo ciascuno può vedere il registro delle segnalazioni che ha fatto e continuare, se vuole, ad aggiungerne di nuove. Interagire con il sito può essere molto divertente, e questo, naturalmente, è un bene.

L'Atlante delle Segnalazioni è un progetto nato sotto la responsabilità del Dirigente del Settore Assetto del Territorio della Regione Puglia, Piero Cavalcoli, e del Coordinatore Scientifico del PPTR, Alberto Magnaghi. Fabio Lucchesi e Massimo Carta del Larist/Università di Firenze hanno ideato e progettato l'Atlante dal punto di vista concettuale. Italo Mairo ha realizzato l'interfaccia cartografica e la struttura del sito.

7. Il progetto comunicativo e della partecipazione

di Maria Sasso

Nel processo di elaborazione del Piano Paesaggistico regionale, ha un'importanza rilevante il ruolo della cittadinanza attiva da più punti di vista; è imprescindibile infatti, al fine di realizzare un Piano che interpreti e valorizzi, in maniera condivisa, le risorse locali:

- Acquisire la conoscenza diffusa dello stato del paesaggio;
- Sviluppare il senso di responsabilità della comunità nei confronti dei beni comuni da tutelare;
- Promuovere la capacità dei cittadini di essere dentro le trasformazioni sociali e di influire sulle scelte politiche.

La Regione Puglia ha già sperimentato vari percorsi di cittadinanza attiva che hanno contributo, in maniera originale e competente, a connotare e qualificare le politiche pubbliche producendo leggi e piani condivisi come nel caso delle leggi sullo sport, sulle coste e sulla trasparenza oltre che nell'ambito della programmazione strategica 2007-13 e del Piano di Salute.

Ogni processo partecipativo ha una sua storia, genera dinamiche di coinvolgimento in gran parte imprevedibili e sorprende per le riflessioni e le rielaborazioni che stimola.

Nel caso del Piano del Paesaggio, con la collaborazione dei soli esperti, si potrebbe costruire una base di conoscenze comunque circoscritta che non terrebbe conto del possibile contributo dei singoli cittadini cioè dei tanti terminali intelligenti, distribuiti capillarmente sul territorio regionale, che hanno un vissuto di relazioni non letterarie con il loro paesaggio e ne seguono quotidianamente le trasformazioni.

Così come le politiche per la tutela del paesaggio non potrebbero essere politiche di successo se non nascessero condivise, se i cittadini non ne percepissero la rilevanza e l'opportunità di praticarle e farle praticare. Storicamente, varie politiche non hanno inciso, non hanno prodotto trasformazioni perché, anche quando illuminate, non sono state percepite come opportunità dai destinatari a cui sono rivolte.

Per favorire quindi la partecipazione dei cittadini all'elaborazione del piano del paesaggio, alcune importanti iniziative sono state già realizzate come le interviste a testimoni privilegiati, l'organizzazione delle conferenze d'area e la predisposizione del sito web per la comunicazione interattiva, ma altre partiranno a breve.

E' stato progettato infatti un piano di comunicazione che punta a dare la più ampia diffusione delle possibilità e delle modalità di partecipazione attraverso la stampa, l'affissione, la proiezione di video in circuiti interni e la produzione di una guida rapida alla partecipazione da distribuire in tutta la regione.

E' inoltre prevista un'attività di animazione territoriale, da sviluppare con la collaborazione di associazioni già attive sul territorio, presso i Comuni in cui si attueranno i progetti sperimentali.

Si intende in questo modo contribuire a dare senso alle politiche pubbliche. E' l'unica strada, forse ancora insolita per noi, ma certamente vincente verso una qualità della vita migliore per tutti.

8. Presentazione del Bando per idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione del paesaggio

di Carolina Pacchi

Obiettivo dell'intervento è restituire sinteticamente le attività del Forum del Paesaggio per il coinvolgimento dei produttori di paesaggio a livello regionale e locale svolte nel 2008, e tracciare un profilo delle attività previste per il primo semestre del 2009, nel periodo tra il primo e il secondo ciclo delle Conferenze d'Area (previsto, quest'ultimo, per il mese di luglio 2009).

A partire dalle indicazioni contenute nel Documento Programmatico per il PPTR della Regione Puglia elaborato da Alberto Magnaghi, il lavoro del Forum si è indirizzato nella direzione della governance della rete dei produttori, attraverso attività di ascolto, coinvolgimento e costruzione di rete. Ricorda infatti il Documento Programmatico che "Un'idea di paesaggio come realtà dinamica, in continua trasformazione, non museificabile, ma frutto dell'azione combinata delle "genti vive", richiede che il piano dialoghi con gli attori (e ne indirizzi i comportamenti) della produzione sociale del paesaggio. Governance e democrazia partecipativa sono essenziali al passaggio dal piano vincolistico al piano di valorizzazione attiva dei giacimenti patrimoniali" (par.1.8, p. 20149, BURP n.168, 2007).

In particolare sono state svolte diverse attività mirate a coinvolgere nel percorso i produttori di paesaggi per raccogliere e condividere conoscenza, esperta e locale, sulla produzione dei paesaggi pugliesi; presentare il percorso di PPTR; portare i produttori di paesaggi nel percorso di costruzione del Piano e mettere in rete le buone pratiche avviate.

Per raggiungere questi obiettivi sono state svolte nel 2008 circa cinquanta interviste a produttori di paesaggi e testimoni (amministratori, rappresentanti di categorie produttive, dell'associazionismo ambientalista e culturale, esperti, ricercatori, media) attivi sia a livello regionale che nelle articolazioni dei contesti locali e tre incontri di preparazione delle Conferenze d'Area rivolte al mondo dell'associazionismo ambientalista e culturale. I temi che sono emersi con maggiore forza dalle interviste possono essere raggruppati in nove famiglie: sviluppo del turismo; agricoltura biologica, agriturismo e paesaggio rurale; demolizione degli ecomostri; sviluppo delle fonti alternative di energia; riconoscibilità dei paesaggi; ricostruire i paesaggi; i parchi; la manutenzione e la cura del paesaggio; la conservazione del paesaggio come issue strategica nell'agenda delle politiche regionali.

A valle delle tre Conferenze d'Area in corso in questi giorni, nel corso del 2009 il percorso verrà consolidato attraverso il ricorso ad altri strumenti: i Bandi per idee progettuali e buone pratiche produttive di valorizzazione del paesaggio; la costruzione condivisa di un Manifesto dei produttori di paesaggio. I Bandi, la cui definizione di dettaglio è al momento in corso presso le strutture regionali, avranno come obiettivo quello di far emergere, rendere visibili e mettere in rete idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione dei paesaggi pugliesi, coerenti con i principi del PPTR in corso di redazione, e che potranno divenire perciò buoni esempi replicabili. Gli ambiti tematici dei bandi saranno da un lato la valorizzazione dei paesaggi agrari e delle pratiche agricole multifunzionali, dall'altro la qualità urbana ed edilizia.

Il Manifesto dei produttori di paesaggio, centrato sui principi del PPTR e costituito dalle proposte dei produttori di paesaggi, verrà costruito ed elaborato in modo collettivo e condiviso a partire dai contributi dei diversi attori, per essere poi sottoscritto nel corso del prossimo ciclo delle Conferenze d'Area.

Tutte le attività verranno accompagnate dal sito del Forum del Paesaggio, articolato in sezioni descrittive e interattive.

9. I Progetti Pilota del PPTR

9.1 Maledetti Paduli: dalla simulazione del super-parco al progetto del parco agricolo multifunzionale

di LUA

0.Premessa

In data 12 dicembre 2008, durante la prima Conferenza d'Area per la presentazione dell'avanzamento del Piano Paesaggistico della Regione Puglia, è stato sottoscritto il protocollo d'intesa, tra la stessa Regione e il Comune di San Cassiano (quale ente capofila), che "*disciplina gli obiettivi, le modalità organizzative, le strutture interessate e i compiti di ciascuna di esse per l'attuazione del processo di sperimentazione fra la Regione Puglia e il Comune di San Cassiano, quale ente capofila, finalizzato alla realizzazione del progetto "parco agricolo multifunzionale dei Paduli" da redigersi nell'ambito delle attività del laboratorio rurale per il riuso dei Paduli*" da tempo operativo nel territorio comunale di San Cassiano.

1. Cosa sono i "Paduli"

L'area rurale dei *Paduli* è connotata da un paesaggio dominato prevalentemente da uliveti. Compresa tra i paesi di San Cassiano, Botrugno, Scorrano, Supersano, Ruffano, Montesano, Surano, Nociglia, Maglie, Cutrofiano, Miggiano in Provincia di Lecce, ricopre un'area che storicamente (fino alla fine dell'800) era occupata da una fitta foresta di querce, appartenenti all'antico bosco di Belvedere, di cui pochi esemplari sono ancora presenti lungo la rete viaria. Oggi l'uso del territorio è caratterizzato prevalentemente da pratiche collettive ed individuali afferenti il tempo libero e l'agricoltura, ma che non sono in grado di sostenere le potenzialità di sviluppo di un'area che continua ad avere l'immagine di una campagna in lento abbandono.

I *Paduli* si estendono per circa 5.500 con una prevalenza di oliveti, attraversata da una fitta rete di sentieri, canali, vore, micro/macro-architetture anche di rilevanza storica, che grazie alla cura degli ormai pochi abitanti e di alcune aziende agricole, costituisce una sorprendente risorsa paesaggistica, un'oasi di biodiversità, che negli anni ha subito un lento abbandono da parte, soprattutto, delle generazioni più giovani delle comunità.

Questo luogo, con segni di antropizzazione poco invasivi, sembra presentare alcune specifiche connotazioni e/o problematiche:

- l'intera area si presenta come un luogo "isolato", difficilmente accessibile dai vicini contesti abitati: in particolare, il lungo tracciato della SS 275, con una sezione di 30 metri circa (è in corso un progetto di raddoppio del tracciato), rappresenta ad est un ostacolo all'attraversamento e al suo raggiungimento;

- molti oliveti si trovano in un forte stato di abbandono;

- una cultura della produzione agricola frazionata e ancora assoggettata a pratiche convenzionali a dimensione prevalentemente familiare, che rivela una incapacità di rispondere a una domanda di mercato sempre più competitiva;

- assenza totale, nella loro estensione, di punti di riferimento "fisici", aspetto che rende i Paduli un'area labirintica, introversa, impedita nello svelare le sue risorse;

- fruibilità limitata a sporadiche attività agricole e isolate iniziative sportive;

- presenza di aree intercluse a quelle agricole, in forte stato di abbandono;

- permanenze storiche (di tipo naturalistico, geologico, architettonico, viario) non identificate, tutelate e valorizzate.

I Paduli sono immersi nel cuore del Salento in un'area poco antropizzata rispetto al contesto provinciale, per certi versi quasi "dimenticata" dalle grandi urbanizzazioni, la cui caratteristica è quella di essere suddivisa in una miriade di piccole/grandi aree di proprietà privata, forse anche poco appetibile poiché lontana dai tradizionali luoghi del turismo costiero e dai centri di maggior frequentazione e/o produzione.

Dalla scomparsa del bosco di Belvedere alla sua sostituzione con colture prevalentemente arboree, questa non ha mai attirato l'attenzione in termini di diffusione urbana, anche perché soggetta ad allagamenti e poco adatta all'edificazione, rimanendo una sacca rurale tale da assumere precisi connotati paesistico-ambientali poco sottoposti a pressioni da parte

delle attività antropiche.

2. I Paduli come risorsa territoriale

Per le sue particolarità, per la sua storia e per la sua rilevanza paesaggistica, l'area può rappresentare oggi un territorio ideale per sperimentare rinnovate relazioni con gli abitanti, nuove forme di *"cura"* che ne impediscano il degrado, nuovi e antichi usi compatibili con le sue peculiarità, con l'obiettivo di restituirla a nuova vita contrastandone il carattere di marginalità.

Intorno a tale area, infatti, da alcuni anni è stato attivato un processo di coinvolgimento delle comunità e dei comuni interessati, attraverso alcune attività laboratoriali con sede, in prima istanza nel Comune di San Cassiano (ente capofila del progetto), dove recentemente si è avviato il progetto "Maledetti Paduli" di simulazione di un "Super-parco rurale dei Paduli".

I passaggi fondamentali di tali attività hanno riguardato:

- svolgimento del laboratorio "Maledetti Paduli" (dal 27 luglio al 3 agosto 2008) che ha visto il coinvolgimento di circa 500 persone, abitanti e figure provenienti da diverse parti d'Italia, che ha approfondito, secondo modalità legate alla progettazione partecipata, numerosi aspetti connotanti l'area;

- incontri con i Comuni dei Paduli, provvedendo a concordare con gli stessi un testo deliberativo che ogni Giunta Comunale ha approvato, nonché la predisposizione e sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra costoro. L'intento è stato quello di assumere congiuntamente come strategico il tema della tutela e valorizzazione dell'area dei Paduli acquisendo gli esiti del laboratorio di cui sopra;

- connessione con gli assunti del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Puglia, con particolare riferimento agli Assi II (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) e III (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale);

- candidatura del progetto "Maledetti Paduli" – simulazione di un "Super-parco rurale dei Paduli" (in data 08.05.2008) come progetto pilota per la sperimentazione del P.P.T.R. (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale) in corso di elaborazione dall'Assessorato all'Assetto del Territorio della Regione Puglia. Il 12 dicembre 2008 è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra Regione e Comune di San Cassiano (quale ente capofila) per l'avvio della sperimentazione del progetto pilota;

- inserimento del progetto di Parco agricolo multifunzionale dei Paduli, nella proposta di Piano strategico per l'Area Vasta Sud Salento – "Salento 2020, futuro condiviso".

3. Il progetto

Attraverso una prima lunga fase di laboratori condotti con gli abitanti, il progetto "*Super-parco dei Paduli*" intende continuare un processo di riscoperta del valore delle risorse locali, del proprio territorio, individuando e aprendo nuove prospettive di sviluppo contestualmente ad azioni di tutela e valorizzazione, attraverso un processo che utilizzi pratiche collettive di indagine, scoperta, rivelazione, valorizzazione di quelle energie forti e deboli che testimoniano anche la volontà di ritessere l'intimo legame storicamente esistente nell'area salentina, tra territorio abitato e campagna urbana.

I Paduli, sistema complesso della ruralità salentina, con la loro multisettorialità (paesaggistica, produttiva, culturale, storica, ambientale, ecc), estensione, localizzazione, appartenenza, radicamento storico e culturale, possono in tal senso rappresentare il "tavolo" entro cui mettere a sistema aspetti e valori molteplici su cui incentrare gli sforzi, le energie e i finanziamenti finalizzandoli ad uno sviluppo sistemico di quelle zone, in cui la tutela paesaggistico-ambientale sia l'asse portante delle nuove scelte di tale sviluppo. In questa accezione di sviluppo, che guarda oltre i confini amministrativi e una visione puntuale e settoriale, i Comuni interessati e gli enti coinvolti, si possono misurare intorno ai "temi" e ai "valori" reali delle proprie realtà, avendo ben presente che questi possono nascere e nascono dai bisogni espressi dalle proprie comunità.

3. Obiettivi generali

Obiettivo, nel complesso, è quello di trovare un giusto equilibrio tra gli elementi resistenti del territorio (boschi, oliveti, masserie, vore, canali, infrastrutture storiche, ecc.), le po-

tenziali modalità di uso e fruizione dell'area (produzione, ricettività, educazione, contemplazione, attività ludico/sportive, eventi, ristoro, studio, ricerca, ecc.), gli attraversamenti (viabilità, percorsi, sosta, infrastrutturazione storica, ecc.) e le peculiarità naturalistiche/ambientali/paesaggistiche dell'area. Tale finalità, tuttavia, trova il suo concreto fondamento e valore solo se delineato in collaborazione con gli abitanti, singoli e/o associati, che attraverso la conoscenza dei luoghi, possano significativamente contribuire alla definizione del progetto nelle varie fasi di elaborazione.
Contestualmente è sorta la volontà di superare il concetto di "parco" inteso in senso vincolistico e limitativo, deciso altrove e calato dall'alto con conseguente difficoltà ad essere recepito e compreso dalle comunità, per costruire insieme alle stesse una nuova accezione di tutela e cura dei "Paduli", che consenta nuove forme di sviluppo della stessa e dei territori comunali in cui ricade.
Per questo motivo ci si è orientati sull'ipotesi progettuale di un "Parco agricolo multifunzionale", strumento orientato a dare risposte innovative e costruttive ai processi di degrado e di abbandono di alcune aree rurali.
Tale strumento fa propri i diversi aspetti che caratterizzano il territorio rurale (ambientale, produttivo, ricreativo, storico, paesaggistico, culturale, sociale) integrando la tutela dei luoghi con la valorizzazione produttiva, in particolare con l'agricoltura e le attività ad essa connesse. Un parco di questo genere prospetta, quindi, nuove linee di sviluppo del territorio agricolo, rispettose delle risorse ambientali presenti, contestualmente valorizzate e salvaguardate. Nel coniugare tutela e sviluppo, esso si propone in alternativa ai convenzionali "parco" e "area protetta", strumenti di difesa ambientale attuati con azioni puramente vincolistiche: non più zona di divieti, di mero vincolo, di "recinzione della naturalità", ma laboratorio socialmente condiviso per recuperare il valore del mondo rurale, sperimentando nuove relazioni fra questo e le città, restituendogli un ruolo fondamentale nella costruzione di un rinnovato modello di sviluppo locale autosostenibile, compatibile e attento alla qualità dei suoi caratteri specifici.
L'intenzione è quella di utilizzare alcune metodologie (commisurate alle caratteristiche della comunità) legate alla progettazione partecipata, collegata anche alla volontà di ricercare una maggiore qualità del progetto stesso, di promuovere la creazione di un linguaggio comune, la diffusione e condivisione di conoscenze, procedure di consultazione e decisione rinnovate, il superamento dell'interesse strettamente privato per trattare quello comune.
Il processo di coinvolgimento attivo dei soggetti interessati muove dal riconoscimento dei Paduli come "bene comune" e dalla sua tutela e potenzialità di valorizzazione finalizzata anche all'utilità collettiva.
"La cura e la ricostruzione dei luoghi per la messa in valore dei "beni comuni" patrimoniali in forme durevoli e sostenibili richiedono cittadinanza attiva, consapevole, in grado di coniugare saperi contestuali con saperi esperti attraverso forme di democrazia partecipativa. Uno sviluppo locale autosostenibile, fondato sul riconoscimento e la valorizzazione dell'identità dei luoghi, deve innanzitutto essere sviluppo della società locale: la ripresa di parola degli abitanti sulle capacità di plasmare il proprio ambiente di vita e di relazione, attraverso una crescita della coscienza di luogo. Nuove forme di apprendimento e di partecipazione sono gli elementi necessari a questa crescita." (DP del PPTR)
Il riconoscimento dei Paduli come "patrimonio territoriale" collettivo, da identificare, comprendere, del quale sentirsi parte, e quindi da valorizzare, curare, tutelare e promuovere, istintivamente avvertito dalla comunità, ma ancora in forma individuale, frammentata e non pienamente assimilato in termini di sviluppo futuro, induce ad adottare un approccio che utilizzi un linguaggio semplice e di immediata comprensione e che abbia come primario obiettivo quello di sviluppare e radicare, una "coscienza di luogo", secondo l'accezione proposta nel documento programmatico del PPTR Puglia.

3.2 Destinatari e attori

gli abitanti degli 11 comuni;
le associazioni;
gli imprenditori;
i proprietari delle terre;
i proprietari delle masserie;

i contadini;
i visitatori del parco (singoli, famiglie, scolaresche, gruppi organizzati, turisti)
i fruitori delle attrezzature del parco;
le agenzie di settore
Apt
Comuni di San Cassiano, Botrugno, Scorrano, Supersano, Ruffano, Montesano Salentino, Surano, Nociglia, Maglie, Cutrofiano, Miggiano
Provincia di Lecce
Regione Puglia
Università del Salento

3.3 Le vie del progetto: un processo condiviso

Tutte le proposte di progetto, di seguito evidenziate, sono frutto dei **laboratori di progettazione partecipata**. Gli spunti e filoni di ricerca e di approfondimento emersi, sinteticamente riguardano:

- il *rapporto tra gli abitanti e i Paduli*, con approfondimenti relativi ad alcune esperienze di vita all'interno dell'area, racconti, canti e impressioni raccolte direttamente da chi i Paduli li fruisce, e li ha vissuti nel passato; si segnala anche la distribuzione a 1000 abitanti di San Cassiano di un questionario i cui esiti sono in corso di valutazione;
- gli *aspetti naturalistici, ambientali e paesaggistici*, con ricerche mirate al riconoscimento delle essenze presenti, il loro uso anche alimentare, il riconoscimento di quelle storicamente utilizzate dagli abitanti. In questo filone si inseriscono le ricerche effettuate sui protagonisti assoluti dei Paduli, gli ulivi, denunciandone anche l'estirpazione per la vendita;
- gli *aspetti territoriali della stratificazione storica*, attraverso il riconoscimento di "tracce" del passato ricostruite attraverso le ortofoto storiche;
- gli *aspetti percettivi ed emozionali*, vissuti direttamente dai partecipanti e raccontati attraverso immagini, video, foto, libere interpretazioni scultoree, laboratori con i bambini, rappresentazioni teatrali, oltre che quelli espressi dagli stessi abitanti e raccolti in specifiche ricerche;
- gli *aspetti della fruizione e del benessere*, attraverso la ricostruzione di alcuni percorsi usualmente utilizzati dagli abitanti nel tempo libero, ma anche l'identificazione di specifici luoghi potenzialmente utilizzabili per la cura della persona e del suo benessere psico-fisico oltre che per la semplice osservazione delle stelle;
- gli *aspetti della produzione dell'olio e alle modalità di uso dello stesso*, con accenni alla produzione dell'olio lampante per illuminazione e all'ipotesi di realizzazione di un consorzio dei Paduli per la produzione dell'olio. A questo va aggiunto un primo incontro con alcuni proprietari e produttori locali;
- gli *aspetti delle energie alternative,* con approfondimenti sullo sfruttamento del vento attraverso la realizzazione di un prototipo di microeolico e di eolo-sfera;
- gli *aspetti amministrativi e istituzionali*, mediante incontri con i Comuni e con l'APT della Provincia di Lecce, mirati alla condivisione degli obiettivi del progetto, con la predisposizione di una delibera di Giunta Comunale di cui ogni comune dei Paduli prende atto, riconoscendo come strategico il Super-parco;
- gli *aspetti territoriali*, mirati al riconoscimento dei confini dei Paduli, attraverso cartografie e indagini in video-racconto effettuate anche tra gli abitanti dei comuni interessati; in questo filone si inseriscono alcune riflessioni sulle "porte" del Super-parco;
- gli *aspetti degli iter burocratico-amministrativi* legati alle possibilità di finanziamento esistenti per progetti come quello ipotizzato;
- gli *aspetti della partecipazione*, con osservazioni dei lavori dei gruppi, delle dinamiche innescate dal laboratorio, del riconoscimento dei visi e delle storie di coloro che ne hanno preso parte.

Ogni progetto specifico sarà ulteriormente affrontato, rimodulato, approfondito e valutato attraverso un processo di coinvolgimento degli abitanti e degli attori interessati al settore di intervento che aiuti a delineare i principi guida delle fasi di intervento e realizzazione in coerenza con gli obiettivi di tutela e valorizzazione dell'area.

9.2 Le Mappe di Comunità nella costruzione pubblica del paesaggio

di Francesco Baratti

Il costante sviluppo degli ecomusei in Puglia negli ultimi anni ha favorito la messa a punto di nuovi strumenti e metodi di conoscenza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico in rapporto allo sviluppo locale e autosostenibile. La formula ecomuseale avviata nel Salento (nota 1) intende concorrere, all'interno del processo costitutivo del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), all'affermazione di nuovi significati e valori del paesaggio, contribuendo alla diffusione del radicamento delle popolazioni nel proprio territorio e comunicando il sistema di informazioni naturali e culturali in esso contenute. Gli ecomusei possono così sviluppare una azione importante all'interno delle politiche di gestione del paesaggio inserite nel PPTR, svolgendo una funzione di monitoraggio a livello locale dello stato dei luoghi, della loro conservazione o alterazione, e assumere una valenza anche progettuale, attraverso le prefigurazioni di nuovi scenari dello sviluppo, fino alla costruzione sperimentale e partecipata di nuovi paesaggi.

I cantieri ecomuseali di Puglia (fig. 1), operativi o in via di sperimentazione, sono i seguenti:

1. Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce (Vernole);
2. Ecomuseo urbano di Botrugno;
3. Ecomuseo delle serre salentine (Neviano e Tuglie);
4. Ecomuseo della pietra leccese di Cursi;
5. Ecomuseo delle antiche ville di Mola di Bari;
6. Ecomuseo di Rusciano (Minervino Murge);
7. Ecomuseo della valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Carapelle, Ordona, Ortanova, Stornara e Stornarella);
8. Ecomuseo della valle d'Itria (Locorotondo, Cisternino, Fasano, Martina Franca e Monopoli).



Fig. 1 – Quadro riepilogativo dei cantieri ecomuseali di Puglia.

Molti degli ecomusei sopra elencati sono strutturati sul territorio con laboratori ecomuseali per la cura del paesaggio, organizzati a livello locale e con modalità operative per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, secondo il processo raffigurato nella fig. 2.

Essi sono strutture operative aperte ai cittadini e finalizzati alla lettura, al confronto e all'interpretazione delle peculiarità del paesaggio pugliese attraverso l'analisi delle dinamiche e delle pressioni esistenti sul territorio.

Le iniziative dei singoli Comuni, che coinvolgono decine di persone di ogni età, ceto sociale e professione, si sviluppano attraverso una serie di studi per la conoscenza di base del

1 Il SESA – Sistema Ecomuseale del Salento è stato presentato nel 1° Workshop regionale degli ecomusei di Puglia tenutosi a Cavallino nel dicembre 2006 in collaborazione con Mondi Locali – Rete italiana degli ecomusei.
info: www.ecomuseipuglia.net

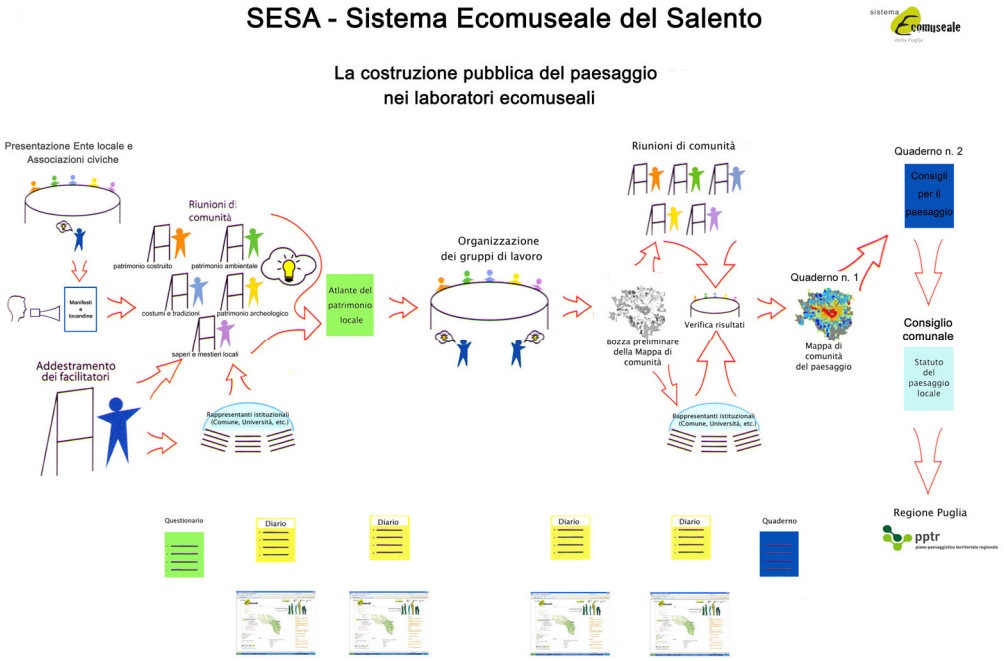


Fig. 2 – Schema organizzativo dei laboratori. (elaborazione di F. Baratti da Susan Podziba & Associates).





Fig. 3 e 4 – Alcuni fasi delle attività dei laboratori

territorio, di incontri e sperimentazioni mirate all'individuazione dei metodi e delle forme più adatte a facilitare l'avvio di un processo di educazione al patrimonio locale. (figg. 3 e 4)
La fase di sensibilizzazione e di "risveglio" di amministratori e cittadini è stata organizzata con una serie di incontri in cui sono circolati i contenuti e gli obiettivi della rete locale degli ecomusei ed in cui si raccolgono idee, suggerimenti, adesioni e reazioni, a tutti i livelli, delle comunità del territorio.
E' in questi appuntamenti che si è sviluppato il significato di ecomuseo come esperienza di partecipazione nella gestione e valorizzazione del territorio, come modello operativo e come pratica organizzativa che trova una sua prima verifica nel metodo delle mappe di comunità del paesaggio.
Le mappe sono funzionali ai seguenti obiettivi:
- tener conto delle percezioni locali del paesaggio secondo quanto previsto dall'art. 1 dalla Convenzione europea "..il paesaggio designa una determinata parte del territorio cosi come percepita dalle popolazioni…" aiutando la sperimentazione di un percorso di portata nazionale e internazionale;
- cogliere il paesaggio quale rappresentazione della storia dei luoghi così come tramandata dalla memoria individuale e collettiva;
- sensibilizzare alla lettura dei valori del paesaggio le popolazioni pugliesi, ma soprattutto a promuovere un "patto di comunità" che impegni abitanti, operatori e istituzioni a prendersi cura del paesaggio.
Questo processo di costruzione pubblica del paesaggio è entrato a far parte dei progetti sperimentali previsti all'interno del Documento Programmatico per il nuovo PPTR. Il nuovo Piano Paesaggistico prevede infatti l'accompagnamento del processo di elaborazione del Piano attraverso azioni, eventi e progetti sperimentali che, superando la lontananza istituzionale che caratterizza l'elaborazione tradizionale dei piani, determinino una presenza attiva, visibile sul territorio della Regione e la realizzazione di esperienze esemplificative degli obiettivi e delle metodologie del Piano.
Il progetto sperimentale delle mappe di comunità può avere una grande ricaduta positiva per il Piano Paesaggistico in quanto primo piano regionale che sperimenta forme attive di partecipazione in applicazione della Convenzione europea nel corso della sua elaborazione.
A tal proposito, la pubblicazione del bando per il Premio del paesaggio promosso dal Consiglio d'Europa nell'ambito dell'attuazione della Convenzione, è stata l'occasione per presentare, con la candidatura della Regione Puglia, i primi risultati delle attività dei laboratori nell'ambito del processo di elaborazione del nuovo PPTR (nota 2). (fig. 5)

2 Il dossier di candidatura è stato predisposto da: Francesco Baratti, Valentina D'Andrea, Loredana Magurano e Cinzia Tarantino.



Fig. 5 – La tavola di insieme della proposta presentata per il premio del paesaggio

In Puglia le aree campione interessate alla sperimentazione del progetto mappe di comunità sono il Salento (nota 3), nell'ambito di alcuni ecomusei del SESA e la Capitanata, con

il costituendo Ecomuseo della valle del Carapelle (nota 4). (fig. 6)



Fig. 6 - Quadro riepilogativo dei laboratori ecomuseali interessati dal progetto sperimentale.

3 I laboratori coinvolti sono quelli dell'ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce (fraz. di Vernole), del centro di educazione ambientale di Montesardo (fraz. di Alessano), dell'ecomuseo urbano di Botrugno, del museo diffuso di Cavallino, dell'ecomuseo delle serre salentine di Neviano e del museo diffuso di San Vito dei Normanni.

4 I laboratori coinvolti sono quelli dell'ecomuseo della valle del Carapelle con le sei antenne culturali di Ascoli Satriano, Carapelle, Ordona, Ortanova, Stornara e Stornarella.

Le modalità operative di costruzione della mappa si basano sulla sperimentazione di metodologie diverse di ascolto, di selezione/decisione sugli elementi e sui valori e di rappresentazione formale delle mappe da realizzare.
Ogni laboratorio privilegia i metodi di indagine e di realizzazione che ritiene più adatti alla propria realtà e capacità, decidendo di dare avvio alla propria attività con la predisposizione di alcune domande significative (Cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo? Quali sono le cose che hanno maggiore significato per noi? Cosa è importante di questo paesaggio? Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più? Cosa vogliamo farne di questo patrimonio? Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare?) da sottoporre alla comunità locale di appartenenza sotto forma di questionario/inchiesta distribuito anche con l'aiuto delle scuole.
Il processo di costruzione della mappa di comunità permetterà a tutti coloro che si saranno avvicinati, anche solo per osservare e ascoltare, di scoprire l'esistenza di alcuni differenti punti di vista da cui guardare un ambiente che veniva considerato familiare e che si riteneva già ampiamente conosciuto.
Infatti le esperienze già condotte e tuttora in fase di potenziamento, relative ai laboratori di Acquarica, Botrugno e Neviano hanno fornito utili indicazioni nella costruzione dell'atlante del patrimonio materiale e immateriale delle singole comunità, capace di rinsaldare l'identità e il senso di appartenenza al proprio territorio da parte dei cittadini. Le mappe sono state realizzate con la partecipazione di associazioni civiche, tecnici comunali, politici e singoli cittadini anche di comuni limitrofi. La realizzazione grafica è invece frutto dell'ottimo lavoro di artisti locali che hanno partecipato con entusiasmo all'iniziativa. Alcune delle mappe sono state pubblicate e presentate in occasione della Conferenza d'Area del PPTR di Acaya e sono state inserite nei rispettivi Quaderni degli ecomusei e distribuite a tutti le famiglie dei Comuni interessati. (figg. 7, 8 e 9)













Fig. 7 8 e 9 – I Quaderni e le Mappe di comunità del paesaggio presentate alla 1^ Conferenza d'Area presso il Castello di Acaya.

I risultati ottenuti dall'elaborazione delle mappe consentiranno di avviare la seconda fase di costruzione pubblica del paesaggio. Questa fase prevede la individuazione di itinerari di visita tematici su cui promuovere i paesaggi ospitali per ciascun ecomuseo; veri e propri Consigli dell'ecomuseo dove saranno presentati metodi e tecniche per una trasformazione compatibile del paesaggio sulla base di approfondimenti dei principali temi individuati nelle mappe.
Si potrà così giungere all'approvazione nei rispettivi Consigli comunali dello Statuto del paesaggio locale quale strumento per la sperimentazione di "buone pratiche" che potranno essere inserite nell'attuazione del nuovo PPTR di Puglia.

9.3 Paesaggio, sviluppo e partecipazione: il Piano per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia

di Giovanni Cafiero

Con la scelta del gruppo di lavoro incaricato dall'Ente Parco, nel settembre 2008 ha preso avvio il processo per la definizione del Piano e del Regolamento del Parco Nazionale dell'Alta Murgia; un processo che si preannunciava difficile, in considerazione delle resistenze locali incontrate nell'istituzione del Parco Nazionale.
Nel corso del mese di ottobre si è svolto il primo ciclo di incontri di "ascolto del territorio". Il giorno del primo incontro di presentazione dell'impostazione tecnico-scientifica del gruppo di lavoro ai Comuni del Parco si svolgevano contestualmente manifestazioni di protesta di agricoltori contro il divieto di bruciatura delle stoppie e veniva presentata presso il Comune di Altamura un'istanza di esclusione dal perimetro di tutte le superfici agricole utilizzate; già al momento dell'istituzione, il perimetro era stato ridotto in maniera significativa rispetto alla proposta originaria, limitando il Parco sostanzialmente alle aree agricole e seminaturali ed escludendo i centri abitati e le aree economicamente più sviluppate.
Come coordinatore scientifico del gruppo di lavoro, consapevole che molti parchi sono spesso, tanto più nelle aree del Mezzogiorno, prima ancora che scrigni di risorse naturali e culturali, aree marginali in ritardo di sviluppo, ho cercato subito di provare a leggere gli avvenimenti e il territorio del Parco anche in questa chiave. Mi fa piacere pensare che la proposta metodologica da noi formulata sia stata scelta anche perché fortemente orientata alla integrazione tra conservazione e sviluppo e attenta ai temi della sostenibilità sociale.
Paesaggio e partecipazione sono due aspetti centrali della proposta del processo di pianificazione delineato, che costituisce anche una piattaforma, un possibile punto di appoggio, per stimolare e coagulare le energie e le potenzialità del territorio. Intorno a questi temi sono organizzati i contenuti dei due manifesti del Parco esposti durante le conferenze d'Area del Piano Paesaggistico della Regione Puglia. I pannelli illustrano il processo partecipativo, delineano i temi dell'Agenda Strategica del Piano, evidenziano la centralità del paesaggio nel progetto territoriale per l'Alta Murgia.

Il Paesaggio dell'Alta Murgia come risorsa strategica
In quanto insieme degli elementi che caratterizzano l'ambiente che ospita una comunità, il paesaggio è risorsa collettiva e contribuisce a determinare la qualità percettiva e funzionale degli spazi di vita e di lavoro.
Il paesaggio è risorsa collettiva anche in quanto garantisce la possibilità di uno scambio e una comunicazione collettiva con altre comunità. Il paesaggio è, per questo, elemento determinante dell'immagine che una collettività offre al suo esterno e ne testimonia il grado di civiltà e la capacità di accoglienza. Rappresenta, in quanto tale, una risorsa da valorizzare per lo sviluppo di interscambi economici: è l'elemento principale di attrazione turistica, conferisce valore materiale (salubrità) e immateriale (capacità evocativa) ai prodotti dell'agricoltura, è veicolo di promozione delle produzioni artigianali e manifatturiere e delle opere di ingegno di una comunità.
Più di ogni altro mezzo di comunicazione, il paesaggio è, per eccellenza, il *linguaggio diretto del territorio.*
Per questo, esplicitando anche l'aspetto propositivo ed ermeneutico del piano che siamo chiamati ad elaborare, abbiamo ritenuto utile fissare le nostre percezioni di esperti "estranei", e, interpretando i molti stimoli che ci sono giunti nella prima fase del processo partecipativo, esplicitarne la visione in una *immagine strategica*. Ecco quanto "ci ha detto" l'Alta Murgia.

Io sono:
"Un paesaggio "arcaico", ricco di fascino e di tesori nascosti.
Un ponte tra l'incanto della sospensione del tempo e il perseguimento di modelli di sviluppo contemporanei come armonica evoluzione del millenario rapporto tra l'uomo e la natura.
Un "unicum" dove il pulsare operoso dei centri abitati si accompagna all'alacre silenzio dei suoi pascoli e dei suoi campi e al ricamo dei secchi muri, che si dispiega infinito, tra stentate gemme,

all'ombra di giganti di pietra, custodi di maestose masserie." (nota 1)

Questa immagine, che ripropone in chiave contemporanea l'identità storica dell'Alta Murgia, speriamo possa essere di stimolo, insieme con l'orgoglio di rappresentare oggi una tradizione antica, alle forze più dinamiche e lungimiranti presenti sul territorio e possa esercitare nei visitatori, nei turisti e nella comunità internazionale il fascino attrattore che questi territori meritano.

1 Da *L'AGENDA DEI TEMI* - Documento di indirizzo scaturito dalla prima fase del processo partcipativo per la redazione del Piano e del Regolamento del Parco, a cura di Giovanni Cafiero, gennaio-febbraio 2009.

Paesaggio e partecipazione

L'elemento della partecipazione per la tutela, la promozione e la gestione del paesaggio costituisce un fattore chiave per il superamento di politiche sul paesaggio basate sul meccanismo "comando e controllo" : apporre un vincolo, determinare, le prescrizioni da rispettare, controllarne le applicazioni e reprimere gli eventuali abusi. Il tema della partecipazione è così divenuto centrale nelle riflessioni sulle politiche territoriali e costituisce uno degli impegni fondamentali della Convenzione Europea per il paesaggio. La Convenzione prevede che vengano avviate "procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche".

L'impronta partecipativa della Convenzione Europea, ormai largamente consolidata anche nei nuovi paradigmi della pianificazione strategica, richiama la centralità dell'uomo come cardine degli interventi di pianificazione e programmazione. In quanto risultante delle interazione di uomo e natura, e quindi come elemento sensibile alle forme di utilizzo economico e di gestione del territorio, le politiche del paesaggio non possono che riallacciarsi ai problemi più vasti della programmazione economica e alla centralità dell'uomo. Solo con la partecipazione e a partire dall'attaccamento alle proprie radici della Comunità Murgiana si può pensare a un esito favorevole per il progetto di sviluppo territoriale che nasce intorno all'idea del Parco Nazionale, pur nella difficile congiuntura economica che investe l'Italia, e da molti anni rende incerte le prospettive dell'economia rurale nei paesi più sviluppati.

Come affermava Federico Caffé, "nei momenti di difficoltà, pur se non immuni da coloriture di interessato allarmismo, la contabilità delle risorse e degli impieghi, le lamentazioni dei piagnoni o delle Cassandre della vita politica non bastano. Occorre che il calcolo economico non sia disgiunto dalla capacità di fornire ispirazione, di saper indicare traguardi ideali, di essere in grado di alimentare una speranza anche se si richiedono sacrifici per concretarla" (Federico Caffé – da *Un'economia per uomini comuni*).

Queste riflessioni sono alla base di un processo partecipativo pensato come ribaltamento del sentire diffuso di un Parco nazionale "imposto dall'alto", come riappropriazione del parco come progetto della comunità locale, che ne può divenire protagonista informandolo delle proprie strategie, della propria cultura e delle proprie tradizioni.

Box: La partecipazione e l'Officina del Piano

Il Comune di Ruvo di Puglia ha messo a disposizione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia uno spazio per ospitare **l'Officina del Piano**, luogo di riferimento per le amministrazioni e le comunità locali dove poter rappresentare le proprie istanze e partecipare alla formazione del piano.

Il processo partecipativo è così schematizzabile:

Fase 1) Dai colloqui con il parco alla identificazione dei temi strategici

Una prima fase di incontri con i **Comuni** e gli **attori locali** ha lo scopo di informare i soggetti interessati dell'avvio del processo di Piano e di ascoltare le istanze preliminari in vista della formazione della **Agenda dei Temi**, propedeutica anche alla identificazione dei **Progetti Strategici.**

La discussione sui temi emersi in questa prima fase della partecipazione conduce alla formulazione di una **Agenda strategica condivisa** tra Parco e comunità locali dell'Alta Murgia.

Fase 2) Dall'Agenda strategica alla formazione di una proposta di Piano e Regolamento

L'Agenda è lo snodo per l'organizzazione di una serie di **seminari partecipativi tematici** sui temi di approfondimento scelti per il Parco.

In questa fase di partecipazione sono individuati **casi studio** e **soggetti pilota**: situazioni e soggetti specifici che saranno protagonisti di analisi approfondite: un caso esemplare potrebbe essere la scelta di alcune aziende agricole e zootecniche del Parco sulle quali simulare, insieme con gli imprenditori agricoli o rappresentanti del settore, gli effetti e le prospettive connessi al Piano e alle sue normative.

Fase 3) Il Piano e il regolamento: una messa a punto partecipata

Quando il progetto di piano sarà composto in una versione preliminare di lavoro, gli attori del processo partecipativo potranno formulare **osservazioni informali.**

Anche in questa fase una specifica attenzione e specifici incontri saranno dedicati ai Comuni del Parco. Un momento pubblico, a cavallo tra attività di comunicazione e attività di partecipazione potrà essere effettuato dopo la consegna della bozza completa del Piano e del Regolamento. In tale occasione saranno illustrati gli aspetti generali e le strategie progettuali del Piano.

Seguirà l'organizzazione di **seminari di messa a punto** del Piano e del Regolamento

La rete ecologica territoriale (rapporto tecnico)

INDICE:

1. ASPETTI INTRODUTTIVI 3
1.1 Contenuti del documento 3
1.2 Presupposti per le reti ecologiche 4
1.3 Approcci possibili per le reti ecologiche ed approccio adottato 8
1.4 Modello morfo-funzionale di riferimento 9
1.5 Finalita' ed obiettivi 17

2. LA RETE PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA' - REB 18
2.1 Indirizzi generali 18
2.2 Gli istituti di tutela 18
2.3 I valori della biodiversità 19
2.4 Principali minacce della biodiversità 20
2.5 Gli elementi costituenti la REB della Puglia 21
2.6 Le relazioni con il contesto sovraregionale 24
2.7 Le specie guida 25

3. LO SCHEMA DIRETTORE DELLA RETE ECOLOGICA POLIVALENTE 28
3.1 La struttura della rete ecologica polivalente (REP) regionale 28
3.2 L'inquadramento rispetto alle politiche di settore 32
3.3 Il monitoraggio 33

4. RETE ECOLOGICA BIODIVERSITÀ E STRUMENTI DI VALUTAZIONE AMBIENTALE 34
4.1 Il rapporto con le Valutazioni Ambientali Strategiche (VAS) 34
4.2 Il rapporto con le Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA) 35
4.3 Il rapporto con le Valutazioni di Incidenza(VI) 36

Allegato 1 - Carta della Rete della Biodiversità (REB) 37

Allegato 2 - Schema direttore della Rete Ecologica Polivalente 38

Allegato 3 – Sistema delle Aree protette e di Rete Natura 2000 39

Allegato 4 – Riferimenti spaziali principali per le componenti della biodiversita' in Puglia 45

Allegato 5 – Riferimenti principali 48

Appendice – Possibili formulazioni normative ..... Errore. Il segnalibro non è definito.

1. ASPETTI INTRODUTTIVI

1.1 Contenuti del documento

Il presente documento esplicita i contenuti della Rete Ecologica della Regione Puglia, integrazione tra i lavori dell'Assessorato Ambiente ai fini delle politiche per la biodiversita' e quelli del PPTR (Piano Territoriale Paesistico della Regione Puglia) ai fini del coordinamento delle differenti politiche sul territorio.
A tal fine motiva e supporta il Progetto territoriale per il paesaggio 4.3.1, *La rete ecologica regionale* e i due elaborati cartografici costituenti:

- la carta della *Rete per la biodiversita' (REB),* strumento alla base delle politiche di settore in materia a cui fornisce un quadro di area vasta interpretativo delle principali connessioni ecologiche;
- lo *Schema Direttore della Rete Ecologica Polivalente (REP-SD).*

La carta per la REB costituisce uno degli strumenti fondamentali per l'attuazione delle politiche e delle norme in materia di biodiversita' e piu'in generale di conservazione della natura. Essa considera:

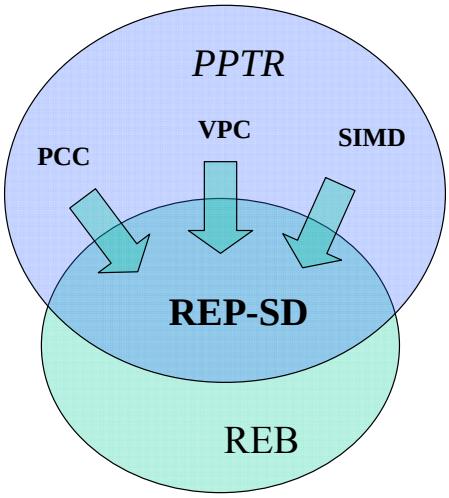
- le unita' ambientali naturali presenti sul territorio regionale;
- i principali sistemi di naturalita';
- le principali linee di connessione ecologiche basate su elementi attuali o potenziali di naturalita'.

Data la natura della carta, rappresentativa di uno stato attuale di valenze e funzionalita', essa presuppone periodici aggiornamenti e ove necessario approfondimenti a livello locale.
Una prima versione della Carta e' stata prodotta nell'ottobre 2009 dall'Assessorato regionale all'Ambiente, con le seguenti finalita';

- costituire la prima versione della distribuzione spaziale delle sensibilita' rilevanti ai fini della biodiversita' e della conservazione della natura in generale, da utilizzare come riferimento per il governo delle aree protette e la coerenza complessiva di Rete Natura 2000;
- concorrere allo Schema Direttore della Rete Ecologica Regionale Polivalente, uno dei progetti strategici del PPTR, nell'ambito dell'integrazione delle politiche territoriali ed ambientali regionali;
- fornire un quadro di riferimento di area vasta alle valutazioni ambientali del processo decisionale (VAS, VIA, Valutazione di incidenza).

Lo Schema REP-SD e' definito come strumento che governa le relazioni tra gli ecosistemi e gli aspetti collegati di carattere piu' specificamente paesaggistico e territoriale. Assumono a tal fine un ruolo primario gli aspetti collegati alla bioversita' ed ai relativi istituti di tutela, oggetto di specifiche politiche settoriali. In particolare lo Schema utilizza come sua parte fondamentale gli elementi portanti della Rete per la Bioversita' (REB) presenti nella versione 2009 della relativa carta.. Tali elementi concorrono quindi in modo determinante alla costruire lo scenario ecosistemico di riferimento per il PPTR.

Ad essi lo Schema combina (assumendo e ove necessario integrando in un'ottica di integrazione funzionale), elementi di altri Progetti strategici del Piano Paesaggistico-Territoriale a cui siano state riconosciute anche valenze per la funzionalita' dell'ecosistema complessivo. In particolare deriva elementi dal Patto citta-campagna (PCC), dal progetto di valorizzazione integrata dei paesaggi costieri (VPC) e dal sistema infrastrutturale per la mobilita' dolce (SIMD).
La figura seguente riassume graficamente il processo logico delle relazioni indicate,



Politiche del territorio
e del paesaggio

Area di integrazione

Politiche
dell'ambiente

1.2 Presupposti per le reti ecologiche

Premessa alle reti ecologiche

Le teorie che stanno alla base delle reti ecologiche sono strettamente legate, soprattutto nelle loro fasi iniziali, a quelle finalizzate alla comprensione del ruolo della biodiversita' ed all'identificazione di migliori approcci per una sua tutela. Esse hanno origine negli anni '60, con i lavori di MacArthur e Wilson che, con la loro teoria biogeografica delle isole, dimostravano il ruolo essenziale giuocato, ai fini del mantenimento vitale delle specie, della geometria reciproca delle unita' ambientali, e delle modalita' di flussi degli individui tra di esse. Nel 1975 Diamond ne derivava uno schema interpretativo sulla desiderabilita' o meno delle geometrie delle aree protette ai fini della conservazione della natura,; tra i criteri l'esistenza di "corridoi" tra unita' distanti era indicato come un requisito positivo. Negli anni '80 si sono avute alcune prime esperienze nazionali europee, in particolare negli stati baltici (Estonia, Lituania). Nel 1990 il Ministero dell'Agricoltura olandese produceva il "Nature Policy Plan of the Netherlands", uno strumento di governo del territorio gia' avanzato che disegnava la rete ecologica della nazione.
Nel 1992 la Convenzione Internazionale per la Biodiversita' (CBD) di Rio de Janeiro poneva faceva del tema della biodiversita' un perno irrinunciabile dello sviluppo sostenibile. Nello stesso anno la Direttiva Habitat (92/43/CEE); la Direttiva prevedeva Rete Natura 2000, che poteva essere considerata alla stregua di una rete ecologica di livello europeo, almeno come prospettiva (il compito immediato assegnato agli Stati era quello di definire i Siti di Importanza Comunitaria).
Successivamente nel 1066 il Consiglio d'Europa e l'UNEP, per supportare la CBD, dichiaravano la "*Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy" (PEBLDS),* di cui obiettivi primari erano "*Conservation, enhancement and restoration of key ecosystems, habitats, species and features of the landscape through the creation and effective management of the Pan-European Ecological Network. (PEEN*)".
Molte applicazioni sono state successivamente prodotte a livello internazionale (vedi ad esempio Bennet & Mulongoj (2006). In Italia prime esperienze a livello amministrativo si erano gia' avute nella seconda parte degli anni '90, seguite dalla proposta di una REN (Rete Ecologica Nazionale) della fauna vertebrata da parte del Ministero dell'Ambiente (1992); negli ultimi anni sono state prosotte molte reti ecologiche soprattutto a livelli provinciale (vedi Battisti&Romano 2007), mentre piu' recentemente il lavoro si sta spostando soprattutto a livello regionale (Umbria, Marche,

Lombardia, Piemonte, Veneto ecc.), soprattutto in relazione con la necessita' di sviluppare strumenti integrati di governo del territorio.

La conservazione della biodiversità

Si e' gia' detto che la conservazione della biodiversità (la varietà delle specie viventi, animali e vegetali, che si trovano sul nostro pianeta) è uno degli obiettivi che ogni responsabile del bene pubblico deve porsi in modo prioritario. Con una definizione più ampia con essa si può considerare l'espressione della complessità della vita in tutte le sue innumerevoli forme, includendo la varietà di organismi, il loro comportamento e la molteplicità delle possibili interazioni. Le componenti della biodiversità sono la *diversità ecosistemica*, la *diversità specifica* (l'accezione più comune) e la *diversità genetica*, che include la variabilità intraspecifica e le varietà coltivate di specie vegetali e di razze animali allevate.
L'urgenza di adottare misure attive per la difesa della biodiversità è emersa negli scorsi decenni e ha portato all'organizzazione da parte dell'ONU della Conferenza di Rio de Janeiro sulla Biodiversità e i Cambiamenti Climatici, tenutasi nel giugno 1992 e che vide la partecipazione attiva di 155 Stati e 104 capi di Stato.
Con la legge n. 124 del 14 febbraio 1994 l'Italia ha ratificato la Convenzione sulla Biodiversità (CBD). Nell'aprile 2002 le Parti contraenti della Convenzione sulla Diversità Biologica si sono assunte l'impegno di raggiungere nel 2010 (Countdown 2010) una significativa riduzione dell'attuale tasso di perdita della biodiversità a livello globale, regionale e nazionale come contributo per alleviare la povertà e a vantaggio di tutta la vita sulla Terra.

La frammentazione degli habitat
Le conseguenze della distruzione degli ambienti naturali che rappresentano l'habitat delle specie vegetali ed animali è aggravata da un ulteriore fenomeno sempre più diffuso: la frammentazione. Per frammentazione si intende "*il processo dinamico generato dall'azione umana attraverso il quale l'ambiente naturale subisce una suddivisione in frammenti più o meno disgiunti e progressivamente più piccoli e isolati, inseriti in una matrice ambientale trasformata*".
I frammenti residui sono delle "*isole*" nelle quali le popolazioni delle specie non sono in contatto, se non limitato, con quelle dei frammenti più vicini. Questo comporta la comparsa della cosiddetta "sindrome da isolamento", che produce un aumento rilevante del rischio di estinzioni locali, generato dal manifestarsi di fluttuazioni dei parametri demografici e di problemi genetici causati dalla persistenza per lungo tempo di popolazioni numericamente ridotte. Simili fenomeni negativi si sono aggravati negli ultimi decenni in seguito all'intensificazione delle pratiche agricole, con la conseguente eliminazione di siepi e filari e con l'eliminazione di piccoli e medi frammenti occupati da vegetazione naturale, e soprattutto a causa dell'urbanizzazione sempre più estesa.

La necessità di mantenere e ripristinare le connessioni ecologiche
Per invertire la tendenza all'isolamento delle popolazioni animali e vegetali, negli ultimi decenni si è fatto ricorso al concetto di "corridoio ecologico". Con questo termine si intende una pluralità di particolari elementi del territorio con presenza di naturalità più o meno integra che consentono e/o facilitano i processi di dispersione di specie animali e vegetali. In questo modo si mantengono attivi i processi che consentono la "vitalità" delle popolazioni presenti.
I corridoi ecologici sono in generale rappresentati da superfici spaziali che appartengono al paesaggio naturale esistente o create appositamente attraverso interventi dell'uomo tramite processi di rinaturalizzazione e rinaturazione del territorio. All'interno di un corridoio ecologico uno o più habitat naturali permettono lo spostamento della fauna e lo scambio dei patrimoni genetici tra le specie presenti aumentando il grado di biodiversità.

Attraverso tali aree gli individui delle specie evitano di rimanere isolati e subire le conseguenze delle fluttuazioni e dei disturbi ambientali. La dispersione della fauna facilita inoltre la ricolonizzazione ed evita fenomeni di estinzioni locali.
Il tipo di vegetazione, la presenza o meno di acqua, la forma e le dimensioni sono elementi fondamentali che determinano la qualità di un corridoio ecologico.
Un corridoio ecologico efficiente deve contenere un adeguato insieme di habitat. Il tipo di habitat e la qualità possono non essere uniformi in un corridoio, di solito hanno una distribuzione a "mosaico".
Un alto grado di qualità ambientale favorisce inoltre la creazione di siti sicuri per la sosta di specie migratorie.
Un corridoio ecologico può essere considerato come una striscia di territorio differente dalla matrice (di solito agricola) in cui si colloca, aumentando in maniera rilevante il valore estetico del paesaggio.
Moltissime specie animali, nel corso di un ciclo annuale o vitale, utilizzano numerosi di questi elementi del paesaggio. Poiché anche le risorse (cibo, riparo, luoghi di rifugio, partner per l'accoppiamento, ecc.) non sono disponibili uniformemente nel paesaggio, gli habitat di molte specie si compongono di diversi elementi. Il concatenamento e quindi la raggiungibilità dei diversi elementi e risorse rappresentano quindi un presupposto essenziale per la sopravvivenza. Gli animali devono potersi spostare su piccole e grandi distanze. A tale proposito, occorre distinguere tra gli spostamenti all'interno delle popolazioni e tra una popolazione e l'altra.

Spostamenti all'interno delle popolazioni:
− spostamenti quotidiani tra il luogo di riposo, il luogo di alimentazione e il nascondiglio,
− migrazione annuale verso il luogo della riproduzione (es. anfibi),
− migrazioni tra habitat estivi e invernali.

Spostamenti tra popolazioni:

− dispersione: migrazioni eccezionali, non mirate, di animali, per cercare nuovi habitat e luoghi di riproduzione in cui insediarsi,

− disseminazione: gli animali colonizzano aree nuove o abbandonate, finché queste risultano raggiungibili.

Anche le piante utilizzano i corridoi, seppure in modo diverso dagli animali, in quanto non possono muoversi autonomamente. Esistono due grandi meccanismi di diffusione delle piante, tramite il vento o il trasporto da parte degli animali. Le piante e i semi che si diffondono trasportati dagli animali (mammiferi, insetti, uccelli) utilizzano quindi gli stessi corridoi dei diffusori. I semi e le piante trasportati dal vento possono diffondersi molto ampiamente in presenza di particolari eventi atmosferici e i loro corridoi dipendono dai rilievi e dalle condizioni climatiche predominanti. Tuttavia, anche per loro l'ospitalità delle aree in cui vengono trasportati influisce sulla possibilità di insediarvisi.

I corridoi e gli spostamenti che si svolgono al loro interno si possono caratterizzare e suddividere. Nei corridoi si possono distinguere tre tipi principali di spostamenti di individui e geni:

− spostamento diretto di un individuo attraverso un lungo percorso (es. nel caso degli anfibi);

− spostamento periodico di un individuo, interrotto da pause (tipico della diffusione del lupo);

− trasporto di geni attraverso una popolazione in fase di riproduzione che vive all'interno di un corridoio (tipico della funzione di corridoio per le piante che si insediano in nuovi territori).

A tale proposito, è importante il fatto che gli spostamenti funzionano in entrambe le direzioni e che il corridoio può essere utilizzato regolarmente.

I corridoi possono essere caratterizzati e valutati in base alla conformazione, alla lunghezza, alla larghezza, alla forma, alle aree marginali e alla composizione, nonché in funzione dei biotopi di passaggio che contengono e degli effetti che esercitano come elemento di collegamento o barriera. In funzione delle dimensioni e delle esigenze delle specie, si può pertanto effettuare una distinzione grossolana dei corridoi per diversi gruppi di specie (ecological groups) ovvero gruppi di specie che per esigenze ecologiche sono simili e quindi principalmente utilizzano le stesse tipologie di corridoi.

Negli ultimi anni in realta' il concetto di "corridoio" e' stato criticato (es. Boitani ed al. 2007), anche per motivi che verranno ricordati piu' avanti (in senso restrittivo esso prefigura una striscia spaziale ristretta transitata da particolari specie animali).. Si preferisce ormai sostituirlo con il concetto piu' ampio di "connessione ecologica", che consente di rendere conto anche di valenze e funzialita' piu' ampie.

Reti ecologiche per la conservazione delle biodiversita' e pianificazione territoriale

Il trasferimento delle indicazioni derivanti dallo studio delle metapopolazioni e dell'ecologia dei corridoi, che ha registrato un incremento rilevante dello sforzo della ricerca ecologica negli ultimi due decenni, è identificabile con l'introduzione e la diffusione del concetto di "rete ecologica". "*La pianificazione di rete ecologica si pone l'obiettivo, sotto uno stretto profilo di conservazione della biodiversità, di mantenere e ripristinare una connettività fra popolazioni biologiche in paesaggi frammentati, con ricadute anche sui livelli superiori di organizzazione della biodiversità, sulle componenti abiotiche degli ecosistemi e sui processi ecologici in generale. Essa costituisce un paradigma di grande portata, capace di promuovere strategie di conservazione della diversità biologica e dei processi ecologici attraverso la pianificazione del territorio*" (Battisti e Romano, 2007).
L'inserimento del paradigma delle reti ecologiche nella pianificazione territoriale ha una importanza strategica sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista politico, poiché permette di "progettare" in maniera integrata il territorio non trascurando, anzi partendo dagli ambiti di interferenza locale tra i flussi antropici e naturali.
In tal modo le Reti Ecologiche rappresentano il luogo della riqualificazione dello spazio naturale nei contesti antropizzati, pertanto, nell'ambito della pianificazione urbanistica locale, hanno direttamente a che fare con problemi quali il consumo di suolo, la frammentazione territoriale, la sostenibilità dello sviluppo insediativo.
Avendo come oggetto di tutela la funzione di corridoio ecologico attribuibile per esempio agli ecosistemi ripariali, costituiscono un valido strumento per progettare in maniera integrata le attività di tutela e restauro ambientale delle aste fluviali e torrentizie nel territorio regionale, con ricadute immaginabili sul monitoraggio e sulla protezione idrogeologica delle stesse.
Avendo come obiettivo quello della salvaguardia della biodiversità e della naturalità dei paesaggi più antropizzati, la realizzazione di reti ecologiche rappresenta l'occasione per promuovere a livello delle amministrazioni locali, in maniera organica, incisiva ed estensiva, quelle buone pratiche di gestione del territorio rurale da anni auspicate a livello normativo ma sinora applicate in maniera discontinua e contraddittoria, con pochi effetti visibili sulla qualità dell'ambiente della vita della popolazione.
Nel contempo costituiscono il terreno ideale di integrazione dei vari indirizzi di sviluppo ecosostenibile e si pongono come strumento fondamentale per il rafforzamento della tipicità e dell'identità territoriale, in molti casi sminuita dai processi di degrado in atto.
Per la loro natura "trasversale" rivolta alla connessione e all'integrità ecologica del territorio le reti ecologiche rappresentano un ambito ideale per l'integrazione tra i vari aspetti della tutela ambientale, la tutela dell'acqua, dell'aria, degli ecosistemi, della biodiversità.

In conclusione si può confermare che la rete ecologica, più che un'entità fisica predefinita o un elemento statico del paesaggio rappresenti un paradigma applicato alla pianificazione del territorio e alla politica di conservazione della natura e incremento della qualità del territorio stesso.
In altre parole la rete ecologica è una politica di intervento, che prevede l'individuazione degli elementi residuali delle reti ecologiche esistenti, di quelli da riqualificare e delle misure appropriate per completare il "disegno" della rete ecologica da realizzare, secondo la scala geografica e il modello concettuale adottati.
La realizzazione di reti ecologiche è in pratica sinonimo di riqualificazione, anzi, essa può essere pensata come un processo progressivo di riqualificazione che, partendo, dagli ambiti già riqualificati (ad esempio anche le fasce fluviali) si estenda andando a "inglobare" nel reticolo altre aree vicine (altre aree centrali, corridoi o aree di riqualificazione).
Le reti ecologiche diventano così uno degli strumenti operativi più importanti per la riduzione della frammentazione territoriale, riconosciuta come una delle principali cause di degrado ecologico degli habitat naturali con la conseguente perdita di biodiversità.

L'evoluzione piu' significativa, negli ultimi anni, e' il passaggio da una concezione di reti ecologiche come sistema di nodi di naturalita' e di corridoi specie-specifici ad una visione piu' ampia che chiama in giuoco anche la matrice in cui le aree naturali sono immerse, nonche' la funzionalita' dell'ecosistema complessivo. Si sta progressivamente prendendo coscienza, per quanto riguarda il rapporto tra ecosistema e territorio, di una rilevante evoluzione: dalla categoria delle "risorse naturali" (elementi economicamente sfruttabili dell'ambiente) a quella dei "servizi ecosistemici", ovvero "benefici che l'umanita' deriva dal funzionamento del mondo naturale" (dell'ecosistema), che comprendono non solo quelli ovvi (cibo, combustibili e materiali), ma anche quelli nascosti legati al buono funzionamento dei processi ecologici (come la formazione del suolo, o la regolazione delle acque) (EASAC 2009). In sintesi e' la presa d'atto che le popolazioni umane (quindi il territorio ed il paesaggio da esse determinato) per sopravvivere in modo sostenibile hanno bisogno di servizi che produce l'ecosistema in termini di supporto (ciclo dell'acqua, formazione di suolo ecc.), di regolazione (del clima, dell'impollinazione ecc.), di produzione di beni (cibo, combustibili ecc.), di valenze culturali (estetiche, ricreative ecc.). Lo sviluppo del tema negli ultimi anni e' stato particolarmente impetuoso a livello internazionale soprattutto a seguito dei lavori del Millennium Ecosystem Assessment (Scholes et al.2005, MEA 2009w), diventando uno di quelli cruciali nella definizione dei contenuti di uno sviluppo sostenibile.

1.3 Approcci possibili per le reti ecologiche ed approccio adottato

I paragrafi precedenti mostrano come gli approcci adottabili per una rete ecologica siano molteplici, sintetizzabili come:

- *Reti specializzate per la biodiversita'*; orientato a specie obiettivo particolari sulla base delle loro esigenze e funzionalita', inteso come sistema interconnesso di habitat per la biodiversita';
- *Reti ecologiche strutturali*; azzonamenti fondati sulle aree naturali presenti e cartografabili, o riconducibili a categorie vegetazioneli, definite anche sulla base dei macrofattori condizionanti (substrato geologico, clima locale);
- *Reti gestionali*; reti di aree protette; come sistema di parchi e riserve e piu' in generale governate, inseriti in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi;
- *Reti verdi paesistiche*; sistemi del verde extraurbano e peroirbano con valenza paesaggistica, a supporto prioritario di fruizioni percettive e ricreative;
- *Reti ecologiche polivalenti*; scenario ecosistemico multifunzionale di medio periodo, definito sulla base delle funzionalita' precedenti e piu' in generale in relazione con le attivita' antropiche presenti sul territorio considerato; le relazioni sono individuate sotto forma di condizionamenti (impatti negativi che gli ecosistemi ricevono dalle attivita' umane)

e di opportunita' offerte al territorio (servizi ecosistemici da consolidare, o ricostituire, o promuovere ex-novo

I differenti tipi richiedono basi informative diverse, esemplificate nella tabella seguente.

Tipo di rete ecologica	**Principali basi informative necessarie**
A) per la biodiversita'	Habitat naturali principali Ambiti di naturalita' diffusa Habitat specializzati rilevanti per la biodiversita' Areali di specie di interesse primario
B) strutturale	Categorie ecosistemiche fondamentali Ecomosaici Idrografia Vegetazione Geologia Sottozone climatiche
C) gestionale	Parchi e Riserve Rete Natura 2000 Azzonamenti di Piani territoriali vigenti Indicazioni di altri piani di interesse
D) verde paesistica	Percorsi ciclopedonali e di interesse paesaggistico Azzonamenti di Piani paesistici vigenti
E) polivalente	*Basi dei tipi precedenti* Infrastrutture lineari principali Usi del suolo insediativi Usi del suolo agricoli Progetti di tutela e riqualificazione ambientale diffusa

Sulla base delle finalita' indicate, l'approccio adottato per la REB pugliese combina i primi tre precedenti. Quello nell'ottica peraltro di una concorrenza alla piu' complessiva rete polivalente regionale.

Si ricordano di seguito i principali presupposti teorici che stanno alla base di quanto indicato nei paragrafi precedenti.

1.4 Modello morfo-funzionale di riferimento

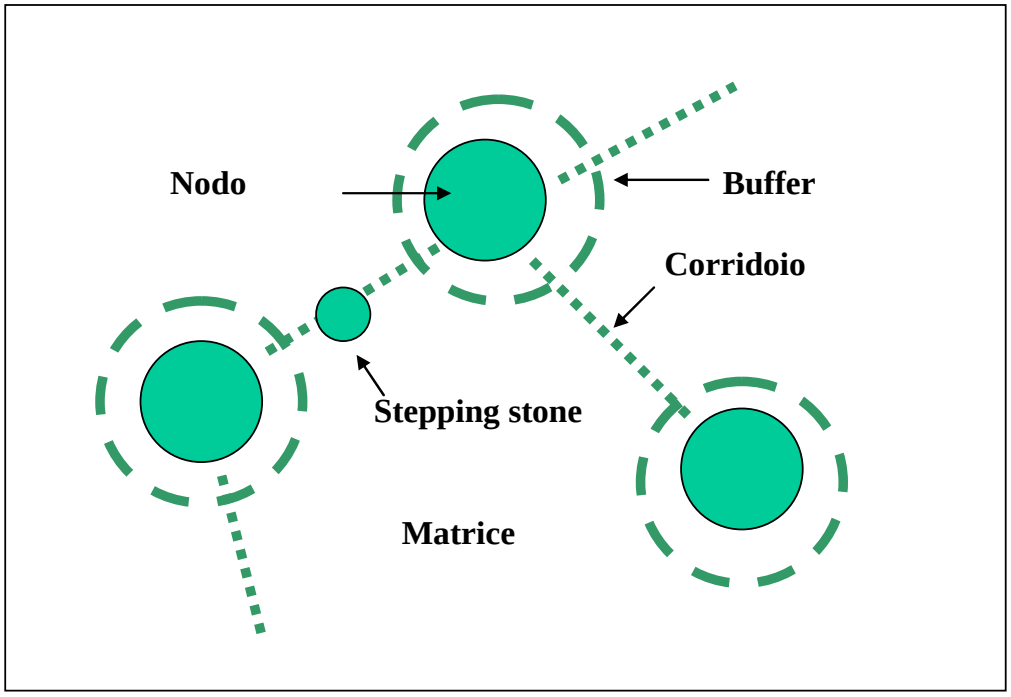
Struttura di base

Tradizionalmente, la struttura geometrica da perseguire in un progetto di rete ecologica e' quella che combina un sistema di nuclei forti con un sistema di linee di relazione. Gli elementi considerati sono:

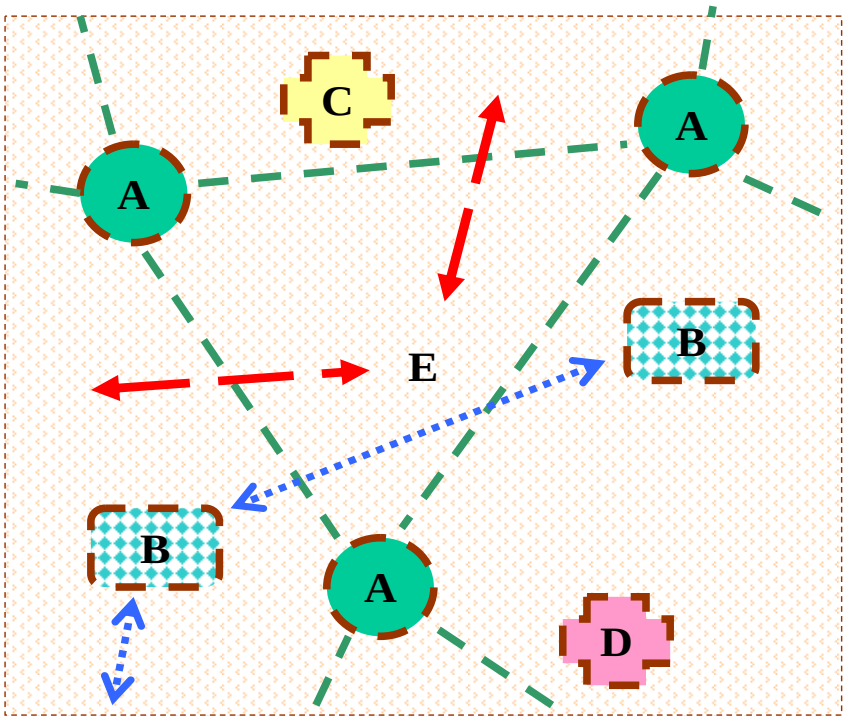
- i **nodi (core areas)** a cui e' assegnata la funzione di serbatoio di biodiversita' e di sorgente di diffusione delle specie mobili verso altri nodi (in cui siano presenti altri segmenti delle relative meta popolazioni);
- i **corridoi**), ovvero ie di mobilita' per le specie attuali e di captazione di nuove specie colonizzatrici;

- gli **stepping stone**s, o nuclei di appoggio, unita' intermedie che possono, opportunamente allineate, svolgere funzioni di rifugio e vicariare entro certi limiti un corridoio continuo;
- la **matrice** piu' o meno ostile entro cui si collocano gli elementi precedenti;
- le **fasce tampone (buffer)** che proteggono i nodi sensibili dalla matrice ostile.

La figura seguente riassume alcuni degli elementi esposti.



Tale modello morfo-funzionale ha caratteristiche di intuitivita e risponde al concetto stesso elementare di rete. Lasciato al suo livello semplificato pone peraltro problemi, che sono stati progressivamente focalizzati negli anni scorsi, soprattutto per le reti ecologiche specifiche per la biodiversita'.
Un primo problema da risolvere e' quello delle differenti esigenze ecologiche da parte di specie diverse, che necessitano di differenti tipi di nodi, di linee relazionali, e quindi di reti finali. La figura seguente illustra tale aspetto.

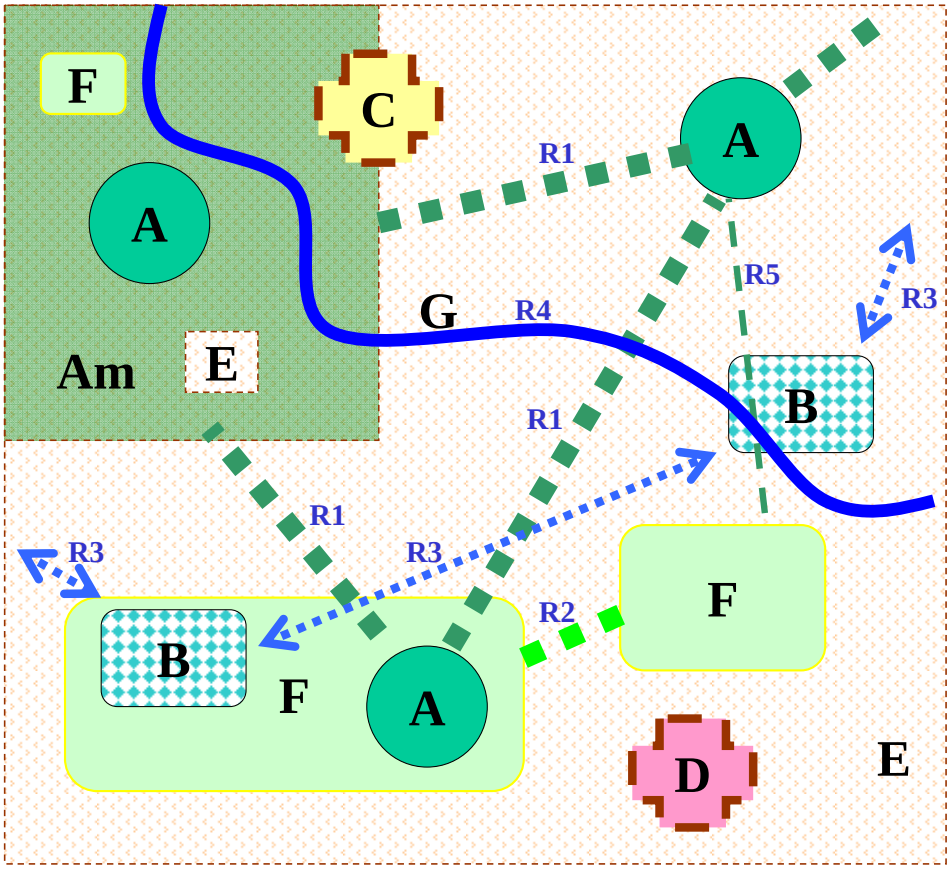


Su una medesima area vasta potranno essere presenti:

- habitat narurali terrestri, ad esempio boschivi (esemplificati dagli elementi A della figura) che necessiteranno di corridoi ecologici terrestri arboreo-arbiustivi di una certa ampiezza e continuita';
- specchi idrici (elementi B) per le cui le relazioni ecologiche reciproche sono di tipo differente dalle precedenti: l'ornitofauna palustre si spostera' su linee l'aria, mentre la fauna acquatica dipendera' dalle linee d'acqua;
- unita' ambientali particolari o addirittura con caratterisiche uniche (elementi C e D), con presenze di specie di rilevanza biogeografica (rarita', endemismi conosciuti o potenziali come nel caso delle sorgenti e delle unita' carsiche) per le quali non necessariamente una maggiore connettivita' ecologica sarebbe positiva;
- la matrice stessa (E), ad esempio gli agroecosistemi, che pur essendo poco permeabile per molte specie, e' a sua volta un ecosistema con caratteristiche specifiche come habitat.

In tal caso, evidentemente, i concetti iniziali di "nodo" e di "corridoio" vanno adattati, implicando piu' reti da progettare in funzione delle diverse specie considerate.
Ulteriori aspetti da considerare in proposito sono schematizzati nella figura seguente.

- in reti ecologiche di ampie dimensioni, ad esempio quelle regionali, le matrici di riferimento possono essere piu' di una; nella figura le unita' boschive che nello schema precedente erano isole in una matrice agroecosistemica, acquistano in una parte del territorio a loro volta il ruolo di matrice (Am); e' questo tipicamente il caso di un territorio in parte planiziale ed in parte montano; in tal caso i ruoli delle tipologie ecosistemiche possono invertirsi e, ad esempio unita' coltivate diventare "isole" all'interno di una matrice boschiva di naturalita';



- le tipologie ecosistemiche, possono essere tra ecologicamente complementari, come spesso nel caso di unita' boschive e prative (F nella figura), e non necessariamente reciprocamente ostili o eterogenee; ci saranno alloro insiemi di specie capaci di utilizzare entrambi gli ambienti, oltre ad altre che resteranno specializzate;
- le unita' acquatiche (specchi idrici e corsi d'acqua, G nella figura) costituiscono in ogni caso un settore con caratteristiche particolari rispetto a quelle terrestri, da considerare per molti aspetti separatamente;
- le linee di relazione ecologica (R) possono a questo punto essere distinte in funzione del tipo dei nodi e della natura stessa delle relazioni in giuoco; in particolare avremo corridoi terrestri tra unita' ecosistemiche affini (R1 per i boschi ed R2 per le praterie), linee di relazione per via aerea (R3), unita' ecosistemiche (R4, i corsi d'acqua e le loro fasce di pertinenza) che di per se' funzionano come vettore di organismi e sostanze; in progetti di realta' territoriali complesse dove le categorie di habitat non sono sufficientemente rappresentate, si considereranno anche corridoi polivalenti (R5) che si appoggino a differenti categorie ecosistemiche, purche' tra loro almeno parzialmente vicarianti rispetto a insiemi di specie di sufficiente interesse; in tal caso sara' il tasso di naturalita' presente lungo la linea, anche sotto forma di stepping stones di nuova realizzazione, che potra' almeno in parte sostituire le reti multiple (una differente per ogni specie, o per ogni comunita' di specie coesistenti) teoricamente necessarie.

Elementi funzionali specifici

Gli elementi precedenti possono ulteriormente essere declinati nei seguenti. Non tutti questi elementi trovano una corrispondenza a livello geografico nello Schema Direttore della REB della Puglia, alcuni potranno essere meglio definiti a livello di rete locale.

- **A1.1 Nodi Principali** - Sono le aree a massima naturalità e biodiversità, con presenza di uno o più habitat e specie d'interesse conservazionistico a livello regionale e sovraregionale che debbono essere conservate per mantenere la vitalità delle popolazioni biologiche tra i diversi nodi della rete.

- **A1.2 Nodi Secondari** - Comprendono le aree a massima naturalità e biodiversità, con presenza di uno o più habitat e specie d'interesse conservazionistico a livello regionale e sovraregionale che debbono essere conservate per mantenere la vitalità delle popolazioni biologiche tra i diversi nodi della rete con dimensioni territoriali più piccole.

- **A2 Connessioni** - sono aree territoriali funzionali a permettere la connessione, e lo spostamento delle popolazioni (animali e vegetali) tra le aree a massima naturalità e biodiversità tra/intra i nodi principali e secondari. Le connessioni a scala di paesaggio possono essere:
  - **A2.1 Connessioni regionali e sovraregionali** - comprendono le principali connessioni della regione e quelle verso l'esterno della regione
  - **A2.2 Connessioni sub-regionali** - comprendenti le aste connesse alle precedenti, di interesse funzionale per territori più ristretti

  - **A2.3 Connessioni locali** - costituite dal reticolo minuto della rete idrografica, delle formazioni lineari arbustive e dei muri a secco ricadenti all'esterno e all'interno dei nodi principali e secondari della rete. Comprendono elementi lineari impostati sulla rete idrografica, sulla rete dei muri a secco, sui filari con vegetazione spontanea.

Le connessioni possono essere classificate da un punto di vista ecologico-funzionale come:

- **Fasce di collegamento dinamico** - Rappresenta un tipo di connessione che presuppone una gestione dinamica per il mantenimento del collegamento. Esempio più tipico è rappresentato dalle fasce boscate di connessione nelle quali lo sfruttamento della biomassa è organizzato in modo da lasciare a rotazione nel tempo macchie di bosco invecchiato con funzioni di stepping stones;
- **Varchi ecologici reali e potenziali** - Il significato è simile a quello indicato da De Togni (2004) con qualche lieve differenza. Si definiscono varchi ecologici le *aree residue di idoneità ecologica in un territorio in progressiva antropizzazione.* Questi lembi possono configurarsi come stepping stones in una matrice ricca di detrattori o bruschi restringimenti di corridoi in corrispondenza di aree fortemente antropizzate

All'interno delle connessioni possono essere individuati ad una scala locale diverse tipologie di corridoi così come riportati secondo una classificazione dei corridoi per la connettività delle rete (Bennett 1999) che distinguono i corridoi in:

- **Corridoi** (*habitat corridors*) si identificano come fasce lineari di vegetazione che permette una continuità fra due habitat di maggiore estensione. Si tratta di una continuità di tipo strutturale, senza implicazioni sull'uso relativo da parte della fauna e, quindi sulla loro efficacia funzionale, dipendendo quest'ultima da fattori intriseci a tali ambiti (area del corridoio, ampiezza, collocazione rispetto ad aree analoghe, qualità ambientale, tipo di matrice circostante, ecc.) ed estrinseci ad essi (caratteristiche eto-ecologiche delle specie che possono, potenzialmente, utilizzarlo).

- **Corridoi naturali** (*natural habitat corridors*) possono essere ad esempio i corsi d'acqua e la vegetazione ad essi associata, le lame e le gravine ancora con presenza di habitat naturali o frammenti (*patches*) di habitat in condizioni ottimali o subottimali.

- **Corridoi residuali** *(remnant habitat corridors)* sono le fasce di vegetazione naturale intercluse fra aree trasformate dall'uomo. Sono il risultato di trasformazioni antropiche avvenute nella matrice paesistica.

- **Corridoi di ambienti naturali secondari** (*regenerated habitat corridors*) sono il risultato della rinaturalizzazione di aree precedentemente trasformate o disturbate.

- **Corridoi naturali di origine antropica** (*planted habitat corridors*) generalmente rientrano colture agricole, filari e alberature stradali, cinture verdi urbane.

- **Corridoi di disturbo** (*disturbance habitat corridors*) includono linee ferroviarie, strade, elettrodotti ed altre infrastrutture lineari tecnologiche. Caratteristica principale è che sono costituiti da fasce lineari che differiscono dalle aree limitrofe. Hanno effetti negativi sulle aree naturali circostanti (impatti diretti, effetto margine, ecc.).

- **Connessioni a scala di paesaggio** (*landscape linkage*) sono connessioni fisiche di ambiente naturale in grado di aumentare la connettività ad una scala di paesaggio (ad es. ambiti del PPTR).

- **Mosaico ambientale** (*habitat mosaic*) con questo termine si intende una configurazione di paesaggio che comprende un certo numero di habitat frammentati di differente qualità per le specie animali

- **A3 Stepping Stones** - Corrispondono principalmente ad aree esterne ai nodi della rete, di alta valenza ecologica per la conservazione della biodiversità, tali da rappresentare elementi puntiformi generalmente non in diretta continuità con la rete. Sono quelle aree che presentano una distribuzione strategica per la continuità della naturalità e sono immerse in una matrice agricola.

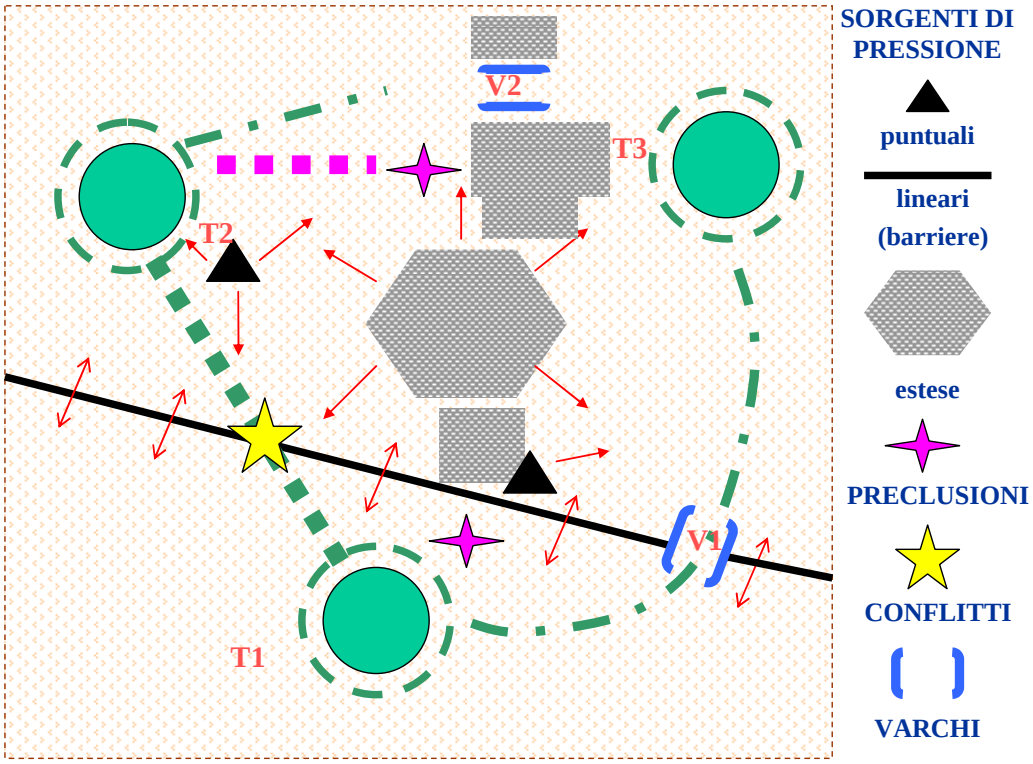
- **A4 Aree tampone (buffer zones) -** aree esterne agli elementi della rete in grado di assicurare un'azione di minimizzazione delle azioni perturbative di origine antropica. Esse sono costituite da ambiti a variabile grado di integrità, su cui dare indirizzi gestionali e di tutela per mitigare, eliminare e prevenire possibili fattori di impatto e mantenere la connettività tra gli elementi della rete.

- **A5 Nuclei naturali isolati** - Sono aree di sicura valenza ecologica per la conservazione della biodiversità, di ridotte dimensioni, tali da rappresentare elementi puntiformi alla scala di 1:25.000 e che rivestono un significato simile alle stepping stones poiché generalmente non sono in diretta continuità con la rete. In questa tipologia si ritrovano alcune zone ecotonali, grotte, rupi, pozze, zone umide ed alcune aree di fauna minore.

Struttura complessiva

Rispetto allo schema semplificato iniziale, la specificita' delle esigenze ecologiche delle specie coinvolte non riguarda solo i noli ed i corrioi, ma anche in modo significativo i buffer, ovvero i

tamponi da prevedere nei confronti dei fattori di pressione e di impatto potenzialmente critici per la rete ecologica.
La figura seguente mostra i principali aspetti in giuoco al riguardo.



Le varie sorgenti di pressione vanno distinte in:

- lineari, in primis le grandi infrastrutture trasportistiche, che costituiscono barriera per i corridoi ecologici terrestri (con cui creano punto di conflitto) e causa fondamentale di frammentazione dell'area vasta; si aggiungono gli impatti da disturbo ed inquinamento;
- estese, in particolare le grandi aree insediate che a loro volta producono, sia pure con modalita' differenti, gli impatti precedenti (frammentazione, inquinamento, disturbo); va considerata sorgente estesa anche l'agrosistema intensivo industrializzato, soprattutto quando costituisce matrice estesa su ampie superfici senza elementi almeno residuali di naturalita'; la presenza di sorgenti di elevata estensione, magari combinata alla presenza di barriere lineari , comporta spesso la preclusione definitiva per gli spostamenti degli organismi mobili;
- puntuali; vi possono infine essere sorgenti (ad esempio cave, stabilimenti industriali critici) limitate spazialmente ma in grado di produrre elevati livelli di impatto su punti sensibili reti ecologiche almeno locali.

Un ruolo fondamentale lo svolgono i varchi, ovvero gli spazi ancora liberi all'interno di situazioni gia' ampiamente compromesse e/o frammentate. Nella figura si distinguono i varchi lungo le infrastrutture lineari (V1, ad esempio i ponti o i tratti in galleria), da quelli presenti nei sistemi insediativi estesi e pervasivi (V2 con caratteristiche sprawl, o appoggiati lungo infrastrutture lineari). E' da tener presente che il progetto di rete ecologica potra' a sua volta prevedere ex-novo interventi di de-frammentazione lungo le barriere esistenti, ove ne esistano le condizioni.

Rispetto alle situazioni precedenti, i dispositivi tampone della rete ecologica assumono caratteristiche differenti;

- possono svolgere (caso T1 della figura) funzione di protezione generica nei confronti di una matrice esterna moderatamente impattante;
- possono svolgere (caso T2) funzioni specifiche di contenimento di particolari forme di pressione);
- possono svolgere (caso T3) funzioni complementari di assorbimento di impatti derivanti da vicini insediamenti, e nello stesso tempo costituire opportunita' positiva per una fruizione naturalistica da parte delle popolazioni vicine, contribuendo ad un incremento della sensibilita' naturalistica locale (premessa per la riuscita di qualunque rete ecologica).

Interventi progettuali e gestionali per la rete ecologica a livello locale

Gli interventi utilizzabili per la realizzazione e gestione della rete ecologica possono essere in generale ricondotti alle seguenti categorie:

- interventi di gestione degli habitat esistenti
- interventi di riqualificazione degli habitat esistenti;
- costruzione di nuovi habitat;
- opere specifiche di deframmentazione.

Interventi di gestione degli habitat esistenti

Possono essere qui considerate tutte le azioni gestionali che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat; tra cui ad esempio:

- selvicoltura – selvicoltura naturalistica (modalità di taglio, modalità di esbosco, mantenimento in bosco di necromasse, ecc);
- agricoltura – modalità di mietitura, riduzione nell'impiego di fitofarmaci, mantenimento di siepi, filari e macchie, mantenimento degli ecotoni;
- aree verdi pubbliche e private – gestione delle potature, interventi a rotazione su aree.

Interventi di riqualificazione degli habitat esistenti

Possono essere considerati a tale riguardo tutti gli interventi che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat. Alcuni esempi di questo tipo possono essere:

- interventi spondali di ingegneria naturalistica nei corsi d'acqua;
- consolidamento di versante con tecniche di ingegneria naturalistica;
- siepi e filari arborei-arbustivi in aree agricole;
- rinaturazioni polivalenti in fasce di pertinenza fluviale;
- rinaturazioni in aree intercluse ed in altri spazi residuali;
- colture a perdere;
- inerbimento di colture arboree;
- piantagione di essenze gradite alla fauna;
- formazione di microhabitat.

Costruzione di nuovi habitat:

Sono da considerare al riguardo tutti gli interventi che determinano la formazione di nuovi habitat suscettibili di essere inquadrati in schemi di rete; esempi al riguardo sono:

- nuovi nuclei boscati extraurbani;
- – bacini di laminazione;
- recuperi di cave (cave in falda, a fossa, su terrazzo);
- ecosistemi-filtro (palustri o di altra natura);
- *wet ponds* per le acque meteoriche;
- barriere antirumore a valenza multipla;
- fasce tampone residenziale/agricolo;
- fasce tampone per sorgenti di impatto;

- fasce arboree stradali e ferroviarie;
- filari stradali;
- strutture ricreative urbane o extraurbane con elementi di interesse naturalistico;
- oasi di frangia periurbana;

Opere specifiche di deframmentazione:
- ponti biologici su infrastrutture;
- sottopassi faunistici in infrastrutture;
- passaggi per pesci;

1.5 Finalita' ed obiettivi

Tra gli obiettivi principali della Rete Ecologica della Puglia si possono individuare i seguenti:
- Mantenimento e potenziamento dei principali sistemi di naturalità esistenti. Salvaguardia e potenziamento di aree naturali relitte al fine di incrementare la valenza della rete anche a livello locale;
- Utilizzo ove possibile, nelle indicazioni di salvaguardia, di sinergie con salvaguardie esistenti o proponibili per elementi paesisticamente pregiati sotto il profilo paesaggistico o storico-culturale;
- Potenziamento o ricostruzione di sistemi di connessioni terrestri, appoggiati su dorsali naturali definite dal progetto;
- Mantenimento di un sistema di corridoi ecologici diversificati imperniato sui principali corsi d'acqua (corridoi fluviali e corridoi fluviali di natura episodica);
- Costruzione a livello locale di un sistema integrativo di corridoi ecologici diversificati trasversali a quelli definiti da insiemi di corridoi sub-paralleli appoggiati su corsi d'acqua e connessioni terrestri;
- Promozione dell'assetto ecosistemico complessivo in modo da consentire lo sfruttamento sostenibile dei servizi ecosistemici di varia natura (di supporto, di produzione, di regolazione, di fruizione)
- Appoggio di specifici corridoi a percorsi di fruizione qualificata polivalente del paesaggio (greenways);
- Creazione di condizioni per uno sviluppo diffuso di nuove unità naturali in particolare negli ecomosaici naturalisticamente più poveri;
- Costruzione di occasioni, attraverso la realizzazione della rete ecologica, per economie integrative per le attività agro-silvo-pastorali presenti, in modo da favorire l'accettazione del progetto da parte degli operatori agricoli locali;
- Promozione di neo-ecosistemi con funzione di aree tampone tra le principali sorgenti (puntuali ed areali) di impatto e l'ambiente circostante. A tale riguardo attenzione prioritaria rivestono i perimetri degli azzonamenti urbanistici ad elevata pressione intrinseca (es. aree industriali) ed in generale le frange urbane;

Monitoraggio, completamento ed aggiornamento complessivo delle conoscenze biologiche ed ecologiche di base necessarie alla realizzazione ed alla gestione della rete

2. LA RETE PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA' - REB

2.1 Indirizzi generali

Come anticipato in premessa, strumento fondamentale per il governo della natura e' la Rete per la Conservazione della Biodiversita' (REB) e di cui si indicano successivamente i contenuti.

All'interno del PPTR viene individuata una REB di livello regionale, successivamente sarà necessario definire delle REB di livello locale, negli strumenti pianificatori quali PTCP e PUG, sulla base dei criteri definiti a livello regionale.

Gli strati informativi della REB riguarderanno gli elementi di cui ai punti successivi.
Tali elementi si intendono complessivamente rapportati agli ecomosaici di appartenenza che potranno avere gradi piu' o meno elevati di naturalita/antropizzazione.

A tale riguardo la carta della REB terra' conto, secondo modalita' da definire, della matrice strutturale in cui sono collocati gli elementi precedenti e delle principali criticita' da frammentazione.

2.2 Gli istituti di tutela

Il Piano Paesistico Territoriale riconosce il ruolo della biodiversita' come fondamentale ai fini di uno sviluppo sostenibile e prende atto delle politiche di settore già esistenti in materia.

Elemento fondante della REB è il "Sistema Regionale per la Conservazione della Natura della Puglia" DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 26 settembre 2003, n. 1439.
Il Sistema Regionale per la Conservazione della Natura della Puglia secondo la D.G.R. n. 1439 è costituito "*dalle aree protette nazionali, dalle zone umide di importanza internazionale, dalle aree previste ai sensi della Legge Regionale 19/97; esiste inoltre il sistema delle aree SIC e ZPS (individuate ai sensi delle Direttive Comunitarie 92/43 e 79/409) che pur non essendo classiche aree protette, con vincoli e divieti, hanno con queste in comune l'obbiettivo della conservazione degli habitat e specie d'interesse comunitario*." Questo sistema nell'ottica della REB può assumere prevalentemente il ruolo di nodi e aree centrali della rete.

Si tratta di un sistema formato da:

- 2 parchi nazionali ai sensi della L. 394/94;
- 16 altre aree protette nazionali (Riserve, Zone Ramsar, ecc.) istituite con apposito decreto/atto ministeriale;
- 3 aree marine protette;
- 18 aree protette regionali ai sensi della L.R. 19/97;
- 87 Siti della Rete natura 2000 di cui 10 (precedenti 20) ZPS ai sensi della Direttiva 79/409 e 77 SIC ai sensi della Direttiva 92/43.

Struttura portante della REB è la Rete Natura 2000 sistema di aree voluto è promosso dalla UE, attraverso le Direttive 79/409 e 92/43, che nasce con l'obbiettivo di costruire una rete di aree in grado di salvaguardare la biodiversità presente nella UE.
Nell'Allegato 3 si riassume l'elenco degli istituti facenti parte del sistema. E' da chiarire come l'incidenza territoriale di questo sistema non rappresenta la somma algebrica delle varie superfici, in

quanto molte aree si sovrappongono. Ad es. quasi tutte le riserve nazionali del Gargano sono incluse anche nel Parco Nazionale. Un calcolo depurato delle sovrapposizioni indica in circa 255.615,00 ha la superficie regionale terrestre interessata da aree protette, il 12% dell'intera superficie regionale. Dal totale sono state escluse sia la superficie delle Riserve Naturali Statali che ricadono totalmente nel Parco Nazionale del Gargano (2258 ha) sia la superficie del Parco comunale Bosco delle Pianelle (590 ha) che coincide con l'omonima Riserva Naturale Regionale Orientata.
Stessa situazione è da rilevare per la Rete natura 2000 (Allegato 3), che ricordiamo non sono aree da equiparare alle aree protette tradizionali, in quanto derivanti da una normativa comunitaria che non impone vincoli di salvaguardia intesi come quelli della 394/91 e 19/97. La superficie tali aree è rappresentata da 390,913 ha di SIC e 243.802 ha di ZPS, rispettivamente il 20,2% e il 12,6% della sup. regionale. Anche per la Rete Natura 2000 molte aree si sovrappongono sia tra loro, molti SIC sono contemporaneamente ZPS, sia con aree protette tradizionali nazionali e regionali.

Altre aree che concorrono alla realizzazione della REB e che saranno inserite nelle reti locali, anche previa verifica della loro perimetrazione, sono sono i Siti d'Importanza Nazionale (SIN) e Siti d'Importanza Regionale (SIR) individuate nell'ambito del Progetto Bioitaly in applicazione della Direttiva 92/43 che, tuttavia, allo stato attuale, non sono oggetto di alcuna specifica normativa.

Ai sensi della Direttiva 79/409 sono individuate sul territorio regionale le IBA Important Birds Area, a seguito di uno studio effettuato da Bird LifeInternatonal[1], tali aree sono considerate aree critiche per la realizzazione di impianti eolici e pertanto richiamate dal Regolamento n. 16/2006.

2.3 I valori della biodiversità

La Puglia malgrado una elevata antropizzazione presenta elevati livelli di biodiversità, anche rispetto a molte altre regioni d'Italia. Sinteticamente si illustrano alcuni dati esplicativi, in Puglia sono presenti circa:

- 50 habitat della regione Mediterranea su 110 in Italia;
- 2.500 specie di piante il 42% di quelle nazionali;
- 10 specie di Anfibi su 37 presenti nell'Italia peninsulare;
- 21 specie di Rettili su 49 presenti nell'Italia peninsulare;
- 179 specie di Uccelli nidificanti su 250 presenti in Italia;
- 62 specie di Mammiferi su 102 presenti nell'Italia peninsulare;

A questi valori di tipo esclusivamente quantitativo corrisponde anche una elevata qualità relativa alla presenza di specie di flora e fauna rare e minacciate per le quali esistono obblighi di conservazione. In particolare per la loro individuazione si utilizzano le specie inserite nelle Direttiva 79/409 e 92/43 CEE e nella Lista Rossa dei Vertebrati d'Italia[2]. Tali specie richiedono una protezione rigorosa ai sensi delle direttive 79/409 e 92/43. Per una migilore analisi della funzionalità della rete rispetto alle specie presenti le stesse vengono associate in gruppi con esigenze ecologiche simili (Ecological Groups) (vedi punto successivo 2.5).

Anche la presenza degli habitat d'interesse comunitario sulla base degli Allegati della Direttiva 92/43 CEE risulta rilevante, come mostra la Tabella riportata nell'allegato 9.

[1] Heat M. F. and Evans M. I., EDS (2000) Important Bird Areas in Europe: priority sites for conservation. 2 volumes. Cambridge, UK: Bird LifeInternatonal (Bird Life Conservations Series no. 8
[2] (Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F., Petretti F., Sarrocco S. (Eds), 1998. Libro Rosso degli Animali d'Italia - Vertebrati. WWF Italia, Roma)

Percentuale di specie inserite nella Lista Rossa degli Animali d'Italia.

CLASSI	N. specie in Italia	N. specie nella Lista Rossa	N. specie della Lista Rossa in Puglia	% specie della Lista Rossa in Puglia
Flora		1111	78	7%
Pesci acque interne	48	42	6	14%
Anfibi	37	28	5	18%
Rettili	49	34	7	20%
Uccelli*	250*	164	76	48%
Mammiferi**	110**	70	23	35%

** solo i nidificanti; **esclusi quelli marini*

Al fine di evidenziare sinteticamente i valori della distribuzione della biodiversità dei Vertebrati a livello regionale si è elaborata la carta della "Ricchezza specie d'Interesse conservazionistico" (Allegato 4 – Fig.1) . Utilizzando come base il reticolo dei Fogli IGM al 25.000 della regione Puglia si evidenzia il numero di specie d'interesse conservazionistico, rare o minacciate, presenti in ognuno dei quadrati di riferimento IGM 1:25.000 (Fig. 1).

Sono state, inoltre, eleborate altre due carte di analisi utili alla definizione della REB, relative alla ricchezza di specie di flora della Lista Rossa presenti su base comunale (Allegato 4 - Fig. 2) e all'individuazione delle aree significative per la conservazione della fauna suddivisa in Ecological Group (Allegato 4 - Fig. 3).

2.4 Principali minacce della biodiversità

Fra le principali **cause di minaccia** alla biodiversità è da citare soprattutto la trasformazione degli ambienti naturali. Analogamente a quanto accade nel resto dell'Europa le pressioni maggiori derivano comunque dalla frammentazione, dal degrado e dalla distruzione degli habitat causati dal cambiamento nell'utilizzo del suolo che, a sua volta, deriva dalla conversione, dall'intensificazione dei sistemi di produzione, dall'abbandono delle pratiche tradizionali di coltivazione (in particolare il pascolo), dalle opere di edificazione e dagli incendi.

Negli habitat caratterizzati da coste rocciose e sabbiose, un'importante causa di minaccia (per alcune specie è certamente la più rilevante) è rappresentata dal disturbo causato dalle attività turistiche, con effetti diretti e indiretti su specie e habitat.

Per quanto riguarda in particolare gli **ambienti terrestri**, gli habitat maggiormente minacciati da riduzione, trasformazione e frammentazione sono quelli di origine secondaria, in particolare gli **agroecosistemi "tradizionali"** e i **pascoli**, che negli ultimi decenni si sono drasticamente ridotti, soprattutto nelle aree più adatte all'agricoltura, ove queste non sono state urbanizzate, l'adozione di tecniche agricole più produttive li ha fortemente impoveriti dal punto di vista naturalistico. Tali problematiche, oltre a modificare in breve tempo e in modo notevole il paesaggio di vaste porzioni della Puglia, sono complessivamente le più gravi per gli Uccelli e minacciano un numero rilevante di habitat e specie vegetali, ma influenzano negativamente anche svariati elementi di attenzione appartenenti ad altri gruppi animali (ad es. numerosi Rettili).

Gli **ambienti forestali**, come noto, in Puglia sono sempre stati di dimensione ridotta e tuttora le superfici forestali sono in decremento per la messa a coltura e il dissodamento attraverso una continua erosione di superficie da parte dell'agricoltura soprattutto in aree limitrofe a quelle boschive.

Inoltre sono presenti tutti i problemi, anche di notevole gravità per le specie più esigenti, legate alle formazioni più mature e ricche di piante marcescenti oppure esclusive di tipologie forestali poco diffuse e in regressione nel territorio regionale (ad es. boschi misti d'alto fusto, fustaie mature, ecc.).
La scomparsa o degradazione degli ambienti appare particolarmente grave per quelli che naturalmente hanno un'estensione assai ridotta: il caso limite è quello degli **ambienti dunali** più o meno integri, i quali sono oggi fortemente minacciati sia a causa della perdita di naturalità delle coste sabbiose, determinata dalle attività turistiche, sia dalla diminuzione di superficie dovuta all'erosione costiera.
L'attività estensiva di bonifica delle **zone umide** si è notevolmente ridotta. Permane, però, un azione di bonifica per piccole aree, spesso ad opera di singoli proprietari al fine di recuperare aree alla coltivazione. Non da meno è il problema complessivo della gestione delle acque, risorsa limitata nella regione Puglia, della quale sempre maggiori quantità vengono utilizzate a scopo irriguo agricolo a scapito degli ambienti naturali.
Pe**r** gli Uccelli e i Mammiferi, problematica rilevante è quella indiretta provocata dal disturbo causato dall'attività venatoria e dall'agricoltura intensiva anche se alcune specie di entrambi i gruppi sono principalmente minacciate dagli abbattimenti illegali; questa minaccia è stata attribuita anche agli uccelli marini, influenzati sia dalle morti accidentali provocate dagli strumenti di pesca, sia dalla riduzione degli stock ittici.
Le raccolte illegali sono una causa di minaccia per l'erpetofauna, per alcune specie di insetti (in particolare le farfalle) e per molte specie floristiche.
Altri fattori di pressione importanti sono la diffusione di specie esotiche invasive e l'inquinamento.

2.5 Gli elementi costituenti la REB della Puglia

In base alle definizioni precedentemente proposte sono stati individuati gli elementi della REB a livello regionale, cercandone il migliore adattamento nel contesto regionale.

SISTEMI DI NATURALITA'

TIPO	DEFINIZIONE E RUOLO RISPETTO AL PPTR	FUNZIONE	DESCRIZIONE A LIVELLO REGIONALE

Primari	Sono le aree a massima naturalità e biodiversità, con presenza di uno o più habitat e specie d'interesse conservazionistico a livello regionale e sovraregionale che debbono essere conservate per mantenere la vitalità delle popolazioni biologiche tra i diversi nodi della rete. Gli elementi di naturalità, possono essere immersi in matrici antropiche seminaturali, quali aree coltivate, e contenere elementi di edificazione sparsa. Corrispondo a istituti di protezione già esistenti (parchi nazionali, regionali, ecc.), siti Rete Natura 2000. Concorre alla definizione dello Schema Direttore della REP; trattata attraverso politiche specifiche nazionali e regionali	Questi complessi estesi sistemi ambientali sono in grado da soli di assicurare il mantenimento di numerose e significative popolazioni floro-faunistiche, dall'altra rappresentano aree sorgente per popolazioni delle stesse specie. Svolgono, inoltre, numerosi "Servizi ecosistemici" relativi alla produzione di acqua, difesa idrogeologica, immobilizzazione di Co^2 , riduzione inquinamento, ecc.	Il Promontorio del Gargano rappresenta il principale sitema regionale per la tutela della biodiversità. Si tratta di un area estesa, complessa, ad alta naturalità, con presenza di numerosi valori ambientali, paesaggistici e ad elevatissima biodiversità. Numerosi sono gli istituti di protezione (parco nazionale, riserve naturali dello Stato, Rete natura 2000) che coprono quasi completamente l'area. La struttura estremamente compenetrata degli habitat naturali della parte alta del promontorio induce ad individuare l'area come un unico sistema primario. L'Alta Murgia rappresenta un sistema meno complesso sotto l'aspetto della diversità ambientale ma ben identificabile come core areas importante a livello internazionale per la conservazione di specie delle aree aperte, pascoli, seminativi non irrigui. L'estrema mosaicizzazione ela compenetrazione funzionale tra pascoli, seminativi e limitate aree boscate ne individua l'unicità e la non frammentazione. Altro sistema ad elevatà naturalità è l'Area delle Gravine con le Murgia del sud-est, aree che rappresentano nella compenetrazioni dei sistemi rupicoli dei solchi gravinali, dei boschi, dei sistemi di macchia e pascolo, un area di grande rilevanza per la conservazione della biodiversità. Sulla costa adriatica in corrispondenza della città di Lecce si colloca un'altra area di estrema importanza, per la tutela della biodiversità e come area di sosta e svernamento lungo le rotte migratorie. Si tratta di un area dove si concentrano numerosi istituti di tutela tra aree protette Regionali, "Boschi e paludi di Rauccio", Riserve Naturali dello Stato "Le Cesine", "San Cataldo" e numerose aree Rete natura 2000.
Secondari	Rappresentano aree regionali a naturalità diffusa con presenza di uno o più habitat e specie d'interesse conservazionistico, che debbono essere conservate per mantenere la vitalità delle popolazioni biologiche tra i diversi nodi della rete. Corrispondono ai siti Rete Natura 2000 e/o aree non comprese in istituti esistenti ma importanti contenitori di biodiversità e/o essenziali lungo le rotte migratorie. Gli elementi di naturalità, possono essere immersi in matrici antropiche seminaturali, quali aree coltivate, e contenere elementi di edificazione diffusa. Concorre alla definizione dello Schema Direttore della REB;		I Monti Dauni con la loro specifica collocazione biogeografica di confine e raccordo con l'Appennino rappresentano un area del tutto peculiare nel patrimonio naturalistico regionale. L'area per questo ospità elementi di biodiverstià altrove assenti. Si riconoscono altri elementi di naturalità di minore etsensione e complessità, ma di rilevante importanza per ad es.: • la collocazione biogeografica funzionale allo spostamento delle specie; • come aree sorgenti; • come uniche tipologie di naturalità presenti in una matrice fortemente antropizzata; Si citano tutto il sistema di aree protette costiere presenti lungo la costa del Salento, i boschi alle sorgenti del Locone, il bosco Difesa Grande a Gravina in Puglia, l'area del Barsento, il parco regionale "Bosco dell'Incoronata", ecc.

CONNESSIONI ECOLOGICHE

TIPO	DEFINIZIONE E RUOLO RISPETTO AL PPTR	FUNZIONE	DESCRIZIONE A LIVELLO REGIONALE
Corridoio fluviale a naturalità diffusa	E' rappresentato dai principali sistemi fluviali perenni di estensione e portata significativa. Si tratta di corsi d'acqua che conservano per l'intero percorso fluviale elementi abbastanza continui di naturalità.	Sono aree territoriali funzionali a permettere la connessione, e lo spostamento delle popolazioni (animali e vegetali) tra le aree a massima naturalità e biodiversità tra/intra i nodi principali e secondari.	Si citano come esempi principali: - Ofanto; - Fortore; - Cervaro;
Corridoio fluviale a naturalità residuale o ad elevata antropizzazione	E' rappresentato dai corsi d'acqua minori, perenni o stagionali. Si tratta di corsi d'acqua che per la loro portata minore o saltuaria sono stati in gran parte interessati da attività antropiche, regimazione del corso, messa a coltura dell'alveo, infrastrutturazione viaria, ecc.		Molti dei corsi d'acqua che solcano il Tavoliere, si riconoscono in questa tipologia, citiamo, Carapelle, Celone, Salsola. Anche in altre aree regionali si ritrovano queste tipologie, il Canale reale, Canale dell'Asso.
Corso d'acqua episodico	Sono rappresentati da elementi morfologici di origine erosiva fossile su substrato calcareo, per la gran parte individuabili come segno geologico sul territorio. Per la loro natura sono interessati solo saltuariamente dallo scorrimento naturale delle acque, più spesso sono, invece, utilizzati come recettori di acque di origine antropica.		Lame, incisioni carsiche a U presenti principalmente nel versante adriatico della provincia di Bari; Gravine, incisioni carsiche a V presenti nella provincia di Taranto, Incisioni che nel loro insieme sono riconosciute come "Arco ionico delle gravine"; Valloni e/o Valli, sistema di incisioni carsiche che a raggiera scende dal promontorio del Gargano.
Corridoio terrestre a naturalità diffusa	Si tratta di corridoi terrestri con presenza di formazioni vegetazionali (boschi, macchia, pascoli) naturali più o meno continua. In ambito regionali sono spesso insediati su elementi geologici di discontinuità, gradini, ripe marine fossili, emergenze rocciose, ecc. A scala locale, il sistema dei muretti a secco presenti nella CTR come strato informativo e riconosciuti dal PPTR come valori identitari per il paesaggio regionale.		Serre salentine Costone murgiano sulla piana degli ulivi. I muretti a secco sono presenti in maniera diffusa nella maggior parte del territorio regionale.
Corridoio terrestre a naturalità residuale.	Si tratta di corridoi terrestri con presenza di formazioni vegetazionali (boschi, macchia, pascoli) naturali residuali in quanto interrotte da attività antropiche, agricoltura soprattutto, ma ancora riconoscibili..		Si riconoscono questi elementi in formazioni di bosco/macchia estremamente frammentate ma riconducibili ad un sistema bosco/macchia preesistente da riconnettere.
Corridoio Costiero	La conformazione geografica della Puglia, una penisola circondata per tre lati dal mare, impone la necessità di prevedere questa tipologia di elemento della rete, per costruire da una parte un rapporto funzionale interno-costa, dall'altro dare continuità e connessione agli ambienti residui naturali presenti lungo la costa.. Tali funzioni della rete risulterebbe altrimenti di difficile realizzazione in molte aree regionali.		Costa salentina ionica Costa salentina adriatica
Corridoio cieco	Si tratta di corridoi definiti anche *blind corridor* (Miklós 1996) o *peninsular wedging* (JONGMAN 2004) che pur se non connettono		Sono rappresentati ad es. dal sistema delle lame della costa

	due aree, sono funzionale alla conservazione della biodiversità, in quanto l'area occupata dal corridoio contiene popolazioni sorgenti di specie, sono corridoi che si incuneano in aree a bassa naturalità oppure si interrompono per fattori geografici, ad es. sulla linea costiera , permettendo comunque lo spostamento di specie da aree sorgente.		adriatica il cui corso termina sulla costa senza mettere in connessione due o più elementi della rete.
Corridoio Discontinuo (stepping stone)	Corridoio che permette, comunque, attraverso una sequenza di piccole aree di idoneità ecologica fra loro separate, una connessione per il gruppo di specie target		Sono rappresentati ad es. dal sistema di piccole aree presenti nella fascia costiera del versante adriatico del Salento.

AREE TAMPONE (buffer)

DEFINIZIONE E RUOLO RISPETTO AL PPTR	FUNZIONE	DESCRIZIONE A LIVELLO REGIONALE
Si tratta di aree naturali e/o seminaturali poste a protezione di alcuni degli elementi della REB. Si tratta di aree di minore estensione territoriali per le quali è necessario prevedere delle aree tampone esterne con funzione di maggiore protezione dai fattori di pressione esterna.	Queste aree creano una fascia di protezione da pressioni antropiche verso elenti di naturalità significativi.	Sono rappresentate da alcuni nuclei di naturalità vicini riconosciuti con istiututi di tutela da proteggere e connettere con fasce tampone, si cita ad es. il sistema dei SIC dei Monti Dauni. Le fasce tampone sono, inoltre, previste per piccole aree di bosco/macchia, piccole raccolte d'acqua, ecc. Si tratta di elementi particolarmente sensibili alle pressioni esterne, ma prossime, quali alterazione del reticolo idrografico, aumento di rumori, alterazione degli ecotoni, ecc.

NUCLEI NATURALI ISOLATI

DEFINIZIONE E RUOLO RISPETTO AL PPTR	FUNZIONE	DESCRIZIONE A LIVELLO REGIONALE
Corrispondono principalmente ad elementi di dimensioni minori, generalmente non in diretta continuità con la rete. Sono immerse in una matrice agricola e potranno essere inseriti successivamente nelle reti a scala locale. Possono comprendere SIR e SIN, zone ecotonali, grotte, cave abbandonate, pozze e cisterne, piccole zone umide.	Si tratta di aree essenziali per la conservazione di metapopolazioni di specie a bassa vagilità (capacità di spostamento), soprattutto Anfibi e Rettili, la cui sopravvivenza è comunque assicurata da piccole aree di naturalità all'interno delle quali queste popolazioni sono in grado di autosostenersi	Un esempio altamente didattico à la Riserva dei "Laghi di Conversano", piccole isole d'acqua in un mare di coltivazioni agricole che permettono la sopravivvenza di importanti popolazioni di Anfibi e Rettili. Uguale funzione svolgono cisterne, stagni, fontanili, grotte con presenza di colonie di Chirotteri, ecc.

2.6 Le relazioni con il contesto sovraregionale

Per inquadrare la REB pugliese rispetto alle reti di ordine superiore, si è proceduto ad una verifica delle principali linee di relazione ecosistemica con il contesto, ovvero l'area vasta di ordine superiore. Sono state individuate le seguenti relazioni specie-specifiche per gruppi di specie con esigenze ecologiche simili (ecological groups) di cui alla Tabella specifica (vedi punto Specie Guida)

.

Sistemi idrografici condivisi con regioni esterne:

- Direttrice dell'Ofanto
- Direttrice del Cervaro
- Direttrice del Fortore

Ambiti di naturalita' su sistemi terrestri (boschi, praterie) che interessano anche regioni esterne:

- Rilievi boscati della Daunia-Irpinia
- Mosaici parzialmente boscati e/o a pascolo tra Murge e Lucania
- Mosaici delle gravine tra il Tarantino e la Lucania

Linee e punti rilevanti per rotte migratrici:

- Capo d'Otranto;
- Gargano;
- Laghi di Lesina e di Varano
- Zone umide costieri rilevanti per le rotte migratorie dell'avifauna (Cesine, Laghi Alimini, altri da definire)
- Principali corsi fluviali

Ecosistemi antropizzati significativi condivisi con regioni esterne:

- Principali ageoecosistemi unitari condivisi con altre Regioni

Un aspetto che andra' valutato, in particolare per il Gargano, sara' l'eventuale esistenza di situazioni di isolamento biogeografico da salvaguardare attivamente, almeno per particolari settori della biodiversita' rispetto alla possibile contaminazione genetica derivante da organismi di origine esterna.

Un ulteriore capitolo rilevante delle relazioni con i sistemi esterni e' quello relativo ai sistemi marini, da considerare come possibile bersaglio vulnerabile di pressioni generate sulla terraferma (inquinamenti, scarichi di nutrienti).

2.7 Le specie guida

Il progetto di rete ecologica deve individuare anche un insieme di specie guida (target) che rispondano ai seguenti obiettivi:

- rappresentare gli elementi di interesse prioritario della biodiversita' oggetto di politiche di conservazione;
- rappresentare l'insieme di possibilita' rispetto a cui, anche a seguito di approfondimenti successivi, selezionare le specie oggetto di monitoraggio.

A tal fine si considereranno le seguenti categorie.
Specie "focali", ai fini della tutela de4lla biodiversita'. Sono quelle maggiormente in grado di rappresentare le esigenze di tutte le altre legate ad un ambiente ecologicamente ben definito (ad es. un'area boscata, un bosco ripariale o una prateria stepposa); un primo insieme da considerare al riguardo e' costituito dalle specie di interesse prioritario per l'Unione Europea dalla Direttiva Habitat e, ove non comprese, quelle indicate dalle specifiche "liste rosse"; accanto alle specie di interesse conservazionistico prioritario, se ne possono considerate anche altre che, pur non avendo necessariamente un interesse conservazionistico specifico, passono funzionare come specie

"ombrello" nei confronti di comunità biotiche più ampie e complesse. I riferimenti spaziali principali al riguardo sono riportati in Allegato 4 – Fig.1.

Specie "bandiera". Il progetto di rete ecologica potra' prefigurare la possibilità che specie guida siano scelte non necessariamente per il loro valore conservazionistico, ma anche per la loro capacita' di essere riconosciute e di costituire riferimento (una bandiera) per le sensibilita' locali. Alcune specie possano essere "adottate" per particolari iniziative (monitoraggi locali della qualità a livello comunale, ricerche scolastiche ecc.); a tal fine si potranno ad esempio produrre poster diffondibile nelle sedi opportune, come le amministrazioni locali, scuole e organizzazioni private interessate. L'evoluzione del sistema complessivo (dal punto di vista sia ecologico-naturalistico sia delle sensibilità nelle popolazioni) potrà a sua volta ricalibrare il set delle specie guida di riferimento e dei vettori per l'informazione.

Specie problematiche Il degrado ambientale, la frammentazione e riduzione degli ecosistemi naturali, l'accumulo artificiale di risorse trofiche, l'eliminazione dei predatori e l'introduzione di specie alloctone sono le cause principali (tutte di origine antropica) di incrementi demografici di specie problematiche. Pertanto lo sviluppo adeguato di una rete ecologica ed i conseguenti interventi di gestione ambientale possono senz'altro attutire alcune delle problematiche legate a queste specie, diluendone il numero e gli effetti di alcune loro azioni.

Flora e Vegetazione. Tradizionalmente l'individuazione delle specie guida per una rete ecologica privilegia il mondo animale. In realta' anche il mondo vegetale partecipi al programma complessivo di monitoraggio a supporto dell'attuazione del progetto. Un primo riferimento intuitivo al riguardo e' quello costituito dal patrimonio delle specie legnose (alberi ed arbusti). A tale riguardo sarebbe particolaremente importante per la realta' pugliese e' l'insieme delle specie di querce presenti. Per quanto riguarda la Flora, ovvero l'elenco delle specie vegetali presenti nell'ambito regionali, obiettivo tecnico sara' quello di individuare specie in grado di svolgere ruoli di indicatore dei processi in corso (ad esempio quelli macroclimatici) e della loro qualità. I riferimento spaziali al riguardo sono riportati in Allegato 4 – Fig.2.

Per quanto riguarda la componente animale, si riportano di seguto i raggruppamenti delle principali specie di vertebrati di valore conservazionistico con esigenze ecologiche simili (ecological groups) a cui far riferimento per la definizione delle specie guida da utilizzare nelle attivita' di realizzazione della Rete Ecologica della Regione Puglia. I principali riferimenti spaziali al riguardo sono riportati in Allegato 4 – Fig.3

Specie legate a zone umide con prevalenza di acque dolci	**Specie legate a zone umide con prevalenza di acque salmastre**
Ululone appenninico *(Bombina pachypus*)	Sterna zampe nere *(Gelochelidon nilotica*)
Raganella italiana *(Hyla intermedia*)	Pernice di mare *(Glareola pratincola*)
Tritone italico *(Triturus italicus*)	Gabbiano roseo *(Larus gene*)
Testuggine palustre (*Emys orbicularis*)	Gabbiano corallino *(Larus melanocephalus*)
Basettino (*Panurus biarmicus*)	Fenicottero *(Phoenicopterus ruber*)
Garzetta *(Egretta garzetta*)	Avocetta *(Recurvirostra avosetta*)
Cicogna bianca *(Ciconia ciconia*)	Fraticello *(Sterna albifrons*)
Forapaglia castagnolo *(Acrocephalus melanopogon*)	Sterna comune *(Sterna hirundo*)
Mestolone *(Anas clypeata*)	Beccapesci *(Sterna sandvincensis*)
Alzavola *(Anas crecca*)	Volpoca *(Tadorna tadorna*)
Canapiglia *(Anas strepera*)	Pettegola *(Tringa totanus*)
Airone rosso *(Ardea purpurea*)	
Sgarza ciuffetto *(Ardeola ralloides*)	
Moriglione *(Aythya ferina*)	**Specie legate a corsi d'acqua o legate alle sponde o zone riparali (fiumi)**
Moretta *(Aythya fuligula*)	
Moretta tabaccata *(Aythya nyroca*)	Martin pescatore *(Alcedo atthis*)
Tarabuso*(Botaurus stellaris*)	Lontra *(Lutra lutra*)
Marangone minore *(Phalacrocorax pygmeus*)	Alborella appenninica *(Alburnus albidus*)
Tarabusino *(Ixobrychus minutus*)	Rana italica *(Rana italica*)
Nitticora *(Nycticorax nycticorax*)	Corriere piccolo *(Charadrius dubius*)

Mignattaio *(Plegadis falcinellus*) Voltolino *(Porzana porzana*) Porciglione *(Rallus aquaticus*) Piro piro piccolo *(Actitis hypoleucos*) Cavaliere d'Italia *(Himantopus himantopus)*	Rovella *(Rutilius rubilio*) Barbo *(Barbo plebejus*)

Specie legate a pascoli e aree aperte Calandro *(Anthus campestris*) Occhione *(Burhinus oedicnemus*) Calandrella *(Calandrella brachydactyla*) Albanella minore *(Circus pygargus*) Quaglia *(Coturnix coturnix*) Gallina prataiola *(Tetrax tetrax*) Grillaio *(Falco naumanni*) Calandra *(Melanocorypa calandra*) Cappellaccia *(Galerida cristata apuliae*) **Specie legate a boschi almeno in una fase specifica del ciclo biologico** Balia dal collare (*Ficedula albicollis*) Nibbio bruno *(Milvus migrans*) Nibbio reale *(Milvus milvus*) Falco pecchiaiolo *(Pernis apivorus*) Picchio dorso bianco *(Picoides leucotos*) Picchio rosso mezzano *(Picoides medius*) Lodolaio *(Falco subbuteo*) Picchio rosso minore *(Picoides minor*) Picchio verde *(Picus viridis*) Bigia grossa *(Sylvia hortensis*) Capriolo *(Capreolus capreolus italicus*) Gatto selvatico *(Felis silvestris*) Quercino Eliomys quercinus dichrurus) Martora *(Martes martes*) Biancone *(Circaetus gallicus*) **Specie legate ad ecotoni o sistemi a mosaico non associabili a una specifica tipologia** Tartaruga comune (*Testudo hermanni*) Colubro leopardino (*Elaphe situla*) Geco dell'Egeo (*Cyrtopodion kotschy*) Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) Colubro di riccioli (*Coronella austriaca*) Succiacapre *(Caprimulgus europaeus*) Assiolo *(Otus scops*) Averla cenerina *(Lanius minor*) Tottavilla *(Lullula arborea*) Rondone maggiore *(Apus melba*) Rondone pallido *(Apus*) Zigolo capinero *(Emberiza melanocephala*) Rondine rossiccia *(Hirundo daurica*) Averla capirossa *(Lanius senator*) Lupo *(Canis lupus*) Lepre appenninica *(Lepus corsicanus*) (ctrl)	**Specie legate a zone rupicole almeno in una fase specifica del ciclo biologico** Gufo reale *(Bubo bubo*) Lanario *(Falco biarmicus*) Falco pellegrino *(Falco peregrinus*) Capovaccaio *(Neophron percnopterus*) Piccione selvatico *(Columba livia*) Corvo imperiale *(Corvus corax*) Monachella *(Oenanthe hispanica*) **Specie legate ad ambienti ipogei almeno in una fase specifica del ciclo biologico** Serotino comune *(Eptesicus serotinus*) Miniottero *(Miniopterus schreibersi*) Vespertilio di Capaccini *(Myotis capaccinii*) Vespertilio di Daubenton *(Myotis daubentonii*) Vespertilio maggiore *(Myotis myotis*) Nottola di Leisler *(Nyctalus leisleri*) Nottola *(Nyctalus noctula*) Pipistrello albolimbato *(Pipistrellus kuhlii*) Pipistrello di Savi *(Pipistrellus savii*) Orecchione *(Plecotus auritus*) Ferro di cavalllo curiale *(Rhinolophus euryale*) Ferro di cavallo maggiore *(Rhinolophus ferrumequinum*) Ferro di cavallo minore *(Rhinolophus hipposideros*) Ferro di cavallo di Mehely *(Rhinolophus mehely*) Molosso di Cestoni *(Tadarida taeniotis*) **Specie legate ad ambienti costieri marini** Gabbiano corso *(Larus audouinii*) Fratino *(Charadrius alexandrins*) Berta minore *(Puffinus yelkouan*) Berta maggiore *(Calonectris diomedea*)

* uccelli solo i nidificanti

3. LO SCHEMA DIRETTORE DELLA RETE ECOLOGICA POLIVALENTE

3.1 La struttura della rete ecologica polivalente (REP) regionale

Lo Schema Direttore della REP assume gli elementi essenziali della precedente Rete per la Biodiversita', integrandoli con gli altri contenuti del Piano Paesistico-Territoriale in grado di svolgere una funzione ecosistemica significativa. Lo Schema costituisce uno degli scenari fondamentali di medio periodo assunti come riferimento dalla pianificazione regionale di area vasta.

Gli elementi costitutivi con le relative normative di riferimento e/o progettuali sono i seguenti.

Categorie di elementi	**Elementi della rete ecologica polivalente**	**Significato morfo-funzionale per la rete**	**Indicazioni normative e/o progettuali**	**Approfondimenti di conoscenza alla scala regionale (Osservatorio del paesaggio) e/o locale**
Unita' ecosistemiche strutturali	Unita' acquatiche e palustri Unita' naturali terrestri (boschive ed altre) Unita' coltivate Unita' antropizzate	Categorie ecosistemiche fondamentali, rappresentative del gradiente naturale-antropizzato, che nella loro articolazione producono gli ecomosaici del territorio regionale e sovraregionale	Norme generali per tipologie omogenee (boschi ecc.).	Successiva analisi formalizzata degli ecomosaici, a cura dell'Osservatorio, come base per: • l'attribuzione di indici quantitativi di naturalita'/artificializzazione; • il monitoraggio della naturalita' nelle realta' amministrative; l'attivazione di azioni prioritarie di rinaturazione nelle zone piu' antropizzate.
Principali istituti di tutela della natura	Rete Natura 2000 integrata (SIC, ZPS, SIR) su siti terresti Rete Natura 2000 su aree marine	Insieme dei siti di Rete Natura 2000 (RN2000) come capisaldi prioritari della Rete ecologica di area vasta, da portare a coerenza globale	Riconoscimento della funzione prioritaria di RN2000 ai fini della reti ecologiche regionali e sub-regionali. Vige la normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia. Dir. 92/43, Dir 79/409, Dpr 357/1997 e smi, DM 17.10.2007, Regolamenti regionali 15/2008 e 28/2008; Piani di gestione ove esistenti.	
	Parchi e Riserve nazionali e regionali	Insieme delle aree protette, da inquadrare in un sistema di relazioni funzionali reciproche, che confermano e/o completano il ruolo di capisaldi svolto dai siti di RN2000.	Riconoscimento della funzione delle aree protette ai fini della reti ecologiche regionali e sub-regionali. Vige la normativa nazionale e regionale in materia: L 394/1991 e Decreti istitutivi; LR 19/1997 e leggi istitutive delle singole Aree Protette. Piani dei parchi ove esistenti	

Categorie di elementi	Elementi della rete ecologica polivalente	Significato morfo-funzionale per la rete	Indicazioni normative e/o progettuali	Approfondimenti di conoscenza alla scala regionale (Osservatorio del paesaggio) e/o locale
Elementi rilevanti per la biodiversita'	Sistemi di naturalita' primari e secondari	Principali aree del sistema della naturalita', che contengono habitat sufficientemente estesi da costituire matrice naturale; la loro individuazione si fonda in primis sui siti RN2000 e sulle aree protette. Precisazioni e approfondimenti nella Carta della REB	Riconoscimento come elemento primario della REB (Rete per la Biodiversita') Conferma delle norme vigenti su aree protette e RN2000. Nelle parti esterne, definite fasce tampone, perimetrate congiuntamente dalla AdB e dal PPTR, quest'ultimo prevede l'obbligo di Valutazione di incidenza e la non trasformabilità degli elementi di naturalità ivi presenti.	
	Connessioni ecologiche su vie d'acqua permanenti o temporanee e connessioni terrestri	Corridoi ecologici multivalenti utilizzabili da molteplici specie Precisazioni e approfondimenti nella Carta della REB	Riconoscimento come elemento primario della REB. Vigono le norme specifiche di tutela in materia. Ruolo di fornitura di servizi ecosistemici nel campo dell'affinamento della qualita' delle acque. Per quanto attiene alle connessioni terrestri si rimanda alla pianificazione provinciale e comunale per la perimetrazione e per la definizione di specifiche norme di tutela e valorizzazione. Sono da considerarsi direttrici di attenzione lungo le quali il PPTR prevede di massima la non trasformabilità degli elementi naturali presenti e la loro riconnessione.Sono fatti salvi tutti i muretti a secco così come rilevati nella CTR www.cartograficopuglia.it	La perimetrazione e la definizione di specifiche norme di tutela e valorizzazione delle connessioni ecologioche terrestri alla scala provinciale e comunale dovranno essere realizzate a cura degli enti competenti entro un anno dall'emanazione di specifiche Linee Guida redatte a cura dell'Osservatorio del Paesaggio.
	Nuclei naturali isolati	Elementi di naturalita'; che possono rappresentare stepping stones se inseriti in linee di connettivita' preferenziale Precisazioni e approfondimenti nella Carta della REB	Riconoscimento come elemento della REB Vigono le norme specifiche di tutela in materia e le norme del PPTR per i nuclei isolati individuati dal SIT nei diversi strati informativi pur non visibili alla scala regionale. Si rimanda alla pianificazione provinciale e comunale per la individuazione di ulteriori elementi e per la definizione di specifiche norme di tutela e valorizzazione.	
Relazioni prioritarie con	Connessioni esterne a matrice	Direttrici prioritarie di continuita'	Attivazione di azioni interregionali per il governo	

Categorie di elementi	Elementi della rete ecologica polivalente	Significato morfo-funzionale per la rete	Indicazioni normative e/o progettuali	Approfondimenti di conoscenza alla scala regionale (Osservatorio del paesaggio) e/o locale
il contesto	boschiva Connessioni esterne su linee fluviali Connessioni esterne lungo i litorali Principali direttrici di continuita' esterna di agroecosistemi	ecosistemica terrestre con l'ambiente extra-regionale,	ottimale delle connessioni	
	Zone rilevanti per l'avifauna migratoria	Zone umide e laghi con ruolo rilevante lungo le rotte della fauna migratrice e di flussi mare/lagune	Attivazione di azioni per il governo delle zone che ne salvaguardino le capacita' di appoggio e di scambio	
Criticita' primarie da frammentazione	Principali barriere infrastrutturali	Linee principali ove si possono produrre effetti negativi da frammentazione	Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del PT del PR patto Città Campagna	Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del patto Città Campagna per quanto riguardano gli approfondimenti alla scala provinciale e locale
	Principali situazioni con esigenze di de-frammentazione	Tratti prioritari lungo le linee di frammentazione ecologica in cui confermare e consolidare i varchi esistenti, ed attivare ove necessarie azioni specifiche di de-frammentazione	Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del PT del PR della Mobilità Lenta	Attivazione di studi specifici sul ruolo dei varchi attuali (es. ponti), anche in vista di convenzioni con i soggetti gestori delle infrastrutture
Unita' tampone	Buffer di 200 m per le aree protette regionali ai sensi della LR 19/97 e i Nuclei naturali isolati	Fascia di rispetto e di attenzione per la tutela della biodiversita'	Riconoscimento come elemento della REB. Vigono le norme specifiche previste dal PPTR (ovvero il vincolo di non trasformabilità come riveniente da NTA PUT/P per l'area annessa)	
	Buffer di 100 m per le aree di naturalità individuate dal PPTR (boschi, zone umide, ecc.)	Aree di rilevanza prioritaria per la tutela della biodiversita'	Vigono le norme specifiche previste dal PPTR Riconoscimento come elemento della REB a livello locale	
	Aree del Ristretto*	Strumenti territoriali del rapporto citta'-campagna, importanti anche per la rete ecologica come ambiti di tamponamento di pressioni potenzialmente negative	Riconoscimento del ruolo multiplo dell'istituto, anche come elemento significativo della Rete Ecologica polivalente Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del PT del PR patto Città Campagna	Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del patto Città Campagna per quanto riguardano gli approfondimenti alla scala provinciale e local e
	Parchi costieri* Parchi periurbani*	Aree in cui il PPT gia' assegna funzioni	Riconoscimento del ruolo multiplo dell'istituto, anche	Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida

Categorie di elementi	Elementi della rete ecologica polivalente	Significato morfo-funzionale per la rete	Indicazioni normative e/o progettuali	Approfondimenti di conoscenza alla scala regionale (Osservatorio del paesaggio) e/o locale
		combinate di controllo delle pressioni negative e di riqualificazione.	come elemento significativo della Rete Ecologica polivalente Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del PT del PR patto Città Campagna	del patto Città Campagna per quanto riguardano gli approfondimenti alla scala provinciale e local e
	Parchi CO2*	Aree in cui il PPT gia' attribuisce un ruolo rilevante nella fornitura di servizi ecosistemici	Riconoscimento del ruolo multiplo dell'istituto, anche come elemento significativo della Rete Ecologica polivalente Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del PT del PR patto Città Campagna	Valgono le indicazioni contenute nelle linee guida del patto Città Campagna per quanto riguardano gli approfondimenti alla scala provinciale e local e
Linee di fruizione polivalente delle rete ecologica	Linea dorsale di connessione polivalente (Acquedotto principale)*	Linea che, possibilmente consente di integrare le differentii realta' ecologoche regionali attraverso contenuti multipli (simbolici, fruitivi, gestionali)	Individuazione successiva di una fascia di pertinenza (es. attraverso un Piano d'Area)	
	Anelli integrativi di connessione periurbana*	Linee virtuali attorno a centri urbani di continuita' del non-trasfprmato, con funzione di presidio rispetto a pericoli futuri di frammentazione ecologica	Mantenimento della continuita' del non-trasformato	
	Principali greenways potenziali*	Tratti di strade di interesse paesaggistico a traffico moderato con fasce in grado di svolgere un ruolo integrativo di connessione ecologica	Tratti sulle cui fasce promuovere (non in modo uniforme e continuo) dotazioni di rilevanza naturalistica ed ecosistemica	
	Linee integrative di connessione*	Completamento rispetto alle linee di connettivita' precedenti	Tratti su cui mantenere la connettivita' ecologica	
Rete Ecologica polivalente complessiva	Insieme degli elementi precedenti	Scenario ecosistemico di area vasta sul medio periodo, come riferimento per il governo integrato territoriale-paesistico	Riconoscimento come sezione della REB (Rete per la Bioversita', che verra' implementata successivamente con politiche specifiche) comune al PPT regionale Riconoscimento come Schema Direttore di riferimento per Reti Ecologiche polivalenti provinciali e locali (comunali	

Categorie di elementi	Elementi della rete ecologica polivalente	Significato morfo-funzionale per la rete	Indicazioni normative e/o progettuali	Approfondimenti di conoscenza alla scala regionale (Osservatorio del paesaggio) e/o locale
			o intercomunali) Riconoscimento come componente essenziale del meta-sistema di riferimento spaziale per le politiche di sviluppo sostenibile, per le pianificazioni di area vasta e locale, per le VAS relative	

* *vedi Titolo III Capo II - Progetti territoriali per il paesaggio regionale*

3.2 L'inquadramento rispetto alle politiche di settore

Lo Schema rende conto della struttura e del ruolo dell'ecosistema di area vasta a supporto delle attivita' umane e delle fruizioni qualificate degli spazi extraurbani e delle politiche ad essi prioritariamente associate (aree protette e Rete Natura 2000, agricoltura, acque, turismo e loisir, mobilita' dolce). In realta' anche la fruizione degli spazi urbani potra' giovarsi di una serie di benefici offerti dalla produzione di servizi ecosistemici complessivi.
Come gia' detto ampiamente, lo Schema di Rete Ecologica polivalente combina elementi preliminari della Rete per la Biodiversita' con altri elementi territoriali definiti da altri Progetti strategici del Piano in grado di costituire anche fattore positivo di funzionalita' per l'ecosistema complessivo.
Un quadro riassuntivo dei servizi ecositemici attesi rispetto ai varii settori di attivita' sul territorio e' il seguente.

SERVIZI ATTESI DALLA RETE ECOLOGICA POLIVALENTE (REP)

Settori	*Elementi della REP*	*Servizi attesi dalla REP*
Aree protette e Rete Natura 2000	Principali istituti di tutela della natura Elementi rilevanti per la biodiversita' Relazioni prioritarie con il contesto Criticita' primarie da frammentazione Unita' tampone	Miglioramento delle condizioni per la biodiversita' (riduzione dei rischi di estinzione, ricostruzione di condizioni favorevoli al ritorno di specie estinte) Conseguimento degli obiettivi che hanno portato all'istituzione delle aree protette ed all'individuazione dei siti di Rete Natura 2000
Agricoltura	Unita' ecosistemiche strutturali Elementi rilevanti per la biodiversita' Linee di uso polivalente della rete ecologica	Miglioramento della funzionalita' complessiva dell'agroecosistema e delle sue funzioni vitali (produzione di biomasse, mantenimento della qualita' dei suoli, flussi di nutrienti, impollinazione) Quadro di possibili priorita' per azioni di agricoltura ecosistenibile
Acque	Fiumi principali Connessioni ecologiche su vie d'acqua permanenti o	Miglioramento complessivo del ciclo dell'acqua in ambito extraurbano ed urbano Contributi all'affinamento idroqualitativo

	temporanee Aree del Ristretto	mediante il miglioramento delle capacita' di autodepurazione
Mobilita'	Criticita' primarie da frammentazione Linee di uso polivalente della rete ecologica Pendoli costieri	Opportunita' di contenimento degli impatti da frammentazione e da inquinamento provocati dalle infrastrutture esistenti Integrazione con funzionalita' ecologiche dei percorsi di mobilita' dolce
Turismo e Loisir	Linee di uso polivalente della rete ecologica Parchi costieri	Supporto funzionale alle aree a valenza paesaggistica ed ampliamento dei significati positivi percepibili Opportunita' di miglioramento per la fruizione della mobilita' dolce
Residenza	Unita' ecosistemiche strutturali Aree del Ristretto	Miglioramento del microclima locale Miglioramento della qualita' di vita locale derivante dalle opportunita' di fruizione di un paesaggio funzionale locale
Energia e attivita' produttive	Unita' ecosistemiche strutturali Parchi CO2 Aree del Ristretto	Opportunita' di carbon sink Quadro per migliorare le decisioni sulle biomasse come fonti di energie rinnovabile Opportunita' di tamponamento di impatti provocati da impianti inquinanti
Governo complessivo del territorio e dell'ambiente	Rete Ecologica polivalente complessiva	Servizi precedenti Miglioramento dei servizi ecologici allai base della vita (produzione di ossigeno, funzionalita' delle catene alimentari, biodiversita' come patrimonio e riserva genetica della biosfera)

In definitiva la REP concorre allo scenario complessivo per uno sviluppo sostenibile adottato dal Piano Paesistico-Territoriale, ove ecosistema, paesaggio e territorio si integrano per tradurre in termini spazialmente concreti il triangolo ideale ambiente-economia-societa'.

3.3 Il monitoraggio

L'attuazione e la riuscita della Rete Ecologica regionale dipendera' anche dall'attivazione di monitoraggi sui suoi elementi portanti e sulla realizzazione delle azioni previste.

Indicatori prioritari al riguardo sono da considerare i seguenti:

- Estensione degli elementi di base delle REP (ambiti di naturalita', connessioni ecologche, nuclei isolati) riconosciuti dalle reti ecologiche di diverso livello (regionali, provinciali, comunali)
- Estensione complessiva (ha) e % delle aree naturali e di habitat specifici sul territorio di riferimento
- Estensione delle aree che sono state oggetto di rinaturazione (ha)
- Quota % delle aree rinaturate rispetto al target (ove definito dalle REP di vario livello)
- Presenze di specie guida sul territorio di riferimento ove definite da REP di vario livello;

- Status delle specie e habitat d'interesse comunitario ai sensi delle Direttiva 79/409 e 92/43 nei siti Rete natura 2000 interni alla REB; ai sensi dell'art. 7 del D.PR. 357/97;
- Ricchezza di specie vertebrate di interesse conservazionistico rispetto ad una griglia regionale di riferimento;
- Quota % delle aree agricole ad elevata naturalità sulla SAU;
- Indici di valenza ecologica (naturalita' ecc.) e di pressione antropica (antropizzazione, frammentazione ecc.) applicati ad ecomosaici e ad unita' amministrative

L'attivazione di programmi di monitoraggio al riguardo potra' avvenire con azioni specifiche, ma anche concorrendo ai monitoraggi previsti dalle VAS (Valutazioni Ambientali Strategiche) per i piani e programmi di varia natura (territoriale e settoriale) e livello amministrativo.

4. RETE ECOLOGICA BIODIVERSITÀ E STRUMENTI DI VALUTAZIONE AMBIENTALE

La REB così come riconosciuta nel PPTR svolge un ruolo importante di riferimento per i principali strumenti di controllo della sostenibilità ambientale di Piani e Interventi: Valutazioni Ambientali Strategiche (VAS), Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA) e Valutazioni di Incidenza(VI) così come rinvenienti dalle normative vigenti.
Di seguito si sintetizzano gli aspetti che le procedure di VAS, VIA e VI devono tenere presente ai fini del rapporto con la REB.

4.1 Il rapporto con le Valutazioni Ambientali Strategiche (VAS)

La Rete Ecologica per la Biodiversità (REB) costituirà quadro di conoscenza e di riferimento per le Valutazioni Ambientali Strategiche, ove previste. In particolare verranno considerati i seguenti aspetti:

- il contributo ai *quadri conoscitivi* per gli aspetti di tipo naturalistico ed ecosistemico (biodiversità, flora e fauna), così come rivenienti dalle Direttive 79/409 e 92/43;

- il suggerimento di *obiettivi generali* previsti dalle strategie per lo sviluppo sostenibile in materia di biodiversità e di servizi ecosistemici;

- la fornitura di uno *scenario di riferimento* sul medio periodo per quanto riguarda l'ecosistema di area vasta e le sue prospettive di riequilibrio;

- la fornitura di criteri di importanza primaria per la valutazione degli *effetti delle azioni* dei piani-programmi sull'ambiente;

- la fornitura di indicatori di importanza primaria da utilizzare nel monitoraggio dei processi indotti dai piani/programmi;

- la fornitura di suggerimenti di importanza primaria per *azioni di mitigazione-compensazione* che i piani-programmi potranno prevedere per evitare o contenere i potenziali effetti negativi;

- gli aspetti procedurali per integrare i processi di VAS con le procedure previste per le Valutazioni di Incidenza.

4.2 Il rapporto con le Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA)

La Rete Ecologica per la Biodiversità (REB) costituirà riferimento per le Valutazioni d'impatto Ambientale dei vari livelli (regionale, provinciali, comunali), ove previste. In particolare verranno considerati i seguenti aspetti:

- il contributo al *quadro di riferimento programmatico* dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) per quanto riguarda il ruolo delle aree di intervento rispetto:
  - alla REB come prevista dalla pianificazione territoriale ai diversi livelli;
  - al rapporto della REB con il sistema delle aree protette (parchi e riserve);
  - al rapporto della REB con il sistema di Rete Natura 2000;
  - alle eventuali assunzioni del progetto di REB effettuate da parte di piani di settore (attività estrattive, Piano Coste, ecc.);

- il contributo al *quadro di riferimento progettuale* del SIA per quanto riguarda:
  - gli aspetti derivanti dalla REB che hanno determinato scelte progettuali tra alternative di localizzazione, o di tipologia costruttiva;

- il contributo al *quadro di riferimento ambientale* del SIA per quanto riguarda
  - la redazione dei capitoli "flora, vegetazione e fauna" ed "ecosistemi" relativamente alla caratterizzazione dei luoghi e del contesto ambientale degli interventi previsti;
  - la redazione dei medesimi capitoli per quanto riguarda l'individuazione degli effetti significativi, la loro stima quantitativa, l'indicazione di soluzioni mitigative. Per gli interventi rientranti nelle ZPS è da tenere in particolare conto la coerenza dell'intervento con il Regolamento Regionale n. 28/08 "Modifiche e integrazioni al Regolamento Regionale 18 luglio 2008, n. 15, in recepimento dei "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZCS) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)" introdotti con D.M. 17 ottobre 2007" e con il Regolamento Regionale n. 24/05 "Misure di conservazione relative a specie prioritarie di importanza comunitaria di uccelli selvatici nidificanti nei centri edificati ricadenti in proposti Siti di importanza Comunitaria (pSIC) ed in Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)";
  - eventuali effetti di frammentazione derivanti dalla realizzazione dell'intervento sugli elementi della REB;
  - la determinazione delle azioni di mitigazione rispetto agli impatti da frammentazione;
  - l'indicazione per eventuali compensazioni mediante azioni di rinaturazione da realizzare all'interno della REB;

- la fornitura di indicatori di importanza primaria da utilizzare nel monitoraggio degli effetti nelle fasi ante-operam, in corso d'opera, post-operam;

4.3 Il rapporto con le Valutazioni di Incidenza(VI)

La Rete Ecologica per la Biodiversità (REB) costituirà riferimento per le Valutazioni di Incidenza dei vari livelli (regionale, provinciali, comunale). In particolare verranno considerati i seguenti aspetti:

- il contributo ai *quadri conoscitivi* per gli aspetti relativi alle relazioni strutturali e funzionali tra gli elementi della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), aree protette ed il loro contesto ambientale e territoriale;

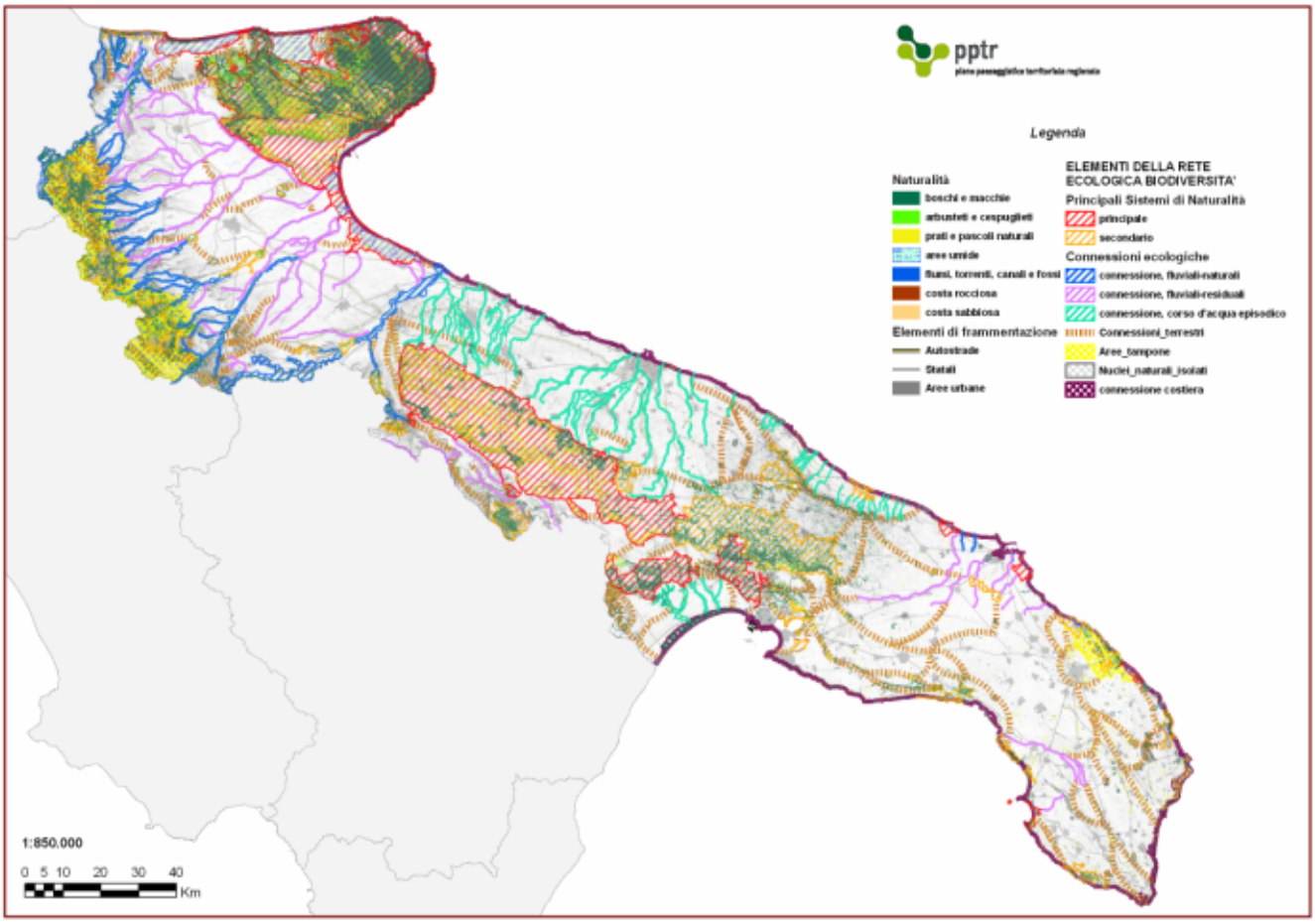
- la fornitura di criteri di importanza primaria per la valutazione degli *effetti delle azioni* dei piani-programmi o dei progetti sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario. Per gli interventi rientranti nelle ZPS è da tenere in particolare conto la coerenza dell'intervento con il Regolamento Regionale 28/08 "Modifiche e integrazioni al Regolamento Regionale 18 luglio 2008, n. 15, in recepimento dei "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZCS) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)" introdotti con D.M. 17 ottobre 2007";

- la fornitura di indicatori di importanza primaria nel monitoraggio dei processi indotti dai piani/programmi, da legare ai monitoraggi previsti nelle VAS (in caso di VI su piani/programmi) o nelle VIA (in caso di VI su progetti);

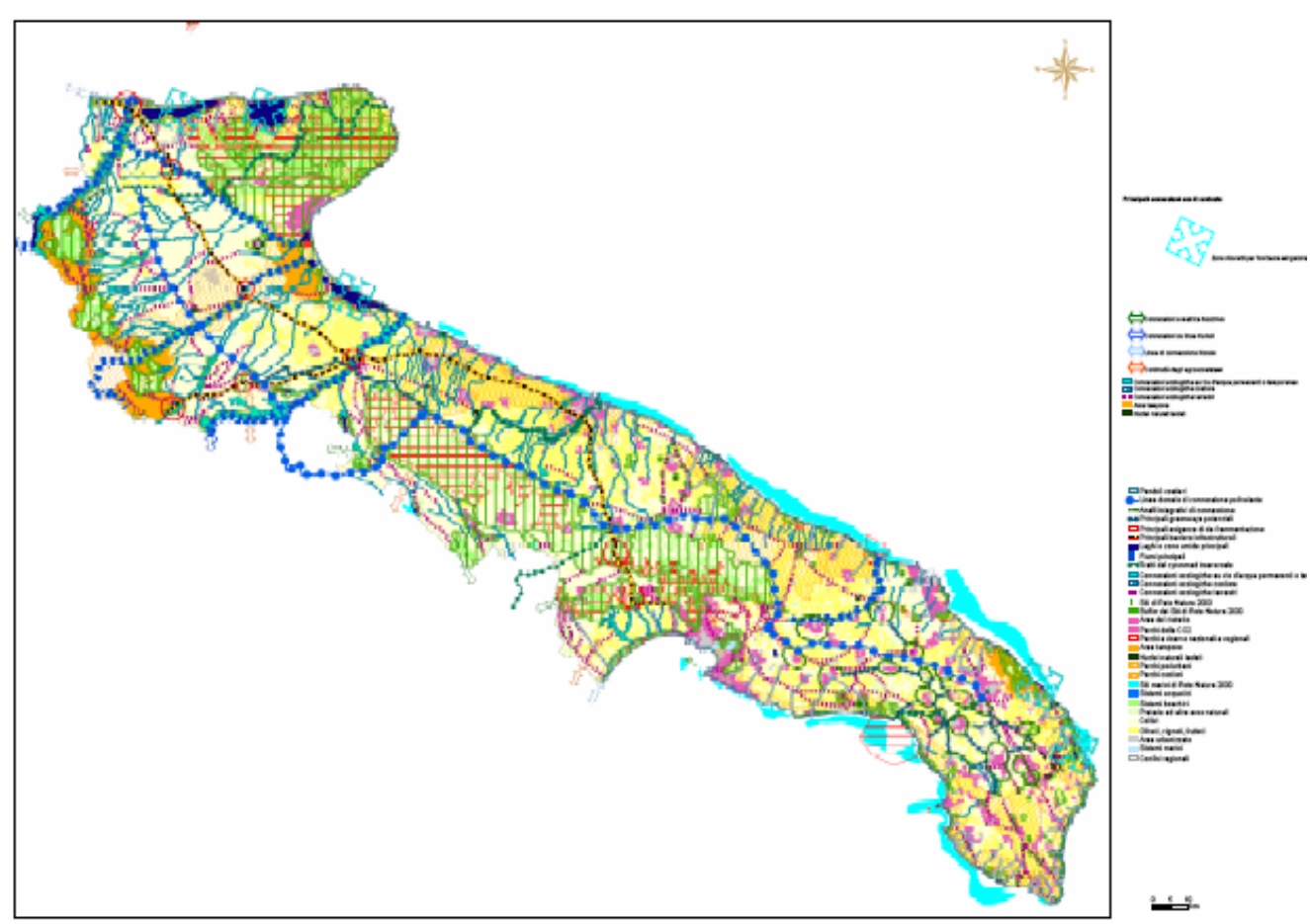
- la fornitura di suggerimenti di importanza primaria per *azioni di mitigazione-compensazione* che i piani-programmi potranno prevedere, all'interno della REB, per evitare o contenere i potenziali effetti negativi su habitat o specie rilevanti;

- gli aspetti procedurali da prevedere per integrare le procedure di VI con i processi di VAS o le procedure di VIA.

Allegato 1 - Carta della Rete della Biodiversità (REB)



Allegato 2 - Schema direttore della Rete Ecologica Polivalente



Allegato 3 – Sistema delle Aree protette e di Rete Natura 2000

AREE PROTETTE ISTITUITE AI SENSI DI NORME NAZIONALI E REGIONALI E SITI RETE NATURA 2000 PRESENTI IN PUGLIA

AREE PROTETTE TERRESTRI NAZIONALI					
N°	**ISTITUZIONE**	**DENOMINAZIONE**	**TIPOLOGIA**	**Ha**	COMUNI INTERESSATI
1.	D.M. 4.12.91 D.M. 4.11.93 D.M.17.11.94 D.P.R.5.6.95	Parco Nazionale del Gargano	Parco Naz.	118.144	Lesina, Cagnano Varano, Ischitella, Carpino, Vico, Rodi, Peschici, Vieste, Mattinata, Monte Sant'Angelo, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Manfredonia, Sannicandro Garganico, Rignano, Serracapriola, Poggio Imperiale, Apricena, Tremiti
2.	D.P.R. del 10.03.2004, G.U. 1.07.04 n. 152	Parco Nazionale dell'Alta Murgia	Parco Naz.	67.739,00	Altamura, Andria, Ruvo di Puglia, Gravina in Puglia, Minervino Murge, Corato, Spinazzola, Cassano delle Murge, Bitonto, Toritto, Santeramo in Colle Grumo Appula, Poggiorsini
TOTALE SUP. PARCHI NAZIONALI				185883	
RISERVE NATURALI DELLO STATO					
3.	D.M. 27.4.81	Lago di Lesina (parte orientale) *	Ris. N. P. A.	930	Lesina
4.	D.M. 13.7.77	Isola Varano *	Ris. N. P. A.	145	Cagnano Varano, Ischitella
5.	D. 26.7.71	Falascone * (B)	Ris. N. B.	48	Monte Sant'Angelo
6. 1	D.M. 13.7.77	Foresta Umbra * (B)	Ris. N. B.	399	Monte Sant'Angelo
7.	D.M. 26.7.71	Sfilzi * (B)	Ris.integr.	56	Vico del Gargano
8.	D.M. 13.7.77	Ischitella e Carpino * (B)	Ris. N. B.	299	Ischitella
9.	D.M. 5.5.80	Palude di Frattarolo *	Ris. N. P. A.	257	Manfredonia
10.	D.M. 13.7.77	Monte Barone * (B)	Ris. N. B.	124	Mattinata
11.	D.M. 10.7.77	Salina di Margherita di Savoia	Ris. N. P. A. Z.U. Ramsar	3.871	Margherita di Savoia, Zapponeta, Trinitapoli, Cerignola
12.	D.M. 15.7.82	Il Monte	Ris. N. P. A.	130	Cerignola
13.	D.M. 9.5.80	Masseria Combattenti	Ris. N. P. A.	82	Trinitapoli
14.	D.M. 29.3.72	Murge Orientali (B)	Ris. N. B.	733	Martina Franca, Massafra
15.	D.M. 13.7.77	Stornara (B)	Ris. N. B.	1456	Massafra, Castellaneta, Palagiano, Ginosa
16.	D.M. 13.8.80 1979	Le Cesine	Ris. N. P. A. Z.U. Ramsar	348	Vernole
17.	D.M. 13.7.77	S. Cataldo (B)	Ris. N. B.	28	Lecce
18.	D.M.A.F. 18.5.81; 1984	Torre Guaceto	Ris. N. P. A. Z.U. Ramsar	1000 177	Carovigno, Brindisi
TOTALE SUP. RISERVE STATO				9906	
Parco comunale Bosco delle Pianelle				590	
SUPERFICIE COMPLESSIVA AREE PROTETTE				196.379	
SUPERFICIE REALE INTERESSATA Sottratta dalle riserve in parco nazionale (2258 ha) e dal parco comunale delle Pianelle (590 ha)				**193.531**	

AREE PROTETTE MARINE NAZIONALI					
N°	**ISTITUZIONE**	**DENOMINAZIONE**	**TIPOLOGIA**	**(Ha)**	COMUNI
19.	D.M. 14.7.89	Isole Tremiti	Ris.Marina		Tremiti

				1.509,07	
20.	D.M. 4.12.91	Torre Guaceto	Ris.Marina	2207	Carovigno, Brindisi
21.	D.M. 12.12.97	Porto Cesareo	A.N. Marina	17.156	Porto cesareo
TOTALE				**20.872,07**	**N° COMUNI = 4**

AREE PROTETTE REGIONALI AI SENSI DELLA L.R.19/97

DENOM	CLASSIF	R_LEGISL	COMUNI	ETTARI
Bosco delle Pianelle	Riserva Naturale Orientata Regionale	L.R. n. 27 del 23.12.2002	Martina Franca	1.140,14
Bosco di Cerano	Riserva Naturale Orientata Regionale	L.R. n. 26 del 23.12.2002	Brindisi, S. Pietro Vernotico	985,77
Bosco di Santa Teresa e Lucci	Riserva Naturale Orientata Regionale	L.R. n. 23 del 23.12.2002	Brindisi	1.288,73
Palude del Conte e Duna Costiera	Riserva Naturale Orientata Regionale	L.R. n. 05 del 15.03.2006	Porto Cesareo	898,29
Laghi di Conversano e Gravina di Monsignore	Riserva Naturale Orientata Regionale	L.R. n. 16 del 13.06.2006	Conversano	347,79
Palude La Vela	Riserva Naturale Orientata Regionale	L.R. n. 11 del 15.05.2006	Taranto	115,87
Riserve del Litorale Tarantino Orientale	Riserva Naturale Orientata Regionale	L.R. n. 24 del 23.12.2002	Mandria	1.113,22
Lama Balice	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 15 del 05.06.2007	Bari, Bitonto	497,21
Isola di S.Andrea - Litorale di Punta Pizzo	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 20 del 10.06.2006	Gallipoli	697,85
Costa Otranto-S.Maria di Leuca e Bosco di Tricase	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 30 del 26.10.2006	Otranto, Castro, santa Cesarea Terme, Diso, Andranno, Alessano, Tricase, Corsano, Tiggiano, Gagliano del capo, Castrignano del capo	3.180,31
Litorale di Ugento	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 13 del 28.05.2007	Ugento	1.635,05
Fiume Ofanto	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 37 del 14.12.2007 come variata da L. R. 16 marzo 2009, n. 7	Barletta, Canosa di Puglia, Minervino Murge, Spinazzola Cerignola, Margherita di Savoia, Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia, Ascoli Satriano, Candela, Rocchetta Sant'Antonio	15.054
Dune costiere da Torre Canne a Torre S.Leonardo	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 31 del 26.10.2006	Ostuni, Fasano	935,48
Porto Selvaggio e Palude del Capitano	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 06 del 15.03.2006	Nardò	1.121,74
Salina di Punta della Contessa	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 28 del 23.12.2002	Brindisi	1.697,42

Bosco Incoronata	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 10 del 15.05.2006	Foggia	1.872,69
Bosco e Paludi di Rauccio	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 25 del 23.12.2002	Lecce	1.593,30
Terra delle Gravine	Parco Naturale Regionale	L.R. n. 18 del 20.12.2005	Castellaneta, Crispiano, Laterza, Ginosa, Grottaglie, Martina F., Massafra, Montemesola, Mottola, Palagiano, Palagianello, Statte, S.Marzano, Statte, Villa Castelli.	27.909,68
TOTALE SUPERFICIE AREE PROTETTE REGIONALI				**62.084**
TOTALE SUPERFICIE REGIONALE INTERESSATA DA AREE PROTETTE TERRESTRI NAZIONALI E REGIONALI				**255.615**

RETE NATURA 2000 AI SENSI DELLE DIRETTIVE CEE 79/409 E 92/43				
SIC - PROVINCIA DI FOGGIA				
N°	**CODICE**	**DENOMINAZIONE**	**(Ha)**	COMUNI INTERESSATI
1.	IT9110001	Isola e Lago di Varano	8146	Cagnano Varano , Carpino , Ischitella
2.	IT9110002	Valle Fortore, Lago di Occhito	8369	Celenza Valfortore , Carlantino , Casalnuovo Monterotaro , Casalvecchio di Puglia , Torremaggiore , San Paolo di Civitate , Serracapriola, Lesina, S. Marco La Catola
3.	IT9110003	Monte Cornacchia - Bosco Faeto	6952	Biccari , Castelluccio Valmaggiore , Celle di S. Vito, Faeto , Roseto Valfortore, Alberona
4.	IT9110004	Foresta Umbra	20656	Ischitella , Vico del Gargano , Peschici , Vieste , Mattinata , Monte S. Angelo , Carpino
5.	IT9110005	Zone umide della Capitanata	14110	Manfredonia , Zapponeta , Cerignola , Trinitapoli , Margherita di Savoia
6.	IT9110008 (Z.P.S.)	Valloni e steppe Pedegarganiche	29817	Monte S. Angelo , Manfredonia , S. Giovanni Rotondo , S. Marco in Lamis , Rignano Garganico .
7.	IT9110009	Valloni di Mattinata - Monte Sacro	6510	Mattinata , Monte S. Angelo
8.	IT9110011	Isole Tremiti	342	Isole Tremiti
9.	IT9110012	Testa del Gargano	5658	Mattinata , Vieste
10.	IT9110014	Monte Saraceno	197	Mattinata , Monte S. Angelo
11.	IT9110015	Duna e Lago di Lesina - Foce del Fortore	9823	Chieuti , Serracapriola , Lesina , Sannicandro Garganico
12.	IT9110016	Pineta Marzini	787	Vico del Gargano , Peschici
13.	IT9110024	Castagneto Pia - Lapolda, Monte La Serra	689	S. Marco in Lamis, Sannicandro Garganico
14.	IT9110025	Manacore del Gargano	2063	Vieste , Peschici
15.	IT9110026	Monte Calvo - Piana di Montenero	7619	S. Giovanni Rotondo , S. Marco in Lamis
16.	IT9110027	Bosco Jancuglia - Monte Castello	4456	Rignano Garganico , Apricena , Sannicandro Garganico , S. Marco in Lamis
17.	IT9110030	Bosco Quarto - Monte Spigno	7862	Cagnano Varano , Carpino , Monte S. Angelo , S. Giovanni Rotondo
18.	IT9110032	Valle del Cervaro, Bosco dell'Incoronata	5769	Orsara di Puglia, Bovino, Delicato, Panni, Castelluccio dei Sauri, Foggia
19.	IT9110033	Accadia – Deliceto	3523	Panni, Accadia, Deliceto, Sant'Agata di Puglia
20.	IT9110035	Monte Sambuco	7892	Celenza Valfortore, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Pietra Montecorvino, Castelnuovo della Daunia, Motta Montecorvino, Volturara Appula, S. Marco La Catola
	TOTALE	**N. 20 S.I.C.**		**N. 48 COMUNI INTERESSATI**

SIC - PROVINCIA DI BARI				
N°	**CODICE**	**DENOMINAZIONE**	**(Ha)**	COMUNI INTERESSATI
1.	IT9120001	Grotte di Castellana	61	Castellana Grotte

2.	IT9120002	Murgia dei Trulli	5457	Alberobello, Castellana Grotte, Monopoli, Fasano (BR), Locorotondo
3.	IT9120003	Bosco di Mesola	3029	Cassano delle Murge, Acquaviva delle Fonti, Santeramo in Colle
4.	IT9120006	Laghi di Conversano	218	Conversano
5.	IT9120007	Murgia Alta	125.880	Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Bitonto, Grumo Appula, Toritto, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Gioia del Colle, Altamura, Gravina in Puglia, Poggiorsini, Spinazzola, Minervino Murge, Castellaneta (TA), Laterza (TA)
6.	IT9120008	Bosco Difesa Grande	5268	Gravina in Puglia
7.	*IT9120009*	*Posidonieto San Vito - Barletta*	(*)	*///////// (Superficie esclusa dal computo – Demanio marittimo)*
8.	IT9120010	Pozzo Cucù	59	Castellana Grotte, Polignano a Mare
9.	IT9120011	Valle Ofanto - Lago di Capacciotti	7572	Cerignola (FG), Canosa, S. Ferdinando di Puglia (FG), Trinitapoli (FG), Margherita di Savoia (FG), Barletta, Ascoli Satriano, Candela, Rocchetta Sant'Antonio
	TOTALE	**N. 9 S.I.C.**		**N. 24 COMUNI INTERESSATI + N. 7 (FG) + N. 1 (BR) + 2 (TA)**

SIC - PROVINCIA DI TARANTO				
N°	**CODICE**	**DENOMINAZIONE**	**(Ha)**	COMUNI INTERESSATI
1.	IT9130001	Torre Colimena	975	Manduria, Avetrana
2.	IT9130002	Masseria Torre Bianca	583	Taranto
3.	IT9130003	Duna di Campomarino	152	Maruggio, Manduria
4.	IT9130004	Mar Piccolo	1374	Taranto
5.	IT9130005	Murgia di Sud – Est	47602	Gioia del Colle (BA), Noci (BA), Alberobello (BA), Martina Franca, Ceglie Messapica (BR), Ostuni (BR), Massafra, Mottola, Castellaneta, Crispiano
6.	IT9130006	Pineta dell'arco ionico	3686	Vinosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, Taranto
7.	IT9130007	Area delle gravine	26740	Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte
8.	*IT9130008*	*Posidonieto Isola di San Pietro – Torre Canneto*	(*)	*///////// (Superficie esclusa dal computo – Demanio marittimo)*
	TOTALE	**N. 8 S.I.C.**		**N. 14 COMUNI INTERESSATI + 2 (BR) + 3 (BA)**

SIC - PROVINCIA DI LECCE				
N°	**CODICE**	**DENOMINAZIONE**	**(Ha)**	COMUNI INTERESSATI
1.	IT9150001	Bosco Guarini	20	Tricase
2.	IT9150002	Costa Otranto – Santa Maria di Leuca	1905	Otranto, S. Cesarea Terme, Castro, Diso, Andrano, Tricase, Tiggiano, Corsano, Alessano, Gagliano del Capo, Castrignano del Capo
3.	IT9150003	Aquatina di Frigole	160	Lecce
4.	IT9150004	Torre dell'Orso	60	Melendugno
5.	IT9150005	Boschetto di Tricase	4	Tricase
6.	IT9150006	Rauccio	589	Lecce
7.	IT9150007	Torre Uluzzo	351	Nardò
8.	IT9150008	Montagna Spaccata e Rupi di S. Mauro	258	Galatone, Sannicola
9.	IT9150009	Litorale di Ugento	1199	Ugento
10.	IT9150010	Bosco Macchia di Ponente	13	Tricase
11.	IT9150011	Alimini	1407	Otranto
12.	IT9150012	Bosco di Cardigliano	54	Specchia
13.	IT9150013	Palude del Capitano	112	Nardò
14.	IT9150015	Litorale Gallipoli, Isola Sant'Andrea	400	Gallipoli

15.	IT9150016	Bosco di Otranto	9	Otranto
16.	IT9150017	Bosco Chiuso di Presicce	11	Specchia
17.	IT9150018	Bosco Serra dei Cianci	48	Alessano, Specchia
18.	IT9150019	Parco delle querce di Castro	4	Castro
19.	IT9150020	Bosco Pecorara	24	Scorrano
20.	IT9150021	Bosco le Chiuse	37	Tiggiano, Tricase
21.	IT9150022	Palude dei Tamari	11	Melendugno
22.	IT9150023	Bosco Danieli	14	Specchia
23.	IT9150024	Torre Inserraglio	100	Nardò
24.	IT9150025	Torre Veneri	383	Lecce
25.	IT9150028	Porto Cesareo	673	Porto Cesareo
26.	IT9150027	Palude del Conte, Dune Punta Prosciutto	180	Porto Cesareo, Manduria, Nardò
27.	IT9150029	Bosco di Cervalora	29	Lecce
28.	IT9150030	Bosco la Lizza e Macchia del Pagliarone	476	Lecce
29.	IT9150031	Masseria Zanzara	49	Nardò, Leverano
30.	IT9150032	Le Cesine	811	Vernole
31.	IT9150033	Specchia dell' Alto	436	Lecce
32.	*IT9150034*	*Posidonieto C. S. Gregorio – P. Ristola*	(*)	*//////// (Superficie esclusa dal computo – Demanio marittimo)*
	TOTALE	**N. 32 S.I.C.**		**N. 23 COMUNI INTERESSATI**

SIC - PROVINCIA DI BRINDISI				
N°	**CODICE**	**DENOMINAZIONE**	**(Ha)**	COMUNI INTERESSATI
1.	IT9140001	Bosco Tramazzone	126	Brindisi, S. Pietro Vernotico
2.	IT9140002	Litorale brindisino	423	Fasano, Ostuni
3.	IT9140003	Stagni e saline di Punta della Contessa	214	Brindisi
4.	IT9140004	Bosco I Lucci	26	Brindisi
5.	IT9140005	Torre Guaceto e Macchia S. Giovanni	251	Carovigno, Brindisi
6.	IT9140006	Bosco di Santa Teresa	39	Brindisi
7.	IT9140007	Bosco Curtipetrizzi	57	Cellino S. Marco
8.	IT9140009	Foce Canale Giancola	54	Brindisi
	TOTALE	**N. 8 S.I.C.**		N. 7 COMUNI INTERESSATI

ZPS – Provincia di Foggia				
	DENOMINAZIONE	**CODICE**	**(Ha)**	**COMUNI INTERESSATI**
1.	**PROMONTORIO DEL GARGANO** include le seguenti ZPS preesistenti:	IT9110039	70013	Ischitella, Carpino, Cagnano Varano, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Rignano Garganico, Manfredonia, Monte S. Angelo, Mattinata, Vieste, Peschici, Vico del Gargano
	Monte Barone	IT9110010	177	Mattinata
	Falascone	IT9110017	57	Monte Sant'Angelo
	Foresta Umbra	IT9110018	436	Monte Sant'Angelo
	Sfilzi	IT9110019	69	Vico del Gargano
	Ischitella e Carpino	IT9110036	314	Ischitella, Carpino
	Valloni e steppe pedegarganiche	IT9110008	29.817	Manfredonia, Monte Sant'Angelo
	Valloni di Mattinata monte Sacro	IT9110009	6.510	Mattinata
2.	**LAGHI DI LESINA E VARANO** include le seguenti ZPS preesistenti:	IT9110037	15,195	Lesina, Sannicandro Garganico, Cagnano Varano, Ischitella, Carpino

	Lago di Lesina	IT9110031	927	Lesina, Sannicandro Garganico
3.	**PALUDI PRESSO IL GOLFO DI MANFREDONIA** include le seguenti ZPS preesistenti:	IT9110038	14.437	Manfredonia, Margherita di Savoia, Trinitapoli, Zapponata, Cerignola
	Palude di Frattarolo	IT9110007	279	Manfredonia
	Saline di Margherita di Savoia	IT9110006	4.860	Margherita di Savoia, Cerignola, Trinitapoli, Zapponeta
4.	**ISOLE TREMITI**	IT9110040	360	Tremiti
ZPS – Provincia di BARI				
1	Alta Murgia	IT9120007	125.880	Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Bitonto, Grumo Appula, Toritto, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Gioia del Colle, Altamura, Gravina in Puglia, Poggiorsini, Spinazzola, Minervino Murge, Castellaneta (TA), Laterza (TA)
ZPS – Provincia di LECCE				
1	Le Cesine	IT9150014	647	Vernole
2	Torre Guaceto	IT9140008	548	Carovigno, Brindisi
3	Stagni e saline di Punta della Contessa	IT9140003	214	Brindisi
ZPS – Provincia di TARANTO				
1	Area delle Gravine	IT9130007	26.740	Laterza, Ginosa, Castellaneta, Palagianello, Crispiano, Grottaglie, Massafra, Mottola, Palagiano, Statte
ZPS – Provincia di LECCE				
1	Litorale di Gallipoli, Isola di Sant'Andrea	IT9150015	400	Gallipoli
	TOTALE SUPERFICIE ZPS IN PUGLIA			**197.875 ha**

Allegato 4 – Riferimenti spaziali principali per le componenti della biodiversita' in Puglia

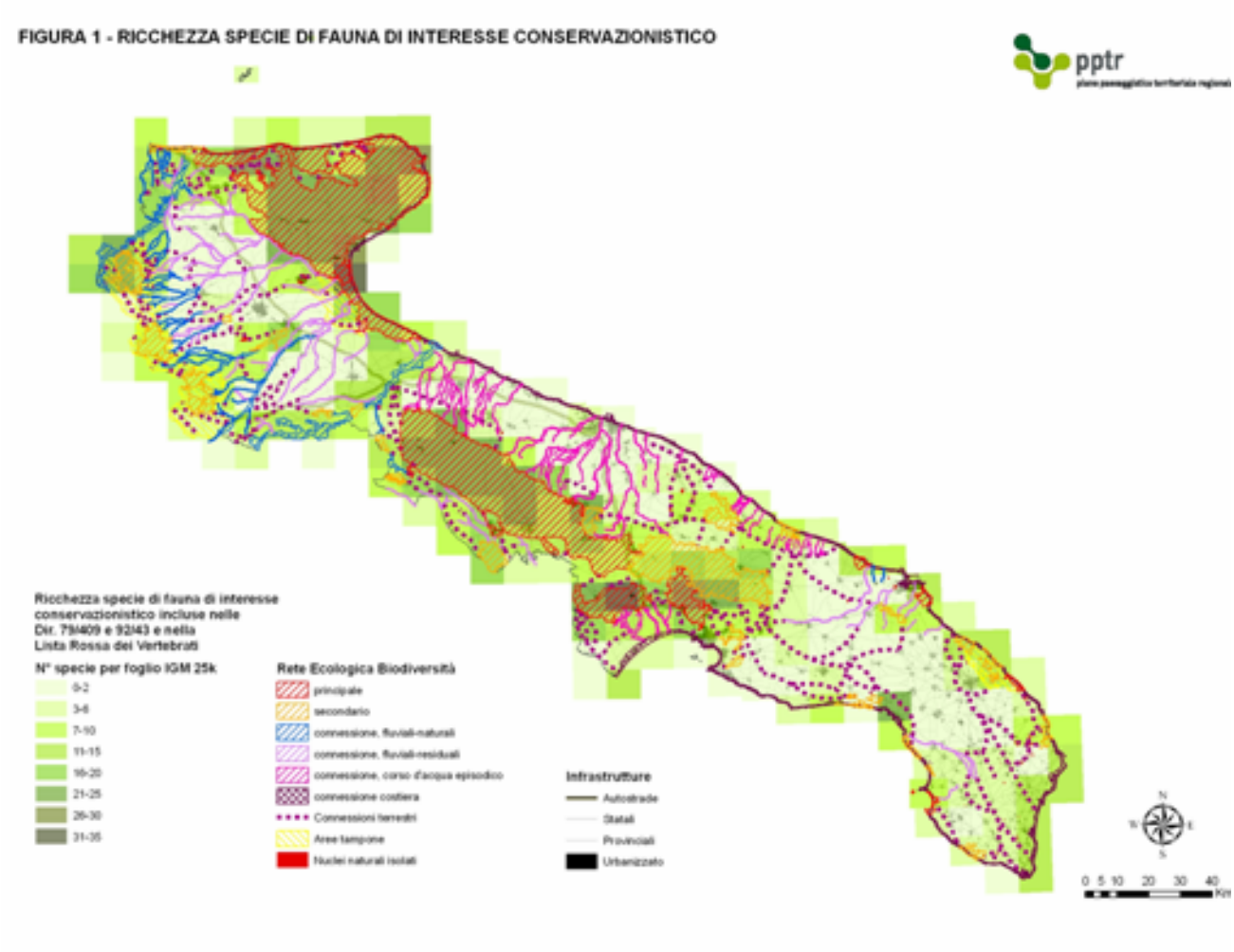


FIGURA 2 - RICCHEZZA DELLA FLORA MINACCIATA

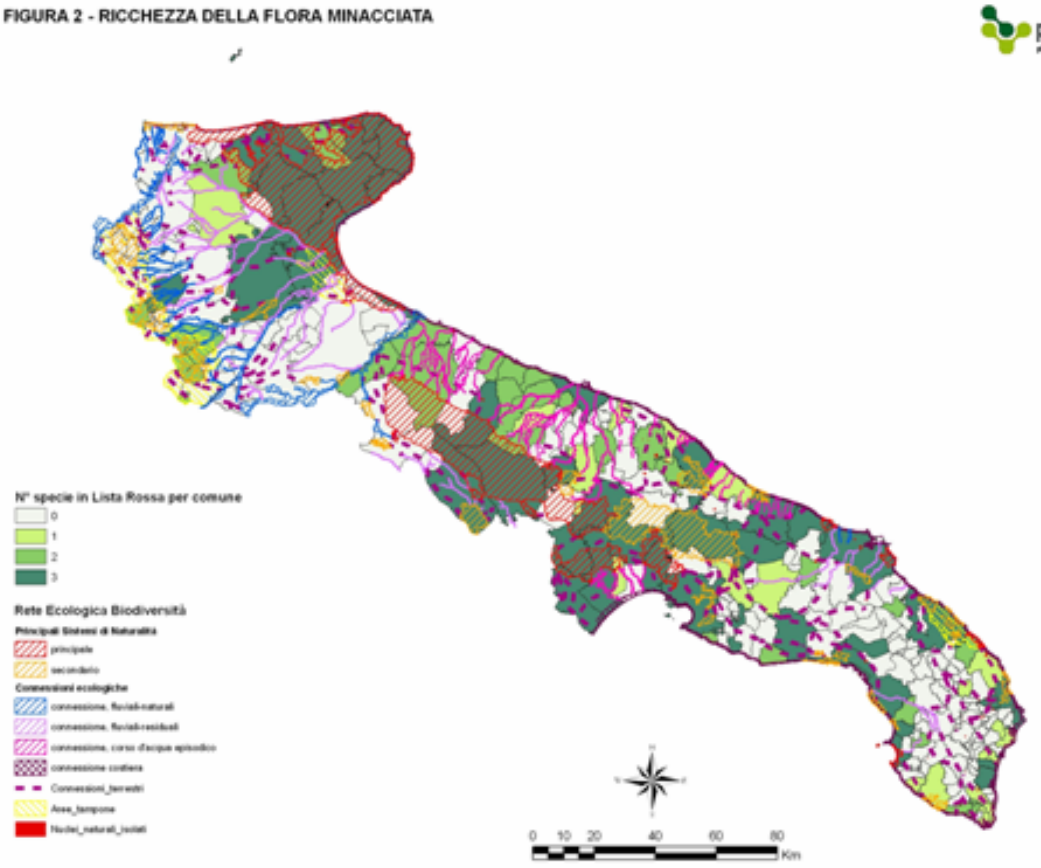
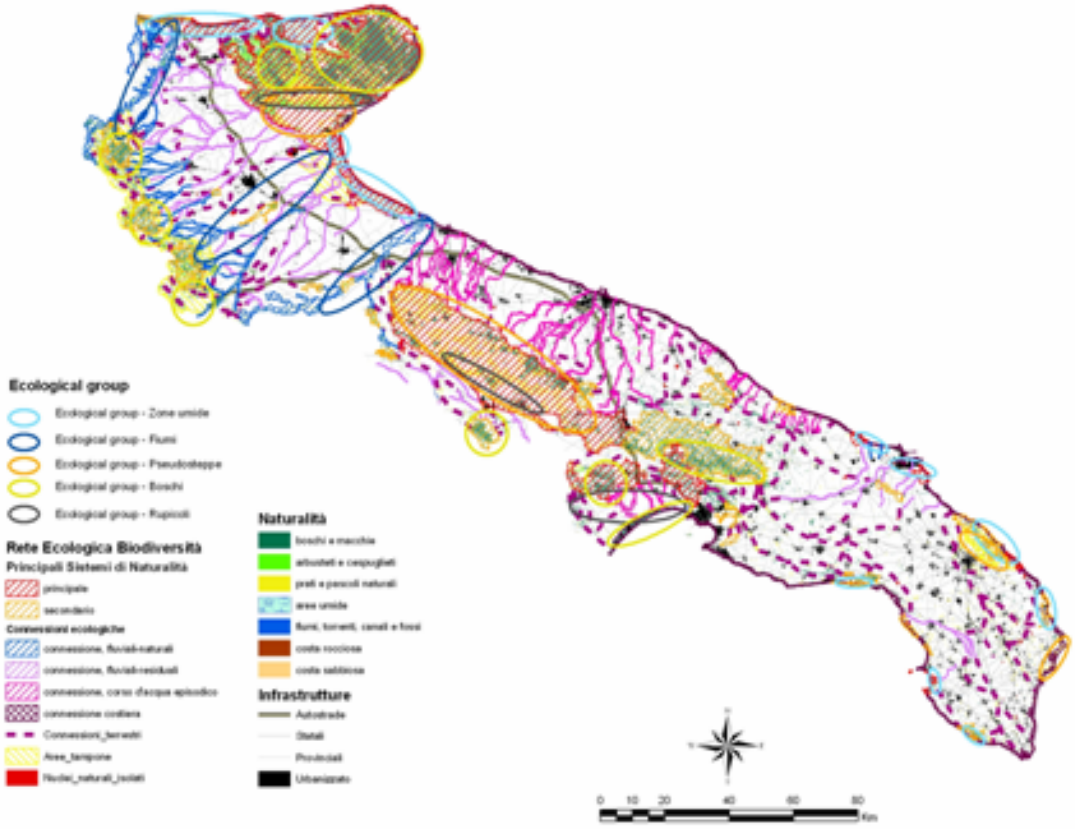


FIGURA 3 - INDIVIDUAZIONE DELLE AREE SIGNIFICATIVE PER LA FAUNA SUDDIVISE IN ECOLOGICAL GROUP



Allegato 5 – Riferimenti principali

APAT. 2003. *Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale* Manuali e linee guida 26/2003.

Battisti C. e Romano B. 2007. *Frammentazione e connettività. Dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale*. Città Studi Edizioni, Torino. ISBN 978-88-251-7314-7.

Bennet G. - 2004 - *Integrating Biodiversity Conservation and Sustainable Use*: Lessons Learned From Ecological Networks, IUCN, Gland (Switzerland) and Cambridge. 55 pp.

Bennet G., K.J.Mulongoy - 2006 - *Review of Experience with Ecological Networks, Corridors and Buffer Zones*, Secretariat of the Convention on Biological Diversity. 97 pp.

Boitani L., Falcucci A., Maiorano L., Rondinini C. - 2007 - *Ecological Networks as Conceptual Frameworks or Operational Tools in Conservation,* Conservation Biology . 21, 6: 1414–1422

Brunner A., Celada C., Gustin M., Rossi P. 2004. *Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA (Important Bird Areas)*. Relazione finale. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Direzione Conservazione della Natura, LIPU-BirdLife Italia.

COE (Council of Europe), UNEP, ECNC - 1996 - *The Pan-European biological and landscape diversity strategy, a vision for Europe's natural heritage*. , Council of Europe, Strasbourg, France..

Diamond J.M. - 1975 - *The island dilemma: lessons of modern biogegraphic studies for the design of natural reserves*., Biol.Conserv.. 7: 129-146

EASAC (European Acadenies Science Advisory Council) - 2009 - *Ecosystem services and biodiversity in Europe*, EASAC policy report 09. 70 pp.

Forman, R. T. - 1995 - *Land mosaics: the ecology of landscapes and regions.,* Cambridge University Press, New York.. 632 pp.

Jongman, R. H. G., and G. Pungetti (ed.) - 2004 - *Ecological networks and greenways: concept, design, implementation.* , Cambridge University Press, Cambridge, United Kingdom.. 345 pp.

Mairota P., Mininni M. (2000), Multiple-scale landscape ecological analysis in a rural Mediterranean region in Mander U., Jongman R., Brebbia C., (eds), Ecological and Socio-Economic Consequences of Land-Use Changes, Wessex Institute of Technology U.K., 2000 ,pp. 269-294.

Malcevschi S., Bisogni L.G., Gariboldi A., 1996, *Reti ecologiche e interventi di miglioramento ambientale*, Il Verde, Milano.

Malcevschi S. - 1999 - *La rete ecologica della provincia di Milano.* , Quaderni del Piano per l'area metropolitana milanese n.4. Ed. Franco Angeli. 135 pp

Malcevschi S., 2000, *Nuovi ecosistemi e Reti ecologiche.* Convegno internazionale "Reti ecologiche". Centro Studi "V. Giacomini", Gargnano, Palazzo Feltrinelli, 12–13.10.2000.

Minnni M., Mairota P.; Lamacchia M., Sallustro D., 2001. *Landscape ecological analysis models for space and time scale s crossing. A study case: Mediterranean peninsular landscapes*. IALE European Conference on Development of European Landscapes, Stockholm, Sweden: June 30 – July 2, 2001, Tartu, Estonia:July 3.6, 2001

Mininni M. (2001), Paesaggi e naturalità diffusa In Paola Viganò (a cura di), FinibusTerrae. I territori della nuova modernità. Electa, Napoli, pp. 16-32, 110-114

Mininni M. (2005), Un progetto di naturalità diffusa in una terra peninsulare mediterranea, ESTIMO E TERRITORIO, 6, pp 5-8

Noss, R.F. 1993. *Wildlife corridors. In Ecology of greenways: design and function of linear conservation areas*. Smith D.S. & Hellmund, P.C. (eds). S. 43-68 University of Minnesota pores: Minneapolis.

Provincia di Foggia. *Rete Ecologica Provinciale.*

Provincia di Lecce. *Rete Ecologica Provinciale*.

Regione Lombardia, Fondazione Lombardia per l'Ambiente settembre 2008. *Rete Ecologica della Pianura Padana lombarda*.

Scholes R., Hassan R:, Ash N.J. - 2003 - *Summary: Ecosystems and their Services around the Year 2000*. In: Millennium Ecosystem Assessment, Ecosystems and Human Well-being: Current State and Trends, Volume 1., Island Press. 1-12